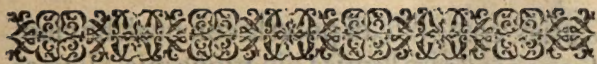
COMPENDIO
DELL'ARTE ESSORCISTICA,
ET POSSIBILITA DELLE MIRABILI,
ET STVPENDE OPERATIONI DELLI DEMONI, ET DE I MALEFICI.

Con li rimedij opportuni alle infirmità maleficiali.

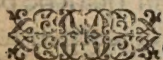
Del R. P. F. Girolamo Menghi da Viadana
Minore Osseruante.

Con vna copiosissima gionta dell'istesso Autore.

Opera non meno gioueuole alli Essorcisti, che diletteuole à i Lettori, à commune vtilità nouamente posta in luce.

IN BOLOGNA, MDLXXXII.
Nella Stamperia di Giouanni Rossi.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISS. MONSIGNORE,

Il Signor P. DONATO CESI, *Cardinale Ampliſsimo.*

Et di Bologna Legato meritiſsimo.

DA quel publico grido, & vniuerſal fama, che gran tempo cominciò, & hora più che mai ſi diffunde tra gli huomini, del molto valore, & ſingolar prudenza di V. S. Illuſtriſsima, io molti anni ſono fui acceſo d'vno affettuoſo deſiderio d'eſſere annouerato tra ſuoi ſerui-

dori;& come tale,di poterle con qualche viuo ſegno moſtrare l'antica diuotione mia. L'vno eſſendomi in vn tratto (mercè della benignità ſua) à pieno ſucceſſo; non mai all'altro(con ogni induſtria da me vſata)ho trouata occaſione opportuna; la onde ſon ſtato ſempre con animo colmo d'anſiata, & affettuoſa doglia. Il che tanto più internamente è penetrato in me, quanto che ogni giorno ho ſentiti via più ſmiſurati effetti della ſua verſo me beneuolenza. Et viuendo tuttauia bramoſo di trouare attione di poter in qualche parte ſolleuarmi da sì gran peſo; & ſcorgendo rappreſentarſi pigre l'occaſioni à perſone di baſſo ſtato,qual è il mio, m'è parſo col mandare hora in luce queſta mia opera in materia de' ſpiriti; già per importunità di molti in parte publicata,& hora in modo rinouata,& aggionta,che dalla primiera forma di gran longa appare diſſimile;di farne dono à V.S. Illuſtriſſima, & dedicarla alla grandezza del ſuo glorioſo nome. Sperando in vno iſteſſo tempo & moſtrarmi in parte grato riconoſcitore dell'obligo che io porto alli molti fauori, che s'è compiacciuta ſempre impiegare nella perſona mia;& illuſtra

re questa mia (qual si sia) opera col splendore delle illustrissime, & eccelse virtù di lei; come quella che sopra modo è amatrice de' virtuosi; singolarissima nelle dottrine; giustissima ne i gouerni;& per sangue Illustrissima. Per le quali gratie non è merauiglia se da tanti sommi Pontefici sia stata promossa à molti importantissimi gouerni di Prouincie,& Cittadi;aggregata à quell'Illustriss. Senato; & che hoggi con sì gran titoli,& singolari preminenze quel gran Gregorio xiij. tanto l'honori. La voce delle quali virtù sendo hormai sparsa non solo per questa nostra Italia tutta, ma penetrata à parti più rimote, non mi prenderò fatica di spiegare in sì picciol foglio. Tanto più,che io conosco huomini di più alto intelletto,& maggior facondia che non sono io, che celebrano à gara le magnanime imprese della sua alta prudenza, & giustissimo gouerno; col quale tẽpra, prouede, & ripara à i bisogni de i popoli à quella commessi. Donde si scorge ogni giorno nascere vna somma tranquillità,vnione, & pace. Del che merauigliato ciascuno,afferma, che V. S. Illustrissima è formata dal grand'Iddio sol per reggere, & gouernare altri. Oltra

che non ſaprei come (parendomi ſi diſdichi
di narrare à lei ſteſſa le proprie ſue lodi,per nõ
incorrere in nota d'adulatore) laſciarò, come
ho detto, queſto vfficio à perſona di me più
idonea,& eloquente. Io Illuſtriſſimo Signor
mio, confeſſo ingenuamente, che ſono ſtato
gran tempo in forſe ſe doueuo,ò nò far com-
parire queſto mio ragionamento nel conſpet-
to ſuo, per eſſere al tutto priuo d'artificio di
ornate parole, & di quella vaghezza, & leg-
giadria che ſi vede hoggidì ſparſa in ciaſcun
buon ſcrittore; ma aſſicurato, che à lei ſono
non meno grati quei doni che da pouera, &
vil mano gli vẽgono dati, che quei che gli ven
gono mandati da ſplendidi, & gran Prencipi;
confidato nella ſua corteſia,con la qual inuita
ciaſcheduno ad amarla, & riuerirla, mi riſol-
uo pur d'inuiarglielo; tãto più, che ſouente ve
diamo,che dopò guſtato gran tempo delicati
& ben conditi cibi, la natura appetiſce tal vol
ta viuanda roza, & inculta. La ſupplico dun-
que ad accettare quãto per hora le mie debol
forze poſſono oprare, & porre queſto poco
di dono in contrapeto del molto ch'io deſide
ro porgerle. Et pregandole da N. S. Dio fe
lice

lice successo d'ogni sua attione, inchinandomi con ogni humiltà in buona gratia di Sua Sig. Illustrissima, & Reuerendiss. mi raccomando. Di Bologna il di xx. di Gennaro. MDLXXXII.

Di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima.

Humilissimo seruo.

F. Girolamo Menghi da Viadana.

T 4

Di M. Giulio Cesare Croce dalla Lira, *in laude dell'Autore.*

TREMA l'Abisso, e con doglie infinite
D'Acheronte le figlie, e della Notte
Piangon co' neri spirti, e d'interrotte
Voci risuona la città di Dite.
Poiche l'empie lor forze al male unite
Cadono estinte, fracassate, e rotte;
Et ombra più non è nell'atre grotte,
Che dar possa à i mortali aspre ferite.
Raddoppia il suo dolor l'infernal chiostra,
Vedendosi troncar sue voglie ladre
Dal dotto MENGHI *per virtù soprana.*
Il quale in questo suo Compendio mostra
Quai sian gl'inganni delle brutte squadre,
E quanto ogni lor opra è folle, e vana.
E ci fa nota, e piana
La frode de i rei spirti in ogni parte;
Et del cacciargli via c'insegna l'arte.

NON fugge sì il falcon l'anitra, ò il cane
La timida lepretta, ò il cacciatore
Saettato ceruo, quando dal dolore
Spinto s'inselua, & morto vi rimane.
Come fugge Satan, vedendo vane
Le Magich'arti, e toltogli l'honore,
Che da Maghi n'hauea, mentre in errore
Teneagli inuolti in opre sopra humane.
Mercè tua (MENGHI *) di virtù preclaro,*
Che con prieghi, & digiuni, & opre sante
Lo constringi adorar nostro SIGNORE,
E per Compendio à tutto il mondo chiaro
Dimostri, come possi in vn'instante
Superarsi il ribel del CREATORE.
Acciò con gran timore
Non sol la terra, e il ciel, ma ancor l'inferno
L'adorin per SIGNOR *in sempiterno.*

PROEMIO.

E la diuina, & incommutabil legge piantata, & stabilita ne i cuori humani, anzi con essi loro concreata; & col stesso dito scritta, & data à Mosè dal grande, & immortale Iddio; & finalmente da essa somma verità registrata nel nuouo testamento, à guisa di benigna dispensatrice, che i più cari, & preciosi doni ch'ella di ritrouare s'habbia imaginato, à noi mortali ci comparte, insegnandoci, & dimostrandoci con perfetta norma, che il culto latriale solamente si deue per debito al suo fattore, fuggendo per ciò con ogni accurata diligenza di non prestare adoratione à gli Idoli. Et accioche noi dueniamo più ricchi, s'ella ci dimostra come douemo di modo cattiuare, & imprigionare l'intelletto nostro nel seruigio d'essa somma luce, accioche non si dia fede à gli errori, & che si ponga in bando le delitie, & quanto hà di lasciuo questo nostro Oceano, dandoci tutti in pre

da alla rettitudine delle diuine, & alte virtudi, armi efficacißime p discacciare da noi l'horrida sporcitia, & bruttezza del vitio, fonte, & miniera d'ogni scelerità, & d'ogni perniciosa ruina, prima cagione, intento sempre ad imbrattare il caduco velo di questa humana vita. Et se essa legge ci pone, & mette auanti gli occhi l'obligo, à cui tenuti siamo d'inuestigare, & con ogni accurata diligenza, che per noi sia poßibile, cercare con particolare amore, & desiderio la verità, accioche con più feruente zelo, & fede seruiamo al culto diuino. A che dunque sono stati tanti scelerati huomini, che fuor di cotanto felice, & drittißimo calle hanno rauolte le piante per strade storte, & deuiate, contrastando sempre à detta verità, se non solleuati da nuoue opinioni, & capricci, i quali seduce, & riuolge nelle menti loro il maledetto Serpe infernale? Et pur hora in questa nostra tempestosa età, nella quale si vede questo nostro crudel nemico preualere più che mai ne i corpi humani (così permesso da Dio, à fine che conosciute l'insidie che ei ci tende, impariamo parimente à conoscere qual sia la perfida sua volontà contra di noi) col mezo de i Malefici, i quali ei adopra, come stromento in vi

tupe-

tuperio dell'honore diuino, & morte dell'anime redente col preciosissimo sangue dell'immacolato Agnello Christo Giesù, col meZo de i quali opera cose mirabili, come anco per se stesso operar suole. Per contrariare dunque à questa verità il maledetto, & anco per meglio potere dominare sopra gli corpi humani, & ingannare quelli che gli credono, & lo seguono, ha sollevato certi huomini troppo arroganti nel loro parere, & solamente sauij nel proprio giudicio; talmente induti, & persuasi da esso padre di tutti gli errori, & menZogne, che non solamente non credono, ne creder vogliono la verità di quanto si tratta nella presente opera; ma anco vanno persuadendo, & disseminando questo loro capriccio nelle menti de i pusilli. Et in tal guisa, & modo questa loro persuasione è cresciuta nella mente del volgo, che molti fermamente accostandosi al loro errore, si sono sforZati difendere queste cose, che nel presente Compendio si narrano essere fittioni, & inuentioni humane. Acciò dunque tal ignorantia, anZi più tosto uno sì goffo capriccio si estingua, & non si spanda la tanto loro peruersa opinione nelle menti de i fedeli; ho considerato, che non essendo venuto al mondo solamente per

me stesso, ma anco per giouare al prossimo; imitando quei santi, & catholici antichi ispositori delle diuine scritture, i quali subito che ne i loro tempi vedeuano, & conosceuano nascere, & germogliare qualche germe di peruersa dottrina, con grandissimo studio, & diligenza si sforzauano con ogni modo à loro possibile sradicare, & suegliere cotal radice; à fine che poi cresciuta in alto non spandesse d'ogni intorno il suo seme, & infettasse le sante, & buone piante; di raccogliere da varij, & diuersi dottori tanto scholastici, quanto canonisti le presenti cose, à commune vtilità dei i fedeli. Le quali saranno da me narrate con quella maggior destrezza, che per me si potrà nel seguente Compendio. Il che tutto io spero che debba pienamente essere caro, & aggradito dalla bontà, & amoreuolezza de i Catholici, & studiosi di ogni grado.

TAVOLA DELLI CAPITOLI, CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE OPERA.

Come

me

NEL SECONDO LIBRO.

Che

Id-

Di

NEL TERZO LIBRO.

Il fine della Tauola de i Capitoli.

AVTORI PIV GRAVI CITATI
NELLA PRESENTE OPERA.

Agostino Santo.
Alessandro Papa.
Alessandro de Ales.
Antonino Arciuescouo.
Alfonso da Castro.
Auicenna Medico.
Bartolomeo Sibilla.
Bernardo Abate.
Bonauentura Santo.
Cipriano Martire.
Compendio Theologico.
Dionisio Areopagita.
Diuersi Concilij.
Giouanni Damasceno.
Giouanni Chrisostomo.
Giouanni Scoto.
Giouanni Cassiano.
Giouanni Nider.
Girolamo Santo.
Guglielmo Totani.
Guglielmo Parisiense.
Henrico d'Assia.
Henrico da Gandauo.
Henrico Arphio.
Hilario Vescouo.
Iosepho Hebreo nell'antichità de' Giudei.
Isidoro Vescouo.
Michele Psello della natura de i demoni.
Martello de i Malefici.
Nicolò da Lira.
Paolo Burgense.
Paolo Ghirlando.
Pietro Damiano.
Pietro de Paludi.
Raimondo Lullo.
Ricardo Mediauilla.
Ruperto Abate.
Siluestro Prierio.
Tomaso Acquinate.
Tomaso Barbantino.
Vite de' Santi Padri.

COMPENDIO DELL'ARTE ESSORCISTICA,

& possibilità delle mirabili, & stupende operationi delli demoni, & de i Malefici.

Con li rimedij opportuni all'infirmitadi maleficiali.

DEL R. P. F. GIROLAMO MENGHI DA VIADANA Minore Osseruante.

LIBRO PRIMO.

Che gli demoni siano realmente, e non fintamente; come alcuni hanno voluto affermare. Cap. I.

ON sono mancati huomini ne' passati secoli, c'habbino negato la realità de' demonij con dire, che questa è vn'inuentione, ò per dir meglio vna fittione, & ritrouata de' Theologi Christiani. Et in cōfirmatione del loro errore producono certe sue friuole ragioni,

Essistēza de' demoni hanno negato alcuni.

gioni, con le quali si sforzano persuadere à gli huomini questo suo capriccio, e dannato errore. Dicono adunque costoro. Se fosse uero, che si ritrouassino i demoni, sariano senza dubbio veruno stati creati da Dio, come l'altre cose nell'opere de' sei giorni fabricate dalla mano di Dio, & di loro si faria mentione nella sacra Genesi, il che non si fà: adunque nō sono stati creati, e per conseguenza nō si ritrouano nel mōdo, nè nell'inferno, nè in questo aere caliginoso. Poi dicono questi tali. Noi vediamo, che la luna à certi tēpi, cioè nel crescere, & scemar che fà, molte volte trauaglia l'huomo, il quale per questo vien chiamato lunatico. Et i Negromanti, & Maghi sogliono osseruare le constellationi, & influssi celesti per cōpire l'opere sue maluaggi, quando fingono di chiamare i demoni: adunque tal opere non vengono dalli demoni, ma da i corpi celesti. Queste, & altre ragioni assegnano costoro, le quali quanto vagliano, vedremo più di sotto nel presente capo. Per dichiaratione dunque di questo si deue auertire, secondo S. Thomaso nelle qq. disputate, nel titolo delli demoni; che intorno à questa materia sono state varie opinioni. Vna fù d'Aristotile, & suoi seguaci, i quali negarono l'essistēza, e realità de' demoni, & dissero costoro, che quegli effetti, ouero operationi, che noi attribuimo

Mētione nō fa la scrittura della creatione de' demoni.

Operatione della luna intorno à i corpi.

Aristotile nega l'essistenza de' demoni.

buimo alli demoni non ſono fatti da eſſi; ma che naſcono, & prouengono da certi influſſi, & virtù de' pianetti, & corpi celeſti, & d'altre coſe naturali, come ſaria dalle virtù delle pietre, piante, herbe, & altre ſimili coſe. La onde, che parlãdo il dottiſsimo Agoſtino di Porfirio Egittio Peripatetico, & Negromante nel 10. libro della Città di Dio, dice: Parue à Porfirio Egittio Peripatetico, che con certe herbe, pietre, animali, ſuoni, voci, figure, caratteri, & altre ſimili coſe, & con oſſeruare i moti delle ſtelle, ſi poteſſero fabricare da gli huomini quà da baſſo certe poteſtà delle ſtelle, atte ad eſſequire quaſi miracoloſi effetti quà tra noi. Il che (dice Agoſtino ſanto) è manifeſtamente falſo; & la ragione è queſta; perche ſi ritrouano certe operationi diaboliche, le quali per modo veruno nõ poſſono naſcere, ne eſſere cauſate da cauſa alcuna naturale, come ſaria che alcuno ſpiritato parli Latino, Greco, Hebraico, Spagnuolo, Thedeſco, Franceſe, & d'altre ſimili lingue, canti figuratamente, reciti verſi, & altre ſimili coſe, non ſapendo per auanti fare tali coſe. Molte altre operationi de' demoni ſi ritrouano tanto ne gli ſpiritati, quanto nell'arte magica, le quali da altro non poſſono procedere, che da vna cauſa intellettiua; come ſaria far parlare ſtatue, ouero farle muouere, & girare intorno, come

Porfirio che coſa dice de' Malefici.

Operationi che non poſſono naſcere da cauſa naturale.

me à punto si faceua nel tempo dell'Idolatria.

Demoni che cosa siano secõdo alcuni.

E però da queste ragioni mosi alcuni altri hanno detto, che gli è vero che ci sono i demoni, ma che non sono quelli che noi chiamiamo demoni, ma sono anime d'huomini, come disse Plotino, il quale secondo Agostino santo nel libro 9. della Città di Dio voleua, che quest'anime sendo piene di meriti, diuenessero demoni nobili, & domestici; & per il contrario, l'anime piene di peccati, diuenissero demoni brutti, difformi, & spauenteuoli, e diceua costui, che sendo in dubio se dette anime fossero meriteuoli, ouero colpeuole, all'hora le chiamaua dei coadiutori. Per questa causa molti scelerati, & tristi huomini ingannati da questo errore, credendo fermamente questa manifesta pazzia, hanno ammazzato i loro fanciulli per hauere nelle sue operationi l'anime loro fauoreuoli, & coaggiutrici. Il qual errore quanto sia pernitioso, & peruerso, ce lo dimostra S. Gio. Chrisostomo sopra quel passo di S. Matteo. Si partiuano i demoni da' monumenti, &c. dicendo. Non hanno punto di ragione alcuni, quali volendo suscitare questa pestifera dottrina, dicono, che l'anime de' morti diuẽgono demoni; per la qual molti osseruatori d'auguri hanno ammazzato alcuni fanciulli, per hauere l'anime loro in suo aiuto; perche vna sostanza incorporea non si può

Anime diuẽgono demoni.

Pazzia d'alcuni scelerati huomini.

Sostanza incorporea nõ

può trasmutare in vn'altra incorporea, cioè la sostantia dell'anima nella sostãza del demonio. Né par cosa ragioneuole, che l'anima separata dal proprio corpo sempre vada vagabõda quà giù fra noi; percioche l'anime de'giusti sono nel le mani di Dio, secondo il testimonio della sapienza al 3. capo, & quelle de'scelerati sono condotte di quà all'inferno, & l'altre che muoiono senza il Battesimo se ne vanno al limbo. Lasciando adunque questa opinione da banda come pestifera, irragioneuole, & bestiale, dico, che alcuni altri (come recita santo Agostino nel viij. libro della Città di Dio, posero tre sorti di animali, ne'quali l'anima rationale si ritroua; la prima delle quali chiamaua dei, la seconda chiamaua demoni, & la terza huomini; & diceuano, che i dei haueuano i corpi celesti, i demoni aerei, & gli huomini terrestri, & à questo modo Platone sotto il numero delle sostanze intellettouali totalmẽte separate dal corpo, poneua questi tre ordini di sostãza vniti alli corpi. Questa opinione, ancorche erri nel dire contra Aristotile, che i cieli siano animati, & che i demoni habbino i corpi loro aerei, per le ragioni, che adduce l'Angelico dottore nel sopra citato luogo, quali per non fare al proposito nostro, lascio di scriuere; nondimeno sforzati dalla verità i fautori suoi hanno detto il vero, ponendo, che

si può trasmutare in vn'altra.

Anime de' giusti sono nelle mani di Dio.

Anima rationale, secõdo alcuni, habita ĩ tre sorti di animali.

Cieli non sono animati.

Peripatetici pongono la

realità de' demoni.

che realmente ci ſiano i demoni, ancorche naturalmente non habbino corpi aerei, come dicono coſtoro. Non mancano teſtimonij, ch'affermino la realità, & eſsiſtēza de' demoni, de' quali io taccio, parēdomi ſouerchio il narrargli ad vno ad vno. Non voglio però tralaſciare di addurre il teſtimonio di Guglielmo Pariſienſe, il quale nella iiij.parte del libro che fà dell'vniuerſo, dice; che fra gli ſpiriti immōdi alcuni ve ne ſono, quali ſono come pazzi, & quaſi fuor di ſe medeſimi, i quali in pena del loro peccato per le paſsioni intrinſeche de' vitij loro, cioè dell'ira, odio, ſuperbia, timore, dolore, & altre ſimili, le quali poſſono talmente creſcere in alcuno ſpirito, che egli incomincierà quaſi ad impazzire, & far atti da pazzo; di maniera che pazzamente, & ridicoloſamente giudicarà delle coſe à guiſa d'huomo pazzo, il qual intorno alla potenza ragioneuole può talmente eſſere peruertito, turbato, & alienato, che nelle intellettouali operationi errerà. Il medeſimo (dice il predetto dottore) può occorrere ne i demoni, & anime dannate. Queſta verità oltra à quanto habbiamo detto di ſopra, ſi proua anco con autorità del vecchio, & nuouo teſtamento. E prima habbiamo nella ſacra Geneſi al iij. capo, che nel tempo, che i noſtri primi padri Adamo, & Eua erano nudi nel paradiſo terreſtre, era anco iui

Guglielmo Pariſienſe che coſa dichi de' demoni.

Teſtimonij della ſcrittura affermano l'eſſiſtēza de' demoni.

co iui

co iui vn'altra certa specie di creatura rationale in oltra l'huomo; & però dice il testo, che il serpente era più astuto di tutti gli altri animali, quali haueua creato Iddio sopra la terra; ilqual serpente per propria natura non parlaua già à madōn'Eua, ma si bene era vna natura intellettuale auentitia al serpente, qual per bocca sua parlaua alla predetta prima madre nostra. Et questa creatura rationale si tiene per fede ch'altro non fosse, che il demonio. Più chiaramente ce lo dimostra essa scrittura nel Leuitico al 17. capo, oue è scritto. Ne più per l'auenire immoleranno sacrificio alli demoni & nel Deut. al 32. capo dice il Cantico. Immoleranno alli demoni, & non à Dio. Nel 2. libro poi del Paralipomenon al capo 2. parlando iui il testo di Hieròboam, dice; che instituì certi sacerdoti c'hauessero à sacrificare i sacrificij delli demoni. Nel libro similmente di Thobia, quante volte iui nomina la scrittura questo nome di demonio? & Dauid ne i salmi più volte ci accēna questo nome di demonio. Isaia anco nel capitolo 34. parlādo delli infortunij, & sciagure de i dannati nel giorno del giudicio, dice. Et haueranno per scontro loro i demoni. Nel testamento nuouo parimente vedi il testo de i sacri Euāgelisti, che lo trouerai pieno di questo nome demonio. In santo Matteo al 4. 7. 8. 9. 12. 15. & 17. In

Natura intellettuale parlaua per bocca del serpente.

Testimonij del vecchio testamento che fanno mētione de' demoni.

Mētione de' demoni si fa nel testamento nuouo.

ſan Marco al primo 3. 6. 9. & 16. In ſan Luca al 4. 7. 8. 9. 10. 11. & 13. Et in ſan Giouanni al 7. 8. & 10. leggi poi la prima de' Corinthi al primo; la prima à Timotheo al 4. li fatti Apoſtolici al 17. & 19. & vltimamente l'Apocaliſſe al 16. & 18. doue trouerai tanto nominato queſto demonio, che niuno di ſano intelletto può ragioneuolmente negare l'eſsiſtentia de i demonij ſenza nota di proteruia. Ma perche quà potria replicare alcuno heretico, ò infidele, che non accetta il vecchio, & nuouo Teſtamento, cō dir' che queſte ſono inuentioni, & trouate de i Theologi Hebrei, & Chriſtiani, perciò con altri teſtimonij, & eſperientie ſi moſtrerà queſta verità. Narra il dottiſsimo Agoſtino nel libro 8. della Città di Dio, queſto nome demonio eſſere vulgatiſsimo appreſſo gli Etnici, & Gentili, oue dice, che Apuleo Platonico narra nel libro, che fà del dio di Socrate, che il medeſimo Socrate haueua vn demonio famigliare, il quale era molto ſollecito intorno à i fatti del predetto Socrate, & era di tal natura, che quando egli conoſceua, che le coſe non gli haueuano à ſuccedere proſperamente, lo ritraheua quanto egli poteua da ſimili impreſe. Il medeſimo anco diceua, che i demoni erano mezani fra gli huomini, & gli dei, & che eſsi portauano le preci noſtre à Dio, & che i medeſimi da Dio ci riporta-

Proteruia è il negare i demoni.

Demonio famigliare di Socrate.

Officio de' demoni ſecōdo Apuleo.

portauano tutti i fauori, & gratie, che da lui discendeuano. Et Platone nel suo Thimeo dice. L'aiuto delle diuine, & inuisibili potestà, quali sono chiamate demoni, è assai più necessario di quello che l'intelletto humano si pensa. Et il dottissimo Agostino nel 10. libro della Cità di Dio scriue molte cose intorno alla esistenza de' demoni. Oltra di questo dice Henrico d'Asia sopra la Genesi; Questa verità si proua con varie sperienze, e primieramente per le riuelationi delle cose occulte, le quali spesse volte sono fatte à gli huomini, come appare appresso diuersi dottori, quali per modo alcuno non possono essere fatte, ne causate dall'ordine, & influsso de i corpi celesti, ne dalle cose naturali quà giù da basso. Secondariamente questo è chiaro per le risposte de gli oracoli de' Gentili, & de gli altri mirabili effetti, quali sono apparuti intorno all'Idoli, col mezo de i quali i demoni hanno persuaso à gli huomini grādi, e sapientissimi la propria loro adoratione; come fecero à Romani, & ad altre nationi de' Gentili, & Pagani, i quali effetti per modo alcuno non possono nascere da altra causa naturale, che da vna causa intellettiua. Terzo si proua il nostro proposito con l'opere, & effetti mirabili dell'arte magica, i quali sono fatti con parole, non già per virtù, & possanza naturale di quelle, ne man

Aiuto de' demonij essere necessario dicea Platone.

Esperienze che prouano l'esistenza de' demoni.

Oracoli de' Gentili prouano l'essere de' demoni.

Effetti mirabili dell'arte magica.

co per virtù di caratteri, ne parimente per virtù dell'intelletto di colui che proferisce tali parole; ma si bene per operatione d'alcuna virtù, e possanza intellettouale, alla qual questi Negromanti riferiscono quelle parole, segni, caratteri, & altre loro superstitiose operationi.

Fatti, et operationi mirabili de' spiritati.

Vltimamente questo si pruoua per i fatti, & operationi sopranaturali, che sogliono fare gli spiritati, come riuelare secreti, & altre simili cose. Et di questo n'habbiamo l'essempio in proposito, qual narra Bartolomeo Sibilla nel suo specchio con queste parole. Nel tempo che i Signori Venetiani mossero grandissima guerra al Duca di Ferrara, sendo Alfonso d'Aragona Duca di Calauria, capitano inuittissimo, nella gran Città di Melano, con molti Illustrissimi Signori, fù mosso fra di loro vn longo ragionamento intorno à questa materia de' spiriti, oue che diuersamente fù da quei Signori parlato, & discorso, recitando ciascheduno le loro opinioni; il che hauendo vdito il predetto Duca, rispose in questo modo. Sappiate Signori, che è cosa verissima, e non fittione humana quello, che si parla di questi demoni; & narrogli, che stando lui vn giorno à Corrone Città di Calauria, dopò le cure, & speditioni regie, cercando qualche spasso, & ricreatione, gli fù detto, che iui era vna donna vessata da' spiriti immondi. Ilche intendendo

Essempio di vna donna spiritata.

Narra Alfonso d'Aragona vn prodigioso fatto.

esso; comandò, che le fosse condotta auanti, & fu essequito incontinente; & incominciando il Duca di parlare con essa, ella niente rispondeua; ne punto si muoueua, come se fosse stata senza spirito. Vedendo questo quel Prencipe, & ricordandosi d'vna crocetta, che con certe reliquie portaua al collo, cioè legno di Croce, Agnus Dei benedetto, & altre cose sante dategli dal beato Giouãni da Capistrano frate dell' Ordine minore, la pigliò, & secretamente la legò al bracci di quella spiritata; la qual subito cominciò à gridare, & con modi mirabili, & spauentosi storcere la bocca, & gli occhi. All'hora uedendo questo quel Signore le domandò, perche causa ella così gridasse; la qual rispose, ch'ei douesse leuarle dal braccio quello, che gli haueua posto; alla qual disse egli. E che cosa è quella che vuoi si lieui? dissegli la donna; quella crocetta qual secretamente tu mi hai posto al braccio; perche (dis's'ella) iui è del legno di croce, dell'Agnus benedetto, & vna croce di cera consecrata dal mio grandissimo nemico. Le quali cose leuando il Duca, vn'altra volta diuenne come morta. La onde che arriuando l'Ambasciadore de' Signori Venetiani per parlare col Duca di cose importanti, per comandamento suo fù menata fuori di quel luogo la donna. Venuta la notte seguente, & andando

Ragiona il Duca di Calauria con vna spiritata.

Ambasciadore de' Venetiani al Duca di Calauria.

do quel Principe à dormire, incontinente incominciò vdire grandissimi strepiti, & rumore nel palagio, e propria camera; di maniera, che spauentato alquanto, fece chiamare alcuni seruitori per sua sicurezza, co' quali stette sino al giorno senza punto dormire. Venuto il giorno, vn'altra volta si fece menare la donna auanti; la qual sorridendo interrogò il Duca s'egli hauesse hauuto spauento alcuno la notte passata; & riprendendolo il Duca, come spirito infernale noioso à mortali, & addimandandogli se lui fosse stato quello, che hauesse fatto quelli strepiti, & turbatogli il sonno, ella rispose che sì; dissegli il Duca oue eri tu nascosto; rispose lo spirito; io era nascosto nella sommità dello sparauiero, che circõda il letto tuo; & ti dico, che se non fossero state sopra di te quelle cose sacre, che tu porti al collo secretamente, le quali m'hanno impedito, al sicuro con le mie mani io ti leuauo di peso, & ti gettauo fuori del letto. Anzi ti dico di più, che tutto quello, che hieri ragionasti, & trattasti con l'Ambasciadore de' Venetiani, tutto quanto dico ti saprò narrare, perche il tutto hò vdito, & saputo. Il che vdendo il Duca disse, che questo non era possibile; pur per chiarirsi di questo, mandò fuori tutti quelli che iui si ritrouauano, poi comandò allo spirito, che douesse

Spiritata, che narra vn successo di dui personaggi.

se

se narrargli quanto era passato tra l'Ambascia dore, & lui; il quale come se fosse stato pre- sente, per bocca della donna narrogli tutto il fatto di parola in parola; & con quello istes- so ordine, & modo col quale era passato il tut- to frà di loro; di maniera, che empiè quel Si- gnore di tanta merauiglia, che d'indi in poi sem pre fermamente credete, che gli spiriti maligni andassero vagabondi tanto nell'aria, quanto ne i corpi humani. Si proua finalmente questa verità per le subitanee, & instantanee trans- mutationi delle cose, come appare nell'Essò- do, dell'operationi de' Maghi di Faraone, qua- li trasmutarono le loro bachette in serpenti, & altre simili operationi iui da loro fatte.

Subitanee trasmuta- tioni de' Maghi pro- uano l'essere de i demoni.

E dunque cosa verissima, che realmente si ri- trouano i demoni, e non è ritrouata de' Theo- logi Christiani, poiche oltra la fede, n'hab- biamo tanti testimoni, come di sopra hab- biamo visto; Resta hora di rispondere alle ra- gioni sopra allegate. Alla prima risponde il padre santo Agostino nel libro 11. della cit- tà di Dio, & dice; che gli Angeli commune- mente nō sono pretermissi nella discrittione di quella prima creatione delle cose; ma sono nō minati sotto nome di Cielo, ouero di Luce, e nō de' propri nomi. Percioche Mosè parlaua à quel popolo rudo, & ignorante; il quale non

Angeli per che dalla scrittura nō siano nomi- nati di pro- prio nome.

era

era capace di potere intẽdere quella natura incorporea de gli Angeli. Et anco, perche se gli fosse stato detto, che ci erano alcune cose sopra tutta la natura corporea, forse che questo saria stato occasione d'idolatria à quel populo, alla qual esso era molto inchinato, dalla quale ei principalmente intendeua di riuocarlo. Alla ragione d'Aristotile posta nella prima opinione dico, che nelle cose che immediatamente sono contra la fede, oue la filosofia non ha luogo, come è questa, onninamente si debbe negare; posciache ei sempre parla naturalmente, & secondo i principij naturali. Et à quello, che dice de gli influsi de la Luna, & altri corpi celesti, si risponde, che ancorche la luna nel suo crescere, & scemare posi alquanto trauagliare gli huomini, come c'insegna la isperiẽza di giorno in giorno; nondimeno non può trauagliargli di quella maniera, ch'alle volte sono trauagliati gli spiritati da' demoni, i quali à punto sogliono vessare i corpi humani più crudelmente in detti tempi, che ne gli altri, per infamare la luna, come creatura di Dio; & anco perche non potendo esi demoni operare, se non col mezo de le virtù naturali, considerano nelle sue operationi le dispositioni de i corpi, per poter introdurre in quelli gli effetti che desiderano. E poi cosa manifesta, che il ceruello è la più humida

Filosofia naturale nõ ha luogo contra la fede.

Luna nõ può trauagliare i corpi come fanno i spiriti.

Considerano i demoni le dispositioni de i corpi nelle sue operationi.

mida parte, che si ritroui nel corpo humano, e per questo grandemente è soggetto alle operationi della luna, la cui proprietà è di mouere gli humori; però gli demoni nelli crescimenti, ouero aggomenti della luna turbano la fantasia dell'huomo, quando conoscono, che il ceruello è disposto à tal'effetto. Alla terza ragione dico, che gli Negromanti veramente, & non fintamente chiamano gli demoni in certe constellationi, & essi vengono, & rispondono per due cause, prima accioche persuadino gli huomini à credere, che nelle stelle sia qualche diuinità. Secondariamente, perche considerano, che secondo le constellationi la natura corporale è più disposta à gli effetti, per li quali vengono chiamati dalli Maghi loro seguaci.

Proprietà della luna è di mouere gli humori.

Negromanti veramente chiamano i demoni.

Che gli demoni sieno stati prima creati buoni; & che per la loro pessima volontà, & superbia sieno diuenuti peruersi, & cattiui. Cap. II.

ANCORCHE per la sacra, & diuina scrittura sia chiaro, & manifesto i demoni essere stati prima naturalmente creati buoni, & che per la loro superbia (la quale secondo il salmo contra Dio sempre contese per inalzarsi) siano diuenuti rei, peruersi,

Demõi creati buoni.

uersi, tristi, & scelerati, & per conseguenza di bellissimi nel Cielo, cadendo fossero fatti bruttissimi nell'Inferno, ò in questo nostro aere caliginoso; non sono però mancati huomini, che (à guisa di ciechi) caminando nell'oscurissime, & caliginose tenebre de' suoi peccati, & imitando ne gli errori (come lor padre) il serpe infernale, con tutto l'animo, & forze loro si sono sforzati di affermare, & pertinacemente difendere, che gli demoni sieno sempre stati peruersi, & tristi naturalmente, & che non habbiano mai possuto essere buoni. Fra' quali fù quel maluagio, tristo, & dannato Manicheo, insieme con non pochi suoi seguaci; l'errore de' quali è hormai così chiaro, & tanto diuolgato, che non saria di mistiero muouere parola contra di loro, se à questo necessariamente nô ci richiamasse il nostro ragionamẽto. Per più chiarezza adunque di questo si debbe prima auertire, che costoro non furono proprij autori di cotale, & tanto errore; ma che in ciò hanno seguito, & imitato alcuni altri heretici; i quali poneuano dui Dei, sotto il cui imperio, & volere tutte le cose si reggessero, & gouernassero, & ciascuno di loro essere eterno; vno de' quali diceuano essere buono, il quale niuna di queste cose inferiori ha creato; l'altro cattiuo, & tristo, da cui fingono depẽdere tutte le creature, & da q̃sto

Huomini, ch'imitano il demonio.

Errore di Manicheo.

Heretici che pongono dui Dei.

ſto hauere l'eſſere, & origine ſua; & per ciò vogliono che da queſto ſieno ſtati creati li demoni; Nel che quanto s'ingannano coſtoro, ce lo dichiara, & dimoſtra la diuina ſcrittura nel principio della ſacra Geneſi, dicendo. Creò Iddio nel principio il cielo, & la terra. Et l'Eccleſiaſtico al xviij. dice. Quello che viue in eterno, inſieme ha creato ogni coſa. Ma perche il Manicheo, come di ſopra habbiamo detto, dice, ciaſcuno di queſti dei eſſere eterno, però interpretarà queſta ſentenza à fauore del ſuo peruerſo, & triſto dio. Ma oda il Manicheo quel, che il gran profeta Malachia dichi contra queſte ſue chimere, & fallaciſsime opinioni al ij. cap. Non è forſi vn ſol Dio chi ci hà creati? che è come ſe diceſſe. Che accade diſputare ſe vi è vn ſolo, & eterno Dio noſtro creatore, che ci ha dato l'eſſere, & creati con la diuiniſsima, & ſapientiſsima ſua parola, & dubitare della ſua veriſsima vnità? Et perche egli non accetta, anzi vilipende il teſtamento vecchio, però fà di miſtiero per conuincerlo, ricorrere al nuouo teſtamento. Hor vediamo, che coſa dica S. Gio. contra di coſtoro nel principio del ſuo Vangelo. Nel principio (dice il diletto diſcepolo) era il verbo, & il verbo era appreſſo Dio, & Dio era il verbo; per queſto ogni coſa è ſtata fatta, & ſenza queſto è fatto

Vnità del creatore ſi proua.

Manicheo non accetta il teſtamento vecchio.

B niente,

niente; & più di sotto dice, parlando di questo verbo. Era nel mondo, & per questo il mondo è stato fatto. Lo dimostrano parimente quei santissimi vecchi, i quali auãti il throno di Christo Giesu stando, cantano, nell'Apocalisse al 4. Tu sei degno (dicono) Signore di hauer ogni honore, ogni diuinità, & ogni virtù, perche tu hai creato ogni cosa, & sono fatte secondo la volontà tua. Confonde anco questa sua pazzia il Concilio Niceno, dicendo. Io credo in vn solo Dio padre onnipotente creatore del cielo, & della terra, di tutte le cose visibili, & inuisibili. Et etiandio il Concilio Lateranese fatto sotto il Pontificato di Papa Innocentio 3. il qual, dopò l'hauer detto le tre persone della santissima Trinità essere vna sola sostanza, soggionge essere vn principio, & creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili; spirituali, & corporali; il quale con la sua onnipotente virtù, dal principio del tempo l'vna, & l'altra creatura fece di niente spiritouale, & corporale; Angelica, & mondana, & dipoi humana constituita, come commune d'anima, di corpo, & di spirito. Et queste parole sono registrate nel Decretale, nel titolo de Summa Trinit. & Fide catholica. Firmiter. Dal le quali diuine autorità manifestissimamente si conosce essere vn solo Dio, che ha creato ogni

Concilij, che prouano l'vnità del creatore.

cosa,

cosa, & fuor di questo non (come bestemiano costoro) essere altro Dio. Et che niuna creatura per se stessa sia cattiua, si rēde chiarissimo; perche hauendo l'essere, & origine da Dio, che da se stesso è ottimo, & massimo, segue, che di sua natura ancora la creatura sia buona; il chè non tacque Mosè nella diuina Genesi quando disse. Vidde Iddio tutte le cose, che egli haueua fatto, & erano grandemente buone. Et l'Apostolo S. Paolo nella prima à Timoteo al iiij. dice. Ogni creatura di Dio è buona. E adunque cosa chiara, che tutte le creature hanno hauuto l'essere loro da vn solo Dio creatore d'ogni cosa, dal quale sono state create di natura buone, & da questo è chiaro li demoni esser stati creati, & non da quello loro finto mal Dio. Ma per più pastura de gli eleuati spiriti voglio che più oltre procediamo, & inuestighiamo ciò chè dicono le sacre, & diuine scritture de gli demoni. Dice l'amabilissimo nostro Saluatore, parlando dell'infernal serpe in S. Giouanni al viij. Egli non stette in verità, perche in lui non è verità; dalle quali parole si comprende, che il diauolo fù prima creato in verità, auanti che per la sua malitia, & superbia da quella cadesse. Ce lo insegna più espressamente altroue, dicendo. Vedeua io Satanà come folgore dal

Creatura niuna p natura è cattiua.

Buona è ogni creatura.

Diauolo creato in verità.

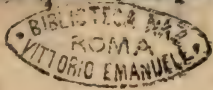
cielo cadendo; onde perche cadè, ſegue neceſſariamente, ch'egli foſſe prima nel cielo, & per ciò con queſta bellisſima metafora del folgore, ce lo dichiara dicendo, come folgore; perche ſi come il folgore nel ſuo naſcere d'ogni intorno ſparge, & manda vna viua, & riſplendente luce, la quale poco durando, & nel cadere di quello in vn baleno eſtinguendoſi, ſi cõuerte in oſcurisſime tenebre, così Satanà eſſendo da Iddio ſtato creato nella luce di gratia, & della chiara cognitione, non molto perſeuerando, cadè da quella, & cadendo ſi eſtinſe in lui, & ne' ſuoi ſeguaci il lume della diuina gratia; & fù confinato à perpetua oſcurità; & però dice. Vedeua io Satanà come folgore dal cielo cadere. Dice ancora Eſaia di queſto, parlando nella perſona del Rè di Babilonia al iiij. Come ſei ò Lucifero dal cielo caduto, che di mattina ſoleui naſcere? Et dice di mattina; percioche nel principio della ſua creatione hebbe la luce. Dice parimẽte il gran propheta Ezechiele, parlãdo di queſto maledetto ſerpe infernale nella perſona del Re di Tiro. Tu ſignacolo della ſimilitudine di Dio pieno di ſapienza, perfetto, & ornato d'ogni bellezza foſti nelle delitie del Paradiſo di Dio. Et poco dopò ſoggionge, dicendo. Tu Cherub eſteſo, che copri (cioè) l'Arca di Dio; il quale io poſi nel ſanto mõte di

Metafora tra il folgore, & Satanà.

Nobiltà di Lucifero nel cielo.

Dio nel mezo dell'affocate pietre, hai caminato pfetto nelle vie tue dal giorno della cõditione tua, fin che in te fù trouata l'iniquità. Ecco con quante belle parole la diuina scrittura ci dichiara gli demoni essere stati alcuna volta buoni; il che fù nella loro creatione. Questo parimente dichiara il sopradetto Concilio Lateranese, dicendo. Il diauolo, & gli altri demoni in verità da Dio furono creati naturalmente buoni; ma poi eglino per se stessi sonosi fatti cattiui, & tristi. Il medesimo conferma il Concilio Bracarense nel vij. capo de' suoi decreti, il qual parlando del diauolo, dice. S'alcuno dirà, che prima il diauolo non sia stato Angelo da Dio fatto, & che la sua natura non sia opera di Dio, ma che egli sia vscito dalle tenebre, & che non habbi di se alcuno autore, & ch'egli sia p se principio, & sostanza mala, & cattiua, come dissero Manicheo, & Prisciliano heretici, sia scõicato. Ma perche costoro fingono, che il demonio sia per natura male, cattiuo, & tristo, però per maggior chiarezza voglio che vediamo, come vna cosa possi essere cattiua, & mala; accioche da q̃sto si vegga manifestamente l'errore loro. Dico adunque secõdo S. Thomaso nelle qq. disputate nel titolo de' demoni, che vna cosa si può chiamare mala, & cattiua in dui modi. Primieramente, come quella, che per propria natu-

Concilij, che prouano i demoni essere creati buoni.

Demonio essere male p natura, dissero alcuni.

Essere vna cosa male può essere in dui modi.

ra sia cattiua, e mala: di maniera, che tal natura totalmente sia mala, per ogni modo. O veramente, che vna cosa si chiama mala naturalmente, perche in essa si ritroui vna inclinatione naturale al male, si come per essempio si vede ne gli huomini, alcuni de' quali naturalmente sono inclinati alla lussuria, altri all'ira, & alcuni ad altri vitij, secondo le loro complessioni.

Niuna cosa è mala per propria natura.

Quanto al primo modo dico, che gli è impossibile, ch'alcuna cosa sia per propria natura mala, anzi implica contradittione; perche quella cosa si chiama mala per propria natura, la qual è priua di quella natural perfettione, che gli cõuerria. Et per il contrario, vna cosa tanto è chiamata perfetta, quanto ch'ella arriua à quella perfettione, che si richiede alla sua natura. Et à questo modo Santo Dionigi nel libro de' diuini nomi cap. iiij. con molte ragioni proua, che i demoni non sono naturalmente mali.

Demonij nõ hanno naturale inclinatione al male.

Quanto poi al secondo modo dico, che i demoni non hanno naturalmente questa passione, & natural inclinatione al male, perche sono sostanze intellettuali separate da' corpi, nelle quali per due ragioni non può essere questa inclinatione al male.

Appetito che cosa sia.

La prima sia, perche l'appetito è vn'inclinatione di ciascheduno, che desidera, & appetisse, le sostanze intellettuali, come tali hanno questo appetito, solamente rispetto del be-

ne

ne ſemplicemente; perche ogni inclinatione naturale in loro riguarda il bene ſemplicemente. E poi coſa manifeſta, & chiara, che la natura inclina alle coſe ſimili à ſe ſteſſo; perche ogni coſa ſecondo la propria natura è buona; come habbiamo detto di ſopra; adunque ſegue, che l'inclinatione naturale nõ è ſe non in coſa buona. Può ben poi occorrere, che quel bene ſarà particolare, e repugnante al bene ſemplice; ouero à qualch'altro bene particolare; di maniera, che l'inclinatione naturale ſarà al male ſemplicemente; ouero à qualch'altro male in particolare. Si come l'inclinatione della concupiſcenza, laqual è intorno à qualch'oggetto delettabile al ſenſo, la qual'è vn certo bene particolare, ſe ſarà immoderata, s'opporrà al bene della ragione, ilqual è bene ſemplice. Et per queſto è coſa manifeſta, che ſendo i demoni ſoſtanze intellettuali, in loro non può eſſere queſta inclinatione naturale al male ſemplicemente; perche l'inclinatione d'ogni natura è alle coſe ſimili à ſe, e conſeguentemente à quello, che è bene à tal natura. Reſta adonque, che qualonque natura, che hà inclinatione naturale al male ſemplicemente, che quella ſià compoſta di due nature, vna delle quali come inferiore hà inclinatione ad alcun bene particolare conueniente à tal natura, & ripugnan-

Inclinatione naturale è ſolo nelle coſe buone.

Soſtanze intellettuali ſono i demoni.

Coſa che hà inclinatione al male è compoſta di due nature.

 gnan-

Inclinatione sensuale è nell'huomo.

gnante alla natura superiore; secondo la quale s'attende al bene semplice, & vniuersale; si come per essempio nell'huomo si ritroua vna inclinatione naturale à quelle cose, che piacciono al senso carnale, contro il bene della ragione: Ma questo non hà luogo ne i demoni, i quali (come più volte habbiamo detto) sono sostanze intellettouali, & semplice, separate da' corpi. Et se bene anco hauessero i corpi naturalmente vniti (come vogliono alcuni) per questo non potria essere in loro questa natural inclinatione al male, quãto alla natura vniuersale de' demoni, prima perche sendo la materia ordinata per la forma, non è possibile, che tutta la materia d'alcuna specie, ouero natura habbia natural repugnantia al bene d'essa forma; ma questo può ben occorrere in qualche parte d'essa materia per l'imperfettione sua. In proposito dico, che non è possibile, che ne' demoni vniuersalmente, ancorche hauessero i corpi, per virtù d'essi, possi essere questa inclinatione al male.

Materia è ordinata per la forma.

Oltra di questo sappiamo, che i demoni (secondo sancto Agostino sopra la Genesi ad literã) non sono soggetti à i loro corpi, come noi; ma hanno i corpi à loro soggetti, & gli transformano in qualonque figura gli piace, e però da corpi loro non potrebbe nascere à loro, alcuna inclinatione, la quale molto gl'impedesse dal

Demoni non sono soggetti à i corpi lo-

bene. E adunque chiaro, che i demonii per modo alcuno non sono naturalmẽte mali, & per cõseguenza resta, che siano mali per volontà; ma come questo sia possibile, voglio che vediamo. Per più chiarezza si deue auertire, che (come habbiamo detto di sopra) l'apetito altro non è che vna inclinatione, che si hà della cosa desiderata; e si come l'appetito naturale segue alla forma natutale, così l'appetito sensitiuo, ouero rationale, oueramente intellettiuo segue la forma che hà pigliato; perche questo appetito nõ è d'altro, che d'un bene pigliato dall'intelletto, ouero dal senso. Non può adunque cadere il male nell'appetito per discordare, & essere difforme da quell'apprensione qual lui segue; ma questo gli auiene per essere discorde, & difforme da qualche regola superiore. E però bisogna vedere se quell'apprensione, qual seguita l'inclinatione di tal appetito possi essere regolata da qualche regola superiore; perche se non hà regola superiore, per la qual possi, & debba essere gouernata, all'hora sarà impossibile, che sia male in tal appetito. Questo può essere solo in Dio; & ne gli animali brutti; percioche quella apprensione delli animali brutti non hà regola superiore; con la quale si debba reggere, e però in tali appetiti non può essere male. Il bene adunque di questi animali brutti è, che sia

Demoni come siano mali per volontà.

Male come cadi nell'appetito.

Regola superiore non ha Dio.

Bene de gli animali bruti qual sia.

no mossi da quella cosa, che apprendono conueneuole alla concupiscenza, ouero all'ira. Per questo dice Dionigi nel libro de diuini nomi, cap.iiij. che la bontà, & perfettione naturale del cane è d'essere terribile, & furibondo. L'intelletto poi di Dio non hà anch'egli regola superiore, per la qual possi essere regolato, e perciò in quello non può cadere male; si come anco non può cadere nella diuina volontà. Nell'huomo poi si ritrouano due apprensioni, quali possono essere regolate da regola superiore, perciò che la cognition sensitiua debbe essere retta dalla ragione, & la cognitione della ragione debbe essere retta dalla sapienza, ouero legge diuina. In dui modi adunque può essere male nell'appetito dell'huomo; primieramente quando l'apprensione sensitiua non è regolata secondo la ragione, e perciò dice Dionigi nel libro sopra citato cap.iiij. che il mal dell'huomo è l'essere senza ragione. Secōdariamēte, perche l'humana ragione deue essere regolata dalla sapienza, & legge diuina; & quāto à questo dice Sāto Ambrogio, che il peccato altro non è, che vna trāsgressione della diuina legge. Nelle sostanze poi separate da i corpi è vna cognitione intellettuale, la qual deue essere retta secondo la regola della diuina sapientia, e perciò nella volontà loro può essere male, per questo, che non segui

Due apprensioni sono nell'huomo.

Male nell'appetito può essere in dui modi.

Humana ragione da chi debbe essere regolata.

Male, come possi essere nella volontà delle sostāze separate.

ta

ra l'ordine della regola superiore, cioè della diuina sapienza,& per questo modo i demoni sono fatti cattiui. Conchiudo adunque,che gli demoni sono stati creati dall'altissimo Dio buoni; nondimeno volubili, & che gli ha posto in mezo fra se sommo bene, & il commutabile bene, che è il bene creato, ponendo in loro arbitrio il voltarsi ò al sommo bene,ò al bene creato, & commutabile; talmente che se si fossero voltati ad amare,& adorare quello che è di sopra, cioè Iddio, sariano ascesi allo stato della gratia consumata, & gloria. Ma se per il contrario si riuolgessero al commutabile bene(che è l'inferiore, & creato cadessero nel male della colpa, & conseguentemente della pena;perche non è alcuna bruttezza di peccato,à cui nõ corrispondi la bellezza della giustitia. Et perche il primo Angelo troppo presumẽdo del proprio, & priuato bene, con auida cupidigia cercò la priuata eccellẽza,volendo senza merito alcuno inalzarsi, & ereggersi sopra tutti gli altri; per questo cadè con tutti i suoi seguaci nel profondissimo inferno à perpetua dannatione, nella cui caduta furono fatti impenitenti, ostinati,& accecati; & furono scacciati dalla diuina contemplatione, & disordinati nelle sue operationi, fatti deboli, infermi,& senza possanza di virtù di bene operare; onde la loro empia, & sce-

Demoni da Dio creati buoni, ma volubili.

Lucifero perde il cielo p la sua presũtione.

Inuidia del demonio cõtra l'huomo.

lerata volontà, & attione partitasi da Dio; si riuoltò all'inuidia, & all'odio dell'huomo, col procurargli per ogni modo, & via à loro possibile la morte eterna. Et la grandissima acutezza, & perspicacità della lor ragione accecata dal verissimo lume, tutta si diede, & riuoltossi à gli inganni, per modo di diuinationi, & altre cautele; & l'vfficio loro, ch'essere doueua di seruire, & amministrare à Dio, & la loro eccellente, & singolare virtù partitasi dal vero ministero, & seruitù diuina, si diede alle tentationi; & quella facoltà con la quale doueuano bene operare, fu cangiata dal loro mal volere, & riuolta in fare stupende, & quasi miracolose operationi (quanto gli è però permesso da Dio) col mezo di varie, repentine, & subitanee transmutationi, le quali sogliono operare intorno alle corporali creature. Et perche tutto ciò interuenne per la maluaggia, & deprauata loro volontà; però tutti sono intenti all'accrescimento della superbia loro, col cercare d'essere da noi mortali riueriti, & adorati. Et di quì viene, che essi ogni loro attione oprano falsamente, & malamente; il che gli permette Iddio à vendetta de'malfattori, & à laude, & gloria de'buoni, i quali per così fatto modo si essercitano nel bene operare.

Lucifero peruerte l'vfficio suo.

Della causa, & origine della guerra, et abbattimento fatto tra gli Angeli buoni, & rei in cielo.
Cap. III.

ON è dubbio veruno, che tutti gli Angeli siano stati creati da Dio creatore dell' vniuerso perfetti in natura, di maniera, che à tutti perfettamente fù dato tutto quello che si richiedeua alla loro naturale perfettione; e perciò nel precedente capo habbiamo veduto, che per loro malitia gli Angeli cattiui abbandonando Dio, sono stati scacciati dal cielo come ribelli, e nemici ingratissimi al loro fattore, & profondati nel baratro infernale, senza speranza di mai più riuscirne, e questo col mezo de' santi Angeli, i quali per honore, & gloria del loro creatore acerbissimamente combattēdo cōtro Lucifero, e suoi seguaci, al fine vinsero. Ma per più chiarezza è da notare, che intorno à questo fatto molti eleuati intelletti hanno dubitato oue habbi hauuto origine questa guerra, ouero abbattimento fatto tra gli Angeli buoni, & cattiui. Alcuni hanno detto, che la causa, & origine di questo duello, e terribilissimo conflitto è stata l'inuidia di Lucifero conceputa contra la natura humana, qual si douea vnire al verbo eterno; & fondano questa sua opinione sopra le parole di san Paolo à gli Hebrei

Angeli creati perfetti in natura.

Inuidia fù causa della guerra de gli Angeli in cielo.

brei nel primo capo, oue parlãdo Iddio dell'incarnatione dell'vnigenito suo figliuolo, & del suo vniuersale dominio sopra tutte le sue creature, dice. Quãdo introdurrà il primogenito nel l'vniuerso dice, & l'adoreranno tutti gli Angeli di Dio. Da le quali parole pigliando occasione S. Bonauentura nel 2. alla dist. iiij. q. ij. art. 1. & q. 1. art. ij. & San Thomaso nella prima parte, questione lxij art. j. & ij. hanno detto, che tutti gli Angeli furono creati in gratia; ma però viatori, nel quale stato conosceuano Dio con vna distinta cognitione, ma non lo vedeuano di cognitione intuitiua. Erano beati d'una beatitudine naturale, che escludeua ogni male, ma non includeua ogni bene, con la quale beatitudine tutti intendendo Dio, anco intendeuano tutte l'altre cose, le quali nel verbo eterno riluceuano, che à Dio però piaceua riuelargli; poiche come oggetto volontario si mostra quando lui vuole, & come à lui piace. In questo stato adunque sẽdo stato creato Lucifero, & gli altri Angeli, & in esso standosi nel principio della sua creatione, dice Alessandro de Ales nella ij. parte del sua somma, nella q. xxvj. mẽbro primo, & nella iij. q. ij. membro xiij. & S. Thomaso nella prima parte q. lvij. art. v. che conobbero, che il figliuolo di Dio si doueua incarnare, pigliãdo la natura humana, la quale poi così vnita al verbo do-

Angeli creati in gratia, ma viatori come cognobbero Dio.

Beatitudine naturale de gli Angeli qual fosse auãti il peccato di Lucifero.

Conobbero gli Angeli l'incarnatione del verbo.

ue-

ueua essere essaltata sopra tutti i chori Angelici, & collocata alla destra dell'eterno Padre, & che q̃sto huomo così vnito sarebbe Dio, ilquale doueua essere adorato da tutti gli Angeli. Di q̃sto mistero parlãdo il deuoto Bernardo, come allega Alessandro predetto nel sopracitato luogo dice, che Lucifero preuide l'ĩcarnatione del verbo eterno, & che la creatura ragioneuole si doueua vnire alla persona del figliuolo di Dio, & che questo vedendo gli hebbe inuidia, & con quella istessa inuidia, per la quale egli era caduto, con suoi seguacci tentò l'huomo, hauendo inuidia alla sua felicità, accioche facẽdolo rouinare nel peccato, questa sacratissima, & sempre benedetta vnione fusse impedita. Poi sopra la Cantica dice questo diuoto contemplatiuo, che conoscendo Lucifero, che molti huomini fariano creati da Dio, i quali sariano vguali, & forse maggiori in gloria di lui, e de' suoi seguaci, per questo sdegnandosi di hauere per compagni quelli, che da Dio doueuano essere creati à questo effeto, cercò di farsegli soggetti, hauendo inuidia alla loro gloria, cõ dire, Questo huomo che si ha da fare Dio insieme con gli altri è di natura men nobile, più debole, & inferiore della nostra, però non conuiene che mi siano vguali in gloria, & non è giusto, che egli si facci Dio, e perciò leuandosi in superbia, si ribellò à

Preuide Lucifero l'incarnatione del verbo eterno, & gli hebbe inuidia.

Huomini inuidiati da Lucifero.

Superbia di Lucifero cõtra il verbo incarnato.

Dio,

Dio, tentando di farsi simile à lui. Si credeua questa superbissima bestia d'assimigliarsi al suo fattore; di maniera che si come Dio, sedēdo so pra i Cherubini regge, & gouerna tutta la natura Angelica, & il resto di q̄sta machina mondiale, senza essere soggetto à niuna altra potenza, così egli (dice questo santo) si pensò di potere reggere, & dominare tutto il genere humano senza essere soggetto à Dio. Più chiaramente ci dipinge questo negotio Henrico Harphio profondissimo contemplatiuo, il quale parlando di questa guerra fatta tra gli Angeli in cielo nel primo libro della sua mistica Theologia, nel cap. viij. dice, c'hauēdo creato Iddio gli Angeli, e posti in quella libertà naturale, gli riuelò l'incarnatione del suo figliuolo, quale egli haueua constituito Signore di tutta la terra, & fidelissimo mezano tanto de gli Angeli, quanto de gli huomini, accioche quelli, che volessero, potessero ascendere col merito di Christo dalla natura alla gratia, & quelli che non volessero, cadendo dalla natura, ruinassero nelle pene eterne. Poiche come Rè, & mediatore tanto de gli Angeli, come de gli huomini all'vno, & l'altro col beneficio dell'incarnatione, & passione sua egli meritaua la beatitudine eterna. Alla quale incarnatione (dice questo dottore) alcuni Angeli fauoreggiando s'accostorno, rendendo gratia à

Falsa credulità di Lucifero.

Riuelò Iddio à gli Angeli l'incarnatione del suo figliuolo.

Christo mediatore delli Angeli, & de gli huomini.

Dio, poiche col mezo della fede, & amore di Christo haueuano meritato d'entrare alla beatitudine; gli quali dalla diuina scrittura sono chiamati stelle matutine, per la gran chiarezza della gloria, i quali lodauano Dio, & cõ vna interna, & mentale allegrezza si rallegrauano del l'incarnatione di Christo, & della sapientissima sua dispositione. Ma gli Angeli cattiui persuasi da Lucifero, insuperbiti, & tirati da vn disordinato apetito, sprezzauano di farsi soggetti ad vna natura inferiore à loro, e perciò haueuano inuidia all'incarnatione di Christo, & alla essaltatione del genere humano. Da questa controuersia fu fatto quel grand'abbattimento in cielo, percioche gli Angeli eletti, accostandosi al volere di Dio, gli desiderauano ogni gloria, & con ogni loro forza fedelmente combatteuano. Ma gli Angeli dannati, come superbi, troppo presumendo della bontà, & bellezza della loro natura, desiderando disordinatamente la propria gloria, con ogni loro sforzo combatteuano contra di Dio, & degli Angeli eletti; giudicando la loro natura essere più degna della gratia, e perciò douere essere preferiti alla gratia. Combatteuano adunque con questo disordinato affetto p la propria gloria, & si sforzauano souertire gli Angeli buoni dall'obedienza del loro creatore; ne mai parue che potessero capi-

Angeli cattiui sprezzarono d'essere soggetti a Christo.

Origine dell'abbattimẽto fatto in cielo.

Presontione degli Angeli cattiui.

Gratia più potente della natura.

re che la gratia in tutte le cose fosse più degna, è potente della natura, finche non videro l'espe-rienza; posciache non poterò con la loro natu-rale perfettione resistere alla gratia, con la qua le combattendo gli Angeli santi precipitarono quel gran serpe con gli Angeli suoi dal cielo à terra; del quale ammirandosi la diuina scrittura con scherno dice per bocca d'Esaia al xiiij. ca-po. Come sei caduto dal cielo, ò Lucifero, che nasceui la mattina? che diceui nel cuor tuo, io sa lirò in cielo, sopra le stelle del cielo inalzarò il seggio mio, sederò nel monte del testamento nelle parti dell'Aquilone, salirò sopra l'altezza delle nuuole & sarò simile all'altissimo. Ritro-uò Lucifero gli Angeli suoi seguaci priui del raggio di sapienza, senza alcun gusto dell'amor diuino, voti d'ogni bene, & simili à punto à se stesso, i quali con l'astuta sua malitia, & con le fiãme della sua superbia talmente haueua infocati, che gli tirò nella sua peruersità, & ostina-tione contra Dio, credendosi con tal astutia, & malitiosa conspiratione riportare vittoria con tra gli santi Angeli, & assimigliarsi à Dio. Ma questo suo disegno gli fallì; poiche quei bene-detti spiriti combattendo hebbero vittoria col merito del sangue dell'Agnello imaculato Chri sto Giesù, il quale si come per l'huomo, come Redentore, hauea sodisfato al suo eterno Pa-dre

Schernisse la scrittura Lucifero.

Seguaci di Lucifero priui d'ogni sapienza, & amore di Dio.

Infiãma Lucifero gli Angeli suoi seguaci.

Vinsero gli Angeli in cielo nel sangue di Christo.

dre dei peccati cōmeſsi, così à gli Angeli buoni fu preſeruatore, poiche gli meritò la gratia di nō peccare, & però vinſero gli Angeli, & gli huomini non per propria virtù naturale, ma col merito di Chriſto Gieſù, il quale fù compiuto nella paſſione, & morte ſua, oue nacque queſta vittoria. Della quale allegrandoſi gli Angeli nella Apocaliſſe al xij. capo, cantauano dicendo. Horra è fatta la ſalute, virtù, & regno del Dio noſtro, & la poteſtà del ſuo Chriſto; ſi rallegrauano quelli Angeli benedetti della gloria di Dio, della pace di Chriſto, & dell'humana ſalute, cōnoſcendo che per q̄ſta vittoria ceſſauano molti mali cōtra di loro fatti da Lucifero, & ſuoi ſeguaci, & che ſe gli aggomētaua la virtù, & forza nel far bene; & conoſceuano che il regno loro ſarebbe quieto, & tranquillo quanto alla libertà, con la quale ſenza contradittione alcuna poteuano vbidire al loro grande Iddio; però dice, è fatta la ſalute, virtù, & regno del Dio noſtro; poi ſoggiunge iui il teſto; & la poteſtà del ſuo Chriſto; percioche ſi come Chriſto ſecondo la diuinità hà il dominio & poteſtà vniuerſale del premio vniuerſale, così parimente ſecondo l'humanità, con la quale, ſendo poſto in croce acquiſtò il merito, hà la poteſtà del merito vniuerſale. E però niun merito ò ſia angelico, ò ſia humano può hauer forza, nè valore alcuno di

Vittoria de gli Angeli in cielo oue nacque.

Rallegraronſi gli Angeli buoni della gloria di Dio, et di Chriſto.

Chriſto come Dio ha il dominio vniuerſale del premio.

Forza di meritare oue naſchi.

di meritare il premio eterno, che è Dio, senza il merito di Christo, ilquale si come hà virtù, & natura di merito per rispetto dell'humanità assonta, & della croce, così hà possanza di essere infinito per rispetto della diuinità cõgiunta all'humanità di Christo. Et perche secondo l'equità della giustitia, ad vno infinito premio corrisponde infinito merito, & da vn'infinito merito si dà vn'infinito premio; per virtù adunque di questo merito della croce gli Angeli eletti preseruati sono entrati alla gloria della diuina fruitione; & gli Angeli dannati come ribelli, & inuidiosi sono stati precipitati nell'eterna dannatione. Sin qui Henrico. Et ancorche non sappiamo quali persuasioni si fabricasse Lucifero per tirare gli Angeli nel suo volere, si può però credere, che questa superbissima bestia cominciasse à parlargli di questa maniera cõtra Dio. Che vi pare fratelli miei? sono giusti questi cõmãdamẽti del nostro Dio, o nò? Voi sapete, che cosa sia l'huomo. Non siamo noi forsi di gran lũga più degni di quello? forsi che la natura nostra non è superiore alla natura humana? qual giustitia, qual pietà muoue questo nostro Dio à volersi far huomo, e non Angelo? perche ci vuole far tutti soggetti più all'huomo, che ad vno di noi altri? Voi vedete quanto io sia più degno, insieme con voi altri della natura humana,

Angeli buoni per qual merito siano entrati ĩ gloria.

Persuasione de Lucifero contra Dio.

Presuntione di Lucifero contra Christo.

na, & nondimeno non hà voluto pigliare alcuno di noi; non ha voluto dare questa gran dignità à niuno di noi, io la vorrei, io desidero essere Dio, io sono assai maggiore dell'huomo, io voglio che l'huomo m'adora, e non voglio io adorare questo huomo, ne mai cõsentirò d'adorarlo, ne mai giudicherò, che questo precetto sia giusto, ne mai amerò alcuni di quelli, che cõsentirañno d'adorarlo, quest'è la mia sentenza, questo è il mio conseglio, questa è la mia termi natione. Ma, ò Lucifero, perche tanto t'insuperbisti nella tua grandezza, & nobiltà naturale? Io ti concedo che tu eri grande, nobile, ricco, & potente, ma Iddio qual tutti ci ha creato di niente è molto più degno, grande, nobile, ricco, & potente di te, & di tutti noi, però non è lecito fare cõtra il suo volere; egli è Dio, e la sua volõtà è giustissima, rettissima, & onnipotente, ei non può errare, e tutto quello che vuole può fare; il volere giudicare, & essaminare i decreti di Dio è cosa vana, ingiusta, & temeraria; però ti doueui humiliare à lui, & star soggetto non solamente all'huomo, ma anco ad vn legno, o pietra quando te lo haueste comandato; quelle cose sono da essere stimate che à lui piacciano, & q̃ll'opera è pia, giusta, e buona che lui vuole. Dimmi di gratia, ò Lucifero, che cosa haueui tu di buono, che non l'hauessi riceuuto da lui nel-

Ribellione di Lucifero contra Christo.

Riprende l'Autore la temerità di Lucifero.

Volontà di Dio non può errare.

Dio non è obligato à niuno.

la tua creatione quando da lui fosti creato? Che ti lieua Iddio non conferendoti quello che per niuna obligatione era tenuto di darti? e che cosa potremo noi hauere di buono quando ei nõ vorrà? io sono certissimo che in Dio nõ può cadere errore, ne ingiustitia, & che tutto q̃llo che opera è bene; il dolersi del bene d'altri è cosa iniqua, però, ò Lucifero, ti doueui temperare, & mitigare te stesso, humiliandoti, e stare soggetto al tuo signore, & creatore, quando gonfio d'odio, inuidia, & presontione con tanta temerità, & ingratitudine voltasti le spalle al tuo creatore, protestando che egli era ĩgiusto, & iniquo, ne per modo alcuno volendo consentire alla ragione, tentasti di sfogare l'odio, & l'ira tua sopra di quei beati spiriti. Ne mancarono i tuoi seguaci, & complici, i quali persuasi da te, accecati come tu, come ingratissimi s'accostarono al tuo volere, & sentenza, separandosi dal consortio de i beati spiriti, i quali senza comparatione furono più che rimasero nel volere del suo creatore. Ma per più chiarezza di questo capo voglio che vediamo qual sia stata la gran temerità, & superbia di Lucifero, & suoi seguaci; oue anco attenderemo à rintuzzare le finte, & vane ragioni, ch'ei cecamente fabricare potesse contra di Dio, prouando che quanto opera il grande, & immortale Iddio, tutto è buono, giu-

Errore non può cadere in Dio.

Temerità di Lucifero, e sua ribellione.

Maggior numero d'Angeli restarono nel volere di Dio.

sto,

sto, e santo; & che alla volontà di Dio, qual non può errare, ne ignorare, ne manco può volere cosa ingiusta, piace così. Ma prima voglio che vediamo le ragioni che si poteuano fingere quei spiriti dãnati fra di loro, la prima delle quali poteua essere questa, ò simile. Ciascheduno deue più presto desiderare bene à se stesso che ad altri, e quanto il bene è maggiore, tãto maggiormente lo deue desiderare; questo dono è eccellentissimo, e nobilissimo, adunque più lo douemo desiderare à noi stessi, che all'huomo. Oltra di questo si sà che le cose più degne si deuono dare à i più nobili, noi siamo più degni di tutti gli huomini, adunque questo nobilissimo dono più conuiene à noi, che all'huomo. Non ci hà forsi talmente Dio ordinati, & creati, accioche si come siamo più degni di natura, così anco fossimo più degni ne i meriti, & premij? Per questo è cosa chiara, & manifesta, che Iddio hà ordinato, che à i più degni si diano anco le cose più degne; perche ragione dunque dà egli all'huomo più indegno le cose più degne? se questo ei fà giustamente, adunque ingiustamente ci hà creati più nobili dell'huomo; e se giustamente egli ci ha creati più nobili in natura (il che da niuno si debbe negare) adunque è cosa ingiusta, che egli facci la natura humana maggior in gratia, sendo di gran longa minor in

Ragioni finte quali si fabricò Lucifero.

Cose più degne conuengono à i più nobili.

Segue Lucifero nella sua bestialità.

Falsa conseguenza di Lucifero.

natura. Non è cosa giusta il volere prepórre à tutti noi questo Dio huomo, ne in questo si debbe vbidire. Ditemi di gratia, non sarebbe cosa ingiusta se egli facesse, che il primo choro fosse l'ultimo, & l'ultimo facesse il primo? quãto maggiormente se facesse l'ultimo Angelo dell'ultimo choro principale, e supremo sopra tutti gli altri nobilissimi spiriti del choro de i Serafini? Queste ragioni ancorche paresse à Lucifero c'hauessero non so che d'apparenza di verità, nondimeno sono molto lõtane dal vero; perche pare che neghino quello, che à tutti gli intelletti è chiaro, & manifesto. Da tutti gli intelletti si deue cõcedere, che tutto ciò che vuole quello, la cui volontà non può se non giustamente volere, è necessario che voglia rettamente. Se adunque, ò Lucifero, piacque al nostro creatore di farsi huomo, e non Angelo, anco doueua piacere à te, & à tutti gli Angeli, & massime che egli comandaua che tutti voi così volesti. Oltra di questo da tutti gli intelletti si deue cõcedere, che il primo, e supremo intelletto non può errare, & che la prima, sõma, & ottima volontà non può volere cosa mala, ne disordinata; perche si come la negatione presuppone l'affirmatione, l'odio l'amore, & l'imperfetto il perfetto; così anco l'ignorãza, & l'errore presuppone la sciẽza se non in se, almeno, in altro. Se adũ

Ragioni vane di Lucifero confuta l'Auttore efficacissimamente.

Supremo intelletto, & ottima volontà nõ possono errare.

que

que Iddio non ſapeſſe il tutto, ouero erraſſe in alcuna coſa; oueramente voleſſe qualche coſa di male, preſuporria la ſcitia in altro, & il voler bene in altro più degno di ſe, e così l'eccellẽtiſsimo hauria vno più eccellente di ſe ſteſſo, & quello che è digniſſimo hauerebbe vno più degno di ſe, & l'immutabile ſi potria mutare, & il perfettiſsimo ſi potria fare più perfetto. Et è cõſa chiara, & manifeſtiſsima à cadauno intelletto, che l'ottimo non può volere alcun male, ne può eſſere ſoggetto à veruna legge; e perche il Dio noſtro è buono, & neceſſario per propria natura, perciò non può farſi cattiuo, ne ingiuſto per modo veruno; come adũque preſumeui, ò Lucifero, che Dio foſſe ingiuſto ſe bene voleua far l'huomo più eccellente de gli Angeli? Ma ſi debbe auertire, che ſe bene queſto gli pareua ingiuſto, nondimeno non può eſſere, eccetto ſe egli non voleſſe credere, che vna volontà giuſtiſſima foſſe ingiuſta. Perciò alla prima ragione dico, che ciaſcheduno più preſto debbe deſiderare il bene à ſe ſteſſo, e maſsime vn sì gran bene, come è queſto, quando però l'elettione di tal bene ſia in arbitrio ſuo; ma ſe Dio comanda che ſi deſideri quel bene ad altri, e non à ſe ſteſſo, ſi deue vbidire à Dio, perche egli ſi deue amare ſopra tutte le coſe, & deue volere quel bene ad altri, e non à ſe ſteſſo, poiche Iddio, che

Belliſsima conſequenza.

Ottimo non può volere alcun male.

Dio è buono per natura.

Riſponde l'Autore alle ragioni di Lucifero.

Dio nõ è debitore ad alcuno.

non è debitore ad alcuno, vuole quel bene à co lui, e non à me. Poi dico, che gli huomini non so no minori nelle potẽze dell'anima, perche l'in telletto Angelico, & quello de gli huomini, la volontà Angelica, & quella de gli huomini non sono varie in natura. La natura Angelica è più nobile della humana, ma non già le potenze. Et posto caso, che la natura, & le potenze Angeliche siano più degne delle humani, doue hanno hauuto questa dignità se non da Dio? Con che ragione, ò con qual legge gliel'ha data, se non col solo beneplacito della volontà sua? Iddio adunque (rispondendo alla ragione) dà alli più degni le cose più degne naturalmẽte, ma nõ già quãdo le cose pẽdono dal suo volere; posciache auãti il suo cõspetto niuno è degno, se nõ qllo, che lui fà degno, è però dãdo egli ad alcuno le cose più degne, egli fà più degni quelli à chi dona tali cose; è se gli Angeli sono più degni de gli huomini quãto alla natura loro, nõdimeno nõ sono più degni per rispetto di tal dono; acciò dunque senza ingiustitia siano date le cose più degne alli più degni, fà di mistiero, che naturalmente quelli siano più degni, & che la cosa data più conuenghi per ragione, ò legge à lui, che ad altro. Che poi Dio gli habbi dato doni naturali, e gratuiti più degni, che à gli huomini; questo hà fatto per mera sua volontà; & se

Degno chi sia auanti Dio.

Conditioni di chi merita dignità.

egli

egli hauesse fatto altrimente, non per questo sarebbe ingiusto; nè assolutamente ei prepone l'huomo alli Angeli, ma vn'huomo che è Dio. Queste cose ancorche fossero giuste, per modo alcuno non piaceuano à Lucifero, perche diceua egli, se questa gratia hauesse fatto à me nõ saria stata cosa giustamẽte fatta? se adunque tutto quello che egli vuole giustamẽte vuole, pche nõ volse questo che era più giusto? A questo si rispõde, che nõ si deue cõcedere, che questo posfsi essere più giusto, posciache Dio nõ darebbe questo dono più presto à lui, che all'huomo? non sà egli, che Dio non è debitore à niuno. Si concede che egli è più nobile dell'huomo, adunque è più degno di questo dono? questo si nega; perche quando niuno è degno, niuno anco è più degno. E che cosa leuaua Iddio à gli Angeli dando questo dono all'huomo? Dimmi di gratia, ò Lucifero, se l'huomo non fosse mai creato, che saresti più di quello che hora sei? Niente à punto; che cosa riceueresti? non altro se nõ quello, che ti è stato promesso. Non sai che'gliè cosa iniqua dolersi del bene altrui, e masſime quando non si perde. E grande, ò Lucifero, il nostro Dio, la cui sapienza non hà termine, il cui conseglio, e senso altro che lui non conosce, se non quello à chi egli vorrà riuelare. Dimmi di gratia tu, che sei impazzito in luogo di sapere.

Liberalità di Dio nel creare gli Angeli.

Dio opera giustissimamente.

Dolersi del bene altrui è cosa iniqua.

Vnione del verbo s'appartiene alla perfettione dell'vniuerso.

re. Non s'appartiene alla perfettione dell'vniuerso, che in esso sia ogni vnione, che possibile sia à ritrouarsi? questo non poi negare. Tre cose si ritrouano, cioè, Dio, la sostanza, & l'accidente; ma vna sostanza si ritroua incorporea, e pura spiritouale; qual sono gli Angeli; vn'altra sostanza pura corporale, che sono legne, pietre, & altre simili cose. Et perche poteua essere vn'altra sostãza parte corporale, & parte spiritouale, qual è l'huomo, se Iddio adũque nõ hauesse prodotto questa sostãza, nõ saria mãcato nel mõdo vna grã pfettione qual'è questa? nè bastaua che ci fosse la sostãza corporale, e spiritouale separatamente, ma bisognaua, che si creasse vna sostanza, che fosse corporea, & incorporea; e perciò fù cosa conueneuole, poiche questo era possibile, che si facesse vna cosa, che fosse Dio sostanza corporea, & incorporea, accioche tutte le cose s'vnissero insieme; percioche nell'huomo si congiungeua il corporeo, & l'incorporeo, & gli accidenti corporali erano vniti con gli accidenti incorporei, & immateriali nell'istesso huomo. Solo restaua, che l'huomo s'vnisse con Dio, & che le proprietà dell'huomo conuenessero à Dio, & quelle di Dio all'huomo, accioche si facesse vna cõgiuntione di tutte le cose, vnendosi l'huomo, nel qual'è l'essere, viuere, & l'intendere, nel qual l'vna, & l'altra

Sostãza corporale, & spirituale nõ bastanano.

l'altra sostanza, & l'vno, & l'altro accidente si ri trouano; & perche quest'huomo doueua essere Dio, nel qual sono tutte le cose, & con più nobi le modo, & essere, che non sono in se stesse, perciò era necessaria questa vnione di Dio con l'huomo per vnire tutte le cose insieme; come essere doueuano pigliando Iddio la natura humana. Non ti marauigliare adunque, ò Lucifero, che egli più presto habbi voluto pigliare l'humanità, che la natura vostra, perche pigliãdo l'humanità, anco hà pigliato l'Angelo; posciache l'anima di quell'huomo conuiene con gli Angeli; e se egli hauesse pigliato vno di voi, per questo non hauerebbe pigliato gli altri, che sono differenti in specie, se non come hora fà pigliando l'huomo. Nõ ti doueui adunque contristare, ma vbidire à Dio, & à Dio huomo, & stare soggetto alla sua volontà, & terminatione giustissima, & santissima. E se bene questa vnione fosse sprezzata da Lucifero, qual con tanta temerità contradiceua à Dio con dire. Che gioua à me che questo sia più congruo, bastami che poteua pigliare me, & così io saria stato Dio, & questo saria stato meglio, & più eccellente, perciò io non voglio adorare questo huomo, sia Dio huomo quanto si voglia, io non sono tenuto, nè astretto d'adorarlo, nè riuerirlo; nondimeno ti dico, ò Lucifero, ch'essendo

Dio huomo contiene tutte le cose.

Anima di Christo conuiene cõ gli Angeli.

Sprezzò Lucifero l'unione del verbo.

Bestialità di Lucifero rl... tuzza l'Autore.

que-

quest'huomo Dio, & adorando Dio ti conueni-ua anco adorare l'huomo, poiche doueua esse-re vna sola persona; e però, ò meschino, doueui aprire gli occhi dell'intelletto tuo, & vedere l'er-rore in che tu eri, & riconoscere il tuo Creato-re, aprendo il cuore alla diuina gratia, & luce, che egli ti offeriua. Vedi, ò meschino Lucifero, come è oscurato l'oro, come è nascosto il sole nelle tenebre, come è caduto quello che nasce-ua la mattina, addimandar doueui, ò meschi-no, misericordia, che saria ritornata in te la pri-miera tua bellezza. E non è da credere, che so-lo Lucifero persuadesse gli Angeli à ribellarsi à Dio, ma che alcuni di quei spiriti Luciferini ad imitatione sua, aiutando la parte di Lucife-ro dicessero à quelli, che consenteuano al vole-re, & determinatione diuina. Voi sete nelle te-nebre dell'ignoranza, poiche vi sete scordati della nobilissima vostra natura. Voi fate l'huo mo Dio, e vi proponete di soggiogarui ad vna natura più ignobile della vostra, ò che pazzia è la vostra, volerui sbassare sendo grandi, e no-bili, & volere essaltare gli humili, & ignobili. Ma, ò infelici voi, poiche per la vostra super-bia non volesti conoscere il grandissimo erro-re in che erauate tutti voi, & di maniera erauá-ti priui di ragione, che niuno di voi parlaua ret-tamente, poiche pareua che volesti porre legge à Dio

Lucifero aiu-tato dà suoi seguaci.

Cecità de gli Angeli dannati.

ſe Dio, il quale è ſopra ogni legge, & voleuate vbidire à lui cō cōditione. Nō doueuate inueſtigare la cauſa della diuina volontà, ma vbidire à Dio, ſapēdo che q̄ſt'era la cōcluſione, che l'huomo ſi douea far Dio, e nō Angelo, & che tutti gli Angeli erano obligati d'adorar q̄llo come Dio; nè volſe Dio, che gli huomini adoraſſero l'Angelo. D'vn'altra coſa ſi doleua Lucifero, cioè, che Dio doueua conſtituire molti huomini, de i quali alcuni doueuano eſſergli vguali, & altri maggiori, & iniquamente; poiche il tutto faceua per l'inuidia, che portaua al genere humano, vedendo che detti huomini ſarebbono maggiori di lui, & minori, ſecondo che più, ò meno foſſero cōgiōti à quello Dio huomo per carità. Queſte, & altre ſimili ragioni poteuano addurre gli Angeli ſanti, i quali per niun modo volſero acconſentire à Lucifero, anzi che fatti più ſtabili, & fermi nell'amore, carità, & vbidienza di Dio diceuano frà di loro. A noi baſta il ſapere, che Dio vuole così, & ch'ei non può volere ſe non quello, che è giuſto, e buono, perciò adoriamo Iddio huomo. Nacque perciò fra quei celeſti ſpiriti vno terribiliſsimo conflitto, & duriſsimo abbattimento, il quale durò non poco ſpatio di tempo, come diremo più di ſotto. Et ancorche quei ſpiriti dānati ſapeſſero, che Dio non può errare, nè operare coſa ingiuſta, con

Terminatione di Dio

Huomini vguali à gli Angeli.

Stabilità de gli Angeli ſanti.

Angeli dannati conobbero che Dio non può errare.

tutto ciò talmente erano infocati, & gonfij nel l'odio, & inuidia conceputa contro l'huomo; che vedẽdo le cose essere giuste, e buone non le volsero seguire, & desiderando Lucifero d'essere Dio (come habbiamo detto di sopra) in quel modo c'hora l'huomo è Dio, il che gli pareua posibile, e più ragioneuole per le ragioni sopra dette, cominciò à ribellarsi al suo creatore. La onde, che combattendo i buoni, con l'aiuto diuino furono vincitori, & quei spiriti ribelli furono precipitati dal cielo nel baratro infernale, & iui condannati à perpetua prigionia; e gli buoni furono confirmati à perpetua gloria. Nè ti pensare, che questa battaglia fosse materiale, ma si ben spiritouale, posciache le loro armi nõ furono altro, che i diuersi affetti, e consentimenti c'hebbero, quando Lucifero disse: Io ascenderò in cielo, & sarò simile all'altissimo. Oue dice il mastro delle sentenze nel ij. alla distintione ij. che Lucifero non si voleua vguagliare à Dio per imitatione, ma per potenza, ch'altro non era, che vno affetto disordinato di superbia. Per il contrario gli Angeli buoni hebbero per armi l'humiltà, e riuerenza cõ le quali combattendo hebbero vittoria contra di Lucifero, e suoi seguaci. Et nota, che iui furono due sorti di battaglie; la prima delle quali hebbe principio da Lucifero, perche sì come hora spinge, gli huo-

Ribella Lucifero al suo creatore.

Battaglia de gli Angeli fù spirituale, e non materiale.

Intentione disordinata di Lucifero.

Due sorti di battaglia furono tra gli Angeli.

gli huomini nel peccato, così all'hora ſpinſe gli Angeli ſanti al conſentirgli; contra del quale combatterono virilmente, facendogli reſiſtēza. L'altra battaglia cominciò dall'Arcangelo S. Michaele, il quale vedendo, che Lucifero haueua peccato, & ch'egli era degno di morte, & che perciò non doueua habitare nel cielo con gli altri Angeli buoni, e ſanti, lo ſcacciò dal cielo in virtù, & poteſtà di Dio in queſto aere caliginoſo, ancorche Lucifero con gli ſuoi ſeguaci faceſſero ogni reſiſtenza à loro poſsibile. Altri hanno detto, che l'origine di queſto abbattimēto è ſtata la gran ſuperbia di Lucifero, il quale non conſiderando i gran doni riceuuti dal ſuo creatore, come ingratiſsimo voltandogli le ſpalle, cominciò à ribellarſi; & ancorche ſecondo Ruperto Abbate nel primo libro, che fà della vittoria del verbo di Dio, Lucifero non haueſſe cauſa alcuna reale di far queſta ribellione, nondimeno ei ſe la finſe, & ſe la fabricò da ſe ſteſſo, & hebbe materia di far queſto; poſciache fù fatto da Dio belliſsimo, dottiſsimo, & grandiſsimo. Non ci laſcia mentire Iddio per bocca d'Ezecchiele al xxviij. quando in figura parlando di lui dice. Ecco aſſur come cedro nel libano, bello ne i rami, & nelle frondi ameniſsimo. Era belliſsimo nella grandezza ſua, e però ſegue Iddio di lui, e dice; ogni legno del Paradiſo

Cauſa della ſuperbia di Lucifero.

Fabricoßi Lucifero la cauſa della ſua ribellione.

Bellezza di Lucifero.

diſo è raſſomigliato à quello, & alla bellezza ſua, perche (dice egli) io l'hò fatto. Della ſciē-za ſua poi dice Dio nel medeſimo luogo, parlando à Lucifero in figura del Rè di Tiro; pieno di ſapiēza, & bellezza, nelle ricchezze del Paradiſo ſei ſtato ò Cherub, che è interpretato pienezza di ſcienza. Della grandezza parimente ſoggionge Dio dicendo. Et di maniera è grāde nell'altezza ſua, che niuno cedro giamai fù più grande in quel Paradiſo di Dio, & i più alti Abeti nō gionſero alla grandezza ſua. Nè altro vuole intendere la ſcrittura p i cedri, & Abeti, quali nō arriuano à quella grandezza, che l'Angeliche poteſtà. Queſte tre coſe conoſcēdo queſto ſuperbo in ſe, per le quali ei portaua la ſimilitudine della ſantiſsima Trinità, la quale è l'iſteſſa grandezza, ſapienza, & bellezza, perciòche la grandezza del figliuolo, & ſpirito ſanto è il Padre; la ſapienza del Padre, e ſpirito ſanto è il figliuolo; & la bellezza del Padre, e figliuolo è lo ſpirito ſanto, e perche participò della grandezza, & bellezza di Dio, però fù chiamato dalla ſcrittura ſignacolo della ſimilitudine di Dio, & vedendoſi in tant'honore non lo conobbe da Dio, anzi come pazzo riuoltollo in materia di ſuperbia. Non gli baſtò tanta abondanza di doni riceuuti dal ſuo creatore, ma paſsò di maniera i termini, che tentò di farſi chiamar Dio,

Grandezza di Lucifero.

Portaua Lucifero la ſimilitudine della ſantiſſima Trinità.

Ingratitudine di Lucifero.

Dio, e come tale farsi adorare da gli Angeli, & tra essi voleua essere predicato come Dio Creatore, & increato, negando che Dio fosse suo creatore, e proclamãdo, che da se stesso haueua l'essere increato, & che egli era Dio; come habbiamo in Ezecchiele al xxviij. capo; e però deliberò nel cor suo mostrare questa gran superbia, e disse. Io ascenderò sopra l'altezza delle nuuole, e farò simile all'altissimo. Per l'altezza delle nuuole altro non volse intẽdere questo superbo, che tutti gli altri Angeli, posciache era tanta la sua superbia, che considerando la sua bellezza, & grandezza, giudicò tutti gli altri Angeli essere tanto più vili di se stesso, quanto che le nuuole ancorche chiare, sono più oscure in comparatione della bellezza del sole, e perciò improuerãdo Dio questa sua superbia per bocca d'Isaia dice. Come sei caduto ò Lucifero, che nasceui la mattina; & è come se dicesse; tu reputaui gli altri Angeli nel cuor tuo, come nuuole, stimando te stesso essere quella luce c'hauesse ad illuminare gli altri Angeli; volesti parimente essergli superiore quando dicesti; sopra le stelle di Dio, e sopra l'altezza delle nuuole io essaltarò il seggio mio, e però sprezzasti tutti gli chori degli Angeli sotto nome di stelle, che anco non erano creati; tu eri in cielo, e pur voleui ascen-

Negò Lucifero il suo Creatore.

Altezza delle nuuole qual fosse.

Scherno di Lucifero.

Sprezzò tutti gli Angeli Lucifero.

dere più alto,ch'altro non è, che vno ascendere di affetto di superbia, e d'ambitione;e però cominciò questo maledetto con la scienza sua à peruertire gli Angeli,tirandogli nel suo parere, e sentenza per farsi adorare da quelli, e si pensò persuadergli; che ei non fosse mai stato creato,dicendo; io non sono creatura di Dio; io non sono fatto da niuno, io hò fatto me stesso; credendosi al fermo, che non ci fosse chi potesse rendere testimonio della sua creatione,posciache niuno Angelo fù creato auanti lui. Ma pur poteui ò Lucifero pensarti, e raccordarti, che ei era Dio, che t'hauea creato, & che questo poteua riuelare à gli Angeli,con dirgli il detto del salmo: vedete, ch'io sono Dio solo,e non è altro Dio fuor di me. A questa gran superbia s'oppose quel Prècipe delle Celesti Gierarchie col detto del salmo, qual'è quel Dio grande come è il Dio nostro? il quale combattendo contra Lucifero, e suoi seguaci n'ottene vna segnalatissima vittoria in quello terribilissimo abbattimento descritto da S. Giouanni nella sua Apocalisse al xij. capo. Nè ti pensare,che questo abbattimento fosse vinto solamente con la forza naturale di S. Michaele, & altri Angeli santi, ma si ben vinsero in virtù, e possanza di Dio, qual per bocca d'Esaia grida contra la superbia di questa bestia dicendo. Perciò farai,ò

Niun' Angelo fù creato auāti Lucifero.

Combatterono gli Angeli santi in virtù di Dio.

Lucifero sepolto nell'inferno. Finita adunque questa guerra, e precipitato Lucifero si rallegrarono gli Angeli insieme con l'Archangelo Michaele cantando, e laudando il loro creatore. Et s'alcuno addimãdasse quanta distanza di tempo sia stata tra la loro creatione de gli Angeli, & il loro cadimento. Rispondono alcuni, che ci fù poca dimora, cioè dal principio dell'aurora fino alla creatione della luce, della quale dice la scrittura, che Dio diuise la luce dalle tenebre. Altri dicono, che non è da credere, che vnò sì grande abbattimento fosse fatto in sì breue tempo, pigliando per loro difensione il testimonio della diuina scrittura, qual in Ezechiele dice parlando di Lucifero. Hai caminato nel meggio delle pietre infocate perfetto nelle tue vie dal giorno della tua creatione, sin tanto, che in te fù ritrouata l'iniquità. Questo dire dal giorno della tua creatione, chiaramente ci mostra, ch'egli non cadè subito che fù creato, anzi fù prima creato, e poi posto in quel celeste Paradiso, e però soggiunge Dio, e dice; nel giorno che sei stato creato, i tuoi forami, cioè le tue potenze naturali, intelletto, e volõtà furono preparati; io ti posi nel monte santo di Dio; nelle molte tue operationi gli tuoi interiori furono pieni di peccati, e sceleratezze, e però (dice egli) io t'ho scacciato dal monte santo mio. Que-

Rallegransi gli Angeli santi de la vittoria, lodando Dio.

Distãza tra la creatiõe, & cadimento de gli Angeli.

Potenze naturali dell'Angelo.

ste tre cose, che narra quì il Profetta in vece di Dio, cioè, con la mente concipere il peccato, con l'opera porlo in effetto più volte, e finalmẽte difendere l'istesso peccato, dimostrano, che non subito fù precipitato Lucifero dopò la sua creatione, ma che ci passò molto spatio di tempo. sin quì Ruperto. Et s'alcuno dicesse, che la natura spiritouale operi in istãte, e più fortemẽte del sole, qual in istante produce i suoi raggi, conciosia che la prima operatione dell'Angelo fosse la conuersione, ouero ribellione, adunque in istante si conuertirono, ouero si ribellarono à Dio. A questa oggettione risponde Ghirardo Odone nel ij. alla distintione iiij. quest. iiij. che la loro prima operatione non fù l'accostarsi, ouero ribellarsi à Dio, ma fù vna ammiratione; percioche in quei sei giorni stettero in ammiratione, stupendo delle opere di quei sei giorni; & nel settimo giorno hauendo Dio benedetto tutte le sue opere, elle pigliando il comandamẽto da Dio di fare ciascheduna il debito suo; gli Angeli si diuidero in tre parti; percioche ogn'vno di loro si fermò nell'amore, alcuni nell'amore della bõtà, altri nell'amor della diuina giustitia, & alcuni altri nell'amor della ꝓpria eccellenza, e questa terza parte fù quella, che cadè dal cielo, della quale dice S. Giouanni nell'Apocalisse al xij. che cadendo il serpe infernale

Natura spirituale opera in istãte.

Prima operatione degli Angeli qual fosse.

Angeli si diuidero in tre parti.

Terza parte delle stelle cade.

le tirò con esso seco la terza parte delle stelle;e per prima non faceuano altro, che empirsi di meraueglia; percioche vedeuano il cielo in vn subito essere prodotto di niente, e slargarsi; il medesimo vedeuano farsi dell'altre opere mira bili di quei sei giorni, delle quali si possono am mirare gli huomini tutto il tempo della loro vita. Hor sia pur vera qual di queste opinioni si voglia, che di questo non voglio disputare, ma rimettermi al giudicio di santa Chiesa, e de i più sapienti, bastandomi per conclusione di questo capitulo, che la superbia, ambitione, & inuidia di Lucifero, è stata in causa, che egli co i suoi seguaci siano stati percipitati dal cielo da gli Angeli, e condannati à perpetua dannatione. Ma potria dubitare alcuno qual sia stato quel peccato tanto graue, che da Dio nõ può ritrouare remissione, nè dal cielo potè essere sostenuto. A questo si risponde, che'l peccato che commise Lucifero in cielo non fù vn solo, ma furono più, perche prima peccò secondo Scoto nel ij. dist. vj. q. ij. di peccato di lussuria, non già carnale, ma spirituale, la quale altro non è, che vn'amore disordinato di se stesso, col quale ei come cieco amò se stesso, & il priuato bene suo tanto disordinaramente, che peruenne fino al disprezzo di Dio. Non ci lascia mentire il dottissimo Agostino nel xij. della Città di

Conclusione di questo fatto.

Peccato di Lucifero qual fosse.

Lussuria spirituale fù il primo peccato di Lucifero.

Dio, cap. primo oue ponendo la differenza tra gli Angeli buoni, e mali, dice, che nel principio del mōdo gli Angeli buoni, e cattiui per questo furono diuisi, pche i buoni stettero nel bene cō mune, qual è Dio; & gli rei dilettādosi nella sua potestà, come fosse sōmo bene à loro medesimi si partirono dal cōmune bene, accostādosi al bē proprio, e particolare. Il secondo peccato fù di superbia, e prosontione, perche vedendosi Lucifero nobilissimo ne i doni naturali, non diede l'honore à Dio; ma si gloriò vanamente in se stesso. Peccò parimente di peccato d'auaritia, & ambitione, posciache vedēdosi bellissimo sopra tutte l'altre creature create da Dio, desiderò d'essere superiore à tutte, riputandosi degno da se stesso; al qual grado, secondo sant'Anselmo, saria peruenuto se fosse stato nel grado in ch'era stato creato; ma perche senza meriti, & p propria autorità desiderò soprastare à gli altri, perciò peccò, non volendo essere soggeto à Dio. Peccò anco di peccato d'inuidia, & emulatione, perche si cōtristò, che Iddio fosse superiore à tutti. Peccò finalmente di peccato d'ira, & indignatione, perche vedendosi essere scacciato dal Paradiso delle delitie, ascese la sua malitia fino all'odio di Dio. Non è adunque da marauigliarsi se Lucifero così miserabilmente con suoi seguaci vinto cadè dal cielo, hauendo sì grauemente peccato contra il suo Creatore, &c.

Causa della diuisione de gli Angeli.

Superbia di Lucifero.

Ambitione di Lucifero.

Inuidia di Lucifero.

Ira di Lucifero.

Come gli Angeli così buoni, come rei, & dannati si possino impedire & sforzare l'un l'altro; & come tra di loro possi essere guerra, ouero battaglia. Cap. IIII.

SOGLIONO alcuni curiosi, & eleuati spiriti alle volte dubitare in che modo gli Angeli così buoni, come rei, tristi, & dânati si possino impedire l'un l'altro, & sforzarsi nell'operare alle volte alcune cose, che sono côtra la loro volôtà, e proprio volere, mossi dall'autorità di Daniele, oue si dice, che l'Angelo principe del regno di Persia fece forza ad vn'altro Angelo venti & vno giorno, il qual voleua liberare il popolo Hebreo dalla prigionia, & cattiuità, ne lo poteua fare se non gli giongeua in suo aiuto, & soccorso l'Archangelo Michaele, vno de' primi principi della celeste corte. Ne questa loro dubitatione è senza ragione, & fondamento, percioche conoscono, che tutti gli Angeli sono creati dall'onnipotêtissima mano di Dio sommo opifice, perfetti nelle parti loro naturali, che sono l'intelletto, memoria, & volontà. Poi sanno, che Iddio hà fatto la loro volontà per natura libera, gli atti della quale sono il volere, & il non volere; & che la volontà è di tal natura, che ella non può essere sforzata. Dall'altro canto veggono, che lo spirito nô hà corpo,

Vno Angelo impedisse l'altro.

Creati furono gli Angeli perfetti nelle parti naturali.

Spirito non ha corpo.

corpo, nel qual posſi eſſere coſtretto per forza di tormenti à fare contra il proprio volere, come adunque è posſibile, che vn ſpirito posſi fare violēza all'altro, & sforzarlo à far quello che non vorrebbe; & come poſſono tra di loro guerreggiare, & vincere l'un l'altro ſenza iſtromenti corporali? Per dichiaratione adunque del preſente capitolo ſi debbe notare, che tra gli Angeli Iddio hà poſto vna certa ſuperiorità, & prelatione nella loro creatione, per la qual alcuni ſono più nobili per natura, & per ſcienza, de gli altri, alli quali i meno nobili obediſcono. Et che q̃ſto ſia il vero, ce lo dimoſtra S. Dionigi nel libro ch'egli fà della celeſte Hierarchia, dicendo. Per il teſtimonio della ſacra, & diuina ſcrittura habbiamo conoſciuto eſſere nuoui ordini d'Angeli, quali Iddio adopra nell'eſſequire i ſuoi miſteri, le poteſtà, & principati de' quali col diuino volere ſottilmente, & mirabilmente ſono diſtinti. Alcuni de' quali ſono mandati da Dio quà da baſſo à predirci le coſe c'hanno à venire. Altri ſono ordinati à queſto fine, accioche per eſsi ſiano fatti ſegni, & miracoli. Alcuni altri ſono fatti ſuperiori à gli altri ſpiriti Angelici, à' quali per adimpire i diuini miſteri comandano. Altri ſono dottati di grandiſsima poſſanza ſopra gli altri; per il che le ſchiere de gli eſſerciti Angelici gli ſono

Superiorità naturale de gli Angeli.

Angeli ci predicono alcune coſe.

Poſſanza d'alcuni Angeli.

ſog-

soggetti nell'ubidire. Altri sono talmēte pieni, & dottati della diuina gratia, che Iddio siede in quelli, & per mezo loro manifesta gli suoi giudicij. Altri tanto più sono ripieni di perfetta scienza, quanto più da vicino contemplano la maiestà, & chiarezza di Dio. Altri sono talmente congionti con Dio, che frà essi, & Dio niuno s'interpone, & tanto più ardono, & abbruggiano nell'amòr diuino, quanto più sottilmēte mirano la diuinità di Dio. Et sì come questa superiorità, & prelatione si ritroua fra gli Angeli buoni; così anco si ritroua tra gli demoni. Non ci lascia mentire in questo la scrittura, la qual parlando di questa superiorità in Iob, al xxxxj. capo dice, che non è potestà sopra la terra, che si posſi uguagliare à questa del demonio. Et in vn'altro luogo, parlando del demonio dice, ch'egli è principe sopra tutti i figliuoli della supbia. Et il maſtro nel ij. delle sē tenze, alla diſtintione vj. parlādo à questo proposito dice. Si come tra gli Angeli buoni, alcuni di loro tengono dominio, & potestà sopra gli altri, così parimente tra gli Angeli cattiui, alcuni sono superiori à gli altri, & alcuni sono soggetti ad altri. Et mentre, che dura il mōdo gli Angeli à gli Angeli, i demoni à i demoni, & gli huomini à gli huomini sono superiori. Poi segue, & dice; hanno i demoni maggior, & minor

Manifesta Dio i giudicij suoi, per mezo de gli Angeli.

Prelatione ne gli Angeli cattini.

Non è potestà vguale à quella del demonio sopra la terra.

Superiorità è trà gli Angeli cattini.

nor potestà, e prelatione, secondo che la scienza in loro si ritruoua più ò meno perfetta. Et però (dice egli) alcuni di loro hanno dominio sopra vna prouintia, alcuni altri sopra vn'huomo, & altri sopra vn sol vitio. E di qui nasce, ch'alcuni si chiamano spiriti di superbia, altri di lussuria, & altri d'auaritia, perche questi possono tentare gli huomini di tal, ouero tal vitio. Ma potria dire alcuno, come è posibile, che tra gli Angeli tristi posi essere prelatione, & superiorità, posciache habbiamo in contrario il testo della sacra scrittura; percioche in Iob al x. capo è scritto, che tra spiriti dannati niun'ordine si ritruoua; la superiorità, & potestà è ordine di Dio, come adunqne può essere tra gli spiriti dannati? A questo si risponde secondo S. Bonauentura nel ij. libro delle sentenze, alla distintione vj. articolo iij. questione ij. che la prelatione ch'è tra gli demoni non è fatta per modo d'elettione, ne anco per violenza, ma si bene per ordine, & volere di Dio, il qual'hà instituito la natura Angelica di sì fatto modo, che alcuni tengono luogo principale, & altri manco principale; & nella sua creatione alcuni hanno riceuuto maggior virtù, & possanza de gli altri; & però Iddio hà ordinato, che quelli che sono di minor virtù, possanza, & scienza, siano soggetti, & vbidischino alli maggiori di possanza, &

Demoni hanno diuerse potestà.

Niun'ordine è trà spiriti dannati.

Prelatione de i demoni qual sia.

Angeli dannati superiori à gli altri.

& ſciẽza, di maniera che gli Angeli dannati per queſto ordine di Dio ſono ſuperiori ne più, nè men o l'un l'altro, come ſe foſſero buoni. Ma è ben vero, che ceſſando il loro miniſtero, qual'è di eſſercitare gli huomini in queſto mondo; ceſſarà anco queſto loro dominio, & prelatione. Nè ti penſare, che queſta loro ſuperiorità partoriſca in ſe alcuno buono effetto; percioche tutta queſta loro poteſtà adoprano in deſtruttione dell'honor diuino, & per ruinare il genere humano; per queſto ſi sforzano d'eſſere vniti, & di ſtare ſuggetti l'uno all'altro, & d'imitar gli Angeli buoni, ancorche falſamente. Et perche veggono, che gli Angeli ſanti eſſercitano i loro officij con ogni ordine conueniente, ſecondo il comandamento de' maggiori, & più ſapienti loro; perciò anco eſſi fanno il medeſimo nell'oprare i loro maleficij, e ſceleratezze. Et perche hanno perpetua guerra, & abbattimento col genere humano, & conoſcono che il loro dominio, & principato, ſendo diuiſo non può ſtare, & longamente durare, perciò à guiſa d'animoſi ſoldati, che ne gli eſſerciti ſtanno ſoggetti, & volontieri vbidiſcono à comãdamenti del loro capitano, & prencipe dell'eſſercito, ancorche fra di loro habbino nemicitie priuate; per l'odio che portano à communi nemici, ſoggiogandoſi à vari, & diuerſi capitani, & officiali,

Superiorità de i demoni niuno bene produce.

Angeli ſanti eſſercitano i loro ufficij cõforme al volere di Dio.

Guerra de demoni contra il genere humano.

Similitudine tra i demoni & ſoldati.

li,dell'essercito;così parimente si debbe credere,che faccino i demoni tra di loro,quali bēche si portino odio,& siano nemicitie priuate frà di loro,nondimeno contra il genere humano sempre sono vniti;ne mai mācano procurare la sua ruina,& dannatione. Si può anco rassomigliare la ṗlatione che è frà gli demoni à q̃lla de' ladri; percioche si come molti ladri si sottomettono ad vn capo,& prencipe loro, col qual conuengono ne i latrocinij,assassinamenti,& altri mali, così gli demoni volontariamente si fanno soggetti à Lucifero, & à quello vbidiscono per ruinare l'huomo, contra il quale hanno continoua guerra. Et è cosa verissima,che tra gli demoni è quell'istessa naturale prelatione,ch'anco è fra gli Angeli buoni; e questo per la loro naturale preminenza,e diuina institutione. Et nota che si come à qualunque regno, ò prouintia è dato da Dio vn'Angelo buono come prencipe, qual habbi particolare protettione di quei regni,come si legge in Daniele,così parimente à quei regni è dato da Lucifero vn demonio prencipe. Il medemo dico delle cittadi, e castelli, à i quali si come da Dio vien dato vn Angelo buono, al qual s'appartiene hauer cura, che i negotij communi siano giustamente amministrati,quanto sia dal canto suo,così parimente da demoni gli vien dato un spirito cattiuo

Comparatione tra i demoni,& i ladri.

Ogni regno, città, & republica hà l'Angelo buono, & cattiuo.

tiuo, il cui officio sia di pturbare quāto sia possibile detti negotij. E così come à ciascheduno Arciuescouo, Vescouo, & altri prelati c'hanno cura d'anime è dato da Dio vn'Angelo buono, c'habbi cura de' negotij pertinēti alla salute de' loro sudditi, così anco gli è dato da demonij vn spirito malegno, l'officio del quale è di pturbare la salute dell'anime. E quanto è la persona più santa, tanto più potente spirito malegno gli vien' assignato; di maniera che se Dio benedetto nō assegnasse à qualūque officio qualch'Angelo buono, gli demoni impedirebbono tutti gli negotij communi pertinenti alla salute, e quiete vniuersale. Ma per più chiarezza di questo si debbe notare, che due sorti di prelatione si ritrouano, vna si chiama prelatione giusta, & ragioneuole, & questa non si ritruoua fra demoni; percioche tutto quello, ch'essi comandano à' demoni loro inferiori, tutto lo comandano contra il volere di Dio (parlo quanto sia dal canto loro) & il tutto fanno à mal fine; & l'autorità di comandare tali cose non conuiene à niuno; ne alcuno è tenuto d'obedire à simili precetti. L'altra si chiama prelatione di fatto; & questa si ritruoua tra i demoni; perche alcuni demoni vbidiscono à quelli che conoscono essere più nobili di natura, più valorosi di possanza, & più sottili di malitia; nō già per amor, che

Angelo buono, & reo ha ogni prelato.

Due sorti di prelatione.

Niuno può comandare il male.

Prelatione che si ritruoua tra demoni.

che gli portino, ma si bene per il grandissimo odio che portano al genere humano, con la quale vbidienza essi vniti à questo mal fine fanno vn fortissimo, & terribile essercito contra l'humana salute. Et perche conoscono, che Lucifero è più nobile di natura, più forte, & valoroso di possanza, & più sottile di malitia de gli altri, perciò vbidiscono al suo volere, & imperio. Ne vale la ragione, che sogliono addurre alcuni cõtra di questo, cioè, che tra spiriti dãnati sia sempre discordia, guerra, & liti, & che perciò non sia vbidienza frà di loro; perche sì come i superbi, & vendicatiui al più delle volte s'humiliano, & vbidiscono à maggiori, & più potenti, & forti di loro per ottenere quãto desiderano, & per vendicarsi cõtra di quelli à chi portano odio, & massime quando per se medesimi non possono ottenere vittoria cõtra i suoi nemici; così parimente, & con la medesima intentione i demoni inferiori di natura obediscono à quelli, che per natura gli sono superiori, & forse alle volte fanno alcun male per timore di quelli, che non farebbono per propria volõtà, sendo inchinati dalla loro malitia à far altro maggior male, & d'altra qualità di quello che gli vien comandato da li suoi superiori. Che poi sia ordine tra gli Angeli dannati, questo si può considerare in dui modi, primieramente quan-

Essercito de demoni contra il genere humano.

Discordia, guerra, & liti è sempre tra demoni.

Comparatione trà i demoni, & i vendicatori.

Due sorti d'ordine si ritruoua.

quanto allo ſtato della creatione, & inſtitutione della loro natura, & quanto allo ſtato nel qual'hora ſi ritruouano. Quanto al primo dico, ſecondo S. Bonauentura nel ij. delle ſentenze, alla diſtintione vj. articolo iij. queſtione prima, che frà gli Angeli dannati è ordine perfetto, eſſendo rimaſi in loro le parti loro naturali intiere, & ſplendidiſsime, che ſono l'intelletto, memoria, & volontà, più perfette in vno, che in vn'altro. Quanto allo ſtato poi della colpa nella quale hora ſi ritruouano, dico, che iui è ordine, ma imperfetto, & peruerſo; imperfetto per la priuatione della diuina gratia, la quale accidentalmente fà perfetta la natura Angelica; è peruerſo, per la preſenza della colpa, nella quale continouamente ſtanno queſti Angeli dannati; la quale ancorche non poſsi mutare, & corrompere eſſa natura Angelica, nondimeno la imbratta, & diſordina. Et che ſia il vero ſi vede manifeſtamente; percioche quelli c'hanno riceuuti più nobile natura da Dio, quelli iſteſsi anco hanno peccato, & peccano più grauemente contra di lui, parte per hauer deſiderato più intenſamente l'equalità di Dio; parte per eſſere ſtati più ingrati; & anco perche hora più crudelmente veſſano, & trauagliano il genere humano. E ſi come eccedono per nobiltà di natura gli altri, così anco più de gli altri ſono profon-

Ordine imperfetto, & peruerſo è trà i demoni.

Colpa non può diſtruggere la natura Angelica.

Demoni più nobili ſono più triſti.

dati nella colpa del peccato, & quanto à questo sono più tristi, & scelerati de gli altri. Dico adunque, che questo ordine di prelatione, che è frà i demoni non è ordine, che proceda da vna volontà retta, & ordinata all'ultimo fine, che è Iddio, le quali due conditioni si ricercano nell'essecutione di qualunque giusta prelatione; ma come habbiamo detto di sopra è vn ordine naturale, c'hanno riceuuto da Dio nella loro creatione, qual poi la propria malitia, & peruersità loro hà disordinato; percioche quelli che per natura sono superiori à gli altri, sono anco più immersi, & profondati ī maggior peccati; e però dico, che tra gli spiriti dannati non è prelatione de iure; conciosiache i demoni superiori non comandano à gli inferiori se non cose contra ragione, per questo c'hanno rotto, & spezzato la legge, & dissipato il patto sempiterno, ch'era frà Dio, & essi; e però iui non si ritruoua niun'obligo di legge, ma solamente vna malegna congiura, e confederatione contra di Dio, & del genere humano. Da quanto habbiamo detto fin'hora, si scorge quanto s'ingannino alcuni detrattori dell'arte Essorcistica, i quali vedendo alle volte alcuni Essorcisti, che cōstituiscono ne gli spiritati alcun demonio capo, & prencipe sopra gli altri, qual nel nome, & virtù di Christo gli habbia da sforzare, & fargli vbidire

Conditioni con le quali s'esseguisse ogni giusta prelatione.

Prelatione de iure non è tra demoni.

Detrattori dell'arte Essorcistica s'ingannano.

dire all'imperio d'esſi Eſſorciſti; & anco alle volte ſcacciargli da'corpi, ſi burlano, & dicono, che vn demonio non può ſtringere, ne sforzare l'altro; & che queſto è più preſto vno ſcacciare i demoni in virtù del Diauolo, che di Chriſto, con altre mille calunnie che ſogliono imporre à gli Eſſorciſti: il che tutto è falſiſsimo. Non ſi laſcia mentire Silueſtro Prierio nel trattato che fà per inſtruttione degli Eſſorciſti dicendo. E le cito à gli Eſſorciſti nel nome, & virtù di Chriſto comandare à Lucifero, & altre podeſtadi infernali, che cruciano i demoni à loro diſubidienti, & al principale demonio, che ſi ritruoua nel corpo, che nella ſua partita ſcaccia fuori tutta quella ſua dannata compagnia. Ne ſi può dire che queſto ſia vn'hauer patto, & amicitia con eſsi loro, ma ſi bene nemicitia. Poſſono adū que fare queſto gli Eſſorciſti, & ſe il demonio ſuperiore può naturalmente sforzare l'inferiore all'obedienza, meglio lo potrà fare ſendogli comandato nel nome, & virtù di Chriſto. Quā to poi al ſecōdo dubbio, dico, che alle volte gli Angeli hanno guerra frà di loro vera, & reale, & è à punto ſimile queſto loro abbattimento alla guerra, che ſuol'eſſere tra l'appetito ſenſitiuo, & intellettiuo, i quali alle volte, & quaſi ſempre inchinano l'huomo à diuerſi oggetti cō trarij, come per eſſempio ſarebbe quando l'ap

Coſa lecita è comandare ch'uno demonio ſcaccia l'altro.

Angeli qual guerra habbino frà di loro.

petito sensitiuo c'inchina al mangiare, & alla crapula, & l'intellettiuo c'inchina al digiuno, & astinenza. E parimente simile questa battaglia à quella che è frà l'intelletto, & la volontà, come saria quãdo la ragione dimostra, che si debbe fare qualche buon'opera, contra il volere, & beneplacito della volontà, che non vorebbe si facesse tal'opera; ouero è simile à quello dispare, che alle volte si ritruoua frà due diuerse volõtà, vna delle quali vuole vna cosa, & l'altra ne vuol vn'altra. Et che in fatto sia stata battaglia vera, & reale frà gli Angeli, ce lo testifica S. Giouanni nell'Apocalisse al xij. capo quando dice. Fù fatta vna gran guerra in cielo, Michele con gli Angeli suoi combatteuano col serpe infernale, & il serpe con i suoi seguaci combatteuano, ne potero preualere contro i buoni, da' quali furono vinti, & gittati dal cielo. E non è dubbio veruno, che questa battaglia fù fatta cõ quell'armi, che furono date da Dio à gli Angeli quando creò la natura Angelica, ch'altro nõ sono, che l'intelletto, volontà, & la parte, ò potestà essecutiua; percioche si come l'intelletto dittaua à gli spiriti eletti, & alli reprobi cose contrarie frà di loro, & la volontà loro voleua le medesime cose contrarie, così parimente con ogni modo à loro possibile si sforzauano d'ottenere quanto desiderauano. Et si come ql prin-

Battaglia de gli Angeli à che sia simile.

Guerra fatta in cielo trà gli Angeli buoni, & rei.

Arme con che cõbatterono gli Angeli.

principe delle celesti schiere Michele con gli altri Angeli sāti conosceuano Iddio essere sommo bene, & à quello s'accostauano, cōbattēdo contra gli Angeli cattiui, & reprobi; così per il contrario Lucifero accostandosi al male, & in quello sforzandosi, tiraua gli altri suoi seguaci nel male. Et si come gli Angeli buoni desiderauano d'essere fatti partecipi dell'eterna beatitudine, ma col mezo de i meriti, pche amauano Iddio con vno intensissimo atto di amore, per il quale riceuettero anco da lui più intenso merito; così gli Angeli presciti senza merito veruno, ma solo per nobiltà di natura voleuano la beatitudine. E sì come l'intelletto ragioneuole ne gli Angeli buoni dimostraua, che la beatitudine si debbe desiderare con amor d'amicitia, & in quel modo che piace à Dio di darla à gli eletti suoi; così nelli Angeli dannati mostraua, che ella si doueua desiderare con amor di concupiscētia, cioè senza meritij, come che per se medesimi fossero degni, e meriteuoli di quella. Et per questo cōsiderando la nobiltà, & grādezza della propria natura essere sopra tutte l'altre creature, non senza grandissima dilettatione in se stesso si compiacque, & per questo desiderò l'imperio, & dominio di tutto l'uniuerso. Ma perche conobbe, che questo dominio, & imperio era riserbato, & prepara-

Angeli buoni s'accostarono al sommo bene.

Beatitudine desiderarono gli Angeli buoni co i debiti mezi.

Intelletto de gli Angeli buoni che cosa gli mostrasse.

Considera Lucifero la sua nobiltà naturale.

Desiderio p uerso di Lucifero.

to à Christo, perciò contra la volontà di Dio lo desiderò; oue che nol potendo hauere, per la sua superbia, concepete tant'odio, & inuidia cõtra di Christo, che congiurando con i suoi seguaci contra di Dio tentò d'uguagliarsegli; & à questo modo si ribellò contra il suo fattore. Il qual peccato incominciò dal proprio amore, & finì nel dispregio di Dio, il che non auenne à gli Angeli buoni, i quali incominciarono questa battaglia dal dispregio di se medesimi p amor di Dio, & la finirono nell'amor diuino, vbidendo al volere di Dio. Ma perche di questo à pieno habbiamo parlato di sopra nel cap. iij. del presente libro, perciò là rimando il benegno lettore. Due sorti di battaglie si ritrouano trà gli Angeli, secondo S. Thomaso nel secondo delle sentenze, alla distintione ij. questione ij. articolo v. La prima è quando l'Angelo buono fà violenza, & resistenza all'Angelo tristo, & cattiuo, sforzandolo, & impedendo la potestà sua dal mal fare, & dal potere nuocere come vorrebbe; & di questo è scritto nell'Apocalisse al xx. capo, che l'Angelo buono ligò il diauolo, cioè gl'impedì la potestà, che non potesse tentare quãto vorrebbe. Oue hai da notare, che la potestà del demonio è ligata principalmente dalla possanza di Dio. Da gli Angeli poi, & da gli huomini come strom enti, & ministri suoi; gli quali

Rebellione di Lucifero contra Dio.

Diuerse battaglie sono tra gli Angeli.

Potestà del demonio da chi è ligata.

quali in virtù di Dio sforzano i demoni cō l'orationi. La seconda guerra, ouero abbattimento è quando vn'Angelo buono fà resistenza ad vn'altro Angelo buono, come si legge in Daniele al x. capo; che l'Angelo Michele prencipe de'Giudei parlando dell'Angelo prencipe del regno de'Persi, dice in questo modo. Il Prencipe del regno di Persia mi hà fatto resistēza vintiuno giorno. Le quali parole isponendo S. Gregorio ne i mortali dice, che ambidui questi Angeli erano buoni, & nondimeno era tra di loro battaglia, & discordia, non però tale, che ripugni alla carità, & vnione, che è frà gli Angeli buoni. Per intelligenza del qual passo si debbe notare secondo Ricardo de Media Villa nel ij. alla distintione xj. art. j. q. iij. che alle volte occorre, che frà diuerse genti, & persone diuersi meriti si ritruouano, per la qual diuersità pare che vn popolo, ò gente debbà essere all'altro soggetto; ouero debba essere da tal soggettione, & prigionia liberato; come à punto all'hora era tra Giudei; perche l'oratione di Daniele per se medesima meritaua la liberatione del popolo Giudaico, qual era prigione in Persia. Mà i peccati di quel popolo, & l'utilità spirituale, che ne riportaua quel regno per la cognitione di Dio, che dal popolo Giudaico nasceua à quegli huomini, faceuano nascere que-

Secondo abbattimento, che è tra gli Angeli.

Angeli buoni combattono insieme.

Diuersità de' meriti che cosa faccia.

Vtilità della prigionia de' Giudei.

sta battaglia frà qlli dui Angeli buoni, la qual ad altro fine,& effetto nõ era fatta, che per gloria di Dio. Sopra il qual fatto senza dubbio veruno si debbe credere, che l'uno, & l'altro Angelo addimandasse à Dio il suo volere,& beneplacito; allegando ciascheduno di loro le ragioni dell'uno,& l'altro popolo. Allegaua l'Angelo de' Giudei la penitenza loro, & l'ingiustitia, & grauami, che da quel popolo di Persia gli erano fatti; & però addimandaua la loro liberatione. Dall'altro canto l'Angelo del regno di Persia diceua, che il diuin culto, & il nome di Dio per mezo de' Giudei si diuulgaua, & spargeua per quel regno,& che perciò quel popolo doueua restare iui, ne per alcun modo si doueua liberare; le quali allegationi erano à punto la guerra che si faceua trà quelli dui Angeli. E perche essi non sapeuano, ne conosceuano qual fosse la volontà di Dio sopra di questo, perciò tanto tempo stettero al contrasto, quanto stette Iddio à riuelare la liberatione de' Giudei all'Angelo loro, ouero à Daniele, qual con l'oratione sua fù fatto degno d'ottenere tal gratia appresso di Dio.

Angelo de' Giudei che ragioni allegaua.

Ragioni dell'Angelo di Persia.

Angeli stati à contrasto vintiuno giorno.

Di

Di varie, & diuerse generationi, & specie di demoni, & come con l'intelletto, & volontà loro oprino tutte le sue operationi. Cap. V.

HAVENDO noi veduto di sopra della natura de'diauoli, & come siano stati creati buoni quanto alla natura loro dal sommo opifice; dell'origine della guerra, & abbattimento fatto nel cielo con gli Angeli buoni; & come tra gli Angeli possi essere guerra; voglio che vediamo nel presente capo le varie, & diuerse differenze, & conditioni loro. Si debbe dunque auertire, che diuerse sorti di demoni si ritrouano. Alcuni sono, de'quali si tiene, che cadessero dall'infimo choro de gli Angeli, i quali oltra la pena essentiale, che è la priuatione della visione della diuina essenza, la quale si chiama da'sacri Theologi la pena del danno, quale patiranno eternalmente, pochissime altre pene patiscono per li loro pochi peccati; & questi sono di tale natura, che pochissimo possono nuocere, & offendere; ma solo si pigliano piacere nel tempo di notte in far alcuni strepiti, & rumori; & alcuna volta attendono à far burle, & giuochi, & altre cose da scherzo; lequali spesse volte sono da alcuni vdite, & viste, come appare in molti luoghi, & case, le quali sono disturbate da certi romori la notte, &

Diuersità di demoni posta dall'Autore.

Natura de' Foletti.

& anco molte volte il giorno fatti da' demoni, come fanno gettando hora pietre, & trauagliando gli huomini col loro sbattere; & parimente quando appaiono certi fuochi accesi, & altre delusorie operationi. Queste cose spessissime volte sono fatte per opera di questi tali demoni; quali non possono offendere gli huomini in altro modo, che in questi effetti ridicolosi, & inutili, costretti, & legati dalla infinita possanza di Dio; & questi sono chiamati in lingua Italiana Foletti. L'essempio n'habbiamo impronto; qual narra Guglielmo Tottani nel libro che fà De bello demonum; con queste parole. Sendo io giouine (dice egli) e standomi vna notte con tre compagni in vna casa; la quale haueua vna sol porta, di dentro benissimo serrata, & in vn sol letto, eccoti che nel mezo della notte incommiciãmo ad vdire fuori della porta vn strepito, & romore simile à quello, che sogliono fare li speciali pistãdo le specie nelli mortari di metallo, & suegliati da quel strepito, si marauigliammo, che cosa potesse esser questa da hora così strauagante; & cessando alquanto quel suono, poco dopò vdimmo nell'istessa camera sotto vna mensa, che iui era vn'altro strepito come di porci, che rompessero, & mangiassero noci al modo porcino; del qual strepito s'ammirammo grandemente, sapẽdo che la por-

Essempio d'vn Foletto & sue operationi.

ta

ta era ſerrata di dentro, & che altro che noi nō era entrato coſtì. Et dopò alquanto ſpatio di tempo ceſſando quel ſtrepito, ſubito in vn cantone della camera apparue vn picciolo ſplendore, il quale diſparendo, più da noi non fù veduto. Il che vedendo vno de i noſtri compagni, qual'era più vecchio, & eſperto delli altri ci diſſe; che noi non doueſsimo temere, perche queſto era vn ſpirito cattiuo della più ignobile Gerarchia, il quale non faceua altro male, che di queſte burle. Et quantonque paia à gli huomini, che queſti ſpiriti faccino di molti mali la notte nelle caſe, nondimeno il giorno nō ſi truoua coſa veruna, che ſia guaſta, nè moſſa dal luogo ſuo. Il che apparue nel ſopradetto eſſempio, che eſſendo in quella camera vna caſſa piena di nocci, quali (come habbiamo detto) pareuano eſſere mangiate da porci, nondimeno la mattina non n'era moſſa pur vna. Queſti tali adunque ſono certi ſpiriti, la cui forza ad altro non ſi ſtende, che in fare di queſte burle, & giuochi, come habbiamo detto di ſopra. Sono alcuni altri demoni, i quali puniſcono gli huomini al tēpo della notte, ouero gli imbrattano, & macchiano col peccato della luſſuria, & queſti ſono chiamati incubi, & ſuccubi; de i quali parlaremo più di ſotto nel capitolo xv. & perche non paia coſa ſtrana, & impoſsibile al benigno let-

Illuſorie operationi fanno i Folletti.

Incubi, & loro operationi.

tore

Testimonio di Caßiano intorno alli spiriti.

tore quanto ho detto, addurrò il testimonio di Casſiano nella collatione prima, oue dice. Non è dubbio alcuno, tanti eſſere gli ſpiriti immondi, quanti ſono gli ſtudij, & inclinationi ne gli huomini. Et poi ſegue. Certamente è menifeſto alcuni di quelli, i quali il volgo chiama Pagani, i quali abondano nelle parti di Nouergia, talmẽte eſſere ingannatori, & giuocolatori, che ſtando in certi luoghi, & occupando continuamente le ſtrade, per niun modo poſſono offendere quelli che paſſano indi, ma ſolamente ſtudiano cõ il loro ſcherno, & riſo ſturbare gli paſſaggieri. Sono certi altri, i quali ſogliono offendere la notte gli huomini, con ſtargli ſopra quãdo dormono. Altri ſono tanto dediti, & inchinati al furore, & alla crudeltà, che non contenti di veſſare, & lacerare crudeliſsimamente li corpi, i quali poſſeggono, ſtudiano anco cõ furia andare ſopra quelli, che paſſano, & cõ crudel morte s'affrettano di vccidergli; che è, come s'ei diceſſe. Nõ ſolamẽte occupano i corpi; ma anco horribilmẽte gli cruciano; & queſti ſono quelli, de i quali parla il Vangelo in S. Mattheo al viij. de i quali nõ fà biſogno parlarne; cõcioſiache n'habbiamo la iſperienza, la quale ci è maeſtra alla giornata di quelli, che continuamente occupano i corpi humani. Si ritrouano anco (ſecondo Michele Pſello) ſei generi, & ſorti di demoni.

Demoni dediti alla crudeltade.

ni. Il primo genere si chiama Leliureon, che tan to vuol dire, quãto Igneo; & di tal nome si chiamano, perche sogliono andare vagabondi nell'aria sublime, & altissima, che è appresso, & cõ tigua al fuoco. Il secondo genere si chiama Aereo, & sono quelli che vãno vagabondi nell'aria più propinqua à noi; & è lor proprietà d'essere superbissimi, intrepidi, & pieni di iattãza, d'inganni, & di vanagloria, & niente di bene ci apportano. Il terzo si chiama Terreno, per questo che di continuo praticano intorno la terra, & le cose terrene; & nel suo mal'operare, quasi sempre adoprano cose terrene. Il quarto si chiama Acquatile, ouero marino, & questi sogliono al più delle volte immergersi ne' luoghi humidi, & acquosi, & habitano volontieri ne i laghi, & fiumi, & questi spesse volte fanno affocare gli huomini nell'acque, eccitando grandissima tempesta nel mare, talmente che alcuna volta sommergono le naui cariche di huomini, & di preciosissime merci nel fondo del mare. Il quinto si chiama Sotterraneo, & sono quelli che habitano sotto terra, & sogliono offendere quelli che lauorano sotto terra, come sono coloro che cauano i pozzi, & l'oro nelle minere, & altri metalli; questi eccitano li venti sotterranei, & gli terremoti; sbatteno, & conquassano gli fondamenti de gli edificij, & suscitano venti infiãmati. Questi

Demoni Ignei.

Aerei.

Terreni.

Acquatili.

Sotterranei.

Viltà de i demoni sotterranei.

sti demoni temono grandemente le minaccie, & questo gli auiene per la lor ignorãza, chè gli ha acceccati, pche nõ sanno discernere chi è quello che gli dice villania; & che gli minaccia; & quando occupano i corpi humani, non altrimẽte si partono quando lo Essorcista gli scongiura, se non quando esso è di buona vita appresso di Dio, & con horribil'Essorcismo, ò scongiuratione, per la possanza di Dio gli spauẽta; & questi sono demoni, che grãdemẽte temono di nõ essere mandati ne i luoghi più profondi, ouero nell'abisso. Temono grandemẽte ogni volta che l'Essorcista gli minaccia di confinargli nell'inferno; & più quando esso chiama, & inuoca gli Angeli santi, che sono ordinati da Dio à tale vfficio; temono dico, che non gli precipiti iui; & tanto sono ignoranti, che se vna vecchiera, ò altro gli minaccia; & villanamẽte cõ superbia gli dichi villania, spesse volte si partono: & di quì nasce, che alcuna volta con certe cosette superflue, & di niuno valore facilmente si fanno mancipij, & serui de'Maghi, & Incantatori; & alcuna volta gli costringono ò ne i capegli, ò nelle vnghie, ò nella cera, ò nel piombo, ouero cõ vn debile filo li legano, quantunque alcuni altri demonì per ingãnare gl'Incantatori, fingono à modo di questi essere legati in anelli, ampolle, & altre simil cose. Ma pmaggior chiarezza di q̃-

Timore d'alcuni demoni.

Demoni che si fanno schiaui à Maghi.

sto

sto ligare,& costringere questi spiriti in cose ma teriali, come nell'vngie, anelli, ampolle, & altre simili cose, hai da notare (secondo Francesco Diaceto) che i Malefici, ò Maghi non possono costringere detti spiriti, nè rilegarli in dette cose, se non col patto, & conuentione c'hanno con qualche spirito, che sia superiore à quello, che debbe essere costretto: percioche gli spiriti superiori hanno forza di costringere gli inferiori, sendo tra loro vn certo ordine di superiorità, come habbiamo detto di sopra nel iiij. capo; onde alcuni tengono luogo di capo, & comandano,& gli inferiori vbidiscono: oltre che eglino ciò per detrimento dell'huomo, à guisa di ben'ordinato essercito concordeuolmente oprano. Niuna dunque spiritual sostanza può essere costretta in alcuna cosa corporale per virtù di vn corpo, che sia bastãte à cõtenere vna sostãza incorporea: ma ciò auiene per valore, & forza d'alcuna superiore sostanza, che lega l'inferiore à quel corpo determinato. Et così mediãte il patto che è frà il Malefico,& il spirito superiore, si legano alcuni de gl'inferiori in anelli, ouero ampolle. Nõ può però il spirito inferiore in simili luoghi da i superiori essere legato per virtù naturale in tal modo, che partendosi il principale, anch'egli non si posti partire; ma ben può in tal guisa essere forzato, che qualunque volta ei si

Ligare spiriti in cose materiali come sia possibile.

Costringere non si può la sostanza spirituale.

Spirito inferiore come sia ligato dal superiore.

ſi partiſſe da quel luogo, può da quel principa-le eſſere ritiratto nel luogo medeſmo. Può anco eſſere aſtretto à ſtarui, mediante l'imperio, & comandamento di colui à chi egli è ſottopoſto. Non fà già di miſtiero, che lo ſpirito legato nel l'anello ſtia ſempre iui preſente: ma diceſi eſſe-re legato iui, perche chiamato dal poſſeditore dell'anello, vien ſempre: ne ha biſogno di gran ſpacio di tẽpo à tornare, ſia pur doue ſi voglia. Et quantunque lontano, può conoſcere quello ſi faccia appreſſo di colui c'ha l'anello in ſua po teſtà. Et però non ſi dia ad intendere il volgo, che in potere di Negromanti ſia tenere tali ſpi-riti legati, come huomini ne' ceppi, da che vno ſpirito non può eſſere rinchiuſo da vn corpo. Si che i Maghi nõ poſſono coſtringere i principa li ſpiriti; & non hauendo patti, & conuentioni con li maggiori, mai ſarebbe poſsibile coſtrin-gerne alcuno: è ben uero che concorrono vo-lontariamẽte à ſimile opere, p fare ſdrucciola-re l'huomo nella idolatria, & à ſe ſottoporlo. Queſti demoni dũque ſotterranei temono pari mẽte le nefande adiurationi che gli fanno que-ſti Maghi, & Venefici, & à quelle grandemente ſi conturbano; & queſti Incantatori ſogliono fare manſueti con le loro congiurationi tal ſor-te di demoni; & quãdo ſono ne i corpi humani, oltra che ſpauentano, & pongono terrori alle crea-

Spirito perche ſi dichi eſſere ligato.

Ignoranza de i Negromanti.

Proprietà de i demoni ſotterranei.

creature, sogliono anco gettar pietre, & sassi cõtra à quelli che s'incõtrano, sendo loro proprietà di gettar pietre, ma con tiri prouocatiui à colera, che poi non offendono. Il sesto, & vltimo si chiama Lucifogo, è totalmente tenebroso, & è così detto, perche è imperscrutabile, & fugge sommamẽte la luce. Questi sogliono con le passioni fredde violentemente ammazzar gli huomini. Et tutte queste sorti di demoni sono così fatti, che odiano Iddio lor fattore, & sono contrarij à gli huomini, & alcuni di loro sono assai peggiori de gli altri. L'Acquatile, il Sotterraneo, & il Lucifogo sono più pernitiosi, & tristi de gli altri; perche non solamente con sporche, & disoneste fantasie, & cogitationi, cercano deprauare, & offendere l'anime redente col precioso sangue di Christo Giesù; mà à modo di fiere crudelissime si sforzano di sollecitare la morte de gli huomini. Gli demoni Acquatili sogliono soffocare quelli che vanno errando per l'acque, & sogliono anco vessare gli corpi humani di morbo comitiale, & fanno alcuna volta impazzire gli huomini affatto. Gli Aerei, & gli Terreni, con vna certa arte, & inganno sogliono assalire le nostre cogitationi, & talmente gli animi humani ingannare, che gli inducono alle perturbationi, à gli sporchissimi, & iniqui, anzi pernitiosi pensieri. Sin quì Psello. Ma in che modo

Lucifogo, & sua proprietà.

Proprietà de i demoni acquatili.

Proprietà de' demoni aerei.

posſino fare queſto, lo diremo più di ſotto nel xiij. capitolo, quando ragionaremo del loro parlare. Et ſe alcuno foſſe curioſo di ſapere eſſattamente, & profondamente voleſſe inueſtigare la materia de gli Angeli, & de i demoni, legga i dottori ſcolaſtici nel ij. libro delle ſentenze, alla diſtintione v. vj. & vij. & nel iiij. alla distintione xxxiiij. che ritrouerà iui tutte queſte coſe diſputate, aperte, & chiare. Vedrà come gli demoni operano tutte le loro attioni intrinſeche per mezo dell'intelletto, & volontà loro; & che le loro parti naturali, nelle quali furono creati, nõ ſono ſminuite, nè guaſte per il peccato loro, ma che ſono rimaſte intiere, & ſplendidiſsime, ſecondo S. Dioniſio nel libro de i diuini nomi, nel capitolo iiij. ancorche non le poſſino vſare in fare alcuna opera virtuoſa, & meritoria. Ritrouerà parimente, che quanto all'intelletto ſono acutiſsimi, & che in tre modi viue in loro la ſcienza; cioè per ſottilità di natura, per l'eſperienza de i tempi, & per le riuelationi de i ſpiriti ſuperiori. Vedrà anco come conoſcono le conditioni, & naturali inclinationi de gli huomini, mediãte le influentie, & impreſsioni de i corpi celeſti, quali gli predominano, oue cauano, & argumentano alcuni eſſer più diſpoſti, & inclinati all'arte magica, & à far altri mali, che gli altri; & perciò ſopra gli altri più gli ten-

Attioni, & parti naturali de i demoni.

Demoni ſono acutiſsimi.

Cognitione de i demoni.

tentano ad esseguire tal'inclinationi. Quanto poi alla lor volontà, conoscerà quella immobilmente starsi, & nodrirsi nel peccato, sempre peccare ne i peccati di superbia, inuidia, & di somma displicenza, che Iddio à gloria sua l'adopri, & l'vsi contra il voler proprio d'esso diauolo. Ritrouerà dico come il demonio col proprio intelletto, & volontà può operare cose mirabili; talmente che (come dice Iob al cap. xlj.) non è potestà sopra la terra, che si possi comparare, & vguagliare à quella del diauolo, il quale è fatto tale, acciò non tema niuno, ancorche sia soggetto à gli meriti de i Santi. Vedrà iui come per conìettura possi conoscere le cogitationi de i nostri cuori; come possi trasmutare i corpi accidentalmēte con l'aiuto di natura; & come possi mouergli, & portargli d'vn luogo all'altro: come possi cangiare li sensi esteriori, & interiori, & inchinarli alle cogitationi: come possi volgere l'intelletto, & la volontà, ancorche indirettamēte; & molte altre cose, le quali breuemente trattaremo più di sotto ne i proprij luoghi. Conoscerà oltra di questo le proprietà, & cōditioni che gli sono assegnate da' sacri Theologi, cioè che siano spiriti impuri, ancorche siano immondi; perche (secondo Dionisio) in quelli si troua il furore naturale, la pazza concupiscenza, la fantasia proterua quanto à gli peccati spirituali, do-

Diabolica volontà si nodrisse nel peccato.

Cogitationi se'l demonio le possi conoscere.

Proprietà de i demoni.

ue sono nemici dell'humana generatione, di mẽ te rationali, & intendono senza discorso, sottili nell'iniquità, cupidi, & desiderosi di nuocere, & offendere, sempre nelle frodi, & inganni prontissimi, mutano gli sentimenti, imbrattano gli affetti, & voleri nostri quanto possono, turbano quelli che veghiano, inquietano quelli che dormono con gli sogni fastidiosi, inducono l'infirmità ne' corpi, eccitano la tempesta & in terra, & nel mare, si trasformano in Angelo di luce, portano sempre cõ essi loro l'inferno, s'vsurpano il diuino culto, & seruitù verso gli Malefici, & Incantatori, l'arti magice sono fatte mediante il lor aiuto, & fauore, sono desiderosissimi di dominare sopra i buoni, & quanto possono gli molestano, sono dati à gli eletti p essercitargli, sempre occultamente pongono l'insidie al fine, & allã salute humana; perche, come è scritto nella xvj. causa, alla questione ij. hanno mille modi, & arti di nuocere all'humana generatione, come quelli, che dal principio della sua ruina sempre si sono sforzati di rouinare, tagliare, & spezzare l'vnità della santa Catholica, & Rom. Chiesa, distruggere la carità, & col veleno della loro inuidia intossicare la dolcezza delle sant'opere; & finalmente con ogni modo à loro possibile si sforzano souertire, & perturbare il genere humano da la propria salute, Lega

ga

ga parimente il benigno Lettore il Precettorio, & il Formicario di Giouanni Nider. Il libro di Tomaso Barbantino, intitolato De vniuersali bono, ouero de Apibus. Il libro chiamato Martello de' Malefici. Siluestro Prierio nel libro che ei fa delle mirabili operationi de i demoni, & Malefici. Paolo Ghirlando nel trattato de Sortilegijs. Il Conte Giò. Francesco Pico dalla Mirandola nella sua Strega, & molti altri, gli quali hanno trattato con diligenza di questa materia.

Dottori che trattano di questa materia.

Della scienza de i demoni, & del modo col quale l'acquistano, & come sieno differenti da noi nell'imparare quella. Cap. VI.

NON è dubbio alcuno appresso gli sacri Theologi, che gli Angeli tanto buoni, quanto rei, cattiui, & tristi possono di nuouo acquistare alcuna scienza, & cognitione, & imparare alcuna cosa à loro incognita, & nascosa. Per intelligenza della qual propositione è da notare, che gli demoni sendo sapienti, & dotti, conoscono la verità delle cose in tre modi, cioè per isperienza, per riuelatione, & per natura. Per l'esperienza conoscono l'inclinationi de gli huomini, & il modo di superarli. Non ci lascia mentire S. Cipriano, il

Modi di conoscere la verità delle cose.

 qual

qual dice. Il diauolo ha imparato col lungo, & vecchio vſo ogni genere di tentatione, & ogni inſidia, & fraude per ſeparar l'huomo dal grande Iddio, & farlo cadere nel peccato. Per riuelatione conoſcono quanto à Iddio per ſe ſteſſo, ò per mezo de i ſuoi ſanti Angeli piace di riuelargli. Per natura parimente ſanno, & conoſcono, perche nel principio della ſua creatione, & inſtitutione hebbero le parti loro naturali, che ſono l'intelletto, la memoria, & la volontà ſplendidiſsime, & perfette, le quali rimaſero intiere nel loro cadimento, ſecondo S. Dioniſio. Ma perche habbiamo à parlare del modo della loro ſcienza, però per maggior dichiaratione è da notare, che gli Angeli (parlo tanto de i buoni, quanto de i triſti) non riceuono, ne prendono la cognitione delle coſe ſenſibili, come fanno gli huomini, il che è manifeſto per queſta ragione; perche le coſe ſenſibili, ſecondo la natura ſua ſono atte ad eſſere imparate, & inteſe per il ſenſo, sì come le coſe intelligibili per l'intelletto; & perche ogni potenza conoſcitiua, la quale ha da riceuere la cognitione ſenſitiua, ha biſogno, & gli è neceſſario d'hauere il ſenſo, & per conſeguenza l'organo corporeo, & il corpo che naturalmente gli ſia vnito per riceuere tal cognitione; & conciosia che gli Angeli non hanno i corpi che gli ſiano natural-

Per riuelatione conoſce il demonio, & per natura.

Angeli come riceuino la cognitione delle coſe.

mente vniti; adunque segue necessariamente, che eglino à questo modo non riceueno questa cognitione intellettiua delle cose sensibili. Ne meno intendono discorrendo da vna cosa più manifesta, & nota, ad vna manco manifesta, ouero da vn'oggetto manifesto, ad vno totalmente incognito; perche nelle cose che naturalmente conoscono, non solamente le conoscono superficialmente, ma conoscono anco, & veggono tutte quelle cose che possono esser conosciute in quella; come per essempio saria quando ei volesse conoscere, che cosa sia l'huomo, conosce, & vede ch'egli è animal rationale, risibile, docibile, beatificabile, & così di tutte l'altre sue proprietà, & conditioni, le quali vede, & conosce nella cognitione dell'huomo come se immediatamente dalla propria natura sua habbia conseguito questa perfettione di conoscerle. Nè manco intendono componendo, ò diuidendo, come fa l'intelletto nostro, il quale per la debolezza dell'intellettouale suo lume, nella prima notitia, & cognitione della cosa intesa non può conoscere, & intendere tutte quelle cose che in essa si contengono; il che non accade ne gli Angeli, perche essendo il loro lume naturale perfetto, vede ogni cosa che si contiene nella cosa conosciuta, talmente che nell'intelletto Angelico, quanto à quelle cose che

Demoni non discorrono nell'imparare.

Imparano i demoni senza componare, & diuidere.

Errore non caden ell'intelletto Angelico.

che naturalmente possono da lui essere conosciute, non può cadere errore, ò falsitade alcuna; perche l'intelletto, intorno alla quiddità, ò diffinitione della cosa, è sempre vero, & non si può ingannare, si come anco il senso non se inganna circa il proprio oggetto, come dice Aristotile nel iij. dell'anima, & questo è verissimo, quando l'intelletto conosce le quiddità immateriali talmente che, oueramente totalmẽte sono intese, ò totalmente ignorate da esso intelletto. A questo modo adunque nell'intelletto Angelico non può essere alcuno errore, ò falsità per se medesimo, in quanto alla natura d'esso intelletto; può nondimeno accidentalmente cadergli errore, ma per altro modo di quello che fa in noi; che componendo, ò diuidendo, veniamo in cognitione della natura, & quiddità, ouero diffinitione, si come facciamo quando cerchiamo la diffinitione diuidendo, & esplicando con varie parole. In questo modo dico non può cadere errore nell'intelletto Angelico, perche (come habbiamo detto) per la diffinitione della cosa, conoscono tutte l'altre cose, che à quella appartengono; & questo s'intende quanto à quelle cose, che naturalmente sono ascritte, ò remosse come principio d'intenderla, il che non è così nelle cose, le quali dependono immediatamente dalla diuina ordina-

Errore come possi cadere nell'intelletto Angelico.

dinatione. Gli Angeli dunque buoni, & santi sendo d'vna retta, & ordinata volontà, non giudicando circa le cose naturali, se nõ salua la diuina ordinatione, non giudicano, ò determinano cosa alcuna fermamente, se non quanto piacerà al loro Fattore, & per cõseguenza nõ s'ingannano nelle cose naturali, ne anco nelle sopranaturali, nè p se, ne accidentalmente. Ma gli demoni per la sua peruersa, & iniqua volontà sottraggẽdo l'intelletto loro dalla diuina volontà, & sapienza, alcuna volta fanno giudicio certo, & assoluto secondo le conditioni naturali della cosa, ch'ella sarà così; & in quanto à quelle cose, che appartengono naturalmente à tal giudicio non s'ingannano; ma sono ingannati alcuna volta quanto alla posſibiltà, quanto à quelle cose che sono sopra la natura, sì come per essempio, se considerando l'huomo morto, giudicassero mai più douere resuscitare, ouero se vedendo Christo essere huomo, non lo giudicassero esser Dio, & questo non nasce da difetto, ò mancamento dell'intelletto Angelico, il quale per la natural sua perfettione, dal principio della sua conditione fù perfetto, come quello che tutto è in atto, & non come il nostro, che à poco à poco piglia la sua perfettione da gli oggetti, conosce tutte le nature delle cose naturali, le quali si contentente-

Giudicio de gli Angeli buoni.

Giudicio de i demoni come erri.

ten-

tengono sotto l'ente, ouero essere intelligibile; altrimente se non intendesse alcuna cosa contenuta sotto l'essere, ouero ente, saria in potenza, & non in atto quanto à quell'oggetto. Sotto questo essere, ò ente intelligibile sono contenute tutte le nature, & specie di tutte le cose corporali, le quali sono veramente enti; adunque gli Angeli tanto mali, quanto buoni tutte quante le conoscono, & non solamente conoscono tutte le specie della natura corporale, ma anco tutti i loro indiuidui, ouero singolari; perche sendo le similitudini delle cose nè gl'intelletti loro più vniuersali, & efficaci, che non sono ne gli nostri, però per quelle similitudini naturali, non solamente le conoscono secondo la ragione generica, & specifica, come fà l'intelletto nostro, ma anco conoscono gli loro indiuidui, & singolari; & però l'intelletto Angelico con vn solo atto intellettiuo conosce tutte quelle cose, che si possono conoscere in vna specie, ma nõ già quando sono di diuerse specie. Per propria natura adunque gli demoni, sendo (come di sopra habbiamo prouato) sapienti, conoscono immediatamente, per le specie che con loro furono concreate, tutte le specie delle cose create da Dio, tanto corporali, quanto spirituali; per le quali specie, qualunque di loro, considerando la natura di tali specie, con

L'essere contiene tutte le cose.

Cognitione delli Angeli quanto alle cose naturali.

Per natura intendono i demoni.

vna distinta cognitione, conosce parimente tutti gli loro indiuidui, come se per essempio considerando, & conoscendo la specie humana, conoscesse tutti gli huomini che son stati, & sono; perche (come dicono alcuni Theologi) il diauolo è ottimo Filosofo, Theologo, Arithmetico, Mathematico, Logico, Grãmatico, Musico, & Medico eccellentissimo; il quale cõ poca isperiẽza mirabilmẽte superarebbe, & vincerebbe ogni eccellẽtissimo huomo, quãtunque pratichissimo in dette arti, & sciẽze; & però esso conosce tutte le cose che sono nel mõdo, insieme con le loro forze, & virtù c'hanno nelle foglie, & radici loro. Conosce parimente tutti gli animali terrestri, & le loro nature, & qualità, tutti gli vccelli, & tutte le cose volatili del cielo, & tutti gli animali aquatici. Conosce le forze, & virtù di tutti gli metali, & del solfore, di tutti i legni, di tutte le pietre, & breuemente dico, che quanto à queste cose naturali, & quanto à gli secreti di natura, in lui non cade oblio, ouero ignoranza alcuna; perche tutte queste cose sono chiarissime, & manifestissime auanti gli occhi del suo intelletto. Et di quì è chiaro, & manifesto, che qualunque demonio, quantunque minimo, se non è impedito, naturalmente conosce tutti gli Angeli tanto buoni, quanto tristi, & le loro virtù. Il medesimo dico di tutti gli

Peritissimi sono i demoni in ogni scienza.

Nature, & loro virtù conoscono i demoni.

Oblio non cade nell'intelletto diabolico.

gli cieli, ſtelle, di tutte le coſtellationi, aſpetti, & influſsi celeſti.

Come gli demoni conoſcano le coſe future contingenti; oue ſi tratta, ſe eglino poſsino conoſcere gli ſecreti, & cogitationi de' noſtri cuori. Cap. VII.

GLI demoni hanno la ſcienza, con la quale poſſono indouinare, & conoſcere le coſe, che contingentemente hanno da venire, quando quelle ſono coſe naturali, & anco le ſanno inſegnare à noi. Mà p maggior dichiaratione di queſto ſi debbe notare, ſecondo l'Angelico dottore S. Thomaſo nelle queſtioni diſputate, alla queſtione xvj. che le coſe future contingenti poſſono in due modi eſſere conoſciute. Primamente in ſe ſteſſe. Secondariamente nelle loro cauſe. In ſe ſteſſe non poſſono eſſere conoſciute da altro, che da Dio, & la ragione è queſta; perche le coſe future, come future non hanno anco eſſere in ſe ſteſſe; & conciofiache l'eſſere, & il vero ſieno conuertibili, perche tutto quello c'ha l'eſſere è vero che è, & tutto quello che è vero ha l'eſſere; cõciofia parimenti che ogni cognitione ſia riſpetto d'alcuna coſa vera; però è impoſsibile che alcuna cognitione, che riſguarda le coſe future, come future,

Cognitione delle coſe in ſe ſteſſe appartiene à Dio.

le

le conosca in se stesse. Et essendo il presente, preterito, & futuro differenze di tempi, le quali dimostrano, & denotano vn'ordine temporale, segue che qualunche cosa che è in tempo, viene paragonata alle cose future, come future, & per questo è imposibile, che alcuna cognitione soggetta all'ordine del tempo, conosca le cose future in se stesse. Tal'è la cognitione di qualunche creatura tanto Angelica, quãto humana; & per questo è imposibile che alcuna creatura conoschi le cose future in se stesse, sendo cosa che appartiene à Dio solo, la cui cognitione è sopra tutto l'ordine temporale; talmente che niuna parte del tempo vien cõparata all'operatione diuina sotto ragione di preterito, ò futuro, ma tutto il corso del tempo, & tutte quelle cose, le quali sono fatte in tutto il tempo, sono presenti alla diuina presenza, conformamente al loro essere; talmente che l'intelletto diuino cõ vn sol guardo le vede, & conosce, come se fossero nel proprio tempo. Nelle proprie cause possono essere le cose future in tre modi, cioè secondo la posibilità, ò potenza loro, le quali sono chiamate future contingenti, perche vgualmente possono essere, & non essere. Alcune altre cose sono nelle lor cause, non solamente secondo la potenza, & posibilità, ma ancò secondo l'operatione, & natura della causa attiua,

Creatura niuna può conoscere le cose future contingenti.

Tutto il corso del tempo è presente à Dio.

Tre modi di essere delle cose future.

ua,le quali non possono essere impedite dal suo effetto regolarmente; & queste cose vengono necessariamente. Altre sono nelle loro cause secondo la potenza loro,& anco secondo la causa attiua, le quali possono nondimeno essere impedite nelli suoi effetti,& queste al più delle volte sogliono auenire; & perche,secondo il Filosofo nel ix.della Metaphisica,qualunque cosa è conosciuta in quel modo,che è in atto; & non in poteza;di quì auiene,che qlle cose che possono essere,& nō essere; nō possono essere conosciute nelle lor cause determinatamēte,ma disgiūtiuamēte, verbi gratia,che sarāno,ò nō sarāno. Ma qlle cose che sono nelle sue cause,& che necessariamēte vengono da quelle, possono cō certezza essere conosciute nelle loro cause da gli huomini, & molto meglio da gli Angeli, & demoni, a' quali è più manifesto la virtù delle cause naturali,che non è à gli huomini. Quell'altre cose,che al più delle volte auengono,possono essere conosciute nelle proprie cause,non già con vera certezza,ma si bene con vna certa connatural cognitione,& meglio,& con più certezza da gli Angeli buoni, & mali, che da gli huomini. Onde si debbe annotare, che la cognitione delle cose future nella propria causa altro non è, che conoscere la presente inclinatione della causa al suo effetto, & questo pro-

Cognitione delle cose che di necessità auengono.

Cognitione delle cose che al più delle volte auengono.

pria-

priamente non si può chiamare conoscere la cosa futura; ma si ben la presente; perche (come habbiamo detto di sopra) tal cognitione è solamente propria di Dio. Più chiaramēte questo dimostra S. Bonauentura nel ij. delle sentenze, alla distintione vij. questione iij. della ij. parte dicendo. Di tre sorti sono le cose future. Alcune sono, c'hanno la causa loro determinata, & infallibile, come sono quelle che pendono dal moto de' corpi celesti, ne i quali è la determinatione della cosa, & anco è rimosso ogni impedimento, & queste possono essere conosciute non solo da Dio, ma anco dalla creatura, & questo nella sua causa, come è il tempo dell'Ecclisse, il nascere del Sole, & altre cose simili. Altre sono c'hanno la causa loro determinata, nondimeno fallibile, come sono le cose di questa natura inferiore, le quali per questo si dicono hauer la causa loro determinata, perche l'intentione della natura le muoue determinatamente ad vn fine. Si chiama anco causa fallibile, perche da varij, & diuersi impedimēti può essere impedita; come saria, s'alcuno vedendo vna terra seminata, & conoscendo la terra esser buona, & grassa, & ben coltiuata, & le vedesse il tempo andargli prospero, facesse giudicio, che tal terra produrrà buonissimo frutto; & queste cose possono essere vedute, & antiuedu-

Cose c'hanno la causa loro infallibile.

te non solamente da Dio, ma anco dalla creatu
ra, la qual conosce la natura delle cose superio-
ri, & inferiori, nondimeno non così certo le co
nosce, come fa le prime. Alcun'altre sono c'han
no la causa loro indeterminata, & fallibile, co-
me sono quelle cose che pendono dalla nostra
volontà, la qual per questo è indeterminata, per
che può volere, & non volere; è nondimeno fal
libile, perche possono occorrere molti impedi
menti all'huomo c'hà volontà di operare tali
operationi: & queste non possono essere sapu-
te con certezza della creatura in se stesse, ma so
lamente da Dio, ouero dalla creatura per diui
na riuelatione; & la ragione è questa, perche la
cognitione della creatura pende dalla cosa co-
nosciuta, & essendo quella cosa incerta tanto
in se, quanto nella propria causa, segue che la
creatura non può con certezza conoscere quel
la, ne indouinare se sarà, ò nò. Ma la cognitio-
ne di Dio non è in questo modo, perche nõ pẽ-
de dalla cosa conosciuta, anzi tutte quelle cose
che conosce, le conosce secondo il modo della
sua volõtà; & perche la verità sua è certissima,
certissimamente conosce le cose contingenti,
tanto quanto le necessarie; & si come le cono-
sce certissimamente, con quella medesima cer-
tezza le può dimostrare, & riuelare quando gli
piace; & però la cognitione delle cose future cõ
tin-

Causa indeterminata d'alcune cose.

Cognitione creata pende dalla cosa.

Cognitione di Dio non pende dalle cose.

tingenti, ò che è di Dio, ouero che pende da Dio; & perciò quando alcune di queste cose vēgono predette, questo predire si chiama diuinatione, perche è atto diuino. Et perche gli demoni, come superbi, desiderano d'essere honorati come Dio; però grandemente si sforzano mostrare d'hauere in se tal'atto diuino. Il dire adūque che gli demoni per se stessi conoschino, & sappiano con certezza le cose future contingenti, altro non è, che attribuirgli quello, che è solo proprio di Dio, & per conseguenza vna falsa credenza, & di diretto contra la fede; & con la infideltà al più delle volte è aggionta l'idolatria; & perciò il diuinare è prohibito à Christiani dalla santa Romana Chiesa; & con tutto ciò che gli demoni non posſino per se stessi sapere le cose future contingenti senza dubitatione, nondimeno alcuna volta predicono alcune cose vere, & certe, perche le conoscono, & imparano per alcuno di questi quattro modi posti da Sant'Agostino nel iij. libro sopra la Genesi ad litteram. O veramente per la viuacità, & acutezza del loro ingegno, ò per molte esperienze, ò per fraudolente cautela, ouero per l'altrui scienza, & dottrina. Per la viuacità & acutezza d'ingegno conoscono le sudette cose, quando veggono, & con ogni diligenza considerano à che cosa siano inclinate le nostre affettioni, &

Diuinatione si chiama atto diuino.

Diuinare perche sia prohibito.

Quattro modi di conoscere le cose.

 do-

desiderij, ouero quali sieno quelle cose, che ci rimoueno, ò inducono ad alcuno effetto. Con l'esperiẽze temporali imparano, che da tali cause, ordinariamẽte segue vn tal'effetto. Con fraudolente cautela sogliono predire dette cose, quando si propongono di fare alcuna cosa, la qual auanti che la facciano, la predicono, come s'altri che eglino la douesse fare. Per l'altrui dottrina finalmente possono predire le sopradette cose, & questo saria quando per giusto giudicio Iddio gli permettesse ch'imparassero tali cose da gli Angeli santi. Da questo è chiaro, & manifesto, che ancorche gli demoni possino per gli modi predetti probabilmente, & conietturalmente conoscere le cose future contingenti, non le possono però con certezza sapere. Conciosia dunque che il demonio con la natural sua virtù, & scienza conosca, & vegga la virtù naturale de gli elementi, & il moto de i corpi celesti, il corso, & la congiontione de' pianeti fra di loro, & le stelle fisse, può sapere con la sua virtù con certezza l'auenimento di queste impresioni naturali, & anco l'impedimento che gli può venire, accioche tal dispositione nõ si riduchi all'atto suo; & anco può insegnare à noi tutte le cose passate, come fossero presenti, ma nascoste à noi; perche conosce, & vede tutti i furti, & latrocinij, ancorche nascostissimi siano,

Fraude de' demoni nel predire.

Demonio conosce la natura de' cieli, stelle, & elementi.

Latrocinij, et altre scelleratezze conosce il demonio.

no, con gli loro ladri, & altre cose simili, come sono le coniurationi, gli tradimenti, gli incēdij, gli assassinamenti, gli homicidij secreti, gli sacrilegij, gli stupri, & gli adulterij, & altre cose simili, le quali si fanno non solamente frà noi, ma anco in parti lontanissime, & remotissime, per questo che egli in vn subito può essere presente à queste cose, delle quali può apportarci cognitione certissima. Anzi di più, dice Scoto nel iiij. delle sentenze alla distintione xlv. questione iij. rispondendo al secondo argomento principale, che gli demoni possono naturalmente conoscere le cogitationi de' nostri cuori, quando gli è permesso da Dio, ouero da gli Angeli santi, & proua questa sua opinione con queste parole. Niuna operatione intellettuale, ouero volōtaria, niuna proprietà, ò conditione reale, sia di qualunque cosa si voglia, è nella mente, che non sia talmente manifesta all'Angelo proportionatamēte presente, si come all'anima cō giōta appare la bianchezza presente, mediāte il senso; & più di sotto rispondendo à quella autorità, che si suol addurre cōtra di questo, cioè che solo Iddio è scrutatore de' cuori, & esso solo conosce le cogitationi, & secreti d'essi cuori, dice q̄sto essere verissimo, ch'egli conosce detti pēsieri, & q̄sto per la propria sua natural perfettione, & talmente, che gli è impossibile, ch'ei non

Scoto, & sua opinione intorno à i secreti de i cuori.

Dio come conoschi i secreti del cuore.

 gli

gli conosca, & che gli posʃino eʃʃere naʃcoʃti p qualũque ʃi voglia ĩpedimẽto. Gli conoʃce pari mẽte come giudice vniuerʃale di tutti i pẽʃieri, cogitationi, & altre coʃe occulte, & naʃcoſte, & cõ tal modo, che nè gli Angeli, nè l'anime ʃepa rate da i loro corpi le poʃʃono conoʃcere; anzi che gli beati nõ conoʃcono q̃ſte tali cogitationi, & ʃecreti per difetto, & mãcamento della lonta nanza indebita; per la quale non le poʃʃono co noʃcere. Ma queʃto ʃi debbe intendere intorno alle coʃe, che non appartengono alla loro beatitudine, & gloria, & parimente alla noʃtra ʃalute. Ma gli demoni nõ conoʃcono molte di q̃ſte coʃe, ancora che proportionatamente l'habbiano preʃenti, impediti da Dio; per il cui impedimento molte coʃe naturalmente à loro poʃsibili non ʃanno, che ʃapriano, ʃe non foʃʃero impediti. Mà per più chiarezza di queʃto ʃi debbe auertire, ʃecondo Giouanni Turrecremata ʃopra il decreto, nella cauʃa xxvj. queʃtione iiij. nel cap. Quodam loco. che le cogitationi humane poʃʃono in dui modi eʃʃere conoʃciute. Primieramente per gli effetti eʃteriori, & quanto à q̃ſto dico, che non ʃolamente poʃʃono eʃʃere conoʃciute dal demonio, ma anco da gli huomini; & tanto più ʃottilmente il demonio le può conoʃcere, quãto meno gli effetti loro ʃono occulti, & naʃcoʃti; e non ʃolamente le poʃʃono conoʃcere

Beati nõ conoʃcono tutti i ʃecreti de i cuori.

Conoʃcere le cogitationi humane può eʃʃere in dui modi.

scere per gli atti esteriori, mà anco per i segni esteriori della faccia, e del cuore, il qual diuersa mente è mosso secondo la diuersità de gli affetti. L'essempio n'habbiamo ne' medici, i quali alcune affettioni alle volte conoscono per il polso. Et se questo può fare l'huomo, quanto maggiormẽte lo potrà fare l'Angelo, come quello, che è libero da i sensi? E di quì nasce, che molte nostre cogitationi, & affetti possono essere conosciuti da gli spiriti malegni, mentre però nõ siano impediti dalla virtù, & possanza di Dio. Ma questa cognitione, secõdo S. Bonauentura, più presto si può chiamare cõietturale, che certitudinale, come habbiamo accẽnato di sopra nel presente capo. Possono secondariamente le cogitationi, & affetti del nostro cuore essere conosciuti per propria natura, come quelle, che si riposano nell'intelletto, & volõtà; & à questo modo dico, che nè gl'huomini, nè i demoni possono conoscere le cogitationi, & affetti de i cuori humani; sendo questo proprio di Dio. Nõ si lascia mentire S. Paolo nella prima à Cor. al ij. capo, quando dice. Nessuno sà, che sia nell'huomo, se non lo spirito, che è in quello. Il qual passo isponendo Sant'Ambrosio, dice. Le volontà, & secreti del cuore non le può sapere se non lo spirito, che è nell'huomo, cioè l'anima dell'istesso huomo. Et è cosa manifesta, che le nostre co-

Cognitione coniettura le.

Conoscere le cogitationi, & secreti de' cuori à proprio di Dio.

gitationi nō possono essere conosciute da altra creatura naturalmente, che dal proprio animo nostro, qual in questo passo è chiamato da San Paolo spirito. Et il dottissimo Agostino nell libro che fà de i dogmi ecclesiastici, dice, E cosa certissima, che il diauolo non può vedere le nostre interne cogitationi. La ragione ce la rende S. Thomaso, & è questa. La volontà della creatura rationale è soggetta solamente à Dio, il quale per se solo in quella può operare, adūque quelle cose, che sono nella volontà, & da quella dipendono, sono manifeste solamente à Dio. Et à questo proposito dice S. Bonauentura, che si come Iddio hà dato alla volontà della rational creatura il dominio, & arbitrio, à cui altro che la possanza diuina non è superiore, così alla potenza conoscitiua hà dato il secreto della conscienza, i cui secreti intimi non può penetrare se nō la diuina sapiēza; e però niuna creatura così Angelica, come humana può sapere i secreti dell'humana conscienza, se nō per segni, & coniecture, ouero se non li vengono riuelati da Dio immediatamente, ò col mezo de gli Angeli, e santi suoi. Altri dicono, che il demonio conosce le nostre cogitationi quanto al soggetto, che è il cuore; perche conosce, ch'egli pensa, & quanto all'oggetto sopra il quale pensa; ma non già quāto all'affetto, e fine, per il quale egli

Volōtà della creatura è soggetta solamente à Dio.

Dio solo è superiore alla volontà delle creature ragioneuoli.

Secreti della conscienza niuna creatura può sapere.

pen

pensa. Eccoti l'essempio d'uno, che pensa d'una donna, dicono costoro, il demonio conosce, che colui pensa di quella donna, ma non può sapere il fine di tal cogitatione, cioè, se colui pensi à quella donna per libidine, ouero per qualch'altro fine. Et il dottissimo Agostino nel libro che fa delle diuinationi de' demoni, al capo v. dice. Alcuna volta gli demoni non solamente conoscono le dispositioni humane, le quali con la voce sono espresse, ma anco con ogni facilità imparano à conoscere q̃lle, che cõ la cogitatione nostra sono cõceputte, mediante certi segni che procedono, & nascono dal cuore. Et benche ei habbia dopò ritrattata questa sentenza, questo ha fatto, accioche alcuno non credesse, che in fatto, & senza potere essere impedito, il diauolo conosca gli secreti, & cogitationi de' nostri cuori. Et Siluestro Prierio nel trattato che fa delle cose mirabili delle Streghe, & degli demoni, nel capitolo xiij. del primo libro, dice. Pochissime essere le cogitationi, che sieno nascoste alli spiriti cattiui, p la sagacità, & acutezza dell'intelletto Angelico, & poi soggionge. Guardare si debbe qualunque persona di non si fidare nell'intime, & secrete cogitationi del suo cuore, come che il diauolo perfido, & nostro capital nemico nõ sappi che cosa si pensi l'huomo; pche alcuna volta ei soggerisce le cogitationi, &

Essempio.

Cognitione conietturale de i demoni.

Opinione di Siluestro Prierio.

& dipoi le conoſce, almeno probabilmente per conietture. Hor ſia queſta coſa come ſi voglia; che di ciò nõ voglio diſputare, ma rimettermi al giudicio della Santa Romana Chieſa, dico bene, che eccettuate le cogitationi deliberate de' noſtri cuori, poſſono naturalmente conoſcere tutte l'altre coſe, quãdo gli è permeſſo da Dio. Per queſto conoſcono gli conſegli de i Principi, & tutti gli trattati de gli huomini, & lor ſtratagemi. Conoſcono parimente le diſpoſitioni de' corpi, tutti gli theſori; & finalmente tutte q̃lle coſe che ſono naſcoſte ſotto la terra, quando non gli è prohibito tal cognitione da Dio, & anco le ſanno indouinare con certezza; & conietturalmente ſapranno indouinare di quelle coſe che pendono dalle ſopradette, come verbi gratia ſaria, quando eglino conoſcendo gli ſecreti conſegli de' Principi, Rè, Imperatori, & le qualità loro, & la fortezza de i loro ſoldati, ſapranno indouinare che ſarà la tal guerra, & che il tale vincerà; & tãto ſaprãno indouinar le lõtani, quãto q̃lle che ſono p̃ſenti, perche tutte le conoſcono, & ĩ vn ſubito le riuelano à chi gli piace. Et che in effetto ſia vero, che poſsino riuelare le coſe, che ſi fanno in lontani paeſi, ce lo dimoſtra Paolo Ghirlãdo nel trattato, che fà De Sortilegijs, il qual narra d'vn Mago ſacerdote in queſto modo. Fù nella Città di Perugia vn ſacer-

Opinione dell'Autore.

Demoni come ſappino indouinare i fatti de' Principi.

cerdote, qual per nome si chiamaua Iacomo; costui era pratichissimo, & molto eccellẽte nel l'arte magica, di maniera che faceua molte sperienze in quella maledetta, e scommunicata professione. Mentre dunque, che vn giorno egli celebraua la messa nella chiesa cathedrale di quella Città che si chiamaua S. Lorenzo, sendo nel mezo della messa, e volendosi voltare al popolo per dire, Orate fratres, &c. in luogo di quelle parole disse. Pregate fratelli per l'essercito della Chiesa, il qual hora si ritruoua in grandissimo pericolo. Et in quel medesimo tempo, e momento il Capitano generale dell'essercito Ecclesiastico, con tutto l'essercito suo sendo venuto à battaglia con i suoi nemici, e combattendo perse la giornata, & fù rotto, & fracassato da quelli; e nondimeno il prete era lontano dal luogo della giornata più di cinquanta miglia; talmente ch'era impossibile, ch'vn' huomo si presto potesse portar tal nuoua, etiandio se à modo d'vccello fosse volato per l'aria. Sendo dunque interrogato il Mago dopò la messa da gli assistenti, che cosa nuoua era quella, che haueua detto, & c'haueua voluto dire in quelle parole, & perche l'hauesse detto in luogo di Orate fratres. Gli rispose, che in quell'istesso tẽpo, che egli haueua detto quelle parole, l'essercito del Papa era in pericolo grandissimo, &

Essempio d'un Mago.

Scusa un Mago che si finge santo.

che

che haueua bisogno di grand'oratione, & che perciò l'haueua raccomandato alle loro orationi. Poi sendo interrogato, chi gli hauesse riuelato tal fatto; rispose, che lo Spirito santo in quell'istesso tempo glielo haueua riuelato, e che per questo egli lo haueua riuelato al popolo, & con questa risposta gli acquietò. Nondimeno quanto alla verità del fatto, non è dubbio veruno, che fù il demonio, qual sendo più, e più volte interrogato da colui intorno alle cose di quella guerra, à chi toccaria la vittoria, in quell'hora hauendo il demonio visto il successo di q̃lla battaglia, l'haueua riuelato al Mago, & egli al popolo. E non è merauiglia che il diauolo così presto glielo manifestasse; percioche sendo lo spirito libero, & senza corpo, puotè vedere tutte quelle cose presentialmente, & in vn batter d'occhio passare di là à Perugia, & con breuità narrare il tutto al detto Mago, auido di saperlo, per poterlo poi riuelare al popolo, come fece in effetto, per parere santo, & grato à Dio ne gli occhi del popolo.

Che

Che cosa sia miracolo; quali cose si ricerchino ad vn vero miracolo; e se gli demoni possino fare miracoli; oue diffusamente si tratta questa materia. Cap. VIII.

E Conclusione verissima appresso a' sacri Theologi, che gli demoni sono potentissimi, di maniera che in queste cose inferiori cō la loro natural virtù, e possanza possono operare effetti mirabilissimi, mentre però non siano impediti dalla virtù, o possanza di Dio, ouero dalli Angeli santi, i quali ordinariamente reprimono il loro mal operare, che non nuocino alli huomini quanto potriano. E tanto sottilmente sogliono operare gli effetti loro in queste cose quà da basso, ch'alle volte rendono gli huomini pieni di stupore, e merauiglia; alcuni de i quali p nō conoscere il modo di q̄ste diaboliche operationi, hāno attribuito à i demoni c'habbino q̄sta potestà di fare miracoli, i quali anco con ragioni, & essempi, efficacemēte si sono sforzati pſuadere à gli altri questo loro errore, nō sapēdo fare differēza tra le cose mirabili, & le miracolose. La prima ragione adunque di costoro è questa. Il far parlare i cani, e le statue è maggior miracolo, che far parlare i muti, i demoni alle volte hanno fatto l'vno, & l'altro; adunque possono far

Demoni sono potentissimi.

Potestà di far miracoli attribuita à demoni.

Isup mi-

miracoli. Che i cani habbino alle volte parlato per virtù diabolica, è chiaro per quello che si legge nell'Itinerario di Clemente, di Simone Mago, che con l'arte sua Magica faceua parlare, & cantare i cani. Il medesimo parimente fanno alcuni Maghi, come cō gli essempi dimostraremo chiaramente di sotto nel cap. xxiij. di questo libro. Delle statue poi c'habbino parlato, narra Valerio Massimo, che la statoua della Fortuna, all'hora posta in Roma nella via Latina, due volte parlò alle matrone Romane cō queste parole, Rettamente voi m'hauete veduto, & rettamente m'hauete dedicato: Oltra di questo si legge nell'Essodo, che i Maghi di Faraone conuertirono le loro bachette, ò verghe in serpenti, & che fecero altri segni miracolosi, quali si narrano iui, i quali tutti furono fatti per virtù diabolica; adunque i demoni possono fare miracoli. Più oltra, si legge nelle historie Romane, che sendo accusata vna certa vergine delle Vestali di hauere cōmesso peccato di stupro; ella in segno della sua virginità portò l'acqua del Teuere in vn criuello fino in Campidoglio, senza spargerne pur vna gocciola; il che pur fù miracolo, e cosa sopranaturale fatta (come si deue credere) per virtù diabolica. Finalmēte si legge nel primo de'Rè, che à i preghi di Saule Rè d'Israele, vna Fitonessa suscitò Samuele, il qual

Simon Mago faceua parlare i cani.

Statua della Fortuna due volte parlò.

Maghi di Faraone.

Prodigioso fatto d'una vergine Vestale.

Fitonessa che si crede suscitare Samuele.

qual fatto fù per virtù diabolica, e pur il suscitare de i morti è cosa miracolosa; adūque gli demoni possono fare miracoli. Molte altre ragioni, & essempij adducono i fautori di queste opinioni à comprobare, che i demoni posino fare miracoli, quali per breuità si lasciano. Ma quāto vagliano i loro motiui, vedremo più di sotto. Per maggior chiarezza adunque di questo hai da notare, secōdo S. Thomaso nelle qq. disputate, nel titolo de' Miracoli; che miracolo propriamente pigliato altro non è, che vna cosa ardua, & insolita, sopra ogni virtù, e possanza naturale, qual'è fatta cōtra ogni humana espettatione; & è vn certo diuino testimonio dimostratiuo della diuina potenza, & verità. E tanto vuole dire miracolo, quanto merauiglia, ouero ammiratione. Ma nota che due cose si ricercano ad vna vera merauiglia; la prima è, che la causa di quello effetto, per il quale noi s'ammiriamo sia occulta; la seconda è, che in quella cosa, per la quale noi si marauigliamo appari qualche ragione, che si mostri, che tal'effetto doueria essere contrario di quello, per il qual noi ci marauigliamo. Si come per essempio saria quando alcuno s'ammirasse, vedendo il ferro ascendere in alto, tirato dalla Calamita, nō sapendo la virtù di detta calamita; posciache naturalmente il ferro per la sua grauità, sempre

Miracolo che cosa sia.

Cose che si ricercano ad vna vera merauiglia.

Causa della merauiglia può essere in dui modi.

si muoue al basso. La causa poi per la quale noi ci marauigliamo può essere occulta in dui modi; primieramente quanto à noi, e questo sarà quando detta causa non è occulta semplicemente, ma solamēte à qualche particolare; & è quādo nella cosa ꝑ la qual noi ci marauigliamo nō è veramēte vna dispositione cōtraria all'effetto del qual noi ci marauigliamo, ma solamēte questo è nell'istimationi di colui che s'ammira. Et di quà nasce ch'alle volte vna cosa parerà marauigliosa ad vna persona, e non all'altre che vedranno tal cosa. L'essempio habbiamo à punto nella calamita, percioche colui che sà per dottrina, ouero per isperienza la virtù di detta calamita, non s'ammira ch'ella tiri il ferro à se; ma bene si marauigliarà vno che non sappi detta virtù. In altro modo può essere vna causa occulta, cioè in se stessa; & è quādo tal causa semplicemēte è occulta, & che nell'effetto prodotto da detta causa è vna naturale dispositione cōtraria all'effetto prodotto. E questa non solamente può essere chiamata cosa mirabile in atto, & in potēza, ma anco miracolosa, come cosa c'habbi in se stessa la causa di tal ammiratione. La causa poi occultissima, & remotissima da nostri sensi, è la potenza di Dio; la quale in tutte le cose opera segretissimamēte. E però quelle cose che solamēte vengono fatte per virtù diuina, cōtra

Causa occulta in se stessa qual sia.

l'or-

l'ordine naturale di dette cose, ouero contra il modo naturale di operare qlle, sono chiamate miracoli. Quelle cose poi che fà la natura, ch'ad alcuno di noi sono nascoste, non possono veramente essere chiamate miracoli, ma si bene cose mirabili. E per questo nella diffinitione del miracolo si pone, che sia cosa ardua, che ecceda la nostra cognitione, e che sia cosa insolita.

Quali cose vera mente siano chiamate miracoli.

E nota che intorno alle cose miracolose alcune se ne ritrouano, che sono chiamate sopra natura. Altre contra natura; Et alcun'altre fuori di natura. Quelle cose sono chiamate sopranatura li, nelle quali non può operare altro che Dio; il che può essere in dui modi, cioè quando quella forma che vien'introdotta da Dio in qualche effetto, p niun modo può essere introdotta dalla natura; come sarà la forma della gloria, qual darà Iddio à i corpi delli eletti; ouero l'vnione della natura humana col verbo. Oueramēte pche se bene la natura può tal forma introdurre nella materia, nondimeno non la può introdurre in questa, ouero in quella particolare. Si come per essempio vediamo nella natura, la quale ancorche possi causare la vita in alcuni, come in quelli che del continuo sono generati, nondimeno questo non può fare in quelli che sono morti. All'hora vna cosa si chiama cōtra natura, quādo in essa natura rimane cōtraria dispositione al l'ef-

Diuersità di cose miracolose.

Cose sopranaturali quali siano.

Natura può suscitare morti.

l'efetto che fà Iddio. Come fù à pũto quãdo egli conseruò quei tre fanciulli illesi nella fornace, restãdo però la virtù d'abbruggiare nel fuoco. Fuori di natura diciamo essere quell'effetto prodotto da Dio, il qual anco può essere prodotto dalla natura, ma però per altro modo di quello che lo produce la natura; come per essempio fù quando Christo nostro Signore conuertì l'acqua in vino, in S. Giouanni; il che può in qualche modo fare la natura, mentre che pigliata l'acqua, che viene data alle viti in nodrimento, ne i tempi cõuenienti la conuerte in succo d'vua, per varie trasmutationi. E questo nasce, pche Iddio nell'opere sue ha più modi d'operare, che nõ hà la natura; come si vidde nelle rane prodotte in Egitto. Et anco qnanto al tempo Iddio opera più presto, che nõ fà la natura; come accade quando all'inuocatione d'alcun santo, qualche persona viene subito risanata. Il che la natura non può si presto fare, ma successiuamẽte, & con qualche spatio di tẽpo. Per questo adunque è chiaro, à chi considera tutte queste cose, cioè il modo, il tempo, il fatto, & la facoltà naturale delle creature, qual sia veramente miracolo, & qual nò; oue parimente si può conoscere qual sia quella potenza, che possi veramẽte fare miracoli, Percioche il vero miracolo nõ può essere fatto da altro, che da Dio principal-

Natura come posi fare d'acqua vino.

Modo di conoscere qual sia ueramente miracolo.

Miracolo non può essere fatto da altro, che da Dio.

cipalmente, ò da ſuoi ſanti in virtù di Dio, & interceſſoriamente; benche alle volte gli faccino comandando, come fece ſanto Pietro ne i fatti Apoſtolici, quando alle ſue parole cadettero morti Anania, & Saffira ſua moglie; & altre volte orando, come fece il medeſimo pur iui, ſuſcitando Tabita. Li demoni poi non hanno queſta virtù di poter fare miracoli; perche ſe bene ſono potentiſſimi di propria natura, nondimeno sì come à gli Angeli buoni per gratia è data poteſtà d'operare alcuna coſa ſopra la loro virtù naturale; così per il contrario gli Angeli cattiui impediti dalla poſſanza di Dio non poſſono operare molte coſe, che naturalmente potriano, quando da eſſo non foſſero impediti. Et à queſto modo diciamo gli demoni eſſere ligati. Quando poi la diuina prouidēza gli permette operare alcuna coſa, che poſſono fare con la naturale ſua virtù, e poſſanza, all'hora diciamo che ſono ſciolti da Dio. Sono alcun'altre coſe, ſopra le quali gli demoni nō hanno poteſtà, ancorche ſiano permeſsi da Dio, d'operare quanto poſſono, impediti dal modo d'operare dette coſe datogli da Dio. Sopra quelle coſe adunque alle quali non s'eſtende la virtù loro naturale, niuna poteſtà gli è data da Dio, come à punto è la poteſtà di fare miracoli. Perche ſendo l'operatione de i miracoli (come habbiamo detto di

Demoni nō hanno virtù di fare miracoli.

Coſe ſopra le quali nō hà virtù il demonio.

Miracolo è testimonio della virtù, et verità diuina.

ſopra) vn teſtimonio diuino, dimoſtratiuo della diuina virtù, e verità, ſe queſta poteſtà foſſe data à i demoni, la volontà de i quali è ſempre intẽta, e preparata al male, Iddio ſaria teſtimonio della falſità loro: il che non può cõuenire in modo veruno alla ſua bontà. E perciò quando alle volte (permeſsi da Dio) gli demoni fanno alcune opere, quali paiono miracoloſe alli huomini; queſte ſono opere ſopra le quali eſsi poſſono con la natural ſua virtù, & poſſanza. Et ſono certi effetti, ch'anco poſſono eſſere prodotti per virtù naturale, con alcune coſe naturali, che ſi ritrouano in queſti corpi inferiori, quali vbidiſcono al loro volere quanto al moto locale; di maniera che preſtamente le poſſono applicare per produrre detti effetti, cõ le quali virtù ſi poſſono fare vere traſmutationi ne i corpi; sì come vediamo per iſperienza col corſo naturale delle coſe generarſi vna coſa da vn'altra. Poſſono anco (fatta alcuna traſmutatione corporale) operare certe coſe, che non ſono in natura, e farle apparere nella noſtra imaginatione, col muouere l'organo della fantaſia, ſecondo la diuerſità de i ſpiriti vitali, e fumoſità; poiche queſto poſſono anco fare certe coſe eſteriori, quali applicate in qualche modo al noſtro ceruello, faranno apparere vna coſa per vn'altra, come diremo più diffuſamente

Miracoli del demonio ſono effetti naturali.

te di sotto nel capo xvj. di questo libro. Possono adunque i demoni operare cose mirabili in noi in dui modi, cioè con vere trasmutationi corporali, & con illusioni; ma niuna di queste operationi si può chiamare miracolo; e perciò essi non possono fare miracolo. Ma potria dire alcuno; se i demoni produccono veri effetti naturali, dandogli le vere forme, adunque fanno veri miracoli; adunque i miracoli saranno segni fallaci, e per conseguenza non sarãno testimonij efficaci della nostra fede. A questo risponde S. Bonauẽtura, che se ben sono vere opere, nõ per questo sono veri miracoli; pche i miracoli non si fanno per virtù naturale, ma si bene sopranaturale, e però rẽdono testimonio dell'onnipotenza di Dio principale autore d'essi miracoli. L'opere poi che fanno i demoni, se bẽ paiono miracoli, per esser fatte in tempo quasi impercettibile, e cõ modi da noi nõ conosciuti, nondimeno non sono veri miracoli, poiche sono fatti per forza, e virtù di natura. Nè vale à dire che la natura non possi operare così presto; perche se bene questo, ouero quell'altro agente naturale non può per se stesso operare instantaneamẽte, potrà nondimeno di tal maniera essere aiutato dalle cose cõuenienti à produrre quel tal'effetto, che in vn subito lo produrrà; come si vede nella generatione di quelle rane,

Cose mirabili possino operare i demoni.

Opere del demonio nõ sono miracoli.

che per la pioggia,& per il caldo eccessiuo dell'Istade alle volte sono prodotte. Et s'alcuno addimandasse; come si possono conoscere i veri miracoli da i falsi, poiche tutti cõuengono in materia? Se gli risponde, che in quattro modi si posſono conoscere, cioè, quanto all'agente principale, quanto al ministro ch'opera tali miracoli; quanto al fine, & quanto al fatto. Si conosce primieramẽte quanto all'Agẽte principale; posciache ne i miracoli diuini opera l'agẽte ch'è d'infinita potẽza,& sopra la natura. Ma ne i miracoli del demonio opera la virtù naturale, aiutata in molti modi dall'altre nature particolari. Si conoscono anco dalla pte del ministro; p che i miracoli di Dio sono fatti per publica fede, e giustitia, secõdo la verità. Ma i miracoli del demonio sono fatti con patti, e conuentioni priuate,& secrete. E questo è quello che dice Agostino santo, che i buoni fanno miracoli p publica giustitia, cioè per vera fede, la quale veramente giustifica, & dalla verità è predicata à tutti. I mali Christiani operano tali miracoli col mezo del segno della publica giustitia; che è la fede c'hanno senza l'opere, che come Christiani doueriano hauere. I Maghi poi oprano detti miracoli co i patti secreti, e con incantationi, e perciò quasi sempre l'opere loro sono fatte in secreto; de i quali dice Christo nostro

Miracoli veri come si poßino conoscere.

Ne i miracoli del demonio opra la virtù naturale.

Buoni fanno miracoli per publica giustitia.

Signore. Chi opera male hà in odio la luce. Sono parimente differenti quanto al fine, percioche i miracoli di Dio sono fatti à gloria sua, & vtilità nostra; ma i miracoli dei i demoni, e Malefici sono fatti per ingannare, per vanagloria, & ostentatione humana; e per questo sono quasi sempre di niuna vtilità. Sono finalmẽte differenti quanto all'effetto; perche i demoni fanno i miracoli vili, & inutili, ma i miracoli diuini sono grandi, vtili, & necessarij. E però i demoni sogliono produrre certi effetti vili, come serpenti, rane, & altri simili; li quali finalmente sono prodotti dalla natura, i quali miracoli sono permessi per diuino giudicio in memoria di quel primo fatto de i Maghi di Faraone. La onde Iddio tempera l'astutia, e potestà diabolica, permettendo che i Maghi peruersamente imitano quelli antichi Malefici, acciochè in quella imitatione il demonio possi ingannare i cattiui, secondo i loro demeriti. Possono anco questi miracoli da' buoni essere conosciuti, acciochè la fede nostra insieme cõ i miracoli habbino luogo; perche se sòlo Dio, & i suoi serui facessero miracoli, pochi sariano quelli, che non credessero in lui; quasi sforzati da detti miracoli. Da quanto habbiamo detto di sopra è chiaro, che i demoni non possono in modo veruno fare opere, che veramente siano miracolo

Differenze tra i miracoli de i buoni, & cattiui Christiani.

Effetti vili producono i demoni.

Tempera Dio la potestà del demonio.

se. Hora fa bisogno rispōdere à i mottiui di quelli che tentano prouare il contrario. Alla prima ragione dunque di costoro dico; che il parlare de i cani può essere stato fatto per illusione diabolica, col ministero essecrabile di Simone Mago, e non realmente. Ma se questo fosse pur stata cosa vera, & reale; per questo niuno inconueniente ne seguiria; percioche il demonio nō daria à quei cani virtù di poter parlare, come à i mutti è dato per miracolo; ma l'istesso demonio formaua quel suono col mezo di qualche moto locale, qual haueua similitudine di voce articolata; come anco parlò l'asina di Balaam, operando à questo l'Angelo buono. Il medesimo dicō del parlare delle statue; percioche il demonio era quello che formaua quel suono à similitudine di parlare humano. A quell'autorità dell'Essodo, alcuni rispondono, che iui non furono veramente quelle bacchette, ò verghe conuertite in serpenti, ma che questo fù fatto solamente in apparenza, con qualche sorte di prestigiosa illusione. Ma il dottrisimo Agostino sopra quel passo vuóle, che quelle conuersioni siano state vere. E se bene quelle vergelle, per operatione diabolica furono conuertite in serpenti; questo però non è miracolo; percioche questo fecero i demoni col mezo d'alcuni semi, quali haueuano virtù di putrefare, & corrompere quelle

Parlare de i cani può essere in due modi.

Miracoli non fecero i Maghi di Faraone.

quelle verghe, è di conuertirle in serpenti. Il che nõ fù così nella bacchetta di Mosè, ma iui fù vero miracolo; perche senza alcuna virtù naturale il tutto fù fatto con la sola virtù, e possanza di Dio. A quell'essempio di quella vergine Vestale, dico, che non è inconueniente il dire, che nostro Signore Dio in lode, e cõmendatione della castita, col mezo de i suoi santi Angeli habbi mostrato quel miracolo, ritenendo quell'acqua in quello criuello; perche tutte le buone opere che faceuano i Gẽtili, erano fatte da Dio. Ma se questo fù fatto pur dal demonio, non per questo sarà miracolo, ma cosa naturale; perche la quiete, & il moto locale nascono da vno istesso principio; percioche per quella natura ch'alcuna cosa si muoue da vn luogo all'altro, per quella istessa si quieta nel luogo; e perciò, sì come gli demoni possono muouere i corpi localmente, così ancò possono ritenergli dal moto, nè però q̃sto sarà miracolo, poiche nasce da principij naturali. A quell'autorità del primo de i Rè, di Samuele suscitato dalla Fitonessa, si risponde, che ella non suscitò Samuele in modo veruno, nè mãco lo vidde, ma si bene parlò col demonio, che gli apparue in specie di Samuele, qual quella Fitonessa si credeua di vedere, e con lui parlare; e però quello resuscitare non fù vero, ma fantastico. La medesima risposta si può

Comendatione della castità d'vna vergine vestale.

Moto, & quiete nascono da vno istesso principio.

Samuele nõ fù suscitato dalla Fitonessa.

Risposta cō mune à gli inconueniē ti di questa opinione.

dare à tutti gli inconuenienti, che in fauore di questa opinione si possono addurre; percioche, se ben gli demoni possono fare certe opere con la virtù, e possanza loro, applicando gli attiui à i loro pasiui; le quali parerāno cose miracolose à chi non conosce, & sappi la loro potēza, & virtù, & la proprietà delle cose, nondimeno nō possono fare veri miracoli.

Come gli Angeli così buoni, come rei, & tristi possino essere, & occupare luogo. Cap. IX.

DI sopra habbiamo parlato della scienza naturale de gli Angeli tanto buoni, quanto rei, oue habbiamo dimostrato eglino hauere la scienza, & cognitione di tutte le cose naturali, hora fà di mistiero parlare della loro potenza naturale non impedita da Dio, ouero da gli Angeli suoi, perche questo ragionare giouarà assai per dimostrare gli effetti mirabili di queste creature dannate, & reprobate da Dio. Dico adunque che l'Angelo (parlo tanto de i buoni, quāto de' cattiui) può essere, & occupare luogo, ma in che modo questo sia possibile voglio che vediamo. Per maggiore chiarezza di questo hai da notare, secondo Alessandro de Ales, nella prima parte q. xxxij. Membro j. che l'essere in luogo si può in-

Angelo può essere in luogo.

ten-

tendere in tre modi. Il primo è solo presentialmēte, & questo è quando la cosa che in questo modo è in luogo, gli è di tal maniera, che è impossibile che nõ ci sia per qualũque potẽza. Secõdariamẽte vna cosa si chiama essere in luogo diffinitiuamẽte, che tãto vuol dire, quanto che tal cosa è talmẽte in q̃sto luogo, che in quell'istãte naturalmente non può essere in quell'altro. Il terzo è quãdo alcuna cosa è in luogo di tal maniera, che occupa detto luogo, empiendo quello di sorte, che naturalmente iui non può capire vn'altro simile corpo. Nel primo modo diciamo Iddio essere in ogni luogo; percioche p la sua immensità è talmẽte in ogni luogo, che p qualunque potenza non può fare di non gli essere. Nel secondo modo diciamo l'Angelo essere in luogo, il quale per essere creatura, & per conseguenza di virtù finita, non può essere presentialmente in ogni luogo, ma solamente in quello oue s'estende la propria virtù, e possanza sua. Nel terzo modo diciamo tutte le cose corporali essere in luogo; percioche ciascheduna di esse occupa talmẽte il luogo oue si troua, che naturalmente iui non può capire altro corpo naturali. Oltra di q̃sto si deue auertire, che à fare ch'una cosa ꝓpriamẽte sia in luogo, tre cõditioni si ricercono. La prima è, che il luogo naturalmẽte habbi virtù di conseruare in se stesso la

Essere ĩ luogo presentialmente che cosa sia.

Diffinitiuamente essere in luogo, che cosa sia.

Dio come sia in ogni luogo.

Angelo come sia in luogo.

Conditioni necessarie all'essere in luogo.

la cosa che debbe essere in luogo. La seconda è, ch'esso luogo ritéghi, e circōdi tal cosa. La terza è, che q̄lla cosa che cōtiene, sia più nobile della cosa cōtenuta. L'essempio habbiamo in questa machina mondiale; e prima ne i quatro elemē-ti; percioche vediamo, che l'acqua contiene la terra, l'aria l'acqua, il fuoco l'aria, & il cielo i quattro elementi. Fatto questo p̄supposito, biso gna vedere come l'Angelo sia contenuto in luo go. Et quanto à questo dico, che l'Angelo alle volte è in luogo corporale, ancorche sia spiri-to, ma in altro modo di quello che è il corpo; p che il luogo naturalmente contiene il corpo co me conseruatiuo di quello; ma non così contie ne l'Angelo, poiche niun corpo può naturalmē te conseruare l'Angelo. Ne anco il corpo con-tiene l'Angelo come più nobile di quello; per-che l'Angelo senza comparatione è più nobile d'ogni corpo naturale. Resta dunque, che l'An gelo sia contenuto dal luogo diffinitiuamente. Et ancorche ne i corpi naturali si ricerchi alcu na natura, e proprietà naturale, la quale come più nobile possi contenere la cosa che si debbe conseruare, & essere in luogo; la quale però nō si ritruoua naturalmente nel corpo che contie-ne l'Angelo, nōdimeno si può dire, che vi è vna proprietà in questo fatto, la qual viene à suppli re in vece di quella proprietà naturale. Nè q̄sta

Corpo naturale nō può conseruare l'Angelo.

Modo col quale l'Angelo è in luogo.

si può chiamare proprietà, che naturalmente naschi dal luogo corporale che contiene l'Angelo; ma si bene gli è data da Dio diuinamente, cõ la qual proprietà per volere diuino quel corpo contiene l'Angelo. In corrispondenza poi di questa attione sopranaturale del corpo, si ritruoua vna proprietà pasiua nell'Angelo, mediante la quale egli viene contenuto da quel corpo. Questo sia detto sẽza pregiudicio della verità, e di miglior sentenza, poiche questo, ne il contrario trouiamo scritto nella sacra scrittura, ne terminato da'santi dottori, ne da gli espositori delle diuine scritture. Nè in questo ci lascia mentire il testimonio d'Henrico da Ganda uo dottore solennisimo ne' quolibeti, & Alessandro de Ales, & molti altri scolastici, quali ꝑ breuità taccio. Per più facilità di questa materia è da sapere, che Iddio in se hà due cose, cioè, che egli cõtiene ogni cosa, & che è in ogni luogo. Queste due cose egli cõmunica alle sue creature in quel modo ch'elleno sono capaci di riceuerle. La virtù di potere contenere, esso la cõmunica alla creatura, nõ già spirituale come è l'Angelica, posciache ella nõ è capace di quella; perciòche tutti gli Angeli sono distinti quanto alle loro nature, le quali sono più, ò meno ꝑfette, secondo le loro proprietà naturali datele da Dio loro creatore. Ne anco tal virtù è cõcessa

Proprietà pasiua data a l'Angelo.

Dio contiene ogni cosa, & è in ogni luogo.

ſa all'anime; poiche vna non è più nobile del-l'altra (non parlo hora dell'anima di Chriſto la quale, ſecondo alcuni è più perfetta naturalmente nelle potenze naturali dell'altre.) Reſta dunque, che tal potenza conuenghi alla creatura corporale, in quel modo però, che à lei è poſſibile; percioche queſta poteſtà in Dio è indiuiſibile, ma cõmunicata alla creatura, è diuiſibile; in Dio è infinita, ma nella creatura è finita. Conuiene dico à quella creatura corporale particolarmente che è compoſta, cioè à queſto vniuerſo, il quale per propria natura hà queſta virtù di potere contenere le coſe corporali, e ſpirituali. Et principalmente conuiene al cielo, per eſſere tra le creature corporali il più nobile, e poi ſucceſsiuamẽte all'altre creature, più, ò meno nobili, ſecondo la loro maggiore, ò minore nobiltà. E adunque nella creatura queſta proprietà di potere contenere il ſpirito, la quale egli non hà come corpo, ma come habbiamo detto di ſopra, gli viene data da Dio à queſto effetto. Iddio poi come dicẽmo, nõ ſolamẽte hà virtù di contenere tutte le coſe, ma anco hà l'eſſere ſuo in ogni luogo. E queſta virtù anco egli cõmunica alla creatura; ma in quel modo però ch'alla creatura può conuenire. L'eſſere in ogni luogo per niuno modo può conuenire alla creatura, ma ſolo le conuiene l'eſſere in

Virtù di potere contenere à chi ſia communicata.

Virtù di cõtenere lo ſpirito hà la creatura corporale.

Eſſere in ogni luogo nõ conuiene alla creatura.

questo, ouero in qll'altro luogo. Et qsto è qllo che dice sant'Ambruogio nel libro de' Sacramẽti, che ciascheduna creatura, con certi termini, e fini è terminata. E perciò il spirito Angelico hà per propria natura qsto, che può essere diffinitiuamente in luogo; & che talmente sia in vn luogo, che in quel medesimo istante nõ siá naturalmente altroue, e queste due cose bastano à fare che l'Angelo sia in luogo. Non è però da dire, che l'Angelo habbi tal conuenienza col luogo, che egli non habbi l'essere suo distinto dal luogo; di maniera che se il luogo non fosse, ch'anco l'Angelo nõ possi essere, anzi diciamo che egli hà l'essere, ancorche nõ sia in luogo corporale; poiche l'essere dell'Angelo non depẽde da quella virtù, c'hà il corpo di potere contenere l'Angelo, ma si bene da quella virtù, con lá quale diciamo che Iddio contiene tutte le cose. Et è cosa verissima, che se Iddio non contenesse tutte le cose in quel modo che fà, elleno non haueriano l'essere. Questo è quello che dice san Gregorio ne i morali, che tutte le cose sariano annichilate, se nõ fossero conseruate dalla mano del loro creatore. Che poi alle volte gli Angeli siano stati in luogo, ce ne rende testimonio la diuina scrittura, quanto à gli Angeli buoni, nella sacra Genesi, di qlli tre Angeli che stettero con Abraamo in casa sua; & di qlli dui

Angelo può essere senza luogo.

Cõserua Dio ogni cosa.

Angeli essere stati in luogo si proua per la sacra scrittura.

che

che stettero in casa di Loth. Il medesimo dico di Thobia, il qual in tutta la sua peregrinatione fù accompagnato dall'Angelo Rafaele. Questo anco è chiaro in S. Matteo al iiij. oue è scritto che gli Angeli stettero con Christo dopò c'hebbe superato le tentationi, e lo seruettero, & quasi tutta la sacra scrittura è piena di questo essere in luogo de gli Angeli. Quanto poi alli spiriti rei è manifesto di q̃lli che posseggono, & occupano gli corpi humani, come habbiamo nel primo de gli Rè, al xvj. del Rè Saul, del qual dice iui la scrittura, che il spirito tristo agitaua Saul; & al xviij. dice, che il spirito di Dio cattiuo l'assaltò, cioè il diauolo; & i S. Mattheo al viij. dice il testo, che Christo scacciaua gli spiriti immundi; il medemo habbiamo in san Marco al v. & al ix. in San Luca al vj. al viij. & al ix. & ne i fatti Apostolici al xvj. & in molti altri luoghi della sacra scrittura. Questo finalmente è chiaro per l'esperienza cotidiana, la quale ci è maestra di quelli che posseggono li corpi humani. Non è però l'Angelo in luogo, in quel modo che gliè il corpo, cioè con quantità molle, & grande, talmente che empi lo spatio del luogo, oue è contenuto; perche non ha tal quantità, sendo spirito; ma egli è in luogo cō vn'altro modo, & quãtità, la qual si chiama quantità virtuale, con la quale le cose spirituali

Saul spiritato.

Angelo come sia ĩ luogo.

tuali toccano le corporali; sì come per essempio, la parola che porta con essa seco il concetto della mente di colui che parla, tocca il cuore di colui che ascolta, & gli genera nel cuore dolore, ouero allegrezza; & sì come anco fà la Luna, la qual toccando con la sua virtù il capo del lunatico, lo fà diuenire alcuna volta pazzo. Niente altro adunque vuol dire l'Angelo essere in luogo, che col contatto della sua virtù toccare il luogo.

Come l'Angelo così buono, come reo, & tristo si possi muouere, & come possi trasportare se medemo, & gli altri da vn luogo all'altro. Cap. X.

HAnno dubitato molti dottissimi, & eccellentissimi huomini, se l'Angelo si possi muouere da vn luogo all'altro, e questo con gran ragione; percioche leggono nel vj. della Fisica, che niuna cosa impartibile si può muouere localmente, l'Angelo è impartibile, adunque (dicono costoro) non si potrà muouere localmente. Oltra di questo dice Aristotile nel iij. della Fisica, che il moto è atto d'vna cosa imperfetta, l'Angelo beato non è imperfetto, adunque egli non si può muouere localmente. Più oltra (dicono essi) il motto non è fatto se non per bisogno di chi lo fà, gli Angeli santi

Cosa impartibile non si può muouere localmente.

ſanti non hanno biſogno alcuno, dunque non ſi muouono localmente ; e perciò vogliono dire queſti eleuati ſpiriti , che l'Angelo non ſi muoue da vn luogo all'altro . Altri hanno detto che l'Angelo ſi può muouere sì , ma ſolamente nel corpo aſſonto, e non altrimente ; frà quali è il deuoto Bernardo,il quale ſopra la Cantica. ca. v. tiene eſpreſſamente , che al motto dell'Angelo ſia neceſſario il pigliare corpo ; & allega queſta ragione . Il diſcorrere, e paſſare da vn luogo all'altro è propria paſsione de i corpi ; la quale non conuiene ad altro ſoggetto,ſe nõ per qualche conuenienza che ſia in tal ſoggetto;ſendo adunque il muouerſi d'vn luogo all'altro propria paſsione del corpo,la qual non conuiene al l'Angelo,ſe non per quella conuenienza ch'egli hà col corpo , la qual ei non hà , nè può hauere ſe non piglia il corpo,col quale s'vniſſe; non già eſſentialmente, come fà l'anima col corpo , ma accidentalmente;perciò(dice queſto ſanto)pare che l'Angelo non ſi poſsi muouere ſenza pigliare corpo . Et che gli ſpiriti celeſti habbino biſogno di corpo(dice egli) ce ne fà certiſsimo il ſpirito ſanto per bocca di Paolo Apoſtolo à gli Hebrei quando dice.Non ſono forſi i ſpiriti amminiſtratori mandati da Dio in queſti miniſterij ? E come adempiriano il miniſtero loro ſenza corpo:e maſsime appreſſo de i viuenti? E

Angelo ſi può muouere ſolamente nel corpo aſſonto .

Spiriti celeſti hanno biſogno di corpo per muouerſi.

più

più chiaramente dice questo contemplatiuo in vn'altro luogo. Quattro sorte di spiriti sono manifesti à noi, cioè, Dio, l'Angelo, l'anima, & il spirito delle bestie; & di questi niuno ve ne hà, al quale non sia necessario il corpo, ouero la similitudine del corpo, ò per propria natura, ouero per altro effetto, eccetto quello spirito increato di Dio, il quale in modo veruno hà bisogno di corpo; alla cui potestà ogni creatura tanto corporale, quanto spirituale è soggetta. Con le quali parole conchiude S. Bernardo, che al moto dell'Angelo è necessario il corpo. Per maggiore intelligenza di questo capitolo hai da sapere, secondo Alessandro de Ales, & S. Thomaso nella prima parte delle loro somme, che senza dubbio alcuno gli Angeli buoni, & rei si possono muouere localmēte, & in effetto allevolte si muouono; ma sì come diciamo l'Angelo, & il corpo essere diuersamente in luogo, così anco diciamo che il moto Angelico è differente dal moto corporale, e perciò sì come il corpo è in luogo, perche è contenuto, circondato, & misurato da quello, così il moto locale del corpo è misurato secondo il luogo, & secondo il bisogno di quel tal corpo. Di quì nasce, che secondo la grandezza della cosa che si muoue, tal anco è la continuità del moto. Et perche l'Angelo non è in luogo, se non per il contatto suo

Quattro sorti di spiriti si ritrouano.

Ogni creatura è soggetta à Dio.

Diuersità tra l'Angelo, & il corpo nell'essere in luogo.

Angelo come sia in luogo.

virtuale, col quale egli tocca il luogo, segue necessariamente, che il suo moto nõ sia altro che diuersi contatti virtuali di diuersi luoghi, successiuamente toccati dall'Angelo; & non è necessario, che questi cõtatti siano cõtinuati dall'Angelo, ancorche ei possi continuargli quando gli piace, sendo agente libero. Segue parimente, che l'Angelo può fare il moto suo continuo, e non continuo, secondo gli piace. L'Angelo poi sì come non è in luogo talmente che sia misurato, e contenuto da esso luogo, così anco non è necessario, che il suo moto sia misurato dal luogo. E si come all'Angelo non conuiene il corpo se non accidentalmente, così parimente non gli conuiene il muouersi se non accidentalmente, cioè, che si muoua al moto del corpo da lui pigliato; sì come anco diciamo, che l'anima rationale si muoue in tutto il corpo, quando esso corpo si muoue. Ma per sodisfare alle due opinioni poste di sopra, voglio che hora rispondiamo alle loro ragioni, e motiui. Alla prima ragione dico, ch'Aristotile parla iui dell'indiuisibile quantitatiuo, al quale necessariamente corrispõde il luogo indiuisibile, il qual non può conuenire all'Angelo, perche nõ hà tal quantità. Poi Aristotile parla del moto continouo, il quale è fatto dal corpo quantitatiuo, il quale non conuiene per propria natura all'Angelo. Alla seconda

Moto del-l'Angelo nõ è misurato dal luogo.

Indiuisibile quantitatiuo.

conda ragione dico, che il moto ch'è in potenza è atto d'vn agente imperfetto, ma il moto che è fatto secondo il contatto, & applicatione della virtù Angelica non è atto in potenza, ma in atto, perche la virtù della cosa è secondo che si truoua in atto. Alla terza ragione dico, che il moto che è in potēza è tal per bisogno di chi lo fà, ma il moto in atto non è tal per bisogno proprio di chi lo fà, ma per bisogno d'altri, & à questo modo l'Angelo si muoue da vn luogo all'altro, nō già per suo bisogno, ma si bene per nostra necessità. Alle ragioni poi di S. Bernardo dico, che egli parla del moto propriamente detto, qual è fatto dal corpo naturale, e noi parimente diciamo che tal moto non può far l'Angelo senza pigliare corpo; ma il moto del quale hora noi parliamo è moto improprio, & similitudinario. E però diciamo ancor noi, che all'Angelo necessariamente si ricerca il corpo, quando egli s'hà da muouere propriamente, ma questo gli è necessario più per nostro bisogno, che suo. Et perche l'Angelo non solamente ci aiuta nell'operationi spiritouali, ma anco nelle corporali, perciò, p far questo egli hà bisogno di pigliare corpo, accioche si possi muouere à questo modo. Et dall'istesse parole di questo santo è chiaro, ch'egli parla di questo modo di muouersi, quando dice. Di qui nasce,

Agente del moto in potenza è imperfetto.

Moto propriamente detto nō può fare l'Angelo senza corpo.

Angelo ci aiuta nell'operationi spirituali, & corporali [illegible]

che gli Angeli ſono ſtati veduti da gli antichi pa-
dri ne' paſſati ſecoli; & che nelle loro caſe ſono
entrati; oue hanno mangiato, & lauatoſi i pie-
di. Et chi dubitarà, che queſte operationi ri-
chiedino il corpo, & che ſenza eſsi non ſi poſſo-
no fare? Gli Angeli adunque sì come per pro-
pria natura propriamente non ſono in luogo
come è il corpo, ma diffinitiuamente, così
parimente gli corriſponde il muouerſi da vn
luogo all'altro ſenza pigliare corpo. Et queſto
ſi proua; perche queſto anco può fare l'ani-
ma ſeparata dal corpo, la quale ſi può muo-
uere, & in fatto ſi muoue ſenza pigliar corpo;
pcioche, s'ella pigliaſſe corpo, ò che pigliaria il
proprio, ouero vn'altro corpo. Che poſsi piglia
re alieno corpo, non pare ſe gli conuenghi, per
quello che diremo nel capo xij. del ij. libro. Che
poi ella pigli il proprio corpo, è falſo, perche
vediamo ch'egli ſi ripoſsa nel ſepolcro; reſta
adũque che l'anima ſi poſsi muouere ſenza cor
po. Et ſe queſto può fare l'anima, quanto mag
giormẽte lo potranno fare gli Angeli, ſendo per
propria natura ſeparati da i corpi, il cui eſſere
in modo veruno pende dal corpo? Et che l'ani
me ſi muouino ſenza corpo, è chiaro prima del
l'anima di Chriſto, la quale ſenza corpo diſceſe
nel limbo à liberare l'anime de i ſanti padri, co
me l abbiamo nel ſimbolo apoſtolico. E' anco

Anima ſi può muouere ſenza pigliar corpo.

Anime ſi muouono ſenza corpo.

manifesto che l'anime si muouono senza corpo, quando partendo da i proprij corpi se ne vanno ad vno di quei quattro luoghi detti nel sopracitato capitolo. Resta adunque questa conclusione fermissima, che gli Angeli si possono muouere localmente da vn luogo all'altro senza pigliare corpo, & anco si possono muouere ne i corpi assonti. Può adũque l'Angelo così buono, come tristo muouersi localmente, & successiuamente essere in varij, & diuersi luoghi; & nel suo moto locale può l'Angelo passare con il mezo, & anco senza mezo. Può dico passare per il mezo, quando il moto ch'ei fà sia continuo, perche questo ricerca la natura del moto continouo; ma se'l moto nõ è cõtinuo, l'Angelo può passare da vno estremo ad vn'altro, senza che passi per il mezo; perche (secondo l'Angelico dottore san Tomaso) altro non è il moto dell'Angelo da vn luogo all'altro, che operare prima in vno estremo, & poi nell'altro; & questo può fare senza che ei opri nel mezo, sendo libero nella sua volontà. Di quì segue, che l'Angelo da vn luogo grandemente lontano, ad vn'altro luogo distante può velocissimamente muouersi; & conciosiache tutti questi corpi inferiori obediscano à gli Angeli così buoni, come tristi, & rei, quanto al moto locale, & al loro volere (permettendoglielo però Iddio) al modo che

Angelo si può muouere d'vn luogo all'altro.

Angelo s'accommoda al la natura del moto.

Angelo si può muouere velocissimamente.

l'anima muoue vn ſol corpo vnito con eſſa lei, che è il corpo humano, così queſti ſpiriti, come più nobili, & più eleuati hanno facoltà di potere muouere tutte queſte coſe inferiori; eccetto che non poſſono muouere tutta la terra, ouero altro elemēto. Queſto è chiaro per la ſacra ſcrittura, & anco appreſſo à i ſacri dottori, appreſſo de i quali nō è dubbio, il demonio eſſere di tanta virtù, che poſsi portare nō ſolamente vn'huomo, ma molti inſieme in vn ſubito in diuerſi, & lōtani paeſi; & non è coſa miracoloſa q̄ſta, pche gli demoni ſono vguali à gli Angeli buoni nelle parti naturali, & anco alcuna volta maggiori, ſendone caduti da tutti gli ordini, & frà quelli cadè il ſupremo, il quale ſi crede eſſere ſtato Lucifero. Doue che appreſſo à molti Catholici eſpoſitori ſi tiene, che il diauolo portaſſe Chriſto dal deſerto al tempio, & dal tempio all'altiſſimo monte. Il medeſimo fece l'Angelo buono, quando portò Abacuch in Babilonia, come habbiamo in Daniele al viij. & la ſcrittura, oue ro li ſanti dottori non attribuiſcono queſto alla diuina virtù, ma alla natura Angelica, la quale parimente è ne i cattiui ſpiriti. Il medemo è manifeſto nella leggenda di S. Giacobo Apoſtolo, di Hermogene, & Filetto. Doue ſi narra che predicādo il pdetto Apoſtolo in Giudea la parola di Dio, Hermogene gli mādò vn ſuo diſcepolo

Demonio può portare gli huomini da vn luogo all'altro.

Hermogene manda Fi-

pòlo chiamato Filetto, accioche con la sua dottrina cōfondesse l'Apostolo in presenza de i Farisei, & confutasse la sua dottrina come falsa. Ma l'Apostolo cō ragioni efficacissime in p̃senza di tutti conuincendo Filetto, & in sua præsenza facendo molti miracoli, il p̃detto ritornò ad Hermogene cōmendādo, & laudando la dottrina di Giacobo, recitando, & narrando i miracoli, cō dire, che si voleua fare suo discepolo, persuadendogli ancora ch'ei si volesse fare discepolo del p̃detto Apostolo. All'hora sdegnato Hermogene, lo fece cō l'arte magica talmēte immobile, che p niun modo si poteua muouere, dicēdogli. Hora vedremo se Giacobo ti scioglierà. Il che intendēdo l'Apostolo, gli mandò il Sudario dicēdogli; il Signore dirizzi, & fortifichi i deboli, quale è q̃llo che scioglie coloro che sono ne' ceppi. Et incontinēte che fù toccato da quel Sudario, sciolse i ceppi cō l'arte d'Hermogene. Filetto allegrossi tutto, & vēne all'Apostolo. Ma sdegnato Hermogene chiamò i demoni comandādo, che gli cōducessero Giacobo con Filetto, accioche ne potesse far vendetta, & che gli altri discepoli nō hauessero à partir si da lui. Andando dunque i demoni oue era S. Giacobo, & stando nell'aria, comīciarono ad vrlare dicēdo. O Giacobo Apostolo habbi misericordia di noi, conciosiache noi ardiamo auāti che vēga il nostro

[Fil]etto à san Giacobo per confonderlo.

Filetto conuertito da S. Giacobo.

Temerità d'Hermogene contra S. Giacobo.

Hermogene manda i demoni à san Giacobo, & perche.

I amentansi i demoni con S.Giacobo.

tẽpò. A' quali rispose S.Giacobo. A che fine sete venuti da me? I quali risposero. Hermogene ci hà mandati, accioche ti conduciamo à lui insieme con Filetto, ma subito che noi venuti siamo, fummo ligati dall'Angelo di Dio con catene di fuoco, & hacci molto tormentati, à i quali disse Giacobo. Sciolgaui l'Angelo di Dio. Ritornate ad Hermogene, & menate lui legato à me. Partiti gli demoni, legando le mani dopò le spalle ad Hermogene, lo portarono all'Apostolo dicendo; Tu ci hai mandato à Giacobo per essere abbruggiati, & grauemente tormentati. Poi dissero all'Apostolo. Dacci potestà contra di costui, accioche posiamo vendicare le tue ingiurie, & i nostri danni; à i quali rispose l'Apostolo. Ecco che Filetto è dinanzi à voi, perche non lo legate? Risposero i demoni. Noi non potiamo toccarlo nella tua camera. Disse all'hora S. Giacobo à Filetto. Voglio che rendiamo ben per male, secondo che ci hà ammaestrato nostro Signore Giesu Christo. Ecco Hermogene legato scioglielo; il che facendo Filetto, rimase Hermogene tutto confuso. Al qual disse S. Giacobo. Vatene libero doue ti piace, perche non conuiene alla dottrina nostra, ch'alcuno si conuerti per forza. Il quale dopò c'hebbe distrutto i suoi libri ritornò all'Apostolo, & gettatolegli à i piedi, disse. Liberator

Demoni portano Hermogene à san Giacobo.

Humanità di S.Giacobo uerso Hermogene.

Hermogene si conuerte à Christo.

ratore dell'anime riceue il penitente, qual altre volte hai sostenuto come inuidioso, & detrattore, & così conuertito, dopoi fù perfetto nel timor di Dio, di maniera che per man sua si faceuano opere marauigliose. Il medemo si vede ne i Malefici, & Strigoni, li quali spesse volte sono portati in parti lontanissime dal diauolo, come diremo più di sotto nel capitolo iij. del secōdo libro, quādo parlaremo della loro sacrilega professione; & anco nel capitolo xiiij. nel quale più diffusamente trattaremo questa materia. Conciosia dunque che li demoni naturalmente con tanta celerità, & prestezza si possino muouere, che in vn tempo quasi impercettibile posino andare dall'Oriente all'Occidente, & dal cielo alla terra; segue anco che possono portare prestissimamente vn corpo doue gli piace, mentre che questo gli sia permesso da Dio.

Malefici portati dal diauolo in parti lontane.

Del modo col quale gli demoni con la natural sua virtù possono pigliare corpo, & apparere in diuerse forme, & specie. Cap. XI.

POSSONO anco gli demoni con la natural sua virtù, & possanza pigliar corpo, & in diuerse forme, & similitudini apparere, come dice S. Agostino sopra la Gene

si ad literam. Gli demoni non sono soggetti alli loro corpi come noi, ma hanno quelli soggetti à li loro voleri, & piaceri; & gli trasformano in qualunque figura gli piace. Ma come questo sia possibile voglio che vediamo. Per chiarezza di questo cap. si deue auertire, che alcuni, quali fanno pfessione nelle sacre scritture (parlo degli Ispositori Hebraici come fù Rabbi Mosè, e suoi seguaci) hanno detto; che gli Angeli non possono prendere corpo, ne mai l'hanno pigliato; & che tutte quelle apparitioni, & altre cose che si leggono nelle sacre scritture fatte da gli Angeli, tutte dicono essere fatte per modo di profetica visione, cioè imaginariamente; e questo alcune volte vien fatto quãdo l'huomo veggia; & altre volte dormendo. Ma in vero (perdonami la riuerenza di costoro) essi non saluano con questo loro modo di parlare la verità delle sacre lettere, percioche la diuina scrittura, col modo di parlare qual in essa vsa il Spirito santo, ci dà ad intendere la significatione delle cose che in essa sono state fatte, & anco il modo delle profetiche visioni in essa descritte. Quando la diuina scrittura ci vuole depĩgere, ch'alcuna apparitione s'habbi da intendere per modo di visione, pone alcune parole pertinenti à quella visione; come p essempio habbiamo in Ezechiele all'viij. oue dice il profeta. Il spirito mi leuò

Corpi sogget ti hãno i demoni.

Angeli non possono pigliar corpo secõdo alcuni.

Verità della sacra scrittura non salua questa opinione.

Scrittura diuina come ci depige le visioni.

fra

frà il cielo, & la terra, e mi condusse in Gerusalẽme nelle visioni del Signore. E però quelle cose che semplicemẽte si narrano nella sacra scrittura, semplicemente anco si deuono intendere essere state operate, e fatte; come in proposito habbiamo di molte apparitioni nel vecchio testamento. E però senza altra difficultà si deue concedere, che alle volte gli Angeli si fabrichino alcun corpo sensibile, il quale possi essere veduto dalla nostra corporale, & esteriore visione; si come anco fanno, quando fabricando alcune specie nella nostra imaginatione, appaiono con vna imaginaria visione. E questo è cosa conueniente per tre ragioni. La prima, e principale è, perche tutte quelle apparitioni del vecchio testamento sono ordinate à quella apparitione, nella quale il visibile figliuolo di Dio apparue al mondo, come dice Agostino santo nel iij. libro della Trinità. La onde c'hauẽdo pigliato il figliuolo di Dio, vero & non fantastico corpo (come si sognarono, e bestemmiano i Manichei) fù anco cosa conueniente; che gli Angeli pigliassero i veri corpi douendo apparere à gli huomini. La seconda ragione si fonda sopra le parole di S. Dionigio, il quale nell'epistola che scriue à Tito dice. La principal causa, p[er] la quale le cose diuine nella sacra scrittura ci sono date, e narrate sotto cose sensibili, e accioche tutto

Angeli fabricano alle volte alcun corpo.

Apparitioni del vecchio testamẽto à che fine siano ordinate.

Scrittura sacra perche ci narri i fatti sotto cose sẽsibili.

to l'huomo non solamente sia aiutato quanto sia possibile dalla participatione delle cose diuine nell'intelletto, intendendo la intelligibile verità, ma anco possi capire le cose sensibili per mezo delle formi sensibili, le quali sono come imagini delle cose diuine. Et perciò è cosa conueniente, che apparendo gli Angeli à gli huomini per illuminargli, non solamente illuminino il loro intelletto con la loro intellettuale visione, ma che anco proueghino all'imaginatione con l'imaginaria visione, & al senso esteriore col mezo della visione corporale de i corpi assonti: le quali tre visioni assegna santo Agostino nel xij. sopra la Genesi ad literã. La terza ragione è, perche se bene gli Angeli quanto alla loro natura ci sono superiori, nondimeno per gratia noi si facciamo vguali, e compagni loro; come dice nostro Signore in S. Mattheo, che gli eletti suoi nel cielo sarãno come Angeli di Dio. Et p questo, accioche essi possino mostrarci la sua famigliarità, e compagnia, si fanno simili à noi in quel miglior modo che possono, pigliando quei corpi, accioche pigliando quello che è nostro, cioè la simiglianza de' nostri corpi, facciano eleuare l'intelletto nostro in quelle cose che sono propriamente Angeliche, si come il figliuolo di Dio descendendo à noi, ci leuò alle cose sue. Gli demoni poi quãdo si trasfigurano

Per gratia si facciamo vguali à gli Angeli.

Simili à noi si fanno gli Angeli.

in Angeli di luce; q̃llo che gli Angeli buoni fanno à nostra vtilità, essi si sforzano fare per ingãnarci, e per nostra ruina. Possono adunque gli Angeli buoni, & cattiui pigliar corpo, non già per vnirgli alla propria natura, si come fà l'huomo quando piglia il cibo; ne manco per vnirgli alla propria persona, come fece il figliuolo di Dio assumendo la natura humana; ma per potersi mostrare, e rappresentarsi in quel modo che le cose intelligibili, per le sensibili possono essere rapp̃sentate. Et all'hora diciamo l'Angelo assumere corpo, quando che à questo modo forma alcun corpo, atto, e conueniente alla sua rappresentatione, la quale grandemente è vtile alla nostra instruttione. Et p questo tutte le apparitioni di Dio, che si leggono nella sacra scrittura sono fatte per mezo de gli Angeli, i quali formano quelle figure imaginarie, ouero corporali, per ridurre l'animo dell'huomo in Dio. Pigliarono dunque quei corpi in quelle loro apparitioni, ne i quali si dice, che Dio apparue, pche ei era il fine, nel quale gli Angeli cõ queste sue rappresentationi corporali intẽdeuano eleuare la mẽte dell'huomo; & pciò la scrittura diuina alcuna volta dice Iddio essere stato in dette apparitioni, & altre volte gli Angeli. Nè ti pẽsare che l'Angelo s'unischi al corpo in q̃l modo che fà l'anima, cioè come forma di quello, per-

Angeli non vniscono i corpi alla ppria natura.

Figure imaginarie formano gli Angeli.

Angelo non s'unisce al corpo come fa l'anima.

perche si come non è in potestà dell'anima sepa rarsi dal suo corpo à suo beneplacito, così pari mente non è in potestà dell'Angelo l'unirsi al corpo come forma, ma si bene come motore di qllo; e di maniera, che l'Angelo à modo dell'anima è tutto in tutto quel corpo assonto, & in qualunque parte di quello, ancorche non sia forma di quel corpo assonto, come è l'anima, è nondimeno motore di quello. Et nota che ne gli Angioli due potenze si ritruouano, vna contemplatiua, & l'altra amministratiua, ouero essecutiua. Secōdo la contemplatiua si riuoltano à Dio, & à questo modo nō hanno bisógno del córpo assonto. Con l'amministratiua poi descē dono à noi, & à noi condescendono; & per meglio poter fare questo, hāno bisogno del corpo assonto. N'hanno anco bisogno per fare alcune operationi. N'hanno bisogno per manifestare se stessi. N'hanno bisogno per confortare noi, & rallegrarsi nelle cose spirituali. Et per questo assumono quei corpi, come istromenti, & organi per operare; & come segni per manifestarsi; & come vestimento, & habitatione per conuersare con noi. E però il corpo assonto s'unisse à gli Angeli, come vn'istromēto à chi lo adopra, come segno al significato suo; & come habitatione à chi dentro gli habita. Et questo loro pigliare corpo è fatto più per nostro bisogno, & vtili-

Due potenze sono nell'Angelo.

Angeli per nostro bisogno pigliano corpo.

vtilità, che sua. E perche il fine ricerca di necessità quelle cose che sono ordinate à tal fine, & il corpo organizato, & formato à similitudine dell'huomo è molto conueniente all'operationi del spirito ragioneuole, & più espressamente significa, & come bellissimo vestimento, (per modo di dire) adorna; per questo l'Angelo piglia il corpo più presto formato à simiglianza humana, che altro corpo. Et quello che dico de gli Angeli buoni intorno al loro bene operare à nostra vtilità, il medesimo dico de gli Angeli cattiui nel male operare, che fanno ne i corpi assonti; poiche sono tanto auidi della nostra dannatione, quanto gli buoni della nostra salute. Ne sono manco potenti naturalmente nel fabricare, & pigliare detti corpi de gli Angeli buoni, mentre che questo gli sia permesso da Dio. Questo anco si proua con ragione naturale, pche tutto ciò che col moto di questi corpi inferiori può esser fatto dalla natura, il diauolo lo può fare; & perche il suo apparere in diuerse forme, & similitudini nō è altro che fingere vn corpo, accioche paia humano, ò leonino, ouero d'altro animale, la qual fittione consiste nella figura, & colori, & tutto questo si fà cō il moto locale. Et che questo sia vero, ce lo insegna l'esperienza dell'arte del pingere, poiche col moto locale li Pittori la fanno, aggiongendo,

Fine ricerca le cose ordinate al fine.

Auidi sono i demoni della nostra dānatione.

Apparere del demonio che cosa sia.

do,leuando,mutando,& diſponendo cõ tal mo to detti colori con li loro iſtromenti. Poſſono adunque li demoni in qualunque ſpecie apparere;perche,come dice S. Agoſtino nel libro delle lxxxiij. queſtioni, il diauolo ſi dà alle figure,ſi accómoda à li colori,s'accoſta alli ſuoni,ſi ſottopone à gli odori,& ſi naſconde ne i ſapori; ſegue dunque, che il diauolo può fare tutto q̃llo che può fare la natura creata; perche ſendo ei di natura ſpirituale,la qual'è più eccellẽte della natura corporale, è coſa conueniente che q̃ſta natura corporea ſia ſoggetta alla ſpirituale, & in qualche coſa gli renda obedienza;queſt'obedienza non la può hauere il demonio quãto all'aggomentare, ouero alterare alcuna creatura,ſi come anco non può introdurgli,ne dargli la forma ſpecifica; reſta dunque che habbi queſta obedienza quanto al moto locale. Et concio ſia che col moto ogni corpo per condenſatione, rarefatione, & applicatione delle coſe attiue naturali poſsi eſſer figurato, & colorato, ſegue adunque concluſiuamente, che gli Angeli poſſono dimoſtrarſi in tutte le ſpecie. Il che nõ è dubbio appreſſo alla ſacra ſcrittura, & dottori Catholici;perche in varij luoghi della diuina ſcrittura ſi legge,li Angeli buoni eſſere apparſi in varie forme. Et queſte apparitioni ſono fatte con vna certa tenebroſità, con la quale alle vol

Natura corporea è ſoggetta al demonio.

Apparitioni in che modo ſiano fatte.

te

te alcune cose ci sono nascoste,& altre volte dimostrate,& cõ q̃sta cecità erano accecati gli occhi de i duoi discepoli che andauano in Emaus, quando caminando con Christo Giesu non lo conobbero; come anco fanno le Streghe apparẽdo ĩ varie forme, verbi gratia d'vn cane, d'vn gatto, d'vn asino, ò d'altre simili forme; & si come apparue il diauolo à Christo in forma humana per tentarlo, & à molti santi in forma di bellissime dõne che gli accarezzauano, sino cõ il toccarli la barba, come si narra nelle vite de' santi padri d'vno Eremita, al quale apparue il diauolo in forma d'vna bella giouane, & talmẽte l'indusse cõ le sue tentationi,& lusinghe, che lo dispose al sporchissimo atto della lussuria, il quale disparrendogli senza lasciargli compire tal'atto, schernì l'Eremita, à cui haueua persuaso tale sporchitia,& leuatali la potestà di farla. Et come anco fece à sant'Antonio, mostrãdogli vna massa d'oro,& ad vna Monaca apparendogli in forma d'vna bellissima lattuca, come narra S. Gregorio ne i Dialoghi suoi, & come suol fare alcuna volta trasfigurandosi in Angelo di luce. Mà quì potrà auertire il benigno lettore, che il demonio in q̃ste sue apparitioni che fà à gli huomini, al più delle volte appare in figure bruttissime, e di maniera che se Iddio lo facesse apparere nel corpo assunto, secõdo la def

Eremita schernito dal demonio.

Apparitioni bruttissime del demonio.

formità corrispondente al suo peccato, non saria huomo viuente, che potesse tollerare così horribile, & spauentosa visione. E perciò dicono alcuni contemplatiui, che la santissima Madre di Dio Maria vergine addimandò al suo vnigenito figliuolo di non vedere questa bestia horribile nella morte sua. Et è da credere che il suo dolcissimo figliuolo Christo Giesù gli hauesse riuelato la bruttezza del demonio, sendo ella in vita. E per questo i pittori pingono gli demoni ĩ qlle più brutte, & difformi effigie di bestie che si posino imaginare, & che possono ritrouare, il che sõmamẽte spiace ad essi demoni. Si Legge à questo proposito d'vn certo pittore, ilquale ogni volta che gli accadeua pingere l'imagine di Maria vergine, la pingeua più bella che à lui fosse possibile. E quando gli occorreua pingere il demonio, lo pingeua bruttissimo quanto poteua; & in fare qsto poneua ogni sua industria, & arte. Per il che sdegnato il demonio cõtra questo pittore, pcurò la sua rouina quanto puotè, di maniera che fece innamorare il detto pittore in vna moglie d'vn soldato di quella città, & cõ si destro modo pose tãt'ardore d'amore frà di loro, che s'accordorono ĩsieme. Et vna notte pigliando certe gioie, & altre cose pretiose, furtiuamente si partirono. Il che vedendo il demonio, salì sopra vn cãpanile, e co-

Essẽpio d'ũ pittore diuoto di Maria vergine.

e cominciò à dare martello alla campana, come si fà quando s'accende il fuoco in qualche casa, ouero quando si eccita il popolo à pigliare l'armi. Vdẽdo questo quelli della Città scorrendo chi quà, & chi là, addimandauano la causa di questo fatto. A quali rispose il demonio in forma humana; che quel pittore portaua via la moglie di quel soldato. E correndo tutti fuori della città, pigliarono il pittore con quella donna, & gli cõdussero nella citta, ponẽdogli ambidui prigione separatamente. Et sendo il marito di quella donna presente à questo fatto, tenẽdo per fermo, che il giorno seguente ambidui fossero giustitiati, dolendosi della bellezza de i capelli di sua moglie, glie li tagliò, portãdogli à casa sua. Standо adunque ambidui prigioni spauentati per il fatto, spettãdo la mattina d'essere giustitiati, il pittore si raccordò della madre di misericordia Maria vergine, quale egli pingeua bellissima, & si raccomandò à lei diuotissimamente pregandola, che volesse liberare ambidui da cosi grã pericolo. Alli cui prieghi non mancò la Regina de gli Angeli, la quale apparendogli nella prigione sligolli da' legami cõ i quali erano legati, & aprendo le prigioni, gli cauò fuori, e comandò al pittore ch'andasse à casa sua; il medesimo anco fece alla dõna, comãdãdogli che secretamẽte andasse à casa, & si po

Demonio che da martello alla campana.

Pittore che si raccomanda à Maria Vergine.

neſſe in letto appreſſo il marito ſuo. Il che ademmpirono à punto per punto ambidui. Suegliato adunque il marito, e ritrouandoſi la moglie à lato, ſtando tutto ſtupefatto, addimãdò chi ella ſi foſſe. Al quale riſpoſe la donna; chi altro volete ch'io ſia, ſe nõ la voſtra moglie? Alla quale diſſe il marito. Non t'hò io pigliato hieri col tal pittore, & ti laſciai prigione? e per ſegno, io ti tagliai i capegli con le mie proprie mani, portãdogli con me? Riſpoſe la dõna; voi vi ſete ſognato tutto queſto ſignor mio. Il quale leuandoſi dal letto, e cercando quei capegli, non gli potè ritruouare; & la donna li moſtraua il capo coi capegli ſenza alcuno mancamento. Andãdo dũque colui da gli altri cittadini ch'erano con lui in tal ꝑſaglia, addimãdogli ſe ſi raccordauano di q̃llo tal fatto. I quali diſſero che sì; & gli narrò come la ſua conſorte era in caſa ſua con tutti i ſuoi capegli; & come ella diceua, che queſto era vn ſogno. Andarono parimenti à caſa di q̃l pittore, & lo ritrouorono occupato nelle ſue pitture, come s'ei non haueſſe fatto alcun male; e finalmẽte cõchiuſero, che queſto fatto era ſtato vn ſogno; e queſto per i meriti di Maria vergine, la quale volſe ſaluare quelli dui, che cõ tãta diuotione ſe gli erano raccomandati. Di quà ſi può comprendere, quanto il demonio habbi per male l'eſſere ſuilato; poiche ſino nella pro-

Miracolo di Maria vergine.

Demonio deſidera d'eſſe

pria

pria figura cerca d'essere riuerito. E quantūque egli communemente appaia in figure brutte, & difformi, come si pinge, cioè di serpente, come fece quando ingānò Eua, nōdimeno spesse volte (permettendoglielo Dio) si trasfigura in Angelo di luce (come dice S. Paolo, & in specie del Crocifisso, ò di Maria vergine, ò d'altro santo, ò santa, per essere adorato come Christo, & riuerito come santo, per īdurre l'huomo nell'idolatria. Mà quì potria dire qualche spiritoso intelletto; come si può conoscere, che egli sia spirito cattiuo ch'appaia? A questo si rispōde, che per quattro modi, e segni si può conoscete. Il primo è, che se bene gli appare in simili figure, nō dimeno chi con diligenza osserua queste apparitioni, vedrà che sēpre porta seco qualche difformità notabile, come saria corne, coda, ouero altra simile cosa. Il secōdo segno è, che apparendo egli, sempre nel principio rallegra l'huomo, e quando si parte, lo lascia sconsolato; il cui cōtrario fà l'Angelo buono, qual nel principio turba, come habbiamo in Daniele al x. capo, di Gabriele, quādo apparue à Daniele, & in S. Luca al primo, quādo apparue à Maria Vergine, di cui dice il testo iui. Fù turbata nel parlare di quello; & nel partire suo lascia l'huomo pieno d'allegrezza. Il terzo segno è, che egli indurrà l'huomo nel male che gli persuade; come di-

re riuerito nella ppria figura.

Segni per conoscere l'apparitiōi buone dalle cattiue.

Segni euidēti delle apparitioni diaboliche.

Indurrà il demonio l'huomo nel suo apparere.

chiarò il Serafico padre noſtro S. Frãceſco à frate Ruffino, ſendogli fatte ſimili apparitioni, come habbiamo nelle croniche dell'Ordine. Il cõtrario fà l'Angelo buono, il quale non indurrà l'huomo nel male, ma lo diuertiſſe da quello; lo mollifica; & l'inchina al bene. Il quarto ſegno è, che ſe quello à cui appare gli riſpõderà cõ qual che brutta, e ſporca parola detta in ſuo diſprezzo, e vergogna, ſubito ſpare; come habbiamo nella ſopradetta cronica, che volendo S. Frãceſco liberare il predetto frate Ruffino da quella tentatione, fra l'altre coſe le diſſe. Accioche tu ſappi conoſcere, che quello che ti apparue in forma di Crocifiſſo non è Chriſto, ma il demonio, quando vn'altra volta ti apparirà, & dirà io ſono Chriſto, riſpõdegli queſte parole. Apri la bocca, ch'io te l'empirò di ſterco; il che facendo frate Ruffino, ſdegnato il demonio, con gran tumulto ſi partì, fracaſſando pietre, & ruppi ſu q̃l mõte ſanto delle carceri, doue ſin'al dì d'hoggi appare q̃lla ſi horribile rouina fatta (come ſi dice) da queſta beſtia infernale. Et q̃ſte apparitioni, & traſformationi (ritornãdo al noſtro propoſito) ſuol fare nõ ſolamẽte in ſogno, ma etiandio quando l'huomo veghia; perche nõ baſta al diauolo eſſere adorato quãdo l'huomo nõ ha l'vſo della ragione, perche iui nõ può eſſere peccato, come auiene nel ſogno; ma cerca

Sdegnoſo è il demonio.

Ruina fatta dal demonio

Apparitioni fatte nel giorno.

ca di far questo quando l'huomo veghia, accioche Iddio maggiormente venga offeso, & per hauer maggior potestà d'incrudelire contra il genere humano, permettendoglielo Iddio, & procurandolo esso nemico nostro. Et tutte queste fittioni corporali ch'ei mostra, come saria quando ei si fa veder nella forma di lupo, ò di leone, ò d'altre simili figure, fà col moto locale, come habbiamo detto di sopra, aggiõgẽdo, sminuendo, mutando, & disponendo gli colori, indurando, & condensando l'aria, & colorãdolo. Et questi sono corpi veri quanto alla figura, & alli colori, altrimente non potriano esser veduti con gli sensi esteriori; & anco perche gli accidenti, come è la figura, & il colore, non potriano stare iui senza soggetto. Et s'alcuno addimãdasse pche causa alcuni demoni apparino alle volte in forma d'huomini, & altri in forma di femine; se gli risponde, che ancorche i demoni nõ siano maschi, ne femine, nondimeno alcuni di loro alle volte apparono in forma, & specie di donne, & altri in forma d'huomo; & la causa è, perche ad alcuni piace la cõpagnia de gli huomini, & ad altri quella delle dõne; & q̃sta diuersità nasce dalle varie dispositioni che essi ritrouano nelli huomini, & donne, per poter rouinare l'vno, & l'altro sesso con le loro tentationi; & di q̃sto n'habbiamo l'essempio nella sacra scrit

Figura il demonio l'aria nel suo apparere.

Maschi ne femine sono i demoni.

tura, di Eua prima nostra madre, della Fitonessa, & di molte altre donne, col mezo delle quali il demonio hà fatto gran guadagno à rouina del genere humano. Il medesimo dico de' demoni che s'accostano à gli huomini, & non alle dõne. Per questo egli si riposaua più cõ Egea, che con Massimilla sua moglie; e più cõ Massentio, che con la sua consorte. Nè s'accostaua questo maledetto à Maria Vergine, à S. Catherina, Lucia, & altre sante vergini, e dõne, p le quali egli hà fatto gran perdita d'anime, che per la predicatione loro si sono cõuertite à Christo. Et s'alcuno addimandasse se gli demoni apparino à tutti gli huomini al tempo della morte; se gli rispõde, che intorno à questo sono state due opinioni, vna delle quali tiene la parte negatiua, & si sforza anco difenderla con questa ragione. Se gli demoni apparessino à tutti quelli che muorono, ò che appareriano secõdo la forma della ppria sostanza loro, oueramẽte nei corpi assonti. Quanto al primo modo (dicono costoro) nõ pare che sia possibile; perche l'occhio corporale non può naturalmente vedere la sostanza assolutamente spirituale, & la ragione è qusta; p che tra la cosa visibile, & la potenza visiua si richiede conueniente proportione, & conuenienza, la quale non si ritruoua frà la sostãza del demonio, & l'occhio corporale. Se apparessero

Demoni se apparino à tutti i moriẽti ordinariamente.

Occhio corporale non può vedere la sostanza spirituale.

-ne i corpi aſſonti, ſariano veduti da tutti; il che è falſo, come vediamo per la continoua iſperiẽza, & anco per quello c'habbiamo nel j. de' Rè, al xxviij. di quel demonio ch'apparue ſotto la figura di Samuelle, veſtito à modo di vecchio, quale ſolamente era veduto da quella Fitoneſſa, & non da Saule, e ſuoi ſeruidori, ancor che tutti vdiſſero la voce di q̃llo demonio. Per la quale ragione vogliono coſtoro affermare, che gli demoni non apparono à tutti quelli che muorono. Altri come Bartholomeo Sibilla nel ſuo Specchio, e ſuoi ſeguaci dicono, che communemente i demoni apparono à tutti quelli che muorono, & paſſano di queſta preſente vita, & prouono queſta veriſsima concluſione cõ ragione, autorità, & eſſempi. La ragione è queſta. Il demonio non è manco inchinato, & ſollecito ad ingannare, & procurare la dannatione dell'huomo, che l'Angelo buono ad aiutarlo, & cuſtodirlo; l'Angelo buono mai nõ laſcia d'aiutare l'huomo, perſuadendolo ſempre al bene ſino all'ultimo di ſua vita, quando l'anima è fuori del corpo, aſſiſtendogli, apparendogli, aiutandolo, & perſuadendolo al bene; adunque il demonio farà il medeſimo nel procurare la dannatione dell'huomo. Adducono parimẽte l'autorità della ſacra Geneſi al iij. oue Iddio parlando al ſerpente dice. Et tu porrai l'inſidie al cal-

Demoni communemente apparono à q̃lli che muorono.

Angelo buono sẽpre aiuta l'huomo in queſta vita.

cagno dell'huomo. Oue dice la chiosa ordinaria, cioè al fine della vita dell'huomo. Et nell'Ecclesiastico al xxxviiij. dice la scrittura, parlãdo de i demoni. Sono spiriti che sono stati creati à vindetta, i quali confirmarono col furore loro i suoi tormenti, & nel tempo della consumatione adoprarono le virtù. Le quali parole isponẽdo il predetto dottore nel medesimo libro, l'intẽde delli Angeli cattiui ch'apparono à gli huomini nella morte. Et sopra quel passo del salmo lv. Osseruarãno il mio calcagno, dice. Per il calcagno, qual è il fine, & estremità dell'huomo, s'intende il fine della vita humana, quale il spirito malegno particolarmente osserua, ponendo gli ogni sorte d'insidie, sapẽdo che il cadere dell'huomo ĩ quell'hora ne i peccati gli è dãnatione eterna. Et S. Gregorio nel primo de i Morali. cap. vij. dice. Quando il nostro nemico nõ ci batte, & flagella nel prĩcipio della nostra operatione, & che nel camino di nostra vita nõ ci ammazza, nel fine ꝑpara più duri lacci alla nostra salute, & tanto più solecitamente ci pone aguaiti, quanto che egli considera, che solamente gli resta il fine dell'huomo per ingannarlo. Et il medesimo sopra S. Luca, al xviiij. capo dice. Il diauolo nel fine della vita humana viene à i buoni, & à i mali, talmẽte che sino à Christo nella morte sua apparue; ma niente vi potè ritrouare del suo

Calcagno dell'huomo che cosa significa.

Durissimi lacci prepara il demonio al fine dell'huomo.

Diauolo nella morte appare à tutti.

ſuo, come egli teſtifica in S. Giouanni al xiiij. & queſto fece il malegno, perche vedēdolo morire come huomo mortale, ſi credeua ritrouare ī Chriſto qualche coſa del ſuo. Ma ſi come egli era venuto nel mondo ſenza peccato, così parimēte ſi parti dalla corrottione di quello ſenza peccato. Viene parimēte à i buoni (dice S. Gregorio) oue ritruoua eſſere ſtata alcuna coſa del ſuo, ma per queſto non gli può rubbare, & cōdurgli à dannatione, perche Chriſto hà pagato il debito per quelli, cancellando i loro peccati. Viene anco à i cattiui, & reprobi, oue ritroua aſſai del ſuo; cioè gran peccati, & gli conduce all'inferno. Poi ſegue il predetto ſanto, & dice. Gli ſpiriti malegni angoſtiano l'anima d'ogni banda nel tempo della morte, quando nō ſolamente gli rinfacciono gli peccati cōmeſsi con l'opera, ma ancora con le cogitationi, & parole; accioche ſi come prima ſi ſono delettati in quelle nella vita loro, così nell'eſtremo da tutti ſiano angoſtiati. Et tanto più graui tentationi pongono al peccatore, quanto maggiormente lo veggono auicinarſi al ſuo fine. Dalli eſſempij, poi habbiamo il noſtro propoſito, & prima nella vita di S. Martino, al quale apparendo il demonio nella ſua morte, gli diſſe q̄llo S. Che coſa fai quà ò beſtia ſanguinolente? Et nel tranſito di S. Girolamo narra Cirillo, d'Euſebio diſcepolo

Appare il demonio à i buoni nella morte.

Angoſtiano i ſpiriti malegni l'anima al tēpo della morte.

Diauolo, appare à ſanto Martino.

polo di S. Girolamo, che nel fine di sua vita gridaua à i frati ch'erano iui aßiſtenti, dicendo. O frati, o frati, aiutatemi accioche io nõ periſchi. Non vedete forſi le battaglie, & ſchiere de' demoni che ſi sforzano di condurmi all'inferno? Et per conchiudere quanto ſi può dire dell'inſidie di queſto ſanguinolente, & inſatiabile homicidiale del diauolo contra l'huomo, è da notare, che Lucifero ſubito che conobbe dal principio del ſuo cadimento d'hauere irreuocabilmẽte perduto il poſſeſſo di quelle ſedie celeſti, tocco dal dolore dell'inuidia intrinſecamente, accioche l'huomo non ſaliſſe là doue egli era ſtato ſcacciato, cominciò cõ tutto il sforzo della ſua malignità furiare contra l'huomo; di maniera che nõ ſolamẽte nella morte, mà anco nella vita con tutte le ſue forze ſi muoue contra di quello. Nella vita cominciò à furiare contra i primi noſtri parẽti nella ſacra Geneſi al iij. quãdo ſotto coperta di ſerpente ingannò la prima noſtra madre, & p mezo ſuo fece peccare l'huomo, dimoſtrando con le ſue parole Iddio eſſere mendace, & inuidioſo, quando diſſe. Voi nõ morirete; sà bene Iddio che in qualunque hora voi mangiarete del legno della vita, ſarete come Dei. Nel qual fatto non ſolamente infettò, & rouinò i corpi de i noſtri primi parẽti, ma anco i noſtri, come quelli che radicalmente erauamo

Furore di Lucifero cõtra il genere humano.

Rouinò il demonio il genere humano ne i primi parenti.

mo ne i lombi loro, infettandogli con gli ſtimo li della carne; & dopò lui tutta la ſua poſterità cō mille modi mortali corroppe. Nella morte poi il demonio nō ceſſa di trauagliare gli huomini; percioche oſſerua con ogni diligenza queſto fine dell'huomo per farlo dannare, & ſiede come leone nella ſpelōca ſua per potere diuorare ciaſcheduno, & ammazzare gli innocēti che da queſta preſente vita ſi partono in gratia di Dio; Alla ragione di quelli che tengono la parte negatiua ſi riſpōde, che le apparitioni de i demoni à quelli che muorono ſono imaginarie; perche gli demoni col muouere gli humori, & ſangue, formano certe imaginationi che rapp̄ſentano eſsi demoni à quelli che muorono. Et quello che è viſto imaginariamente non appare ſe nō à colui, al quale è moſtrata tal viſione, come è manifeſto ne i Profeti; & però così può eſſere nelle apparitioni diaboliche. Vn'altra riſpoſta più magiſtrale ſi può dare, la quale è q̄ſta. Gli demoni, & gli Angeli buoni hanno quella medeſima poteſtà ſopra i corpi da loro aſſonti, ch'anco haurāno l'anime de' beati ſopra i loro corpi glorificati, nella cui poteſtà ſarà, che i loro corpi ſiano veduti, ò nò, & che ſiano veduti da vno, ouero da più, & tanto da lōtano, quāto da preſſo; di maniera che ogni attione corporale ſarà in poteſtà dell'anime, altrimente il cor-

Oſſerua il demonio il fine dell'huomo.

Apparitioni dei demoni nella morte ſono imaginarie.

Angeli, & anime beate hanno vna iſteſſa poteſtà nell'apparire.

corpo glorioso non sarebbe istromento perfettamente vbidiente all'anima. Il medesimo dico delli Angeli buoni, & de i demoni, che in loro arbitrio è l'apparere ne i corpi assonti, & il non apparere, il mostrarsi ad uno, ouero à più; & tãto di lõtano, quanto d'appresso. L'essempio habbiamo dell'Angelo buono in Daniele al x. cap. & di Christo glorificato nei fatti Apostolici, al ix. il quale apparue à S. Paolo, che da lui solo era veduto, & nõ da i suoi compagni, i quali stauano ammiratiui, vdendo la voce di Christo sẽza vederlo.

Mostrare si possino gli Angeli a gli huomini secondo gli pare.

Delle cose che sogliono vomitare gli maleficiati quando si risolue, & distruggeil maleficio, se sieno cosi vere, ò fitticie. Cap. XII.

Ammiratione d'alcuni.

SOGLIONO gli curiosi, & eleuati intelletti ammirarsi quando veggono, ouero odono dire, che gli spiritati, & maleficiati vomitano, & gettano fuori per bocca, ò di sotto certe cose, le quali è impossibile che l'infermo le possi inghiottire ne intiere, ne in pezzi. Ma inuero se leggeranno le cose che di sopra habbiamo detto della scienza, & potenza diabolica, & vorrãno intẽdere le ragioni, con le quali il diauolo può fare queste, & maggior cose, cessarà in loro la merauiglia, & resterano

Si sodisfa à curiosi letteri.

nō chiari di quello che ſi debba riſpondere intorno à gli effetti mirabili di queſta creatura dannata, & reprobata da Dio, cioè del diauolo, quando occupa, & poſſede li corpi humani, come ſaria vomitar chiodi groſsi, capegli, pietre, coltelli, ſolfore, agocchie, & altre coſe ſimili; ouero quando ſi ritrouano ne i letti piume ingenioſiſsimamente auiluppate, & acconcie l'vna nell'altra. E chiaro dico in che modo queſto poſſi eſſere; perche ò che ſono illuſioni del diauolo, che fa apparere quello che non è, in quel modo che nel precedente capitolo habbiamo detto, cioè con quella cecità, con la quale ci moſtra, & fà apparere quello che non è, condenſando l'aria, & figurādolo; ouero che ſono coſe vere, fabricate da lui inuiſibilmente, mediante il moto locale di queſte coſe inferiori, con il mezo de gli agenti naturali, & poi viſibilmente le manifeſta, & talmente, che alcuna volta fa entrare, & vſcir p vn picciolo buco vna coſa groſsiſsima; perche à ſuo beneplacito la ſpezza, & riuniſce, ſendo in ſua poteſtà il muouere localmente tanto la coſa intiera, quanto anco le ſue parti, come habbiamo detto di ſopra. Ma quāto à queſti mirabili effetti del diauolo, quali di ſopra habbiamo narrati, ſono ſtate diuerſe opinioni, ſe poſſono eſſere coſe vere, ò nò; & ſe vſciſcono realmēte da gli corpi, ò nò. Vna delle quali dice,

Demonio moſtra coſe mirabili.

Malie come entrino ne i corpi humani.

Coſe uomitate da maleficiati ſe ſiano vere.

li dice, che dopò che gli ſpiritati, ouero maleficiati hanno riceuuto il vero rimedio della loro liberatione, vomitando per bocca, ouero di ſotto agocchie, capegli, chiodi, pietre, & altre coſe ſimili (il che par coſa mirabile) dice queſta opinione, che Satanà per poter meglio ingãnare gli huomini, fà apparere queſte coſe così, à fine che paia coſa miracoloſa, quando ſi vede, & conſidera queſte coſe eſſere di tal natura, forma, & qualità, che impoſsibile ſaria, che poteſſero entrare nel corpo humano per via naturale, etiandio ſpezzate; ma che in verità non ſono coſe vere, & naturali; il che appare, perche vengono, & vſciſcono fuori del corpo, ò per vomito, ouero di ſotto, & appaiono nel principio frà quelle materie liquide, quando vſciſcono del corpo; ma ſe le ſeruarai per ſpacio di ſei, ouero otto giorni, vedrai che ſi liquefaranno, & andaranno in niente, il che non fariano ſe foſſero coſe vere, & reali, ma ſi conſeruariano nella ſua forma. Queſta opinione ancor che dica molte coſe, che in verità poſſono eſſer vere; nondimeno quanto à quel che dice, che queſte coſe non ſono vere, perche ſi conſeruariano nel ſuo eſſere, & forma, dice coſa che manifeſtamẽte è falſa, & contra la cotidiana iſperienza, la qual perche è maeſtra di tutti, io addurrò, acciò non paia ch'io parli di mio capo, & non ſecondo la verità.

Satanà come cerchi d'ingannare.

Rifiutaſi vn'opinione intorno alle malie.

rità. Nella Marca d'Ancona è vn certo luogo, il qual si chiama Monte Brandone, nel quale è fabricata vna Chiesa ad honore di Maria Vergine, oue Iddio opra molti miracoli ad honore della sua madre, alla quale molti spiritati da lontani paesi vengono per potersi liberare da tal vessatione; oue è il mãtello del beato Giacobo dell'ordine del padre S. Frãcesco, il qual per gli meriti di quello, non si tosto è posto sopra vn spiritato, che subitamente si libera; & s'egli è maleficiato, getta fuori tutte quelle cose maleficiali; le quali colte da i frati di quel luogo, sono appese à i muri della Chiesa, le quali (secondo hò inteso da persone degne di fede) fino al dì d'hoggi anco stanno iui, & possono essere vedute da tutti, le quali se fossero cose fitticie, come dice quest'opinione, non si conseruariano, & vedriano per si longo spacio di tempo. Oltra di questo addurrò due altre isperienze acciò meglio sia conosciuta la verità. Nella Città di Bologna fù vn certo Reuerendo Prete che si chiamaua Don Antonio Rettor della Chiesa di santo Antonino qual morse l'anno del Santissimo Giubileo 1575. huomo in vero nel scongiurare, essorcizare, & scacciare demoni espertissimo, & terribile, come che per 30. anni si fosse essercitato nell'essorcizare, & scacciare demoni da' corpi humani, dal qual molti spi

Mirabili fatti di Monte Brandone.

Essorcista mirabile nel la città di Bologna.

ritati, con l'aiuto, & gratia diuina furono liberati, appresso di cui molte cose mirabili vomitate da essi spiritati già viddi: le quali io con le proprie mani più volte hò toccato; frà quali hò visto due castagne grossissime, in vna delle quali era vn Paolo d'argento, che poco si vedeua, & non si poteua conoscere come gli fosse stato posto dentro, non essendo ponto rotta la scorza se non quanto appareua il Paolo. L'altra era piena d'agocchie da pomello, ò da mazzuola che trapassauano da vna banda all'altra, & con si bell'artificio, che pareuano essergli nate dentro; & molte altre cose degne di ammiratione, le quali longo tempo si riserbarono appresso di lui, & anco appresso di molti altri Essorcisti ho veduto tali cose. Ma che bisogna più dire? Ancorche il mio testimonio sia minimo, non restarò però per questo di dire la verità. Stando io in Bologna hebbi p le mani vna giouane di diecisette anni, quale era vessata, & oppressa dal diauolo, la quale io ho essorcizato per spatio di dui anni; & anco da molti altri Essorcisti è stata scogiurata, la qual spesissime volte nella congiuratione vomitò chiodi, & agocchie legate insieme cō capelli di donne con mirabile magistero acconci, li quali ho riserbato più di dui anni p conoscere la falsità di q̄sta opinione; & molte altre esperiēze potria addurre cōtra q̄sta opi-

Fatture vomitate da' spiritati.

Esperienza dell' Autore.

opinione, che per breuità lasciarò. Hò però voluto riferire queste, accioche ogn'uno possi vedere, & conoscere quanto questa opinione sia falsa. E vn'altra opinione sopra di ciò, la quale dice, che il demonio (perche il fatto paia miracoloso) nel tempo che il maleficiato è prouocato al vomito, ouero al bisogno del corpo per di sotto, velocissimamente, & inuisibilmente porta iui queste cose, pigliandole in altre parti, & sono cose vere, reali, & naturali, le quali con tal destrezza, & modo con la naturale sua potenza inserisce nel vomito dello maleficiato, che niuno (quantunque esperto) se ne può accorgere. Questa opinione mostra la verità in questo, che gli demoni possono portare quelle cose da parti lontane; ma se negasse che gli demoni nõ possino portare nel corpo humano quelle cose, sarebbe falsa, pche (come è detto di sopra) le possono à suo piacere diuidere, & riunire insieme: conciosia che possino muouere localmente le loro parti come gli piace, & intromettere nel corpo, & poi cauarlo fuori, se gli piacerà; & questo possono fare con la naturale sua possanza.

Dichiarasi una opinione delle malie.

✠

Come gli demoni ne i corpi assonti possino parlare. Cap. XIII.

Parlare possono i demoni.

NON è dubbio alcuno appresso à i sacri Theologi, che gli demoni possono parlare ne i corpi assonti,& cō gli huomini, come sogliono fare con gli Incantatori, Strigoni,& Streghe: ma in che modo questo sia possibile, voglio che vediamo. Per maggior dichiaratione dunque di questo, si debbe auertire, che gli Angeli così buoni, come rei,& tristi, in dui modi possono parlare con noi. Vno senza voce,& corpo assonto. L'altro con la voce,& col corpo assonto. Nel primo modo gli Angeli,& parimēte gli demoni parlano cō noi, nō già come possessori,& signori de i nostri corpi, ma con vn certo modo inusitato secretamē te[s'accostano allo spirito fantastico che è in noi, entrando per qualunque senso gli pare, & piace, come quelli che sono senza corpo, che gli impedisca,& si ingeriscono,& dicono parole incitatiue à colera,& lussuria, & à qualunque altro peccato, non con il mandar fuori la voce con suono che si oda, ma isprimendo il loro cōcetto senza suono. Et se alcuno dicesse; in che modo possono isprimere il loro cōcetto à noi; & indurci alli predetti peccati senza parola? Si risponde, che questo possono fare facilmente;

Dui modi di parlare.

Senza voce parla il demonio.

perche sì come s'alcuno di noi volesse parlare ad alcuno che fosse lontano, gli bisognaria gridar forte per essere udito da quello, & sendoli appresso gli parla con pochissima uoce, sussurrãdoli nell'orecchia senza che alcuno l'oda; ma se si potesse vnire, & cõgiungere con lo spirito, ouero anima di colui à chi parla, per niun modo haueria bisogno di suonoroso parlare, ma il parlare conceputo nella volontà sua, senza alcũ suono saria inteso dall'auditore; il che anco s'attribuisce da i sacri Theologi à gli Angeli, & all'anime, quando sono vscite da i loro corpi. In questo modo dunque dico, che gli demoni parlano con noi, cio è secretamẽte, & talmente, che noi non possiamo sentire, conoscere, & vedere quando il diauolo ci tenta, onde venghi tal tentatione, ò battaglia. Et nõ credo che alcuno dubiti sopra ciò, quãdo considerarà q̃llo che può occorrere nell'aria, Perche si come l'aria illuminato dal sole, riceuendo in se gli colori, & forme, gli traduce in quelle cose che naturalmente gli possono riceuere, come appare ne gli specchi, & altre cose trasparenti; così gli demoni possono qualunque figura, colore, & forma gli piace trasporre nell'animastico nostro spirito, & per tal modo, & via ci pongono molti negotij nell'animo, persuadendoci molti consegli, & mostrandoci molte cose; suscitando nelle menti no-

Bellissima similitudine del parlare.

Parlare de gli Angeli, & anime trà di loro.

Similitudine dell'aria illuminato.

Demoni come s'incitino à peccati, prouocandoci à lussuria.

ti nostre le memorie de' peccati carnali, & spesse volte concitando l'imagini, & passioni carnali, tanto in quelli che dormono, con sogni sporchi, quãto in quelli che vegghiano. Alcuna volta anco vanno nelle parti vergognose, & concitãdole le prouocano à gli atti lussuriosi, ammi nistrandogli, & sottoponẽdogli à gli amori iniqui, & scelerati; & specialmente fanno questo, quando conoscono gli huomini d'humore caldo, & humido conueniente à tal'effetto. Nel secondo modo anco possono gli Angeli, & demoni parlare con noi. Per intelligenza della qual cosa è da notare, che al vero, & legittimo parlare molte cose sono necessarie. Prima si ricerca il polmone, & l'attrattione dell'aria, la qual nõ solamente è necessaria per formar la voce, ma anco p il refrigerio del cuore; il che si vede nelli muti, li quali hanno questa attrattione dell'aria, & nondimeno non formano la voce articolata, & perfetta. Secondariamente si richiede, che la voce sia formata con la percussione di qualche corpo nell'aria, come per essempio si vede, quando alcuno con vn legno percotendo l'aria, ouero vna campana, fà vn suono grande, ò picciolo; perche essendo tal materia in se sonora, quando ella è percossa con qualche stromento, come ferro, legno, ò altra cosa dura, ci rende il suono grande, ò picciolo, secondo la

Secondo modo di parlare.

Cose che si ricercano al parlare.

qualità, & grandezza di tal cosa, il qual riceuu-
to nell'aria, moltiplica le sue specie sino all'orec
chio di colui che ode. Terzo vi è necessaria la
voce; & si può dire, che il suono ne i corpi inani
mati, come nella cāpana, & altre simili cose, si
può chiamare voce ne i corpi animati; ne i qua
li è la lingua che percuote l'aria respirato, & mā
dato fuori nell'istromento naturale à questo fi-
ne ordinato, & creato da Dio, il qual non si ri-
truoua nella campana; & però quello iui si chia
ma suono, & questo dell'huomo voce. Quar-
to fà bisogno, che quello che forma la voce per
isprimere il suo cōcetto mentale ad vn'altro me
diāte la voce, che egli intenda primamēte tal cō
cetto, & per questo organiza la voce, distinguē-
dola successiuamente nella bocca, con la lingua
percotendo li denti, & con le labbra chiuden-
do, & aprendo l'aria già percosso nella bocca,
mādandolo fuori nell'aria estrinseco, il qual co
sì organizato, & distinto, se ne và successiuamē
te insino all'orecchio dell'audiēte, il qual all'ho
ra intende il concetto della mente di colui che
parla. Ritornando hora al nostro proposito,
dico, che gli demoni non hāno polmone, ne lin-
gua, la qual nondimeno possono dimostrare, &
fingere di hauer artificiosamente, secondo la
conditione, & qualità del corpo assonto. Il me-
desimo dico de li denti, & labbra; & però quā

Voce necessaria al parlare.

Intendere bisogna i cōcetti à chi vuole parlare.

Labbra, ne lingua hà il demonio.

to à queſto non poſſono veramente parlare. Ma perche intendono, però volendo iſprimere il concetto della lor mente, non l'iſprimono con le voci, ma con certi ſuoni c'hanno ſimilitudine di voce, & anco hanno l'aria non già reſpirato, & attratto, come nę gli huomini, ma rinchiuſo, & ſerrato nel corpo aſſonto, il qual percuotono, & poi mandano fuori di quel corpo articolatamente inſino all'orecchio dell'vdiente. Et che ſenza queſt'aria attratto, & non reſpirato ſi poſsi formar la ſimilitudine della voce, è manifeſto per l'eſſempio di certi animali, che non hanno la reſpiratione, li quali nondimeno mandano fuori la voce, & anco per certi iſtromenti, i quali fanno parimente il ſuono come voce; come dice il Filoſofo nel ij. dell'anima, d'vn peſce che ſi chiama Halec, il qual ſubito che è preſo, & leuato fuori dell'acqua, manda fuori la voce, & muore. Che poi gli demoni in fatto parlino, & cantino ne i corpi aſſonti, ce lo dichiara, & manifeſta Silueſtro Prierio, il qual narra hauer vdito da vn M. Girolamo Viola nella Città di Bologna queſto prodigio. Vn Negromante ſuo domeſtico, & famigliare vdendolo più volte ſonare la Viola, iſtromento muſicale eccellentemente, gli diſſe. Io vi voglio vn giorno far vdire, & vedere gli miei ſonatori, & vedrete, che in comparatione

Suoni quali adopra il demonio à parlare.

Reſpiratione non è neceſſaria al parlare del demonio.

Prodigioſo fatto nella Città di Bologna.

tione loro non sapete niente. Et vn giorno di festa frà gl'altri nel tempo di Quaresima, volendo andare noi à S. Michele in bosco, lasciata la via maestra, & passando per le vigne, & per certi passi stretti, & difficili, nel mezo del camino, sendo noi lassi, & stanchi, ci riposammo; & ragionando io con esso lui, gli dissi. Quando mi volete fare vdire quei vostri sonatori, de i quali tante volte mi hauete parlato? Dalle cui parole mosso il Negromante, subito fece certi caratteri in terra, & mi disse, leuate gli occhi, & guardate in sù; il che facendo io, viddi nell'aria vn certo numero d'vccelli che pareuano perdici, che giuocando con l'ali l'vna con l'altra vennero d'alto al basso, le quali subito che furono poste in terra, apparuero quindici giouani bellissimi, che sonauano quīdici stromenti musicali; il che vedendo io, restai stupido, risguardandogli con tutta l'attentione à me possibile, & vdendo li loro suoni, pareuami, che rispetto di loro niente sapesse in tal'arte. Poi per comandamento del Negromante disparendo queste cose, & di nuouo facendo certi caratteri in terra, vn'altra volta apparuero come prima molti vccelli in numero maggiore, li quali volando à terra, si viddero riuscire parimente quindici giouini, sonando pur li loro stromenti, & di più quindici giouinette cantando; delle quali

Curiosità d'uno sonatore.

Negromante, & sue operationi.

Quindici giouini, & giouinette apparono p Negromantia.

quali (sia detto senza peccato) giamai non viddi altra più bella, ne vgual à queste in bellezza. Ne gli huomini poi arretticij, & spiritati gli demoni con li stromenti naturali atti al parlare dicono, & riferiscono l'intento, & pensier loro, & alcuna volta (costretti dalla possanza diuina) lodano Dio contra la propria volontà, & alle volte predicano, trattãdo gli altissimi misteri della sacra Theologia. Et di tali n'ho visto bellissimi discorsi in Bologna appresso quel reuerendo Prete, di cui habbiamo parlato nel capitolo precedente; quãtunque mai possino vsare questi istromenti naturali dell'huomo così bene, come fà il proprio, & natural motore. Onde narra S. Vicenzo d'vn huomo eccellente nel cõgiurare, il quale interrogando vno demonio in lingua latina in vno osseſſo, gli rispose il diauolo, ma con vn latino falso; il che sentendo l'Essorcista, & riprendendo quello spirito immõdo dottissimo, perche parlasse così barbaramẽte; rispose il demonio; non incolpar me, ma la lingua di questo villano, la quale è tanto grossa, che io non la posso voltare per bocca. Et s'alcuno curioso domandasse per qual cagione gli demoni adoprino la lingua di tutte quelle nationi, alle quali parlano. Si risponde, conciosia che non si possi ritrouare lingua alcuna, la qual sia propria à gli demoni, perche di quella nõ hãno bisogno, po-

Demoni contra il loro volere predicano.

Moto ridicoloso d'vno demonio.

Lingue diuerse adopra il demonio.

potendo parlare frà loro ſenza voce. Conciosia parimente che li demoni in varie, & diuerſe regioni, & prouincie, si come gli Angeli, ſiano pronti nel mal fare à gli huomini, p queſto s'eſſercitano, & parlano con le lingue di tutte quel le genti; ancorche li demoni c'habitano fra noi Italiani poſsino parlare con tutte l'altre lingue, ma queſto ſogliono fare di rado,& con grandiſſima difficultà.

Come gli Angeli così buoni,come rei ne i corpi aſſonti poſſino mangiare. Cap. XIIII.

POSSONO ancora li demoni mangiare, & beuere ne' corpi da loro aſſonti, ſecondo i ſacri Theologi, & ſcholaſtici: ma perche appreſſo d'alcuni pare coſa impoſsibile, però per loro intelligenza è da notare, ſecondo S. Bonauentura nel ij. delle ſentenze, nella diſtintione viij. alla queſtione j. articolo iij. che quattro coſe ſi ricercano al vero mangiare, cioè la diuiſion del cibo nella bocca, l'inghiottirlo nel corpo, la virtù del corpo che poſsi digerire tal cibo,& la potenza naturale da conuertire parte di quel cibo nel nutrimento neceſſario al corpo nutrito,& che poſsi mandar fuori il ſuperfluo. Gli Angeli così buoni, come rei poſſono maſticare il cibo ne i corpi aſſon ti,

Mangiare poſſono i demoni.

Coſe che ſi ricercano al vero mãgiare.

ti, & anco inghiottirlo,& mādarlo giù nello sto maco di tal corpo, ma non possono già con la lor possanza digerire quel cibo, ne cōuertir parte di quello in nutrimento di tal corpo, ne anco il superfluo cibo mandar fuori, ma in luogo della virtù digestiua, nutritiua, & expulsiua hanno vn'altra virtù, con la quale tal cibo subito si risolue, & conuerte nella preiacente materia. Et s'alcuno dicesse; adunque il mangiare che fece Christo dopò la resurrettione non fù vero mangiare, poiche tal cibo non si poteua conuertire nel suo corpo, sendo glorificato? Si risponde che fù verissimo non che vero tal mangiare in tutte le cose, perche egli haueua la virtù nutritiua, & anco la conuersiua, le quali sendo glorificate, secondo alcuni, non conuerteuano tal cibo nel glorificato corpo di Christo, ma tal cibo si risolueua instātaneamēte nel suo corpo, sì come si vede quando alcuno getta vn poco d'acqua in vn gran fuoco. Vn'altra risposta dà il dottore sottile Scoto nel ij. delle sentenze; alla distintione viij. questione vnica, il qual dice, che quello mangiare era ordinato à vero nutrimento, perche non è incōueniente alcuno, che vn corpo glorioso posſi conuertire in se stesso vn'altro corpo non glorioso, sì come anco può stare insieme con vn corpo non glorioso; ne però tal corpo sarà corrottibile, da-

Digerire nō può il demonio il cibo.

Mangiare di Christo fù verissimo.

Mangiare di Christo era ordinato à vero nutrimento.

to che possa conuertire in se vn'altro corpo; perche può fare Iddio vn corpo glorioso di picciola quantità, & poi aggomentarlo col cibo à poco à poco, & nondimeno non si corrompera parte alcuna di tal corpo nutrito in tal modo. Ne i corpi adunque assonti da gli Angeli, & demoni (dice Scoto) non è nutrimento, ma solamente additione, ouero appositione. E dunque manifesto da quanto habbiamo detto, come gli demoni posino mangiare; ma quanto poi al digerire tal cibo, & conuertirlo à nutrimento del corpo assonto, non lo possono fare. De gli essempi che in fatto gli Angeli buoni ne i corpi assonti habbino mangiato, n'è piena la sacra scrittura. E prima habbiamo l'essempio nella sacra Genesi al xviij. di quelli tra Angeli, ch'apparuero ad Abraamo, & in casa sua mangiarono, & beuetero; & parimente di quelli dui ch'apparuero à Loth, i quali anch'essi mangiarono gli azimi in casa sua, come dice iui il testo al xix. Il medesimo dico dell'Arcangelo Rafaele, il quale nel corpo ch'egli haueua preso più volte mangiò con Thobia, sendosegli fatto compagno nella sua peregrinatione; come è manifesto nel libro di Thobia. Che poi gli Angeli cattiui alle volte habbino mangiato, n'habbiamo l'essempio nella leggenda di S.Germano, oue si legge, che sendo il predetto santo

Mangiarono gli Angeli con gli antichi padri.

Essempio di S. Germano.

vna

vna notte albergato in vna casa, vedendo che dopò cena i padroni di casa vn'altra volta preparauano la mensa, ammirandosi, addimãdò à quelli di casa per chi preparassero quella mensa; gli fù risposto, che là preparauano per certi huomini, e donne che la notte andauano intorno. Questo intendendo il sant'huomo, determinò di vigilare quella notte; il che facendo vide vna moltitudine di demoni che veniuano à mensa in forma d'huomini, e di donne; à i quali comandando che non si partissero di là, chiamò tutti quelli della famiglia, & le addimandò se conosceuano quelle persone; i quali rispondendo, ch'erano i loro vicini, & vicine, mandò à casa di cadauno di questi vicini, & tutti gli ritrouò nelle loro case, & letti; & sendo congiurati dal predetto santo quelli huomini, & donne in apparenza, confessarono, ch'erano demoni, ch'à quel modo ingannauano l'anime, procurãdo cõ q̃sto modo l'eterna loro dãnatione.

Moltitudine di demoni vede S. Germano.

Come gli demoni si faccino incubi, & succubi tanto à gli huomini, quanto alle donne, & come possino vsare gli atti venerei, & generare.

Cap. XV.

GLI demoni ne i corpi assonti, quando non sono impediti immediatamente da Dio, ouero da i suoi santi Angeli, pos-

Atti venerei possono vsare i demoni.

possono vsare gli atti venerei con gli huomini, & dõne, & generare figliuoli in detti atti; ma in che modo lo posſino fare, voglio che vediamo. Per intelligenza di questo hai da notare, secondo Ricardo de Media Villa nel ij. alla distintione viij. questione vj. articolo ij. che il demonio può pigliare vn corpo simile à quello d'vna bellissima donna. Et se per caso trouerà col suo tẽtare qualche huomo che vsi con esso lui, può riceuere ne i sporcissimi atti venerei il seme virile, & per spatio di qualche poco di tempo conseruarlo nella sua virtù, & calidità naturale; poi può mutare quel corpo à simiglianzà di quello d'vn huomo, ouero assumerne vno di tal similitudine, & forma; e se trouerà alcuna donna che gli consenti nelli atti venerei, la qual naturalmente possi generare, può infondere tal seme nella matrice di quella donna, talmente che cõ quel seme, concorrendo quello della donna in debita proportione, si può in tal donna generare il figliuolo. L'istesso pare dichi la chiosa nella Genesi al vj. sopra quel passo. Vedendo gli figliuoli di Dio le figliuole de gli huomini, & cetera, oue dice. Non è cosa incredibile, certi huomini esser stati generati da certi demoni, gli quali sono improbi, & tediosi alle donne. Per questo modo, & via tiene la commune opinione de sacri Theologi esser stato generato Merlino.

Demonio come possi generare.

Merlino generato da uno demonio.

no. Questo Merlino (secondo alcuni scrittori) fù figliuolo d'vna Monaca figliuola d'vn certo Rè. Altri dicono che non era monaca, ma si bene alleuata, & nodrita frà le monache; alla quale il demonio apparēdo spesse volte in forma d'vn bellissimo giouine, parlaua; più volte basciandola, & finalmente conoscendola carnalmente, la lasciò grauida. Ma come questo sia venuto à luce, diuersamente vien narrato; & lasciando le molte opinioni, solo recitarò quāto dicano l'historie di Britania; nelle quali si narra, che essendo in Britania vn Rè chiamato Bortegerio, grādemente da tutto il popolo, & regno odiato; q̄sto considerando egli, & volendo assicurare la vita sua, con conseglio de suoi sapienti determinò di fabricare vn castello fortissimo; & volendo porre in effetto questa sua determinatione, comandò che tutti gli artefici conuenessero alla detta fabrica; il che incontinēte fù essequito; ma rouinādo subito quāto da essi era fabricato, era inghiottito dalla terra; & cercādo il Rè conseglio sopra ciò, li fù persuaso da certi Maghi, che cercasse vn'huomo che senza padre fosse nato, & che vccidendolo, col sangue di quello spruzzasse, & linesse le pietre, & bitume di detto edificio, che à questo modo detta fabrica staria in piedi. Fù adunque cercato, & ritrouato Merlino, che in quella età era nato nel mondo

Bortegerio Rè di Britania, & suo successo.

Conseglio dei maghi à Bortegerio.

do ſopradetto, & fù condotto inſieme con ſua madre auanti il Rè. Et addimandando Merlino al Rè la cauſa perche foſſe ſtato cõdotto iui, inſieme con la madre; riſpoſe il Rè, che lui haueua comandato che foſſe edificata vna fortezza nel tal luogo, & che iui nõ poteuano fermare li fondamenti, perche tutto quello che nel giorno ſi fabricaua, la notte era inghiottito dalla terra; & addimãdando ſopra ciò à' Maghi, & ſuoi conſiglieri in che modo ſi poteſſe por rimedio à queſta rouina; riſpoſero, che per altro modo non ſi poteua rimediare à queſto inconueniente, ſe non col ritrouare vno che foſſe nato ſenza padre, del cui ſangue foſſero linite le pietre, & bitume di detta fabrica. Et perche ſecõdo ſi dice (diſſe il Rè) tu ſei nato in queſto modo, pciò t'ho fatto ricercare. A q̃ſte parole riſpoſe Merlino, Sappi ſignore, che queſti tuoi Maghi, & cõſiglieri t'hanno detto il falſo. Et li manifeſtò la cauſa perche coſtà nõ ſi poteua fabricare quella fortezza, ch'altro non era, che vn lago, che là di ſotto ſi naſcondeua, il quale rouinaua quãto dalli artefici era fabricato. Et cauandoſi per cõmandamento del Rè più da baſſo, fù ritrouato quanto Merlino haueua detto; il qual lago ſendo per induſtria di Merlino leuato di quel luogo, fù fabricata iui la fortezza deſignata dal Rè Nelqual tempo Merlino cominciò à manifeſta

Riſpoſta del Rè Borsegerio à Merlino.

Riſpoſta di Merlino al Rè Bortegerio.

Merlino cominciò à predire molte cose.

re molte cose c'haueuano à venire, come si può vedere nella collettione dell'historie di fra Giouanni dal Poggio. Non si deue ammirare dunque alcuno quando ode dire, ch'alcuni huomini siano generati da' demoni incubi, & succubi, ancorche questo rare volte si ritruoui, dato che spesse volte alcune dõne di santa vita, diuote, & dedicate à Dio siano trauagliate da questi demonij incubi nelli atti carnali, i quali alle volte le leuano di letto mentre che veghiano, & stando all'oratione, l'abbracciano, le basiano, & cõ vna certa dolcezza di sogno dormẽdo, nel suegliarsi si ritrouano pollute, come se carnalmente hauessero vsato con huomini, & dicono non ritrouare altro rimedio per resistere à tal vessatione, che il vero legno della Croce, nella quale Christo nostro Signore fù crocifisso, & morto; che tanto narrano alcune donne, ch'al dì d'hoggi sono da questi spiriti trauagliati. Nõ ci lascia anco mentire il dottore sottile Scoto, il qual parlando di questa materia nel ij. delle sentenze, alla distintione vij. questione vnica, dice in questo modo. Quanto alla generatione fatta da' spiriti immondi si debbe dire, che quella è fatta per virtù del seme deciso dall'huomo nella femina, nel quale si salua la virtù del padre, si come si dice communemente; & se il demonio può riceuere quel seme dell'huomo, sendogli

Rimedio contra li demonij incubi.

Come il demonio possi generare.

sottoposto in forma di donna, & seruarlo nella sua natural qualità cõueniente alla generatione naturale, sin tanto che lo possi trasfondere; egli niente altro fà, se nõ che prima riceue quello seme nel corpo assonto, il quale dopò muoue localmente, trasfondendolo in quella dõna, alla quale si fà incubo; & se tal seme non perde la sua qualità, & calidità naturale, auãti che sia riceuuto dalla donna nella matrice, si può fare con esso la generatione, come se fosse trasfuso, & deciso da colui di chi è. Et à questo modo si attribuisce il generare non già all'Angelo buono (perche non piaccia à Dio che questo s'intrichi in tali sporchitie) ma al demonio; perche ei prima succubo all'huomo piglia il seme dell'huomo, & poi facendosi incubo alla donna, lo trasfonde nella matrice di quella. Et nota che nell'atto della vera generatione secondo S. Bonauẽtura nel ij. alla distin. viij. art. iij. q. j. due cose si ricercano; cioè, che il seme sia deciso naturalmente secondo i nerui, virtù, & calori naturali cõuenienti à tal specie; & che tal seme sia trasfuso, & posto ne i luoghi conuenienti alla generatione; & anco il vaso à tal generatione conueniente. Quanto al primo, cioè al potere decidere il seme secondo i nerui, virtù, & calore naturale dico, che solo conuiene à quello, à cui Iddio ha dato la potenza, & virtù propagatiua, &

Modo che tiene il demonio nel generare.

Cose necessarie alla generatione.

 que-

questo per niun modo possono fare gli demoni ne i corpi assonti. Ma quanto al secondo, cioè al trasfondere, ouero riceuere il seme dico, che lo possono fare; perche (come habbiamo detto più volte), soggiacciono à gli huomini in forma di donna, da' quali riceuono il predetto seme, & con vna certa sagacità lo riserbano, & custodiscono nella sua naturale virtù, & calidità, & dopò (permettendoglielo Iddio) si fanno incubi, & lo trasfondono nelli vasi naturali delle donne atti alla generatione, dalla quale trasfusione si possono generare gli huomini. Et questa è opinione di S. Bonauētura, nel ij. delle sentenze, alla distintione viij. questione prima dell'articolo ij. Questa opinione fauorisce anco il dottissimo Agostino nel xv. libro della città di Dio, nel cap. xxiij. il qual determinãdo questa questione dice. E fama vulgatissima, & molti hãno esperimentato, & anco inteso da quelli che erano esperti, della cui fede non si debbe dubitare, hauer vdito confessare, & affermare, certi Fauni, & animali siluestri chiamati dal vulgo Incubi, esser stati improbi, & tediosi talmente alle dõne, che hanno desiderato dormire, & vsare con esse loro gli atti venerei. Affermano parimente (dice questo santo) essere certi demoni chiamati da Francesi, Dusij, i quali assiduamente sogliono tentare le donne di tal immõditia,

Sagacità del demonio nel cõseruare il seme.

Opinione di S. Agostino.

Fauni animali siluestri.

& al più delle volte compirla con esse loro; talmẽte che il volere negare questo è cosa da huomo imprudente. Et quasi tutti gli dottori tanto Scholastici, quanto Canonisti conuengono in questo. Niuno sauio adũque potrà negare q̃sto se non riprouando, & negando l'esperiẽze, quali pongono Henrico Institore, & Iacobo Sprenger nel libro chiamato Martello de' Malefici, oue dicono; che più volte sono state vedute le Streghe ne' campi, & selue stare stese in terra supine, come ricerca à pũto l'atto venereo, le quali si moueuano cõ gli demoni incubi, i quali vsauano con esse loro, inuisibilmente però quanto al vedere de' circonstanti; ancorche poi nel fine di tal'atto si vedesse leuare nell'aria vn vapore bruttissimo, & spauentoso, fatto alla statura, & grandezza d'vn'huomo. Et poi soggiongono. E cosa certa questo esser occorso più volte, che gli mariti hanno veduto gli demoni incubi vsare tali atti cõ le lor mogli, & credendosi che fossero huomini, pigliãdo l'armi per ferirgli, & ammazzargli, subito dispariuano, facendosi inuisibili. La onde le mogli per difendersi dalla morte, stẽdẽdo le braccia, & mani, ancorche alcuna volta fossero ferite, gridauano nondimeno cõtra à lor mariti con villanie, & scherni, cõ dirgli, se erano senz'occhi, ouero s'erano spiritati, ò diuenuti pazzi. Che più? narrano d'vna cer-

Streghe che usano cõ gli demoni.

Donne cõ le quali vsa il demonio.

Demonio vsa con una monaca contra sua volonta.

ra giouane monaca, che parlãdo col suo padre spirituale, gli disse, che spesse volte il diauolo vsaua con essa lei carnalmente contra sua volõtà; & il confessore costringendola con grandi minaccie della sua salute, finalmente con molte lagrime confessò hauere prima consentito al diauolo con la mente, che col corpo; la qual quantunque ogni giorno si confessasse con gran dolore, & lagrime, & cercasse cõ ogni studio, ingegno, & arte liberarsi, non però mai da quello si puotè liberare, ne col segno della Croce, ne cõ l'acqua benedetta, ne anco col sacro corpo di Christo benedetto. Questa pouerella lamentandosi la vigilia della Pentecoste con vn'altra monaca chiamata per nome Christina, che non ardiua di communicarsi per timore di tal vessatione, dissegli Christina per compassione; vattene à riposar figliuola mia sicuramente, che ti prometto; che domattina ti communicarai senza fastidio alcuno, & io pigliarò sopra di me q̃sta tua pena. Partendosi dunque quella pouerella allegramente, se n'andò à letto, dormendo q̃lla notte in pace, & senza fastidio veruno, & la mattina leuandosi per tempo, con gran quiete, & tranquillità d'animo si cõmunicò. Ma Christina non cõsiderando, ne põderando la pena, & il pericolo che haueua pigliato sopra di sè, la sera andando à dormire, incominciò ad vdire

Christina cõforta vna monaca.

Christina monaca trauagliata dal demonio.

ſopra il letto vna coſa à modo di vn vento che la muouea, & l'agitaua, inquietandola; la qual non credendo che foſſe il demonio, & pigliādo quello p il collo, ſi sforzaua ſcacciare da ſe tal coſa, foſſe quello che ſi voleſſe. Si collocò vn'altra volta per dormire, ma à modo di prima tra uagliata, le biſognò leuarſi; & queſto fece più volte quella notte; finalmēte vidde, & conobbe, che ella era veſſata da tentatione diabolica. Leuandoſi dunque, & abbandonando il letto, ſtette la notte ſenza dormire, & volendo fare oratione, era diſturbata da gli aſſalti del diauolo; & la mattina ſeguente trouando quell'altra gli diſſe; Io ti rinontio queſta tua pena, perche in q ſta notte à pena ho fuggito (non ſenza pericolo della vita) la violenza del peſsimo tentatore. Si legge anco nella leggenda di ſanto Bernardo d'vna donna, che ſei anni fu con incredibile vſo di luſſuria veſſata dal diauolo, la qual finalmente da lui fu liberata. Aſſaiſsime altre ſperiē ze ſi potriano addurre, le quali per breuità laſciaremo. Ma quiui potria dire alcuno; come può il diauolo incubo, ò ſuccubo vſare gli atti libidinoſi cō queſti tali cōtra loro volōtà, ſendo in loro libertà il conſentirgli, ò nò? A queſto ſi riſponde, che quando li demoni vſano tali atti libidinoſi contra la volontà d'eſsi patienti, prima gli leuano tutti gli ſentimenti; di tal maniera,

Chriſtina rinontia la ſigurtà.

Donna liberata da S. Bernardo.

Vſa il demonio l'atto carnale contra la volōtà de' patiēti.

niera, che nō poſſono ne parlare, ne gridare, ne manco muouerſi, mà à modo di ſtatue ſe ne ſtāno immobili, ſenza potergli fare reſiſtenza, & q̃ſto p diuina permiſsione. Et perche in queſt'operetta, oltra le ragioni, addurremo molti eſsēpi in confirmatione della verità pigliati da queſti dui Autori, cioè Henrico Inſtitore, & Iacobo Sprenger nel ſopradetto libro, però accioche il benigno lettore ſia chiaro per l'auenire, auertirà, che ogni volta ch'io nelli ſeguenti capitoli dirò gli predetti Autori, gli noſtri Autori, &c. ſempre ſi debbe intendere di q̃ſti dui. Ne ſi deue ammirare alcuno ch'io tanto mi ſerui de gli eſſempi loro, poſciache il tutto ſi contiene in vna bolla di Papa Innocentio viij. nella quale il predetto Pontefice concede facoltà à queſti dui Autori di eſtirpare nelle parti di Germania queſta generatione di Maghi, & Malefici, come ſi può vedere nel principio del predetto libro. Et ſe alcuno addimandaſſe, perche cauſa gli demoni ſi facciano incubi, & ſuccubi, meſcolandoſi ne'ſporchiſsimi atti di luſſuria con gli huomini, & donne. Si riſponde, che queſto non fanno per dilettatione, perche ſono ſpiriti, che nō hanno oſsi, ne carne, come dice Chriſto in S. Giouanni, oue conſiſte tal dilettatione; ma queſta è la potiſsima cauſa, accioche col vitio della luſſuria poſsino offendere l'vna, & l'altra

Papa Innocētio approba l'eßere de' maleficij.

Demoni perche vſino gli atti carnali ne' giorni più ſolenni.

natura dell'huomo, cioè l'anima, & il corpo, & accioche gli huomini siano più pronti, & inclinati à tutti gli vitij; & questo fanno quando gli giorni sono più solenni; come nel giorno della Natiuità di Christo, nella Pascha di Resurrettione, nella Pentecoste, & altri giorni festiui, & questo per più ragioni. Et prima acciochelle Maghe, & Malefici siano più inuiluppati nella colpa del peccato, i quali oltra l'apostasia con che si partono dalla fede, & le sporchitie veneree ch'vsano con essi demoni, commettono anco peccato di sacrilegio, & di quì ne viene maggior danno all'honor di Dio, ancorche niun dãno, & dishonor gli possi auenire, che dopò la diuina giustitia, non partorischi à Dio gloria, & honore; & oltra di questo, sendo più grauemente offeso Iddio padre di tutti, quindi ei possa cõseguire maggior licenza d'incrudelire, & furiare contra il genere humano; quando Iddio col mezo suo punisce le nostre sceleraggini; & anco per far cader molti altri ne i peccati; & acciochè si moltiplichino gl'huomini che s'accostino al diauolo. Et dicono alcuni, che gli demoni incubi sogliono assai più vessare le donne c'hãno più belli capegli dell'altre, per questa causa, pche quasi sempre si gloriano nell'ornamẽto de i loro crini, & perche si dilettano di far innamorare, & infiammare gli huomini con detti loro belli

Demoni vsano atti carnali ne' giorni solenni.

Dio caua bene d'ogni cosa.

Demoni trauagliano le donne c'hãno belli capegli.

belli capegli, & in quelli si gloriano; però la diuina bontà questo gli permette, acciò si spauentino d'infiammare, & prouocare gli huomini à gli amori disordinati per mezo di quelle cose, per le quali anco il diauolo cerca, & vorria indurgli alla loro dannatione, & le lascino, solamente attēdēdo à seruire Iddio loro vero Creatore.

Demoni vsano tali carnali nel gier ni solenni.

Come gli demoni possino operare ne i nostri fantasmi; oue si tratta come eglino possino incitare le menti humane all'odio, ouero all'amore disordinato. Cap. XVI.

Dio causa del ne d'ogni cosa.

Piegare gli animi all'amore, & odio.

SONO molte l'opinioni sopra di quanto si tratta in questo presente capitolo circa al piegare le menti humane all'odio, ouero all'amore disordinato: ma per dichiaratione di questo è da notare, secondo l'Angelico dottore S. Thomaso nella prima parte, questione cxiiij. articolo iij. che in dui modi può vna cosa esser causa d'vn'altra. Prima indirettamente, & questo è quando vn'agente causa alcuna dispositione ad vno qualche effetto; & tale agente si chiama occasionalmēte, & indirettamente causa di questo effetto. Si come p essempio diciamo, che colui che taglia le legne è causa, ò p dir meglio occasione che siano ab-

Vna cosa in dui modi può essere causa d'vn'altra.

brug-

bruggiate, à questo modo si può dire, che'l diauolo è causa di tutti i nostri peccati, perche instigò il primo nostro padre à peccare; dal cui peccato n'è poi seguita in tutta l'humana generatione vna certa prontezza, & inclinatione à tutti gli altri peccati. Secondariamente può essere vna cosa causa d'vn'altra direttamẽte, cioè in quãto che ella opera direttamente per tal'effetto, & à questo modo il diauolo non è causa d'ogni peccato, perche non tutti gli peccati sono cõmessi da gli huomini per suggestione, & instigatione diabolica, ma alcuni ꝑcedono dalla libertà della volontà nostra, & dalla corrotta nostra carne; perche come dice Origene, se il diauolo non fosse, haurebbono nõdimeno gli huomini l'appetito de' cibi, & delle cõse venerее, circa le quali molte volte sogliono occorrere molte disordinationi, se tal'appetito non è raffrenato dalla ragione; & il frenare tal'appetito, quanto à queste cõse, appartiene alla libertà della nostra volontà, sopra la quale nõ ha il demonio potestà. Oltra di questo hai da sapere, che il diauolo con la sua natural virtù, & possãza può grandemente piegare gli huomini all'amore carnale d'alcuna persona, & anco all'odio; perche non è dubbio, che il diauolo, quantunque non possi costringere, & sforzare la nostra volontà, sendo il cuore dell'huomo solamẽ-

Diauolo come sia causa de' nostri peccati.

Causa non è il demonio di tutti i peccati.

Virtù di piegare gli animi all'amor & odio hà il demonio.

te nelle mani di Dio, può nondimeno efficacemente persuadergli tal'amore, & odio, & questo può fare in dui modi, cioè visibilmente, & inuisibilmente. Visibilmente può far questo, si come fà quādo appare all'huomo in forma sensibile, parlandogli, come fece à madonn'Eua in forma di Serpente, persuadendola à mangiare il vetato pomo, & come anco fece à Christo in forma humana, apparendogli per tētarlo di gola, di vanagloria, & d'auaritia; & à questo modo, si può anco ridurre quel modo, col quale ei estrinsicamēte spinge, & fà cadere l'huomo ne i peccati, nō persuadendolo con parole, ma inuitandolo con lusinghe al peccato; si come se p essempio si mostrasse ad vn giouine in forma d'vna bellissima giouinetta, niente persuadendogli, ne con parole, ne con fatti; si come fece quando indusse quella monaca à cadere nel vitio della gola, apparendogli in forma di bellissima lattuca, come narra S. Gregorio ne i dialoghi suoi. Inuisibilmente può anco il diauolo inchinar gli huomini all'amore, & all'odio, & questo parimēte può fare in dui modi. Prima à guisa d'vno che disponga, si come quando v no soffia nelle braggia, diciamo che egli accēde il fuoco, così il diauolo come quello che può muouere i corpi localmente, entrando ne i nostri corpi, può commouere gli spiriti, & humori, & con

Demonio in forma di serpente.

Demonio in forma di lattuca.

Muouere può il demonio i spiriti, & humori dell'huomo.

 tal

tal mouiméto ci fà più disposti all'ira, & alle co se veneree, che nõ erauamo prima. Et nõ è dubbio alcuno, che sendo il corpo disposto da qualche passione, & qualità, che gli huomini sono più pronti, & inchinati à certe cose che nõ erano prima, & conseguentemente più facili à consentire à tali cose. Secõdariamente à guisa d'vno che persuada; si come fà quando s'appresenta alla virtù nostra conoscitiua sotto specie di bene, che da noi si debbe fare; il che può essere in dui modi, cioè quanto all'intelletto, & quanto al senso interiore, & esteriore. Può il diauolo operar circa all'intelletto, il quale bẽche nõ sia illuminato da lui, che per la sua mala volõtà, & intentione opra quanto può ne i nostri fantasmi, non già con intentione d'aiutar l'huomo all'intelligenza delle cose pertinenti alla sua salute, ma si bene per fargli imparare, & intendere le dubitationi grandi, le quali poi non sappi, & possi disciogliere, & dichiarare, come alle volte accade in questi scropolosi, ò per dir meglio groppolosi, i quali sottilissimamente sanno dubitare; ma poi goffamente, & grossamente sciogliono, & giudicano, come quelli che non hanno punto di giudicio nelle proprie cose. Nondimeno perche il demonio può muouere localmente gli spiriti, ne i quali si riposano gli fantasmi, però gli pone auanti l'intelletto, perche, si

Demonio nõ illumina l'itelletto nostro.

Groppolosi quali si chiamano.

Causa dell'apparitioni secondo Aristotile.

come testifica Aristotile nel libro de somno, & vigilia, assegnando le cause dell'apparitioni, & sogni, dice che quando dorme l'animale, descédendo assai sangue al principio sensitiuo, che è il senso commune, parimente descendono anco gli moti, ouero impressioni lasciategli dalle motioni sensitiue, cõseruate nelle virtù sensibili interiori, cioè nella fantasia, quanto alle cose sensate, ouero fantasmi, & nella conoscitiua quanto alle cose non sensate, con le quali la pecora conosce l'inimicitia che è fra lei, & il lupo, nõ con il senso, ma con la estimatiua, & così si vedono le cose in sogno, come se fossero presenti. Et se la natura può far questo mediante il moto locale animale, quanto più lo potrà fare il diauolo, sendo sagacissimo nelle sue operationi? Quãto poi alli sensi interiori, è la medesima ragione, perche nõ può il diauolo mostrare cosa alcuna all'intelletto, che il medesimo anco non sia mostrato alla fantasia, & alla cogitatiua; cõciosiache lo intelletto nõ conosca in questo stato se non per mezo de gli fantasmi, come prouiamo tutto dì, & come afferma il Filosofo nel iij. dell'anima. Quanto poi appartiene al senso esteriore, è manifesto che il diauolo può fare la detta motione de' fantasmi, & questo non solamente in quelli che dormono, come fa parimente la istessa natura, ma anco in quelli che veg-

Apparitioni interiori.

vegghiano; & questo può fare con la sua naturale virtù, si come etiandio può fare l'huomo che vegghia, il quale dalle cose che prima haurà visto, & toccato cō gli sensi, formarà à suo beneplacito con la virtù fantastica, ouero fantasia vn simulacro, & idolo dalli fantasmi di tal cose; & tanta, & così vehemente potrà essere tal motione, & impresśione, che sino à gli sensi interiori parerà giungere tal simulacro, come si può vedere per isperienza ne i frenetici. Possono adunque gli demoni efficacisśimamente introdurre l'amore sensuale ne i cuori humani, prima infiammando interiormente la concupiscenza, verbi gratia, ponendo qualche cosa esteriore nel corpo, come quelli che possono à suo piacere muouere gli corpi localmente, come habbiamo detto di sopra; possono dico quādo l'huomo dorme, ò per altro modo, porre ne gli stomachi nostri alcuna cosa che muoui l'ira, ouer concupiscenza nostra, come sariano vino, canella, peuere, & altre cose aromatice, muouere gli spiriti vitali che sono nel corpo; & anco esteriormente persuadendo, col mostrargli alcuna cosa, verbi gratia, vno che vadi alla Chiesa fà incontrare in vna bella donna, ouero lo fa vedere, & vdire qualche cosa dishonesta; il che molte volte fà senza leuargli il lume naturale, & l'vso della ragione, come auiene à quelli, di quali

Indurre possono i demoni l'amore ne' cuori humani.

Essempio viuacisśimo.

Lume di ragione possono leuare i demoni.

quali non solo si precipitano ne gli amori disordinati, ma ancora cercano tal precipitio; & alcun'altre volte leuandogli il lume della ragione naturale; il che ancora fanno il vino, & humori, si come si vede ne gli vbriachi, & frenetici, che pur sono agenti naturali. Et se lo fanno le cose naturali, quanto maggiormente lo potrà fare il diauolo che come habbiamo detto di sopra è dottissimo, & potẽtissimo; & in quel caso tali sono chiamati Arreticij, pche da vna più alta natura sono robbati, & per forza leuati fuori di se stessi. Et tutte queste cose può fare il demonio per se medesimo senza alcun maleficio; perche il perfido nostro nemico conosce le passioni de gli huomini, che sono corporali, & che da gli atti humani possono esser conosciute, & le cõmoue, & poi così mosse le abusa, suadendo l'huomo, & tirandolo con tutte le forze sue, lo getta, & fa cadere ĩ tal'odio, ouero amor disordinato. Il medesimo anco alcuna volta suol far col maleficio; & questo è quãdo alle ꝓghiere, & cõgiurationi fattegli da' Malefici, per il patto esplicito, ouero implicito che tiene con essi loro, fà diuenire gli huomini nell'amore, & odio à modo di pazzi; il che quanto spesse volte sia fatto, ce l'insegna l'esperienza, con la quale vediamo che gli mariti, sprezzate le loro nobili, & bellissime mogli, seguono altre vilissime

Demonio conosce le passioni humane.

me, & bruttissime donne ne gli amori sporchi, & dishonesti. Et s'alcuno addimādasse perche Iddio permetti tanta virtù,& possanza al diauolo; se gli risponde, che lo fà per due ragioni. La prima è questa, che Iddio permette quelli mali esser fatti, per gli quali il diauolo è cruciato, & tormentato grandemente, & da' quali riceue sommo dispiacere. E anco cosa chiara, che egli grandemente è tormentato, & cruciato, mentre conosce che Iddio cōtra la sua volontà adopra, & vsa tutti gli mali à gloria sua, à comendatione della fede, à purgatione, & aggomento delli meriti de' suoi eletti. E poi cosa certa, che frà tutte l'altre displicenze che il diauolo ha p la superbia sua, con la quale sempre combatte contra Dio, questa è la maggiore, & principale, che sommamente gli spiace, che Iddio conuerti tutti gli suoi machinamenti, fraudi, & inganni à gloria sua. La seconda ragione è questa, perche è cosa conueniente alla diuina sapiēza, la qual talmente di tutte le cose dispone, che le lascia operare secondo gli proprij moti, & nature loro; però non conuiene alla diuina sapienza totalmente impedire la malitia del diauolo; ma più presto gli conuiene lasciare operare quella quanto s'aspetta al bene, & conseruatione dell'vniuerso; quantūque cōtinuamēte sia rafrenato col mezo de' santi Angeli, accioche

Dio perche permetti tā ta virtù al diauolo.

Adopra Dio i mali à gloria sua

Dio lascia oprare le cose secondo i loro moti.

che non nuoca tanto à gli huomini, quãto ſaria il ſuo deſio.

Come il fuoco dell'inferno poſsi cruciare gli ſpiriti, & anime dannate. Cap. XVII.

Spiriti dannati puniti nell'inferno.

E Cosa chiariſsima appreſſo i ſacri dottori, che gli ſpiriti, & anime dannate ſono cruciati, & puniti nell'inferno di pena di fuoco; poiche l'iſteſſa bocca della verità per ſe ſteſſa ce ne dà certezza in S. Matteo al 25. Ma ĩ che modo poi il fuoco predetto, ſendo coſa corporale poſsi far l'operatione ſua naturale ne gli ſpiriti dannati, queſto apporta grandiſsima difficoltà à gli eleuati intelletti. Ne ſenza ragione i ſacri Theologi ſopra ciò muouono diuerſe queſtioni; percioche da vn canto ſono aſtretti dalla verità infallibile di queſta propoſitione; dall'altro leggono il dottiſsimo Agoſtino nel xij. libro ſopra la Geneſi, cap. xxiiij. il qual dice, che l'agente è ſempre di più nobil natura, che non è il patiente. Poi veggono, che lo ſpirito naturalmente è più nobile di qualũque corpo; di maniera che per tante difficultadi che in queſta materia s'offeriſcono à gli humani ĩtelletti, molti hanno dubitato, come ſia poſsibile, che il fuoco dell'inferno ſẽdo corporale poſſi affliggere, cruciare, & tormẽtare gli ſpiriti dã-

Nobiltà dell'agente ſi ricerca.

nati,

nati, essendo egli più ignobile di loro. Varie adunque, & diuerse sono state l'opinioni sopra ciò, quali ci sforzano di ritrouare modi come questo sia possibile. Alcuni hanno detto, che ancorche l'anima separata non sia corpo, nōdimeno tiene in se stessa similitudine di corpo, nel quale ella può riceuere l'operatione di quel suo co. Et si fonda questa opinione sopra l'autorità di S. Agost. nel ij libro che fa dell'immortalità dell'anima, oue egli dice. Nō ti pēsare già ch'io questo disputi (cioè che l'anima non sia corpo) come ch'io negasse essere possibile, che l'anima del morto, si come quella d'vno che dormi nella similitudine del corpo suo senta tanto il bene, quanto il male. E più di sotto dice. Et s'alcuna cosa simile è fatta nell'inferno, questo conoscono essere fatto non già ne' corpi, ma si bene nelle similitudini de' corpi. Percioche, si come quando noi nel sogno patiamo qualche tristitia, benche quella sia similitudine de' mēbri corporali, & non gli istessi membri; nondimeno la pena è vera, & non similitudinaria. Ma al mio giudicio costoro s'ingannano, perche le similitudini de' corpi non sono se non nella parte sensitiua imaginatiua, mediante le quali l'anima s'inganna nel sogno, istimando le similitudini de' corpi essere gli istessi corpi; come per essempio, istimando la similitudine del fuoco es-

Anima separata tiene similitudine di corpo.

Tristitia che si pate nel sogno.

Similitudini de' corpi sono nella parte sensitiua imaginatiua.

sere fuoco. Hora l'anima non hà la potenza imaginatiua se non nell'organo corporale, e per consequenza come quella che è congionta al corpo, & non come spirito separato. Et poi tal passione non procede se non dall'essere ingannata, istimandosi d'essere corporea, & di patire pena da quel fuoco; il che nō è cosa reale, ma solo imaginaria, qual può cessare, cessando tal'imaginatione. Et poi quando anco questo concludesse nell'anima separata, non concluderia però dell'Angelo, nel qual non si truoua potenza sensitiua, nè corporea, nè imaginaria. Altri dicono, che nell'anima è vna certa potenza, mediante la quale ella può naturalmente essere capace, & patire la passione del fuoco, quando è congionta al corpo, nel qual corpo ella per se medesima pate realmente il dolore del fuoco; ne il corpo punto patisce, se non quando egli è animato. Et si fonda questa opinione sopra l'autorità di S. Agostino nel xxj. libro della Città di Dio, cap. iij. oue egli dice. Il dolore, che il corpo patisce più appartiene all'anima, che al corpo istesso; perche (dice egli) all'anima s'appartiene dolersi, e non al corpo. Et se questo per virtù di Dio è fatto, il quale opera nell'anima mediante il corpo, anco lo potrà fare senza esso; percioche in tutte l'attioni egli può leuare, et rimouere il mezo delle cause

Anima separata non ha potenza imaginatiua.

Potenza nell'anima capace della passione del fuoco.

Dolore più appartiene all'anima, che al corpo.

Dio può ri-

cauſe ſeconde; & però dicono i fautori di queſta opinione; con quella medeſima potenza con che ella naturalmente pate nel corpo la pena del fuoco, con l'iſteſſa può anco patire, ſendo ſeparata da eſſo quaſi ſopranaturalmente. Ne queſta opinione parimẽte è vera ſimplicemẽte, perche l'anima nõ può patire ſe nõ quanto alla potẽza ſenſitiua, la quale attualmente ſia diſpoſta à riceuere l'attione del fuoco mediãte l'iſtromento corporeo, qual per niuno modo può hauere quando è ſeparata dal corpo. Et però altri hanno detto, che lo ſpirito ſeparato è talmente rinchiuſo, aſtretto, & legato dal fuoco, che per niun modo può da quello ſepararſi, & allontanarſi; & che da q̃llo è impedito di maniera, che non può operare quanto egli deſidera, & vorrebbe, & in queſto egli è ſommamente afflitto; & queſto (dicono coſtoro) è quello che intende S. Gregorio, quando dice; che dal fuoco naſce l'ardore inuiſibile. Se queſto foſſe vero, ſeguirebbe che lo ſpirito non patirebbe la paſſione del fuoco, ſe non occaſionalmente; & che egli per ſe medeſimo eccitarebbe tal dolore, ò triſtitia in ſe ſteſſo; sì come alle volte fà l'huomo, qual eccita in ſe ſteſſo la paſsione dell'ira per la preſenza dell'oggetto contrario. Altri vogliano che lo ſpirito patiſca il dolore del fuoco, non come coſa che naturalmente gli ſia afflittiua,

mouere il mezo delle cauſe ſeconde.

Anima pate nella potenza ſenſitiua.

Spirito ligato dal fuoco.

Inconueniente di queſta opinione.

N 3

ſtittiua; ma come iſtromento della giuſtitia di Dio, che in qualche modo gli dia paſsione, alla quale lo ſpirito è ſoggetto per volere, & comandamento di Dio; la qual di propria natura non potrebbe offendere eſſo ſpirito. Queſta opinione anch'ella porta con ſeco grandiſsima difficoltà; perche s'ella foſſe vera, ſeguirebbe, che non più patirebbe lo ſpirito, nè più ſarebbe cruciato, & tormentato dal fuoco come calido, che dall'aria; anzi che l'aria isteſſo tãto potrebbe anch'egli eſſere ſtromento della diuina giuſtitia nell'affliggere lo ſpirito, quanto il fuoco; nè per alcũn modo ſarebbe vero che il fuoco come calido affliggeſſe lo ſpirito; al che pare che contradichino molte autorità de i ſanti. E vn'altra opinione, qual tiene, che il fuoco affligge lo ſpirito come calido, & di quella medeſima afflittione, che anco affligge i ſẽſi corporali; ma perche non è alcuno attiuo, al qual non corriſponda il ſuo paſsiuo, perciò il fuoco con la natural ſua attione non può operare nello ſpirito affliggendolo, ſe eſſo ſpirito non è capace di potere patire quella vera paſſione che patirebbe, & riceuerebbe il ſenſo corporale dal fuoco. Et è coſa chiara, che la natura di poter patire queſta paſsione altro non è che il ſenſo; & che l'operationi de gli agenti nõ ſono ſe non ne' ſoggetti ben diſpoſti. E parimente coſa manifeſta,

Iſtromento della diuina giuſtitia è il fuoco.

Fuoco come calido affligge lo ſpirito.

Natura di patire l'attione corporale è il ſenſo.

sta, che il diauolo non hà potenza sensitiua; però (dice questa opinione) ci resta questa difficoltà, cioè di vedere come lo spirito possi riceuere in se la passione, qual gli viene fatta dal fuoco. Nõ è da dire, che questo sia in lui naturalmẽte; perciochè à questo modo tãto patirebbe lo spirito buono, se fosse mandato da Dio nell'inferno à qualche effetto, nõ essendo dannato, quanto anco il cattiuo, & dannato; & tanto saria cruciato vno che hauesse commesso pochi peccati, quãto vno che ne hauesse cõmesso infiniti; nõ essẽdo il peccato dispositione alla pena se nõ demeritoriamente; il che è falsissimo, & contra S. Gregorio nel iiij. de i Dialogi cap. xxxxiij. oue egli dice. Il fuoco dell'inferno non crucia, & tormẽta tutti i dãnati ad vno modo; ma ciascheduno peccatore dãnato nell'inferno tãto iui sente di pena, quanto richiede la colpa. Ne manco si può dire, che in questa punitione Iddio muti la natura dello spirito, perche à questo modo quello che ha commesso la colpa & peccato, nõ patirebbe la pena. Pare dunque ad alcuni altri di dire, che Iddio imprime nella natura dello spirito Angelico, & humano sopranaturalmente vna potenza commune, mediante la quale eglino possono patire, & riceuere in se medesimi l'attione del fuoco corporale, à noi nascosta, & incognita, la qual talmente è tẽperata da Dio;

Natura di patire il fuoco non è commune à gli Angeli.

Fuoco dell'inferno vgualmẽte nõ crucia tutti i dannati.

Potenza sopra naturale capace di patire.

accioche per questo mezo lo ſpirito ſia capace di ſoſtenere, & riceuere in ſe la pena corriſpondēte a' ſuoi peccati, accioche ſi verifichi il detto di S. Gregorio nel ix. de i morali, qual dice. Ancorche la natura de gli Angeli, & quella de gli huomini ſia diſſimile, nondimeno vna iſteſſa pena inuolge, & ſtringe quelli, che vno iſteſſo peccato liga. Queſta opinione ancorche più s'accoſti alla verità dell'altre, nondimeno patiſſe molte inſtantie, quali per breuità laſcio di ſcriuere. Ma per più ſodisfattione de gli eleuati ſpiriti, & per più chiarezza di queſta materia ſi deue notare, ſecondo Scoto nel iiij. delle ſentenze, alla diſtintione xxxxiiij. queſtione ij. che gran differenza ſi ritruoua tra il dolore, & la triſtitia; percioche il dolore conſiſte nella parte ſenſitiua, & la triſtitia nell'intellettiua, ouero nella volontà. Non ſi laſcia mentire il dottiſsimo Agoſtino nel libro xiiij. della Città di Dio, cap. xv. qual diffinendo l'vno, & l'altro dice. Il dolore della carne è ſolamente vn'offenſione dell'anima, qual prouiene dalla carne; sì come il dolore dell'anima, il qual è chiamato triſtitia, naſce da quelle coſe che ſi occorrono contra il voler noſtro. Il dolore propriamente chiamato, non ſi può dire che ſia ne gli ſpiriti, & anime ſeparate; perche queſto conuiene ſolamente alla parte ſenſitiua, come habbiamo detto.

Detto notabile di S. Gregorio.

Differenza tra il dolore, & la triſtitia.

Dolore propriamente non è ne i ſpiriti ſeparati

Quan-

Quanto alla tristitia dico, che causandosi nella volontà per la presenza dell'oggetto disconueniente, & tristabile, bisogna vedere qual sia questo oggetto disconueniente, che da se stesso, & naturalmente posci causare questa tristitia ne gli spiriti, & anime separate; & parimente se questa prouiene dalla natura dell'oggetto, ò pur altronde. Quanto al primo dico, che l'oggetto disconueniente; qual causa la tristitia ne i dannati, è il fuoco infernale, il quale per due cause vien odiato da essi dannati; primieramente come quello che in se stesso lo ritiene diffinitiuamente; & poi come oggetto offensiuo, & immutatiuo del loro intelletto. Gli spiriti dannati hanno sempre in se stessi questa peruersa volontà, che non vorrebbono essere ritenuti, ne perpetuamente, nè per alcun tempo da quel fuoco, & massime per sentenza, & volere di Dio; & à questo loro volere sono inchinati dall'affettione del proprio commodo, secondo la quale essi desiderano di poter vsare la propria volontà, & potenze sue come gli piace, cioè di potersi fare presenti in qualunque luogo, & à qualunque corpo gli piace. Et à questo gli sprona la propria superbia, per la quale eglino desiderano d'vsare la ꝓpria potestà, & virtù naturale. L'inuidia poi gli rode, & consuma, per la quale eglino mai vorrebono essere ritenuti nel fuoco

Oggetto, & causa della tristitia è il fuoco infernale.

Peruersa volontà de i spiriti dannati.

Vsare la propria volõtà desiderano i dannati.

Inuidia dei dannati.

per

per ſentenza, & volere diuino. Veggono poi che ſono iui ritenuti contra la propria volontà, & conoſcono, che queſta loro detentione è certiſſima, infallibile, & perpetua; & però da queſta cognitione gli naſce, & ſuccede vna perpetua, & intenſiſsima triſtitia. Quanto al ſecondo queſito dico, che il fuoco infernale non ritiene in ſe effettiuamente lo ſpirito, come in luogo per propria virtù, & natura; ne anco l'impediſſe che non ſi poſſi trasferire da vn luogo ad vn'altro; percioche niun luogo corporale può per propria natura ritenere l'Angelo; ma gli è Iddio che l'impediſſe, & lo ritiene iui contra il proprio volere. Oltra di queſto, l'Angelo, ò ſpirito dannato non ſolamente hà in odio d'eſſere ritenuto attualmente, & perpetuamente, come coſa fatta per volontà, & imperio di Dio, ma anco hà in odio ſommamẽte l'eſſere ritenuto dal fuoco, come ſtromento della diuina giuſtitia. Nè lo ſpirito dãnato cõſidera q̃ſta ſua ritentione con la quale egli è ritenuto, & incarcerato dal fuoco ſimplicemente, ma ſi bene con queſta cõditione, che Iddio così vuole, & perche egli hà in odio queſto volere di Dio, & nõdimeno conoſce che queſto volere è immutabile, & perpetuo, anzi eterno, però perpetuamẽte s'attriſta, & affligge. L'oggetto poi triſtabile, qual'altro non è che il fuoco, come ſtromento della

Effettiuamẽte non ritiene il fuoco infernale i dannati.

Odio de i ſpiriti dãnati.

Spirito dannato come cõſideri la ſua detentione.

della diuina giustitia è propriamente causa di questa afflittione, & tristitia. Ne ti credere, che sia in suo arbitrio il cōtristarsi, & il non contristarsi; perche egli è constretto dalla potenza di Dio à conoscere il fuoco come oggetto da lui tanto odiato, & come stromento della giustitia di Dio; dalla quale cognitione poi ne viene cruciato, in quel modo però che lo spirito può essere cruciato. Il fuoco anco offende lo spirito in vn'altro modo, cioè nell'intelletto; perche cōme oggetto lo cōtrista, & affligge, & la ragione è questa; perche sendo l'intelletto dell'Angelo di propria natura libero, egli grandemente è inchinato dall'affettione del proprio commodo ad vsare la sua libertà. E poi ritenuto, & sforzato dalla possanza, & volere di Dio à considerare intensissimamente, & perpetuamente il fuoco come oggetto tanto da lui odiato. Oltra di questo conosce, che egli per diuin volere è ritenuto, & imprigionato in vna consideratione sommamente da lui odiata, però hà in odio & l'uno, & l'altro; percioche egli vede, che non si può rimouere da tal consideratione, & che non può riuolgere l'intelletto suo alla cōsideratione delli oggetti à lui diletteuoli, & cōnosce, che perpetuamente gli conuiene stare in quella consideratione, oue finalmente gli nasce grandissima afflittione, & tristitia. Ma potrebbe

Dio costringe i spiriti dannati alla cōsideratione dell'oggetto.

Afflittione intellettuale de i dannati.

Consideratione odiosissima al dannato.

Prigionia dell' intelletto de' dannati.

be dire qualch'eleuato intelletto. Il fuoco hà egli in se stesso, & p ꝓpria natura questa virtù, & possanza di potere ꝓdurre nell'intelletto Angelico questa afflittione, & tristitia? A questo si risponde, che nò; perche come dice il dottissimo Agostino ne'libri della Trinità. La volontà volge, & riuolge l'intelligenza sua oue gli pare, & piace. Oltra di questo dico, che quel fuoco non è di tanta virtù, & possanza, che posi tenere l'intelletto Angelico sì, che non consideri tutto quello che gli piace; & però dico, che quella detentione, & prigionia con la qual l'Angelo è sforzato stare nella continoua, & perpetua cōsideratione del fuoco, contra il proprio volere, è fatta dalla volontà, & possanza di Dio, la qual l'impedisse, ch'ei non posi considerare se non questo oggetto del fuoco tanto da lui odiato.

Fuoco dell'inferno nō produce naturalmente tristitia nei spiriti dannati.

Prigionia de' demoni nel fuoco pēde da Dio.

Et più hà in odio il demonio la perpetua detentione del proprio intelletto nell'istessa consideratione del fuoco, che non hà l'essere detenuto localmente dal fuoco, & perciò egli sente maggior tristitia nell'essere impedito dalle sue intellettioni, che non fà nell'essere ritenuto in luogo particolare. Questo modo di dire quantunque sia difficile à pusilli, è nōdimeno il più vero modo di tutti. Da quanto habbiamo detto, si vede chiaramente che lo spirito dannato, vada oue egli si voglia, sempre porta con esso seco le pe-

Qual cosa più odia il spirito dannato.

Dannato sēpre porta seco l'inferno.

ne

ne dell'inferno, come habbiamo detto di sopra nel v.cap. di questo primo libro, per la continoua consideratione, che sforzatamente egli hà dell'oggetto tanto da lui odiato. Et è ben cosa conueniente; perche si come la gloria eterna de gli Angeli buoni, quanto al premio essentiale, ouero accidentale giamai si sminuisce, quando alle volte sono mandati da Dio fuori delle porte del Paradiso, à gloria sua, & à nostra salute; così parimente la pena de gli dannati mai si sminuisse, quando per diuino volere, & dispositione sono permessi d'vscire fuori dell'inferno; posciache sempre vedono il fuoco eterno essergli preparato per sua pena, nella cui consideratione sono detenuti, & condannati come à perpetuo carcere, & prigionia. Conchiudo adunque, che il fuoco dell'Inferno, sendo fuoco corporale affligge gli spiriti dannati, nō come corpo, ma si ben spiritualmente, & questo fà in varij modi, cioè, ritenendogli, impedendogli, soggiogandogli, & nemicādosegli. Primieramente gli affligge ritenendogli in se, ma questo fà sopra naturalmente, & come stromento della giustitia di Dio, il qual gli ritiene, come se à quello fossero legati; & quanto à questo il fuoco infernale è veramente nociuo allo spirito dannato. Secondariamente il fuoco affligge lo spirito, impedendolo dall'essecutione della pro-

Gloria de' beati mai sminuisse.

Dannati cruciati dal fuoco in quattro modi.

Impedisse il fuoco lo spirito dannato nella volontà.

propria volontà, perche si come, per essempio l'huomo s'affligge quando vien ligato, ò ritenuto, che non vadi oue egli vorrebbe, così parimente lo spirito dannato sendo ritenuto, & impedito da quel fuoco, come stromẽtò della giustitia di Dio, che non possi esseguire il proprio volere d'operare come vorrebbe, & oue gli piace, grandissimamente s'attrista. Non si lascia mẽtire il dottissimo Agostino nel libro xxj. della Città di Dio, il qual parlando à questo proposito dice, Si come nella congiontione dell'anima al proprio corpo naturale si genera, & nasce in essa vn grandissimo amore; così parimente nell'anima ligata, & ritenuta dal fuoco nasce grandissimo horrore, & dolore. Terzo, il fuoco affligge lo spirito, facẽdolo soggetto à se stesso per diuin volere; percioche si come l'anima, ouero spirito vien premiato di premio essentiale, quando è congionto con Dio, così per il cõtrario, quando vien priuato della visione beatifica di Dio, & fatto soggetto alle cose vili, & infime, come è il fuoco, & ritenuto in luogo abiettissimo, cioè nel centro della terra, grandissimamẽte s'affligge, & s'attrista, Vltimamente il fuoco affligge lo spirito come cosa à lui nemica, & al suo voler contraria; perche quando lo spirito vede, & considera quel fuoco come stromento della diuina giustitia, & come cosa à se

Amore tra l'anima, & il corpo.

Soggioga il fuoco lo spirito dannato.

Contrario è il fuoco al volere de i dannati.

no-

nociua,& per cõſequenza nemica, è afflitto interiormente da vna ſomma triſtitia,nõ già perche il fuoco come naturale, & intelligibile oggetto offenda l'intelletto dello ſpirito, perche à queſto modo non gli può nuocere, ma lo contriſta, come coſa ripugnante al ſuo volere. Da quanto habbiamo detto ſi caua manifeſtamente, che coſa s'habbi da riſpondere all'autorità di S. Agoſtino ſopra allegata;percioche ſe bẽ lo ſpirito quanto all'eſſere della propria natura è più nobile del fuoco, come coſa corporea, & materiale;nondimeno,come miniſtro, & iſtromẽto della giuſtitia di Dio, per virtù della quale egli opera,è più nobile dello ſpirito.

Nobile è il fuoco più che lo ſpirito dãnato.

Se gli ſpiriti, & anime dannate poſsino ragioneuolmente deſiderare di non eſſer per fuggire le pene dell'inferno. Cap. XVIII.

VANNO dubitando alcuni ſpiritoſi intelletti, & con ſottigliezza cercando ſe gli ſpiriti dannati poſsino,ſecõdo il vero giudicio,& retto dittame di ragione deſiderare di non eſſere per fuggire le pene infernali;moſsi primieramente dalle parole di Chriſto noſtro Saluatore,il qual in ſan Matteo parlando di Giuda traditore dice. Era meglio à colui,che non foſſe mai nato. Et nell'Apocaliſſe

Spiriti dannati ſe poſsino deſiderare di non eſſere.

al ix. dice il testo; che i dannati desiderano la morte,& ella se ne fuggirà da essi. Poi odono alla giornata i demoni, che per diuina pmissio ne possegono i corpi humani gridare, & dire,che vorriano più presto essere annichilati, che star eternalmente in tante pene,come sono quelle dell'inferno. Ne questo dubbio comentia solamente in questa nostra età à trauagliare le menti humane;posciache prima d'hora hà trauagliato le menti de' padri, & Theologi antichi, i quali variamente hanno ragionato sopra ciò. Alcuni come sant'Anselmo nel suo Monologion,cap.xvij. & scoto nel iiij. delle sentenze, distintione vltima, e suoi seguaci hanno detto,che i dannati, secondo il vero giudicio, & retto dittame di ragione non possono desiderare di non essere per fuggire le pene infernali; & prouano costoro l'intento loro cō varie,& bellissime ragioni, la prima delle quali è questa. Niuno ragioneuolmēte può desiderare vn maggior male per fuggire vn minore; il fuggire le pene dell'inferno è minor male,che non è il nō essere,il qual lieua, & distrugge tutta la natura del dānato;adunque non si può ragioneuolmē te desiderare p fuggire dette pene. Oltra di questo,niuno può rettamente desiderare di nō essere per fuggire quella cosa che è giusta, & buona; la pena è giusta, & buona, adunque niuno

Spiriti dannati ne i corpi humani.

Dannati nō possono desiderare il suo non essere.

Desiderare non si debbe maggior male per fuggire il minore.

no può desiderare di nõ essere per fuggirla. Poi sappiamo, che niuno con ragione può desiderare cosa cõtra l'inclinatione, quando quella è cõforme al diuino volere; & parimente è chiaro, che ogni cosa naturalmente desidera l'essere, il quale è conforme alla diuina volontà, per essere da Dio non solamente causato nella creatura rationale, ma anco conseruato. E parimente cosa manifesta che la pena de i dannati è cõforme al voler di Dio, poiche esso gliela dà; adunque per fuggire quella non si può ragioneuolmente desiderare il non essere. Vn'altra ragione forma Scoto dicendo. Niuno può rettamente, ne debbe commettere peccato per fuggire le pene dell'inferno; questo desiderare di non essere è peccato, pche è contra il voler di Dio, il qual, come habbiamo detto, conserua l'essere perpetuo nelle creature rationali; adunque con ragione non si può desiderare. E parimente cosa manifesta secondo l'ordine della carità, che si come dopò l'essere di Dio, io sono tenuto grãdemente amar l'essere mio; così per il cõtrario dopò il fuggire l'odio dell'essere di Dio, son tenuto fuggire l'odio del proprio essere mio; adũque desiderando il mio non essere pecco mortalmente; adunque in modo alcuno i dannati non possono desiderare di non essere, per fuggire le pene; & però dice il predetto dottore, per

Ogni cosa desidera l'essere.

Peccare non si debbe per fuggire le pene dell'inferno.

Odiare il proprio essere niuno debbe.

altra via giustamente non possono desiderare il suo non essere, che per fuggire il peccato. Nondimeno quanto al fatto, io credo che continouamente essi desiderano il suo non essere, non già per fuggire il peccato, perciochè in quello son'ostinati, ma si bene per fuggire le pene, quali continouamente sopportano. Allegano parimente i fautori di quest'opinione l'autorità di sant'Agostino nel libro che fà del libero arbitrio, oue egli dice. Considera quanto bene sia l'essere, il qual è desiderato tanto da i dannati, quanto dalli beati, et però (dice egli) è meglio l'essere misero, che il nō essere. L'essēpio n'habbiamo di quelli, che sono condannati à perpetua prigionia; & con ceppi, catene, & altre sorti di tormenti sono mal trattati. Il medesimo si vede ne gli infermi, decrepiti, & trauagliati da varie infirmità, miserie, & calamitadi, quali nondimeno tutti eleggono più presto di star così, che di morire; & quantunque alle volte cō la bocca chiamino la morte, nondimeno col cuore la fuggono. Altre ragioni adduce Ricardo de Media Villa nel iiij. delle sentenze, alla distintione vltima, all'art. iiij. quest, ij. il qual rispōdendo à questo dubbio dice. Il male nel qual se ritruouano i dannati si può considerare in dui modi, prima come cosa ch'offende Dio, il quale da sacri dottori si chiama mal di colpa; & quan-

Dannati desiderano di non essere.

Meglio è l'essere misero, che il non essere.

Essere nel peccato non è desiderabile.

quanto à questo (dice il predetto dottore) che i dannati più presto deuono desiderare di non essere, che di essere nel peccato; & fortifica questa sua opinione con bellissime ragioni. La prima è, che secondo il giusto, & retto dittame di ragione ogni volontà creata è più tenuta di fuggire quelle cose che sono contra Dio, che quelle che sono cõtra di se stessa; perche è anco più tenuta d'amar Dio, che se stessa; dimaniera che, se la volontà creata potesse amar Dio d'amor infinito, di tal'amor saria tenuta d'amarlo; & p il contrario, sendo la creatura oggetto finito, non può amar se stessa se non d'amor finito. Conciosia poi, che il peccato sia contra di Dio, & nõ contra il proprio essere, perciò debbono i dannati più presto desiderare di nõ essere nel peccato, che di hauere il proprio essere; et non potendo hauer l'essere senza peccato nello stato oue si ritrouano, per questa causa par che doueriano desiderare di non essere. Oltra di questo è chiaro, che gli è peggio l'essere in peccato, che non è il non essere semplicemente; perche il primo, cioè, l'essere in peccato è offesa di Dio, qual per ogni modo siamo obligati fuggire, il che non è così del nõ essere; altrimente q̃sto saria stato peccato auanti la creatione del mõdo; & chi sarà così priuo di giudicio, che nõ sappi, che qualunque volontà è obligata di fuggire

Volõtà creata debbe fuggire il peccato.

Desiderio de i dannati qual essere dourebbe.

Peggio è l'essere nel peccato, che il non essere.

gire il peccato? & però (dice Ricardo) i dãnati doueriano più presto desiderare di non essere, che di essere nel peccato. Ma se noi vogliamo hauere l'occhio alla loro pena, la quale è giusta, & giustamente gli è data da Dio; dice il predetto dottore, che non possono ragioneuolmente desiderare di non essere per fuggire la pena, perche secondo S. Dionigio nel libro de' diuini nomi cap. v. è più nobile participatione di Dio l'essere, che non è la beatitudine; Frà tutte le diuine participationi (dice egli) la più nobile sia l'essere; pigliando però l'altre participationi ciascheduna nell'essere suo, perche l'essere è sostanza, & la beatitudine è accidente nell'anima; & sappiamo benissimo, che la sostãza è più nobile senza comparatione dell'accidẽte, parlando genericamente; & chi sarà quello, che con ragione possi desiderare di perdere la più nobile participatione di Dio per fuggire la pena, la quale è contra alla gloria, che è men nobile? Conciosia dunque, che il non essere sia cõtrario all'essere, & la pena sia cõtraria alla gloria, perciò niuno ragioneuolmẽte può, ne deue desiderare di non essere per fuggire la pena. Se poi in fatto i dannati desiderano il non essere per fuggire le pene, ò nò; varie sono l'opinioni sopra ciò. Per dichiaratione di questo si deue notare, secondo S. Bonauentura nel iiij. delle sẽten-

Pena de' i dãnati è giusta.

Più nobile participatione di Dio qual sia.

Gloria è meno nobile dell'essere.

tenze, alla distintione 50. art. primo, questione ij. che il non essere per niuno modo si deue desiderare, secondo il retto dittame, & vero giuditio di ragione; ne manco ragioneuolmēte si può desiderare di essere dānato, & infelice; anzi che naturalmente l'uno, & l'altro si debbe fuggire, più, ò meno però, secondo che à i dannati leuano maggior, ò minor doni, cioè l'essere naturale, & l'essere beato. Il non essere più si deue fuggire dalli dannati, perche leua totalmente il bene, che è l'essere, & la pena leua parte di quello, che è la beatitudine. Se adunque noi vogliamo parlare secōdo l'appetito del cōmodo, nō è dubbio veruno, che se fosse in potestà loro d'eleggere il nō essere, ò la miseria, che più p̄sto s'eleggerebbono di non essere, che d'essere nelle pene eternali. Ma se poi parliamo quāto all'appetito ragioneuole, sēdo la loro pena ordinata à gloria di Dio, più p̄sto doueriano desiderare di star nel fuoco eterno per gloria del loro fattore, che per annichilatione fuggire la mano sua. Altri come Ricardo nel luogo sopracitato q. iij. dicono, che q̄sto volere de' dānati si può cōsiderare in dui modi, cioè secōdo la volōtà naturale, & à questo modo nō solamēte nō desiderano il non essere, ma ne anco lo possono desiderare; perche è meglio l'essere nelle pene, che il non essere; posciache nel non essere non è al-

Il non essere per niun modo si debbe desiderare.

Fuggire perche si debba il non essere.

Appetito qual douria essere ne i dānati.

Volontà naturale ne i dānati qual sia.

cuna ſorte di bontà. Queſto conferma il Filoſofo nel ij. libro della generatione, dicẽdo. In tutte le coſe, il meglio ſia deſiderare la natura, cioè l'eſſere. Et di queſto n'habbiamo l'eſſempio in tutte le coſe naturali, le quali con ogni loro sforzo cercano la conſeruatione del proprio eſſere. Secondariamente queſto loro volere può eſſere ſecondo vna volõtà deliberatiua, la qual in dui modi può volere vna coſa, cioè, perche la coſa le piaccia per propria natura; come per eſſempio ſaria quando la volontà noſtra ama Iddio, perche ella sà, che egli per propria natura è degno d'eſſere amato, per hauere in ſe tutte quelle proprietà che ſi conuenghino à terminare tal'amore. Secondariamente può la volontà volere vna coſa, nõ perche tal coſa le piaccia, ma p fuggirne vn'altra, che più le ſpiaccia. La volontà adunque deliberatiua de'dannati non deſidera il non eſſere, perche eſſo per propria natura ſia appetibile, ma lo deſidera come quello che potria por fine alle loro pene; pche conoſcono che dal ſuo eſſere non poſſono riportare alcuna ſorte di diletto, ne vtilità, perche hanno tanta pena in ſe ſteſsi, che in loro nõ può capire punto di vera allegrezza; ne per l'eſſere loro poſſono acquiſtare alcun bene. Inoltra ſono ſoggetti ad ogni ſorte di vergogna, miſeria, & calamità; et però nõ è marauèglia ſe de

Ogni coſa cerca conſeruare il proprio eſſere.

Volontà in dui modi può volere vna coſa.

Volontà deliberatiua de i dannàti come deſideri il non eſſere.

Allegrezza non può capire ne i dãnati.

ſide-

ſiderano di non eſſere; per fuggire tante pene, tormenti, vergogne, & afflittioni dell'inferno. E vn'altra opinione, & è di S. Thomaſo, la qual tiene, che i dannati poſſono deſiderare il ſuo nõ eſſere per fuggire le pene dell'inferno; la qual anch'eſſa è fortificata con belliſsime ragioni, & autorità de' ſanti, le quali perche tutte conchiudono, che i dannati poſſono deſiderare il ſuo non eſſere, non principalmente, perche il nõ eſſere non è coſa eligibile, ma accidentalmente, in quanto che li ſpiace la miſeria, la qual ſegue all'eſſere loro, perciò non l'addurrò altrimente. Et quantũque tal'opinione para contraria à quella di Scoto, di Ricardo, & di S. Bonauentura in prima viſta, nondimeno nõ è così, perche tutte le ragioni che fanno Scoto, Ricardo, et S. Bonauentura prouano dell'eſſere principale cõſiderato per ſe ſteſſo; & q̃lle di S. Thomaſo prouano dell'eſſere miſero, & però non ſono cõtrarie. Riſpondendo dunque all'autorità di Chriſtò intorno al fatto di Giuda dico, ch'ella ſi può intendere in dui modi, prima quanto allo ſtato del peccato; & à queſto modo ſenza dubbio vero era meglio à Giuda di non hauer l'eſſere principale, che di peccare, come habbiamo detto di ſopra nelle ragioni della prima opinione. Ma ſe noi vogliamo intẽdere, che foſſe meglio che non foſſe nato quanto allo ſtato della pena

Concorda l'Autore alcune opinioni.

Non eſſere di Giuda come ſaria ſtato meglio.

Meglio era à Giuda il non naſcere, che l'eſſere miſero.

che egli doueua patire, in tal caso detta autorità si debbe intendere del nascere fuori del ventre materno; percioche sarebbe stato meglio, cioè manco male ch'ei fosse morto nel ventre di sua madre dopò l'infusione dell'anima, perche à q̃l modo nõ haurebbe sentito se nõ la pena del dãno; la onde che hora patisce & l'vna, & l'altra, cioè & la priuatione della visione della diuina essentia, & le pene infernali, quali secõdo i sacri Theologi si chiamano pena del senso, la qual corrisponde al peccato mortale. A quella autorità dell'Apocalisse dico, che i dãnati desiderano di non essere, ma il suo volere non è ragioneuole, anzi sregolatissimo, disordinato, indiscreto, & fantastico, per essergli nociuo questo essere nelle pene; si come anco fà il peccatore, il quale ingannato nella ragione, alle volte lascia di fare vn minor male, & ne fà vn maggior per qualche particolare dilettatione che in quello ritruoua: così i dannati ingannati, & offuscati nell'intelletto, desiderano di non essere istimandosi d'hauere qualche sorte di quiete quando non hauessero l'essere. Resta dũque questa verissima conclusione nel suo essere; che i dannati secondo il vero giudicio, & retto dittame di ragione non possono, ne deuono desiderare il suo principale non essere per fuggire le pene infernali; ancorche sempre faccino il

Pene del sẽso, & del dãno quali siano.

Volere de i dãnati qual sia.

Inganno de i dannati.

Dannati rettamente non possono desiderare il nõ essere.

contrario per essere loro difformi dalla diuina volõtà, qual gl'infligge tal pena à gloria sua, & à punitione della loro peruersa volontà, la quale si come perpetuamente haurebbe peccato, quando perpetua vita le fosse stata donata da Dio, così anco perpetouamente vien punita, acciochè la diuina giustitia habbi il suo luogo, & dia à ciascheduno il premio, ò pena secondo i meriti, ò demeriti, c'hanno operato in questo mondo.

Pena dei dãnati perche sia eterna, sẽdo il peccato temporale et finito.

Perche causa gli spiriti dannati non possino pentirsi de i loro peccati, & ritornando alla penitenza, raconciliarsi con Dio; oue si tratta del loro libero arbitrio Cap. XIX.

SOGLIONO alle volte alcuni eleuati spiriti dubitare, qual sia la causa chè gli spiriti dannati non posino conuertirsi à Dio, & ritornare alla penitenza; il che alla giornata s'ode affirmare da gli spiriti maligni, quali occupano i corpi humani, i quali astretti con le congiurationi da gli Essorcisti, & richiesti perche non lasciano di far male ritornando à Dio, dicono non poterlo fare, & che troppo lo farebbono se potessero. Et tanto più nasce à costoro causa di dubitare, & cercare la causa di questa impossibilità, quanto che veggono,

Dannati perche nõ si possino pentire.

Libero arbitrio è in tutte le creature capaci di ragione.

gono, che in tutte le creature capaci di ragione si ritruoua il libero arbitrio, i cui atti sono il volere, & il non volere; secondo S. Agostino. Per dichiaratione dunque di questa curiosa dubitatione si debbe notare, secondo S. Thomaso nelle qq. disputate, nel titolo che fà delli demoni; che molti sono caduti in errore, & nell'heresie per l'ignoranza loro, non potendo capire in che maniera il libero arbitrio habbia potestà così nel bene, come nel male. Frà quali fù Origene, il qual si pensò che il libero arbitrio di qualunque creatura, in qualunque stato, & tẽpo si potesse riuolgere, & inchinare al bene, & al male, secondo il suo beneplacito; & perciò diceua, che i demoni col mezo di questo libero arbitrio anco vna volta doueuano ritornare al bene, & alla penitenza; & per la misericordia di Dio potere conseguire la remissione de i loro peccati. Dice parimente questa opinione, che gli Angeli santi, & li beati, che hora sono in cielo, per la libertà del libero arbitrio loro possono peccare, & per conseguenza possono cadere dalla eterna beatitudine, & dannarsi. Il che quanto sia erroneo, ce lo dimostra il dottissimo Agostino nel xxj. della Città di Dio dicendo. Per questa, & molt'altre cause la S. Catholica, & Romana chiesa hà cõdannato Origene, perche volendo egli con questo modo essaltare la mi-

Ignoranza causa d'errore, & heresie.

Errore di origene intorno à i demoni.

Origene perche sia stato dannato.

misericordia di Dio, faceua i santi miseri, volen do che dopò il peccato che poteuano fare per la libertà loro, patessero, & sostenessero le pene, con le quali purgassero detto peccato; il che im mediatamente è contra la diffinitione della bea titudine, qual dice; ch'ella altro non è, che vna allegrezza certa, sempiterna, & sicura, senza ti- more veruno, qual nasce al beato dalla fruitio- ne della diuina essenza. Contradice parimente al detto di Christo in S. Matteo, il qual parlan do delli dannati dice: Andrāno i dannati in vn tormento eterno, & i giusti nella vita eterna. Et nacque questo errore d'Origene da q̄sto, ch'ei non considerò bene, & con tutta quella diligen za che si conueniua, quali cose fossero di essen- za, & si conuenessero alla potestà del libero ar- bitrio, senza la quale l'huomo in stato veruno mai si ritroua. Per più chiarezza dunque di que sto si deue auertire, che alla natura propria del libero arbitrio s'appartiene, che egli possi so- pra diuerse cose; & p q̄sto quelle cose che sono priue di cognitione, le cui attioni sono termi- nate ad vn sol fine, niente oprano per volontà; come saria il fuoco, ouero altra simile cosa, le quali oprano solamente secondo l'impeto di na tura, & quanto possono. Gli animali poi irra- tionali oprano sì per volontà impropria però, ma non già libera; perche quello giudicio col

Diffinitione della beatitudine.

Errore di Origene doue sia nato.

Natura del libero arbitrio.

Volontà de gli animali irrationali non è libera.

quale esi seguono, ouero fuggono alcune cose gli è inserto dalla natura; di maniera che nõ possono fare altrimente di non seguire quello; come per essempio fa la pecora, la qual vedendo il lupo, non può fare che non temi, & fugga.

Quali cose oprino con il libero arbitrio.

Tutte quelle cose poi c'hanno l'intelletto, & la ragione oprano col libero arbitrio, in quanto che l'arbitrio loro, col mezo del quale oprano, segue l'apprensione dell'intelletto, & della ragione, la qual si estende sopra molte cose, & però come habbiamo detto, la natural del libero arbitrio è di potere sopra molte cose.

Diuersità di cose sopra le quali può la volontà.

Et questa diuersità si può considerare in più modi; primieramente quanto alla differenza di quelle cose che sono elette, & ordinate al fine; percioche à tutte le cose conuiene il suo fine, al qual con vna naturale necessità sono inchinate; percioche la natura sempre pretende ad vn fine.

Al fine molte cose si possono ordinare.

E perche molte cose si possono ordinare ad vn fine, & l'appetito intellettouale, ouero rationale della natura può voltarsi à diuerse cose, & eleggere quelle, che appartengono al fine, però à questo modo Iddio come proprio fine naturale vuole la sua bontà, ne può fare di non volerla.

Molti ordini di cose si possono ordinare alla bõtà di Dio.

Ma perche alla bontà di Dio si possono ordinare molti modi, & ordini di cose; però la volontà di Dio non è talmente ordinata ne i suoi effetti ad vn fine, ch'ella quanto à se

non

nō posſi riuolgerſi ad vn'altro; & quanto à questo à Dio cōuiene la libertà del libero arbitrio. Similmente dico, che l'Angelo, & l'huomo per loro fine hanno la beatitudine determinatagli da Dio, & però naturalmente deſiderano quella, ſi come p il cōtrario nō poſſono volere la miſeria, come dice il padre Agoſtino nel libro viij. della Trinità. Mà perche molte coſe poſſono eſſere mezo p acquiſtare detta beatitudine, però la volontà tanto dell'huomo, quanto dell'Angelo buono, ò reo nell'eleggere quelle coſe che ſono pertinenti al fine, può eſſere ſopra diuerſe coſe. La ſeconda diuerſità ſopra la quale il libero arbitrio hà poteſtà sì può conſiderare ſecōdo la differenza del bene, & del male; ma queſta diuerſità non appartiene propriamente alla libertà del libero arbitrio, ma acceſſoriamēte, & accidentalmente, in quāto, che gli è in vna natura, la quale può mancare dal retto dittame di ragione; cōcioſiache la volontà per propria natura ſia ordinata al bene, come al proprio oggetto. S'ella poi elegge il male, q̃ſto non gli può auenire ſe non per queſta cauſa, che ella apprende il male ſotto qualche colore di bene, il che naſce da difetto dell'intelletto, ouero dalla ragione, oue ſi cauſa la libertà del libero arbitrio. Ne è coſa pertinente alla ragione, ne ad altra potenza il mancare ne gli atti ſuoi, ſi come an-

Fine dell'Angelo, & dell'huomo è la beatitudine.

Beatitudine p molti mezi ſi può acquiſtare.

Potere oprare male non appartiene alla libertà del libero arbitrio.

Volontà come elegga il male.

anco non è connaturale alla potenza visiua, che alcuno habbia la uista offuscata, ouero che sia guerzo, ò losco; et però dico, che non è inconueniente, che si truoui vn libero arbitrio, qual talmente elegga il bene, che per niun modo possi eleggere il male, et questo per propria natura, come è quello di Dio; ouero per spetial gratia, come è quello che si troua ne gli Angeli, & huomini beati. La terza diuersità nella quale può il libero arbitrio, si considera secondo la differenza della mutatione, la quale non consiste in questo, che alcuno voglia diuerse cose; percioche anco Iddio vuole che siano fatte diuerse cose, secondo che si conuiene farle in diuersi tempi, & da diuerse persone; ma la mutatione del libero arbitrio consiste in questo, che alcuno non voglia quell'istessa cosa, & in quello istesso tẽpo, che prima voleua, ouero quello che prima non voleua. Et questa diuersità non è d'essenza del libero arbitrio, ma come habbiamo detto, gli auiene per la conditione della natura mutabile, nella quale si ritruoua detto libero arbitrio; si come anco non è coessentiale alla potenza visiua, che vno diuersamẽte vegga; ma questo occorre alle volte per le diuerse dispositioni di colui che vede, l'occhio del quale alle volte sarà puro, & altrevolte turbato. Il medesimo dico della mutabilità; perche si muta in noi il libero ar-

Libero arbitrio che non può eleggere il male.

Mutatione del libero arbitrio in che consista.

Diuersità che nõ è coessentiale al libero arbitrio.

arbitrio, ò p qualche causa che in noi si ritruoua, cioè per la ragione; come saria quando alcuno prima non sapeua qualche cosa, qual poi conosce; ouero per l'appetito, il quale alle volte sarà talmente disposto per qualche passione, ouero habito, che s'immerge, & profonda in qualche oggetto all'hora à lui conueniente, che poi cessando quella tal passione, quell'oggetto più non gli sarà conueniente. Ouero che questo sarà per qualche esterior causa, come saria quando Iddio col mezo della gratia sua immuta la volontà dell'huomo di mal in bene, di cui dice la sapiẽtia ne i Prouerbij al xxj. che il cuore del Rè è nelle mani di Dio, & lo voltarà oue gli pare, & piace. Queste due cause cessano nelli Angeli dopò la prima elettione, perche quelle cose che naturalmente appartengono all'ordine della loro natura, essi immobilmente oprano; & alla natura Angelica appartiene, che gli Angeli habbino notitia di tutte quelle cose, che naturalmẽte possono sapere; si come anco naturalmẽte noi habbiamo la notitia de' primi prĩcipij, p i quali discorrẽdo potiamo venire in cognitione delle cõclusioni; il che nõ occorre ne gli Angeli, perche come habbiamo detto nel vj. capo di questo primo libro, essi veggono ne i principij istessi tutte le conclusioni ch'appartengono alla loro naturale cognitione. E però si come na-

Mutabilità non è d'essenza del libero arbitrio.

Causa esteriore della mutabilità del lib. arbitrio.

Angeli come oprino le cose naturali.

Cognitione dell'Angelo intorno alle cose naturali.

naturalmente noi habbiamo la cognitione de i primi principij, così l'intelletto Angelico opera immobilmente intorno à tutte quelle cose, che naturalmente conosce. Et perche la volontà loro è proportionata all'intelletto, però di quì nasce, ch'ella naturalmẽte sia immobile intorno à quelle cose ch'appartengono all'ordine della natura. E ben vero, che sono in potenza rispetto al moto nelle cose sopranaturali, tanto nel riuoltarsi à quelle, quanto nel fuggirle. Questa sola mutatione può essere in loro, che dal grado loro naturale possono essere mossi à quelle cose, che sono sopra natura, voltandosi à quelle, ouero sprezzandole. Ma perche tutto quello, che auiene ad alcuno, gli auiene secondo la capacità, & modo della propria natura, però è cosa conueniente, che gli Angeli immobilmente perseuerino nella loro conuersione, ouero auersione del bene sopranaturale, & questo quanto alla causa intrinseca. Quãto poi alla causa estrinseca sono immobili, ò nel bene ò nel male dopò la prima elettione; perche all'hora finisce in loro lo stato del viatore; ne appartiene alla diuina sapienza, che più Iddio infondi la gratia sua à gli spiriti dannati; per la qual essi siano riuocati dal male della prima auersione, nella quale immobilmente perseuerano; & però ancorche i demoni elegghino diuerse

Volontà dell'Angelo è proportionata all'intelletto.

Mutatione qual può essere ne gli Angeli.

Immobiltà delli Angeli nel bene, ò mal opare.

uerſe coſe per il libero arbitrio loro, nondimeno in ogni coſa peccano; perche ſempre ſi ſtanno nella via della loro prima elettione. Per queſta cauſa adunque (dice l'Angelico dottor) i demoni, & anime dannate non poſſono pentirſi, & ritornare alla penitenza, ne per conſeguente ricõciliarſi con Dio. Et perciò dice S. Anſelmo nel libro che fà della libertà del libero arbitrio, che il demonio irrecuperabilmente hà perduto la rettitudine della giuſtitia. Alcuni altri aſſegnano altre ragioni, da' quali non diſcorda S. Bonauentura nel ij. libro delle ſentenze, alla diſtintione vij. art. primo, queſtione prima, il qual dopò l'hauer citato molte opinioni dice, che la ragione perche i demoni non poſſono ritornare alla penitẽza, è il tempo, & ſtato di meritare, il qual gli fù prefiſſo da Dio, qual duraua ſolamente ſino alla loro prima operatione, foſſe buona ò ria; & però ſi come l'huomo paſſando il ſuo ſtato di meritare, ancorche pecchi poco, purche mortalmente, & mora in eſſo peccato, non può racquiſtare la buona volontà; così parimente auiene à gli Angeli; & queſto è quello che accenna Damaſceno quando dice. Quello che à gli huomini è morte, à gli Angeli è cadimẽto. Il medeſimo cõferma il dottiſsimo Agoſtino nel libro che fà de Fide ad Petrum, dicendo. Iddio hà talmente creato gli Angeli, che q̃li

Demoni irreuocabilmẽte hanno perduto la rettitudine della giuſtitia.

Perche i demoni nõ poſſino ritornare alla penitenza.

Racquiſtare nõ può l'huomo dopò la morte la buona volontà.

Determinatione di Dio intorno à gli Angeli.

li che voleuano, poteuano perpetuamente essere buoni; & quelli che non volessero, la diuina sapiēza determinò di mai ripararli,& però gli prefisse il tēpo, & stato, qual fù sino alla prima battaglia. Per maggior chiarezza di questo si deue notare, che il diauolo è talmente ostinato, che non può ricuperare la buona volontà; il medesimo dico di Giuda,& di qualunque altro peccatore dannato;& è chiaro che questo non nasce dalla natura, ne anco dal modo del peccare, perche tutti quelli che peccano sarebbono dannati.Se dunque non si truoua altro modo commune al demonio,& all'huomo, che il stato;poiche qualunque di questi,cioè & l'huomo, & l'Angelo sono fuori del stato di potere meritare, segue che questa sarà potissima causa perche i demoni, & dannati nō possono ritornare alla penitenza. Questo più chiaramente si può comprendere nel peccato dell'huomo; percioche il peccato di Giuda nel principio nō leuò à Giuda la possibilità di ritornare alla penitenza,ma si bene gli fù leuata tal possibilità, subito che passò il stato, & tempo di potere meritare, dopò il quale nacque subito questa impossibilità di potere ritornare alla penitenza; perche Iddio hà determinato di offerire la gratia mentre che è tempo di meritare; il qual passato che sia(posciache ei nō fà contra la sua termina-

Ostinatione de' dannati onde nasca.

Causa della ostinatione de i dannati qual sia.

Dio offerisse la gratia sua mentre è tēpo di meritare.

minatione) più non offeriſſe la gratia che preuẽghi la volõtà, & l'induchi alla penitenza; & perciò ella ſi ſtà nell'eterna impenitenza, & conſeguentemente nel peccato. Mà potria dire qualche ſpiritoſo intelletto. Se Iddio haueua preueduto che il demonio doueua peccare, perche cauſa gli terminò, & prefiſſe sì breue tempo di ritornare alla penitenza? A queſto queſito ſi riſponde, che nella creatione delle creature nõ ſi conſidera principalmente la miſericordia, ò giuſtitia diuina, ma ſi bene la ſapienza di Dio; la qual determinò creare in queſta machina mondiale due ſorti di creature ragioneuoli, accioche il mondo foſſe perfetto; vna delle quali foſſe vnita al corpo, che è l'anima rationale; l'altra tutta ſpiritouale, che è l'Angelo; la qual totalmente è ſpiritouale, incorrottibile, & ingenerabile; poſciache vn'Angelo non può eſſer prodotto da vn'altro: & pciò ſi come tutti inſieme ſono ſtati creati, così parimẽte tutti inſieme doueuano eſſere glorificati; & perche ſono ſpirituali, incorporei, & incorrottibili, & non hanno coſa che gli ritardi al bene, però furono creati nel cielo Empireo, ꝓpinquiſsimi à Dio, & diſpoſti alla gloria, tãto p riſpetto della loro natura, quanto anco in riſpetto al luogo; & per queſta cauſa gli fù terminato, & aſsignato il tempo di meritare conueneuole alla loro natura, che

Dio perche habbi termi nato sì breue tempo di meritare à gli Angeli.

Due ſorti di creature à decoro dell'vniuerſo.

Angeli inſieme tutti ſono ſtati creati.

Tempo di meritare de gli Angeli qual foſſe.

fù ſino alla prima auerſione, ò conuerſione à Dio. All'huomo poi, perche era ſtato creato nel corpo animale à fine di poter procreare la prole, & multiplicare huomini al ſeruigio di Dio, pciò anco gli fù dato luogo più lontano dalla gloria di Dio, che fù il Paradiſo terreſtre; & parimente gli fù dato più longo termine, & tempo; & perciò peccãdo l'Angelo, ſubito vſcì fuori del tempo ſtatuitoli di potere meritare; il che non fù fatto all'huomo, & però peccando l'huomo, potè ritornare alla penitenza, & non il demonio. Queſto è quello ch'accenna Agoſtino ſanto nel primo libro de Mirabilibus ſacrę ſcriptura, quãdo dice; L'Angelo pche cadè dal ſtato ſublime del ſuo ordine, perciò non potè rileuarſi. Altri (come Ricardo, & ſuoi ſeguaci) nel ij. delle ſentenze, alla diſtintione vij. art. ij. queſtione prima, aggiongono altre ragioni, & dicono, che ancorche gli ſpiriti ſeparati auanti la loro elettione poſsino eleggere tutto quello che gli piace ò ſia bene, ò male, nondimeno dopò detta elettione non poſſono volere ſe non quello c'hanno eletto nel primo loro volere, per queſta cauſa, che con ogni loro sforzo ſi ſono accoſtati, & riuolti à tal oggetto, & ſi fortemẽte, che da quello non ſi poſſono partire. La medeſima ragione aſſegnano coſtoro dell'oſtinatione del l'anime che ſi partono dal corpo in peccato mor-

Huomo perche ſia ſtato creato da Dio.

Tẽpo di meritare all'huomo.

Angelo dopò la prima elettione nõ può volere ſe nõ quãto hà eletto.

mortale; percioche nell'ultima partita loro, secondo l'essigenza di quel peccato sì fortemente si muouono, che per modo alcuno non si possono partire da tal peccato. Altri dicono, che la causa dell'ostinatione ne gli spiriti dannati, è la sottrattione della diuina gratia; & allegano questa ragione. Niuna cosa creata può giongere al suo pfetto, & quieto fine, & termine, senza qualche generale, ò particolare aiuto che la dispon ga, aiuti, & inchini al detto fine, et termine suo; i dannati nō hanno, ne sono per hauere tal aiuto che gli disponghi, & aiuti, & inchini alla giustitia, & gratia, la quale è il proprio termine della vera penitenza; adunque per niun modo possono pentirsi, ne ritornare à Dio. Et sappiamo di certo, che la gratia che ci fà grati à Dio è dono sopranaturale di Dio; & che per niun'altra potenza, sia qual si voglia, nō la potiamo hauere, che da esso Dio, la qual inchina la creatura rationale, ordinando la cognitione sua, ouero eccitando, & mouendo la volontà, & affetto rationale. Se adunque i dannati non hāno ne possono hauere questo aiuto sopranaturale necessario alla giustificatione, segue che per niuno modo possono ritornare alla penitenza. Oltra di questo (dicono costoro) il demonio è di tal maniera habituato nella superbia, & si fattamente sommerso in quella, che per niuno mo-

Ostinatione dell' anime dannate doue proceda.

Sottrattione della gratia qual effetto produchi ne i dannati.

Niuna creatura senza aiuto particolare può giungere al suo fine.

Dannati nō possono hauere la gratia di Dio.

Angeli buoni con ogni sforzo s'accostarono à Dio.

Moto di superbia ne i demoni fù intensissimo.

Ordinatione giustissima della diuina prouidenza.

do se ne può leuare; & sì come gli Angeli buoni con ogni loro sforzo naturale nella prima elettione s'accostarono à Dio, così i demoni cõ tutta la forza della volontà loro, abbandonando Dio loro fattore, si uoltarono all'amor disordinato di se stessi, mouendosi con quella maggior forza, che à loro fosse possibile; di maniera che tal moto di superbia fù intensissimo, & talmente in quello s'habituarono, che più intensamente non si poteuano insuperbire. Et sendo la superbia contraria alla gratia che si fà grati à Dio, per questo eglino non possono hauere alcun'aiuto sopranaturale, che gli inchini alla penitenza, ne mai tal'aiuto per l'auenire gli sarà dato. Et questo hà ordinato la diuina ꝓuidẽza cõgruamẽte, prefigendoli, & statuẽdogli il tẽpo di potere meritare fino alla prima sua elettione; percioche sendo stati creati in tãta nobilità nelle parti naturali, & senza alcuna inchinatione al male, et nõdimeno cõ ogni sua forza si ꝓfondarono nella propria malitia; nè per il cadere suo tutta l'Angelica natura era pſa, come nel primo ceppo dell'humana natura; però nõ è cosa conueniente, che gli sia dato questo sopranaturale aiuto, col quale possino ritornare allo stato della penitenza, & del potere meritare. Da quanto dunque habbiamo visto di sopra conchiudo, che i beati in cielo hanno il li-

bero

bero arbitrio,& più perfetto del noſtro, per eſſere confirmati in gratia; di maniera che più non poſſono peccare. Oue ſi deue notare, che variamente da dottori ſcolaſtici vien'aſsignata la cauſa perche l'Angelo buono non poſsi peccare. Alcuni dicono, che la cauſa è, perche il ſuo libero arbitrio è mutabile auāti l'elettione; ma che dopò vien fatto immutabile da quell'oggetto à che prima ei s'è conuertito,& riuoltato; & cōcioſiache l'Angelo non habbi coſa veruna che lo ritardi nella ſua elettione, pciò l'Angelo con tanta forza, & intenſo affetto ſi profonda nell'oggetto, che poi da quello non ſi può leuare,& però (dicono coſtoro) gli Angeli nella ſua conuerſione à Dio così fortemente ſi ſono accoſtati,& con tanto affetto, che da quello nō ſi poſſono diſtorre, ne leuare,& per queſto non poſſono peccare. Queſta opinione (ſalua la ſua riuerenza) s'inganna;& la ragione è queſta; perche à queſto modo, ſe gli Angeli buoni per propria natura, auanti che eſsi eleggeſſero Iddio, haueſſero eletto qualch'altro bene inferiore à Dio, come poteuano eleggere, in quello iſteſſo ſariano ſtati confermati,& così non ſi ſarebbono potuti rileuare, ſecondo queſta opinione, ne riuoltarſi à Dio; il che nega ſant'Iſidoro, come diremo più diſotto. Et perciò dico altrimenti, ſecondo Ricardo di Media Villa nel ij. delle

Beati in cielo hanno il libero arbitrio più perfetto del noſtro.

Angeli buoni perche nō poßino peccare.

Angelo non hà coſa che lo ritardi dal bene.

Errore di alcuni.

sentéze, alla distintione vij. articolo primo, questione prima, che gli Angeli buoni per questa ragione non possono peccare; perche sì come la volontà loro non può fare elettione veruna, che nõ sia di cosa buona, & sotto colore, & specie di bene, come dice Dionisio nel libro de Diuini nomi, cap. iiij. così parimente nõ può sprezzare cosa alcuna, se non sotto specie, & ragione di male; ouero come cosa alla quale mãchi qual che parte di bontà. E pche gli Angeli buoni cõtéplando Iddio, in lui nõ possono ritrouare parte alcuna di male, ne mancamento veruno di bõtà, anzi tutto quello che dalla creatura ragioneuolmente può essere desiderato, con più eccellente, & perfetto essere veggono, & contemplano nel specchio della diuina essenza, perciò nõ possono non amare Dio, & l'altre cose in ordine à lui. E questo è quello che tocca S. Anselmo nel libro che fà de Casu diaboli, oue dice; che i buoni Angeli sono talmente stati essaltati, & eleuati, che hãno acquistato tutto qllo che poteuano acquistare; & di maniera che veggono tutto quello che potesino volere giustamente, & per questo nõ possono peccare. Et sant'Isidoro nel primo libro ch'ei fà De sumo bono cap. x. dice, che ancorche gli Angeli siano mutabili per natura; nondimeno la diuina contemplatione non li lascia mutare. Nè per questo si può dire,

Angeli buoni non possono eleggere altro che il bene.

In Dio non si troua alcun male.

Angeli buoni hanno acquistato tutto quello che poteuano acquistare.

te, che d'alcuna necessità siano sforzati, nè che il dominio del loro libero arbitrio sia minuito; perche, come dice il deuoto Bernardo nel libro che fà del libero arbitrio; la libertà della volontà rimane, e si conserua tanto ne gli Angeli buoni, quanto cattiui. Et S. Anselmo parlando di questa libertà dice; che quella volontà che non si può partire dalla rettitudine, è molto più libera, che non è quella che può peccare. Par anco cosa ragioneuole il dire, che il libero arbitrio sia tanto più libero, quanto maggiormente si rassomiglia al libero arbitrio sommamente libero, che è quello di Dio; il libero arbitrio ne gli Angeli, dopò la confirmatione, s'assomiglia à quello di Dio; perche è per gratia impeccabile, sì come quello di Dio è impeccabile per natura; & però è più stabile, che nõ era prima, & per cõseguenza più libero, & perfetto che nõ era prima; percioche prima poteua seruire al peccato, il che per gratia non può hora. Per questo diceua il dottissimo Agostino nel suo Enchiridion, cap. lxiij. che molto più è libera quella libertà, che onninamente non può peccare, & seruire al peccato. Et chi dubiterà che quella libertà sia più libera, che non può cadere nella miseria, di quella che gli può cadere? Di questa libertà diceua S. Bernardo nel libro del libero arbitrio. La libertà del libero arbitrio si conuiene

Libertà del libero arbitrio rimasta ne gli Angeli buoni, & rei.

Libero arbitrio de gli Angeli si rassomiglia à quello di Dio.

Impeccabile è il libero arbitrio de gli Angeli buoni.

Libertà del libero arbi-

uiene

trio vguale ne' buoni, & cattiui Angeli.

uiene à tutte le creature capaci di ragione vgual mente, & nō è minore quanto sia dal canto suo ne i buoni, che ne i cattiui spiriti, & tanto è perfetta questa libertà nell'altro secolo, quanto nel presente; percioche (dice egli) ogni libero arbitrio in ogni stato, & tempo hà questa natura, che per niun modo può essere sforzato. Gli Angeli dunque buoni p propria & spōtanea volōtà, aiutati però dalla diuina gratia, eleggono il bene, & fuggono il male, & peccato. Oltra che sappiamo, che la facoltà, ouero potestà di potere peccare secondo S. Ansel. nel primo cap. del libro che fà della libertà del libero arbitrio, nō solamēte nō è libertà, ma ne anco parte di libertà. Dico parimēte, che i spiriti dānati hāno il libero arbitrio, col quale (abbādonati dalla diuina gratia) p ppria volōtà, sēdo ostinati, & īdurati nel peccato, sēpre seguono, & eleggono il male, & fuggono il bene, & però il loro libero arbitrio è di maniera ripsso, debole, & corrotto, che p mezo di q̃llo nō si possono leuare dal peccato.

Potestà di peccare non è libertà, ne parte di libertà.

Come gli spiriti posßino muouere vn corpo da vn luogo all'altro col solo imperio dell'intelletto, & volontà loro. Cap. XX.

PERCHE nel x. capo del ij. libro habbiamo à parlare (benche incidentalmente) come i demoni posśino offendere

Demoni offendono alcu

debe vna creatura, quantunque sia lontana à requisitione de i Malefici, mentre però, che questo gli sia concesso, ò permesso da Dio, portando quelle busse, ferite, ò bastonate, ouero altro nocumẽto che il Mago vuol introdurre nel corpo d'alcuna persona, per aria, il che pare difficile à molti; perciò nel presente capitolo voglio che vediamo come questo sia posibile.

no ancorche lontano, portando il male per aria.

Per maggior chiarezza dunque di questo si deue notare, secondo S. Thomaso nelle qq. disputate, nel titolo de i demoni; che quanto all'operationi delle sostanze separate da i corpi, niuna di loro opera attione veruna intorno alle cose esteriori, se nõ col mezo dell'intelletto, & propria loro volontà; & nel loro operare estrinseco oprano secondo il modo, & ordine naturale delle cose; il qual modo si può considerare non solamente secondo le loro nature; ma anco secondo i loro moti, i quali anch'esi hanno vn cert'ordine trà di loro. Et questo può essere in dui modi; primieramente secondo la propria natura; & quãto à questo il moto locale si può comparare à gli altri moti in dui modi; prima come quello che è primo frà tutti i moti; oueramente come quello che fà manco varietà nella cosa mossa di tutti gli altri moti; percioche per gli altri moti alle volte si varia alcuna parte intrinseca della cosa mossa, come saria la quali-

Operationi esteriori delle sostanze separate.

Comparatione del moto locale à gli altri moti.

tà, ò quantità, & alle volte la forma sostantiale, oue che p il moto locale solamēte si varia il luogo. Et quāto ad ambidua qsti modi dico, che i corpi possono essere mossi dalle sostāze spirituali di qsto moto locale, meglio, & più immediatamēte che d'altri moti per qsto, che le cose più villi sono fatte perfette col mezo delle più perfette. Et però gli altri moti sono causati dalle sostanze spirituali mediante il moto locale; & si vede per isperienza, che gli effetti deboli possono essere fatti immediatamente da vn'agēte rimoto, & lontano con maggior facilità, che gli effetti forti, & gagliardi. Sappiamo poi, che la minima variatione corporale, è quella che si fà per mezo del moto locale; la qual può essere fatta immediatamente dalla sostanza spiritouale, come da vn'agente rimoto, ma non già può far tal sostanza altra maggior variatione, come quella delli altri moti. Secondariamente potiamo cōsiderare quest'ordine de i moti ī cōparatione all'ordine delle cose mosse, come per essempio saria quando noi facessimo comparatione tra il moto del cielo, & quello d'un corpo elementare; vno de' quali senza dubbio veruno è più nobile dell'altro. Et quanto à questo cōuiene alle sostanza spiritouali superiori muouere il corpo superiore, di maniera che, il motore del cielo di saturno nō potria muouere il cielo

Corpi possono essere mossi localmente dalle sostanze separate.

Minima variatione è quella del moto locale.

lo stellato; ne anco il motor d'esso cielo stellato potria muouere detto cielo, quando egli hauesse più stelle di quanto hà; come dice il Filosofo nel ij. libro del cielo. Si come adunque le sostanze spiritouali superiori muouono i corpi celesti superiori; così parimente le sostanze spiritouali inferiori possono localmente muouere questi corpi inferiori; & questi sono i demoni, i quali hanno tal virtù, ò sia dalla conditione della propria natura, secondo l'opinione di quelli che dicono, che i demoni non erano di quelli Angeli superiori, ma di quelli, che furono posti da Dio al dominio, gouerno, & reggimẽto di questo ordine terrestre, secondo la proportione, & conditione della loro propria natura. Ouero che questo gli sia stato dato in pena del loro peccato, per il quale sono stati scacciati dalle celesti sedie, & imprigionati in questo nostro aere caliginoso, secondo S. Gregorio, il qual vuole, che alcuni de gli Angeli superiori, & supremi siano caduti dal cielo per il peccato. E poi cosa chiara, & manifesta, secondo Ricardo nel iiij. delle sẽtẽze, distintione 1. art. ij. qq. j. & ij. che l'anima separata si può muouere da vn luogo all'altro. Ma per più chiarezza di questo si deue auertire, che frà tutte l'anime che si partono da questo nostro mortal corpo. Alcune di loro si partono con il peccato mortale, e queste se ne vanno

Sostanze spirituali muouono i cieli.

Angeli posti al gouerno di questo ordine terrestre quali siano.

Anima separata si può muouere da vn luogo all'altro.

no all'inferno. Altre si partono da noi in cari-tà, ne portano con seco alcune pene da purgare; & queste se ne volano al cielo Empireo, & alla vita eterna. Altre si partono di questa vita in gratia di Dio; ma perche hãno da purgare qualche pena corrispondente à i loro peccati, però communemente queste se ne vãno al purgatorio, & purgate che sono, al paradiso. Le quali traslationi sono tutti moti locali, adunque l'anime separate alle volte si muouono da vn luogo all'altro. Poi sappiamo, che maggior forza si ricerca à trasmutare vna cosa ad vna forma etiã-dio accidẽtale, che trasmutarla da vn luogo all'altro; l'anime separate per se stesse si possono muouere à qualche forma accidentaria, come saria à diuerse affettioni, & voleri; adunque potrano anco per ꝓpria loro naturale virtù muouere se stesse da vn luogo all'altro, & con maggior facilità. Oltra di questo, hauendo l'anima separata l'itelletto, col qual si può regolare nel muouersi da luogo à luogo, & la volontà libera, con la qual può comandare tal moto, è cosa ragioneuole, probabile, & conueniente, che da Dio habbia riceuuto vna potenza motiua, col mezo della quale, ella possi operare tal moto; & la ragione è questa, ò simile. L'anime che si partono da' corpi in charità, ò gratia di Dio sẽza alcuna pena da purgare, sanno che gli è volõ

Traslationi dell'anime sono moti locali.

Anime separate per se steße si poßono muouere.

Potenza motiua ha riceuuto l'anima da Dio.

tà di Dio che ſubito ſe ne volino da queſta valle di miſeria alla beatitudine, & eterna quiete del cielo Empireo; ſapendo adunque che le cõuiene muouerſi per andare à quel luogo; è coſa probabile, & veriſimile, che per ſe ſteſſe ſi muouino per andare là sù à quella eterna fruitione della faccial viſione di Dio, ancorche da gli Angeli ſanti ſiano per maggior riuerenza accompagnate. Il medeſimo dico di quelle che ſi partono di quà, pur in carità, ma con qualche pena da purgare corriſpõdente alla colpa di qual che peccato, perche anch'eſſe ſanno che è volõtà di Dio, che ſe ne vadino al purgatorio. Concioſia dunque che ſappino queſto, & lo poſſono, & vogliono fare per eſſere vbidienti alla diuina, & giuſtiſsima volõtà di Dio, però pare coſa credibile, che per ſe ſteſſe ſi muouino per andare à quel luogo; ancorche per qualch'altra ragioneuole cauſa à noi naſcoſta, ſiano cõdotte quà giù da gli Angeli ſanti. Ma perche q̃ſto noſtro propoſito par che contradichi all'autorità di Chriſto in S. Luca al xvj. cap. il qual dice, che ſendo morto Lazaro mẽdico, fù portato da gli Angeli ſanti nel ſeno d'Abraamo; però à queſta autorità breuemente ſi riſponde, che quel portare del quale parla iui noſtro Signore Gieſù Chriſto, è vn parlare d'vna certa riuerenza; ſi come anco s'uſa frà grã perſonaggi,

Anime per ſe ſteſſe ſi muouono p. andare al cielo.

Lazaro come foſſe portato da gli Angeli.

gi, i quali quantunque posſino caminare co i pprij piedi, nõdimeno alle volte ſono portati da perſone honoratiſsime da vn luogo all'altro p ſegno di grand'amore, & riuerẽza. Vedi l'eſſempio ne i Signori che nuouamẽte pigliano il dominio, & poſſeſſo di qualche ſtato, città, ò regno, i quali da i più nobili ſono portati à queſto modo; tutto queſto ſia detto dell'anima quãto al muouere di ſe ſteſſa. Ma quanto al potere muouere vn'altro corpo dico (ſecondo il predetto dottore) che l'anima ſeparata può con la ſua natural virtù, & poſſanza muouere alcũ corpo da vn luogo all'altro, mentre però ch'ella non ſia impedita da vna virtù, & poſſanza à lei ſuperiore; percioche nell'anima è vna virtù motiua, come habbiamo detto di ſopra, con la quale eſſa ſi può muouere d'vn luogo all'altro; con la qual poſſanza anco ſi può fare preſente ad alcun corpo; perche ella può eſſere inſieme con vna pietra, ouero con altro ſimile corpo. Poi ſono molti corpi, i quali nõ hanno tanta virtù, & poſſanza nel fare reſiſtenza, quanto hà l'anima nel muouergli da vn luogo all'altro; il che è manifeſto; perche l'anima hà maggior virtù quando è ſeparata, che quando è vnita al corpo corrottibile. Non ci laſcia mentire il diuin oracolo nella ſapienza al ix. quãdo dice. Il corpo che ſi corrõpe, aggraua l'anima; e nõdimeno quando

Comparatione trà l'anime, & i ſignori temporali.

Anima ſeparata può muouere alcun corpo da vn luogo all'altro.

Anima ſi può fare preſente ad alcun corpo.

do è congionta al corpo corrottibile, hà maggior virtù nel muouerlo, & farlo fare à suo modo, che non hà egli nel fare resistēza all'anima. Conciosia adunque, che al moto locale tre cose si ricercano, cioè che nel mouente sia la virtù motiua, & ch'egli si posſi fare presente, & vnirsi con la cosa mossa; et poiche il mouente sia di maggior virtù, & possanza, che nõ è la cosa mossa, segue che l'anima separata può con la natural sua virtù muouere alcun corpo da vn luogo all'altro; & si vede d'alcuni, che alle volte l'anima muoue alcun corpo. Narra S. Gregorio nel iiij. de' Dialogi, che S. Germano Vescouo di Capua ritrouò Pascasio Diacono qual era morto in vn bagno, & che iui stando pareua si lauasse. Et nõ è da credere, che quell'anima informasse quel corpo, sendo vna volta separata da quello; et nõdimeno lo muouea iui; perciò è chiaro che alle volte l'anima separata muoue alcũ corpo da vn luogo all'altro. Ne par cosa credibile, che quello fosse l'Angelo buono, ò reo in forma di Pascasio; pcioche il predetto Pascasio stādo iui faceua la penitenza de' suoi peccati. Non era però tal corpo il vero corpo di Pascasio, di cui quell'anima era stata forma; perche mētre che l'anima è separata dal proprio corpo, gli è ꝓhibito dalla virtù, & possanza di Dio informare, nõ solamente il ꝓprio corpo di chi ella è sta

Cose che si ricercano al moto locale.

Essempio dell'anima di Pascasio.

Penitenza fà l'anima di Pascasio.

Prohibito è all'anima īformare alcuno corpo.

ta forma, ma anco qualunque altro corpo che sia stato animato d'anima ratione; & nō solo q̄sto, ma anco gli è prohibito di potere informare i corpi de gli animali brutti, per non dare occasione à gli huomini di cadere in quello pernitioso, peruerso, & horrendo errore di quelli che credono, che l'intelletto posſi paſſare d'un corpo all'altro, talmente che succeſsiuamente sia il proprio motore di diuersi corpi; & che qualunque anima posſi entrare in qualunque corpo; il che altro non è che vna fittione, & fauola de' Pitagorici. E ben vero che l'anima separata (ritornando al nostro proposito) non può muouere alcun corpo per virtù, & poſſanza naturale da vn luogo all'altro in quello modo, che lo moueua sendo congionta; ma sì come sendo separata p altro modo ode, & intende le cose, di quello che fà congionta al corpo; così parimemte per altro modo muoue il corpo; perche quando è cōgionta col corpo non può con la natural sua virtù muouerlo tutto insieme da vn luogo all'altro; percioche vediamo per isperienza, che quando l'huomo si muoue d'vn luogo all'altro, mentre ch'vna parte si muoue, l'altra si riposa, accioche la parte che si riposa per virtù dell'anima muoua l'altra parte. Ma quando è separata nō muoue à questo modo il corpo, anzi lo muoue tutto insieme

Errore de i Pitagorici intorno all'anima.

Anima separata come posſi muouere alcun corpo da vn luogo all'altro.

Modo col quale si muoue l'huomo da vn luogo all'altro.

Hor

Hor se questo può far l'anima separata dal corpo, quanto più lo potrà far l'Angelo tanto buono, quanto cattiuo? posciache, oltra la nobiltà con la qual l'Angelo eccede l'anima in possanza, & virtù, questo è fatto mediante l'intelletto, & volontà, quali potentie tanto si ritrouano nell'Angelo, quanto nell'anima. Rispondendo adunque al quesito del presente capitolo dico, che sendo la natura corporale quanto alla commune influentia di Dio soggetta quanto al moto locale all'imperio della volontà de gli Angeli, come dice il dottissimo Agostino, non è dubbio veruno, che gli spiriti Angelici tanto mali, quanto buoni posino muouere il corpo, muscoli, & organi corporali, à i quali p essenza assistono. Ma perche il dubbio è se gli Angeli posino muouere i corpi col solo intelletto, & imperio della loro volontà, senza farsi presenti alla cosa mossa; perche se lo possono fare, segue che il demonio stando lontano, & fuori del corpo humano, potrà à suo beneplacito muouere localmente tanto le parti, quanto esso corpo; anzi di più seguirebbe, che stando nell'inferno potria vgualmente con l'imperio della sua volontà perturbare, & muouere gli spiriti animali nella fantasia humana; il che non par essere concesso à gli spiriti Angelici così buoni, come rei. A questa oggettione si risponde, che

Angelo può muouere vn corpo da vn luogo all'altro.

Natura quanto al moto locale è soggetta alla volontà de gli Angeli.

Angeli se posino muouere alcun corpo senza farsegli presente.

Proportione si ricerca trà l'Angelo, et la cosa mossa.

ancorche la natura corporale ordinariamente vbidisca all'impero, & volere de gli spiriti quanto al moto locale, questo nondimeno è fatto cō limitatione; di maniera che, non possono far questo in ogni lontananza; ma gli conuiene essere vna certa vnione, conuenienza, & approssimatione presentiale tra essi, & i corpi, quali vogliono muouere. Oltra di questo, bisogna concedere, c'habbino potestà di potere influire ne i corpi immediatamēte certe qualità alteratiue; come calidità, frigidità, humidità, & siccità; & parimente le qualità che si ricercano al moto locale, come sono impeto, impulsione, & altre motiue qualità; che à questo modo si saluano ragioneuolmente ne gli spiriti tutti gli effetti; c'hanno fatto, & fanno nelle trasmutationi delle cose temporali. Et se il fatto fosse altrimente, come potriano suscitare tempeste subitanee come fanno? come (dico) potriano fare quelle mirabili apparitioni, & operare quelle mirabili trasmutationi delle cose? come gettariano pietre da lontano, se con l'imperio della loro volōtà nō causassero nel moto della pietra quell'impulsione, & impeto? come si narra d'vna pietra focaia d'vna mirabile rotōdità, la qual fù gettata dal diauolo sopra il capo di S. Domenico, stādo egli all'oratione, la qual nondimeno p miracolo non toccò il capo del predetto santo.

Angeli possono influire nelle cose qualità alteratiue.

Gettare pietre che fanno i demoni come sia possibile.

Come

Come finalmente potria il demonio vnirsi con alcun corpo, di maniera che quello si mouesse accidentalmente secondo il velocissimo moto dell'Angelo, s'ei non hauesse in sua potestà quelle qualità motiue, & il poterle introdurre ne i corpi? Cóchiudo adunque, che gli demoni possono muouere i corpi non semplicemente, & in ogni longa distanza, ma con quella limitatione qual habbiamo detto di sopra, conueniente al grado, stato, & códitione della loro natura datagli da Dio nella sua creatione, la qual nondimeno è rafrenata dalla possanza, & volere di Dio, il quale tanto di potestà permette alli demoni, quanta egli vede, & giudica essere ispediente à gloria sua, & à nostra salute.

Angelo può muouere alcun corpo cō l'iperio della volontà.

Delle frodi con le quali i demoni sogliono ingannare gli huomini tanto nelle sue operationi, quanto nel parlare. Cap. XXI.

ANCORCHE il demonio (secondo S. Agostino) habbia mille, & mille modi, con i quali suol'ingannare gli huomini per fargli cadere nel baratro della loro dannatione; nondimeno nel presente capo voglio che vediamo che modo egli tiene per ingannare gli Essorcisti; & quelli che sono presenti alla congiuratione; & parimente come possi ingannare

Mille modi di nuocere hà'l demonio.

Demonio come inganni gli huomini nel parlare.

nare gli Idolatri, & Maghi tanto nell'operationi, quanto nel ragionare con esſi. Per più chiarezza adunque di queſto ſi debbe notare, che il demonio, oltra à quei modi c'habbiamo poſti più di ſotto nel viij. cap. del ij. libro, dui altri modi adopra per ingannare gli huomini. Il primo ſi è ſotto ſpecie di qualche bene apparēte; perche quantunque i demoni ordinariamente ſiano bugiardi, & mendaciſsimi nelle loro riſpoſte; nondimeno con grandiſsima diligenza ſi sforzano di non ſcoprirſi bugiardi à quelli che ſi conſegliano cō esſi, come ſono Maghi, & Idolatri, accioche ſotto queſta coperta di verità, poſsino coprire la loro iniquità, & dare ad intēdere à gli huomini d'eſſere veraci nel loro parlare come Dio; per poter poi finalmente più grauemente opprimergli ſotto il giogo del peccato con queſta ſua fallacia. Percioche eſſendo i demoni perfettiſsimi logici, nō è dubbio veruno, che ſappino paralogizare per tutti quei modi poſti dal Filoſofo nelle ſue fallacie; & ſofiſticamente ingannare gli huomini ragionando cō esſi. Et che ſia il vero, leggi la ſacra Geneſi, & vedrai come il maledetto ſerpe ingannò la prima noſtra madre con queſta fallacia d'equiuocatione ſotto queſta parola [morirete.] Perche hauendo comandato Iddio à i noſtri primi parenti, che non mangiaſſero del vetato pomo, gli mi-

Mendazzi ſono i demoni.

Finge il demonio d'eſſere verace.

Logici perfettiſsimi ſono i demoni.

Fallacia d'equiuocatione vſata dal demonio.

minacciò incontinente, che in qualunque hora ne mangiassero, morirebbono, cioè di morte spiritouale, & eterna; il demonio gli persuase il cõtrario, & dissegli [non morirete] intendendo della morte temporale per all'hora. A questo medesimo modo inganna gli huomini, che tengono famigliarità, & domestichezza con essi lui; come à punto ingannò il Rè Manfredo nell'Apuglia, del quale si dice, che mẽtre egli si preparaua per combattere cõtra Carlo Rè di Francia, hauendo vn demonio cõstretto, si consigliò con lui, & gli addimandò se lui saria vincitore, ò pditore in tal guerra; rispòsegli il demonio latinamẽte cõ queste parole. Nõ nõ superabit Gallus Apulum. Et parlò il scelerato con falsità, vsando però il modo del parlare ch'al dì d'hoggi si suol' vsare quando ch'alcuno vuol negare efficacemente alcuna cosa, replica due volte questa parola. [Nò nò] per dimostrare la falsità di quello che si dice. Nelle quali parole confidandosi il predetto Rè Manfredo, & credẽdosi d'essere vincitore, andò à combattere, & fù vinto, & superato dal predetto Rè Carlo. E questo gli auenne per non intendere la fallacia dell'equiuocatione, qual gli vsò il demonio nel replicargli quel [nò] due volte, il qual, secondo i logici, due volte replicato, in luogo di negatiua, fà vna affirmatiua. Et volse dire il demonio. Si

Rè Manfredo ingannato dal demonio.

Due negationi fanno una affirmatiua.

che ſarai vinto, & ſuperato da Franceſi tuoi nemici. Il medeſimo inganno vsò vn demonio ad vn'altro Signore, che gli addimandaua ſe i ſuoi nemici verrebbono à lui à dimandargli pace, con queſta riſpoſta. Gli tuoi nemici verrãno à te ſoauemente; nel qual parlare egli preſe queſta parola (ſoauemente) come ſe voleſſe dire benignamente; & il demonio l'inteſe per preſtamente, & frettoloſamente, & però l'ingannò cõ queſta fallacia d'equiuocatione. Con queſto iſteſſo inganno fù fraudato vn'altro, il quale (ſecondo Valerio Maſsimo) conſigliandoſi con vn idolo d'Apolline, ſe andando contra ſuoi nemici ſaria vincitore, ouero ſuperato da loro; riſpoſegli il demonio. Anderai, tornerai, nõ. morirai in battaglia. Et fù coſtui ingannato cõ vno modo ſofiſtico, che ſi chiama fallacia di compoſitione; percioche il demonio fece ponto nel ſuo parlare dopò quel nõ, volendo inferire, nõ tornerai; & quello che l'interrogaua fece põto auãti à quel nõ, & per queſto modo ſendo ingannato ſe n'andò in battaglia, & fù ammazzato da' ſuoi nemici. I demoni adunque non ingannano i ſuoi ſeguaci manifeſtamente, ne alla ſcoperta gli dicono la bugia; ma ſi bene ſotto coperta, & colore di qualche bõtà, & verità al più delle volte gli ingãnano. Et s'alle volte occorre, che ſucceda il fatto contrario à quello, che il de-

Inganna il demonio vn Signore nel riſpõdergli.

Demoni inganna un idolatra.

Seguaci ſuoi come inganna il demonio.

demonio hà predetto nel rispondere, per nō parere bugiardo, & ignorante si salua benissimo nell'opinione contraria con dire, che colui non l'hà inteso, & lo riprende d'ignorantia, & della negligenza, che hà vsato per non sapere intendere le sue parole; & che le doueua intendere à questo modo, & nō à quello. Con questi adunque, & altri varij sofismi, & false apparitioni con predirgli cose marauigliose, ouero c'hanno à venire, ò con riuelationi, & fantastiche, & false persuasioni inganna gli huomini, immutādo alle volte la potenza, ò virtù fantastica loro. Et di questa varietà di modi co i quali il demonio con l'astutia sua inganna gli huomini dice la diuina scrittura nella Genesi al iij. capo, che il serpente era più astuto di tutti gli altri animali creati da Dio sopra la terra. Et Christo nostro Signore in S. Luca al ix. chiama il demonio forte armato. Et Iob al xxxxj. dice, che non è potestà sopra la terra, che si possi vguagliare à qlla del demonio. Et nella xvj. causa questione ij. nel cap. Visis. habbiamo, che il diauolo hà mille modi, & arti da nuocere al genere humano con l'astutia sua, di maniera, che questo abbattimēto è molto terribile, & pericoloso, hauēdo noi à combattere non contra gli huomini, ma si bene contra l'astutia de i prencipi, & potestà di queste caliginose tenebre. Et perciò l'Angelo

Demonio come si salua nelle bugie che dice.

Inganna il demonio in varij modi.

Serpente astutissimo chiama la scrittura il demonio.

Pericoloso abbattimēto habiamo col demonio.

nell'Apocaliſſe al xij. capo ci minaccia di queſta grand'aſtutia, & poſſanza dicendo. Guai à voi terra, & mare, percioche il diauolo deſcende à voi con grand'ira, cioè con gran poteſtà, aſtutia, & malitia. Et tutti q̄ſti ingãni, come habbiamo detto, fà il demonio à gli huomini mentre veghiano, per fargli traboccare in maggior grauezza di peccato. In vn'altro modo anco il demonio inganna gli huomini, cioè nel ſogno. Percioche alcuna volta mediante l'operatione del diauolo appaiono alcune fantaſie à quelli che dormono, per le quali il demonio gli riuela alcune coſe vere, & alle volte ſpirituali, come natra ſant'Agoſtino nel xviij. libro della città di Dio, d'vn Filoſofo, il quale dichiarò certi detti di Platone ad vn'altro nel ſogno; il che dice il predetto ſanto, ſenza dubbio veruno fù fatto p operatione diabolica. Altre volte dimoſtra il demonio alcune altre coſe corporali pur nel ſogno, & tãto future, quãto preſenti. Et tutte queſte coſe riuela il demonio precipuamente à q̄lli, co i quali egli hà patti, & conuentioni; à quali alle volte riuela quelle coſe che lui opra, ouero vuole fare operare ad altri, & alle volte gli riuela alcune altre coſe, quali per certe naturali conietture conoſce c'hanno à venire, naſcoſte però à gli intelletti noſtri. Alcune altre volte gli demoni pongono in quelli che dormono alcuni

Inganna il demonio gli huomini mẽtre che veghiano, & perche.

Dimoſtra il demonio alcune coſe nel ſogno.

Aſtutia del demonio nel riuelare alcune coſe à gli huomini.

ni sogni falsi, & gl'ingãnano; come narra S. Gregorio nel iiij. de' Dialogi suoi, cap. xlix. di vno, il quale assai si dilettaua nell'osseruãza de' sogni; il che conoscendo il demonio, vna notte in sogno gli predisse, che egli haurebbe longa vita. Vdendo questo quel pouero meschino, & credẽdo alle false promesse del demonio fattegli nel sogno, cominciò per vie illicite à congregare danari, & robba per sostentamento di si lõga vita, & frà pochi giorni morẽdo di morte subitanea, lasciò quello, che ingiustamente, & malamente s'haueua acquistato, ingannato dalla promissione del demonio. Vn'altro essẽpio à questo proposito si legge nelle vite de' sãti padri, di vno che vdendo i miracoli fatti da Mosè, gli pareua che fosse maggior di Christo; al quale apparendo nel segno il demonio, per confirmarlo in quel suo errore, gli dimostrò Christo vestito di nero, che staua nel choro più basso doue stanno gli huomini, & Mosè vestito di bianco, che staua nel choro de gli Angeli; p il che ingannato nel segno dal demonio, si partì dalla fede; ma conoscendo poi l'inganno diabolico, & l'error suo ritornò à Christo. Ma come il demonio possi fabricare queste riuelationi, & fittioni ne gli huomini che dormono, oltra à quanto habbiamo detto nel xvj. capo di questo libro, vegga il benigno lettore il capitolo

Pericolo che si troua nell'osseruare i sogni.

Longa vita promette il demonio ad vno osseruatore di sogni.

Essempio.

Fabricare come possi il demonio le reuelationi.

lo seguente; oue diffusamente si ragiona de i sogni; delle lor cause; & altre cose assai vtili, & diletteuoli. Ritornando al nostro proposito, conchiudo, che per essere il demonio astutissimo inganna gli huomini con vari modi, & tanto nel veghiare, quanto nel sogno; & per questa causa ordinariamente le riuelationi, & risposte nõ si debbono desiderare, ne prestargli fede veruna, anzi si debbono fuggire, & sprezzare, prima perche al più delle volte il demonio riuela cose false, per essere egli padre delle bugie; & anco perche presupposto, & cõcesso che alle volte riueli cosa alcuna di vero, nondimeno questo sẽpre fà per condurre l'huomo alla dannatione; & però predice alle volte cose vere per assuefare gli huomini à credergli, per potergli poi finalmente condurre à credere cose contrarie alla loro salute, & tirargli nel baratro della loro dannatione.

Prestare fede à i sogni non si debbe.

Demonio pche riueli alcune cose vere.

Come il demonio possi causare sogni fantastici, & illusioni nelle creature rationali; oue diffusamente si tratta delle varie cause de i segni.

Cap. XXII.

NEL cap. precedente habbiamo visto come il demonio alle volte ingãna gli huomini nel sogno, & gli riuela in detto

to ſogno alcune coſe vere, per aſſuefargli à credergli, & moſtrarſegli verace nelle ſue riſpoſte, per condurgli finalmente alla loro dannatione ſotto ſpecie di famigliarità; hora voglio che vediamo come queſto ſia poſsibile; & oue i noſtri ſogni poſsino hauere origine, & cauſarſi. Per maggiore dichiaratione del preſente capo ſi deue notare, ſecondo Ricardo ne i quolibeti, che il preuedere delle coſe c'hanno à venire, & maſſime nel ſogno, può naſcere da diuerſe cauſe; perche ſono certe coſe future, c'hanno la cauſa loro naturale fuori di colui che ſogna; altre l'hãno in colui che ſogna; alcun'altre hanno la cauſa loro volontaria in colui che ſogna; & altre hanno la loro cauſa fuori di quello che ſogna.

Preuedere le coſe c'hãno à venire oue naſce.

Quelle coſe c'hanno la cauſa loro naturale fuori di colui che dormendo ſogna, ſono quelle che naſcono, & prouengono d'alcuna particolare, & determinata influenza de i corpi celeſti; come per eſſempio ſaria quando l'huomo ſognaſſe gran ſiccità nell'aria, ouero grande abõdanza, & inondatione d'acque, & altri ſimili coſe.

Coſe c'hanno la cauſa naturale fuori di colui che ſogna.

Quelle coſe poi c'hanno la cauſa loro naturale in colui che ſogna, ſono quelle che naſcono da certe cauſe, che ſono nell'huomo; come ſaria quando l'huomo ſognaſſe d'hauere la febbre, la qual naſce da vna ſopraabondante, & intenſiſsima colera, qual ſi ritruoua in colui

Cauſa naturale de' ſogni nell'huomo.

che ſogna. Quell'altre coſe c'hanno la cauſa loro volontaria nell'huomo che ſogna, ſono quelle che naſcono,& pendono dall'operationi, & volontà di colui che ſogna; sì come ſaria quando alcuno ſi ſognaſſe di fabricare vna caſa, ò palazzo, qual veghiando prima s'era terminato di fabricare. Quelle coſe finalmente c'hanno la cauſa loro volontaria fuori di colui che ſogna, ſono quelle ch'altri hanno terminato di fare; come ſaria quando alcuno ſi ſognaſſe, ch'alcuni fabricaſſero vna fortezza per combattere contra à i ſuoi nemici. Non ci laſcia mentire Auicena nel vj. libro delle coſe naturali, nel cap. ij. qual parlãdo à queſto propoſito dice. Alcuni ſogni ſono naturali,& alcuni volontari. I ſogni naturali naſcono dalla temperanza delle virtù de gli humori,& da certi ſpiriti vitali, quali cauſano i ſogni nella virtù, ouero potenza imaginatiua. Il ſogno adunque naturale nõ rappreſenta la coſa ſe non per queſto modo naturale, & alle volte la rappreſenta in quel modo che ſi ritruoua nel corpo di colui che ſogna; eccoti l'eſſempio. Alle volte la virtù eſpulſiua che in noi ſi ritruoua ſi muoue à mandare fuori il ſeme ſuperfluo nel ſogno; & la virtù imaginatiua in quello iſteſſo tẽpo rappreſenta quella forma, & imagine di quella donna, qual colui ſuol'amare; con la quale perauẽtura forſe era ſolito d'vſare carnal-

Cauſa volontaria de' ſogni nell'huomo.

Cauſa volontaria eſteriore di che ſogna.

Diuerſità di ſogni ſecondo Auicẽna.

Eſſempio del la virtù eſpulſiuà ne i ſogni.

nalmēte;oue poi ne segue quel brutto,& disho nesto sogno. Il medesimo fà à colui che hà fame rappsentādoli nel sogno molti cibi;& sendo gli necessario il bisogno di natura,gli rappsenta il luogo cōueniente.L'istesso dico potrà occorrere in varij altri sogni; verbi gratia à quello che in qualche parte del corpo sarà di natura calido,ò frigido,sendo riscaldato,ouero rafreddato da souerchio caldo, ò freddo si sognarà, che quella parte, ouero membro gli sia gettato nel fuoco,ouero acqua fredda.Et par cosa marauigliosa, che si come la natura volēdosi alleggerire nelle cose naturali del souerchio, gli occorre alcuna imaginatione, che anco tal'imaginatione al più delle volte sia di qualche persona da lui amata,& desiderata; & che per questa causa la natura sia mossa per congiungere, & vnire quello seme souerchio à quella persona desiderata;& per questo rispetto muoue quelle parti atte alla generatione;& alle volte si scarica del souerchio quando nel sogno, & quando veghiando, ancorche tal persona non gli pensi.Alcuni altri sogni sono volontari, & questo auiene quando l'huomo veghiando si diletta nella cogitatione di qualch'oggetto, & di riporre,& conseruare alcuna cosa nella memoria, p potersela poi sognare dormendo.Et quando ei dorme,la potēza imaginatiua rappresenta à colui

Rappresenta la natura cibi nel sogno à chi hà fame.

Sogni sporchi, & corrottione naturale oue nasce.

Sogni volontarij, come naschino nel l'huomo.

lui tutto quello che è pertinente, & si richiede per formare tal sogno; il che altro non è, che reliquie della passata cogitatione; ma queste sono tutte illusioni fatte nel sogno. Et alcune volte questi sogni sono fabricati dall'operationi de i corpi celesti, quali alle volte operano queste, & altre simili forme nella potentia imaginatiua. Et di quì si comprende, & conosce quali siano i sogni c'hanno la causa loro naturale in colui che sogna, & quali siano quelli che l'hanno fuori, & parimente quali siano quelli c'habbino la causa loro volõtaria in quello che sogna. Oue anco si possono ridurre quei sogni c'hanno la causa loro volontaria fuori di quello che sogna. Secondariamente fà bisogno di vedere quali siano quelle cose che si possono preuedere nel sogno col mezo delle cause naturali; & quãto à questo dico, che quelle cose c'hanno la causa loro naturale determinata nell'huomo, alle volte si possono preuedere nel sogno; percioche l'istessa natura rappresenta all'anima nel sogno alcune dispositioni, quali sono nel corpo, per le quali si genera alcuna infirmità in quel corpo, come per essempio saria quando occorresse, che nell'huomo abondasse alcuna materia fredda, dalla quale poi ne seguisse quell'infirmità chiamata Paralisia; et perche la causa di questa infirmità è nel corpo istesso, perciò alle volte

Sogni causati da diuerse cause qui si narrano.

Cose che si possono preuedere nel sogno col mezo delle cause naturali.

Rappresenta la natura nel sogno all'anima alcune dispositioni corporali.

te ſi rappreſenta all'anima nel ſogno l'imagine di quella infirmità c'hà da venire. Et di quì alle volte alcuni medici poco dotti ſono aiutati da gli infermi col mezo del ſogno à conoſcere l'infirmità per venire in cognitione della diſpoſitione del corpo dell'infermo. Et di queſto dice il Filoſofo nel libro de Somno, & vigilia; che alcuni medici inſegnauano à i loro diſcepoli, che grandemente doueſſero oſſeruare i ſogni. Et ſi narra d'vno, il qual patendo graui dolori, ne ſapẽdo i medici trouare la cauſa del ſuo male, gli addimandarono, che coſa egli ſi ſognaſſe; à quali riſpoſe colui, che ſpeſſe volte ſognaua di farſi cauar ſangue dalla mano, & da quella vena che è frà il dito minimo, & l'annulare; il che intendendo i medici, et conoſcendo, che q̃lla era la vena della milza, gliela fecero aprire, perche conobbero, che tal'infirmità procedeua dalla milza. E non è dubbio veruno, che tali ſogni procedino, & naſchino da vna certa naturale ſolecitudine di natura, la qual tiene particolar cura della cõſeruatione del corpo. E adũque coſa manifeſta, che quelle coſe c'hanno la loro cauſa naturale nell'huomo, alle volte ſono preuiſte nel ſogno per la medeſima cauſa naturale; percioche quella medeſima cauſa, che fà naſcere l'infirmità nell'huomo; l'iſteſſa anco può eſſere cauſa di ſognarſi quelle coſe, dalle

Medici oſſeruano i ſogni per conoſcere le infirmitadi.

Eſſempio d'ũ medico ch'oſſeruana i ſogni.

Solecitudine di natura quanto ſia p conſeruare corpi.

Sogni non sono causa necessaria delle cose che seguono.

quali si preconosce tal'infirmità. Ne però quei sogni sono causa necessaria di quelle cose, che seguono nell'huomo. Quelli sogni poi futuri, i quali hanno la causa loro fuori di colui che sogna, alle volte si preueggono nel sogno per causa naturale; come saria per l'influēza de'cieli, la qual'è pur creatura, che fà vna certa impressione nel corpo humano, per la qual uiene rappresentata nel sogno all'anima vno idolo, ouero imagine di quello effetto c'hà da venire; per q̄sto, che quella impressione nasce da quella causa che si ritruoua nell'huomo, dalla quale poi ne viene fuori dell'huomo la verità di tal sogno; & perche gli effetti virtualmente sono nelle loro cause, perciò l'effetto che prouiene da vna causa naturale in vno, hà similitudine, & conuenienza con vn'altro effetto, che nasca dalla medesima causa in vn'altro. Et di qui nasce, che quella impressione fatta nel corpo dalle influentie de'cieli, & de gli elementi, dalle quali poi nasce la pioggia, hà similitudine con quella pioggia che debbe venire, la qual può essere raprefentata all'anima nel sogno; il che occorrēdo, si chiamarà segno della pioggia, et nō causa. Et ancorche questi, & altri sogni, de'quali di sopra habbiamo parlato siano segni delle cose c'hāno à venire, non è però necessario, che sempre ne segua il loro significato; perche possono es-

Effetti virtualmente sono nelle loro cause.

Non sempre à i sogni seguono i suoi significati.

essere impediti da qualche altra più potẽte causa; si come per essempio vediamo nelle cose humani, che alle volte alcuni huomini propongono di fare alcune cose, & poi mutano cõseglio per qualche causa, che gli soprauiene. Et per q̃sta causa alle volte l'huomo per la grand'abondanza della colera, che nel suo corpo si ritruoua, si sogna d'hauere la febbre, ne p questo gli segue la febbre, per qualche altra causa naturale, che gli sopráuiene, la qual tẽpera detta colera; come saria la medicina, la qual porge rimedio contra detta colera. Il medesimo dico della dispositione de'cieli, & de gli elementi, i quali quanto sia dal canto loro, presto doueriano produrre la pioggia, causano tal'impressione nell'huomo, per la qual egli sogna la pioggia, ne per tal dispositione poi segue tal pioggia, impedita da qualche altra sopraueniente causa. Ne ti para cosa strana quello c'habbiamo detto dell'influenze de'cieli, & elementi, che possino influire ne i corpi humani tal impressione, ch'alle volte rappresenti all'anima nel sogno l'effetto, che prouenga, & nasca da tal'influenza, quando non è impedito da altra soprauenıente causa; posciache la medesima impressione anco vediamo essere fatta nelle bestie, per la qual con l'istinto loro naturale pressentono le pioggie, & venti c'hãno da venire; l'essempio vediamo nel

Abondanza di colera fa sognare d'hauere la febbre.

Sognare la pioggia oue nasce.

Influẽza de' cieli causa de' sogni.

Bestie come pressentino la pioggia.

le formiche, quali portano i granelli ne i buchi loro, auanti che pioua; & ne gli vccelli, quali alle volte ci predicono co i loro canti le mutationi de' tempi. Terzo fà bisogno vedere se siano alcune cose future, le quali non si possino preuedere nel sogno; & quãto à questo dico, che sono alcune cose c'hanno la causa loro volontaria fuori di colui che sogna, & in parti lontane; & queste non possono essere preuedute nel sogno p alcuna naturale, & determinata causa. Et però s'alcuno presognasse alcune di queste cose, le quali poi occorressono in lontani paesi, questo sarà fatto da qualche causa volontaria, & casualmente sarà sognata da colui. A questo proposito dice il Filosofo nel libro sopradetto, che si come quei sogni, de' quali di sopra habbiamo parlato, sono chiamati sogni, così questi sono chiamati accidenti, ouero casi fortuiti. Et questo s'intende quando tali cose non fossero riuelate à colui che dorme, p mezo di qualche causa volontaria estrinseca; come saria per diuina riuelatione immediatamente, ouero col ministero de gli Angeli, ò de' spiriti malegni, le quali riuelationi l'anime di quelli che dormono sono più disposte à riceuere, che quando veghiano; & questo per la quiete de i moti esteriori, & massime intorno all'aurora, quãdo (compiuta la digestione) sono quieti i moti delle fumosita-

Cose che non possono essere preuedute nel sogno.

Sogni casuali, & fortuiti.

Riuelationi perche siano fatte ne i sogni dell'aurora.

di;

di; percioche sendo l'Angelo virtù limitata, & finita, bisogna che nelle sue operationi habbia il soggetto nel quale vuole operare, ben disposto; & però gli sogni fatti in tal hora sono più veri di quelli che sono fatti auanti la digestione. Di questi dice Auicena nel vj. libro de' suoi naturali; che ordinariamente non sono veri se nõ quei sogni ch'apparono nell'aurora; perche in quel tempo tutte le cogitationi sono quiete, & i moti delle fumosità sono finiti; Nõdimeno quando l'Angelo buono ci riuela nel sogno alcuna cosa, ò sia auanti la meza notte, ò sia auanti l'aurora, sempre riuela cose vere. Cosi quelle cose, che non hanno la causa loro volõtaria in colui che sogna; non sono preuedute nel sogno p mezo d'alcuna causa determinata naturale, ma alle volte casualmente; come saria quando l'huomo debbe fare alcuna cosa, qual mai hà pensato di farla, ne mai hebbe volontà di farla, ne mai hebbe inclinatione à tal cosa, se si sognarà di farla, questo si sognarà à caso, se però questo non fosse fatto per riuelatione. Alcuna volta si preueggono le cose future nel sogno per alcuna causa determinata, non già naturale, ma causata dalla propria volõtà; come saria quãdo l'huõ nel giorno sarà stato sollecito nel fare qualche operatione, & con grande affetto, & desiderio haurà cercato il modo per farla, ne l'hauerà po

Sogni fatti nell'aurora sono più veri ordinariamente de gli altri.

Cose che non hãno la causa in colui che sogna, nõ hanno causa determinata naturale.

tuto ritrouare, & finalmente si addormēta in q̄l desiderio, & sollecitudine; da tutto questo viene alle volte causata vna dispositione nell'anima, p la qual si sogna di far tal cosa; & occorre tal volta, che per non essere fatta la debita preparatione, & discorso per ritrouare il modo di fare tal cosa nel giorno, che poi nel sogno, sendo quieti i moti interiori, & esteriori intorno all'aurora viē rappresentato all'anima quel modo, che ella nel giorno nō hà potuto ritrouare, oue che poi suegliato si pone à fare quell'operatione che altre volte non haueua saputo fare, per non hauere saputo trouare i modi di farla veghiando. Et questo segno è veramente causa di quel l'effetto, c'hà da essere fatto da colui. Da quanto habbiamo detto si può conchiudere, che non à tutti i sogni si debbe prestare fede, ne anco tutti si debbono sprezzare; poiche anco la diuina scrittura alle volte ci prohibisse l'osseruanza de i sogni, & altre volte approba l'osseruatione d'alcune visioni fatte nel sogno; & però per maggior chiarezza di questo si debbe notare, secondo l'Autore de spiritu, & littera, nel cap. xxj. che di tutte quelle cose, che sono vedute nel sogno da quelli che dormono, si riducono ad vno di questi cinque modi; percioche, ò che egli è oracolo, ò visione, ò sogno, ò insogno, ouero fantasma. Ora-

Dispositione è causa d'alcuni sogni volontarij.

A tutti i sogni non si deue dare fede ne tutti si deueno sprezzare.

Oracolo, che cosa sia.

co-

colo si chiama, quando nel sogno ci appare alcuna persona graue,& santa,come Dio,ò altro santo per riuelarci con certezza qualche cosa c'habbia à venire,ò non habbia à venire,ouero quel che si habbi da fare,ò da fuggire. Visione poi è,quando alcuno vede quell'istesso fatto nel modo che l'oracolo l'ha dimostrato. Il sogno è quello che con figure è coperto, ne senza interpretatione può essere inteso. L'insogno è, quando quella cosa intorno alla quale alcuno reghiãdo s'è affaticato,gli appare nel sogno,come saria la crapula, il troppo bere, & altri studij,& arti humane,ouero infirmità; perche ordinariamente i sogni nascono da quelle cose, intorno alle quali l'huomo si essercita, & secondo l'infirmità,diuersi sono i sogni; & parimente secõdo la varietà de'costumi, & de gli humori,è la varietà de'sogni; percioche altre cose veggono i sanguigni nel sogno, altre i colerici,altre i melanconici,& altre i flemmatici;perche alcuni di questi veggono cose rosse,& di gran varietà, & alcuni altri cose nere, & bianche. Fantasma si chiama, quando à pena l'huomo hà cominciato à dormire, & si pensa veghiare, & crede di vedere cose bruttissime, terribili, difformi, & spauentose che l'assaltino, & gli pare di essere oppresso,& aggrauato da quelle;il che altro nõ è, che vna fumosità che si parte dallo stomaco,

Visione, sogno, & insogno che cosa siano.

Fantasma, che cosa sia.

& dal cuore, & aſcende in fino al ceruello, occupando iui la potentia animaſtica.

Che gli demoni ad inſtanza de' Malefici poſsino far parlare le beſtie, & come queſto ſia poſsibile.
Cap. XXIII.

Demoni fanno parlare le beſtie.

SOGLIONO anco alle volte i demoni al volere, & inſtāzà de' Malefici, & Streghe far parlare le beſtie, per rendergli più celeberrimi, & nominati; & anco per ſodisfare alla loro curioſità, p laquale vorrebbono far parere al mondo di far miracoli. Ma come queſto ſia poſsibile voglio che vediamo, ſendo coſa, che molto trauaglia non ſolo gl'intelletti rozzi, & ignoranti; ma anco gli eleuati ſpiriti. Per maggior chiarezza dunque di queſto ſi deue notare, che la poſsibilità di queſto noſtro ꝓpoſito ſi caua chiaramente dalla diuina ſcrittura nella ſacra Geneſi, al iij. capo, oue habbiamo, che il ſerpente con longo ragionare parlò à madōn'Eua, et di maniera col ſuo ragionare la perſuaſe, che la fece cadere nella diſgratia di Dio, facendola mangiare il vetato pomo. Sopra il qual paſſo dice il Maſtro delle ſentenze nel ij. libro, alla diſtintione xxj. che il demonio fù quello che parlò per bocca del ſerpente, quātunque ignorante alla prima noſtra madre, & nel-

Poſsibilità di fare parlare le beſtie ſi caua dalla ſcrittura.

Demonio parlò p bocca del ſerpente à i noſtri primi parenti.

nell'iſteſſo modo, che anco parla per bocca de gli ſpiritati. Mà potria dire alcuno; come è poſſibile, che il demonio poſsi formare le parole, & iſprimere i concetti per bocca d'un ſerpente, & altri animali, come fà per bocca de gli ſpiritati; poſciache il demonio muoue gli ſpiritati al parlare col mezo della potenza ſenſibile imaginatiua, come quella che è capace del parlare, & ragionare, qual non ſi ritruoua nel ſerpēte; cō qual virtù dunque poteua, & può egli formare quel parlare nel ſerpente, & nell'altre beſtie? Li fù forſe data noua poteſtà in quell'atto di tentatione per potere formare quello ragionamento? ò pur fù miracolo queſto? Per chiarezza di queſto ſi deue notare ſecondo S. Bonauentura ſopra q̄ſto paſſo del Maſtro, che al formare delle parole, oltra à quāto habbiamo detto di ſopra nel xiij. cap. di q̄ſto primo libro, tre coſe ſi ricercano, cioè l'attitudine, & conuenienza de gli iſtromenti; la virtù motiua, & la potēza direttiua, mediante il cui reggimento è formata la voce articulata, & perfetta; le quali trè coſe ſi ritruouano nell'huomo perfettamente, come quelle che gli ſono inſerte dall'iſteſſa natura. Si ritruouano anco in alcuni animali irragioneuoli, ma imperfettamente, come nel papagallo, & altri ſimili animali, i quali hanno queſti organi cōuenienti al ragionare, ma ſono im-

Demonio come facia parlare i ſpiritati.

Coſe neceſſarie à formare la parola.

Animali irragioneuoli atti à parlare.

per-

perfetti quanto al formare della voce, & paro-la. Hanno parimente la potẽza ſenſitiua, & motiua; & ſimilmente hanno la virtù imaginatiua, col mezo della quale ſono ammaeſtrati nel prononciare alcune voci; ma tal virtù, & potenza è molto imperfetta in detti animali. Ma doue ſi ritruoua la potenza, & virtù rationale, la qual poſſi reggere, & muouere; all'hora quella potenza imperfettà ſi riduce all'atto, col mezo d'eſſa potenza ragioneuole; & queſta à punto ſi ritrouò in quella prima tentatione; percio che il diauolo eccitaua la virtù motiua del ſerpente aiutandola, & regolandola per formare quelle voci, & parole articolatamente. Et però dico, che in queſto fatto non fù data noua poteſtà al ſerpente, ma ſolo iui era aſsiſtente la poteſtà diabolica, qual regolaua il tutto per diuina permiſsione. Ne iui per queſto fù miracolo veruno propriamente detto, ancorche ragioneuolmente alcuno in queſto fatto ſi poteſſe ammirare, ſendo coſa ſopranaturale alla creatura irragioneuole il formare tali parole. Et benche ſia maggior cõuenienza ne gli ſpiritati, per eſſere iui la potenza motiua, & la diſpoſitione de gli organi nel parlare, che all'hora non era nel ſerpente, & hora ne gli altri animali brutti, nondimeno perche la virtù principale, che muoue, & ordina tal parlare nel for-

Poteſtà di ragionare è imperfetta ne gli ammali brutti.

Aiutaua il diauolo la virtù motiua del ſerpẽte nel parlare à' noſtri primi parenti.

Miracolo nõ fù nel parlare del ſerpẽte.

ma ſe

mare delle parole è la virtù diabolica; perciò dice il Maſtro, che il demonio nel medemo modo parlò per bocca del ſerpente, nel qual modo parla per bocca de gli ſpiritati. Nè vale à dire, che la virtù imaginatiua del ſerpente non foſſe capace di parlare; perche quantunque queſto ſia vero quanto all'intendere il ſignificato del parlare, per il qual il concetto viene ordinato da colui che parla; nondimeno era capace quãto all'iſprimere delle parole. Aiutaua dunque il ſerpente il demonio nel ragionare quanto all'iſprimere delle parole, ma non già haueua cognitione di quello ch'ei diceua; & però tal cognitione era nel demonio, come habbiamo detto di ſopra. E quello che dico del ragionamento fatto trà la donna, & il ſerpente, dico anco del ragionare che fà il demonio al di d'hoggi p bocca de gli animali brutti; poiche egli anco opra nel medeſimo modo che fece all'hora, per ingannare quella noſtra prima madre. E' adunque coſa chiara, che il demonio à petitione de i Malefici, & Streghe può fare parlare le beſtie, mentre però queſto gli ſia permeſſo da Dio; & di queſto n'habbiamo varij eſſempi narrati da varij autori; frà quali, duoi n'addurremo, accioche meglio appara la verità di q̃ſto noſtro propoſito. Narraſi primieramente nell'Itinerario di Clemente, che al tempo, che i ſanti Apoſtoli

Virtù diabolica ordinaua il parlare nel ſerpente.

Demonio come aiutaſſe il ſerpente nel parlare.

A petitione de i Malefici il demonio fà parlare le beſtie.

li Pietro, & Paolo predicauano la santissima fede nella Città di Roma, iui era vno solennissimo, & sceleratissimo Mago, chiamato per nome Simone, il quale era diuenuto tanto superbo, & arrogante, che si gloriaua d'essere la prima verità, figliuolo di Dio, & d'essere lo Spirito santo, & altre infinite pazzie. Costui haueua tanto commertio con i demoni, che faceua fargli cose mirabilissime; & frà l'altre si dice, che faceua ridere le statue di metallo, & pietre, & faceua parlare, & cantare i cani. Narra similmente Paolo Ghirlando nel trattato che fà de i Sortilegij vn'altro essempio occorso à giorni suoi cõ q̃ste parole. Nõ è anco (dice egli) passato vn'anno, che questo caso è occorso nella Città di Roma, oue si ritrouaua vna certa vecchia Maga, & espertissima nell'arte della Nicromantia, chiamata per nome Francesca Senese. Costei haueua vn cane grande, & tutto nero, qual menaua seco ouunque ella andasse; & alle volte, dopoi certi prieghi, & finte orationi, quali con riuerenza ella diceua, lo faceua parlare, & di maniera, che con voce quasi humana articolatamẽte proferiua le parole, in modo tale, che da più persone furono vdite. La qual cosa essendo peruenuta all'orecchie del Gouernatore di Roma, & del Sommo Pontefice, per loro cõmissione fù presa la Maga, & dal luogotenente del Vicario di

Arroganza di Simõ Mago contra di Dio.

Francesca Senese Maga fà parlare vn cane.

ſua Santità, preſente il detto Gouernatore (qual in queſto caſo haueua per collaterale) & molti altri huomini litterati, & eſpertiſsimi, fù ſolennemente eſſaminata; & trouando queſto fatto eſſere veriſsimo; fecero la detta ſtrega abbrucciare. Et ſe alcuno addimandaſſe come il demonio faceſſe queſto? Se gli riſponde, che lo poteua fare in dui modi, ſecondo S. Thomaſo nelle qq. diſputate, nel titolo de i Miracoli, nell'articolo v. prima pigliando vn corpo in forma di cane, ben proportionato in tutte le ſue parti, & in q̃llo parlare. Oueramente che era vn cane reale, & naturale, nel qual il demonio col moto locale, & percuſsione dell'aria formaua vn ſuono articolato, ſimile alla voce humana. Nè ti marauigliare di queſto, come di coſa impoſsibile; poiche anco nell'iſteſſo modo, ſecondo il predetto dottore, parlò l'Angelo buono per bocca dell'aſina di Balaam, come habbiamo ne i numeri al cap. xxij. oue ſi narra, che caualcando il predetto Balaam al Rè Balach, qual l'haueua addimandato per maledire vn certo popolo, ſopra l'aſina ſua, ella vedendo l'Angelo che gli faceua reſiſtẽza, & s'opponeua nel camino à Balaamo, laſciando il dritto camino, andaua per i campi. Il che vedẽdo Balaamo, & volendola far andare per la via maeſtra, la battè di tal maniera, che la fece cadere in terra. All'hora (dice iui il teſto)

Demonio in dui modi può fare parlare le beſtie.

Angelo buono parlò per bocca dell'aſina di Balaamo.

che il Signore aperſe la bocca dell'aſina, la qual parlando à Balaam gli diſſe. Che coſa t'hò fatto io, & perche cauſa mi batti? A cui diſſe il profeta. Perche così hai meritato, & mi hai fatto ingiuria; & Dio voleſſe, ch'io haueſſe vn coltello, che hora ti ſcanarei. Al qual diſſe l'aſina. Nō ſon'io il tuo animale, il qual da principio ſin'hora ſempre hai caualcato? Dimmi ſe giamai altra volta vna ſimile coſa hò fatto io à te? Le quali parole furono ſi ben formate, & così articolatamente proferte dalla detta aſina, come ſe foſſero ſtate dette, & proferte da huomo. Il che fù fatto, come habbiamo detto, dall'Angelo buono per diuin volere; di cui dice l'Angelico dottore; che egli fù quello che moſſe la lingua dell'aſina, & per la ſpeſſa ripercuſsione dell'aria proferſe quelle parole articolatamente, quali erano ſimili al parlare humano. Da quanto habbiamo detto ſi cōchiude la verità di queſto preſente capo, che i demoni poſſono, & alle volte fanno parlare le beſtie, al comandamento, & volere de i Malefici; entrando ne i corpi loro, & mouendo la lingua di quelle; oueramente aſſumendo corpo proportionato, & ſimile à quello di quelle beſtie. Nel qual modo ſogliono anco riſpondere ne gl'Idoli, quando d'alcuni vengono interrogati; & tutto queſto fanno per ſminuire il culto, & ſeruitù diuina, & per accreſcere gē

Balaamo parla cō l'aſina ſua.

Per diuino volere parlò l'aſina di Balaamo, & come.

Entrano gli demoni ne i corpi delle beſtie per farle parlare.

te, che come Dio l'adorino, per potergli poi vltimamente condurre alla loro perpetua dannatione.

Come il demonio à petitione de' Malefici possi fare apparere fatti d'armi, & della possibilità di questo fatto. Cap. XXIIII.

Niuno può à sufficienza narrare gli inganni del demonio.

CHI si dasse ad intendere sapere, & potere narrare l'astutia, i modi, & le maniere cō che il demonio può ingannare il genere humano, oprando cose mirabili in apparenza, inuero costui più meritaria d'essere riputato pazzo, che sapiente; poiche come habbiamo nella causa xvj. alla questione ij. nel cap. Visis, il demonio hà mille modi, & arti per ruinare il genere humano. Per questo non cessa il maledetto tentare l'huomo cō questi modi, per tirarlo all'eterna dannatione; & non è marauiglia che molte volte gli venghi fatto quanto egli desidera; poiche, oltra alla tentatione con che egli stimula tutti, anco si serue della curiosità humana; con osseruare l'inclinationi de gli huomini; porgendo à ciascheduno cose conuenienti al gusto delle loro curiosità. Di questo n'habbiamo l'essempio nelle vite de' santi padri, oue si legge, che santo Macario, vedendo il demonio circondato di molte ampolle, quali ei portaua in-

Demonio si serue della curiosità humana, & osserua le inclinationi nostre.

tor-

torno alla cintura, gli addimādò, che cosa signi ficassero tant'ampolle; à cui rispose il demonio. Sono beuaraggi diuersi ch'io porto à i tuoi monachi; & se non gli piace vno, le ne porgo di più forti, sin che io ne ritrouo vno che gli gusta; così anco fà egli alla giornata, oprādo, come habbiamo detto, opere mirabili quando per se stesso, & quando col ministero de i Malefici; al cui volere acconsentendo, fà alle volte apparere à gli huomini curiosi fatti d'armi prestigiosamente, dimostrandoli esserciti copiosissimi di fanteria, & caualleria, fornitissimi d'ogni sorte di stromenti militari. Ma perche questo cap. porta cō seco gran difficultà, cioè come q̄sto possi fare il demonio; percioche par cosa impossibile, che il demonio posi dimostrare all'huomo tāta generatione di cose, se prima nō le fabrica, & produce, il che anco parimēte par imposibile alla potēza, & virtù diabolica. De gli huomini, & caualli, è chiaro che non lo può fare; come adunque è posibile questo? Per dichiaratione di q̄sto hai da notare, secondo S. Bonauentura nel ij. delle sentenze, alla distintione vij. art. ij. questione ij. che il fabricare, ò produrre vna cosa in essere, dandoli la propria forma si può intendere in dui modi, cioè, che questo si faccia p propria virtù dell'agente semplicemente; ouerame te che con il mezo delle cose naturali produchi

Beueraggi diuersi porge'l demonio à gli huomini.

Fatti d'arme mostra il demonio à gli huomini.

tal cosa nel suo essere proprio. Quanto al primo modo dico, che per modo alcuno il demonio non può produrre, ne dar l'essere alle creature. Et la ragione è questa; perche la forma naturale di questi tali animali non può essere prodotta da altro, che dal creatore della natura, ouero dall'istessa natura da esso creata; la qual coopera in detta produttione per modo di natura. Quanto poi al secondo modo di produrre dico, che il demonio può con il mezo, & virtù delle cose naturali, quali egli può vnire insieme applicando li attiui à i suoi passiui, può dico produrre alcune cose, introducendo la forma in esse, poiche anco l'huomo può far qnesto. L'essempio habbiamo delli agricoltori, i quali con il mezo del grano, & altri semi gettati, & cō l'aiuto della terra, & dell'acqua, qual irrigando, aiuta il nascere delle biade, fanno fruttare detta terra; & è cosa chiarissima, che questo fanno non per propria virtù, ma con l'aiuto di dette cose; perche come artefici oprano nell'agricoltura, & aiutano la natura in quel tal'effetto, ma non producono già eglino per se stessi quei tali effetti. Dico adunque, che i demoni possono introdurre in questi effetti inferiori alcune forme naturali; ma per mezo d'altra virtù, cioè, col mezo delle cause seconde, come habbiamo detto. Per vn'altra ragione anco il demonio non

Dare nō può il demonio l'essere alle creature.

Demonio col mezo delle virtù naturali può produrre alcune cose.

Demoni possono ītrodurre alcune forme naturali in questi effetti inferiori.

può introdurre per propria virtù le forme natu rali ne gli effetti; percioche egli in queſto opera per modo d'artefice; & non per modo di natura. Et sì come la natura non produce, ne può produrre alcuna forma artificiale, così parimente l'arte non può produrre alcuna forma naturale. Nè altra cauſa ſi può aſſegnare di queſto, ſe non l'ordine di Dio, qual'hà ordinato le potenze, & virtù di queſti agenti creati di maniera, che non poſſono operare ſe non nel tal, ouero tal modo, & ſecondo le loro nature produrre il tale, ouero tal'effetto; poi che così à punto ricerca l'ordine della diuina ſapiẽza. Et nota che tre ſorti d'agẽti ſi ritruouano, cioè, Iddio, la natura, & l'intelligenza, i quali ſono talmente ſubordinati, che il ſecondo preſuppone il primo, & il terzo il ſecondo; ſono nondimeno differenti nell'oprar loro; perche Iddio opera di niente; il che non può fare la natura, qual nel ſuo operare preſuppone l'eſſere almeno in potenza, per poterlo poi ridurre all'atto. L'intelligenza poi, qual in queſto luogo ſi piglia p l'arte, non produce l'effetto ſuo dalla potenza all'atto, come fà la natura; ma preſuppone l'operatione d'eſſa natura, & opera ſopra le coſe c'hanno l'eſſere loro perfetto; come per eſſempio ſi vede nelli architettori, i quali volendo fabricare vno palagio, ouero altro edificio, non fanno naſcere

Natura non può produrre alcuna forma artificiale.

Ordine mirabile di Dio

Tre ſorti di agenti ſi ritruouano.

Intelligenza come operi nel produrre gli effetti ſuoi.

alberi,

alberi, & altre cose necessarie à tal fabrica, ma adoprano di quelli che già sono in essere, conuenieti à detto edificio. Et però sì come la natura nõ può vguagliarsi all'operationi di Dio, qual è il produrre di niente, così l'arte non può giongere all'operationi della natura. La terza ragione perche il demonio nõ possi introdurre le forme naturali è questa; pcioche ogni agente che opera per natura, produce l'effetto simile à se, secondo la propria natura; il che non fà l'agente artificiale; ma produce l'effetto suo simile all'idea che hà nella mente, ouero secondo l'essemplare; come à punto fanno i Pittori, i quali rassomigliano quanto possono le loro figure al figurato suo. Et perche nella produttione delle forme naturali, l'agente naturale dona quella parte essentiale all'effetto suo, con la quale anch'egli hà l'essere attuale, secondo la verità: perciò niuno può introdurre simili forme, se nõ quello agente che opera per modo naturale. Nelle cose poi artificiali l'agente non dona all'effetto suo cosa che gli sia consostantiale, ma solamente leua, pone, & muta la materia, applicandola, & disponendola come più gli piace, p formar quel tal'effetto. Et di qui nasce, che niun'altro artefice per propria virtù può produrre le forme naturali, se non quello che è atto pieno, purissimo, & perfettissimo sopra tutte le co-

Natura nel suo operare non si può vguagliare à Dio.

Agente naturale produce l'effetto simile à se stesso.

Agente naturale donà all'effetto suo l'essere essentiale.

Agente artificiale, che cosa doni all'effetto suo.

se, tanto nel conoscere, quanto anco nell'oprare, qual'altro non è, che Dio creatore del tutto. Dico adunque breuemente, che i demoni possono veramente trasmutare queste forme naturali, non per propria sua natural virtù, ma con l'aiuto d'essa natura, come habbiamo detto; & in questo sono solamente ministri, & coadiutori, & non principali agenti; perche se fossero agenti principali, producendo l'effetto naturale simile in natura, & specie, lo produrriano come creatori; il che è cosa falsissima, impossibile, & direttamente cõtra la fede Cattolica; & improbata dal dottissimo Agostino, & da tutta la scola de i dottori Cattolici. Possono parimẽte i demoni per propria loro virtù introdurre in questi effetti inferiori le forme artificiali, meglio, & più perfettamẽte di qualunque artefice del mõdo; mentre però che questo le sia permesso da Dio; di maniera che, niuno quãtunque peritissimo sia in qualunque arte, potria vguagliarsi à loro. Fatto adũque questo p̃supposito, che il demonio possi (come può in effetto) fabricare varij corpi di quelle materie che Dio gli permette, dico, che nõ è merauiglia, ch'egli possi dimostrare fatti d'armi, & esserciti copiosissimi p dar pastura à i curiosi che lo seguono; perche in vn subito può fingere di formare quei corpi humani, & d'altri animali, facendoli apparere à gli occhi

Demoni possono trasmutare le forme naturali, & come.

Demoni possono introdurre alcune forme accidentali.

Fabricare può il demonio varij corpi.

chi di chi gli piace, come se fossero veri. Il medesimo dico anco de gl'istromenti militari, come trombe, tamburi, archibuggi, artigliarie, & altre simili. Et di questo n'habbiamo l'essempio, qual narra Siluestro Prierio nel lib. ij. ch'ei fà delle mirabili operationi de' demoni, & delle Streghe, nel v. capo con queste, ò simili parole; Ritruouandosi nella Città di Bologna gl'Illustrissimi, & Eccellentissimi capitani Giouanni Bentiuogli, & Roberto Sanseuerini, occorse ch'anco nell'istesso tempo, & Città si ritrouaua vn Mago, il quale in ogni sorte di Necromantia era eccellentissimo, ò per dir meglio sceleratissimo; di cui habbiamo fatto mentione di sopra nel xiij. capo del presente libro. Costui vna notte sù la piazza del mercato, alla presenza de' sopradetti signori (non so se pregato da essi, ò se pur lo facesse per propria curiosità) fece apparere vno terribilissimo, & spauentoso abbattimento, ò vogliamo dire fatto d'armi, per arte diabolica fabricato; & era tanto grande lo strepito delle trombe, tamburi, & altri stromenti militari, che faceua risonare, & strepitare ogni cosa d'intorno; di maniera che per il gran rumore ch'iui s'udiua, dubitarono quei Signori che tutta la Città nõ si mouesse à romore, & cõcorresse iui. A i quali disse il Necromante. Non temete Signori di questo, percioche questo romo

Essempio d'vn Mago che fà apparere vn fatto d'armi nella città di Bologna.

re, quale à voi par si grande, nõ è vdito fuori di questa piazza, che voi vedete quà. Mà qui potria dire qualche curioso. Come può il demonio fare, ch'un si grã romore di trombe, & tamburi, come era quello, nõ fosse vdito da tutta la Città, ò almeno da qualche parte di quella? A questa curiosa dubitatione risponde il predetto dottore, che tal'abbattimẽto in dui modi poteua essere fatto da i demoni, cioè con prestigioso artificio, facẽdo apparere à gli occhi, & orecchie di quei Signori quello che non era; ouero mouendo quei corpi prima da lui, à simigliãza d'huomini, & istromenti militari d'aria fabricati da vn luogo all'altro, come à punto richiede l'arte militare. Se nel primo modo, cioè cõ prestigiosa arte questo fù fatto, quiui cessa ogni difficultà; percioche il demonio prestigiosamente può mostrare vna cosa ad vno, non mostrãdola all'altro, sendo agente libero, che opera come, & quãdo gli piace; & tanto più, quanto che queste cose erano solamente ne i sensi di quelli, à' quali il demonio voleua communicare questo fatto. Ma se questo fù fatto col mezo del moto locale de i corpi, dico, che quei suoni poteuano essere veri, & reali, & nondimeno solamente essere vditi iui da quei Prencipi; perche poteua il demonio impedire i sensi di quelli ch'ei nõ voleua ch'vdissero, & vedessero quell'abbattimento,

Dui modi di fabricare, et mostrare fatti d'armi hà il demonio.

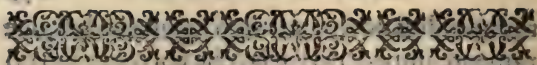
Modo prestigioso del demonio in questo fatto.

Demonio come possi impedire l'vdito de i suoni ne gli huomini.

to, facendoli dormire, ouero ingannandoli, oueramente impedēdo l'aria, che col moto suo nō portasse tal suono, (senza il quale) l'altro aere cōtiguo non poteua essere immutato dal suono. Ouero che questo fù fatto per l'interpositione di qualche corpo, ch'impediua, che detto suono non trapassasse all'orecchie d'altri; come saria stringendo le nuuole, ouero interponendoli qualche ferro, piōbo, ò altro corpo; co i quali il demonio, col moto locale in vn subito può circondare gran spatio di paese, & impedire che l'aria non trasporti detto suono, se non à quelle orecchie, ch'à lui pare, & piace.

Strēge il demonio le nuuole quando vuole impedire il suono.

✠

Il Fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO Del Compendio dell'arte Essorcistica.

Doue si tratta delle mirabili, & stupende operationi de' Malefici, fatte con l'aiuto diabolico.

Che cosa sia sortilego, et Malefico; dell'ethimologia di questi nomi; & di certe opere diaboliche fabricate da costoro.

Cap. I.

Intentione dell'Autore intorno à q̃sto secõdo libro.

AL principio del primo libro sin hora habbiamo parlato d'alcune operationi, le quali possono fare gli demoni per se stesi, senza il mezo, & aiuto de Malefici, & Sortileghi; ma pche sono molte altre operationi che possono essere fatte da esi demoni, tanto per se stesi, quanto col mezo de Malefici; acciò dunque che senza necesità d'vna medesima cosa non trattiamo due volte, della quale habbiamo la medesima dottrina, per questo (lasciate altre varie operationi che da demoni

immediatamente possono essere fatte) voglio che in questo secondo libro parliamo de' Malefici, Sortileghi, & Maghe, & loro operationi; le quali benche siano quasi innumerabili, nõdimeno alcune ne raccõtaremo; dalle quali apertamẽte si potrà conoscere quanto graue peccato sia il lasciare viuere q̃sti scelerati sopra la terra. Auanti dunque che più oltri procediamo in q̃sto secondo libro, prima fà bisogno vedere, che cosa sia Sortilego, & che cosa sia Malefico; acciochе con questa intelligenza si possi conoscere la maluagità, & sceleratezza quale vsano costoro nell'opere loro, quali sotto colore di bene, oprano tanti mali nel genere humano. Sortilego adunque, pigliato nel suo proprio significato, secondo S. Isidoro nell'ottauo libro delle sue ethimologie, si chiama colui che sotto nome di finta religione s'essercita, dand'opera alla scienza dell'indouinare, col mezo di certe sorti, quali gli professori di questa scienza chiamano sorti delli santi, ouero de gli Apostoli; i quali sotto vn certo falso, & finto nome di religione de gli Apostoli, oprano i suoi maleficij. Et di quì auiene, che costoro nelle sue incantationi, & sortilegij, al più delle volte comandano alli infermi, & maleficiati, che ad honore, & riuerenza di qualche Apostolo, ouero altro santo dichino il Pater noster, & l'Aue Maria, ouera-

Sortilego che cosa sia.

Copronsi i sortileghi le loro scelerate operationi.

men-

mente qualch'altra oratione; accioche paia, che il tutto faccino col fauore, & aiuto di quei santi; & per questo modo possino coprire q̃sta loro scelerata, et diabolica arte; le quali tutte cose sono finte, & false; ne sono fatte con vera, ma si ben finta, & peruersa intẽtione, & diuotione; ne manco sono à riuerẽtia di quei santi, ma sotto q̃lla falsa dimostratione di religione, fanno, & oprano le predette cose, con l'aiuto, & fauor diabolico, offerẽdo il tutto ad honor, & riuerenza sua. Ma perche la sopradetta diffinitione pare non abbraccia senõ vna specie di Sortileghi, quali si chiamano Diuinatori; perciò dico, che Sortilego si può chiamare quello, c'hà fatto p̃fessione nella diabolica setta de' Malefici, & opra qualunque cosa superstitiosa, nociua, & illusoria col fauore, aiuto, & ammaestramento diabolico. Et sotto questa diffinitione si cõtengono tutte le specie de' sortilegij; percioche sotto questa parola [Nociua] si contengono tutte quelle cose, che per arte diabolica si fanno per eccitare l'amore ne i cuori, et corpi humani. Et parimẽte tutte quelle cose, che s'oprano per offendere gli huomini, tanto nell'anima, & vita, quanto ne i beni temporali. Sotto questa parola [Illusoria] si cõtiene quella specie, che si chiama diuinatoria. Et sotto quella parola [superstitiosa] si contengono tutti quei sortilegij, et vani

Santità fingono i Malefici, & perche.

Sortilego p̃priamẽte, & che cosa sia.

Superstitione nociua.

Illusoria superstitione.

rimedij, che si fanno per sanare i maleficiati, & altri infermi. Et quantũque tutte queste tre spe cie subalterne (per dir così) sotto le quali si cõ-tengono tutti i sortilegij, siano triste, pessime, & scelerate, come quelle che rinonciano la fede di Christo, & adorano il diauolo infernale; nondi meno la venefica, ò per dir meglio la malefica (che meglio gli cõuiene questo nome) è più pni ciosa, et nociua di tutte l'altre. Percioche da q̃l-la ne nascono grandissimi, & quasi innumera-bili mali, quali i professori di quella commetto no, procurando col mezo diabolico varie infir-mità, miserie, & calamità, tanto ne gli huomini, quanto anco ne gli animali, & altri beni della fortuna; dalle quali īfirmità ne segue molte vol te la morte ne gli huomini; de' quali alcuni ne muoiono subito, et q̃sto gli auiene per l'atroci-cà de i veneni, quali costoro pongono ne i ma-leficij. Alcuni altri dopò longhe querelle, gemi ti, & lagrimosi lamenti, et pianti, à poco à poco struggendosi, et debilitãdosi, miseramente quã to al corpo se ne passano all'altra vita; benche dispostissimi quanto all'anima nel patire quel-le pene maleficiali per amor di Dio. Et per que sta causa questa specie è chiamata malefica, p-che, come habbiamo detto di sopra, i professo-ri di quella sempre attẽdono à far male al pros simo. Et perciò la legge chiama costoro nemici

Malefica su perstitione più nociua, & perniciosa dell'altre

Mali procurati da Malefici.

Si struggono alcuni maleficiati à poco à poco.

Nemici dell'humana salute sono i Malefici.

del genere humano, e dell'humana salute; come habbiamo nella legge. Et si accepta. C. de Maleficis, & Mathematicis. Ma hai da notare, che costoro sono molto differenti frà di loro; percioche sono alcuni di questi che cō quella sua diabolica, & satanica professione in breue tempo sanano ogni sorte d'infirmità maleficiale, quantunque grauissima sia; di maniera che in apparēza par cosa miracolosa il vedere in così breue tempo sanare vn corpo humano, condotto à si mal termine. Nō ti pensare però, che queste cure si instantanee siano fatte senza l'interuenimēto dell'arte magica, & senza instruttione diabolica; posciache quelle infirmitadi non si guariscono se non col ministero de' Malefici, & professori di detta arte; si come anco non l'introducono ne i corpi sēza l'aiuto, et fauor diabolico. Et questo è quello che vuole dire il dottissimo Agostino nel libro della Città di Dio, registrato nella causa xxvj. q. v. cap. Nec mirum; oue dice; che tal sorte di remedij, et tal modo di sanare non è ammesso, ne cōmendato dall'arte della medicina, come quella che non conosce simili sorte di rimedij. Et però l'arte della naturale medicina, ne tutta la scola de' Fisici mai saria basteuole à risanare i corpi da dette infirmità introdotte iui dal demonio. Nō si nega però, che se quelle infirmità fossero solamēte causate da

Malefici che sanano ogni sorte d'infirmità maleficiale.

Infirmità maleficiali si sanano con l'aiuto diabolico.

Arte medicinale non può guarire gli maleficiati.

cau-

cauſe naturali, come ſaria veneno, & altre ſimi
li coſe, ch'anco non ſi poſsino ſanare con altre
coſe naturali contrarie alle prime, ſenza l'aiuto
del demonio, mentre però, che l'huomo per ſe
medeſimo, ſenza altro aiuto diabolico poſsi co
noſcere perfettamente la virtù, & poſſanza di
quelle coſe naturali, cōtrarie à tal'infirmità, co
me fà il demonio. Perche quelle coſe che naſco
no col mezo delle coſe naturali, anco col mezo
de'ſuoi contrarij naturali ſi poſſono ſtruggere,
& disfare. Ma perche le virtù, & poſſanze di q̄-
ſte coſe naturali ordinariamente ſono naſcoſte
à gli huomini, & l'arte medicinale nō le può co
noſcere; però non sà anco applicare i rimedij à
queſte infirmità maleficiali. Il demonio poi eſ-
ſendo ſottiliſsimo, & perfettiſsimo in tutte le
ſcienze, & arti, come habbiamo detto di ſopra
nel cap. vj. del primo libro, conoſce meglio di
tutti le virtù naturali di tutte queſte coſe; &
l'inſegna à ſuoi ſeguaci, & profeſsori. Et per il
contrario con ogni ſua arte, & poſſanza cerca
impedire, che da altri non ſiano conoſciute. Per
queſta cauſa volgarmēte ſi dice, che queſte in-
firmità maleficiali communemente non poſſo-
no eſſere ſanate da medici naturali, ma ſolamē
te da i profeſſori di queſta maledetta, & ſcom-
municata ſetta de' Malefici, quali ſogliono opra
re detti maleficij, così ammaeſtrati dal demo-
nio,

Sanare ſi poſſono i maleficiati con rimedij naturali.

Si ſanano l'infirmità col mezo de' ſuoi contrarij.

Demonio è ſottiliſsimo in tutte le ſcienze, & arti.

Detto del vulgo veriſſimo.

Insegna il demonio di guarire l'infirmità à Malefici.

nio, qual le insegna detta virtù di guarire, & sanare tali infirmità. Il che non vuole insegnare à quelli che non sono suoi seguaci, & professori. Ma per più chiarezza di questo hai da notare, che in dui modi si possono sanare dette infirmità, si come anco in dui modi si fabricano. Il primo modo si è quando dãno à mangiare, ò bere qualche cosa velenata; ouero vngano con qualche liquore fabricato per opera diabolica alcuna persona. Et queste infirmità si possono guarire, come habbiamo detto, p l'applicatione de' suoi contrarij. Il secondo modo è, quando con qualche istromento maleficiale offendono alcuno nella persona; come saria per essempio, quando alcuno si vuol vendicare contra vn suo nemico, andrà da vn Malefico, & lo pregarà che offenda quel suo nemico, facendo tal, ouero tal lesione nella persona di quell'huomo. Il Malefico fabricarà vna figura, & gli ficcarà vn ago, ouero altro stromento in quella parte oue colui vuole offendere quel suo nemico; poi chiamarà il demonio, & gli dirà. Io voglio che tu faci di modo, che mentre questo ago starà fitto nel capo (verbi gratia) di q̃sta figura, il tal mai possi hauer bene, ne quiete; anzi voglio, che egli senti grauissimi dolori di capo; & subito ch'io, ouero altro leuarà di quà quest'ago, incõtinente cessi il dolore, & resti libera quella persona.

Offendono i Malefici gli huomini nella persona, & come.

Patto che fa il Malefico col demonio nel maleficiare.

Chi dubita, che leuando quell'ago, & cessando il demonio, per questo patto da quella lesione, il maleficiato non resti libero, & sano? Et nondimeno se colui che hà fabricato tal figura la ria scondesse in modo, che ella mai fosse ritruouata, mai cessaria detta lesione. Non è adunque il Mago che sana il Maleficiato, ma è il demonio che cessa d'offenderlo per virtù del patto c'hanno frà di loro; et nōdimeno par che sia l'opera del Malefico. Il che per dar ad intendere al volgo, & cauarne danari, fingono questi Malefici d'applicargli certi rimedij naturali, quali niẽte giouano se non per coprire le loro sceleratezze; & questo è che fà parere le loro opere quasi miracolose. Et chi non si marauigliaria nel vedere, ch'una persona sia stata alle volte vinticinque, ò trēt'anni inferma, & stroppiata, et poi in vn subito risanarsi col mezo di questi scelerati? Questo maleficio può anco essere distrutto da da vn'altro Malefico con arte però diabolica, etiandio contro il volere di chi l'hà fabricato, mentre che il demonio, qual serue à chi lo vuol distruggere sia superiore, et di maggior possanza di quello che faceua detta lesione; pche sforzarà quel demonio à leuarsi da tal'impresa. Et di qui nasce la differenza, qual di sopra habbiamo detto essere frà di loro; perciòche sono alcuni di questi, che sanano tutte l'infirmità maleficiali,

Distrutto il patto, si strugge il maleficio.

Mago non è quello che sana, ma è il demonio che cessa d'offendere.

Cosa stupenda in apparēza.

Contra il volere de' Maghi alle volte si strugge il maleficio.

Differenza che si ritruo ua frà Malefici.

ciali, struggendo tutti quelli maleficij, che gli altri fabricano, & contro il loro volere. Altri sanano dette infirmità, ma col consenso di chi hà fabricato il maleficio. Alcuni altri le sanano cō mandare il male addosso à chi hà fabricato il maleficio. Altri nè sanano alcune; & altri fingono di sanare, ne le sanano. Ma perche di questo ne parlaremo più di sotto nel ij. capo del iij. libro, però qui voglio sopraſedere, rimettendo il lettore nel sopradetto luogo. Et nota, che questi Malefici, & Streghe col patto, & cōuentione che tengono col demonio suo, l'hanno ad ogni suo beneplacito, & volere; perche il demonio viene chiamato da essi con certe parole, & osseruati certi tempi, & segni determinati: Oue anco questi scelerati gli fabricano, & cōsagrano certe imagini, le quali sogliono portare à i luoghi deputati per i sacrificij diabolici, i quali finiti che sono, fanno vn grandissimo fuoco (battezzate prima dette imagini nel nome del gran diauolo prencipe de' demoni con certe dishoneste parole, quali per modestia si taccione) & accostano dette imagini al fuoco, dōmādādo tutto q̄l male, & infirmità che vogliono operare, & fare nella persona, qual gli rappresenta la tal, ouero tal'imagine; & come habbiamo detto di sopra con aghi, & altri stromenti le forano il capo, le coste, il corpo, il petto,

Malefici hāno il demonio paratissimo ad ogni suo volere.

Imagini consacrano i Malefici al demonio.

Domāde che fanno i Malefici à i demoni.

ouero

ouero altra parte del corpo, oue desiderano che nasca l'infirmità alla persona maleficiata, pregando il demonio, che faccia sentire à quella tal persona quell'istesse ponture, pene, & dolori, che sentirebbe se fosse ponta, & lacerata con quelli istessi stromenti. Non è però da credere, che dette imagini habbino questa virtù, & possanza d'introdurre ne i corpi infirmità subitanee, ma è il demonio che fà tal lesione; oue anco interuiene la fattura mista con veneno, qual sogliono porre nel corpo del maleficiato, dandogli qualche cosa à mangiare, ò bere, ouero col mezo di qualche ontione; oueramente che pongono tal fattura nel letto, ò sotto la soglia dell'vscio oue quella persona habbia à passare, oue che toccando con piedi, ò panni detta fattura, subito viene salita da crudelissimi dolori. Ne per questo si può dire, che il fabricare di detta imagine sia souerchio, se ben per se sola immediatamente non produce tal lesione nel maleficiato; perche la produce almeno mediatamente; perche frà tutti gli altri desiderij c'hà il demonio, questo è il maggiore, & più ardente, che sommamente egli desidera d'essere adorato come Dio; & per conseguire più facilmēte questo suo desiderio, hà insegnato à questi scelerati di fare, & battezare dette imagini à

Lesioni fatte all' imagine offendono il fatturato.

Imagini sole non hanno possanza di offendere l'imaginato.

Fabricare imagini che gioua al Malefico.

Adorato voria essere il demonio come Dio.

guisa di sacerdoti, con certe parole, & preghi, & di farsele offerire per aggomentare il culto della sua adoratione; & sotto questo colore di volere fare quanto gli vien domandato, inganna questi meschini, con farli fare imagini, sacrificij, & mille altri peccati. Ne s'accorgono costoro, che il mal che fanno nella persona del maleficiato, ordinariamente nasce da i veneni mescolati nell'ontioni, beueraggi, & altre fatture; benche senza fatture il demonio possa p se stesso offendere l'huomo nelle medesime parti del corpo, come fà ne gli spiritati. Et da q̃sto si può vedere quanto il demonio sia sottile nell'ingannare con questi segni, istromenti, caratteri, figure, ligature, misture, & compositioni, quali egli insegna à questi Maghi, per fare diuersi maleficij, & p cõseguire i loro vani, et diabolici intenti, & per potergli meglio ingannare; al più delle volte gli insegna far detti maleficij sotto coperta di santità, & vera diuotione, acciochè il fatto non para peccato, ma cosa santa, & diuota. Et per questo costoro che seguono questa diabolica arte, nello struggere de i maleficij, quasi sempre, come habbiamo detto di sopra, fanno dire al maleficiato il Pater noster, & l'Aue maria, à riuerenza di qualche santo Apostolo, Martire, ò Vergine; ma nõ trouerai che giamai lo faccino dire ad honore di Dio, ne di Maria

Male procurato da' Malefici ad alcuno doue nasce.

Demonio insegna di fare i maleficij sotto coperta di sãtità.

Astutia del demonio per ingannare i Maghi.

ria vergine; ne mai trouerai che faccino dire il *Credo in vnũ Deum.* Percioche per quello si cõfessa, & dimostra l'osseruanza del vero culto diuino, & si dà bando al culto, et professione diabolica. Da tutto questo è chiaro, che cosa si deue rispõdere ad vno quesito d'un caso, che spesse volte suol occorere frà contadini. Sarà vno di loro che s'infermarà di qualche naturale ĩfirmità; & in vece di medico, qual non può cõmodamente hauere, vien chiamata alcuna di q̃ste Malefiche, la qual promette con certe parole, & rimedij volere in breuissimo tempo sanare tal infirmità. Quello infermo che è di buona conscienza le dice. Guardati di non fare qualche rimedio supstitioso, & riprouato dalla chiesa santa; perche io non intendo di consentire à simil sorte di rimedij; & più presto voglio patire questa infirmità, che offendere Dio, & l'anima mia. Dice la Strega; nõ dubitare punto, pcioche io ti voglio sanare con orationi, & prieghi santissimi, & con rimedij ecclesiastici; & incomincia à fare certe ligature, & segni, comãdando allo infermo, che dichi il Pater noster, & l'Aue Maria diuotamẽte; & essa similmente cõ parole, & voce intelligibile comincia à dire certe sue diuotioni; & poi segretamente soggiõge alcune parole, che niente appartẽgono all'osseruanza del culto, & seruitù diuina. Et quantũque

Caso che nascere suole trà cõtadini.

Protesta fatta alle Maghe da timorati di Dio.

Qui giace il male.

nõ sia chiaro, che per esse si chiami il demonio; nondimeno per modo veruno si possono accomodare al senso delle precedenti, come quelle che grãdemente s'allontanano dalle prime. Hora si cerca se questi rimedij siano vani, superstitiosi, & riprouati. Et par ad alcuni in prima vista, che nò; poiche non consta, che quiui sia alcuna cosa di male, ma che il tutto in apparenza sia bene. Per risposta di questo hai da notare (oltra à quanto diremo più di sotto nel viij. capo del iij. libro, oue si dà perfetta dottrina per conôscere i veri rimedij dalli supstitiosi, & vani) secondo S. Thomaso nella secunda secunde, alla questione xcvj. art. ij. nel titolo delle superstitioni, che in questi, & altri simili rimedij bisogna considerare se questi rimedij naturalmente posino causare quei tali effetti; il che facilmẽte si può conoscere da la prudenza de' signori Medici, i quali se giudicheranno che sì, senza dubbio nõ si deuono giudicare superstitiosi, ma veri, & naturali; poiche l'arte medicinale gli approba per tali. Ma se per il contrario non posso no naturalmente produrre questi effetti, si deuono giudicare per vani, superstitiosi, & dannati, come quelli ch'appartengono à qualche patto tacito, & diabolica cõuentione; & questo spetialmente si potrà conoscere, ogni volta che se gli aggiongono alcuni caratteri, & nomi incogniti;

Guardati da questa rispo sta.

Consideratione che debbe hauere chi ha da confessare.

Modo di conoscere le cose superstitiose.

gniti, ouero qualch'altra osseruanza, della quale è chiaro, che naturalmente non ha efficacia, & virtù di scacciare tal'infirmità da i corpi, & introdurgli la sanità. Et se meglio, e cô più chiarezza il curioso lettore vorrà vedere questa dottrina, vegga il sopracitato luogo, oue haurà piena intelligenza di questo; percioche qui n'habbiamo ragionato incidentalmente. Et questo potrà giouare per regola vniuersale non solo alli Essorcisti, ma anco à quelli c'hanno cura d'anime, à' quali conuiene ascoltare le confessioni, per poter conoscere quali rimedij siano leciti, & quali superstitiosi.

Che cosa sia Strega, ouero Strigimaga; dell'ethimologia, & natura di questo nome; & delli modi con i quali gli demoni cercano aggomentare questa perfida, & scelerata setta loro. Cap. II.

PERCHE noi habbiamo già parlare più da basso delle streghe, & delle loro tristi, & scelerate operationi, quali sogliono essercitare intorno à gli huomini, & altre cose tanto animate, quanto inanimate, con il mezo della loro diabolica professione, & arte, però per maggiore dichiaratione si debbe no-

notare, che ancor che q̃sta generatione d'huomini, & donne, i quali il diauolo, come istromenti adopra à morte, & dannatione dell'anime nostre con varij nomi semplici sia chiamata, & nominata, nondimeno niuno di quelli perfettamẽte ci scuopre, & dichiara tutta la loro malitia; percioche alcuna volta sono chiamate Streghe metaforicamente, da vno certo vccello, il quale, sì come la notte vagando hor quà, & hor là stride con spauentosi gridi; così parimente elleno particolarmente sogliono la notte dilettarsi ne i loro maleficij. Altre volte sono chiamate Lamie, non già dalla voluttuosa, & sporca vita che tẽgono cõ gli demoni incubi, & succubi; de i quali habbiamo parlato di sopra nel cap. xv. del primo libro, ma si bene dalla crudeltà, che sogliono vsare ne i loro maleficij, & scelerate operationi. Et così sono dette dalla proprietà d'vna bestia mostruosa, secondo la chiosa sopra Isaia nel capitolo liiij. che hà gli piedi à modo di quelli d'vn cauallo, & nel resto del corpo dimostra la specie, & forma humana; & è tanto crudele, & inhumana, che straccia, & ammazza gli proprij figliuoli; oue che tanto vuol dir lamia, quanto lania, cioè cosa che straccia, & lacera. Ma perche niuno di questi sopradetti nomi, come habbiamo detto, esprime sufficientemente tutta la natura di questi scelerati

Niun nome scemplice scopre la maluagità delle Streghe.

Lamie perche si chiamino le Streghe.

rati huomini; conciosia che totalmente sono infedeli, & apostati dalla fede, pieni di lussuria, & talmente sono inhumani, che sin contra i proprij figliuoli incrudeliscono, essercitando in essi le loro tristitie, & sceleritadi; & giorno, & notte dann'opra à gli incantesmi; però più rettamẽte da q̃ll'vccello notturno, & dalli maleficij che fanno, & essercitano, debbono essere chiamate Strigimaghe; & anco perche assai più donne, che huomini dann'opra à questa peruersità. Il primo effetto di queste scelerate, è il partirsi, & alienarsi dalla fede Christiana, la quale rinonciano totalmente insieme col Battesimo, & gli altri sacramenti Ecclesiastici; talmente che cõculcano la Croce santa, & adorano il diauolo, dedicandosegli à fatto, & facendo professione nelle sue mani, come à punto sogliono far gli religiosi nelle mani de i suoi prelati. Et nota che dui sono gli modi della professione loro; vno si chiama priuato; l'altro solenne. Il priuato è quello con che possono fare la professione loro in ogni luogo, in ogni tempo, & con diuersi mezi. Alcuna volta il diauolo s'appresenta à quelli che sono talmẽte trauagliati dalla fortuna, che quasi si danno alla disperatione, à i quali parla il demonio, ò per se stesso visibilmẽte, ouero per mezo di qualche Maga, persuadẽdogli che si dia in suo dominio; & se vede che

Infedeli sono i Malefici, & Streghe.

Primo effetto delle Streghe.

Modi di fare professione in questa setta.

Appresenta si il demonio à i disperati.

tal persona sia disposta à fare quanto gli persuade con gli consegli suoi, egli all'incontro gli promette di fargli succedere tutte le cose prospere à suo volere; & con questo mezo, cõ vn cert'ordine l'induce à far tutte quelle cose che diremo nel seguente capo; incominciando da certe cose minime, come saria à dire, che quando si leua il sacratissimo corpo di Christo, sputino in terra, ò che chiudino gli occhi, ouero dicano qualche parola inutile; come saria quando il sacerdote salutando il popolo nella messa dice; Dominus vobiscum; ouero che nella confessione dopò l'assolutione dichino simili parole, oueramente che mai s'habbino à confessare intieramente, & massime de' peccati mortali; & da queste cose minime incomincia à poco à poco, per indurgli poi totalmente à negare la fede, & alla sacrilega loro professione. Et questo (come habbiamo detto) fà alcuna volta il diauolo da se stesso, & alcun'altre volte col mezo di qualche Maga, la quale fà professione nelle mani diaboliche, promettendogli cõ ogni sua forza procurargli questo, per aggomentare questa maledetta setta, à dannatione perpetua dell'anima sua. Di questo habbiamo l'essempio, il qual narra gli Autori sopradetti d'vna certa Maga, ouero Strega, chiamata per nome Balneatrice, la quale sendo presa, & interro-

Promeße che fà il demonio a i suoi professori.

Persuasione del demonio à i suoi seguaci.

Agnese Balneatrice Maga, & sue o-

ro-

rogata nelli tormẽti, & fuori, fra l'altre cose che confessò, questa fù vna; che haueua patito molte, & grãdi ingiurie dal diauolo per questo, che hauendogli comãdato che douesse sedurgli vna molto diuota verginella figliuola d'vn ricchissimo huomo (qual non accade nominare, sendo ella già morta, così disponendo la Diuina sapiẽza, accioche la malitia nõ gli cangiasse il cuore) talmente che l'inuitasse ad vn certo luogo, à dãzare; accioche egli in forma di giouine potesse parlare cõ lei amorosamente. Narrò anco, che bẽche spessissime volte attẽtasse di far q̃sto, nõdimeno mai potè fare cosa alcuna perche ogni volta che voleua parlare cõ quella, essa si segnaua col segno della santa Croce, inspirata senza dubbio veruno dall'Angelo santo, per distruggere l'opere del diauolo. Narrano parimente d'vn'altra vergine nella Diocese d'Argentina, la qual affermò, che stando vn giorno di Domenica sola in casa sua, vi andò vna certa vecchia di quell'istesso luogo, sotto specie di visitarla, la qual frà tutte l'altre sporche parole che gli disse, finalmente soggionse queste, che piacendole la condurrebbe in vn certo luogo, oue si trouauano certi giouini nõ conosciuti, i più belli che mai si vedessero. Alla qual consentendo la giouane, & cõ essa andando, gionsero alla casa, oue erano molti diauoli in forma humana, & voltasi

perationi.

Tenta il demonio di parlare con vna vergine.

Giouine che con il segno della Croce scaccia il demonio.

Maga che tẽta una giouine, & suo successo.

tasi la vecchia alla giouane le disse. Ecco quì figliuola la scala per la quale ascendiamo nella stanza doue habitano quelli giouini, ma guarda ti di non segnarti con il segno della Croce; à cui promesse la giouane di osseruare. Andãdo dunque la vecchia innanzi sù per la scala, & seguendola la giouane, nascostamente si fece il segno della Croce; & essendo gionte ambedue su la cima della scala, stando auanti la camera, & guardando in quella, nè vedendogli alcuno di quelli diauoli (perche s'erano spauentati, & fuggiti al segno della Croce) voltatasi la vecchia alla giouane, & con faccia horribile, & spauentosa guardandola, gli disse. Sia tu maledetta, perche ti sei segnata col segno della Croce? partiti di quà; & vattene nel nome del diauolo; sì che partendosi la giouane, se ne tornò à casa sua senza lesione alcuna. L'istessa Balneatrice prima che fosse arsa, & abbruggiata, affermò essere stata sedotta in questo modo, essendo nõdimeno la sua compagna con altro modo tirata, & indotta à questa maledetta setta; perche andando vn giorno à visitare vn suo innamorato, per esser con lui ne gli atti venerei, trouò il diauolo per la via in forma humana, con il quale vsando ella senza conoscerlo, & interrogata da esso se lo conoscesse, gli rispose la donna di nò; alla quale disse. Io sono il demonio, & se tu vorrai, io sarò sem

Giouanetta che si segna col segno della Croce.

Vna Maga come viene sedotta.

pre preparato à tuo beneplacito, ne mai t'abbādonerò in ogni tua necessità; al quale cōsentendo ella, deciotto anni, cioè fino al fine di sua vita vsò con lui li sporchissimi atti venerei; hauendo però prima in tutto, & per tutto rinegata la fede Christiana. Questo è il secōdo modo, con che il diauolo trahe gli huomini à questa setta. Vn'altro modo è, cō il quale egli suole inuitare, & cōdurre gli huomini, & donne à questa diabolica setta, cioè per via d'afflittione, ouerò di pouertà, & è il terzo, & vltimo modo. Alcuna volta occorre, che certi huomini priui totalmente di cōscienza, incominciano ad innamorarsi con qualche giouanetta; & con promesse, & lusinghe tanto le sollecitano à gli atti venerei, promettendo loro di prenderle per moglie, che vinte dall'amore, & dalle lusinghe, se gli dāno in preda, & balia; i quali poiche sono satiati con esse loro, non solamente le lasciano, sprezzandole, ma anco per ogni luogo le infamano; & vedendosi queste pouere, & meschine essere ingānate da essi, priue dell'honore, & fama più cara d'ogni altra cosa, si voltano al diauolo, domandandogli aiuto, & fauore per potersi vendicare contra di costoro; dandosi però prima in anima, & corpo nelle sue mani, maleficiādo i loro amanti, ouero quelle donne à cui si cōgiongono in matrimonio; & per meglio poter fare que-

Vsa il demonio deciotto anni cō vna Maga.

Terzo modo cō che il demonio tira à se gli Maghi.

Per vindicarsi alcuni si danno al diauolo.

questo, si sottopongono al diauolo nelle sporcitie carnali. Da tutte queste cose si può vedere, & conoscere quante siano l'astutie, & ingāni vsati dal diauolo contra il genere humano, per accrescere questa sua maledetta, & scommunicata setta, in vituperio, scherno, & destruttione dell'honor diuino, & morte dell'anime redente cō il pretioso sangue di Christo Giesù nostro Redentore.

Del modo della sacrilega professione, con la quale questi scelerati Malefici, & Streghe possono operare cose mirabili, & stupende.

Cap. III.

Modo di fare professione nella setta de i Maghi.

DI sopra habbiamo detto, che dui sono gli modi, con li quali si fà professione in questa setta. Vno priuato, di cui habbiamo parlato nel precedente capitolo. L'altro si chiama solenne, il quale si fà in questo modo. Qualunque huomo, ouero donna che in questa setta vuol far professione, primieramente è condotto dal suo maestro auāti il tribunale del demonio, il quale à guisa di Rè siede in vn finto seggio regale, mostrandosi à quello in forma visibile, & humana, facendogli vedere, & mostrandogli la finta, & falsa sua maestà, & imperio cō segni finti, & pieni di fraude. Sendo dunque

que condotto auanti il diauolo colui che vuol far tal professione in questa setta, egli gli intima, che incōtinente gli conuiene rinegare il Battesimo, & tutti gli altri documenti, & precetti della santa fede lasciare; oltra di questo bisogna ch'egli rineghi tutti gli altri sacramenti Ecclesiastici. Bisognagli parimente lasciare, & mandare ad oblio non solo la santa Croce, & tutte l'altre imagini tanto de i santi, quanto di Maria Vergine; ma anco conculcarle, calpestandole con li piedi, quādo gli verrà l'occasione; Il qual se troua il nouitio essere preparato à fare tutte queste cose, gli soggionge non essere à bastanza questo; ma che bisogna che gli faccia il giuramento della fedeltà, il quale è q̄sto, ch'ei se gli dia, & sia suo eternalmēte in corpo, & anima; & nō solo q̄sto, ma che ancora gli prometti di procurare cō tutte le sue forze di tirare quanto potrà à tal setta ogn'vno, & massimamente le sante vergini, & vedoue che si sono dedicate à Dio; aggiongendosi anco, che procuri di farsi certi vnguenti, con li quali tutte le sue volontadi, & opere possi compire cō l'aiuto, & presenza diabolica. Fatto questo, il nouitio si dà in potestà di quel diauolo, che à guisa di Prencipe, ò Rè siede in quel tribunale, promettendo d'essergli perpetuamente seruo, & obligato, facendo voto nelle sue mani, & promettendogli tutte queste

Proposte che fà il demonio à chi lo uuol seguire.

Giuramento che si fà al demonio.

Huomini si danno in preda al demonio promettēdoli molte cose.

ste

ſte coſe], come ſogliono fare li religioſi quando fanno voto nelle mani de'ſuoi prelati,& gli ꝓmette d'eſſergli fideli, & d'vbidirgli in tutti gli ſuoi comandamenti. Dopò queſto, toccando alcune ſcritture ſopra vn libro che contiene certe carte negre,& incognite, col giuramento ꝓmette al diauolo di non tornare mai più alla fede di Chriſto,& di non ſeruare li diuini precetti,ma ſolamente quelli che gli ſaranno comandati dal demonio ſuo prencipe,& ſignore. Promette parimente di conuenire à tutte le congregationi notturne, qualunque volta ſarà chiamato;& di fargli il ſolito ſacrificio che in quell'hore notturne vedrà far'à gl'altri,& mandare prieghi à quello;promettendogli ancora d'adorarlo come ſuo Dio; & finalmente di fare tutte q̄lle coſe,ch'iui vedrà fare à gli altri. Fatto queſto voto, & giuramento dal nouitio, incontinente quel demonio che nel ſeggio regale à guiſa di Rè ſiede,ſi moſtra allegro, lieto, & giocondo, promettendogli dare perpetua felicità, & con gran feſta, & allegrezza; la quale ei non ha per ſe ſteſſo, & tutti gli altri contenti che in queſto mōdo deſidera hauere, & finalmēte dopò q̄ſta vita gli promette dar maggior coſa. Oltra di queſto gli dà vn diauolo che lo cuſtodiſchi, & ammaeſtri; il qual ſempre l'habbi da accompagnare, & ſeruire in tutte le coſe; & che gli dia

Giura il nouitio di non tornare alla fede.

Promette il demonio grā coſe.

tutto

tutto quello, che ei saprà desiderare. Et questo demonio che gli è dato ī suo aiuto, fra tutte l'altre cose c'ha da fare, questa è la principale, che qualũque volta gli bisognerà andare à gli giuochi notturni, lo debbe nunciare al suo clientolo, & portarlo al luogo doue si fà q̃sta scelerata loro congregatione. Questo demonio, il quale come patrone, & ꝓtettore gli è dato ꝑ guardia; gli ꝓfessori di q̃sta diabolica arte sogliono chiamare per nome (secondo ch'io intendo) Martinetto, ouero Martinello; il quale qualũque notte si ha da fare la loro generale congregatione à gli giuochi, & voluttuosi piaceri carnali, dui giorni auanti il denũtia al suo clientolo, dichiarandogli parimēte l'hora, & il luogo oue si debba fare; accioche giongendo il tempo, & l'hora, sia preparato d'andare. Appropinquandosi poi l'hora d'andare, subito q̃sto demonio chiama il suo clientolo con vna voce simile alla voce humana; la quale vdita da quello c'ha d'andare, piglia vn vase pieno d'vna ontione, & s'onge in certe parti del corpo. Fatto questo, se ne và fuori dell'vscio, & iui ritroua appresso la porta quel suo Martinetto che l'aspetta in forma d'vn Mōtone sopra il quale (come dicono essi) caualca q̃llo che debbe essere portato alla cōgregatione, & giuochi loro, appigliandosi fortemente con le mani nel pelo, & crini di questa finta

Officio del demonio à i suoi nouitij.

Martinetto ò Martinello, et suo officio.

Caualcano sopra gli mōtoni i Malefici.

Demonio porta alcuni alla congregatione.

finta bestia; accioche per il velocissimo corso, & moto di quello, per sua sciagura nõ fosse getato in terra. Pigliandolo dunque il demonio sopra di se nella predetta forma, velocissimamente lo porta per l'aria fino al luogo della cõgregatione, & iui lo pone; oue cõcorre vna grãde, & frequente moltitudine d'huomini, & donne auanti quello demonio ch'à guisa di Rè siede nel regal seggio. Sendo dunque qualunque di loro gionto iui, primieramente fa riuerenza

Riuerenze che si fanno nella congregatione.

à quel demonio, per altro modo però di quello che noi sogliamo fare; perche non voltano la faccia al diauolo, ma si bene le spalle; ne anco piegano il capo verso il petto, ma adietro verso le spalle, talmente che leuando il mento verso il cielo, piegano il capo verso le spalle. Ne parimente piegano le ginocchia, & gambe come noi sogliamo fare à dietro, ma dauanti, leuandogli dalla terra in sù. Fatta questa riue-

Sacrificij fannosi al demonio.

rẽza, alcuna volta gli offeriscono gli sacrificij, non però sempre; & hauendo fatto tutte queste cose, quel demonio che siede nel seggio della sua finta maestà, comanda à tutti che debbano danzare, & con allegrezza pigliare gli amorosi piaceri carnali; oue che ciascuno demonio piglia la sua donna, alla cui custodia, & gouerno

Balli, et conuiti si fanno nella congregatione.

è stato deputato, & con essa danza, & salta. Finite le danze, vanno alle mense, le quali si ritrouano

uano piene, & ornate di lautissimi cibi, & viuande, oue ciascuno mangia, & beue quãto gli piace. Finito il conuito s'ammorzano gli lumi, & ciascuno demonio in forma d'huomo piglia la sua donna; & se iui sono huomini, hanno il suo demonio in forma di donna, & così se ne stanno insieme. Finite tutte queste cose, tutti ritornano alle proprie case, caualcando sopra quelle finte bestie, dalle quali furono prima portati alla detta congregatione. Et mentre che oprano tutte queste cose, grandemente bisogna che si guardino, che andando à tal cõgregatione, stãdo iui, ouero ritornãdo à casa nõ chiamino, ò nõ nominano il nome di Dio, ouero nõ si faccino il segno della Croce; pche s'alcuna di queste cose facessero, il diauolo nõ lo potendo tollerare, subito se ne fuggirebbe; & tutte quelle illusioni fatte per arte diabolica andariano in niente, come con gli essempi diremo più di sotto parlando di questo loro portare, nel xiiij. capo del presente libro. Sono oltra di questo molte altre sceleratezze, & flagitiose operationi, lequali sogliono commettere, & fare questi scelerati, & pessimi Malefici, & Streghe; perche non gli pare assai, che per leuarsi la voglia della libidine, si diano in preda al demonio, seruendogli, & adorãdolo come suo dio; ma anco si sforzano quanto possono di leuare gli huomini dal

Atti carnali si fanno nella cõgregatione.

Guardãsi di nominare il nome di Dio, & perche.

diuino seruigio, sollecitandogli à fare professio ne in questa loro setta, per aggomentargli col suo magistero gente che gli serua, & l'adori co me dio loro. Queste adunque più crudeli d'ogni fiera seluaggia contra l'inclinatione dell'humana natura diuorano, & mangiano i fanciulli della propria specie; & quelli che nõ mangiano quãdo sono in sua potestà, gli offeriscono al diauolo, ouero gli ammazzano, & massime quando nõ sono battezzati; accioche nõ pigliando il Battesimo, non possino andare alla gloria del Paradiso. La notte entrano nelle case, & camere (quantunque siano benissimo serrate) facendogli la via il diauolo; suggono il sangue de' bambini; & quelli che mangiano sono battezzati; & questo fanno permettẽdoglielo Iddio. Sogliono gettare gli fanciulli che vanno dietro l'acque, in quelle alla presentia de' loro padri senza essere vedute. Sanno fare gli caualli frenetici sotto quelli che gli caualcano. Sanno da vn luogo all'altro per aria corporalmente, & imaginariamente trapassare. Sanno con le loro arti introdurre realmente il silentio in se stesse, & ne gli altri, che ne i graui tormenti stanno come muti, senza confessare cosa veruna. Sanno ancora manifestare le cose occulte, & predirne alcune di quelle c'hanno à venire per informatione diabolica, le quali possono hauere

Prima scele ratezza delle Maghe.

Maghe entrano nell' altrui case.

Silentio itro ducono le Maghe ne gli huomini.

qual-

qualche causa naturale. Vedono le cose così absenti, come presenti. Possono cangiare le menti humane all'odio, & all'amore disordinato, ma indirettamẽte, come habbiamo detto di sopra nel xvj. capo del primo libro. Ammazzano col folgore alcuna volta gl'huomini, & le bestie, Impediscono la potenza generatiua, & anco il potere vsare con la propria moglie. Sanno procurar l'aborso. Ammazzare gli fanciulli nelli ventre materni col solo tatto esteriore; col solo guardo senza il tatto. Alcuna volta sanno maleficiare gli huomini, & le bestie, dãdogli la morte. Sogliono dedicare, & consecrare gli proprij figliuoli al diauolo. Suscitano, & eccitano tempeste, & venti nociui. Et breuemente sanno procurare, & operare tutte le pestifere, & nefande operationi; delle quali distintamente parlaremo più di sotto ne' proprij luoghi, dando gli essempi per ciascheduna di loro, acciò non paia che queste cose siano dette senza ragione.

Maghe impediscono la potenza generatiua.

Che gli maleficij possino essere realmente nel mondo, & non nella sola estimatione humana, come alcuni si sono sforzati di difendere.

Cap. IIII.

VARIE sono state l'opinioni circa à gli maleficij, de' quali di sopra habbiamo fatto mentione. Alcuni hanno det-

to, che il maleficio è vna cosa finta, & che non si ritruoua alcuno maleficio se non nella opinione, & estimatione de gli huomini; i quali nō conoscendo le cause d'alcuni effetti naturali, per essere occulte, attribuiuano tali effetti all'operatione de gli huomini. Ma quanto s'inganname no gli huomini di tal'opinione, si può conoscere per questo; perche ella contradice à molte autorità della sacra, & diuina scrittura; contradice à gli sacri Canoni; à gli sacri Theologi; alle leggi Imperiali; all'opinione del volgo; & finalmente à moltissime isperienze, le quali addurremo più di sotto. Ripugna primieramente alla legge diuina, la quale spesse volte in varij luogi comanda, che non solamente si debba fuggire, & euitare gli Maghi, & Incantatori, ma anco che si debbano vccidere; il che non sarebbe, se non fosse vero che eglino à gli danni, & effetti reali con l'aiuto diabolico non cooperassino con gli loro maleficij. Nell'Essodo al xxij. habbiamo comandamento d'vccidere tutti gli Malefici, & Incantatori. Non lasciarai (dice Iddio) viuere gli Malefici sopra la terra; & nel Leuitico al xix. L'anima la quale anderà da gli Maghi, & Arioli, & sarà fornicata con essi loro, io porrò la faccia mia contra di quella, & l'vcciderò, leuādola dal mezo del popolo mio; oue che si piglia questo nome Mago per il Malefico, & vn'al-

Errore di q̃lli che negano i maleficij.

Sacra scrittura condanna i Malefici.

vn'altra volta dice il Signore iui al xx. L'huomo, ouero donna, ne' quali sarà lo spirito Fitonico, ouero diuino, sia lapidato, & ammazzato cō le pietre. Sono chiamati Fitoni qlli, che sono posseduti dalli diauoli, che per mezo loro indouinano, li quali dalla diuina legge sono condannati alla morte, quando per propria colpa, & cōsenso loro sono posseduti dal diauolo. Et nell'Essodo al vij. habbiamo de' Maghi di Faraone, li quali con le loro incantationi, & cō altri loro secreti, conuertirono le sue bacchette in serpenti; & poco dipoi cōuertirono l'acque in sangue. Dalle quali autorità è chiaro, & manifesto, gli maleficij esser fatti da questi Incantatori; col mezo del patto c'hanno fatto col diauolo tacito ouero espresso. Contradice anco questa opinione à gli sacri Canoni, come appare nel Decreto alla xxxiij. causa, questione prima, nel cap. Si per sortiarias: doue si essortano gli maleficiati, che debbano ricorrere à gli veri, & sāti rimedij della santa Catholica, & Romana Chiesa, li quali sono la vera, & cordial contritione de' suoi peccati; la vocal confessione; il far limosine, & altre opere pietose, & il digiuno. Et nel Decretale, nel titolo de Frigidis, & Maleficiatis; oue tutti gli dottori Canonici cōcordeuolmente distinguono del maleficio, s'egli è perpetuo, ò tēporale; i quali non hanno mai dubitato se il ma-

Fitoni quali siano.

Canoni che cōtradicono ài Malefici.

leficio sia cosa vera, & reale, ouero fitticia, fantastica, & imaginaria. Contradice parimente à gli sacri Theologi, li quali dicono, & affermano ne gli loro scritti, il maleficio essere cosa reale, & non fitticia, & imaginaria. Et prima habbiamo l'autorità di sant'Isidoro nel viij. libro delle sue Ethimologie, nel capo ix. il qual descriuendo che cosa sia Malefico, dice; Gli Malefici sono chiamati di tal nome dalla grandezza delle loro sceleritadi, cioè perche operano cose sopra tutte l'altre tristissime. Questi (dice il sopradetto santo) commouono gli elementi; turbano le menti humane; & con la forza delle loro parole, senza beueraggio d'alcun veneno vccidono, & ammazzano gli huomini; & sono parole di S. Agostino nel libro della Città di Dio, registrate da Gratiano nel Decreto alla xxvj. causa, questione v. nel cap. Nec mirum. Et l'Angelico dottore S. Tomaso nel iiij. delle sentenze alla distintione xxxiiij. questione iij. dice, che questa opinione procede da vna radice d'infideltà; ouero incredulitade; perche si crede che gli demonii nõ sieno se nõ secõdo l'imaginatione del volgo & non realmente; il che è cosa che contradice alla fede, la qual tiene che gli Angeli siano caduti dal cielo; & anco all'autorità de' santi, li quali dicono, che gli demoni hanno potestà sopra gli corpi, & sopra l'imaginationi de gli huomi-

Theologi cõdannano i Malefici.

E infidelità il negare i demoni.

mini, quando gli è permesso da Dio, col mezo de' quali gli Malefici, & Incantatori possono fare alcuni segni, & operationi mirabili. Col quale s'accordano Ricardo de Mediauilla, S. Bonauentura, Giouãni de Basolis, gli Autori sopradetti; Siluestro Prierio nel libro delle mirabili operationi delle Streghe, & de gli demoni, & il dottor Sottile Scoto nel iiij. delle sentenze, alla distint. xxxiiij. questione vnica, il quale parlãdo dell'impotenza all'atto carnale, dice; La secõda impossibilità è fatta per mezo de' maligni spiriti, li quali hauendo patto con gli huomini, seruano le promesse, non perche siano veraci, ma accioche gli altri se gli accostino, & adherischino; perche s'eglino non seruassero gli patti, niuno gli seruirebbe; & anco gli seruano per essere adorati da gli huomini; perche come superbissimi, grandemente desiderano gli honori diuini. Iddio anco permette, che essercitino la loro potestà, per impedire alcũni huomini da certi atti, ne' quali potriano se non fossero impediti; & questo fà ò per gli peccati, ouero per qualche altra causa nascosta; & à questo modo il Mago, ò Maga hauendo patto col demonio, procura che esso impedisca questo, ouero quell'altro huomo che nõ possi vsare l'atto venereo cõ tal donna, mentre che durerà tal maleficio. Et l'vniuersal schola tanto de' Theologi, quanto de Ca-

Dottori che affermano il maleficio.

Demoni hanno patto con gli huomini.

Scola vniuersale de' Theo

logi pone l'esistenza de i demoni. nonisti afferma questo; li quali disputando ne' suoi detti delle pene de i Malefici, distinguono; che se il Malefico sarà notorio, gli sia negata la communione; se sarà secreto, gli si diano quarã ta giorni di digiuno in pane, & acqua, nel Decreto, nel tit. de Consecra. alla distintione ij. nel cap. Pro dilectione. & di più nella causa xxvj. q̃st. v. cap. Nõ oportet, habbiamo, che se il Ma-

Pene de Malefici imposte da canoni lefico sarà laico, sia scõmunicato; & se sarà chierico, sia deposto da gli atti chiericali, & condennato à carcere perpetua. Ripugna parimente alle leggi Imperiali, le quali dicono di questo modo; A niuno sia permesso l'indouinare; altrimente sarà decapitato con la vittrice spada ingenocchiato; & soggiunge iui l'Imperatore; Sono certi altri, che cõ l'arti magiche insidiano al la vita de gli innocenti, & inchinano gli animi pudichi delle donne alla libidine, & questi sono

Leggi imperiali contra Malefici. dati ad esser deuorati alle bestie; come è manifesto per la legge Nemo, nel Codice de Maleficis; & per la legge Multi, nel medesimo Codice, Determinano anco le leggi, che ciascheduno sia ammesso all'accusatione di quelli, si come ancora fa il Canone nel vj. nel titolo de Hæreticis, nel capitolo In fauorem dicendo. A questa accusatione ogn'vno sia ammesso, come anco al peccato chiamato di lesa maiestà; & qualunque di costoro, nõ ostante qual si voglia di-

gni-

gnità, è posto a' tormenti; & se confessa d'essere Mago, sia cruciato con gli vncini di ferro; come si ha nel sopradetto Codice, nella legge Nullus aruruspex; oue dice la legge, che à questi tali non è permesso d'andare nell'altrui case, & se gli andaranno, siano arsi, & abbruggiati; & quello che gli consiglia, ouero gli riceue in casa sua, debbe essere bandito, & confiscatogli i suoi beni; le quali pene nõ imponeriano le leggi tanto Canoniche, quãto Ciuili, se nõ fosse vero, che cõ corressero col demonio realmente à gli effetti, & lesioni reali. Et che sia vero che si ritrouino Maghi, & Maghe senza numero, ce lo testifica il volgo; & quasi tutti gli popoli, li quali in grande numero patiscono varie, & diuerse infirmità maleficiali. Nõ ci lasciano mentire gli libri pieni di questi maleficij, come appare nel Precettorio di Giouãni Nider, & nel suo Formicario, nel libro di Beda de Gestis Anglorum, nel libro di Guglielmo Parisiense intitolato De vniuerso, ouero de Apibus, nel libro chiamato Martello de' Malefici, nel libro di Siluestro Prierio nominato di sopra nel presente capitolo, & nel trattato di Paolo Ghirlando ch'ei fà de Sortilegijs, il testimonio de' quali niuno dotto, & sauio senza biasimo potrà sprezzare. Da tutto q̃sto c'habbiamo detto appare quanto quest'opinione, ò per dir meglio errore sia lontano dalla

Pene Imperiali contra à i Malefici.

Testimonio del uulgo intorno à i maleficij.

Dottori che scriuono de i maleficij.

verita

verità, al qual sono contrarij tanti testimonij tāto diuini, quanto humani. Conchiudendo adunque da tutte queste cose, dico esser cosa verissima, che si ritrouono questi Malefici realmente; li quali cō l'aiuto del demonio, per il patto che tiene con essi loro, possono procurare questi effetti maleficiali realmente, permettendoglielo Iddio. Non voglio però negare, che non possino produrre certi effetti prestigiosi, & fantastici, cō' mezi prestigiosi, come sogliono fare gli maestri di bagatelle con la destrezza delle mani. Rispondendo dunque à quelli che sono della contraria opinione, non gli dirò altro che il detto del Filosofo, il quale parlando di quelli che negano il moto, & l'esperienza dice, c'hanno bisogno d'essere battuti; così dirò io à quelli che negano gli effetti maleficiali, gli conuerria prouare quello che occorse nelle parti di Basilea, in vna villa sopra il Rheno posta, chiamata Oberuuiler ad vn Pieuano, di cui narrano gli sopradetti Autori, che con tutto che fosse di honesta conuersatione, & vita, era nondimeno innolto in quest'opinione, & errore, che il maleficio non fosse cosa reale nel mondo; ma solo cosa imaginaria, & fitticia, con che gli huomini attribuiuano questi effetti maleficiali à certe feminuccie; il qual volse Iddio con questo modo purgare da questo suo errore. Vn giorno dun-

Cosa verissima è il maleficio.

Risposta da darsi à chi nega il maleficio.

Pieuano che non credēdo il maleficio lo pruoua à suo costo.

dunque mentre che'l predetto Pieuano per vn suo negotio caminaua con gran fretta sopra vn ponte, s'incontrò in vna vecchia, la quale con non manco fretta gli veniua all'incontro; alla quale non volendo, ò potendo dar luogo, ma con importunità passando, à caso la gettò nel fango; la quale sdegnata, incominciogli à dire villania, con dirgli; tu non n'andrai impunito. Lascia pur fare à me. Et ancor che il Pieuano più che tanto non curasse le sue parole, nondimeno sendo la notte à dormire, & volendo leuarsi dal letto, si sentì talmente essere maleficiato nel mezo della vita sotto la cintura, che d'indi in poi, fin che stette in tal infirmità, gli bisognò sostentarsi con l'altrui braccia, quando voleua visitare la Chiesa; & per tre anni stette così sotto la cura domestica della sua madre carnale. Sendo dunque finiti gli tre anni, infermandosi quella vecchia (laquale per hauergli con parole ingiuriose minacciato, sempre haueua hauuto in sospetto che non gli hauesse fatto tal maleficio) occorse che lo mandò à dimandare, che egli la venisse à confessare; & il sacerdote con colera rispondendo al messo diceua; digli che si confessi al Diauolo suo maestro; nondimeno à prieghi di sua madre, sostentato frà le braccia di dui contadini, andò à casa di quella; & sedendo à capo del letto nel quale

Pieuano maleficiato.

le ſtaua quella maledetta Strehga, quei contadini ſtando di fuori appreſſo d'vna fineſtra, aſcoltauano s'ella ſi cõfeſſaſſe d'hauer fatto tal maleficio al detto Pieuano; & non facendo ella mentione nella confeſsione di tal maleficio, nondimeno dopò la confeſsione gli diſſe. Sai tu ò Paff (che così in lingua loro ſi chiamaua il Prete) chi ſia ſtato quello, che ti habbi maleficiato? Et mentre che con luſinghe gli riſpondea di non ſaperlo; ſoggions'ella. Tu m'hai hauuto ſoſpetto, & non ſenza cauſa. Voglio che ſappi ch'io ſon ſtata quella, che t'ho acconcio in tal guiſa per la cauſa detta di ſopra. Et mentre che egli la pregaua che gli rendeſſe la ſanità, diſs'ella. Ecco che s'approſsima il tẽpo ſtatuito & mi cõuiene morire; ma farò in tal modo, che frà pochi giorni dopò la mia morte ſarai ſanato, & così auenne; perche giuſto il termine ſtatuitogli dal demonio ſi morì; & frà lo ſpatio di trenta giorni, vna notte ſi ritrouò totalmente eſſere ſanato.

Maga che ꝑ dice la ſua morte.

✠

Che

Che il maleficio sia cosa volontaria, & non fatale, che venghi da gli influssi celesti, come hanno detto alcuni; oue si tratta diffusamente del Fato, & della sua virtù, & possanza. Cap. V.

ANCORCHE per le diuine lettere, & dottrina de i santi, & catholici dottori sia cosa chiarissima, che l'huomo è libero nel suo operare, così creato dalla diuinissima mano di Dio; & che tutto il bene, ò male ch'egli opera venghi principalmente dalla propria volontà, ancorche nel bene sia aiutato dalla diuina gratia, senza della quale niente di buono può meritoriamente oprare; non sono però mancati huomini sceleratissimi, c'hanno voluto affermare pertinacemente, che i maleficij nascono in questo mondo dall'influentie delle stelle, pianeti, & corpi celesti, leuando perciò la libertà alle creature ragioneuoli; & con certe sue fittioni coprendo la loro maluagità, con il volere attribuire la colpa delle loro scelerate operationi, & misfatti al Fato, qual fingono che sia vna specie di demoni, che da altri è chiamata Parche; che altro non sono che certe femine, le quali danno il spirito alla creatura nouamente nata; delle quali parla Seneca nella prima Tragedia, Choro primo; la proprietà, &

Huomo è libero nel suo operare.

Maleficio nascere dalle influenze de i corpi celesti hanno detto alcuni.

Parche, che cosa siano.

na-

natura delle quali più di sotto nel presente capo si trattaranno, benche incidentalmente. Ma in vero quelli che tengono questa opinione sono in grand'errore; contra de i quali dice Agostino santo nel iij. sermone sopra S. Giouanni. Quelli che credono, & persuadono alli altri il credere questo Fato, cioè che siano femine, ouero dee che dispóghino le vite humane, diuengono pazzi ne i cuori loro. Percioche dice il medesimo santo nel v. libro della Città di Dio, cap. viij. Se questo nome di Fato con verità si troua, non si può veriteuolmente attribuire ad altro, che al volere di quel sommo, & vero Dio, il qual veramente vede, & conosce tutte le cose auanti che siano; la cui prouidenza è quella che regge, & gouerna il tutto, con il mezo però delle seconde cause, l'ordine delle quali pende da Dio; & da molti viene chiamato Fato. Ma per maggior chiarezza di questo presente capo hai da notare, secondo sant'Agostino nel v. libro della Città di Dio, che altrimente parlano di questo Fato i Poeti, Filosofi, Stoici, & Astronomi; & altrimente i sacri Theologi. Percioche i Poeti hãno detto, che Fato sono tre sorelle chiamate da loro (come di sopra) Parche, le quali hanno il nome contrario à i fatti; poiche nõ perdonano à persona veruna; gli particolari nomi loro sono Cloto, Lachesis, & Antropos,

Parche non dispõgono la vita humana.

Fato inteso è variamente da' sapienti.

tropos; la prima de le quali (dicono costoro) porta la rocca da filare il filo di nostra vita, la seconda lo fila, & la terza lo taglia; vogliono dire più chiaramente, che la prima ci rappresenta le cose c'hanno à venire, la seconda ce le fà presenti, & la terza le dispensa nel tempo c'hà da venire; di maniera che la prima dà la vita alle cose, la seconda la và conseruando, & la terza la tronca. Et è talmente cresciuta questa fittione nella mente di molti, ch'alcuni hanno affermato, che queste dee sogliono apparere à gli huomini, dandogli risposte, & promesse infallibili; le quali cose per essere tutte fittioni Poetiche non comportano, che se gli spendi intorno nè tempo, nè fatica, & perciò lasciando da canto queste fittioni, voglio che vediamo che cosa sia questo Fato appresso de i Filosofi. Fato adunque (secondo costoro) altro non è, che vn'ordine, ouero dispositione delle seconde cause, cioè delle stelle, pianeti, & influssi de' cieli, sotto de i quali è conceputo, & nasce qualunque di noi, il quale determina, regola, & necessita tutti gli effetti inferiori buoni, ò rei, che prouégono da gli huomini. Così lo diffinisce Tolomeo, Seneca, Democrito, Epicuro, & Chrisippo Stoico, i quali tutti insieme attribuiscono al Fato tutti gli effetti naturali, & volontarij; tutte l'inclinationi, vitij, ò virtù; tutte le passioni de gl'animi; tutte le

Parche, che cosa oprino intorno alla vita humana.

Pazzia d'alcũni móderni.

Fato, che cosa sia secondo alcuni Filosofi.

Effetti che s'attribuiscono al Fato.

le concupiscentie,& desideri;tutte le cose di for tuna c'hāno à venire,siano buone,ò cattiue;tut te le cogitationi,& tentationi de gli huomini.Et affermano alcuni di costoro,che tutte queste co se sono necessariamēte ordinate,& immobilmē te prouengono da questo Fato; senza il volere di Dio,& de gli huomini,di maniera che niuna di queste cose è in nostra libertà. Et prouano costoro questo suo errore con ragioni,& autorità,la prima delle quali è questa. Posta la causa sufficiente, necessariamente ne segue l'effetto; il Fato,& l'ordine delle seconde cause è sufficiente causa di tutti gli effetti volontarij,& naturali quà da basso; adunque tutte le cose necessariamente nascono, & prouengono dal Fato. Prouano la minore con l'autorità di Boetio, il qual nel iiij. libro de Consolatione dice; L'ordine del Fato muoue il cielo, & le stelle; tempra gli elementi l'vno con l'altro;& poco più da basso soggionge; Gli atti poi humani, & le loro fortune con vno indissolubile legame delle cause lega; & più oltra dice egli;Noi non potiamo mutare i Fati, pche sono duri,& inessorabili.Adducono parimēte l'autorità di Tolomeo,qual parlando à questo proposito nel iij. del suo quadripartito dice; I corpi celesti sforzano l'huomo à peccare,& à far bene. Assegnano parimente altre ragioni, autorità,& essempi per le quali con

Fatto è causa sufficiēte de gli effetti inferiori secondo alcuni.

chiu-

chiudono, che tutte le cose sono sottoposte, & rette dal Fato, & che niuno può fuggire l'influēza di q̄sto Fato. Et di quì nasce ch'alcuni Astrologi si pōgono à giudicare delle cose c'hanno à venire à gli huomini, come saria il p̄dire la morte, ò lōga vita de i Rè, & Prencipi; della pace, ò guerra de' popoli; delle ricchezze, ò pouertà de gli huomini; della fecōdità, ò sterilità delle donne, animali, ouero del raccolto; delle dignità; & honori de' p̄lati; delle quali alcuna volta predicono la verità. Le quali tutte cose perche sono dannose al stato humano tanto spiritouale, quanto corporale, & temporale, perciò fà bisogno cō ragioni mostrare la falsità di così peruersa, & pestifera dottrina. Il primo errore adunque di costoro è, che il Fato necessita tutti gli effetti posti sotto la luna, leuando in tutto, & per tutto la prouidenza di Dio; coprendo questo loro errore con l'autorità di S. Agostino nel v. libro della Città di Dio, il qual dice, che'l Fato è vn cert'ordine, & dispositione delle secōde cause per produrre gli effetti in queste cose generabili, & corrottibili, senza la volōtà di Dio, & de gli huomini. Questa dottrina si proua essere falsissima con ragione, & autorità. La ragione è questa. Perche è cosa impossibile che quelle cose che non conoscono il fine, oprino per quel fine, & ordinatamente peruenghino à quel-

Presontione d'alcuni huomini nel giudicare.

Cose dannose al stato humano pone questa opinione.

Fato diffinito da S. Agostino.

Conoscere bisogna il fine

à chi vuole peruenire à quello.

quello se nõ sono regolate, & mosse da chi habbi cognitione di tal fine; tutte le cose naturali, le stelle, & pianeti oprano à qualche fine, si mouono,& conseguiscono il fine, ancorche non lo conoschino; adunque bisogna che tutte le loro operationi siano ordinate, & regolate da vn'altro agente; & questo sarà quello che noi chiamiamo prouidenza diuina; di cui dice il Sapiente, parlando à Dio. La tua prouidenza, ò padre, dal principio gouerna ogni cosa; & in altro luogo dice il medesimo. La tua prouidenza abbrazza da vn fine all'altro fortemente, disponendo il tutto soauemẽte; & più da basso soggiõge: Non è altro Dio che tu, c'hai cura di tutte le cõse. Et il dottissimo Agost. nel iij. libro della Trinità, cap. iiij. dice. Niente è fatto visibilmente in questo mondo, che non venghi comandato, ò permesso da quel sommo, inuisibile, & incomprensibile Imperatore, quale secondo l'ineffabile giustitia sua dà i premij, ò pene, gratie, ò retributioni. Dalle quali ragioni, & autorità si conosce la falsità di questo loro primo errore. Il secondo errore è, che tutte quelle cose che sono soggette al Fato, necessariamente auengono. Questo parimẽte è falso, & si proua primieramente quãto alle cose humani; percio che gli atti humani non sono soggetti all'attioni de i cieli, talmente che l'attioni de i corpi celesti

Prouidenza di Dio gouerna ogni cosa.

Ogni cosa viene da Dio.

Atti humani non sono

lesti non possino essere impedite dall'attioni volontarie non solamente ne gli huomini, ma anco nelle altre cose oue si estendono l'operationi de gli huomini. Oltra di questo si proua la falsità di questa conclusione; percioche sono certe cause che sono ordinate à i loro effetti nõ necessariaméte; ma al più delle volte; le quali alle volte mancano in qualche picciola parte per mancaméto d'alcuno principio; come p essempio saria quãdo la natura ꝑducesse qualche mostro; il quale secondo il Filosofo è caso fortuito. Et nel libro de somno, & vigilia dice il medesimo, che i corpi celesti nõ sempre producono gli suoi effetti in queste cose inferiori inanimate, & questo per le contrarie dispositioni ch'impediscono; percioche (dice egli) spesse volte apparono segni di pioggia, & venti, le quali nondimeno poi non vengono per le contrarie dispositioni più forti. Segue adunque da quanto habbiamo detto, che ne quanto alli effetti volontarij, ne quanto à gli naturali che sono soggetti direttamente al Fato, necessariamente tutte le cose auẽgono. Poi si dimostra questa dottrina essere erronea per gli inconuenienti grandi che ne seguono; percioche se questo fosse vero che il Fato ponesse necessità, seguirebbe che Mosè hauesse detto il falso, quando parlando delle stelle fabricate nel quarto giorno, disse. Vidde Iddio

soggetti all'attioni de i cieli.

Mostro innatura è caso fortuito.

Effetti che necessariamente non auengono.

che questo era buono, cioè il reggimento d'esse stelle; perche se dal Fato, & dalle stelle questo fosse ladro, quest'altro auaro, quello lussurioso, & quell'altro vbriaco, questo non saria buono, ma cosa pessima. Più oltra. Se il corso de i cieli, & delle stelle facesse questo, non aiutariano gli huomini illuminando la terra, per giungere al debito fine, ma da quello gli distorriano. Seguitaria anco, che il Signore Dio, che hà dato tal potestà, & influenza à i pianetti, haurebbe dato grand'occasione à gli huomini di leuarsi, & abbandonare quelle cose che la fede nostra ci propone di credere; & che non sarebbe alcuno peccato nel mondo; poiche il Fato (secondo costoro) leua la libertà della volontà, con la quale si cómettono tutti i peccati. Seguirebbe ch'Iddio saria contrario à se medesimo, poiche egli comanda il bene, & sforza al male; & che gli huomini ingiustamente sariano puniti; posciache niuno pecca ī quelle cose che egli nō può fuggire; & che sēza giustitia i buoni verriano premiati; posciache la volontà è causa de i meriti. Seguirebbe che de i fatti de gli huomini niuno giudicio si lasciaria à Dio, & che la Theologia, le Arti, la Filosofia morale, & la Medicina sarebbono scienze frustatorie. Che bisogna insegnare scriuere, persuadere, ne medicare, se tutte le cose pendono dalla necessità del Fato? Et se tutte

Vitiosi non fanno gl'huomini le stelle.

Inconuenienti grandissimi che nascono da questa opinione.

Frustatorie sono le scienze, & proui

te le cose nell'huomo sono gouernate dal Fato, non sarà cosa degna di laude nell'huomo, ne di biasmo; poiche niuno merita laude, ò biasmo nelle cose che procedono dalla natura. Segue che non è necessario consigliarsi; poiche in quelle cose che non possono auenire altrimenti, è superfluo ogni conseglio; perche niuno sarà tanto pazzo, che si consegli che il sole questa sera non tramonti; ò che domattina non si leui; posciache posto ogni sorte di conseglio, non è in arbitrio, & potestà nostra il fare che questa sera il sole tramonti, ò nò, & domattina non si leui. Non sarà parimente bisogno di cõbattere contra i vitij, anzi sarà vano tal combattimento, ma bisognarà aspettare oue il Fato ci conduchi, al quale l'huomo non può fare resistenza sendogli (come dicono costoro) soggetti. Adunque sarà frustatorio persuadere l'huomo al bene, & ritrarlo dal male; & sarà vano il detto del salmo, che si comanda che si leuiamo dal male, & facciamo bene. Hora qual sarà quello che persuaderà di fare quello che non è in sua potestà? Chi sarà chi voglia persuadere ad alcuno, che distrugga, ò peruerti l'ordine de' cieli? Et se gli huomini sono soggetti al Fato, nõ sarà necessaria legge alcuna. Perche mi è comãdata la pace, se il Fato mi constringe alla guerra? Ingiustamente mi è interdetto il robbare,

denza humana, secondo questa opinione.

Consigliarsi non e necessario secondo costoro.

Frustatorie sariano l'essortationi.

Fato distrugge ogni legge.

se il Fato mi sforza à quello. E se si deue imputa re ad alcuno il bene, ò male s'attribuirà al Fato, il qual sforza l'huomo al bene, ouero al male. Poi sendo il Fato (secōdo Priscilliano) vn certo ordine delle stelle, & pianeti in causare, & influire quà da basso, il qual'ordine sia da Dio ordinato, & da esso dato à quelle stelle, segue che questi mali che fà l'huomo sarāno attribuiti à Dio, il qual talmēte hà ordinato questo Fato, che sforza gli huomini à fare male; il che talmente è cosa empia da dire, che l'orecchie nō possono ascoltare, che Dio sij principal autore de' nostri vitij. Et se questa loro dottrina è vera, perche permettono che gli agricoltori lauorino i campi, & non aspettino gli frutti senza altro lauorare da questo loro priuilegiato, & necessario Fato, empiendo i loro granari di quanto gli porgerà il Fato con quella sua necessità; poiche eglino sono nati per essere fatti ricchi in questo mondo? Perche si pongono i mercanti à tanti pericoli del mare per arricchirsi cō le loro mercantie, se con il loro Fato possono arricchirsi stādo nelle loro case, & patrie? Et perche gli huomini pongono tanta sollecitudine nell'acquistare robba, ò virtù, se questo hanno dal loro fatal destino; poiche tutte queste cose non s'acquistano (secōdo costoro) per volontà, ma perche sono date da i loro Fati. Oue è vna certa ne

Attribuisce i mali à Dio quest'aopinione.

Schernisse lo Autore questa opinione.

ces-

cessità, iui è vna dishonorata industria, anzi paz za sollecitudine, dice S. Ambruogio nel suo Essamerone. Questi incõuenienti, & altri assai che si potriano addurre, quali per breuità si lasciano, sono tanto aperti, che non fà bisogno spendere più tempo, ne fatica per dimostrargli. Ci bastarà che noi ascoltiamo la santa catholica, & Romana Chiesa, la quale terminando questo articolo nel primo cõcilio Braccarense, al capo viij. de i suoi decreti dice. Chi crederà, che l'anime, & corpi humani siano costretti da i segni Fatali, come dicono i Pagani, & Priscilliano sia scommunicato. Et S. Leone Papa primo in vna Epistola che egli scriue ad Astoricense Vescouo, la quale è la lxxj. dice. L'vndecima Biasteme ma de' Priscillianisti, & suoi seguaci è, che credono che l'anime, & corpi humani siano costretti dalle stelle; per la qual pazzia sono costretti (inuiluppati in tutti gli errori de' Pagani) adorare gli pianeti che gli sono fauoreuoli, & quelli che gli sono contrarij placare. Ma niuno di questi che seguono questi errori hanno luogo nella santa Catholica Chiesa (dice questo santo) perche colui che si è dato à queste persuasioni, totalmente si è scostato, & assentato dal mistico corpo di Christo. Non è adunque vero, che questo Fato ci possi necessitare nelle nostre operationi, come bestẽmia Priscilliano heretico, insie

Dishonorata industria è doue si truoua vna certa necessità.

Censura della sãta Chiesa Catholica

Fato non necessita l'huomo.

me con i Pagani. Nè ci lascia mentire Damasce no nel ij. delle sentenze, il qual parlando à questo proposito dice. Non è vero che i corpi celesti siano causa de i nostri atti, ma sì come noi siamo fatti liberi dal Creatore, così restiamo Signori de i nostri atti. Et S. Gregorio dice. Stia lō tano da gli cuori de i fideli il dire, ò credere alcuna cosa del Fato, pche quel solo Creatore amministra la vita de gli huomini che l'hà creata. Et Tolomeo nel suo Almagesto dice, che l'huomo sapiēte dominarà alle stelle. L'essēpio n'habbiamo d'vn'Astrologo, il qual vedendo Platone, lo giudicò dedito al vitio contra natura. Al qual rispose egli. Io hò vinto l'inclinatione de i pianeti cō la sapienza. Perche i pianeti nō fanno gli huomini ladri, ouero adulteri, ma si bene dimostrano le loro inclinationi, le quali possono superarsi da gli huomini mediante la libertà humana datagli da Dio. Ma perche molti santi dottori ne i loro scritti hanno posto questo nome di Fato, perciò fà bisogno vedere come l'intendono, accioche da i loro detti il benigno, & christiano lettore non pigli qualche sinistra opinione. Fato adunque, secondo santo Bonauentura nel ij. alla distintione xiiij. questione vltima, & altri sacri Theologi, altro non è, che vna dispositione che vien posta nelle cose mobili, la quale la diuina prouidenza aggionge in

Giudicio d'vno Astrologo contra Platone.

Fato diffinito da i Theologi.

in tutti gli ordini ſuoi; ouero è vn'ordine delle ſecõde cauſe nel produrre gli effetti loro in queſte coſe inferiori, ſecondo la dipendenza c'hanno da Dio. Queſto ordine ſi può cõſiderare in dui modi, cioè in quãto che gli è vnito nella mẽte di Dio che l'ordina, & diuide tutte le coſe ſecondo i tempi, modi, luoghi, forme, & moti; & così cõſiderato il Fato altro non è, che la volontà, ouero prouidenza diuina. In altro modo è cõſiderata queſta ordinatione, cioè in quanto che ne i tempi conuenienti col mezo delle cauſe ſeconde è ordinata da Dio à produrre i proprij effetti, ſecondo la dependenza c'hanno da Dio, & à queſto modo è chiamata da ſacri Theologi Fato. E adunque cauſalmente la volõtà di Dio chiamata Fato, ma quella diſpoſitione delle ſeconde cauſe à gli effetti loro, quale depende da Dio ſi può chiamare Fato eſſentialmente. Et è tanto à dire Fato (ſecondo i Theologi) quanto effetto dalla diuina prouidenza preordinato, ſecondo S. Thomaſo nel iij. libro contra gentili, cap. lxxxxiij. & nel primo delle ſentenze, alla diſtintione xxxviij. dice; che Iddio con la ſua prouidenza parla per il Fato, come l'huomo iſprime i concetti del cuore con le parole; & sì come l'artefice manifeſta la coſa che prima haueua cõceputa nella mẽte cõ l'opera, & effetto eſteriore; così Iddio con la ſua prouidenza ſempli-

Volontà di Dio ſi chiama Fato.

Parla Dio per mezo del Fato.

plicemente dispone quelle cose che s'hanno à fare, & per il Fato ei in molti modi temporalmente le amministra. Di quà si può vedere quali siano quelle cose che sono soggette al Fato, & quali nò; perche solamente quelle cose sono soggette al Fato, che sono soggette alle seconde cause. Se poi sono alcune cose, le quali siano immediatamente soggette, & fatte da Dio; conciosia che non siano soggette alle cause seconde, queste parimente non sarãno soggette al Fato, come sono gli Angeli, i corpi celesti, il tempo, la materia de i quattro elementi; la glorificatione delle sostanze separate, cioè spiritouali, la giustificatione de i peccatori, & l'anime che sono create da Dio; le quali tutte immediatamẽte sono create da Dio, nè altrimente possono essere prodotte; queste dico non sono soggette al Fato; perche quelle cose che sono fatte da quella potenza superiore, nõ sono mutate dalle potentie inferiori. Per questo dice Boetio, che quelle cose che sono propinque alla prima diuinità, sono talmente fisse, & stabili, che eccedono l'ordine della mobiltà. Ma quelle cose che sono lõtane dalla prima causa, tanto più sono soggette à i legami del Fato, & tanto più sono mobili, quãto più s'allontanano dalla prima causa. Quelle cose adunque che sono fatte da Dio, solamẽte à q̃llo sono soggette. Gli altri effetti poi particolari,

Cose soggette al Fato quali siano

Cose che non sono soggette al Fato.

ri, & naturali sono soggetti al moto de gli elemẽti, de i corpi celesti, & al moto del primo mobile, & finalmente alla prouidenza del primo Motore, dal qual ogni cosa riceue ogni sua stabilità, senza la quale niente può conseruarsi nel ꝓprio suo essere. Di quà si caua come noi Christiani posisiamo cõcedere l'essistenza del Fato; percioche se si piglia questo nome di Fato per la dispositione delle stelle, & pianeti, nella quale l'huomo è conceputo, ouero nasce, la qual produce necessariamente tutti gli effetti inferiori senza il cõcorso della diuina, & humana volõtà, senza dubbio veruno dobbiamo negarlo insieme cõ S. Gregorio. Ma se si piglia per la dispositione delle seconde cause, & ordine de gli atti humani, riferẽdo il tutto in Dio, & alla sua prouidenza, come ordinata da quello, all'hora sarà lecito di concedere il Fato; ancorche i santi dottori non habbino voluto vsare questo nome, per rispetto di quelli che lo pigliauano malamente; perciò diceua il dottissimo Agostino nel v. libro della Città di Dio, cap. primo. Se alcuno vuole attribuire al Fato queste cose humani, chiamando la diuina volõtà, & potestà sotto nome di Fato, tenghi la sentenza, ma correga la lingua. E adunque gran differenza tra la prouidenza, & il Fato; perche la dispositione delle cose che s'hanno à produrre, gouernare, & conser-

Fato da Catholici come si conceda.

Dottori santi perche abhorrischino questo nome Fato.

Differenza tra la prouidenza, & il Fato.

seruate, nell'intelletto, & mente diuina si chiama prouidenza. Quella istessa dispositione poi nelle cause mezane ordinate da Dio alla produttione d'alcuni effetti, & esplicata ne i tempi conuenienti, è chiamata Fato. Sono parimente differenti; percioche tanto le cose necessarie, quanto le contingenti sono soggette alla diuina prouidenza, anzi l'istesso Fato gli è soggetto; ma al Fato sono soggette solamente le cose mobili. Ci è vn'altra differenza; perche la diuina prouidenza sendo dall'istessa ragione, & dal sommo Prēcipe di tutte le cose constituita, solamente si ritruoua in Dio; ma il Fato è nelle seconde cause. Vn'altra differenza si ritruoua; perche le cose che sono in Dio per modo di prouidenza, sono iui vnite, & identificate con esso; ma quelle che sono soggette al Fato sono disunite, di maniera che per questo si chiamano diuersi Fati; perciò diceua vn poeta; Gli tuoi Fati ti tirano. Sono finalmente differenti; perche la diuina prouidenza si chiama Fato causalmēte, in quanto che l'ordine Fatale descende, & pende dall'ordine della diuina prouidēza; ma quella dispositione delle seconde cause in se stessa si chiama Fato essentialmente; & anco perche la diuina prouidenza è immobile, & sempre stabile, che dà à tutte le cose il moto; ma il Fato ritrouandosi nelle cose mobili, è anco lui mobile. Da quāto habbiamo

Cose necessarie, & cōtingēti sono soggette alla diuina prouidenza.

Diuina prouidenza come si chiami Fato.

detto

detto di ſopra è chiaro, & manifeſto, che nõ tutte le coſe ſono ſoggette al Fato, & in particolare parlando de gli atti humani, & volontari; percio che la diuina prouidenza hà di maniera ordinato queſta machina mondiale, che fà che le coſe più ignobili ſiano rette, & gouernate dalle più nobili, & le coſe infime dalle ſuperiori, come dice il dottiſsimo Agoſtino nel iij. della Trinità. Nell'huomo poi due coſe principali ſi ritrouano; l'anima, & il corpo, il quale per eſſere al preſente paſsibile, & mortale, è inferiore à i corpi celeſti, & perciò è ſoggetto à quelli, i quali oprano ne i corpi humani ſecõdo quella virtù, & cõpleſsione, ſotto la quale ſono formati. L'anima poi, perche è aſſomigliata à Dio ſendo l'vno, & l'altro ſpirito, & l'effetto è tanto più nobile, quãto s'aſſomiglia alla cauſa, perciò direttamente non è ſoggetta à i cieli, & pianeti ſendo ella più nobile di quelli, & conſeguentemente non ſarà buona, ò cattiua per cauſa del Fato, nè de i cieli, & pianeti, ma per propria volontà. Poi ci è vn'altra ragione; percioche ogni volta che ſono dui motori che fanno qualche moto in vna iſteſſa coſa, ſe vno di queſti ſarà più nobile, & potente dell'altro, & che più s'appropinqui alla coſa moſſa; ſarà anco più efficace ad imprimere l'effetto; il corpo noſtro è ſoggetto alli corpi celeſti, & all'anima rationale, la quale è più nobile,

Tutte le coſe non ſono ſoggette al Fato.

Due coſe principali ſono nell'huomo.

Anima non è ſoggetta à i cieli, et pianeti.

bile, & potente di esso cielo, come habbiamo detto di sopra; adũque sarà più efficace nell'imprimere in esso corpo le sue operationi, sendo congionta con esso, che non sono i cieli; & perciò se Marte, per essempio, moue il corpo alla perturbatione, & ira, mouendo, & perturbando il sangue, nõdimeno potrà più l'anima ordinata cõ la tẽperanza sua in esso corpo, quietãdo il sangue, doue ne potrà riportare allegrezza, & mansuetudine. Tacciano adunque (dice S. Ambruogio) gli Astronomi col tanto loro ragionare di questo Fato, & sappino, che il sole non è autore delle cose che nascono, ma solo Iddio con la clemenza sua, il quale per sua pietà fà nascere i frutti. E buono il sole (dice questo sãto) qual ci è dato in aiuto, ma non già per Signore; buono è il sole, qual'aiuta la natura à produrre i frutti, ma nõ già è Creatore di quelli; ei produce gli effetti sì di natura, ma nõ come autore di quelli. Queste, & altre ragioni dimostrano, che questo Fato nõ può sforzare l'huomo, come hanno bestẽmiato alcuni Poeti, Pagani, & heretici. Hora fà bisogno rispondere alle loro ragioni, & autorità. Alla prima loro ragione si risponde, che i corpi celesti sono causa de gli effetti inferiori, con l'aiuto però, & mezo delle cause particolari inferiori, le quali come habbiamo detto di sopra, possono mancare in qualche parte. All'auto-

Ira, & perturbatione oue naschino.

Sole non ci è dato per Signore.

Corpi celesti come siano causa delli effetti inferiori.

to-

torità di Boetio dico, ch'egli intende, che il tutto sia fatto dalla prouidenza di Dio col mezo delle cause seconde, quali da Boetio sono chiamate sotto nome di Fato. A quella autorità di santo Agostino dico, ch'egli non parla di propria mente; ma secondo l'opinione de i Stoici, quale recita iui. All'autorità di Tolomeo, & altri Filosofi dico, che se pigliano il Fato per quella vnione, & legame delle cause seconde, escludendo la diuina prouidenza, si debbono negare; perche le seconde cause non oprano se non in virtù della prima. E per porre fine à questa materia dico, che tutte l'autorità che dimostrano la necessità del Fato, che ponghi in noi habiti, & consuetudini corporali, tutte si deuono intendere quanto all'inclinatione; percioche tutti i pianeti inchinano, ma niuno può sforzare gli huomini al bene, ouero al male. Et s'alcuno adducesse essēpi di quelli che conoscēdo i proprij figliuoli douere morire di mala morte, & ponēdo in ciò ogni industria pche euitassero tal morte, nō gli hāno potuto aiutare in simili casi. Come si narrà d'vn grā legista, & Astrologo della Città di Bologna, il qual puedēdo ch'vn suo figliuolo doueua essere impiccato, & volēdo soccorrere, & rimediare à q̃sto caso, le fece pigliare gli ordini sacri, & lo fece ammaestrare, & imparare lettere, & altre virtù. Ma con

Autorità che dimostrano la necessità del Fato come s'intendino.

Astrologo nella Città di Bologna.

con tuttò ciò egli non potè euitare questo suo fatal destino; percioche essendo egli mandato da i Signori Bolognesi ambasciatore à Papa Martino per comporre la pace frà di loro, ei fece ogni cosa alla riuersa in rouina della propria patria; di maniera che p il ,pprio interesse tradì la patria al Pōtefice. Il che intendendo quei Signori dopò il suo ritorno, vna notte lo impiccarono. La mattina seguente vedendolo il padre così impiccato, piāgēdo diceua. Ohime figliuolo mio, tu non hai potuto superare, ne vincere il tuo infelicisſimo destino, ne cō l'aiuto delle lettere, ne con gli misterij, & ordini Ecclesiastici. Se gli risponde, che colui nō potè vincere quel destino, ò Fato; perche con ragione non volse reprimere la pasſione, & desiderio intensisſimo che egli haueua di regnare, il qual desiderio poteua egli superare con la ragione, & libertà del libero arbitrio. Nō è dunque vero che i maleficij siano prodotti dall'influenze delle stelle, cieli, & pianeti, come hanno voluto dire costoro, ma nascono dalla volōtà nostra, col mezo però dell'istigationi diaboliche, & con l'aiuto d'esso demonio, il quale p rouinare l'honore diuino, & precipitare il genere humano nella dannatione eterna, opera col Malefico ogni sorte di scelerità.

Desiderij si superano cō la ragione.

Per-

Perche causa gli demoni usino, & adoprino il ministero di questi scelerati huomini, & donne, per fare tutti gli seguenti mali. Cap. VI.

PER dichiaratione di questo presente capo è da notare, secondo il serafico dottore S. Bonauentura nel ij. delle sentenze, alla distintione xxviij. questione ij. che tanto è la forza della tentatione diabolica, che l'huomo non gli può far resistenza, senza l'aiuto della diuina gratia; non già perche ei sia sforzato à peccare dal diauolo, & questo per la potestà del libero arbitrio che tiene, & anco per la gratia della passione di Christo Giesù; ma perche alcuna volta è tanta l'inclinatione dell'huomo al male, & al peccato, che se non hauesse chi l'aiutasse, & sostentasse, col moto della sua volõtà, alcuna volta saria come sforzato à cascare nel peccato. Et nel iij. lib. alla distintione xviij. questione iij. dice, che non è cosa che più tema, & grãdemẽte abhorrisca il diauolo, che il segno della Croce, & la memoria della passione di nostro Signore Christo Giesù, & la ragione è questa. Perche auanti l'auenimento, & passione di Christo, il diauolo haueua vna mirabile, & grãdissima potestà sopra gli huomini; perche egli haueua due mani, vna delle quali si chiama mano,

Forza della tẽtationediabolica.

Diauolo teme grandemente il segno della croce.

Mani gagliar dissime del diauolo.

no che tira à se; l'altra si chiama mano che quasi sforza. La mano che tiraua, era qlla potestà, con la quale questo maledetto serpe tiraua tutti gli santi, & giusti huomini al limbo. La mano poi cō che quasi sforzaua, era quella possanza, con la quale precipitaua gli huomini nel peccato, con quella violenza c'habbiamo detto di sopra, ouero con fallacie, & inganni; perche gli tentaua come serpēte, & drago, & come leone; & questa prima mano gli era di tanta possanza, che niuno gli poteua far forza, ne resistenza, che morendo non andasse al limbo. Questa gli fu tagliata, & troncata per la passione, & morte di Christo, conciosiache hora non può tirare niuno giusto al limbo. La seconda mano eragli di tanta forza, & vigore, che con grandissima difficoltà gli si poteua fare resistenza; & questa possanza gli fù grandemente indebolita per la detta passione, & morte; per la quale, quel lume di verità Christo Giesù scoperse gli aperti, & manifesti inganni, & fraudolenze diaboliche, & ci diede l'aiuto della verità contra la virtù diabolica, col mezo della custodia, & patrocinio Angelico, cō il qual reprime le potestà diaboliche, & auerse con la virtù della detta passione, col merito della quale ci è mandato lo Spiritosanto, & anco ci sono mandati quelli Angelici spiriti, acciò questo maledetto auersario sia da noi

Passione di Christo ha troncato le mani al diauolo.

Christo ha scoperto gli inganni diabolici.

su-

ſuperato con il loro aiuto,& fauore. Di quì auiene,che il diauolo ſopra tutte l'altre coſe abhorriſce la memoria della predetta paſsione,& la figura, & ſegno della Croce, per la quale ſiamo ſtati liberati dalla ſua poteſtà; & anco perche, per eſſa gli è ſtato indebolita la ſua grã poſſanza; & parimente à noi ſono ſtate reſtituite le forze, & poteſtà del libero arbitrio più grandi di prima. Et perche il maledetto vede, & conoſce eſſergli mancate queſte due mani,& che nõ può hauer tanta autorità, & poſſanza ſopra gli huomini per ſe ſteſſo, quanto hauea prima; & concioſiache niuna coſa ſia al mondo che con maggior auidità,& cupidigia deſideri, quanto gli honori diuini,& l'anime noſtre; per queſto, con ogni modo à lui poſsibile, cerca di leuare l'honore, che ſolo à Dio ſi conuiene, & attribuirlo à ſe ſteſſo; & parimente cerca indurre il genere humano in tutti gli peccati à lui poſsibili. Et perche ei conoſce di non poter far queſto per ſe ſteſſo,perciò lo procura col mezo di queſti ſcelerati huomini, & donne, & queſto per più cauſe. La prima è, accioche gli Malefici non ſolamente diuenghino più triſti, & perfidi, apoſtatãdo dalla fede; ma anco accioche ĩcorrino & caſchino nel peccato di ſacrilegio,nel quale eſsi demoni ſono auiluppati; & accioche Iddio ne venga più grauemente offeſo, & eſsi Ma-

Abhoriſce il demonio la memoria della paſsione di Chriſto.

Ardentiſsimo deſio del diauolo.

Demonio perche ſi ſerua de' Maghi.

lefici ſiano nelle proprie anime cõdennati dalla diuina giuſtitia; & anco p far caſcare più anime ne i peccati, & ſpecialmente le giouinette, che ſi danno all'otio, & alla curioſità. La ſecõda cauſa è, accioche ſendo più grauemente offeſo Iddio, gli dia maggior poteſtà d'incrudelire ne gli huomini etiandio innocẽti, & di punirgli, ò ne i propri corpi, ouero nelli loro beni temporali; talmẽte, che alle volte il giuſto è punito per gli peccati del reo peccatore, & il figliuolo per li peccati del padre, di punitione però temporale; ſi come dice Iddio benedetto nell'Eſſodo al xx. Io ſono Iddio forte, & geloſo, che viſito gli peccati de' parenti ſin nella terza, & quarta generatione, come appare ne gli figliuoli huomini di Sodoma, ſommerſi per gli peccati de' loro parenti. Concioſia poi, che il diauolo ſia come vna ſimia, la quale ſi sforza d'imitare quãto può gli huomini in qualunque loro operatione, & ogni coſa che vede fare à gli altri, tenta anch'eſſa di fare; così parimente fa queſto maledetto auerſario di Dio, & nemico del genere humano, conoſce Iddio hauer poteſtà ſopra tutto l'vniuerſo, & etiandio ſopra eſsi demoni contra il loro volere; vede che egli ha creato ogni coſa con la propria virtù, & poſſanza; conoſce ch'egli ha inſtituito tutti gli ſacramenti della Chieſa, à quali per il patto, & conuentione c'ha con eſſa lei, ſem-

Giuſto punito pe'l peccatore.

Simile alla ſimia è il diauolo.

Dio aſsiſte à tutti gli ſacramenti in

sempre è presente; talmente che qualũque s'hu miliarà à pigliare questo, ouero quell'altro sacramento, riceuerà la tal, ouero tal gratia; sarà leuato dalle mani, & potestà diabolica; sarà fatto soldato di Christo; sarà scritto nel cielo, & fatto herede della vita eterna. Conciosia anco, che egli conosca l'huomo qual da lui era stato gettato dalla gratia nel peccato, essere di nouo restituito al cielo col mezo de i sacramenti, & per conseguenza veda il diuino culto aggomentarsi così i cielo, come in terra, & il suo sminuirsi, & quasi annichilarsi; per questo accioche possi ritrahere gli huomini dal vero culto, & seruigio diuino, & dalla vita eterna, dalla quale per la sua superbia, & impietà cascò; & accioche nõ manchino huomini, & donne che l'adorino, si sforza con tutti gli modi à lui posibili di concitare Iddio contra gli huomini, & di tirare quelli al suo volere, & seruigio; per questo dũque ha instituito certi segni diabolici, col mezo de'quali gli huomini abbandonando Iddio loro fattore, & creatore, seguono esso diauolo; con i quali segni questi scelerati huomini sogliono operare cose mirabili in apparenza, con la presenza però, & virtù diabolica, per il patto, & conuentione, che ha cõ essi loro, mediãte il quale, qualunque huomo, ò donna che farà tale, ouero tal cosa, adempia il suo desio, & volere. Et nota, che

stimuiti da lui.

Segni instituiti dal demonio.

dui ſono gli patti,& cõuentioni che ſi fanno col demonio; vno ſi chiama patto eſpreſſo, & l'altro tacito. Il patto eſpreſſo ſi fa quando alcuno ſi offeriſce,& ſi obliga al diauolo in corpo,& in anima; & il diauolo all'incontro gli promette ogni coſa proſpera, obligandoſi non ſolamente d'eſſere preſente à quello che fa tal patto cõ tal ſegno, ma anco à tutti quelli che vſaranno, & adopraranno tal ſegno. Il patto poi tacito è quãdo alcuno,ſenza alcuna parola, & ꝑmiſſione vſa q̃l ſegno che già è ſtato patuito da vn'altro nel principio della ſua inſtitutione;& quello che ſcientemente vſa tal ſegno, tacitamente s'obliga ne più ne meno al diauolo,& è poſto in ſua poteſtà,come q̃llo,che ha fatto tal patto col diauolo;come per eſſempio,colui che è battezzato,è fatto ſoggetto alla legge di Chriſto,non per virtù della propria volontà, & intentione, maſsime quando è picciolo, & ſenza ragione; (perche altrimente auiene nelli adulti battezzati quando ſono ſani della mẽte)ma in virtù del patto fatto fra Iddio, & la Chieſa ſua ſpoſa.

Patto eſpreſſo qual ſia.

Patto tacito qual ſia.

Scuſa friuola d'alcuni.

Queſto dico cõtra quelli,li quali ſcuſandoſi ne' ſuoi peccati,ſogliono ſendo ripreſi dire, vſando queſti ſegni,io non dico, ne faccio coſa alcuna che ſia ſuperſtitioſa contra Dio,ne contra la ſanta Chieſa;adunque nõ faccio peccato; & nõ veggono che per virtù del patto del primo inſtituen-

ſtituente di tal ſegno s'offeriſcono al diauolo in corpo,& anima,come è chiaro p la profeſsione che fanno,qual habbiamo ſcritta di ſopra nel cap.iij.del preſente lib. Queſte ſcelerate adunque,& maledette Streghe con queſto patto, & ſacrilega ſua profeſsione poſſono operar quaſi infiniti mali,quando Iddio glielo permette, cõ l'aiuto,& fauore del diauolo. Poſſono prima talmente infiammare,& indurre gli huomini à gli illeciti,& diſordinati amori,& affettioni,facendogli impazzire, che quaſi neceſſariamente al tempo della notte ſono sforzati di caminare,& vagare per longo ſpatio di via, per andare à ritrouare le loro innamorate,inuiſchiati, & illaqueati col viſchio di queſti amori carnali. Di queſto habbiamo l'eſſempio narratoci da gli ſopranominati Autori d'vna Maga, la qual talmẽte haueua affatturato quattro Abati, che come pazzi erano diuenuti nell'amore di quella; di maniera ch'ella publicamente confeſſaua, & non ſi vergognaua di dire,io ho fatto,io faccio, & farò tanto,che non ſi potranno leuare dall'amor mio,come q̃lli c'hãno mãgiato tanto dello ſterco mio(moſtrando la longhezza d'vn braccio.)Il medeſimo narra S.Gregorio ne'ſuoi Dialoghi d'vn monaco Negromante,il quale talmẽte haueua con le ſue incantationi, maleficij, & arte diaboliche tirato vna vergine monaca nel-

Maghi infiammano gli animi all'amore.

Abati ïpazziti per via di maleficio.

Monaco Negromante.

l'amor ſuo, che gridaua eſſere morta, s'ella non era viſitata da queſto monaco; il quale per queſta cauſa fu ſcacciato dal monaſtero. Quì ſi potriano applicare tutte quelle coſe, che di ſopra habbiamo trattato nel xvj. cap. del primo lib. cioè in che modo li demoni p ſe medeſimi, ouero col mezo de' Malefici poſsino incitar le menti humane all'odio, ouero all'amore diſordinato; però legga il benigno Lettore (ſe gli piace) tutto quel capitolo. Et quando ſi fanno queſti maleficij, & fatture per ſuſcitare gli amori diſordinati ne gli huomini, & donne pudiche, & p inchinar gl'animi loro alla libidine, all'hora ſi poſſono fare in dui modi, cioè nel corpo, & fuori del corpo. Nel corpo regolarmente ſono fatti ne i cibi, & beueraggi. Fuori del corpo, cioè fuori de gli inteſtini ſono fatti per mezo di certe miſture, & compoſitioni fatte di foglie, & radici d'herbe, di metalli della terra, di piume, d'inteſtini, & d'altri membri d'vccelli, & di peſci, & d'altre ſimili coſe naturali; le quali alcuna volta inſeriſcono nelle veſti di quella pſona che vogliono affatturare, ouero l'aſcondono ſotto il capo del letto, ſopra il quale quella perſona dorme, ouero ſotto la ſoglia dell'vſcio della camera, ò in altro luogo oue quella perſona ha da paſſare. Altri ſogliono ponere vna imagine di cera appreſſo il fuoco ardente, compiuti gli ſacri-

Maleficij ſi fanno in dui modi per amare, & odiare.

[I]magini fat[t]e per maleſi[c]iare.

crificij che sogliono fare al diauolo, & gli aggiongono certi prieghi nefandissimi, & parole sporche imprecatiue, che si come quell'imagine si consuma, & si strugge al fuoco, in tal guisa se infiammi, & abbruggi nell'amoro di tal donna, ò huomo il cuor di tal persona. Ma quando si fanno per offendere alcuno, questo sogliono fare con certi liquori, con acque, ouero con certi grassi, & altre simili ontioni mescolati con varij veneni, con i quali alcuna volta ongono le reni, alle volte il ventre, ouero il capo, ò gola, ò petto, ouero alcun'altra parte del corpo di quella persona che vogliono fatture, & maleficiare, la quale dormendo niente sente. Et questo fanno al più delle volte la notte, entrando nella camera di quella, etiandio quando le porte, & finestre sono serrate; & è tãta la virtù, & possanza di quella ontione, che à poco à poco, durando i calori de i spiriti di colui che dorme, entra dentro nelle carni, & passa fino all'intimo delle viscere del cuore di quel fatturato, oue poi nascono grandissimi dolori à q̃lla tal persona, quãto prima tal maleficio, ò fattura tocca il cuore del maleficiato, ò fatturato, & succedono grandissimi gridi, & lamenti. Et s'alcuno domandasse, oue procedono questi effetti maleficiali, ò dall'opere de' Malefici, ò d'altronde. Se gli risponde, che non prouengono sola-

Liquori auelenati.

Effetti del maleficio doue procedino.

lamente dall'opere de i Malefici,ma dall'opera tione de i demoni, li quali subito che veggono il segno del maleficio, immediatamente, per il patto che vecchiamente nel principio del mondo,ò nel tempo della vecchia Idolatria hanno contratto cō'Malefici, sanno qual'effetto debbono procurare,per compire l'intento de' Malefici;verbi gratia,sarà vna Strega, ouero Malefica,che volendo eccitar la pioggia,ouero tempesta,bagnarà vna scopa nell'acqua,accioche pioua;quel mettere,ò bagnare la scopa nell'acqua, non è causa della pioggia,ma si bē il demonio: il qual veduto tal segno(permettendoglielo Iddio)ha potestà(come più volte habbiamo detto)in tutte le cose corporee,incomincia subitamente à commuore l'aria,li venti,& le nuuole; talmente che procura le sopradette cose.La Maga certamente gli dà il segno per mezo di quella scopa, ma il diauolo gli procura tal'effetto col mezo di quel demonio,à cui la Maga cō mala fede, & opra serue, & si dà al seruigio suo.

Patti vecchi ha il demonio con i Malefici.

Segno del maleficio.

Così parimente dico, quando la Maga per maleficiare alcuno fà vna imagine di cera,ouero altra cosa simile,ouero quando col maleficio alcuno forma l'imagine d'vn'altra persona nell'acqua,ouero nel piombo;& è stato isperimentato da'Malefici,che qualunque molestia si fà à quella imagine,tal'è fatta all'imaginato, cioè alla p

sona

sona maleficiata; verbi gratia, se con vno ago, ò altro ferro forasse, ò trapassasse la detta imagine in qualche luogo del corpo, ouero gli facesse qualche altra lesione, la qual realmente è fatta alla figura, & imagine dal Malefico, ouero per mezo d'altra persona, ma inuisibilmente, il demonio offende il maleficiato con quel medesimo, & istesso modo, per diuina permissione, se questo haurà demeritato quell'huomo, ò dõna; ouero per altra causa nascosta à noi, giustissima noudimeno appresso di Dio. Se finalmente alcuno addimandasse, oue prouenghino quelle cose, le quali sogliono vedere gli fanciulli, & fanciulle vergini ne gli specchi, ampolle, ouero nell'vnghie de' Malefici per ritrouare le cose rubbate, ouero altre simili cose; & perche causa essi Malefici più presto cercano gli fanciulli vergini, che gli altri. Gli rispõde Guglielmo Parisiense nell'vltima parte del libro, che fa de vniuerso; & al primo dubbio dice, che quelle cose sono fatte per arte diabolica, p alcuno di quelli modi posti più di sotto nel cap. viij. del presente libro. Al secondo poi dice, che il diauolo solamẽte vsa il ministero, & opra di questi fanciulli vergini, & verginelle per tre cause, ancorche possi mostrare le medesime cose à quelli che non sono vergini. La prima causa è, per fingere di amare la castità, la quale sommamente ha in odio; per-

Offende il demonio inuisibilmente il maleficiato.

Fãciulli uegono cose mirabili.

Ha in odio il demonio la castità.

perche sommamente odia la castissima Vergine Maria, la quale gli ha spezzato il capo. La seconda è, accioche per questo modo possi ingannare gli animi de' Malefici che gli credono, & sono inchinati all'amicitia diabolica col vitio, & peccato dell'infideltà; sotto specie di bene, & non di male. La terza è, accioche ei, se non l'anime, almeno gli corpi de gli innocēti possa offendere; & è cosa certa, per l'esperienza, che questi tali fanciulli al più delle volte hanno il guardo horribile, & spauentoso, per li segni che li demoni gli hanno lasciati nelli occhi, ouero nella faccia. Et in tutti gli sortilegij, & fatture che si sogliono fare per eccitare l'amore, quasi sempre gli sono mescolati gli sacramenti, ouero cerimonie della Chiesa, più presto degne d'esser taciute, che d'esser quiui scritte, per non dare occasione di scandalo à i semplici. Et queste cose anco al più delle volte si fanno ne i giorni più solenni, & santi per questa causa, accioche gli sacramenti, cerimonie, & feste solenni siano profanate, & accioche sotto specie di bene apparente, più facilmente possi ingannare gli semplici; li quali vedendo tali maleficij essere fatti cō le cose diuine, pensino c'habbiano riceuuto qualche virtù, & santità da quelle, oue solamente si sono cōmessi grauissimi peccati. Ne i giorni santi anco fanno tal scelerità, per ingannare gli huomini,

Guardo horribile hanno alcuni fāciulli.

Inganno sottilissimo del demonio.

ni, li quali mentre che considerano queste cose essere permesse da Dio ne i più solenni, & santi giorni, non l'estimano, & giudicano essere tanto graui, come sariano, se in tali tempi non le potessero fare; & anco perche le feste più si rompano, & macchiano con gli peccati mortali, che con l'opere mecaniche, secōdo il padre S. Agostino nel libro de decem chordis. Et conciosia che la superstitione, & maleficij siano delle più grand'opere del diauolo che si possino fare cōtra la diuina maestà, & riuerēza; per questo (come habbiamo detto) fà cadere gli huomini più profondamente, accioche Iddio anco più grauemēte sia offeso. Molti essempi si potriano quì ui addurre in confirmatione di quanto habbiamo detto in questo capitolo, liquali per breuità si lasciano; solamente addurrò quello, che narrano gli detti Autori d'vna certa Malefica, ò Maga, laquale pigliò il sātissimo corpo di Christo, & inchinandosi subito, come sogliono fare queste scelerate Streghe quando si communicano, si pose il drappo alla bocca, & cauandosi il santissimo Sacramento di bocca, lo pose nel fazzoletto; & giont'à casa lo gettò in vn'olla, ò vase, nel quale haueua anco posto vn rospo (così ammaestrata dal diauolo) & facendo vna fossa in terra nella stalla appresso il granaro della casa sua, lo nascose con molte altre cose, cō le quali

Feste più si violano co i peccati che con l'opere.

Sceleratezza d'vna Maga.

li potesse operare gli suoi maleficij; ma assisten do iui la diuina pietà, tanto graue peccato non puotè stare occulto, ma si scoperse in tal modo. Caminando il giorno seguente vn seruitore per lauorare appresso quella stalla, vdì vna voce come d'vn fanciullino, & approssimandosi alquãto à quel luogo oue era quell'olla, ò vase nascosto, più chiaramente sentiua tal voce; & credendosi che fosse vn puttino sepolto da qualche dõna, andò al Giudice, & gli narrò la cosa come si credeua che fosse; il quale tantosto mandando gli ministri suoi, trouò essere il vero quanto gli haueua narrato colui. Et con astutia volẽdo trouare il malfattore, non volse che si cauasse in ql luogo, ma ponendo da lontano certe persone, impose loro che con ogni diligenza guardassero se alcuna dõna andasse à quel luogo (perche ei non sapea che iui fosse nascosto il corpo di Christo) li quali stando su la guardia, eccoti la maledetta Maga, che andando al detto luogo, pigliò il vase, & lo nascose sotto il mantello occultamente. Et scoprẽdosi gli ministri della giustitia, la presero, & per comandamento del giudice posta alli tormenti, scoperse tal sceleratezza, confessando d'hauer nascosto il santissimo corpo di Christo cõ quel rospo in quel vase, accioche con quelle polueri potesse à suo piacere offendere gli huomini, insieme con l'altre creature,

Miracolo del Santissimo corpo di Christo.

tire. Nō è però da credere, che la sola mistione di queste cose sia sufficiēte à causare gli predetti effetti dell'amore, ouer'odio, se nō gli fossero certe parole, & congiurationi diaboliche, insieme con l'intentione, & mente del Malefico, il qual'offerisce tutte q̄ste cose al diauolo in sacrificio, & oblatione p poter poi operare tutte q̄ste scelerate, & triste operationi; sì come per il vero sacerdote è sacrificata l'hostia: la quale s'offerisce à Dio Creatore cō diuotione; così parimente per il mezo di questi Malefici, & Sortileghi, imitando, & violando il diuino culto, questi scelerati sacrificij sono sacrificati; li quali offerti, & fattegli le preci, subito sono dal demonio consecrati, ò per dir meglio essecrati. Et si debbe auertire, che se si troua alcuno maleficiato che peruenga à gli effetti per li quali sono fatti gli predetti maleficij, questo non prouiene solamente dalla virtù, & possanza de i maleficii, ouero sortilegii, massimamente quando si fanno per suscitare l'amore, ouero odio nelle menti humane; perche hauendo l'huomo la potestà del libero arbitrio, può volere, & nō volere qualunque cosa gli piace, sendo gli atti del libero arbitrio il volere, & non volere, secondo il dottissimo Agostino. Perche saria pur cosa troppo terribile, & crudele, che vna dōna casta di propria natura, & honestà fosse violentemente tirata al pec-

Effetti maleficiali prouēgono da operatione diabolica.

Imita il demonio Dio nel cercare sacrificij.

peccato, & ad amar quello che la natura della conditione sua non può patire; & anco perche niuno è sforzato à peccare, se non quello, il qual curiosamente, & spontaneamente và à peccare, come habbiamo nella causa xxvj. questione v. nel capit. Nec mirum; ma questo auiene per la virtù della tentatione del diauolo; il quale, acciocne cõ più facilità possi ingannare l'huomo, & l'anime de i fedeli, & farli credere fermamente che i Malefici facciano miracoli, & che siano vere le loro operationi, egli stesso grandemente tenterà, stimolarà, & infesterà quella donna cõ le sue tentationi, & persuasioni il giorno, & la notte, & di tal maniera, che non la lasciarà per alcun spatio di tempo quietare, nè dormendo, nè veghiando, & talmente, che molte volte aggiongendoli l'opra, & ministerio estrinseco del Malefico, il quale estrinsecamente coopera, cõ lettere amorose, con preghiere, & promesse grãdi, che ella come di fragil sesso presa da q̃ste cose, cade nel peccato. Et questo non prouiene solamente (come habbiamo detto) dalla potenza, & virtù del maleficio, ma dalle tentationi, & operationi di quello che estrinsecamẽte coopera col diauolo, il qual segue quella donna, come il cacciatore la fiera, & talmente, che è quasi necessario che ella, dopò il longo cõbattere, si dia nelle mani del suo nemico, & come vinta gli cõ

Niuno è forzato à peccare.

Modi di fare cadere l'huomo nel peccato.

ſenti p la ſua debole natura, & forze che hà nel fare reſiſtenza al diauolo; anzi è facile nel credergli, come quella che appetiſce, & deſidera volontieri le coſe noue così cattiue, come buone. Nè per queſto ſi può dire che ella ſia violentata, ma ſpontaneamente conſentiſſe, perche eſſa volõtariamente incomincia à riſcaldarſi nell'amore di quell'huomo, & queſto per propria natura, & volontà, & non per la forza del ſortilegio. Et queſta è la più facile via per piegare gli animi pudichi alla libidine, & maſſimamẽte ſe facendoſi queſta tentatione ſono mandate ambaſciate, lettere amoroſe, & altre ſimili coſe à tal donna. Et l'effetto di queſto ſortilegio ricerca la pura, & libera volõtà; quantunque queſti huomini del volgo ſogliono confeſſare d'amare contra la loro volõtà, quando gli vien data qualche coſa fatturata à mangiare, ò beuere; & dicono che ſono sforzati di ſeguire tal perſona; il che è falſiſsimo, ſe vogliamo parlare di neceſsità aſſoluta, & preciſa, con la quale l'huomo è sforzato nella ragione, & volontà, perche queſto nõ permette Iddio, acciò non ſia leuata la poteſtà del noſtro libero arbitrio. Et ſe alcuno diceſſe; l'huomo è sforzato cõ le diaboliche perſuaſioni; gli riſpondo, & dico, che nõ è sforzato nella ragione, ma ſi bene nella cõcupiſcenza della carne; perche egli è fragile, & ſe fortemente,

Donne facili nel credere.

Libera volõtà ricerca lo effetto del ſortilegio ad amorem.

Z mente,

mente, & deliberatamente non fà resistenza, ò fugga, trabocca nel peccato.

Come gli Malefici, ouero Streghe sogliono maleficiare gli huomini, impedendogli ne gli atti carnali, etiandio con le proprie mogli. Cap. VII.

Impediscono i Maghi gli atti carnali.

POSSONO anco questi scelerati Malefici, & Streghe fatturare gli huomini; impedendogli che non posino vsare gli atti carnali, non solamente con meretrici, & altre donne, ma anco con le proprie mogli; & questo impedimento possono fare in dui modi, secōdo Pietro di Palude nel iiij. delle sentenze, alla distintione xxxiiij. cioè interiormente, & esteriormente. Interiormente anco in dui modi. Il primo modo è, quando direttamēte reprimono il vigore, & forza conueniente alla fortificatione di quel membro atto alla generatione; nè ti para questo cosa impossibile, conciosiache anco posino impedire altrimente il moto naturale delle cose. Secondariamente prohibendo la missione de gli spiriti à gli membri, ne i quali è la virtù motiua, chiudendo le vie del seme, accio che non descenda à gli luoghi, & vasi della generatione, ouero non sia deciso, & mandato suori. Esteriormente poi possono far questo, & lo pro-

Impedimēti interiori delli atti carnali.

Impedimēto

procurano ò per mezo d'imagini, ò col fargli mangiare herbe, ouero qualch'altra cosa esteriore; non già per virtù di quelle cose, ma si ben per virtù diabolica rendono, & fanno gli huomini impotenti, acciò non possino vsare il matrimonio con le proprie loro mogli, ouero che la donna non posi concipere. Alcuna volta ancora impediscono gli huomini da tal'atto, interponendosi il diauolo nel corpo assonto frà l'huomo, & la donna, sì come faceua à colui, di cui narra il predetto dottore, che hauendo sposato vn'Idolo, & pigliando poi p moglie vna bella giouane, mai la potè conoscere carnalmente, per causa del diauolo, il quale sempre se gli interponeua nel corpo assonto. Alcune altre volte l'impedisce, rafreddando l'huomo da quell'atto col mezo di qualche virtù, la quale consiste nelle cose naturali, quale ei ottimamente conosce essere valida à questo effetto. Et con altri quasi infiniti modi può far questo, li quali per breuità lascio di scriuere; & alcuna volta procurano che vno sia impedito in questo atto con vna donna, & non cō l'altre. Et se alcuno dicesse; come è possibile questo, che vno sia impedito nelli atti carnali cō vna dōna, & non cō l'altre? Gli rispōde S. Bonauentura nel iiij. delle sentēze, alla distintione xxxiiij. nella questione ij. all'articolo ij. che questo è fatto

esteriore del l'atto carnale.

S'interpone il demonio ne gli atti carnali.

Rafredda l'huomo il demonio.

p mezo del diauolo, il quale asiste iui, & s'accō moda secondo il volere, & petitione de i Malefici, li quali con la loro infedeltà impetrano questo dal diauolo, sì come la fede impetra che Iddio assisti nel fare miracoli; così il Malefico, ouero Sortilego, ò Maga fà il maleficio, ò fatture rispetto d'vna persona determinata, & il diauolo assiste à quell'atto, & non à gli altri. Et all'hora con la propria virtù, ò col mezo d'herbe, ò di pie tre, ò d'altra cosa impedisce quella potenza, che non riesca nell'atto suo. Nō asiste di co rispetto dell'altre donne con che ei vsa, perche à questo non è stato chiamato, ouero perche Iddio non glielo permette, & quiui è nascosto il giudicio di Dio. Et che alle volte facciano questo le Maghe, ce lo dimostrano gli sopradetti Autori, li quali frà tutte l'altre cose marauigliose che dicono, narrano d'vn gran Conte ne i confini della diocese d'Argentina, che pigliò per moglie vna Signora non men nobile di lui; il quale dopò ch'ei hebbe celebrato le sontuosissime nozze, fino al terzo anno mai la potè conoscere carnalmente, impedito da fattura, ouero impedimēto maleficiale, come si vidde nel fine del fatto. Sendo dunque questo Signore posto in questa ansietà, ne sapendo che cosa douesse farsi: & continuamente pregando Iddio, & gli suoi santi che l'aiutassero, gli occorse andare

La fede impetra il fare de i miracoli.

Essēpio d'un grān Signore maleficiato.

alla

alla Città di Mesſi per certi ſuoi negocij; per la quale caminando accompagnato dalla ſua corte, s'incontrò in vna donna, che già era ſtata ſua concubina, la quale vedendo, mentre che egli ſenza penſiero ſi ſtaua ſopra le fatture, & maleficij fattigli, improuiſamente, per l'amicitia che era ſtata frà loro con parole amoreuoli,& benigne la ſalutò, domandandogli come ſtaua,& s'ella era ſana; la qual mirãdo la corteſia,& pietà del Conte, medeſimamẽte ſalutollo,domandandogli della ſanità,& ſtato ſuo;il quale reſpondendogli, che tutte le coſe proſperamente gli ſuccedeuano;ella ſtupefatta ſi tacque alquãto. Et vedendola il Cõte ſtare tutta attonita, con più dolci parole l'inuitò con eſſo ſeco à far collatione. La qual con gran diligenza inueſtigando, & domandando del ſtato, & eſſere della ſua conſorte, le fece riſpoſta ſimile alla prima,che ella ſtaua beniſsimo,& cõſolatiſsima in tutte le coſe.Et domãdandogli la dõna ſe eſſa gli haueua fatto figliuoli;riſpoſe il Cõte;ella ne ha fatto tre maſchi in tre anni,ogn'anno vno.All'hora più ſtupefatta di prima,ſi tacque alquanto;& il Conte diſſe.Ti prego cariſsima à dirmi, perche cauſa cõ tanta diligenza tu cerchi queſte coſe;io non dubito già punto che nõ ti rallegri della mia felicità.Al qual riſpos'ella; veramente mi rallegro d'ogni voſtro bene,

ma ſia pur maledetta q̃lla vecchia, la qual s'offerſe di voler maleficiare, & fatturare il corpo voſtro, accioche nõ poteſti vſare cõ voſtra moglie; & in ſegno di queſto, nel fondo del pozzo che è in mezo della voſtra corte, ha poſto vn vaſe pieno di varie coſe maleficiali per queſto effetto, accioche ſtando iui quelle coſe, & ſegni maleficiali, foſti priuo di potere hauere tal'intẽto; ma ecco che tutto è ſtato vano, & fruſtatorio; del che mi rallegro grandemente. Non tardò il Cõte, ma tornato à caſa fece votare il detto pozzo, & trouato il vaſe pieno di dette coſe, & abbruggiãdole, ſubito ſi ricuperò della perduta poſſanza di potere vſare il matrimonio.

Iſtromenti maleficiali.

Nõ tacerò anco vn'altro prodigioſo fatto, qual narra Paolo Ghirlando nel trattato che fà de Sortilegijs, in queſto modo. Vn certo gẽtil'huomo litterato, & di buona cõditione, & fama narrõmi, che ſendo nel fiore della ſua giouentù, nel tempo che ei preſe moglie, dopò l'hauerla con ſolennità, & fauſto condotta à caſa, fù talmente maleficiato, & fatturato da vna Malefica, & ripreſſo da tal maleficio, che volendo conſumare il matrimonio con ſua moglie la notte ſeguẽte, mai potè, impedito da tal fattura, il che durò più, & più giorni; di ſorte che ei non poteua per modo alcuno rendere alla detta moglie il debito coniugale; del che haueua grandiſsima

Eſſẽpi d'ũo Gentil'huomo maleficiato.

ver-

vergogna, ne mai cessaua in lui la merauiglia; di modo che la pouera sua moglie, insieme con gli suoi parenti incominciarono priuatamente à lamentarsi; determinando nell'animo loro, se tal impedimento longo tempo durasse, di separare tal matrimonio; di maniera che lo sposo, per la gran vergogna, & dolore insieme che ne haueua, era diuenuto come disperato, & pazzo; & cercando diuersi remedij, chiamò molti Medici per liberarsi da tale infermità, & impedimento, & niente gli giouaua. Finalmente fù cõsigliato da vn certo vecchio, che mandasse à cercar vn'huomo ch'era chiamato Mastro di granď'isperiẽza, il quale in vero era vn solenne Mago, & Malefico; & venendo, subito che vidde lo sposo, conobbe la sua infermità, & gli promise di liberarlo in breue tẽpo, cioè in vna sola notte, & gli comandò che la notte seguẽte dormisse con la moglie, dandogli però prima che andasse in letto vn certo beueraggio; & l'auisò insieme con la sua moglie, che quella notte non si segnassero col segno della Croce; ne anco per alcũ modo temessero se quella notte vedessero, ouero vdissero alcuna cosa, perche non gli poteua nuocere cosa veruna. Et desiderando grandemente il maleficiato d'esser liberato da tal maleficio, ogni cosa minutamẽte osseruò. Et eccoti, che stando nel letto alle cinque hore di not-

Mago che sana vn maleficiato.

te, cominciò vdire grandiſsimi tuoni, folgori, pioggie tempeſtoſe, & terremotti tanto terribili, che tutta la caſa era cõquaſſata da quelli, ne più ne meno, come vn'arbore è conquaſſato da' venti. Oltra di queſto vdì con voce humana certi vrli, lamenti, & gridi; & volgendo gli occhi, vidde apparere nella camera più di mille ꝑſone che combatteuano inſieme l'vno con l'altro, & con pugni, calci, & vnghie crudelmente ſi lacerauano, & ſtracciauano l'vn l'altro le faccie, & veſti loro; frà quali vidde vna dõna d'vn' altro caſtello vicino, la quale era tenuta da tutti Maga, di cui lo ſpoſo ſoſpicaua grandemente che non l'haueſſe fatturato; & queſta più di tutti gridando, con maggior tormenti era cruciata, & con l'unghie s'haueua ſtracciato tutti gli capegli, & la faccia; per le quali coſe il maleficiato alquanto ſi ſpauentò nel principio, dubitãdo che non gli occorreſſe qualche male, ma raccordatoſi delle monitioni del Mago, ripreſe vigore, tenendo però ſempre naſcoſta la moglie ſotto li panni, accioche ella non vedeſſe queſte coſe. Dopò c'hebbero così combattuto per ſpatio di meza hora, entrando il Mago nella detta camera, tutte quelle perſone inſieme con la Maga ſubito diſparuero, & andarono via; & accoſtatoſi il Mago al maleficiato, toccogli le ſpalle con mano, & fregandogliele alquanto, gli diſſe, che

Abbattimẽto di Streghe.

che più non dubitasse, perche già era liberato da tal maleficio, & si partì; dopò la cui partéza, lo sposo à poco à poco si sentì vn certo calore nelle reni, & ne'lombi, di maniera che rese il debito cõiugale q̃lla notte alla moglie, & per l'auenire sino alla vecchiezza; dalla quale hebbe figliuoli, & figliuole; & io (dice il predetto dottore) ho conosciuto alcuni de'suoi figliuoli, & ho parlato cõ la predetta moglie sua, sendo all'hora vecchia, la quale parimente tutte queste cose mi narrò; soggiõgendo, che mai ne'giorni suoi hebbe il maggior timore, & paura di quella notte.

Delle prestigiose operationi de gli demoni, & delle Maghe. Cap. VIII.

PERCHE noi habbiamo à parlare più di sotto delle prestigiose operationi del diauolo, & delle Maghe; però per maggior dichiaratione si debbe notare, secõdo Alessandro de Ales nella secõda parte della sua somma; che prestigio propriamẽte pigliato nella sua significatione, niente altro è, che vna illusione del demonio, la quale non ha causa dalla parte della mutatione della cosa, ma solamente dalla parte di colui che conosce tal cosa, il quale è deluso, & beffeggiato dal diauolo, ouero

Prestigio che cosa sia.

ro

Beffeggiare come posſi il demonioi nostri senſi.

ro da altro, & quanto à gli ſenſi interiori, & anco quanto à gli eſteriori. Oue generalmẽte parlando etiandio dell'arte preſtigioſa humana, ſi può fare in tre modi. Il primo modo ſi fà ſenza operatione diabolica, & q̃ſta debbe eſſere chiamata più preſto illuſione, che preſtigio; perche ſi fà artificioſamente cõ l'agitatione de gli huomini che alcuna volta moſtrano, ouero naſcondono alcuna coſa à gli occhi noſtri, come ſi vede nell'atteggiare di queſti maſtri di bagatelle. Il ſecõdo modo anco ſi fà ſenza la virtù del diauolo, ma naturalmẽte, & p virtù de' corpi naturali, a' quali Iddio ha dato tal natura di potere cõ la lor virtù fare apparere la coſa in altra forma, & maniera di quello che è; ſi come ſi dice d'vna certa herba, la qual ſendo abbruggiata, col ſuo fumo fà apparer gli traui della caſa à guiſa di ſerpenti. Il terzo modo di far illuſione è quello che è fatto da gli demoni, ò dalle Maghe cõ l'aiuto diabolico, quando però gli è permeſſo da Dio; perche gli demoni hanno per propria natura vna certa poteſtà ſopra certe coſe inferiori, la qual poſſono eſſercitare circa quelle, quando Iddio glielo permette, per fare che quelle coſe appaiono altrimente di quello che ſono. Et però hai da ſapere, che il demonio può in cinque modi deludere, & ingannare alcuno, & far sì, che giudichi vna coſa in altro modo di quello

Fumo d'herba che fa apparere ſerpẽti.

Cinque modi d'illuſioni.

che è. Il primo modo si fà con l'atteggiare artificioso, del quale habbiamo parlato poco di sopra; & questo lo può fare anco il diauolo; percioche egli meglio può sapere le cose che si fanno per arte, che non sanno gli huomini. Il secõdo modo si fà con l'applicatione naturale d'alcuna cosa; si come habbiamo detto di sopra nel capitolo precedente, per l'interpositione d'alcũ corpo che se interpone frà l'occhio, & la cosa veduta, con la quale alcuna volta il demonio ci nasconde alcuna cosa, & ce ne fà apparere vn' altra; ouero col sturbare le fantasie de gli huomini, li quali sendo in colera, non conoscono la cosa nel modo ch'ella è. Il terzo modo è, quando nel corpo assonto si mostra d'esser vna cosa quale non è; come narra S. Gregorio nel primo libro de'dialoghi suoi d'vna Monaca, la qual mangiò vna lattuca, che in vero (si come disse il diauolo) non era lattuca, ma si bene vn demonio in forma di lattuca, ouero ch'egli era in q̃lla lattuca; come anco apparue à S. Antonio in forma d'vna massa d'oro nel deserto: & come parimente fà quando coprendo vn vero huomo, lo fà apparere vn'altro animale, ò bestia.

Si mostra il demonio in varie cose.

Il quarto modo è, quando ei turba l'organo visiuo, facendogli apparere vna cosa per vn'altra, verbi gratia, vna cosa oscura facẽdola apparere chiara, & vn'altra chiara facẽdola apparere nu-

Turba il demonio l'organo visiuo.

bilosa;il che può anco essere cosa naturale, come per isperienza si vede in quelli che piangono,che dopò il pianto, per gli humori iui congregati,alle volte la luce gli appare altrimente di quello che pareua per auanti; ouero che vna vecchia appaia giouine.Il quinto,& vltimo modo è,quando il demonio opra nella nostra potenza imaginatiua;& questo fà con la commotione de gli humori,con il trasmutare le specie sensibili,accioche tali cose appaiono fresche,& nuoue in esse potenze sensitiue; come saria verbi gratia, quando quelle cose che sono ignee, ouero acquatiche facesse apparere terrestri, ouero secche;& come anco fanno alcuni, che cō questo modo qualche volta faranno spogliare tutti quelli che sono in vna casa,facendogli apparere che ogni cosa sia acqua, credendosi di douere nuotare in quella.Et con questo vltimo modo non solamente sono delusi, & immutati li sensi esteriori, ma anco li interiori, quando occorre che sia mostrata vna cosa ad alcuno, che in verità non è, ouero nascosta alcun'altra, che è realmente;& questo tanto può fare il diauolo, quando l'huomo veghia, quanto anco ei dorme. Veghiando lo fà,quando li mostra vna cosa in altro modo di quello che è, come saria quando vno vedesse vn'altro che inghiottisse,& diuorasse vno cauallo insieme cō vn'huomo armato

Modo artificioso d'illusione.

Illusione ne' sensi interiori,& esteriori.

mato, ò quando lo vedesse essere trasformato in vna bestia, ouero quando egli credesse essere trasformato in bestia, & douer andare in cōpagnia cō le bestie; & all'hora gli sensi esteriori sono delusi, & occupati da gli interiori; pche qlle specie sēsibili, che già erano riserbate nella memoria (non già intellettiua, in cui si riserbano le specie intelligibili, ma si bene in quella doue si conseruano dette specie sensibili) la quale è nella parte posteriore del capo, per virtù diabolica sono cauate fuori, & portate al senso cōmune, cioè alla potenza imaginatiua; & tanto fortemente l'imprime in quella, che si come necessariamente gli conuiene imaginare vn cauallo, ò altra bestia, per l'impetuoso atto col qual il demonio caua fuori della detta memoria la specie, & similitudine del cauallo, ò bestia, così necessariamente gli conuiene istimare di vedere con gli occhi esteriori solamente quella tal bestia, la qual in verità estrinsecamente non è bestia, ma così gli pare per l'impetuosa operatione del diauolo, mediante quelle specie sensibili. Ne ti paia cosa marauigliosa che il demonio possi far questo, poiche anco l'istessa natura può fare il medesimo; come per isperienza si vede ne gli huomini frenetici, maninconici, alienati di mente, & vbriachi, li quali non possono discernere il vero; & gli frenetici si

Demonio come deluda i sensi esteriori.

Può la natura deludere i sensi interiori, & esteriori.

ſi penſano alle volte di vedere coſe mirabili; ver bi gratia, beſtie horrende, & ſpauentoſe, & nõdimeno niente vedono in verità. Et ſe alcuno cercaſſe oue ſia quella forma di quella beſtia che alcuna volta il diauolo preſtigioſamente ci moſtra, ò nel ſenſo, ò in ſe ſteſſa, ouero nell'aria circonſtante; gli ſi riſponde, che non è ſe non nel ſenſo interiore principalmente; la qual nondimeno per la forte imaginatione riſulta ad vn certo modo nel ſenſo eſteriore; come habbiamo detto di ſopra. Et che per diabolica operatione ſi poſsi far queſto, può eſſere in dui modi. Vno è quando verbi gratia, le ſpecie de gli animali che ſono riſeruate nella potenza imaginatiua, per operatione diabolica corrono à gli organi de' ſenſi interiori, come accade nel ſogno; & però quando quelle ſpecie toccano li organi de i ſenſi eſteriori, come ſaria del viſo, ſono viſte nè più, nè meno come ſe foſſero preſenti, & attualmente foſſero viſte. L'altro modo può eſſere per l'immutatione de gli organi interiori, li quali ſendo immutati, il giudicio del ſenſo erra; sì come ſi vede p iſperiẽza in quello che hà il guſto corrotto, & guaſto, à cui tutte le coſe dolci paiono amare. Et che li demoni poſsino interporre alcun corpo da loro fabricato frà il ſenſo del viſo, ouero del tatto, & quel membro che preſtigioſamente è leuato dal corpo, ce lo dichiara

Ouẽ ſia quel la forma che moſtra il demonio.

Immutati gli organi interiori, erra il giudicio.

chiara benissimo l'Angelico dottore S. Tomaso nella prima parte della somma, alla questione cxiiij. articolo iiij. dicendo. Quantunque la natura corporale non obedisca à gli Angeli così buoni, come mali come loro piace, accioche il demonio con la natural sua possanza possi trasmutare quella d'vna forma in vn'altra, possono nōdimeno aggiungere certi semi, li quali si trouano ne gli elementi di questo mondo per compire questi suoi effetti, come dice S. Agostino nel iij. libro della Trinità, cap. vj. & sopra la Genesi al vij. dice, che mentre che gli Malefici con le loro incantationi si sforzano di fare alcuna cosa, li demoni vanno scorrendo per il mondo, & subito gli portano quelle cose che gli bisognano, con le quali per diuina permissione producono alcuna cosa nuoua; & però (dice questo dottore) si debbe dire, che tutte le trasmutationi delle cose corporali, le quali possono per alcuna virtù naturale essere fatte, alle quali appartēgono gli detti semi, possono p operatione diabolica essere fatte con gli aiuti di questi predetti semi; sì come si fà quando alcune cose sono trasmutate in serpenti, ouero rane, le quali si possono generare per putrefattione. Ma quelle trasmutationi delle cose corporali che per virtù naturale non possono essere fatte, per niun modo possono anco esser fatte per virtù diabolica;

Aiutano i demoni gli Maghi.

Trasmutatione sostantiale nō può fare il demonio.

lica; come faria verbi gratia, che vn corpo humano ſia mutato nel corpo d'vna beſtia, ouero che vn corpo morto reſuſciti. Et ſe alle volte alcune di queſte coſe per operatione diabolica pareſſero eſſer fatte, queſto non è ſecõdo la verità della coſa, ma ſolamente ſecondo l'apparenza eſteriore, la quale in molti modi può eſſere, come di ſopra habbiamo detto.

In che modo gli Malefici, ò Streghe poſſino leuare da i corpi gli membri genitali. Cap. VIIII.

Leuare gli membri genitali da i corpi come ſia poßibile.

DA quanto habbiamo detto di ſopra è chiaro, & manifeſto, che gli Malefici, & Streghe, ouero gli demoni ad inſtāza d'eſsi Malefici poſſono togliere, & leuare da gli huomini li loro membri genitali, non già con verità ſpogliando li corpi humani di quelli, ma con l'arte ſua preſtigioſa naſcondendogli; verbi gratia, con la propria operatione interponendo vn qualche corpo non membruto, accioche tale illuſione preſtigioſa ſia fatta in colui che vorria toccare tal parte. Et non è coſa marauiglioſa che il demonio ad inſtanza d'vna Malefica poſsi ingannare gli ſenſi eſteriori humani, poiche può anco ingannare gli ſenſi interiori, cauando fuori come habbiamo detto

Illuſioni de i ſenſi eſteriori.

della

della memoria, ouero potenza imaginatiua le forme, & similitudini delle cose, & cōducēdole à gli suoi principij sensitiui, & gl'inganna nella sua operatione naturale, mostrandogli, & facendogli apparere la cosa che è visibile inuisibile; la tangibile intangibile, l'vdibile inudibile, & così de gli altri sensi. Et come habbiamo detto di sopra della potenza generatiua, che l'impediscono per l'interpositione d'alcun'altro corpo dell'istesso colore, figura, & apparenza; così parimēte possono quiui interporre alcun corpo piano, & vguale, figurato di colore di carne frà il viso, & tatto de gli occhi, & delle mani, & l'istesso vero corpo del patiente, talmente che à giudicio suo niente altro gli parerà poter toccare, che vn corpo piano, & vguale da niun membro interrotto. Et accioche questo non ti para cosa impossibile, addurremo alcuni testimonij, accioche questa verità sia confirmata, & fortificata in più modi, cioè con gli essempi, & con la ragione. Narrano dunque gli sopranominati Auttori, che nella città di Rauenspurgo nella Germania, fù vn certo giouine, che s'innamorò di vna giouinetta, la qual poi volendo lasciare, gli fù talmente leuato il membro genitale con la sopradetta prestigios'arte, che niēte altro potena nè vedere, nè toccare in quelle parti, che vn corpo piano, & vguale; il qual così ansiato, andò

Membri genitali come leuino da i corpi i Malefici.

Giouine che si lamenta d'hauere pso il membro genitale.

andò ad vna cantina per comprar del vino, & iui fermatosi alquanto, vennero due donne; vna delle quali le domandò perche causa fosse così di mala voglia; à cui rispose egli, narrandogli il tutto, mostrandogli anco la cosa essere così in fatto. Et quella come astutissima le addimandò, se egli hauesse sospetto à niuna persona: à cui rispose il giouine; io hò sospetto alla tale, & gliela nominò per nome, narrandole anco dell'amore che era stato frà di loro; al qual disse la donna. Bisogna che cerchi con lusinghe di fare in modo ch'ella ti risani; & se questo non ti giouerà, fà che lo facci per forza. Vdendo questo il giouine, nella meza notte andò à quella via, doue quella giouane Malefica soleua passare, & iui l'aspettò; la qual gionta, mentre che con prieghi la supplicaua che gli restituisse la sanità, & ella giuraua essere innocente, & di non sapere cosa veruna d'intorno à q̄sto fatto; la pigliò, & con vn drappo ligandole, & stringendole grã demente il collo, & la gola, le disse. Se non mi restituirai la sanità, sarai morta per le mie mani; il che vedendo ella, & non potendo gridare, essendosele già gonfiata la faccia, & diuenuta negra, gli disse; lasciami viua, ch'io ti sanarò; & allentando il giouine la mano, & il nodo con che la stringeua; ella cõ le mani toccandolo in quelle parti frà le coscie, gli disse; hora hai quel tanto

Modo di cercare la sanità dai Maghi.

to che desideri. All'hora il giouine sentì essergli restituito quello membro, auanti che col vedere, & tatto si certificasse, che per il solo tatto di quella Malefica fosse risanato. Narrano parimente d'vn'altro giouine, il quale andando alla confessione, trà l'altre cose che narrò al confessore, si lamētò di hauer perso il membro predetto; il che vdendo quel venerando padre, gli addimandò s'egli hauesse sospetto à psona alcuna che gli hauesse fatto tal maleficio, & fattura; à cui disse il giouine hauerne vna sospetta, ma lontana da quel luogo, cioè in Vormatia Città della Germania. All'hora dissegli il confessore; io t'essorto, che quanto prima la vadi à ritrouare, & con promissioni, lusinghe, & parole benigne, quanto potrai ti sforzi d'indurla che ti restituisca la sanità; il che à punto per punto fece il giouine. Et dopò pochi giorni ritornando con allegrezza à quel padre, gli narrò essere stato risanato da quella. Molte altre sperienze si potriano addurre, per confirmare questo nostro proposito, le quali per breuità si lasciano.

Giouine c'hà perso il mēbro genitale.

✠

Che gli Malefici, & Streghe possino trasformare se stesse, & gli altri huomini, & donne in varie forme. Cap. X.

Trasformare si possono i Maghi.

POSSONO anco questi scelerati Malefici, & Streghe con questa sua prestigiosa arte trasmutare, & trasformare gli huomini in forma di bestie; & non solamẽte gli altri, ma anco se stesse; ma perche questo capitolo patisce grandissima cõtrarietà, però ci fà bisogno dichiarare vna autorità, dalla cui dichiaratione sarà manifesta la verità della quale parliamo. Habbiamo nella causa xxvj. alla questione v. nel capitolo. Episcopi queste parole. Qualunque persona che crede che alcuna creatura possi esser fatta, ouero in meglio, ò peggio immutata, ò trasformata in alcuna similitudine da altro che dal loro Creatore, che hà creato ogni cosa, & per il quale tutte le cose sono state fatte, senza dubbio veruno è infidele, & più prauo d'vn Pagano. Dalle quali parole vogliono alcuni pertinacemente difendere, & affermare, che queste Maghe non possino ne se stesse, ne altri trasformare. A quali risponde S. Antonino nella prima parte della sua somma, titolo ij. capitolo vj. paragrafo v. dicendo. Il diauolo alle volte per ingãnare, opera nella fantasia dell'huomo; & specialmente illu-

Dottrina notabile canonica.

dendo gli ſenſi; il che dichiara con la ragion naturale, & anco con varie ſperienze. Primieramẽte cõ ragione in queſto modo. Le coſe corporali naturalmẽte ſono ſoggete, & obediſcono alla natura Angelica quãto al moto locale (come più volte habbiamo detto, & prouato di ſopra.) Li demoni poi, quantunque habbino perduta la gratia nel ſuo cadimento, non hanno però perduta la virtù naturale; perche (come dice S. Dioniſio nel libro de i diuini nomi, al capitolo iiij.) le loro parti naturali ſono rimaſte intiere, & ſplendidiſsime: & concioſia che la potẽza fantaſtica, ouero imaginatiua noſtra ſia corporale, però naturalmente è ſoggetta à gli Angeli quanto alle traſmutationi da loro procurate; cõ le quali poſſono cauſare varie fantaſie per il deſcẽdere de gli humori, & ſpiriti al principio ſenſitiuo. Queſto etiandio è manifeſto dalle parole dell'iſteſſo Canone di ſopra allegato, oue ſi dice. Non è anco da eſſere tralaſciato, che certe ſcelerate donne dopò ſatanà caminando, ſedotte dalle illuſioni, & fantaſmi diabolici, ſi credono, & confeſſano di caualcare nel tempo della notte con Diana dea de i Pagani, ouero con Herodiade, & con innumerabile moltitudine di donne ſopra certe beſtie, trapaſſando gli grandi ſpacij della terra. Et più di ſotto dice. Per queſta cauſa il ſacerdote

Virtù naturale de gli demoni.

debbe predicare al popolo di Dio queste cose essere false, & non dal diuino, anzi maligno spirito tai fantasmi essere posti nelle menti de'fideli; conciosiache l'istesso Satanà si trasforma in specie, & similitudini di varie; & diuerse persone; & illudendo la mente, la qual tiene prigione ne i sogni, la conduce hor quà, & hor là. Dalle quali parole si conchiude, che il diauolo con la commotione de gli spiriti interiori, & de gli humori può oprare per immutare l'atto, & la potenza nutritiua, sensitiua, & appetitiua, & di qualunque altra potenza corporale, la quale adopri l'organo. Ma niuna di q̃ste cose può far il diauolo, ò la Maga senza la permissione di Dio, il quale mediante gli Angeli suoi santi, spesse volte reprime la malitia diabolica, con la quale ei si studia, & cerca di nuocere al genere humano. Rispondendo dunque all'autorità del Canone sopra allegato dico, che questa parola [esser fatto] si può intendere in dui modi, cioè per creare, oueramente per essere prodotto cõ naturale produttione. Il primo, cioè il creare, solamente conuiene à Dio, come è manifesto: il quale con la natural sua possanza, & virtù può creare, & in fatto ha creato tutte le cose di niente. Il secondo modo poi fà bisogno distinguere delle creature; perche ouero che sono creature perfette, come è l'huomo, l'asino, il

Trasfigurasi Satanà ĩ varie forme.

Creare conuiene solamẽte à Dio.

leone,& altri ſimili;ouero che ſono imperfette, come è il ſerpente,rana, topo, & altri ſimili,liquali ſono chiamati imperfetti per queſto, che ſi poſſono generare per putrefattione.Delle prime creature ſempre parla il Canone, & non delle ſeconde. A quell'altra parola poi del Canone[che non poſsino traſmutare alcuna creatura]dico, che due ſorti di traſmutationi ſi ritrouano;vna ſoſtantiale, & l'altra accidentale. Et queſta accidentale può anco eſſere in dui modi;vno per la forma naturale adherente alla coſa, la qual ſi vede;l'altro per la forma non adherente alla coſa, ma che s'adheriſce all'organo, & potenza viſiua. Della prima traſmutatione parla il Canone;& maſsime della formale,& ſoſtantiale tranſmutatione,con la quale vna ſoſtãza è traſmutata in vn'altra, le quali ſolo Iddio che è Creatore di tali nature può fare. Parla etiãdio il Canone della ſeconda traſmutatione,ben che il demonio la poſſa fare quanto à queſto, che per le infirmitadi per diuina permiſsione mandate,può introdurre alcuna forma accidentalmẽte nel corpo; come verbi gratia ſaria quãdo ei faceſſe diuenire la faccia d'vna perſona leproſa. Di queſte propriamente non parliamo; ma delle apparenze preſtigioſe, con le quali le coſe apparono traſmutate in altre ſimilitudini; & tal tranſmutationi non intende iſcludere il

Due ſorti di traſmutationi.

Canone,& di queste sia il nostro ragionare;& à questo proposito sono molte isperienze, le quali il dottissimo Agostino nel xviij.lib.della Città di Dio,nel cap.xvj.narra; & prima d'vna famosissima Maga chiamata Circe, la qual trasmutò gli compagni d'Vlisse in bestie;& che certe donne che alloggiauano gli huomini à cauallo,haueuano trasmutato gli loro hospiti in bestie,ò giumenti, che portano gli carichi,& vettouaglie.Narra ancora, gli cõpagni di Diomede esser stati conuertiti in vccelli; & che longo tempo dopò volarono intorno al tẽpio di Diomede.Ma qual transmutatione fosse questa dico,che questo Diomede,sendo stato nell'essercito de i Greci alla rouina di Troia, & volendo ritornare al proprio paese,si sommerse nel mare insieme con gli suoi compagni; per questo,à soggestione d'vn Idolo,sendogli fabricato vn tẽpio,come à quello che frà dei era connumerato,gli demoni per maggior cõfirmatione di tal' errore,longo spacio di tempo in forma d'vccelli volarono intorno à quel tempio; per questo iui fù vn'altro genere di noua superstitione differente da questi prestigij. Non mancarò anco di addurre altri essempi,che confermano,che q̃sti Malefici,ouero Maghe possono trasformare gli huomini, & anco se stesse in forme di bestie prestigiosamente.Narra sant'Antonino Arciuesco-

Circe Maga,& sue operationi.

Diomede alla guerra di Troia.

scouo Fiorentino d'vna certa giouinetta, la quale per non volere consentire ad vn giouine che la ricercaua ne gli atti venerei, fu da vno Giudeo, à petitione di detto giouine conuertita cō incanti in vna caualla; la quale conuersione non era secondo la verità, ma si ben secondo vna illusione diabolica che immutaua la fantasia, & gli sensi di quella giouine, & parimente di quelli che la vedeuano, & la faceua apparere vna caualla, sendo veramente donna. Il che apparue chiaramente; perche sendo condotta auanti S. Machario, non potè il diauolo talmente operare, che ingannasse gli sensi di quel santo, come faceua gli altri, & questo per la sua santità; perche à lui non pareua vna caualla, ma vna vera donna; per l'oratione del quale ella fù liberata da tal illusione, dicendo questo essergli auenuto perche non si daua allo spirito, & non frequētaua gli santi sacramenti, come era tenuta, & obligata, & per questo il diauolo le haueua hauuto potestà sopra, ancorche ella fosse honesta.

Essēpio d'una Giouinetta mutata ī una caualla.

S. Machario sana vna giouine.

Non voglio parimente lasciare di dire vn mirabile prodigio, che narrano gli sopradetti Autori, d'vn Caualier di S. Giouanni Gierosolimitano; il quale sendo gionto nella Città di Salamina, hora detta Famagosta, con gli suoi compagni sopra vna naue carica di mercantie, & qualunque di loro sforzandosi di trouare cose da man-

Cauagliero di S. Giouā. mutato ī asino.

mangiare per il viaggio, quel giouine se n'andò à casa d'vna donna fuori della Città sul lido del mare, & domandolle se ella hauesse dell'uoua da vendere. La qual mirando quel giouine essere robusto, forastiero, & alieno dalla sua patria, & perciò nõ poter nascere sospitione ne gli animi de i terrazzani sopra la morte, ò perditione di quello, gli disse. Aspetta alquanto, che ti darò tutto quello che vai cercãdo; & entrando in casa, & facendo vn poco di dimora, quel giouine la cominciò à sollecitare, con dirle, che lo spedesse presto, accioche partendosi la naue nõ lo lasciasse in terra. All'hora la donna gli portò certe voua, & gliele diede, con dirgli, che se per caso si fosse partita la naue, egli ritornasse à lei. Il giouine adunque con gran fretta caminò alla naue che era nel lido del mare, & trouando che gli compagni suoi non erano anco tutti venuti alla naue, senza entrar in essa, si pose à mangiare quell'uoua che gli haueua date quella dõna. Et eccoti (cosa mirabile) che dopò vn'hora diuenne muto, & come pazzo fù quasi alienato dalla mente (& come poi egli riferiua) ammirãdosi da se stesso, non poteua capire che cosa fosse questa. Et accostatosi alla naue per entrarui dentro, fù scacciato da quelli che stauano in essa con gli bastoni à furore di bastonate, gridando ogni vno ecco, ecco, che cosa è questa di que-

Giouine cõuertito ĩ asino.

questo asino, sia tu maledetto; ò bestia, pensi ancor tu d'entrare quà dentro? Sendo dunque à questo modo scacciato quel pouero giouine, & vedendo che da quelli era chiamato asino, intendendo benissimo le loro parole, incominciò à pẽsare, & rominare frà se medesimo se per caso quella donna gli hauesse fatto qualche fattura, ò maleficiò; & tanto più dubitaua di questo, quanto che vedeua che ei non poteua formar parola alcuna, & nondimeno intendeua benissimo tutti gli altri. Et mentre che vn' altra volta pur egli tentaua d'entrar in naue, cõ maggior bastonate sendo battuto, gli fù bisogno di rimanersi costì, cõ grandissimo dolore, & amarezza d'animo. Vedendo la naue partirsi con gli suoi compagni, scorrendo egli hor quà, & hor là, & sendo da tutti stimato vn'asino era anco da tutti trattato à guisa d'asino. Costretto dunque dalla necessità, ritornò à casa di quella donna, alla quale in ogni suo volere per conseruatione della ꝓpria vita seruì per spacio di tre anni, niente altro facendo con le mani, che portare le cose necessarie della casa, come legne, biada, & altre cose simili, & portando anco altre cose à modo d'asino, ouero d'altro giumento. Et haueua solamente questa poca di consolatione, & refrigerio, che dato che da tutti gli altri fosse riputato vna bestia, & giumẽto, era nõdi-

Giouine che in forma d'asino serue ad vna Maga.

dimeno da tutti gli malefici, & Streghe conôsciu to nel caminare, stare, côuersare, & vestire humanamente come vero huomo. Et se alcuno curioso addimādasse, in che modo poteua egli portare quei graui pesi che gli erano posti à dosso à guisa d'asino. Gli si rispōde, che si come narra S. Agostino nel xviij. lib. della Città di Dio, nel capitolo xviij. del padre di Prestātio, il qual narraua, che à modo di cauallo era diuenuto, & in tal guisa diceua hauer portato le vettouaglie con gli altri ánimali; così possiamo dir noi del presente nostrò fatto, che iui furono fatte tre operationi cō arte prestigiosa. La prima era, che tutti quelli che guardauano quel giouine, lo giudicauano che fosse vn'asino; il che quanto facilmente il diauolo possi procurare, habbiamo detto di sopra nel capitolo viij. del presente lib. La seconda era, che quei carichi non erano illusioni, ma cose reali, & però iui era questo prestigio, che quando eccedeuano le forze humane di q̄l giouine, il demonio inuisibilmente portaua tai carichi. La terza era, che il detto giouine côuersando frà gli huomini, si teneua essere vna bestia nella istimatiua, & imaginatiua sua potē za, le quali potenze sono congionte, & affisse à gli organi corporali. Nō era però tāto fuori di ragione, che non si conoscesse d'essere huomo, ma cō arte prestigiosa era illuso nelle sopradet-

Padre di Prestātio cō uertito in cauallo.

Tre sorti di prestigiose operationi.

te due potenze, cioè istimatiua, & imaginatiua, di sorte che come bestia era tenuto; si come il predetto santo essemplifica iui di Nabuchodonosor. Sendo dunque trapassati gli tre anni, mẽ tre che vna mattina al tardo il detto giouine in forma d'asino entraua nella Città predetta, seguitato però da lontano da quella Malefica, gli occorse passare auanti vna Chiesa, oue si celebraua la messa; & vdendo la campana sonare p l'eleuatione del corpo di Christo (conciosiache in quel Regno di Cipro si celebri la messa al modo latino; & greco) si riuoltò verso la Chiesa, & nõ hauendo ardire d'entrare in quella, per paura di non essere scacciato fuori con bastonate, stando di fuori, piegando gli ginocchi, & gambe di dietro, le pose in terra; dipoi leuando gli piedi dauanti gionti insieme, cioè le mani in alto, col capo che pareua d'vn asino, adoraua il sã tissimo sacramento del corpo di Christo nell'eleuatione. Il qual prodigioso fatto vedendo certi mercanti Genouesi, tutti ammirati di tal miracolo, incominciarono à seguir l'asino: & mentre che parlauano tra loro di questo mirabil fatto, eccoti la Malefica con vn bastone seguitare l'asino; & perche questi maleficij assai si soleuano fare in quelle parti all'hora; però ad instãtia di quelli mercanti, per mezo del Giudice fu preso l'asino, insieme con quella maledetta Strega;

Giouine che ĩ forma d'asino adora il corpo di Christo.

la-

la quale ſendo interrogata con tormenti, cōfeſ ſò tutto il ſucceſſo; promettēdo al giudice, che ſe la laſciaua andare à caſa, reſtituiria il giouine nella ſua forma. Laſciata dunque che fu, & ritornataſi à caſa, riduſſe quel giouine nel ſuo eſſere; la quale di nouo ſendo preſa, per mezo della giuſtitia, riceuette il debito caſtigo in mezo d'vna gran maſſa di legne infocate; & il giouine con allegrezza ſe ne tornò al proprio paeſe. Tutto queſto ſi è detto p prouare, che egli no poſſono cō arte preſtigioſa trasformare gli altri huomini in varie forme. Che poi poſsino trasformare ſe ſteſſe, ce lo dichiara vn fatto prodigioſo, il quale pur narrano gli detti Autori con queſte parole. Nella dioceſe d'Argentina fù vn certo lauoratore, il qual vn giorno ſtando in caſa ſua à ſpezzar legne per abbruggiare; eccoti vn gatto di non picciola grandezza, il quale importunamente ſi sforzaua di moleſtarlo, ponendoſegli auanti; il quale volēdo quell'huomo ſcacciare da ſe, eccotene vn'altro più grande, che inſieme con quel primo più aſpramente l'aſſaltano: quali volendo vn'altra volta il lauoratore ſcacciare da ſe, ne giūſe vn'altro; & tutti tre inſieme aſſaltando quel pouerello, vno verſo il volto, l'altro al collo, & il terzo fra le gambe, con gli loro morſi lo lacerauano grandemē te. Spauētato all'hora l'infelice (& come poi nar

Prodigioſo fatto di tre Maghe conuertite ī gatti.

rò)

rò) cõ maggiore anſietà che mai haueſſe à ſuoi giorni, ſendo dubbioſo di ſe ſteſſo, laſciando il lauorare, & ſegnandoſi con ſegno della Croce, incominciò con gran furia à battere quelli gat ti; li quali ſaltando per le legne, di nuouo hora alla faccia, hora alla gola, & hora al capo gli ſal tauano; & egli con grandi baſtonate, & ferite dando quando ad vno ſopra il capo, quando ad vn'altro ſopra la ſchena, à pena gli ſi ſcacciò d'intorno. Ritornato di nouo il cõtadino al ſuo eſſercitio, dopò il ſpacio d'vn'hora, eccoti dui ſeruitori della Communità, & de'Conſoli, cioè dui sbirri, che pigliando coſtui, come malfatto re, lo menarono auanti al giudice. Il quale vedendolo da lontano, & non volendogli dare vdienza, comandò che ei foſſe poſto nel fondo d'vna torre in vna prigione, oue ſi poneuano q̃l li che erano condannati alla morte. Lamentandoſi dunque coſtui con il guardiano della detta prigione, conciosiache non ſi conoſceua eſſere reo, ne di hauer fatto diſpiacere à perſona veruna, gli addimãdaua perche cauſa foſſe poſto iui; & per tre giorni continuò queſto ſuo lamẽto; ilche vdendo quelli che iui faceano la guardia, incominciarono à pregare il giudice, che gli preſtaſſe vdienza; & quanto più lo pregauano, tanto maggiormente gli creſceua la colera, & s'incrudeliua cõ parole ingiurioſe contra co

Feriſſe vn cõtadino trè dõne in forma di gatti.

Contadino menato prigione.

lui; marauigliandosi come si tristo, & scelerato malfattore anco non conoscesse il suo errore, & come hauesse ardire di chiamarsi innocente, conciò fosse, che l'euidenza del fatto dimostras se le sue scelerità. Et quantunque questi tali non potessero giouarli punto col loro dire, nondimeno à persuasione de gli altri Consoli piegato il Giudice, all'vltimo gli diede vdienza. Leuato dunque di prigione quello poueretto, & sendo cōdotto auāti il Giudice, nō volēdolo pur guardare, gettatosi il pouerello à gli piedi de gli assistenti, domandò che gli fosse detta la causa di questa sua prigionia. Al qual rispose il Giudice con queste parole. O tristo, & scelerato frà tutti gli huomini, perche non conosci tu le tue sceleratezze? non sai se il tal giorno, & la tal hora hai ferito di mala maniera tre delle principali matrone, & gentildonne di questa città, talmente che non si possono nè leuare, ne anco muouere di letto? Rallegratosi alquanto colui, pensando frà se stesso di quel giorno, & hora, & anco del caso occorso, rispose. Vi dico in verità, che in tutto il tempo della vita mia mai diedi nè percossa, nè ferita à donna alcuna; & vi prouarò con testimoni degni di fede, che quel giorno, & hora che voi dicete, io me ne staua à tagliare legna. che più? Nō sanno gli vostri ministri se la seguente hora mi trouarono à que-

sta

ſta opera che io vi dico? All'hora il giudice fatto più terribile gli diſſe. Ecco come ſi sforza di naſcondere, & coprire le ſue ſcelerità; queſte donne ſtanno in letto piangendo il male, & le piaghe dimoſtrando, confeſſano publicamente che egli le hà ferite, & così mal trattate. All'hora il pouero huomo con maggior diligenza penſando al fatto ſuo diſſe. In quell'hora io mi ricordo d'hauere percoſſo certi gatti; ma non già donna alcuna. Stupefatti dunque gli circonſtanti, grandemente deſiderauano d'intendere in che modo ei haueſſe battuto quelli gatti. Et incominciãdo il contadino à parlare, gli narrò tutto il fatto come era ſucceſſo, empiendo tutti gli animi loro di merauegli a. Et conoſcendo il giudice, & gli Conſoli queſto eſſere ſtata opera diabolica, laſciarono andare colui ſenza fargli punto di male, comandandogli che per alcun modo nõ doueſſe riuelare tal fatto à niuno. Ma però non potero tanto fare, chè foſſe occulto tal negotio à gli huomini geloſi della fede che furono preſenti all'eſito, & fine di queſto fatto. Ma quiui potria qualche ſpirito curioſo dubitare, ſe gli demoni in quelle effigie di gatti aſſonte da eſsi, ſenza la preſenza di quelle Malefiche ſiano apparuti; ouero ſe pur eſſe con la lor corporal preſenza furono così trasformate con preſtigioſo artificio in q̃lle forme di beſtia. A que-

Demoni ſe apparono in forme di gatti ſenza la preſenza de' Malefici.

ſta curioſa dubitatione ſi riſponde che l'vno, & l'altro modo per virtù diabolica può eſſer fatto. Il primo ſi proua per queſta ragione; perche sì come gli demoni aſſaltarono quel lauoratore in effigie, & ſimilitudini di gatti col moto locale; così parimente poteuano pigliare le baſtonate, & ferite di quello contadino date à quei gatti, & ſubito portandole per l'aria, introdurle negli corpi di quelle donne ſtando elle nelle loro caſe; nè crederò che di q̃ſto alcuno dubiti, ſendo coſa facile al demonio, quando tutti ſapranno che à queſto modo anco ſogliono queſte ſcelerate Streghe indurre leſioni, dolori, & pũture ne i corpi humani quando gli piace; perche ſi dipingono, ò fanno alcuna imagine che gli rappreſenta quella perſona che vogliono maleficiare, & fatturare, & offendendo quella con punture, ferite, ouero con altre leſioni con animo di offendere il figurato, & imaginato, il diauolo con il patto che tiene con eſſe loro, pigliando (come habbiamo detto) quelle ferite, l'introduce nel corpo di quel fatturato, & ne i propri luoghi oue la Maga hà offeſo l'imagine. Nondimeno più ſi può preſumere che elleno ſiano apparute cõ le proprie preſenze ſotto quelle forme, & ſimilitudini di gatti per due ragioni. La prima è, perche il primo modo non tanto gli ſaria piacciuto. La ſeconda è, perche queſto ſecondo mo-

Streghe in che modo offendano ſendo lontane.

Maghe ſe foſſero portate, ò nò.

modo più si conueniua alla loro curiosità. Per q̃sto dunque gli demoni conosciuta la loro volõ tà, & hauuto il loro consenso, localmente portarono gli loro corpi con quella facilità, con la quale lo spirito è più nobile, & eccellente della cosa corporale; & con prestigiosa operatione, sendo trasformate in quelle forme di bestie, assaltarono il lauoratore; & non furono poi difese dalle bastonate, & ferite di quel contadino dalli demoni con quella facilità, con che essi le poteuano difendere; ma le lasciarono bastonare, & ferire; & anco fecero manifestare il contadino, sapendo che tal scelerità si rimarria impunita per gli effeminati huomini, che non hanno alcũ zelo della fede, nè di giustitia. E adũque chiaro che queste maledette, & scelerate donne possono trasformare se stesse, & gli altri in varie forme, cõ questa prestigiosa però trasformatione.

Che gli demoni ad instanza de i Malefici possino occupare gli corpi humani; delle molte cause perche lo permetti Iddio; & de i varij modi che tengono nell'occupar quelli.

Cap. XI.

Huomini vessati dal demonio.

OGLIONO alcuni grandemente ammirarsi vedendo alle volte alcuni huomini di buona, & santa vita esser ves-

ſati corporalmente da i ſpiriti immondi; & queſto gli auiene per non ſapere la cauſa perche Iddio queſto permetta; & quando poi odono dire, che queſto ſia fatto ad inſtanza de' Malefici, p niun modo lo vogliono credere, nè vdire; anzi ſono tãto retroſi à q̃ſto fatto, che oſtinatamẽte ſi sforzano cõtradire, & negare che hoggidì ci ſieno ſpiritati; fondati ſopra certe ſue friuole ragioni, & di niuno valore; le quali (quantunque poco vagliano) addurremo però, accioche queſta verità ſia più chiara. Dicono dunque coſtoro. Se veramente queſta, ouero quell'altra pſona foſſe ſpiritata, ſendo il ſpirito dal qual'è veſſata, dotto in tutte le lingue, parlarebbe Latino, Greco, Hebraico, Spagnuolo, Franceſe, Tedeſco, & in qualunque altra lingua; quantunque il veſſato foſſe ignorante; cantarebbe muſicalmente, & faria altre operationi à lui impoſsibili; il che non fanno gli ſpiritati d'hoggidì. Secondariamente ſapriano manifeſtare gli peccati ſecreti; & riuelarebbono le coſe che ſi fanno in lontani paeſi; & anco quelle che ſi fanno ne i luoghi vicini, il che per niun modo fanno; adunque non ſono ſpiritati. Terzo, ſe foſſero veramente ſpiriti ch'occupaſſero tal corpo, nella ſua partenza darebbbono ſegni manifeſti della ſua preſenza, con eſtinguere lumi grandi, ſonare cãpane, & altre ſimili operationi. Poi (dicono coſto-

Ragioni di chi nega che ſi trouino ſpiritati.

Segni manifeſti cercono i curioſi.

ſtoro) ſi vede manifeſtamente che quelli che hoggidì ſono tenuti ſpiritati, non ſono ſe non certe donnicciuole,& fanciulle,ſottopoſte à certe infirmitadi,& humori matricali;quali per leggerezza di ceruello ſogliono fare atti da ſpiritato; & però (dicono eſsi) non è vero che ſiano ſpiritati, non facendo coſa veruna di quanto habbiamo detto. Queſte, & altre ſimili ſono le ragioni che allegano coſtoro; le quali di quanta forza, & valore ſiano, voglio che vediamo. Per maggior dichiaratione dunque di queſto hai da notare, che gli Angeli così buoni, come rei, & triſti, nella loro creatione riceuettero da Dio la ſcienza conueniente al loro grado, & natura; di maniera che alcuni furono creati dottiſsimi naturalmente in tutte le ſcienze, & arti. Altri ſono che tengono il mezo nella ſcienza. Altri poi in eſſa ſcienza tengono l'infimo luogo; quantunque tutti habbiano le ſpecie connaturali infuſe di tutte le coſe, più, ò meno però ſecondo la perfettione loro; la qual ſcienza talmente è rimaſta ne gli Angeli buoni, che la poſſono vſare, & adoprare quando gli pare, & piace ad honore di Dio, à gloria loro, & ſalute noſtra. Ma gli demoni ſendoſi partiti dalla diuina volontà, & beneplacito per il loro peccato, & ſcelerato volere, hanno perduto non già tal ſcienza, ma ſi bene la poteſtà di poterla adope-

Angeli hanno riceuuto la ſcienza conueniente al loro grado.

Scienza rimaſta ne gli Angeli buoni.

rare; di maniera che per niuno modo la poſſo no vſare, ſe non quanto gli è permeſſo, & conceſſo da Dio; ſendo per la loro praua, & peruerſa volontà accecati di ſorte, che ſe Iddio non gli permette, & concede tal facoltà, leuandogli il velo dell'ignoranza c'hanno auanti gli occhi dell'intelletto loro, per niuno modo poſſono ſeruirſi di tal ſcienza; & tanto ſanno, quanto Iddio gli permette, & concede di ſapere. Fatto queſto fondamento, riſpondendo alla prima ragione dico, che gli demoni non parlano Latino, Greco, ò d'altre lingue, perche queſto alle volte nõ gli è conceſſo da Dio, acciò la curioſità humana reſti confuſa, la quale più ſi diletta d'vdire curioſamente parlare il demonio ne i ſpiritati, che d'vdire la parola di Dio per bocca del ſuo miniſtro. Et ſe pur alle volte parlaranno de i miſterij altiſsimi della ſacra Theologia (come già n'hò ſentito à p̃dicare) quaſi mai ſe gli trouano queſti curioſi; accioche in loro ſi verifichi il detto di N. S. Chriſto Gieſù; che molti propheti, & Regi hanno voluto vedere, & vdire quello che voi hauete veduto, & vdito, & non l'hanno viſto. Il medemo dico del cantare, & dell'altre operationi diaboliche. Queſto anco non fanno quando alle volte gli è permeſſo da Dio per vn'altra ragione; percioche quando entrano ne i corpi, ordinariamente ci vanno per qualche mal fine,

Demoni per che non parlino Latinamente.

Malitia de' demoni, che occupano i corpi humani.

come

come ſaria à dire per far dannare quella creatu ra, ouero per fare altro male; & però al più del le volte ſtanno naſcoſti, & ſi moſtrano ignoran ti quanto poſſono, perche ſanno che ſcoprendoſi, gli Eſſorciſti non laſciariano di cruciargli con gli Eſſorciſmi; & ſtando naſcoſti, potranno fare aſſai mali, & non ſi ſaprà doue vengano, & procedano; & ſe ſieno eſsi, ò pur altri che gli fac cino. Quanto poi al manifeſtare gli peccati ſecreti dico, che ſe gli foſſe conceſſo da Dio, ſapriano, & potriano riuelargli; come habbiamo detto di ſopra nel vij. capo del primo libro; il che non fanno al più delle volte per la ragione ſopradetta di non eſſere ſcoperti; ne anco lo fan no quando ſono ſcoperti, accioche gli huomini ſe ne ſtiano ne i loro peccati, & non ſi confeſsino, & emendino per la vergogna fattagli da eſſi; come hò viſto alle volte che certi huomini impenitenti ſtando alle ſcongiurationi, ſi ſaran no talmente compunti ne i loro cuori della loro mala vita alle parole dettegli dal demonio, che ricorrendo alla penitenza, ſono diuenuti di buona vita. Quanto al dar ſegni euidenti nell'eſito loro dico, che per queſto non ſi può conoſcere ſe veramente tal perſona ſia veſſata dal diauolo; pche ſono tanti gli demoni che van no vagabõdi nell'aria à noi vicino, che eſſendo chiamati in aiuto da quelli che veſſano gli cor-

Demoni per che nõ riuelino ſecreti.

Bene che naſce dalla con giuratione.

 pi-

pi, faranno gli medeſimi ſegni, ne però ſi liberarà tal corpo. Nè vale à dire che l'Eſſorciſta nel nome di Dio gli vieta tal'aiuto; perche vbidiſcono ſolo quando ſono sforzati, & coſtretti da Dio; il quale non ſempre gli coſtringe al volere dell'Eſſorciſta, ma ſolo quando ei giudica eſſer ſpediente; & però queſta loro ragione è molto friuola. Alla quarta oggettione dico, che gli demoni più facilmente occupano gli huomini leggieri di ceruello, & le donne, che non fanno gli ſaui; accioche (come più volte habbiamo detto) nõ ſiano conoſciuti ſtar iui, & nõ ſi dia la colpa nel mal fare al diauolo. Anco veſſano più volõtieri i lunatici p la medeſima ragione, & per incolpare la luna che come creatura di Dio influiſca tal'infirmità incurabili ne gli huomini. Finalmente dico, che ſogliono veſſare più donne, & fanciulle che huomini; perche inoltre ch'eſsi cercano ſtar naſcoſti ſotto nome d'humori matricali, quali regnano più nelle dõne, che ne gli huomini; anco queſto fanno per eſſere le donne più ſpauroſe de gli huomini; per il qual modo gli demoni al più delle volte entrano ne'corpi humani; oue poi ſtanno naſcoſi ſotto nome d'humori, ouero d'altre infirmitadi naturali gli meſi, & anni; & ſtroppiano alle volte le creature di tal maniera, che per niun modo ſi poſſono mouere; & fanno far ſpe

Dio nõ ſempre coſtringe i demoni.

Sotto nome d'humori ſi copre il demonio.

ſe

ſe importantiſsime ne i rimedij per guarire det te infirmitadi, che poi niente gli giouano. Et di queſto n'ho vdito coſe mirabili in Bologna, di pſone guarite p mano di quel Reuerẽdo Prete, di cui habbiamo parlato di ſopra nel xij. capo del primo libro, che col ſegno della Croce, nel nome di Dio à modo delli Apoſtoli, fece leuar vna donna di letto già longo tempo ſtroppiata à queſto modo. Et con gli proprij occhi hò viſto il medeſimo nella Mirandola di due giouinette ſtroppiate dal demonio; vna delle quali era ſtata in letto intorno à dui anni; l'altra più di vn'anno, talmente ſtroppiate vna dal mezo in giù, & l'altra dal canto ſiniſtro, che non ſi poteuano mouere ſe non quanto erano moſſe con lenzuoli; le quali col ſegno della croce nel nome di Gieſù Chriſto, vn giorno del l'Aſcenſione di Noſtro Signore nel 1575. ſi moſſero; & con breuità di tempo ſi leuarono di letto, col miniſtero però d'vn'Eſſorciſta, il cui nome (perche anco viue) per modeſtia ſi tace; vna delle quali per mano di detto Eſſorciſta con la gratia di Dio ſi liberò da'ſpiriti immõdi; ne però parlaua latino, ne riuelaua peccati, ne ſecreti, ne anco eſtinſe lumi grandi nel liberarſi, come ricercano queſti tali curioſi; della cui lingua al più delle volte il demonio ſi ſerue per biaſimare l'arte Eſſorciſtica, come quella che grande-

Prodigioſi fatti d'alcuni Eſſorciſti.

Caſo occorſo nella Mirandola.

Giouine ſpiritata ſi libera.

demente odia;& parimēte per ſturbare gli Eſſorciſti da queſto ſanto , & ſpiritual eſſercitio; accioche ei poſſi meglio,& più crudelmēte veſſare,& lacerare li corpi humani,& condurre gli ſpiritati alla diſperatione,& dannatione loro. Tutto queſto ſia detto in riſpoſta delle oggettioni fatte di ſopra. Ma ſe queſti tali tanto contrarij à queſto benedetto eſſorcizare d'hoggidi voleſſero (oltra à quanto hora habbiamo detto) intendere,& ſapere quei preſuppoſti, che habbiamo fatti nel primo noſtro ragionamento ; ſopra quali queſt'opra è ſtata fabricata,che ſono la volontà permiſsiua di Dio;la ſcienza , & potenza de' demoni; & la poteſtà del libero arbitrio , con i quali gli demoni poſſono operare coſe mirabili,tanto per ſe ſteſsi (come habbiamo parlato di ſopra) quanto anco col mezo de' Malefici ceſſaria in loro tal'ammiratione.Poſſono adunque gli demoni à prieghi,& inſtāza de' Malefici occupare, habitare , & trauagliare gli corpi humani,come appare ne gli arretticii , ò ſpiritati; ma tale veſſatione ſecondo S. Tomaſo più preſto appartiene alla ragione della pena, che della colpa;& ſappiamo per certo,che le pene corporali di queſta preſente vita nō ſempre ſono date p punitione della colpa ;pche alcuna volta nō ſono impoſte à q̄lli che peccano,& alle volte ſono date à q̄lli che nō peccano;& queſto

Preſuppoſti dell'Autore.

Giudicij di Dio naſcoſti all'huomo.

ſe-

ſecondo l'imperſcrutabil grandezza de'giudicij diuini, come ſi vede in S. Giouanni al ix. del cieco nato. Et ſe alcuno domandaſſe, che coſa ſia l'eſſere arretticio, ò ſpiritato; gli ſi riſpōde, che altro non è, che l'huomo per diuina permiſsione talmente eſſere poſſeduto dal demonio, che ei vſi, & adopri le ſue mēbra interiormente, & eſteriormente à ſuo beneplacito quādo gli piace; & queſto può eſſere in cinque modi, come diremo più di ſotto. Queſto anco ſuole auenire per cinque cagioni in genere, quantunque per molte altre cauſe in ſpecie poſsi eſſere. Alcuna volta qualch'vno è poſſeduto dal diauolo per maggior ſuo merito; come è manifeſto nel dialogo di Seuero cariſsimo diſcepolo del beato Martino; oue ſi narra d'vno padre di ſantiſsima vita, il qual'era tanto gratiato nel ſcacciar demoni, che eglino non ſolamente erano ſcacciati fuori de i corpi con le parole, ma etiandio cō le lettere, & cilitio di quel ſanto padre; il qual ſendo celeberrimo al mondo, & ſentendoſi eſſere tentato di vanagloria, & con gran forza facendo reſiſtenza à tal peccato, nondimeno per più eſſere humiliato, cō tutte le viſcere del ſuo cuore pregaua Iddio, che gli permetteſſe di eſſere veſſato dal diauolo per ſpacio di cinque meſi. Il che ſendogli conceſso da Dio, incontinente ſendo così trauagliato, biſognò legarlo, & appli-

Arretticio che coſa ſia.

Cauſe pche alcuni ſi inſpiritano.

Santo padre ſpiritato.

applicargli tutte quelle cose, che si sogliono ap plicare à gli altri spiritati, & vessati dal demonio;& finito che fù il quinto mese, totalmente fù liberato tanto dalla vanagloria, quanto dal demonio. Altre volte alcuno è posseduto p l'altrui peccato, quantũque picciolo sia. Di questo pone S. Gregorio l'essempio del beato Eleuterio abate huomo simplicissimo, il qual stando la notte appresso d'vn monasterio di vergini, nõ sapendo esso nulla, ordinarono di porre auanti la sua cella vn fanciullo che ogni notte era vessato dal demonio, il quale quella medesima notte per la presentia di quel padre fu liberato dal demonio. Et sendo posto il predetto fanciullo nel monasterio di quello santo huomo, passati dopò molti giorni, gli fù narrato da'suoi monachi q̃sto fatto; il quale vn poco troppo allegro della liberatione di q̃l fanciullo, disse à gli suoi frati. Il diauolo si dilettaua di giuocare cõ quelle suore; ma sendo venuto à gli serui di Dio, nõ ha hauuto ardire d'accostarsi à questo fanciullo. Et ecco che subito il diauolo incominciò à vessare di nuouo il detto fanciullo; il qual poi p li digiuni, & lachrime del santo huomo, & de gli suoi frati, quell'istesso giorno fu liberato, ancor che con gran difficultà. Alle volte alcuno è vessato per il proprio peccato veniale; come è chiaro p Cassiano nella prima collatione, dell'aba-

Essempio d'ũ fanciullo spiritato.

te Sereno, il qual Sereno parlãdo dell'abate Mosè dice. Mosè sẽdo nell'heremo huomo di singolare, & incõparabil vita; ꝑ la riprẽsione d'vn sermone che contra l'abate Machario disputãdo vn poco duramẽte fece, ꝑuenuto da vna certa opinione, subitò fù da Dio dato ĩ potestà del diauolo; accioche per il peccato della propria bocca (sendo turbato) prouasse l'humani calamità, & bisogni ingeritegli dal demonio. Il quale flagello si presume gli fosse dato da Dio per purgatione; accioche niuna macchia di momentaneo peccato si potesse fermare in lui. Il che poi si vidde, & conobbe per la miracolosa curatione; perche subito che fu posto l'abate Machario in oratione mentale, incõtinente quello spirito maligno scacciato da quello, si partì. A questo par cosa simile quello, che narra S. Gregorio nel primo libro de' suoi dialoghi, di quella monaca, la quale mãgiò vna lattuca auanti che si segnasse col segno della Croce, & subito fu ꝑsa dal demonio; la qual poi fu liberata dal beato Equitio. Molte volte alcun'altro è turbato, & posseduto dal demonio ꝑ l'altrui peccato mortale; & di questo ce ne dà iui l'essempio il detto S. Gregorio, parlando del beato Fortunato Vescouo, il quale hauẽdo scacciato il demonio fuori d'vn corpo ossesso; quel maledetto spirito la sera incominciò à gridare per la piazza, & strade

Abate Mosè uessato dal demonio.

Monaca che mangiando vna lattuca s'inspirita.

de della Città in forma di peregrino dicendo: O huomo sãto Fortunato Vescouo,oue è la tua santità? ecco come egli me pouero peregrino ha scacciato dall'hospitio, & non trouo luogo oue riposar mi posi. All'hora vn certo huomo, stando à sedere su la sua porta insieme cõ la sua moglie, & vn suo figliuolo inuitò il peregrino ad albergare cõ esso seco; & addimandando ꝑ che cagione fosse stato scacciato; il diauolo in forma di peregrino, fingendo che fosse stata la crudeltà di quel santo, cominciollo à vituperare; il che sentendo colui, si rallegrò vdendolo à dir male di quel sant'huomo; & subito entrãdo il demonio adosso à quel fanciullo, lo gettò nel fuoco, & gli cauò l'anima del corpo; & così il misero padre conobbe qual'era stato il peregrino à cui haueua dato alloggiamento. Altre volte alcuno è vessato per il proprio peccato mortale; come è manifesto di Saul Rè nel primo libro de gli Rè, al xvj. il qual per la inobedienza sua fù trauagliato dal diauolo; & come anco appare di molti altri ꝑsecutori di S. Martiri, li quali più volte erano presi dal diauolo, nelle vite d'esi Martiri. Tutte queste cose habbiamo addutte, accioche non para poi cosa imposbile ad alcuno, che gli demoni ad instanza, & petitione de' Malefici, nõ ostante gli loro grandisimi peccati, posino vessare gli corpi humani per diuina

Inganna il demonio vno in forma di peregrino.

Rè Saul spiritato.

na permiſsione. Et che queſto poſsi eſſere, & in fatto alle volte ſia ſtato, ce lo dichiara vn'eſſempio che narrano li già nominati Autori cõ queſte parole. Nel Pontificato di Papa Pio II. fù vn certo huomo in Bohemia d'vna Città chiamata Dachono, il qual'hauendo vn figliuolo vnico, & ſacerdote; per cauſa della ſua liberatione (per che era poſſeduto, & veſſato dal demonio) lo cõduſſe fino à Roma. Et à caſo, mentre che io (dice vn di loro) per cauſa di reficiarmi entraua in vno hoſpitio, occorſe il detto ſacerdote, inſieme col padre ſuo ad vna medeſima menſa con eſſo meco ſedere, come accade nell'hoſterie; & così mangiãdo, & come ſi ſuol fare frà foreſtieri inſieme parlando, il predetto padre più volte ſoſpirando pregaua Dio, che gli donaſſe il compimento del viaggio, per cui egli era venuto. Al qual hauendo io grandiſsima compaſsione, incominciai à domãdargli qual foſſe la cauſa del ſuo viaggio, & di tãta ſua afflittione, & triſtitia. All'hora diſs'egli (ſentendolo il figliuolo, il qual mi ſtaua à lato à menſa;) Ahime ch'io ho vn figliuolo veſſato dal demonio; il quale per farlo liberare, con gran fatiche, & ſpeſe ho condotto ſin quì. Et cercand'io da eſſo oue foſſe queſto ſuo figliuolo; mi diſſe, che era quello che à menſa mi ſedeua appreſſo. Et io alquanto ſpauentato, & con diligenza riguardandolo che con tan

Eſſẽpio d'vn ſacerdote ſpiritato.

ta modestia mangiasse, & anco con l'istessa modestia rispondesse à tutte le interrogationi: cominciai à dubitare nell'animo mio, ch'ei nõ fosse spiritato; ma che questo gli auenisse per causa di qualche infirmità. All'hora il figliuolo per se stesso narrômi la cosa come fosse stata; & quanto tempo egli fosse stato così vessato, dicendo. Vna certa donna Malefica mi ha posto in questa infirmità per questo; che contendend'io cõtra di lei, per causa d'vn dispiacere circa al reggimento della corte, hauendola io alquanto duramente ripresa, perche era di ceruicosa volontà, disse, che dopò pochi giorni vederia che cosa m'auerrebbe. Et parimẽte il diauolo che habita in me questo afferma; aggiongendo che se il maleficio, che è stato posto da quella sotto vn certo arbore non sarà rimosso, non potrò essere liberato, & non vuole insegnar qual sia quel l'arbore. Ne io hauerei prestato ponto di fede al suo parlare, se incontinente non hauesse veduto l'esperienza. Perche sendo interrogato da me, come contra il consueto modo de' spiritati tanto tempo fosse capace di ragione; mi rispose. Io solamente all'hora sono priuato dell'vso della ragione, quando voglio celebrar la messa, ouero visitare gli luoghi sacri; & frà tutte l'altre cose che il demonio con la mia bocca ha proferto nelle sue parole, questo ha detto, che si come sin'-

Maga che fa spiritare vn sacerdote.

Maleficij si debbono cercare, & rimouere di doue sono posti.

sin'hora gli haueuo fatto maggior dispiacere nel predicare al popolo; così egli hora per nessun modo mi lascieria predicare; perche egli (p quanto riferiua il padre) era stato gratioso predicatore, & amabile à tutti. Ma io volendomi del tutto certificare, per spatio di quindeci giorni determinai di menarlo à varie Chiese di santi, & specialmente alla Chiesa di santa Prassede vergine; nella qual'era vna parte della colonna di marmo, oue il Saluator nostro nella sua flagellatione fu legato; & anco in quel luogo doue santo Pietro Apostolo fu crocifisso; ne i quali luoghi sendo congiurato, & essorcizato, mandaua horribili, & spauentosi gridi, affirmando hormai di volere vscire; ma dopò poco non volerne far altro. Et come habbiamo detto, in tutti gli gesti, & costumi suoi stette il sacerdote sempre composto, & morigerato, eccetto quando s'incominciauano gli essorcismi; li quali finiti ch'erano, leuatogli la stola dal collo, pur vn minimo irrational, & inhonesto moto non dimostraua fuor di questo, che mētre ei passando auāti ad alcuna Chiesa voleua ingenocchiarsi per dir l'Aue Maria, il diauolo all'hora gli mandaua la lingua fuori di bocca. Et interrogatolo io se si potesse astenere da quell'atto; mi rispose p niun modo poterlo fare; perchè'l demonio (diceua egli) vsa tutti gli miei membri, & organi, il

Predicare quanto spiaccia al demonio.

Colonna di gran virtù i Roma.

collo, la lingua, & il polmone à parlare, & vrlare quando gli piace; io odo (diss'egli) le parole che lui parla, & esprime cô gli miei membri, ma nô gli posso far resistêza; & quãto più diuotamête io mi voglio dare à qualche oratione, tanto più crudelmente mi lacera, mandando fuori la lingua mia. Et perche nella Chiesa di S. Pietro è vna colonna di quelle del tempio di Salomone, p la cui virtù molti indemoniati si liberauano, alla quale Christo predicando nel tempio s'era appoggiato; nondimeno questo prete (per giusto diuino giudicio, quantunque occulto) iui nô potè essere liberato, hauendogli preparato Iddio altro modo per liberarsi; perche, dato che per vno giorno intiero, & vna notte stesse serrato, & legato à quella colonna, nôdimeno il giorno seguente dopò l'hauergli letto sopra molti, & diuersi essorcismi; mentre che il popolo gli staua d'intorno, concorrendogli gran numero di psone, fu interrogato in qual parte di quella colonna Christo si fosse appoggiato; & il diauolo mordendo co'denti la colonna, dimostraua il luogo gridando. Qui stette, qui stette; vltimamente nôdimeno disse; io non voglio partirmi; & interrogato perche causa: rispose in lingua Italiana (non sapendo però il vessato parlare in tal lingua) per gli Lombardi; li quali fanno così, & così; nominando l'innominabil vitio della lussuria.

Colõna oue Christo predicando s'appoggiò.

Presẽza de' peccatori ostinati è dãneuole.

ria. Dopò questo interrogandomi il predetto sacerdote, disse. Padre che cosa vogliono dire q̃ste parole Italiane, che il demonio ha detto ꝑ la mia bocca? Al qual dichiarandole io, lui rispose. Io ho vdito le parole, ma non l'ho potute intendere. Et perche (come si vidde poi in fatto) questo demonio era di quel genere, de' quali dice Christo in S. Marco al ix. Questo genere di demoni non si scaccia se non cō l'oratione, & digiuno; però vn Reuerēdissimo, & Venerabilissimo Vescouo piamente hauendogli compassione, tutta vna Quaresima intiera digiunando in pane, & acqua; & con orationi, & essorcismi continuamente occupandosi nell'essorcizarlo, finalmente cō l'aiuto di Dio lo liberò, & con allegrezza lo rimandò alla propria patria. Delli modi poi di possedere dico, che quantunque sē za miracolo niuno in questa vita possi sufficientemente descriuere in quanti modi il demonio possa offendere, & possedere gli huomini, nondimeno possiamo dire, che in cinque modi gli offenda; lasciato quello, col qual suol'offendere ne i beni esteriori della fortuna. Alcuni dunque sono posseduti, & trauagliati solamente ne i ꝓprij corpi. Altri nel corpo, & nelle potenze esteriori. Alcuni altri nelle potenze interiori. Altri per loro castigo alle volte solamente sono priuati dell'vso della ragione. Et finalmente altri

Vescouo che libera vn spiritato.

Cinque modi co i quali il demonio possede i corpi.

CC 2 di-

Giobbe trauagliato dal demonio.

diuengono come bestie irrationali. Nel primo, & secõdo modo fu vessato il beato Giobbe, cioè nel corpo, & ne gli beni di fortuna; di cui parlã do la diuina scrittura dice, che Iddio licentiando il demonio sopra di quello gli disse. Ecco che tutte le cose che egli ha, sono nelle tue mani, solamente guarda che in quello non metti, & stendi la tua mano; & questo quanto alle cose esteriori. Quanto poi al corpo disse. Ecco ch'egli è nelle tue mani; ma salua l'anima, cioè la vita di quello, & non l'ammazzare. Fù anco il medesimo Giobbe vessato nel terzo modo, cioè nelle potenze dell'anima interiori, & nel corpo; come è manifesto nel suo lib. al vij. oue ei dice. Se io dirò al Signore, il mio letto mi consolerà, & sarò rileuato parlando con esso meco nel mio stare steso; tu mi spauentarai cõ gli sogni, li quali apparir sogliono à colui che dorme; & con le visioni: le quali apparono à vigilanti, essẽdo alienati dall'vso de' sensi esteriori. Sopra il qual passo dice Nicolò da Lira. Sogliono gli fãtasmi informati dalle lunghe cogitationi spauẽtar quelli che dormono. Et questo terzo modo d'offendere & possedere nelli corpi, & nelle potenze interiori è alcuna volta senza priuatione dell'vso della ragione. Et che sia vero questo, lo conferma l'essempio che narrano gli sopradetti Autori in questo modo. Fu in vna Cit-

tà

tà d'Hessia chiamata Marburch vn certo huomo ossesso, & trauagliato dal demonio, il quale pur era sacerdote; & essendo interrogato ne gli essorcismi quel demonio che lo possedeua, quanto tempo fosse stato in quel sacerdote; rispose il demonio, ch'egli era stato per spatio di sett'anni. A cui disse l'Essorcista; conciosia che à pena per tre mesi solamente tu habbi fastidito, & trauagliato questo corpo, nel resto di questo tempo oue eri tu? Rispose egli; io mi nascōdeuo nel corpo. Dis's all'hora l'Essorcista; in qual parte del corpo t'ascōdeui? Rispose il demonio; quasi sempre nel capo. Di nuouo dissegli il ministro; oue eri tu quando ei celebraua la messa, & pigliaua il santissimo sacramento? Rispose il demonio; io mi nascondeua sotto la lingua. Dissegli il sacerdote. O misero, hor con qual temerità alla presenza del tuo Creatore non sei fuggito? All'hora disse il demonio; Non si può forsi nascōdere vn tristo sotto vn ponte, mentre che sopra quello passa vn'huomo santo, pur che ei non ferma iui il passo? Finalmente fu liberato con l'aiuto della diuina gratia. Il quarto modo, cioè quando à tempo alcuno è priuato dell'vso della ragione è chiaro per l'essempio di quel sacerdote, che fu liberato in Roma, del qual habbiamo detto di sopra, che solamēte in quel tempo era priuato dell'vso della ragione, quan

Eßēpio d'un altro sacerdote spiritato.

Motto d'vno demonio ad vno Esforcista.

do ei voleua celebrar la meſſa, ouero viſitar gli luoghi ſanti. Il quinto modo è manifeſto in Nabucodonoſor; il quale à guiſa di beſtia per ſpatio di ſett'anni mangiò il fieno. Et quantunque queſto non foſſe fatto col miniſtero del diauolo che lo poſſedeſſe; nondimeno il diauolo tiene tal modo quando occupa, offende, & trauaglia gli corpi humani con queſto quinto modo. Queſto parimente ſi può vedere nell'eſſempio che di ſopra nel cap. x. di queſto ij. lib. habbiamo addutto, di quel Caualier Gieroſolimitano, che fu conuertito da quella Malefica in vno aſino. Cõ tutti queſti modi dunque poſſono gli demoni ſenza dubbio veruno (ſendogli permeſſo da Dio) à prieghi de' Malefici occupar, & dar noia à gli corpi humani, come appare da quanto habbiamo detto di ſopra.

Che l'anima dopò la morte del proprio corpo non poſsi entrare in un'altro; & di molti errori nati intorno à queſta materia.

Cap. XII.

Coſa difficiliſsima da conoſcerſi è l'anima noſtra.

TRA tutte le coſe che da Dio noſtro Signore, & Creatore dell'vniuerſo furono create, & del continuo ſono fabricate dall'onnipotentiſsima ſua mano, niuna ve ne hà ſotto il ſole, che alla cognitione, & intel-

letto humano ſia più offuſca, intricata, & naſcoſa dell'anima noſtra. Et però di queſta parlãdo Dauide nel ſalmo. 138. diceua. Mirabile è fatta la ſcienza tua in me di me ſteſſo. Ne ſenza ragione s'ammiraua il Profeta di queſta ſcienza di Dio; percioche ſe l'huomo nõ conoſce ſe medeſimo, & quello che è in ſe, il qual pur ſi dà ad intendere di ſapere alcuna coſa; è ben poi giuſta coſa, & ragioneuole, ch'ei s'ammiri della ſciẽtia di colui che conoſce ogni coſa; à gli occhi del quale niente è naſcoſto. Ne d'altra ſciẽza ſi marauigliaua egli, che di non conoſcere quella coſa che lo faceua marauigliare, che è la propria anima; della quale pur parlando il deuoto Bernardo diceua. Dalla cognitione, ch'io hò di me medeſimo, conoſco che Iddio è incomprenſibile, poiche io non comprendo me ſteſſo. Da queſta ignoranza, & tenebroſità pigliando occaſione il maledetto ſerpe infernale, come quello, che ſempre è ſollecito, & paratiſsimo alla rouina, & dannatioue del genere humano; & che mai quieta, ſempre cercando, & procurando occaſione di gettare l'huomo col mezo del peccato nel baratro infernale, ha ſuſcitato molti pernitioſi errori nelle menti degli huomini in materia dell'anima. Ne ritrouandoſi contenti gli demoni, & ſatij d'hauere ingãnato ne'ſecoli paſſati alcuni huomini, quali perſuaſi

Huomo non conoſce l'anima propria.

Demonio è paratiſsimo alla rouina del genere humano.

Errori ſuſcitati intorno all'anima.

ſuaſi da loro, hanno diuerſamente ſuſcitato varij errori intorno à queſta anima noſtra, anco non mancano alla giornata ſino per bocca de' ſpiritati ſuſcitare gli medeſimi, & forſe maggiori errori nelle menti di quelli che gli preſtano orecchio; di maniera che alle volte per diuina permiſsione occupando gli corpi humani, & ſendo cōgiurati, & coſtretti da'miniſtri di Chriſto à manifeſtare il loro nome, dicono eſſere l'anima, ouero ſpirito d'alcuni huomini già paſſati dì queſta preſente vita; il che quanto ſia falſo, & lontano dalla verità catholica, vedremo più di ſotto nel preſente capo. Fra gli altri errori dunque che ſono ſuſcitati in materia dell'anima, alcuni ve ne ſono, ch'al dì d'hoggi grandemente trauagliano le menti de' puſilli. Alcuni hanno detto, che tutte l'anime inſieme con gli Angeli ſono ſtate create, ſecondo però la conditione della propria natura ſpirituale, cioè cō quella perfettione che ſe gli conuiene; & che ſono più, ò meno premiate, ouero punite dalla giuſtitia di Dio, ſecondo che più, ò meno con la libertà della loro volontà s'accoſtarono, ouero s'allontanarono da Dio; di maniera che (ſecōdo coſtoro) alcune di loro furono fatti Angeli, ſecondo diuerſi effetti de gli ordini Angelici; altri diuēnero anime, & altri demoni. Et quanto all'anime dicono, che ſecondo la diuerſità de i me-

Errore che ſemina il demonio al dì d'hoggi.

Anime create inſieme cō gli Angeli hanno detto alcuni.

Angeli, anime, & demoni come ſiano diuenuti i ſpiriti creati.

meriti,ò demeriti, alcune furono promosse à diuersi ordini d'Angeli;& altre furono poste,& incarcerate ne i corpi delle bestie;& alcune altre ne i corpi humani,più,ò meno nobili à purgarsi,secondo che più,ò meno ricchieggono le loro colpe,come sarebbe à dire zoppi, ciechi, & altri simili. Et affermano questi tali, che questi corpi malfatti sono creati da Dio à questo effetto, & fine di purgare l'anime; quali purgate che sono,se ne ritornano al cielo. Et si fonda q̃sta opinione sopra l'autorità della sacra Genesi al primo capo,oue è scritto; che Iddio si riposò il settimo giorno, cioè cessò da tutte l'opere ch'egli haueua fatto;adunque(dicono costoro) dopò non creò l'anime. Adduce parimente in suo fauore quell'altra autorità dell'Ecclesiastico al xviij.capo,oue è scritto. Quello che viue in eterno hà creato insieme ogni cosa. Poi per difensione di questo errore forma questa opinione tal ragione.Tutto quello che nel suo essere non hà dipendenza da vna cosa, può essere creato da Dio senza quella; l'anima quanto all'essere suo nõ depende dal corpo; adunque nõ è necessario che sia stata creata nel corpo, ma auanti quello può essere stata creata insieme con gli Angeli; questi sono i motiui di questa opinione.La qual quanto sia falsa, & ridicolosa,ce lo dimostra S.Leone Papa primo nell'episto-

Prigioni del l'anime secõdo alcuni.

Dio si riposò il settimo giorno.

Anima non dipende dal corpo.

Fauola de gli heretici impugna S. Leone.

ftole fue, epiftola lxxvij. oue dice. Di quanta empietà fia quella fauola quale con varij errori alcuni pefsimi huomini s'hāno fabricato, è chiaro, perche la fanta fede catholica gli fepara, & fmembra, fcacciandogli dall'vnità del corpo fuo; predicando conftantemente, & veramente, che l'anime de gli huomini auanti che fi cōgiungeffero à i loro corpi non hanno hauuto l'effere; ne da altri fono pofte ne i corpi humani che da Dio Creatore loro. Et S. Girolamo in vna fua epiftola fcriuendo à Palmachio dice. Se l'anima di Adamo hebbe l'effere auanti ch'effo foffe creato; in ogni ordine, & ftato che egli viffe operò qualche cofa; è neceffario d'afsignare qualche ragione, & caufa, perche prima foffe sēza corpo, & poi fia ftata pofta nel corpo. Percio che fe gli è cofa cōnaturale all'anima l'effere sēza corpo, adunque contra natura ftà nel corpo; & fe iui ftà contra natura, adunque la refurrettione de' morti farà contra natura; il che è falfiffimo, & contra la fede catholica; adunque (dice quefto fanto) fecondo la fentenza voftra, il corpo effendo cōtra natura nella refurrettione nō hauerà anima. Sin quì S. Girolamo. Che poi l'anime fiano pofte ne i corpi come in vna prigione per purgarfi dal peccato c'hanno commeffo auanti fi congiungeffero alli medefimi corpi, quefto manifeftamente fi vede effere falfifsimo,

Anime da Dio folo pofte ne i corpi.

Impugna S. Girolamo q̄fto errore.

Anime non hanno il corpo per prigione.

per

per molte ragioni. La prima è per rispetto dell'anima di Christo, della quale è chiaro che mai ella non peccò, & per conseguenza dico, che ella non è stata posta in quello corpo santissimo per modo di carcere, ne per causa di purgare il proprio peccato, perche secondo il testimonio di S. Pietro nella sua prima canonica, Christo non fece mai peccato, ne fù trouata menzogna, ne inganno nella bocca sua. Et come haurebbe potuto liberare il genere humano dal peccato se quell'anima benedetta per la pena del peccato fosse stata posta in quel corpo, come in vna prigione? Oltra di questo, se questo nostro corpo nella resurrettione si hà da fare immortale, secôdo S. Paolo nella prima à Cor. al xv. capo, accioche insieme con l'anima egli riceua il premio conueniente à i proprij meriti, qual pazzia adunque sarà il dire, che il corpo sia vna prigione dell'anima datagli in pena del peccato con messo fuori del corpo? poichè à questo modo la resurrettione de i morti sarebbe odiosa all'anima, sendo costretta di ritornare prigione nella carcere oue ella vna volta si era liberata, & così la resurrettione de i corpi sarebbe frustatoria; il che è bestêmia nella fede. Poi se il corpo fosse vna prigione dell'anima datagli in pena, & purgatione del peccato, per niuno modo l'anima l'amarebbe, ne si dorrebbe nel separarsi

Anima di Christo non haurebbe potuto liberare il genere humano se hauesse peccato.

Pazzia è il dire che il corpo sia prigione dell'anima.

Distrugge questa opinione l'inclinatione dell'anima al corpo.

ſi da quello; ne per alcun modo ella deſiderareb be ritornare à quello; le quali tutte coſe l'eſperienza dimoſtra eſſere falſe. Non ci laſcia mentire eſſo Paolo nella ij. à Cor. al v. cap. quãdo dice. Non vogliamo eſſere ſpogliati, ma ſi bene riueſtiti; Nel qual luogo l'Apoſtolo chiama il corpo veſtimento, et non prigione; & vuol dire più chiaramente; noi fuggiamo queſta miſera conditione del corpo humano, nella quale hora ſi ritrouiamo, et nõ il corpo; ne per queſto vogliamo ſemplicemente eſſere priui del corpo, ma ſi bene delle miſerie, & calamitadi di quello, deſiderando veſtirſi d'vn nuouo corpo ſimile à qllo de i beati dopò la reſurrettione. Finalmente ſe l'anime auanti che ne i corpi entraſſero hannò peccato, et nõ ne' corpi, et per punitione di detto peccato ſono rinchiuſe ne' corpi, come ĩ vna prigione; adunque non faceua biſogno à Chriſto noſtro Signore come ſaluatore, venendo al mondo per liberare il genere humano, che pigliaſſe carne humana, hauendo anco peccato l'anime sẽza corpo. Et biſognarebbe che ſubito che l'anima è liberata dalla colpa, & pena del peccato, che anco foſſe liberata dalla prigionia, & carcere del corpo, ſendo ſtato prodotto (ſecõdo coſtoro) ſolamente per pena, & punitione dell'anima. Certamente par coſa ingiuſta, che l'anima liberata dal peccato, & dalla pena per

Veſtimento dell'anima è il corpo.

Vana ſaria l'incarnatione di Chriſto ſecondo queſta opinione.

il battesimo, sia anco ritenuta prigione; il che seguirebbe quando questa opinione fosse vera. Seguirebbe parimente che non fosse necessario ponere il purgatorio, ne l'inferno; perche dice, che l'anime si purgano ne i corpi, & poi se ne volano al Cielo. E parimente contra la dottrina del Filosofo, il qual dice; che quãdo l'anima entra nel corpo, è simile ad vna tauola pulita, nella quale niente è dipinto; & come saria tal qual ce la dipinge Aristotile, s'ella fuori del corpo hauesse peccato? Questi sono tutti inconuenienti direttamente contro la fede; adunque segue, che questa opinione è falsissima; & cõdannata dalla santa Catholica, & Romana Chiesa, nel primo concilio Bracarense, qual nel vj. capo de' suoi decreti dice. Se alcuno dirà, che l'anime humane habbino prima peccato nella celeste habitatione, & per questo siano state gettate in terra ne i corpi humani, come disse Prisciliano heretico, sia scommunicato. Ma hora fà bisogno di rispondere à i motiui, & ragioni allegate dalli fautori di q̃sta opinione. A quella autorità, che Dio si riposò il settimo giorno; & cetera, rispondo, secondo S. Thomaso nella prima parte, alla questione lxxiij. artic. primo, che per questo si dice Iddio hauer cessato da tutte l'opere il settimo giorno, perche niẽte dopò si può dire che egli habbi fatto totalmente

Purgatorio, & inferno niega questa opinione.

Determinatione del Cõcilio Bracarense.

Dio hauere creato ogni cosa ne i sei giorni come s'intenda.

mente di nuouo, che prima nella fabrica de' sei giorni non fosse stato fatto da Dio, ò materialmente, come fù quādo egli creò madonna Eua della costa d'Adamo, ouero materialmente, & realmente, come sono gli indiuidui che alla giornata sono generati; quali erano prima nelli indiuidui delle loro proprie specie, & nature (parlo delle specie, & nature perfette) perciochè quelle altre che parono essere prodotte di nuouo, come appare ne gli animali imperfetti che si generano per putrefattione, come rane, topi, & altre simili, quelle dico precessero virtualmente nell'opere delli sei giorni in certe virtù attiue che si ritrouano nelle stelle, & ne gli elementi. Alcune altre cose precessero iui non realmente, ma similitudinariamente, come l'anime che di nuouo sono create, la qual similitudine si può considerare secondo la natura commune all'anime, cioè quanto all'essere spirituale; & così tutte l'anime precessero nella opera di quei sei giorni; poiche tutte le anime che sono fabricate dalla mano di Dio di giorno in giorno sono simili à quella d'Adamo (non parlo hora di quella di Christo, la quale, secondo alcuni, è più perfetta nelle parti naturali che non sono l'altre.) Alla seconda autorità risponde Alberto magno, & dice; che quella si debbe intēdere, che Iddio habbi creato ogni

Nature che parono prodotte di nuouo quali siano.

Similitudinariamente precessero alcune cose.

Tutte l'anime sono simili à quella d'Adamo.

cosa

cosa insieme quanto alla scienza, & preuisione, qual hebbe ab eterno di volere creare tutte le creature, la qual abbraccia ogni cosa creata, & creabile; di maniera, che eternalmente conobbe tutto quello che creare voleua; & à questo modo creò ogni cosa insieme. Alla terza dico; che ancorche l'anima nó dipendi dal corpo quãto al suo essere, & fine; nondimeno dipende dà quello quanto al suo essere indiuiduale, il quale incomincia da quel corpo di cui ella è forma; & perche questo essere indiuiduale dell'anima, che hà acqstato nel corpo è vn'essere assoluto, il quale non è colligato al corpo; perciò dopò la separatione del corpo ella ritiene in se questo essere indiuiduale. Resta dunque questa verità al suo luogo, che l'anime non sono state create tutte insieme con gli Angeli, ma che sono create da Dio di giorno in giorno, secõdo la produttione de i corpi; & che in quelli non si purgano di quello peccato che nó hanno commesso fuori del corpo, non hauendo prima peccato. Alcuni altri hanno detto, che l'anime de gli huomini tristi, & scelerati dopò la morte loro si conuertono in demoni, ouero in varij animali brutti; mossi da quella autorità di Christo in S. Giouanni all'ottauo capo, il quale parlando à i Giudei disse. Voi sete figliuoli del diauolo; & da ql-l'altra autorità di Giouan Battista in S. Matteo al

Dio hà creato ogni cosa insieme ab eterno.

Anima non depende dal corpo quanto al suo essere.

Anime non sono state create tutte insieme.

Anime de' tristi si conuertono in demoni secõdo alcuni.

al iij. capo, il quale predicádo à Giudei diceua, Progenie di vipere, chi v'hà insegnato fuggire dall'ira che debbe venire? Le quali autorità poco doueriano mouere vn'huomo mediocremente dotto, quando però egli volesse considerare, che non tutte le parole della diuina scrittura si pigliano semplicemente secondo il senso grammaticale, & significatione che pare litterale. Percioche la sacra scrittura è piena di metafore, & altri parlari figuratiui, ne i quali per la conuenienza c'hanno insieme le cose frà di loro, alcuna volta si piglia il nome d'vna cosa p quello d'vn'altra. Come per essempio diciamo Christo essere chiamato Leone, ouero Agnello, non pche egli sia ne l'vno, ne l'altro; ma perche egli hà similitudine col Leone, p la forza, & possanza che hà dimostrato in sbattere à terra la forza di Satanasso, & liberare l'huomo dal suo dominio. Hà parimente similitudine, & conuenienza con l'Agnello, per la mansuetudine che sempre hà dimostrato tanto con l'opere, quanto con la dottrina. Così parimente dico, che alle volte gli huomini sono chiamati bestie, non per natura, ma per gli loro costumi bestiali, per gli quali si fanno simili alle bestie. Non ci lascia mentire Dauid nel salmo xxxxviij. il qual parlando à questo proposito dice. L'huomo sendo posto in grand'honore nō l'hà conosciuto, per-

Ignorãza di alcuni causa di errore.

Piena è la sacra scrittura di metafore.

Christo come sia Leone, et Agnello.

Huomini p che siano chiamati bestie.

ciò è ſtato agguagliato alle beſtie, & à quelle fatto ſimile. Sono adunque chiamati ſchiata di vipere i Giudei da Gio. Battiſta per ſimilitudine; perche sì come i figliuoli delle vipere nel loro naſcimento ammazzano le loro madri; così i Giudei dopò hauer ammazzato i loro padri, cioè i profeti loro maeſtri, & padri ſpiritouali, facẽdo penitenza, ſpiritualmente rinaſcono. A queſto medeſimo modo parimente ſi debbe intẽdere l'autorità di noſtro Signore Gieſu Chriſto, quando gli chiama figliuoli del diauolo; perche non ſono ſuoi figliuoli quanto alla natura, ma ſi bene quanto alli coſtumi ne i quali eſsi imitauano il diauolo; perche colui che fà l'opera d'alcuno, è chiamato ſuo figliuolo, dice Chriſto nel medeſimo luogo. Il che è chiaro; percioche gloriandoſi i Giudei d'hauer per padre Abraamo, gli riſpoſe. Se voi ſete figliuoli di Abraamo, fate anco l'opere di Abraamo. Si vede adũque che coſtoro grãdemẽte s'ingãnano, & ſono conuinti dal teſtimonio di Chriſto, il qual in S. Matteo minaccia à gli huomini priui di miſericordia di douergli ſententiare al fuoco eterno dicendo. Andate maledetti nel fuoco eterno, il quale è preparato al diauolo, & à gli Angeli ſuoi; oue ſi vede chiaramente, che egli pone differenza trà l'anime de' cattiui, & ſcelerati huomini, & gli demoni. Et nel libro della ſapienza

Giudei perche ſiano chiamati uipere.

Chriſtò pche chiamii Giudei figliuoli del diauolo.

Errore ſi proua eßere queſta poſitione.

Niẽte ſi può conſeruare

DD

Senza il volere di Dio.

pienza è ſcritto. Come potrebbe alcuna coſa conſeruarſi ſe tu non voleſsi? ouero come ſi potrebbe conſeruar quello che da te non è ſtato chiamato? Tu perdoni à tutte le coſe, perche ſono tue; & perche tu le ami, però le conſerui. Hor come conſeruaria Iddio l'anime nell'eſſere ſuo ſe ſi cõuertiſſero in demoni? Percioche quella coſa che ſi conuerte in vn'altra, di neceſsità periſce, per conuertirſi in quell'altra. Per l'iſteſſa ragione biſognarebbe confeſſare, che l'anima foſſe mortale, il che nega Tertulliano, à cui è attribuito q̃ſto errore; ꝑcioche quello che ſi cõuerte in altro ſi corrompe; come per eſſempio auiene quando l'aria ſi conuerte in acqua, ò in fuoco, & il vino in aceto, oue vno finiſſe d'eſſere aria, & l'altro di eſſere vino. Se adunque l'anima ſi conuerte in demonio, ouero in beſtia, è neceſſerio che in queſta conuerſione ella finiſca d'eſſere, & per conſeguenza ſarà mortale; il che à dire è coſa heretica. Alcuni altri hanno detto, che l'anime vanno da vn corpo ad vn'altro; di maniera che vogliono coſtoro, che dopò la morte d'vn'huomo l'anima vadi ad informare vn'altro corpo, & farlo viuo. Et fù queſto errore di Pitagora; il quale poi in diuerſi tempi fù ſuſcitato da gli Albaneſi; & dopò loro da certi altri heretici fù difeſo, gli quali ſi chiamarono Albigeſi, così detti da vn Caſtello

Quella coſa periſce che ĩ altro ſi conuerte.

Anima paſſare d'un corpo all'altro è falſo.

Albigeſi heretici.

lo di tal nome chiamato presso di Tolosa, nel tempo di Papa Innocentio iij. Il quale errore con la sola ragione naturale, senza il lume della fede facilmente si può sterminare, quando si considera che costoro non vogliono, che per modo alcuno l'anime si ricordino cosa alcuna di quello che sia passato. Dicami questa opinione, perche causa sendo la memoria vna delle tre potenze dell'anima, non si habbi à ricordare delle cose passate; bisogna pur si ricordino di quelle cose che per auanti furono fatte. Et nō è da dire, che questo venga, ne s'imputi al corpo; & che la congiontione del corpo estingua totalmente la memoria delle cose passate; posciache questo; contradice alla sacra scrittura di S. Paolo, il qual sendo eleuato fino al terzo cielo, dice il testo nella ij. à Cor. che vdì secreti di Dio, de i quali non è lecito à gli huomini parlarne. Nel qual ratto, ancorche sia cosa dubbiosa se l'anima sua fosse nel corpo, ò fuori, q̄sto però è certissimo, che l'anima sua nō adoperaua i sensi del corpo, & che ella sola si ritrouò in q̄lla contēplatione de i diuini secretti; pcioche i sensi corporali non erano sufficienti di far tal cōtemplatione; & nōdimeno poi ritornata à' sensi, si ricordaua di quāto ella haueua visto. Hor se quella benedetta anima di Paolo in sì breue tempo che stete, ò le parue stare fuori del corpo, nel

Anime non si ricordano secondo alcuni.

Coniuntione della anima col corpo nō estingue la memoria.

Anima di S. Paolo se fosse fuori del corpo è cosa dubbiosa.

ſuo ritorno à i ſenſi ſi ricordaua di quanto hauea vdito, & viſto; perche nõ ſi ricordarà vn'altra anima che per tanto tempo è ſtata in vn'altro corpo, di quelle coſe che in quello hà operato? Et s'alcuno diceſſe ad imitatione di Platone, che quando l'anima ſi parte da vn corpo, auanti che ella entri in vn'altro corpo, le vien dato da vn demonio vn beueraggio, per il quale ſi dimentica le coſe paſſate. Queſto certamente è à pũto vn ſogno di Scipione, narrato da Macrobio, & vna fittione più pertinente à Poeti, che à Filoſofi, & Theologi. Percioche ſe l'anima per virtù di quel beueraggio datogli, perde la memoria di tutte le coſe paſſate; dicanmi i difenſori di queſta opinione, oue eglino ſappino che all'anima ſia ſtato dato q̃l beueraggio dal demonio; concioſiache quell'anima ſi ſtia hora nel ſecondo corpo, nel quale ella non hà beuuto quel beueraggio; & biſogna che anco habbi perduta la memoria di hauere beuuto tal beuanda, & conſeguentemente che non ſi ricorda di hauerla beuuta. Et s'ella ſi dimentica di quel beueraggio, oue adunque sà ella di hauer beuuto tal beuanda? Et s'ella ſi raccorda della beuanda, del demonio, & dell'entrada in quel corpo, perche adunque nõ ſi ricorderà anco dell'altre coſe? Però è coſa chiara, che queſta dottrina come heretica non ſolamente contradice alla

[B]euanda ſi [d]à all'ani[m]a ſecõdo al[c]uni.

[S]ogno di Sci[p]ione ſi con[f]uta con queſta opinione [i]nſieme.

Chiariſſimamente ſi confuta queſto errore dall'Autore.

ſanta

ſanta fede Catholica, ma anco come falſa alla vera Filoſofia. Che ſia heretica, non ci laſcia mẽtire il diuino Athanaſio nel libro vj. che egli fà della beatitudine del figliuolo di Dio, oue dice. Quello che dirà, & confeſſarà l'anime de gli huomini nella riuolutione vn'altra volta ritornare nel mondo, ouero ne gli huomini, oueramente in beſtie, ò ſerpenti conuertirſi, ſia ſcommunicato. Altri hanno negato che l'anime ch'informano i corpi ſiano anime; ma dicono che ſono ſpiriti reprobati, cioè demoni rinchiuſi ne i corpi humani per purgarſi iui; & che queſti vanno d'vn corpo nell'altro, acciòche ſe in vn corpo non haueſſero fatto la penitenza, & perfettamente non ſi foſſero purgati dal peccato, ſi poſsino purgare in vn'altro. Queſta opinione in vero è ridicoloſa, oltra che in ſe contiene molti errori. Primieramente dice, che i demoni ſi purgano ne i corpi; ſe ſi purgano, adunque dopò che ſaranno purgati ſi ſaluarãno; il che è coſa heretica, & cõtraria al detto di Chriſto in S. Matteo al xxv. capo, oue formando la ſentenza dirà al giorno del giudicio vniuerſale; Andate maledetti nel fuoco eterno, qual'è preparato al diauolo, & Angeli ſuoi. Secondariamente erra queſta opinione, perche nega che ci ſiano l'anime; contra il corpo di tutta la ſacra ſcrittura, la quale quaſi infi-

Dottrina heretica cõtiene queſta opinione.

Negano alcuni che l'anime informino i corpi.

Ridicoloſa è queſta poſitione.

Negano alcuni l'eſſere dell'anime.

nite volte nomina questa anima humana, & masſime nel nuouo teſtamẽto, oue il Saluatore noſtro la nomina dicendo. Non vogliate temere quelli che non poſſono ammazzare l'anima. Nella voſtra patienza ſaluarete l'anima voſtra; Che coſa gioua all'huomo il guadagnare, & acquiſtare tutto il mondo, & poi perdere l'anima propria, & dannarla nell'inferno? &c. Terzo erano coſtoro; perche dicono che i demoni ſono rinchiuſi in tutti i corpi humani; il che à dire è à punto coſa da pazzo; perche il demonio ordinariamente non può habitare oue habita lo Spiritoſanto, il quale habita nelle menti, & ne i corpi humani, ſecondo il detto di S. Paolo nella prima à Cor. cap. xiiij. Forſe non ſapete voi, che i membri voſtri ſono tempio, & habitatione dello Spiritoſanto? Diſsi ordinariamente; percioche ſe bene alle volte per diuina permiſsione, & ſecondo i profondi ſecreti ſuoi Iddio permette, ch'alcuni ſiano poſſeduti dal demonio, & trauagliati nel corpo; nondimeno il demonio non poſſede quel corpo nel modo che fà l'anima; percioche egli per diuina ordinatione non può informare tutte le parti di quel corpo, come fà l'anima, la quale è tutta in tutto'l corpo, & parimente in qualunque parte del corpo tutta ſi ritruoua. Perche ragione poi non poſsi il demonio, ne l'Angelo buono p modo

Demoni non habitano ordinariamẽte ne i corpi humani.

Non poßedè il demonio gli corpi humani come fà l'anima.

Angelo non può informa

do di forma vnirſi à i corpi humani, ce lo dimo ſtra S. Thomaſo, & Henrico d'Aſſia ſopra la Geneſi dicendo. La natura di ciaſcheduno Angelo tanto buono, quanto cattiuo è ſoſtanza rationale, indiuidua, ſingolare, perſonata, & compiuta in ſe ſteſſa; perciò non può per modo veruno ſtare di non eſſere perſona, & conſeguentemente incommunicabile; & per queſta ſua incommunicabilità non può eſſere parte, & forma del l'huomo, quale è compoſto d'anima, come di forma, & di corpo, come di materia. Non poſſono adunque gli Angeli buoni, ò rei informare i corpi humani come fà l'anima, ma poſſono bene habitare in quelli come aſsiſtenti, & adoperare tutte le forze pertinenti al moto locale di quei corpi; & di maniera muouere gli organi, come bocca, lingua, & altri ſenſi de gli animali brutti, che gli faranno fare atti ſimili à gli atti humani, ouero bruttali, ſecondo i corpi ne gli quali ſi ritrouano. Dell'Angelo buono n'habbiamo l'eſſempio ne i Numeri al xxij. capo del parlare che fece l'Angelo per bocca dell'Aſina di Balaam. Del cattiuo, l'habbiamo nella ſacra Geneſi al iij. capo, del parlare che fece il demonio alla prima noſtra madre Eua per bocca del ſerpente. Queſte, & altre ragioni che ſi potriano addurre, quali per breuità ſi laſciano, dimoſtrano apertamente queſta opinione eſſere falſa.

re il corpo humano, & perche.

Angeli come poſſino habitare ne i corpi.

Angelo buono parlò per bocca dell'Aſina di Balaamo.

ſa, heretica, & contra tutto il corpo della ſacra, & diuina ſcrittura. Da quanto habbiamo detto di ſopra ſi ſcuopre manifeſtamente l'errore di quelli che credono, & affermano, che gli ſpiriti malegni, quali alla giornata poſſeggono, & trauagliano i corpi humani ſiano anime d'alcuni ſcelerati huomini vcciſi ò p mano della publica giuſtitia, ò d'altra violente morte. Il quale errore tanto più è pernitioſo, quanto che il ſciocco vulgo ſe gli adheriſce, di maniera che appreſſo à molti puſilli pare coſa certiſsima, & maſsime à perſone rozze. Et tanto più ſi crede queſta pazzia, quanto che alla giornata ſi ſente affirmare da gli ſpiriti immondi che occupano, & poſſeggono i corpi humani; quali per multiplicare peccati à i peccati, & per confirmare queſta hereſia, al più delle volte ſi fingono eſſere l'anima di tal, ouero tal'huomo; & ſpeſſe volte narrano alcuni fatti, & opere fatte da coloro, de i quali eſſi ſi fingono eſſere l'anime. Et ſe pur non vogliono eſplicare coſì chiaramente queſto errore, p nõ eſſere tenuti buggiardi da quelli che conoſcono queſta loro falſità; almeno ſotto certi parlari ambigui, enimmatici, & dubbioſi l'accẽnanõ cõ dire; io ſono lo ſpirito del tale, ouero tale huomo. Il che può eſſere inteſo in dui modi da gli aſsiſtenti, cioè che ſia l'anima di colui che viẽ nominato (il che è falſiſsimo; perche l'anime

Errore d'alcuni moderni.

Aſtutia de i demoni.

Qui apra gli occhi il lettore.

vſcen-

vscendo da i corpi humani, ordinariamente se ne vanno in vno di questi quattro luoghi, cioè ī Paradiso, al Purgatorio, al Limbo, ouero nell'inferno, secōdo che da questa p̄sente vita si partono in gratia, ò nel peccato mortale, ò veniale, ouero originale) Oueramente che sia lo spirito malegno che in vita fù dato à colui che viē nominato, per essercitarlo in questo mondo; & questo facilmente può essere vero. Ne mācano huomini che seguendo questo errore, pertinacemēte vogliono difendere questa pazzia, solamente allegando la voce del sciocco vulgo. Ma dicami chi difende questo errore, oue habbi letto che Christo habbi lasciato questa autorità? Io leggo ben in S. Luca al xj. capo. che Christo scacciaua il demonio, ma già nō trouo che scacciasse huomini fuori de i corpi humani vessati. Forse che dādo egli l'autorità di scacciare i demoni disse; nel nome mio scacciarāno gli huomini da i corpi vessati? nō già, ma bē disse; scacciaranno gli demoni. Et se p caso fosse vero che Pietro, ò Giouanni fosse nel corpo di Martino, chi hà dato autorità à gli Essorcisti di scacciarlo da q̄l corpo? poiche Christo hà dato facoltà di scacciare solamente i demoni. Et però è mero errore, & pazzia espressa il dire, & credere, che vn'anima dopò la morte del primo corpo, entri in vn'altro corpo. Non sono adunque ani-

Quattro luoghi dell'anime separate.

Spirito malegno dato in essercitio all'huomo.

Anime non scacciò Christo fuori de' corpi, ma demoni.

Autorità di scacciare demoni.

me;

Anima non può informare se non il proprio corpo.

me; perche nō può l'anima informare altro, che il proprio corpo, & questo per diuina ordinatione; conciosia che l'anima è vno spirito che si parte, & non ritorna; ma sono demoni, che fingono tali cose, i quali (come habbiamo detto) forse hebbero quelli tali che essi nominano per loro essercitio; & fingono queste cose solamente per tirare gli huomini nel sopradetto errore; oueramente che sono altri demoni che hanno intese la vita, opere, & costumi di quelli tali che nominano, da quelli demoni, che in vita acerbamente tentarono, & vinsero quelle tali anime.

Come l'anime de' morti possino apparere à i viui. Cap. XIII.

DI sopra nel precedente capitolo, oue si tratta se l'anima possi entrare d'vn corpo in vn'altro, habbiamo detto, che l'anima non può informare vn'altro corpo; & che vscita del proprio corpo se ne và ad vno de quei quattro luoghi iui detti; ma perche alcuno potria dubitare se all'anima sia permesso vscire di quei luoghi, & apparere alli viui; perciò nel presente capo voglio che vediamo la verità di q̃sto dubbio. Per dichiaratione del quale è da notare, secondo Ricardo nel iiij. delle sentenze, alla distintione xlv. artico-

Anime se possino apparere à i viui.

ticolo primo, queſtione iij. & Gio. Turrecremata ſopra il decreto. 13.q.ij.c. Fatendum. che in dui modi ſi può intendere che l'anime ſi partino dal Paradiſo, dal Purgatorio, ò dall'inferno, cioè che ſemplicemente ſi partino di coſtà ſenza più douere ritornare iui; & quanto à queſto dico, che niuno deputato iui per ſentenza diffinitiua, & aſſoluta ſi può partire da quei luoghi, parlando dell'inferno, & del paradiſo; perche il premio de' beati, & la pena de i dannati giamai non ſi finirà. Ne vale à dire, che Traiano Imperatore ſia ſtato liberato dall'inferno p l'oratione di S. Gregorio; percioche la ſentenza della ſua dannatione non era diffinitiua, & finale. Il ſecondo modo col quale l'anime ſi poſſono partire di là è, quando ſi partono per alcuno ſpatio di tempo; & queſto parimente può eſſere in dui modi, cioè quanto all'ordine della loro natura, ouero quanto all'ordine della diuina prouidenza. Quanto al primo dico, che l'anime ſeparate da i loro corpi, quãto al corſo naturale non ſi partono da i luoghi loro per apparire à i viui, per due ragioni. La prima è perche l'anime ſeparate da i corpi, ſendo ſoſtanze ſeparate, non hanno conuenienza con gli huomini; perche la loro conuerſatione è di ſtarſene con l'altre ſoſtanze ſeparate ſimili à ſe. Ne in qſto ci laſcia mentire il Filoſofo nel primo dell'Ethe-

Anime ſe ſi poſsino partire dal paradiſo, inferno, & purgatorio.

Traiano liberato dall'inferno.

Anima ſeparate da i corpi naturalmente non ſi poſſono partire da i luoghi loro.

Communicatione dell'opere nõ è tra viui, et morti, & pche.

l'Ethica, il qual parlãdo à questo proposito dice. La cõmunicatione dell'opere ciuili nõ può essere trà viui, & morti. La seconda ragione sia per rispetto de gli huomini, à quali apparono, la cognitione de i quali è fatta mediante il senso, & le cose sensibili; & perche l'anime non sono sensibili, per questa causa non possono causare questa cognitione; & però queste tali apparitioni che fanno l'anime separate da' corpi à gli huomini sono mirabili, anzi che si debbono connumerare fra i diuini miracoli, secõdo l'Angelico dottore nella prima parte, alla questione lxxxix. art. viij. Quãto poi alla diuina dispensatione dico, che l'anime separate alle volte si partono dalli loro luoghi, & apparono alla presenza, & conspetto de gli huomini. Et parlando delle anime beate, dico, che possono vscire dal Cielo alle volte per aiutare gli afflitti, & tribulati che quà da basso se gli raccomandano nelle loro orationi. L'essempio n'habbiamo di S. Felice martire, di cui narra S. Agostino nel libro, che fà della cura che si debbe hauere de i morti, che essendo la Città di Nola combattuta da barbari, & posta in grandissimo pericolo, facẽdo oratione quei Cittadini, gli apparue visibilmente il predetto santo, & liberogli da si gran pericolo. Gli dannati parimente fino al giorno del giudicio, per diuina permissione, alle volte

Anime separate apparono à gli huomini.

San Felice martire appare à i Nolani.

vsci-

vſciſcono dell'inferno,& apparono alli viui per inſegnargli,ò per ſpauẽtargli,& porgli terrore, accioche ſi leuano da' peccati,coſi coſtretti dalla giuſtitia di Dio,contra il proprio volere;come narra S.Gregorio Papa nel iiij.de'ſuoi Dialogi di Benedetto Papa, & d'un'ombra brutta, & ſordida d'un ladrone, nella vita del beato Martino.Ma ci è queſta differenza tra l'apparire de' beati,& quello de'dannati,ſecõdo S.Thomaſo nel iiij.delle ſentenze,che gli beati per virtù della gloria,& della gratia gratis data poſſonõ apparere quando gli pare,& piace;il che nõ è così de' dannati; percioche nõ ſempre poſſono apparere,ne ſenza particolare permiſsione, ma ſolamente quando piace alla prouidenza di Dio.Et la ragione è queſta;perche ſi come i ſanti viuendo in queſta noſtra mortal ſpoglia, con la gratia datagli da Dio,faceuano certi ſegni,& miracoli che nõ poteuano fare alcuni altri huomini priui di tal gratia; così all'anime de' ſanti per virtù della gloria è data poteſtà da Dio, cõ la quale quando à loro piace poſſono con mirabili apparitioni dimoſtrarſi alli viui. Poſſono parimente i beati,& dannati apparere ne i corpi aſſonti,& nell'habito che vſauano ſendo viui quà frà di noi; come narra il deuoto Bernardo, d'vn prete che apparue ad Henrico Veſcouo Aurelianenſe, veſtito d'un piuiale di piõbo

Anime de i dannati apparono alli viui.

Differenza nell'apparire tra gli beati, & dannati.

Apparere ne i corpi aſsoti poſſono i beati, & dannati.

più

Anime del purgatorio possono apparere à i viui.

più graue d'una torre. Quãto poi all'anime che sono nel purgatorio dico, che alle volte gli'è pmesso partirsi da i luoghi del purgatorio oue si purgano, & apparire à i viui auanti che si finischi la penitenza loro, per addimãdare qualche aiuto, & suffragio; & di q̃sto n'habbiamo l'essempio nel iiij. de' dialoghi di S. Gregorio cap. xlvj. dell'anima di Pascasio, la quale apparendo al beato Germano, gli addimandò che lo volesse aiutare cõ le sue orationi appsso Dio p liberarsi dalle pene del purgatorio, quali pateua ĩ vn bagno. Vn'altro essempio narra Bartholomeo. Sibilla nel suo Specchio à questo proposito, qual dice hauer letto in vn'istromento autentico, & degno di fede, che in quel tempo fù mandato al Papa, & Cardinali, sendo in quel tẽpo la corte in Auignone. Dice adunque il predetto dottore. Nelli anni del Signore 1323. morse in vna Città di Franza vn certo huomo chiamato per nome Guglielmo Coruo; dopò la cui morte, nella casa sua per spatio d'otto giorni fù vdita da più persone vna certa voce piangente, debole, & spauenteuole, come di persona abbãdonata. La qual vdita dalla moglie del defonto, talmente si spauẽtò quella vedoua, che per paura s'infermò, & di tal maniera, che quasi era giõta al fine di sua vita. Fù mandato à chiamare vn padre fra Giouãni dell'ordine de' Predicatori, Prio-

Anima di Pascasio.

Anima di Guglielmo Coruo appare alla moglie.

Priore di quel couēto, accioche visitasse l'inferma insieme con certi gentilhuomini, & le porgesse qualche spiritual consolatione, & aiuto. Il quale pigliando in compagnia tre de' suoi padri, se n'andò alla predetta casa p vedere se fosse veramente vna voce ch'iui s'udiua, ò pur fosse fittione, & illusione diabolica. La onde venendo, & cō ogni possibil diligenza riuedendo tutti i luoghi secreti della casa, oue potesse star na scosto psona che tal fittione far potesse, se n'andò all'inferma, & le addimandò in qual luogo della casa quella voce s'udisse. Risposegli la dōna; Nel letto oue egli era morto. Vdendo q̄sto quel Venerando padre, cō i suoi cōpagni sedēdo sopra quell'istesso letto, iui dissero le nuoue lettioni de' morti con le litanie; oue che nel fine di dette litanie incominciò vna cert'ombra à caminare auāti loro, & andarsene verso il letto della moglie, la qual nel mouersi pareua vna scopa che fosse tirata sopra il pauimento, ouero tauolato di pietra della camera. Per il che spauentata la donna, tremando incominciò à gridare, ò padri, eccoui eccoui l'ombra; i quali alquanto spauentati, tacquero. Alla quale disse il Priore; addimanda à quell'ombra chi sia. Il che facēdo ella, subito rispose con voce mirabile, nel mezo della camera. Io sono l'anima di Guglielmo Coruo già tuo marito. All'hora quello padre

Ombra chē camina per vna camera.

dre posto da banda ogni timore, co i suoi compagni s'accostò à quel luogo oue s'vdiua tal voce, & segnandosi col segno della croce; incominciò ad interrogare quello spirito s'ei conoscesse lui, & suoi compagni. Rispose lo spirito, che sì, & gli nominò per nome vno per vno. Il che vedẽdo il frate, in presenza di tutti incominciò à congiurare detto spirito cõ queste parole. Io ti scõgiuro ò creatura di Dio, per l'infinita sua possanza, & per l'ineffabile sua sapienza, p l'inenarrabil sua bontà, per virtù della santissima Trinità, che hà creato ogni cosa, per il misterio della santa incarnatione, passione, & resurrettione di Christo, & per virtù di tutti gli ordini degli Angeli santi, & per virtù di tutte quelle cose, le quali in virtù di Dio ti possono più costringere, & ti comando, che tu non ti parti di questo luogo, fin che non hauerai cõ verità risposto à tutte quelle cose ch'io t'interrogherò. Et primamẽte gli addimandò se fosse spirito buono, ò cattiuo; gli rispose, che egli era spirito buono. Poi gli addimandò se l'anime che si partono da i corpi senza alcun peccato subito volino alla gloria, & celeste beatitudine; rispose che sì. Addimandogli quel padre chi fosse; al qual rispose, che gl'era l'anima di Guglielmo Coruo, la quale era iui ritenuta per vn peccato cõmesso con sua madre, affermãdo che tal'offesa era ri-

Interroga vn Sacerdote vn'ombra

Cõgiura vn sacerdote vn anima.

Peccare con la propria madre quanto sia graue.

riputata grauissima auāti al conspetto di Dio; & che iui doueua purgare quel peccato per spatio di dui anni se non fosse aiutato, & liberato col mezo dell'orationi. Et sendo interrogato se dal buono, ouero cattiuo Angelo fosse stato cōdotto iui, disse; che dal buono di più interrogato, quali suffragij più gli fossero gioueuoli; ripose, che erano le messe, & salmi penitentiali; & dopò le molte interrogationi fategli da q̄l padre, disegli lo spirito. Io ti priego, ò padre, che più non mi crucij cō queste tue interrogationi. Vn certo dottore di legge qual si trouò presente à questo fatto interrogò lo spirito dicēdogli; che cosa porto io sopra di me? Rispose lo spirito latinamente (sendo nondimeno stato colui idiota) tu porti sotto la cintura l'officio della Madōna; & così era. Dissegli il dottore; sotto qual spetie parli tu? Rispose lo spirito; sotto spetie di colomba; & in segno della verità nell'hora del cātare de' galli il predetto dottore si ritrouò tutto coperto di piume bianche. Di nuouo sendo interrogato se il demonio appare à tutti quelli, che morono; rispose che sì; di più gli fu addimādato, qual pena pateua in quella casa; rispose, che pateua la pena del fuoco; ĩterrogato se egli patesse altra pena; rispose che pateua nel purgatorio commune; & interrogato come potesse patire in dui luoghi distanti l'uno dall'altro;

Salmi penitentiali gioueuoli alli morti.

Patte vn'anima il purgatorio in dui luoghi.

rispose, che nel giorno pateua la pena del fuoco nel purgatorio cõmune, & la notte nel purgatorio della propria casa. Sendogli detto che si segnasse; rispose che nõ haueua mano. Interrogata se vdesse; rispose che sì, nõ già per l'orecchie quali non haueua, ma con vn modo inusitato, cioè per potenza, & virtù di Dio. Fugli addimãdato quãto tẽpo doueua star nel purgatorio della ꝓpria casa; rispose gridando ad alta voce; pregate Dio per me cõ orationi, messe, et salmi penitentiali sino à Pascha, ch'allhora sarò liberato. Interrogato dalla moglie, quanto tempo doueua star nel purgatorio commune; rispose con voce stridente, prega, & fà pregar Dio per me, & non temere di me; perche presto sarò liberato; & detto questo sparue, & come vn vento vscì di quella camera, soffiando nella faccia di tutti gli circõstanti à modo d'un fiato debbole, & d'indi in poi non fù vdito iui cosa veruna. Nõ ci mancano essempi à questo proposito recitati da varij dottori, quali per breuità lascio di scriuere. Le medesime apparitioni poteuano fare l'anime de' santi padri vscendo del limbo auanti la morte di Christo; & di questo n'habbiamo l'essempio in S. Matteo al xv. di Mosè, che apparue à li tre Apostoli nella trasfiguratione di Christo. E ben vero, che gli Angeli buoni spesse volte ci apparono in persona dell'anime

Anima come oda, non hauẽdo orecchie.

Anime de' santi padri poteuano apparere.

Angeli buoni apparono in ꝑsona dell'anime.

me ne i corpi aſſonti come ancò in perſona di Dio apparue l'Angelo buono à Mosè nell'Eſſodo al iij.ca.& in molti altri luoghi della ſacra ſcrittura, come habbiamo detto di ſopra nel xj. capo del primo libro. L'iſteſſe apparitioni può fare l'Angelo cattiuo partendoſi dall'inferno, come in effetto fà per ingannare gli incantatori, & Maghi, pigliando corpo fantaſtico; ſi come apparue à Saul Rè, nel primo libro de' Rè, al cap.xxviij.il qual addimandaua à quella Fittoneſsa, che gli ſuſcitaſſe Samuele per ſapere che ſucceſſo doueſſe hauere la guerra; ne gli apparue altrimente Samuele, perche non fù ſuegliato, ne leuato dalla quiete ſua, ma fù vno fantaſma, & vn'imaginaria illuſione fabricata per arte diabolica, & cō inganno; il qual dalla diuina ſcrittura ſotto nome di Samuele vien nominato. Queſta dottrina, ouero modo di dire ci conferma Giouanni Turrecremata nella cauſa xiij.queſtione ij.nel cap.Tempus. Non è però da credere che l'anime de' beati, ouero dānati ſempre apparino preſentialmente, quando ſono fatte queſte apparitioni; pcioche alle volte tali apparitioni ſono fatteò dormēdo, ò vegghiando p opera de i buoni ſpiriti, per iſtruttione di quelli à chi apparono; ouero per opera del demonio per ingannargli; ſi come anco occorre nel ſogno à i viui, ch'alle volte par ſe gli

Appare il demonio à Saul.

Anime de i beati nō ſempre apparono preſentialmente à i viui.

apprefenti vn'altra perfona, che gli dichi molte cofe; la quale nondimeno farà in lontani paefi. Et s'alcuno addimandaffe come fi pofsi conofcere fe lo fpirito ch'appare fia buono, ò cattiuo. Se gli rifponde, fecondo S. Thomafo nella iij. parte, queftione xxx. art. iij. che quefto facilmente fi può conofcere; perche fe nell'apparitione dopò il timore ne fuccede, & refta allegrezza à chi è fatta tal'apparitione, fenza dubbio veruno dobbiamo credere, che tal vifione venghi da Dio; ma fe per il contrario rimane qualche timore, & fpauento in quella perfona à chi è fatta tal'apparittione; all'hora fi giudicherà, che fia lo fpirito trifto nemico dell'humana generatione.

Conofcere come fi pofsi s'el fpirito ch'appare fia buono, ò trifto.

Che gli Malefici, & Streghe non folamente fiano portati dalli demoni da uno luogo all'altro imaginariamente, ma anco realmente, & perfonalmente.

Cap. XIIII.

PERCHE di fopra habbiamo fatto mētione della traslatione, ò trafmutatione, con la quale quefti fcelerati huomini, & dōne fono portate da vn luogo ad vn'altro dal demonio, & maffimamente quando vanno à gli giuochi, & cōgregationi notturne;

&

& perche questo capitolo ricerca grandissima essaminatione; però per maggiore dichiaratione è da sapere, che d'intorno è questo sono state due solenni, & famose opinioni se siano portati realmente, ouero imaginariamente questi tali. Vna delle quali dice, che non sonò portati corporalmente, ma che sono ingannati, & delusi in spirito; & si fonda questa opinione sopra le parole del capitolo Episcopi, registrato nella xxvj. causa, alla questione v. oue si dice. Quel lo in vero non è da essere pretermesso, che certe scelerate donne dietro à Satanà caminando, talmente con illusioni, & fantasmi diabolici sono sedutte, che si credono, & confessano caualcare con Diana dea de' Pagani; ouero con Herodiade; & con innumerabile moltitudine di donne la notte sopra certe bestie, passando molti spacij della terra nel mezo della notte; & obedire à gli comandamenti di quella, come à loro signora. Et essere chiamate certe notti à seruire quella; Et più di sotto dice iui il testo; che il demonio quanto prima pigliarà la mente di qualunque donna, & la soggiogherà con l'infideltà, poi se gli trasforma in varie specie, & forme di persone; & la mente la qual tiene cattiua, illudendola ne i sogni, la conduce hor quinci, hor quindi; & conciosia che il solo spirito infidele patisca questo; si pensano che queste co-

Maghe vanno alle congregationi notturne.

Soggioga il demonio le menti humane.

se gli auenghino nõ già in spirito,& anima, ma in corpo. Poi soggionge la ragione dicendo. Qual'è quello che nelle visioni notturne nõ sia tratto fuori di se stesso;& molte cose vede dormendo,le quali giamai non vidde vegghiando? Et qual sarà quello si pazzo, & stolto che stimarà tutte queste cose, che nel solo spirito sono fatte,essere fatte etiandio nel corpo? Dalle quali parole quest'opinione mostra, che solamente in spirito,& imaginariamente sono portati, & non in corpo,cioè che sono illusi, & beffeggiati ne i sogni dal demonio;& che tutte quelle cose ch'essi affermano corporalmente hauer vedute, toccate,& fatte, & presentialmente essergli stati presenti,sono illusioni prestigiose delli demoni; le quali così sottilmente sono fatte da essi,& poste ne gli occhi dell'intelletto, & menti di queste creature, che qualunque di loro tiene per certo di vedere corporalmente tutte quelle cose,ch'ei vede solamente cõ l'occhio della mẽte;anzi à guisa d'vno che sogna lo tiene,& crede fermamente;& nondimeno il corpo loro nõ si muoue,ne si muta da vn luogo ad vn'altro.

Beffeggiati sono alcuni nel sogno.

Aggionge anco questa opinione certi argomẽti, & ragioni; la prima delle quali è questa. Se gli demoni portassero gli huomini corporalmẽte da vn luogo all'altro,ne seguiriano molti inconuenienti;& primieramente,che il demonio

Ragioni della prima opinione.

po-

potria à suo beneplacito tirare qualunque gli piacesse, etiandio contra sua volontà, & portar lo in lontani, & stranieri paesi, & luoghi. Secondariamente potriano cauare gli Maghi, ò Malefici fuori delle prigioni, & liberargli dalla morte, & così perirebbe l'humana giustitia. Adducono parimente quelli che difendono quest'opinione vn'essempio per maggior confirmatione loro, d'vn cert'huomo, il qual hauendo vna moglie, della quale si dubitaua che nõ fosse Malefica; qual sendo più volte da esso interrogata, se ella fosse della professione, & setta delle Streghe, sempre audacemente negaua; ma pur crescendo più ogni giorno tal fama contra quella, per la stretta conuersatione che teneua con certe donne Malefiche; perche ella interueniua à molti brutti maleficij, & alle loro notturne congregationi; però determinò il marito di volere conoscere la verità, & d'aggiõgerla in questo fatto; oue incominciò con gran diligenza, & attentione à star vigilante, per vedere se la notte andasse al giuoco delli demoni, ouero à far qualche altro maleficio, ò fattura. Il che continuò per molti giorni, cercando la notte per il letto dopò ch'ella era venuta à dormire, se ei se la sentisse appresso, ò se pur fosse il luogo vacuo, & sempre la ritrouò, & toccò, la qual sempre gli staua à lato; & dopò non molti gior-

Essempio d'vna donna che si credeua andare al giuoco delle Streghe.

Astutia di vno che osserua sua moglie.

 ni,

Confessa vna donna vna cosa per vn' altra.

ni, essendo ella presa con certe altre donne Maleficne,& posta in prigione, & interrogata, cōfessò esser conuenuta al giuoco diabolico insieme con l'altre donne incarcerate sue compagne, nel tal giorno, di tal mese, la tal notte, & tal hora. Questo medesimo confessarono anco l'altre incarcerate; & volendo il marito difendere la sua consorte, affermaua sotto grauissimo giuramento, che quella tal notte della qual si parlaua, & quella hora istessa ella staua nel letto appresso di lui à dormire; & che studiosamente la toccò più, & più volte, parlando con essa lei. Queste sono le ragioni con le quali quest'opinione è fortificata da quelli che si sforzano difendere, che le Streghe, & Malefici non siano portati realmente, ma imaginariamente; le quali quanto conchiudano, si vederà nella solutione loro. Ci è vn'altra opinione più vera, la qual tiene, che queste Streghe possono essere veramente, & realmente portate in corpo, & nō solamente imaginariamente; & questa opinione seguono molti eccellenti huomini Theologi; & specialmente S. Thomaso nella secunda secundæ, alla questione xcv. nell'articolo v. nel titolo de superstitionibus. Et nelle questioni disputate nella prima parte, alla questione viij. nel titolo de miraculis: & anco nella questione xvj. articolo v. & vj. nel titolo de dæmonibus:

Streghe sono realmente portate da' demoni.

&

& Giouanni Turrecremata. Et il libro chiamato Martello de' Malefici. Siluestro Prierio nel trattato che fà delle Mirabili operationi delle Streghe, & demoni. Thomaso Barbanticeno; il qual nel libro che fà de Apibus, dice cose mirabili tanto dell'imaginaria, quanto della corporale traslatione de gli huomini. Et Alfonso da Castro: il qual tiene espressamente, che gli huomini posino esser portati corporalmente: & in fatto sono portati dalli demoni, quando questo gli è permesso da Dio. Et non è da dubitare della loro potenza, con che lo possono fare, conciosiache di sopra nel viij. capitolo del primo libro habbiamo prouato gli demoni essere potentissimi à far questo. Ne parimente si debbe disputare qui se lo vogliono fare, ò nò, poiche sappiamo che la loro volontà sempre è prontissima, & preparatissima al male; & conciosiache frà tutte le cose, che il diauolo grandemente desidera cerca d'essere adorato da gli huomini, & come Dio desidera, & con ogni veneratione cerca il diuino culto; per questo con ogni modo si sforza diuertire gli Christiani dal verissimo, & diuino culto, per potergli poi far à se stesso obedienti, & soggetti alla sua potestà; però per farsi beneuoli gli huomini, fà ogni cosa che essi cercano, se però lo può fare; ouero gli promette di farlo, come habbiamo detto di so-

Dottori, che tengono la traslatione de' Malefici.

Volontà diabolica prontissima al male.

Donne inchinate alla curiosità.

ſopra nel ij. & iij. capitolo del preſente libro. Et perche q̃ſte ſcelerate, & nefande donne (come è loro coſtume) come vane ſono inchinate alle nuoue curioſitadi; ꝑ queſto, acciò poſsino ſapere q̃llo che ſi fà in quelle cógregationi, cercano queſta traslatione. Io votrei dunque ſapere da quelli che negano queſta traslatione, la cauſa, & impoſsibilità di queſto fatto; perche ſe queſte Streghe nõ poſſono eſſere portate; q̃ſto debbe eſſere ò perche Iddio non lo permetteria; ouero perche il diauolo queſto non poſsi fare; oueramente perche ripugna alla creatura. Non è da dire il primo, cioè che Dio non lo permetteria; perche ha permeſſo maggior coſe tanto ne i fanciulli, quanto ne gli huomini.

Fãciullo portato da' demoni.

Narra Pietro Damiano d'vno fanciullo di cinque anni figliuolo d'vn gran gentil'huomo, il qual fanciullo per all'hora ſendo fatto monaco, vna notte fù leuato fuori del monaſtero, & portato via per aria; & di nouo ſendo riportato, fù ritrouato ſtare nel detto monaſterio; & interrogato; diſſe eſſer ſtato portato da certi ad vn gran conuito, & eſſergli ſtato comandato che mangiaſſe; & dopò per le parti di ſopra eſſer ſtato reſtituito nel detto monaſterio. Che diremo noi di Simone Mago? di cui ſi narra, che ſendo portato da gli demoni per l'aria, S. Pietro pregò Iddio che non laſciaſſe illudere

Simone Mago portato ꝑ aria dal demonio.

tan-

tanto gran popolo(come il Romano)con l'arte magica;il qual sēdo essaudito nell'oratione sua; subito cadendo il Mago in terra, spezzatosi le gambe,poco dopò si morì. Non mancano molti altri essempi ch'approuano questa opinione; quali sono narrati da gli predetti Autori, & da Paolo Ghirlando;de i quali alcuni ne porremo quiui. Narrano questi Autori d'vn certo scholare, che era solito riferire d'essere vna volta stato portato corporalmente dal demonio per aria,& posto in lontane parti. Narrano parimente d'vna certa Malefica, della quale parlaremo più di sotto nel capitolo xx.la qual si fece portare dal demonio p aria sopra vn certo mōte appresso la terra, per eccitare la tempesta sopra certe danze che si faceuano, perche ella non era stata inuitata iui;la qual essendo presa, fù arsa,& abbruggiata.Il predetto Paolo narra d'vn cōtadino che haueua vna moglie,qual'era della espressa professione del diauolo; la qual più volte sendo interrogata di questa cosa dal marito, sempre audacemente haueua negato; ma perche per certi segni egli dubitaua grandemente, determinò di volere vedere la verità di questo fatto con gli occhi proprij; & più notti stete vigilante, per vedere che cosa ella facesse; perche sempre dopò il marito voleua andare à dormire. Et mentre che vna notte in-

Scolare portato da' demoni.

Essempio d'vno contadino, & sua moglie che sono portati alla congregatione.

Donna che và al giuoco delle Streghe.

intorno alle cinque hore, quãdo essa (sendo chiamata ad andare al giuoco) & il marito stauano nel letto, fingendo ei di dormire, & ella toccandolo, & attrattandolo; & vedendo che nõ si moueua, si credete che profondamẽte dormisse; & subito partendosi, se ne andò ad vn certo luogo della casa; & cauatasi gli panni, pigliãdo vn certo bussolo con cert'vnguento scaldato al fuoco, s'incominciò d'ongere, vedendo il marito tutte queste cose; & tantosto se ne vscì di casa, & con tanta velocità, come s'ella nõ toccasse terra con li piedi. Leuandosi dunque il marito, se ne andò all'vscio, & lo ritrouò benissimo chiuso; poi andando al luogo oue ella haueua nascosto l'vnguento, & ritrouato il vase, lo pigliò, & lo nascose in altro luogo; & il giorno seguente sendo ella ritornata, la interrogò oue fosse andata, quando nella meza notte s'era partita di casa sola. La qual nel principio incominciò fortemente à negare: mà egli pigliato vn pezzo di legno, l'incominciò grauemente à battere: la qual stando pur ostinata, & viè più indurata che mai, negaua; all'hora il marito pigliato il bussolo in mano glielo mostrò, dicendo. Ecco maledetta donna, guarda quì; credi tu ch'io nõ sappi le tue sceleritadi? Il che vedendo la donna, confessò ingenuamente il suo errore: à cui promesse il marito di perdonare, pur che ella lo me-

Burla che fa vn marito à sua moglie.

menasse, con essa seco alla detta congregatione. La qual volontieri promise di farlo; & gli narrò tutto quello che iui si fà, cioè de i piaceri carnali; & de gli dolci gaudij che iui si pigliano; & del l'amenità, & dilettatione de i giuochi; della magnificenza de i loro balli; dell'abondanza de i conuiuij; del Prencipe, & della sua liberalità, il tutto à ponto per ponto gli narrò; il che senten do il marito, fatto più curioso di vedere queste cose, & d'andargli; comandò alla moglie che quanto prima lo conducesse costì. La quale im petrando prima la licenza da Satanà di poterlo menare iui; gionta l'hora, & ontosi ambidui con quell'ontione, caualcando qualunque di loro so pra gli montoni; velocissimamente peruennero al luogo della congregatione. Et vedendo il marito tanta moltitudine d'huomini, & donne essere iui; gli balli celeberrimi; le mense sontuo sissime, & copiose d'esquisitissimi cibi, restò stu pefatto; poi guidato dalla moglie alla mensa, incominciò à mangiare; & gustando le viuande insipide, domandò del sale, il quale in niuna mé sa si ritrouaua; & mentre che da tre, ò quattro volte addimandaua questo sale; vno pur al fine glielo portò; il quale vedendo colui, si rallegrò; & per l'allegrezza disse. Hor sia lodato Dio, pur véne questo sale; & dette queste parole, poiche fù vdito lodarsi il nome di Dio, in vn mo

Narra vna donna cose mirabili.

Contadino che si fà portare al giuoco delle Streghe.

Loda Dio vn cōtadino nel la congregatione, &

men-

Ogni cosa sparre.

mento tutte quelle cose sparuero, & andarono in niente. Et tutti quelli ch'erano costì, subito furono dispersi chi quà, & chi là; & le mense, insieme con le viuande furono ridotte in nulla; & gli gran lumi che iui erano, furono estinti; talche questo misero marito si ritrouò iui solo, & nudo nel mezo delle tenebre oscurissime. Et stette sotto q̃lla noce Beneuentana tutta quella notte con grandissimo freddo, & spauento. Il giorno seguente addimandò à certi pastori che iui pasceuano gli loro armenti, oue ei fosse, & come si chiamasse quel paese; à cui fù risposto, che si chiamaua il paese di Beneuento; il quale era lõtano dalla patria di colui più di cento miglia. Et perche (come habbiamo detto) egli era nudo come gli altri che vanno à quei giuochi, & incognito in quel paese, & senza danari; però fù sforzato d'andare addimandando per l'amor di Dio; & ritrouato vn vestimento vecchio, se lo pose intorno per potersi alquanto difendere dal freddo, il qual all'hora era grande; & così cercando il viuere nel viaggio per l'amor di Dio, finalmente per spacio di dieci giorni gionse alla patria sua. Et andando al giudice di quel castello, dette la querela contra di sua moglie, & di certe altre donne di quella medesima professione sue compagne; le quali sendo tutte prese, & poste in prigione, mentre che erano essamina-

Noce Beneuentana.

Contadino che accusa sua moglie come Maga.

te,

te, nel principio fortemente negauano; ma essendo iui presente il marito di quella, che col testimonio suo affermaua hauer veduto questo con li proprij occhi, tutte confessarono la verità; le quali anco furono arse per mezo della giustitia. Narra parimente il predetto dottore vno altro essempio, d'vna certa donna chiamata per nome Lucretia; la quale mentre che era portata dal diauolo da quella congregatione à casa sua, la mattina auāti il giorno sonò la campana che à quel tempo si suol sonare per inuitare il popolo à salutare Maria Vergine: il qual suono vdendo il demonio, subito (spauentato da quello) si partì, lasciando quella in vn campo pieno di spine appresso la ripa d'vn fiume. Vn certo giouine dunque, che benissimo conosceua la donna, à caso passò per quella strada; & vedutolo la dōna lo chiamo; & il giouine vedendola tutta nuda, eccetto le parti vergognose, che pur erano coperte con vn paio di mutande, & tutta scapigliata, si stupì, vergognandosi d'accostarsi à lei; ma pur finalmente vinto dalli prieghi di quella, se gli accostò, & domandogli che cosa le fosse occorso; & perche causa così nuda si dimorasse iui. La qual volendo coprire la verità di questo fatto con bugie, incominciò à simulare il tutto; le quali cose non credendo punto quel giouine disse nō voler aiutarla, se non gli scopriua la veri

Fugge il demonio al suono dell' Aue Maria.

tà,

tà. Vedendo dunque la giouane che niẽte le gio uauano le bugie, promise à quel giouine di dirgli la verità, se gli prometteua di non mai riuelarla à persona alcuna; il che giurando, & promettẽdo di far il giouine, subito gli manifestò la verità: dicendogli esser stata portata dal demonio à quei giuochi notturni: da i quali partẽdosi, & sendo portata dal medesimo demonio per ridurla à casa, vdito il suono della campana, disse essersi partito, lasciandola iui. Vdẽdo tutte queste cose il predetto giouine, gli credete: & secretamente la condusse à casa sua; per il che fù da lei con gran doni benissimo rimunerato. Finalmente scordatosi il giouine quanto gli haueua promesso, narrò tutte queste cose ad vn suo compagno, & d'indi à poco ad vn'altro; di maniera che la cosa fu diuolgata; per il che ella fù presa, & posta prigione: & essendo chiamato quel giouine per testimonio dinanzi al predetto Paolo Ghirlando, à cui era stata commessa l'inquisitione di questo fatto; tutte queste cose c'hora habbiamo detto, confirmò; & finalmente ella confessò tutto questo essere vero. Narra finalmente il medesimo d'vna certa giouinetta vergine di sedeci anni nella diocese Sabinense; la qual fù sedotta da vna Malefica, accioche ella facesse professione in quella diabolica setta; la quale fù condotta à quel giuoco: ma prima fù ammonità,

Lucretia narra la verità ad uno giouine per essere aiutata.

Vergine portata al giuoco delle Streghe.

nità, che non si segnasse col segno della Croce; & che non ricordasse iui il nome di Dio, nè di Christo lodandolo. La quale venendo al luogo della congregatione, & vedendo le cose magnifiche, & mirabili che iui si faceuano, grandemente si stupì; & scordatasi della prima monitione fattagli dalla Strega si segnò col segno della Croce, dicendo. Giesu benedetto hor che cosa è questa? Ne si presto hebbe finite le parole, che incontinente tutte quelle cose sparuero; rimanendo solamente iui quella infelice sola frà le densissime tenebre grandemente sconsolata, & quasi meza morta. Ma pur raccordandosi del nome di Giesu Christo, & della gloriosa Vergine Maria, con deuotissime preci se le raccomandò; facendole voto di perpetua castità se sana, & salua si partiua di costà. Alla qual non mancò il diuino aiuto; pche passando d'indi vn cōtadino con vn suo figliuolo, & vn'asinello, vdì quella lamentarsi della sua mala sorte; & con grandi lamenti piangere, & lagrimare; & accostandosi à quel luogo, la vidde nuda di maniera, che pur non haueua con che potesse coprire le parti vergognose; la qual (come vergine che ella era mossa da gran vergogna) grandemente si raccomandò à questo huomo, pregandolo che con esso seco la conducesse à casa sua; il che fece il contadino. Et nel viaggio gli

Voto di castità fà vna vergine.

Narra vna giouine vna sua sciagura.

narrò tutto il successo di questo fatto; la qual fù vestita con panni rozi dalla moglie di quell'huomo; dal qual fù anco condotta alla propria casa,& restituita alli proprij parenti; li quali rendendo gratie à Dio,& à quel contadino, gli diedero molti doni, & lo rimandarono à casa sua largamente rimunerato. La giouine poi riconoscendo il beneficio,& gratia fattagli da Dio, & da Maria Vergine,adêpì il voto c'haueua fatto; percioche entrando in vn monastero di monache dell'habito di S. Frãcesco; & pigliato l'habito solẽnemente, facẽdo professione in quel luogo, visse castissimamẽte; cõsentendo però à questo gli suoi parenti. Quella maledetta Maga poi che haueua cõdotta la loro figliuola à quel luogo,denõtiarono al giudice, la quale presa,& cõfessato tutto questo fatto, fù publicamente arsa.

Maga abbruggiata p sue scelerità.

Da tutte queste cose dunque manifestamente si vede essere vero,che le Streghe possono alcuna volta essere portate da gli demoni da vn luogo ad vn'altro, quantunque lontano,& in fatto sono portate. A quell'essempio che adducono gli fautori della prima opinione, cioè essere stato esperimentato, queste Malefiche essere portate da gli demoni solamente in spirito,& non corporalmẽte; perche mentre che quelle si credeuano essere portate in corpo,altri che vedeuano il tutto,hanno testimoniato quelle giacere in ter-

fa, ouero ne i letti appresso à gli loro mariti; dico che niente contradice à quanto habbiamo detto di sopra; perche noi non diciamo quelle sépre essere portate in corpo, ma diciamo questo essere possibile, & alcuna volta essere stato fatto; concedendo però l'opposito, cioè che nõ in corpo, ma nel solo spirito, per la loro fantastica imaginatione da gli demoni siano da vn luogo all'altro portate. Concediamo adunque la loro isperienza essere vera, ma fà di bisogno che ancor essi concedano le nostre essere vere; perche vna non ripugna all'altra, anzi l'vna, & l'altra alle volte ha potuto occorrere. Ci resta dunque di rispondere alle loro obiettioni, & prima al cap. Episcopi; il qual contra di noi adducono; che specialmente par contradire al nostro proposito considerato così superficialmente; ma in vero se con diligenza si guarderà à quanto si contiene in quello, si vederà apertamēte, che niente ei contradice al nostro intento. Percioche l'intentione, & ragione principale di quello non fù di volere impugnare, & hauer p cosa impossibile, che il demonio (permettendoglielo Iddio) non possi portare l'huomo da vn luogo all'altro corporalmente col moto locale, perche direbbe contra la commune opinione, & sentenza di quasi tutti li Theologi, & Canonisti; anzi contra il testo istesso del sacro

Maghe non sēpre corporalmente vã no alla congregatione.

Risposta al cap. Episcopi.

cro Vangelo di S. Matteo, Luca, & Marco, oue alcuni tengono che il diauolo portasse Christo corporalmente sopra il pinacolo del Tempio, & sopra l'altissimo Monte; ma fù di volere improbare, & dannare l'errore in cui si ritrouauano quelle scelerate donne, delle quali si tratta iui; le quali erano heretiche, & dannate nella sua ostinatione per questa causa, perche credeuano quella Diana, & quella Herodiade essere veramente dee, & per conseguenza teneuano essere qualche altra diuinità, ò maestà diuina fuori di vn solo Dio vero; & questo era il loro errore; il che non conuiene alla setta delle Malefiche, & Streghe; perche queste non sono ingannate dalla falsa opinione, che si credano di seruire à quelle dee; ne anco che sia altra diuinità fuori di quella d'vn solo Dio; perche veggono, conoscono, & cōprendono benissimo che quel Prencipe, il quale adorano, & à cui seruono è il diauolo dell'inferno, nemico di Dio; & quantunque questo cōprendano, nondimeno per gli voluttuosi diletti, & piaceri che si pigliano con esso lui, volontieri si fanno soggette à quello. Secondariamente dico, che gli professori di quella setta credono (come appare nel testo dell'istesso capitolo) che alcuna creatura possi essere cambiata in altre specie, & similitudini, come verbi gratia saria d'huomo in asino,

Heresia di certe donne.

Differenza trà le Malefiche, & certe altre donne.

ò ca-

ò cauallo d'altro che da Dio; il che non consta essere creduto da queste Streghe. Terzo sono differenti in questo; perche non si dice che quella setta assolutamente neghi la fede di Christo, ne anco che sprezzi li santi sacramenti della santa Catholica, & Romana Chiesa, ne che calpestino la Croce santa, come fà questa setta delle Streghe. Oltra di questo dico, che se bene questa setta de i Malefici, & Streghe fosse vna istessa cosa con quella di cui parla quel capitolo, non per questo quel testo saria contra di noi; perche non nega che quelle non possino essere portate, & trasferite da vn luogo all'altro; ne manco dice, quel moto sempre esser fatto solamente in spirito, & imaginatione, & non in corpo; ma dice che quelle sono ingannate, credendosi quelle cose esser fatte ne i corpi, le quali gli auegono, & occorrono nella sola imaginatione; & in vero questo spesso auiene, ancorche alle volte (come habbiamo detto) gli occorra nõ essere ingannate. Cõfesso però alcune cose essere in quello capitolo, le quali conuengono tanto à quelle donne, quanto anco alle Streghe; perche iui si dice, che quelle donne credono di caualcar la notte sopra certe bestie, & passare nel tempo del dormire gran spatio di paese, & terre; il che anco credono questi Malefici, & Streghe. Dico adunque che non solamen-

Ispositione al cap. Episcopi.

Conuenienze trà le Maghe, & certe donne.

te in ſpirito, ma ancora in corpo alle volte ſono portate, come di ſopra habbiamo prouato non ſolamente cō ragione, ma etiandio con l'iſperiēza eſſere fatto. Ma che poi caualchino ſopra le beſtie, per niun modo ſi debbe credere; perche quelle non ſono veramente beſtie, ma ſi bene certi corpi fantaſtici fatti da gli demoni d'aria, ò d'alcun'altra materia à ſimilitudine di beſtie; & la ragion'è queſta; perche non è tanta l'agilità d'alcun'vccello, ò d'altra beſtia che nello ſpacio d'vn'hora poſsi traſcorrere trecento, ò quattrocento miglia di paeſe; ne anco è tanta la leggerezza d'alcuna beſtia (non parlo de gli vccelli) che per sì lungo ſpacio talmente ſi poſſi ſoſpendere nell'aria, che la ſua greuezza non la deprima, & batti à terra; & à queſto modo crederò ſi debba intendere quello capitolo; ſalua ſempre la vera, & miglior intelligenza, & verità. A quell'inconueniente poi addotto, dico ſecondo l'Angelico dottor S. Thomaſo nelle queſtioni diſputate, alla queſtion v. nel titolo de Miraculis; che gli demoni con la loro naturale virtù molte coſe potriano fare, ſe gli foſſe permeſſo da Dio, col mezo delle coſe naturali; le quali non poſſono fare, per non eſſere loro permeſſo; perche tal forza gli è ſtata leuata per la paſſione del noſtro Signore Gieſu Chriſto, come habbiamo detto di ſopra nel vj. capo del

Maleſiche non caualcano ſopra beſtie reali.

Dio impediſce la poſſanza del demonio.

pre-

presente libro. Non è dunque cosa incredibile, che gli demoni corporalmente portino le Streghe, & gli altri suoi seguaci, & loro professori; conciosiache questo possino fare per diuina permissione; poiche questi tali sono pecore della gregge sua; & massimamente interuenēdogli il cōsenso, & volōtà di q̄ste scelerate. Al terzo poi dico, che gli demoni non possono essercitare le forze loro contra la publica giustitia, & leuare gli huomini rei fuor delle prigioni; perche questo non gli è permesso da Dio; anzi che esso gli impedisce col mezo de gli Angeli buoni; come dice S. Agostino nel iij. libro della Trinità. Lo spirito disertore della vita, & peccatore è retto dallo spirito della vita buono, rationale, pio, & giusto; altrimente (come dice S. Thomaso nel sopracitato luogo) seguirebbe, che la potenza del demonio saria sopra la possanza diuina; & che la giustitia humana perirebbe; & tutte le leggi sariano souertite; il che per niun modo permette Iddio. A quell'essempio poi che adducono dico, che gli demoni facilmente possono ingannare gli huomini, quando pigliano le donne per portarle à quei giuochi à fargli li loro sacrificij; & gli è necessario che l'habbino in corpo, & nelle loro naturali forme, se vogliono gustare, & fruire quelle cose che desiderano; & perche non ne segua scandalo, & pericolo contra

Demoni perche non aiutino gli Malefici.

Sagacità del demonio.

quelle, Satanà può mettere vn'altro diauolo in forma d'vna donna, che stia à giacere à lato del marito in luogo della moglie, il quale qualũque volta occorerà, facci tutti gli vffici della moglie pertinenti al matrimonio, etiandio vsando con lui gli atti carnali; il che non nega il diauolo; anzi volontieri l'appetisce, & desidera; & talmente si accommoda in detti atti, che ingannarebbe qualunque huomo del mondo, etiandio se fosse sapiẽtissimo. Certamente io vdirei volõtieri da quelli che tẽgono l'altra opinione, in che modo nel solo spirito si faccino tãte operationi, le quali sogliono esser fatte da gli seguaci, & professori di questa maledetta setta; le quali ricercano che iui interuenga il corpo, & li membri naturali; in che modo dico potriano in quelle congregationi, & giuochi fare tanti balli, tante riuerenze, & tanti salti all'indietro, se non gli fosse il corpo? Come potriano compire il coito della carne, come fanno in qualunque di quelle loro congregationi, finiti che sono gli giuochi, se non gli fossero corporalmente? Et non è da dire che questa sia vna pollutione d'vno che sogni; perche gli demoni (come habbiamo detto di sopra nel capitolo xv. del primo libro) possono veramente, & realmente vsare il coito cõ le donne, & ingrauidarle ne i corpi assonti. Come (dico io) potriano gli loro sacrificij, & cerimonie

Operationi de i Malefici che ricercano il corpo.

Fatti reali si fanno nella cõgregatione delle Streghe.

nie

nie celebrare,&offerirgli alcune imagini,ſe nel ſolo ſpirito tutte queſte coſe foſſero fatte? Come finalmente potriano operare tanti maleficij,& ſortilegij contra gli corpi humani,ſe corporalmente iui non interueniſſero? Conciosia dunque che queſte operationi,& molte altre ſimili,le quali ſono naturali, & corporali nõ poſſino eſſer fatte ſe non mediante il corpo, & gli membri corporali;ſegue che queſte Streghe ſono portate,& ſono preſenti corporalmente, & non ſolamente con lo ſpirito. Dico parimente ch'alle volte il demonio con l'aſtutia ſua fà che queſti Malefici,& Streghe, ſenza partirſi punto dalle loro caſe,& ſtanze poſſono cõ la loro fantaſia eſſere preſenti à quei giuochi notturni; & queſto può fare il demonio facilmente; perche quando queſte ſcelerate vogliono andare imaginariamente à quelle loro iſcommunicate cõgregationi,ſi conſagrano con certe parole, & ontioni al demonio, il che fatto, incontanente egli pigliando le fantaſie di cadauna di loro, le conduce per quei luoghi, quali elleno deſiderano andare,& in quelle conſolationi che ſi ſogliono fare in quei giuochi, laſciando i corpi loro ſenza alcuno ſentimento, & coprendogli cõ l'ombra ſua, talmente che niuno gli può vedere. Et quando il demonio vede nelle fantaſie loro c'hãno adempiuto tutto quello che deſide-

Malefici alle volte ſi fãno preſenti alli giuochi notturni con la ſola imaginatione.

Copre il demonio cõ l'õbra ſua i malefici.

raua-

rauano, ſenza muouere da le loro fantaſie quello c'hanno veduto, per opera diabolica, riduce quelle imaginationi, & le congiunge con i loro proprij moti, & corpi, leuãdo l'ombra ſua di ſopra à quei corpi; oue che incontinente poſſono eſſere veduti. Et quantunque ſiano iti vagando con le fantaſie, & loro imaginationi, nondimeno i loro corpi mai ſi ſono partiti da quei luoghi inſieme con le loro anime. Et queſta attione ſolamente vien fatta con l'idolo di quelle coſe che il demonio hà preſentato alla fantaſia di queſti ſuoi ſeguaci. Et non è merauiglia che il demonio queſto facci, poiche il tutto vien fatto per ingannare le miſere anime, & cõdurle all'eterna dãnatione. Nõ è però da dire, che quã do il demonio inuiſibilmente porta queſte ſcelerate realmente à quei giuochi, & iſcommunicate loro congregationi, ouero che le porti in q̃ſto, ouero in quell'altro luogo, & maſsime nell'altrui caſe, ch'egli habbi poteſtà di fare che poſsino paſſare i loro corpi per vn'altro corpo più picciolo, ouero per vn ſpacio minore di quei corpi; ne può fare che dui corpi ſtiano in vn ſolo luogo; ouero ch'un corpo ſolo ſia in'diuerſi luoghi; perche queſto ripugna alla natura creata, & alla naturale Filoſofia; & il fare q̃ſte attioni è propriamente coſa miracoloſa, che ſolamente s'appartiene alla potenza di Dio, al

Paſſare non poßono i Malefici per un più picciolo corpo di loro.

Poteſtà di fare miracoli principalmente s'appartiene à Dio.

qual

qual ſolo,& principalmente s'appartiene il fare i miracoli. Ancorche i ſanti,& ſerui di Dio intercesſoriamente anch'esſi faccino miracoli, & in virtù di Dio.Ma per più chiarezza di queſto ſi deue notare, che qnando alcuna virtù finita opera il proprio effetto ſecōdo la propria natura,& inclinatione, queſto per niun modo ſi può chiamare miracolo,ancorche tal'effetto appari coſa mirabile à chi non conoſce, & cōprende la virtù,& poſſanza di tal natura (come per eſſempio) pare coſa mirabile à quelli che non conoſcono la virtù della calamita, quando veggono ch'ella tira il ferro à ſe,ouero quando ſi vedrà ch'un picciolo peſce fermi vna grā naue.Sendo adunque il demonio creatura, & per cōſeguenza la potenza ſua limitata da Dio; ſegue che niuna ſua operatione ſi può chiamare veramente miracolo; poſciache quella operatione ſolamente ſi chiamarà miracolo, che vien fatta dall'infinita poſſanza di Dio. Et s'alle volte queſti Malefici per virtù diabolica poſſono fare alcuni miracoli apparenti pertinenti à curioſità,& vanità,come faceua Simō Mago, del qual ſi dice,che faceua parlare, ridere,& caminare le ſtatoue,nōdimeno nō poſſono fare miracoli ſaluberrimi, come ſanare infermi,illuminare ciechi,ſuſcitar morti, & altri ſimili. Et ſe p ſorte alle volte alcuno di queſti Malefici operaſ

Effetto naturale nō ſi può chiamare miracolo.

Miracoli vani fanno i malefici.

Dio opera p mezo de gli huomini scelerati.

se alcuno vero miracolo, questo si deue attribuire solamēte alla potēza di Dio, qual'opra etiā-dio per mezo di questi scelerati. Ma potria dire alcuno, si legge pur nella vita di S. Bartholomeo, ch'un demonio sanaua l'infirmità. A questo si risponde, che questo faceua non già sanā do dette infirmità, ma si ben cessando d'offendere quelli, ne i quali prima haueua introdotto quelle infirmità; ma perche di questo habbiamo à parlare à longo più di sotto nel iij. libro, però là rimetto il lettore, oue vedrà come risanino gli demoni, & Malefici l'infirmità; che iui si sodisfà pienamente à questo dubbio.

Come gli Malefici, & Streghe con l'aiuto, & operatione diabolica possino offendere gli huomini nell'honore, & fama. Cap. XV.

OSSONO ancora queste maledette, & scelerate donne con l'arte sua diabolica procurare ogni genere di lesioni, & introdurre quelle ne gli huomini, nelle bestie, & nelle cose inanimate. Non ci lascia mentire in questo sant'Isidoro nel viij. lib. delle sue ethimologie, al capitolo ix. il quale descriuēdo l'operationi de' Malefici dice. Gli malefici sono così chiamati per la grādezza de i loro malùaggi fatti; perche questi conquassano gli ele-

Malefici p-che così siano detti.

men-

menti, cioè con l'operatione de' demoni; concitano nell'aria le tẽpeste; turbano le menti degli huomini, cioè con ogni modo à loro possibile, impedendogli totalmẽte l'vso della ragione, ouero grauemente offuscandoglielo; & senza alcuno beueraggio di veleno, ma con la sola forza, & violẽza delle parole ammazzano le anime, cioè le persone, leuando loro la vita. Questo medesimo è chiaro, & manifesto per gli dottori nel secõdo delle sentẽze, alla distintione vj. vij. & viij. li quali affermano, che gli Malefici cõ ogni modo possono procurare tutte quelle lesioni, & mali ne gli huomini, & ne gli loro beni temporali, cooperando con essi loro il diauolo, con le quali il demonio per se stesso può offendere, ouero ingannare gli huomini, come saria nella fama, nell'vso della ragione, nel corpo, nella vita, & ne i beni temporali. Vogliono dire più chiaramente che in quelle cose, nelle quali il demonio per se stesso senza l'istromento de i Malefici può offendere, che ancor questo può fare col mezo di quelli, anzi cõ maggior facilità, & guadagno, per la maggior offesa che si fa alla diuina maestà; come habbiamo detto di sopra nel vj. capitolo. Possono adunque offendere gli huomini circa la fama, infamãdo quelli; come appare nella leggenda di S. Girolamo, oue si dice; che il diauolo si trasformò nella forma

Malefici possono procurare ogni sorte di lesione à gli huomini.

Infamano gli demoni gli huomini santi.

ma

ma di S. Siluano Vescouo grandissimo amico & amatore del predetto S. Girolamo in Nazareth; il quale demonio primieramente vna notte incominciò con parole dishoneste à prouocare vna nobile gentildonna nel letto; sollicitãdola poi con li fatti alla lussuria; la qual incominciando à gridare, il demonio sotto la specie, & forma del santo Vescouo si nascose sotto il letto di quella dõna; il qual sendo cercato, & ritrouato iui; con parole buggiardi disse essere il Vescouo Siluano. La mattina seguente adunque disparrendo il diauolo, grauemente fù diffamato il predetto S. Siluano; dalla qual'infamia finalmente, con l'aiuto di Dio, fù purgato appresso il sepolchro di S. Girolamo da vno demonio ch'era in vn corpo offesso. Quante volte si è ritrouato che gli demoni à prieghi, & instãza delle Malefiche, & Streghe hanno offeso gli huomini intorno alla fama? & precipuamente gli Essorcisti, accioche essi afflitti dalle ĩgiurie, lasciano stare il cõgiurare, & essorcizare; & cõseguentemente essi demoni habbino maggior potestà sopra gli huomini arreticij, & spiritati?

Infama il demonio gli Essorcisti.

Non voglio mancare d'addurui quiui vn'essempio à questo proposito. Vn certo sacerdote di honesta, & probata vita, & conuersatione, il qual all'hora essercitaua l'vfficio d'essorcizare in vna Città di Lombardia (il cui nome, perche an-

Essẽpio d'un Essorcista infamato dal demonio.

anco viue, l'ordine della carità ricerca che sia tacciuto)mi narrò;che hauendo p lungo spacio di tẽpo cõgiurato vna certa dõna moglie d'vn cittadino ; vn giorno hauendo pretermesso la congiuratione di quella, sendo chiamato fuori della Città per causa pur d'essorcizare,& andatogli;mentre che per tre, ò quattro giorni era intento alla congiuratione,l'astuto serpe infernale,il qual cerca cõtinuamente d'infamare gli huomini ornati di costumi, & buona vita, pigliata la forma di quel Sacerdote per infamarlo,apparse à quella donna che se ne staua nella Città;& la cominciò à sollecitare con parole, & con fatti à gli atti sporchi di lussuria. La qual per niun modo volendogli consentire,con tutte le sue forze gli fece resistenza; ma pur di nuouo più grauemente la cominciò à pregare, & supplicare che gli consentisse; talmente che à pena poteua far resistenza alle sue persuasioni; la qual pur finalmente, aiutata dalla diuina gratia, lo scacciò da se, rimanendo libera da quel peccato.Giõto à casa il marito di quella,& intendendo dalla moglie questo fatto, mosso à grand'ira, & sdegno contra quel Sacerdote, se ne andò al Vescouo, & gli narrò tutto questo fatto. Il Vescouo chiamato à se il predetto Sacerdote,l'incominciò grauemente à riprendere,& à dimandargli perche causa hauesse commes-

Astutia d'vno demonio.

meſſo coſì grau'errore. Il quale tutto ammirato diſſe, non ſolamente nõ hauer fatto queſto, ma ancor non hauer mai penſato di farlo. Et inſtã-do il Veſcouo contra di quello, che il tal giorno, & la tale hora haueua fatto queſto; riſpoſe il Sacerdote, che in quell'iſteſſo giorno, & hora era fuori della Città à congiurare; & q̃ſto prouò con teſtimoni degni di fede; talmente che il Veſcouo conoſciuta la verità di queſto fatto, reſtò tutto ammirato; & conoſcendo queſto eſſer ſtata opera diabolica, laſciò il Sacerdote predetto, ſendo però prima giuſtificato, & purgato da tale infamia. Molte altre coſe quiui ſi potriano addurre in fauore, & cõfirmatione di queſto noſtro propoſito, le quali per breuità ſi laſciano. Per il chè chiaramẽte ſi può conoſcere di quanta autorità ſiano queſte Malefiche nell'offendere gli huomini intorno alla fama con l'aiuto diabolico.

Eſſorciſta che ſi purga d'una infamia.

Come gli Malefici, & Maghe poſſino offendere gli huomini nell'uſo della ragione.
Cap. XVI.

DALL'AVTORITA di S. Iſidoro allegata nel precedente capitolo, ſi caua la verità di queſto preſente capitolo, cioè che q̃ſti nefandi Malefici, & ſcelerate Streghe,

ghe, cō l'aiuto diabolico possono offendere gli huomini nell'vso della ragione, totalmente impedendolo, ouero grauemente offuscādolo, come anco habbiamo visto di sopra nel xvj. capitolo del primo libro, oue habbiamo dichiarato come gli demoni con la naturale sua potenza, & virtù possono operare ne i nostri fantasmi. Questo anco è chiaro per l'essempio, quale habbiamo posto di sopra nel capitolo vj. di questo secondo libro, di quella Malefica, la quale talmente haueua fatto impazzire tre Abati, che publicamente diceua; nō si potranno partire dall'amor mio, perche hanno mangiato del sterco mio. Il medesimo si vede nelli arreticij, ò spiritati, de i quali habbiamo parlato di sopra nel capitolo xj. del presente libro; & particolarmente di quel sacerdote vessato, che fù liberatò à Roma, il quale solamente confessaua esser priuo dell'uso della ragione quādo voleua celebrare le cose diuine, ouero visitare gli luoghi santi. De gli altri arreticij poi ne fa testimonio la cotidiana sperieza; la quale ci è maestra se alle volte siano priui dell'vso della ragione, ò nò. Non ci lascia anco mentire Siluestro Prierio in vn Trattato che fa delle mirabili operationi delle Streghe, & de gli demoni, il quale cōfermādo questo nostro proposito, pone questo essempio. Nel territorio di Bologna (il no-

Vso d. ragione impediscono i demoni.

me della villa per degni rispetti si tace) circa gli anni del Signore 1404. fu vn Mago, il qual partendosi da Bologna per Modena nel tempo del gran caldo, sendo grandemente stanco, & lasso, entrò in vn'hosteria p riposarsi; & p rinfrescarsi alquanto dimandò all'hosta che gli facesse vna salata; la qual subito portatagliela, disse. Vngela ben che ti pagherò; & poi che hebbe mãgiato, ponendo secretamẽte vna poliza sotto la soglia dell'vscio, si partì. Et entrãdo poco dopò vna figliuola dell'hosta picciola in quella camera per sparechiar la mensa, repentinamente incominciò ad impazzire; & cauatasi ignuda come la fece Iddio, cominciò à saltare dicendo; Vngela bene che ti pagherò. Il che vedẽdo la madre, cõ affetto materno incautamente entrãdo anco essa costì, subito cauatisi gli panni, & fattasi ignuda come la figliuola, cominciò à saltare, & dire gl'istese parole; Vngela bene che ti pagherò. Le quali così alienate dall'vso della ragione, per grã spacio di tẽpo rimasero; sendo concorsa tutta la villa à q̃sto spetacolo; & stettero à q̃sto modo fin che quel scelerato scõtratosi in vno nella medesima via, gli riuelò questo fatto; pregãdolo che come giongesse iui, leuasse via quella poliza; la quale rimossa che fù, correndo ambidue alle loro camiscie, la figliuola come più agile, & veloce à caso pigliando la camiscia della

Essẽpio d'vno Mago che fa impazzire due dõne.

Spettacolo di due dõne maliate.

ma-

madre, se ne fuggì. Ma la madre seguendola, & pigliando quella della figliuola, le pose dentro il capo, & le spalle; ma non essendo tanto lõga, & larga che le potesse coprire le parti vergognose dauanti, così coperta di sopra, & nuda di sotto, à modo di pazza se ne fuggì. Vn'altro caso simile à questo à i tẽpi nostri è occorso nel territorio di Mantoua, in vn luogo che si chiama Vigoretto. Sendo vna certa imagine di Maria vergine ĩ vna casa; piacque alla Maestà diuina, per gli meriti della madre sua mostrare iui tanti miracoli, che molti infermi occupati da varie, & diuerse infirmità, quasi da tutte le parti d'Italia partendosi, iui concorreuano per risanarsi; dalle quali infirmità (come si diceua) molti furono liberati. Ma perche la malitia del diauolo sempre si sforza di porre sottosopra l'honor diuino, per la grande inuidia che ha cõtro di Dio, per poter meglio concitar Iddio cõtra gli huomini, incominciò à porre ne i cuori degli ministri, ouero officiali di quel luogo l'auaritia; di maniera che quelli molte cose iui faceuano, & contrattauano che non erano lecite. Et tanto preualse la loro malitia, che Iddio benedetto cessò di far miracoli costà; & vedendo alcuni di loro che gli era cessato il loro guadagno, quello che non poteuano fare con l'aiuto diuino, fecero cõ gli maleficij, & incantesmi

Caso occorso nel territorio di Mantoua.

Auaritia di certi ufficiali causa di molti mali.

diabolici, più presto da essere tacciuti, che quì descritti; di modo che pigliata la poluere di vn maleficio, & gettatola in vn certo luogo oue quelli che veniuano iui haueuano dà passare, subito che giongeuano, posto iui il piede, costretti dalla possanza di quel maleficio, incontinenti gettandosi in terra, sdrucciolauano chi quà, & chi là; & talmente (come si diceua) erano fuori di se, che non si vergognauano cauarsi ignudi, & publicamente confessare gli suoi peccati; & questo durò per spatio di molti, & molti giorni; di maniera che niuno era ardito di accostarsi à quel luogo; il qual maleficio, con l'aiuto di Dio fù scoperto; percioche sendo presi gli autori di tal maleficio, & posti à gli tormenti, confessarono d'hauer fatto tutte queste cose; per il che furono arsi publicamente. In segno del vero all'hora edificarono iui vna Chiesa ad honore di Maria vergine, la qual sino al dì d'hoggi si chiama la Madonna da Vigoretto.

Cosa mirabile quì si narra.

✠

Co-

Come queste Malefiche col sol guardo posſino maleficiare, & fatturare gli huomini. Cap. XVII.

PERCHE di ſopra habbiamo fatto mentione di varie operationi delle Streghe, & ſpecialmente del modo, col quale ſogliono introdurre l'infirmità nella potenza generatiua tanto della donna, quanto de gli huomini; & alcuno potria dubitare ſe eſſe ſimilmēte poſsino procurare qualunche altra infermità; per leuare adunque queſta dubitatione è da notare, che gli Malefici, & Streghe, frà tutte l'altre nefande, & crudeli operationi che ſanno commettere, & operar contra il genere humano, queſta anco ſanno fare, che col ſolo ſguardo, ſenza altro iſtromento maleficiale fatturano gli huomini. Il che par che dichi, & confermi la gioſa ſopra quel paſſo di S. Paolo al iij. de' Galati. O inſenſati Galati, qual'è q̄llo che vi ha maliato di non vbidire alla verità? oue dice. Sono certi huomini c'hanno gli occhi così infocati, & ardenti, che con il ſolo aſpetto, & ſguardo infettano gli altri, & precipuamente gli fanciulli. Ma in che modo queſto ſia poſsibile, ce lo dichiara Ricardo de Mediauilla nel quolibetto iij. alla queſtione xij. dicendo. Può occorrere che l'huomo Malefico, ò la Maga ri-

Malefici fatturano col ſolo guardo, et come.

Poſsibilità di queſto fatto.

 guar-

guardando il corpo di qualche fanciullo, lo moua col vedere,& con l'imaginatione, ò con alcun'altra paſsion ſenſibile; & perche la paſsione ſenſibile è con vna certa immutatione corporale; & gli occhi ſono teneri, per il che ſono molto diſpoſti, & recettiui dell'impreſsioni; perciò occorre alle volte, che per alcuna paſsione interiore ſono traſmutati gli occhi in qualche mala qualità; maſsime cooperando à queſto qualche imaginatione; l'impreſsione di cui preſto ridonda ne gli occhi per la loro tenerezza, & per la vicināza della radice de i ſenſi particolari à gli organi dell'imaginatione. Et ſendo gli occhi traſmutati in qualche qualità nociua, può occorrere che traſmutino l'aria vicina che è frà ſe,& gli occhi del fanciullo,qual'è guardato; & quell'aria cōtiguo potrà alle volte meglio oprare nella materia più diſpoſta,che nella meno diſpoſta; alla qual conuien traſmutare gli occhi di quello figliuolo in alcuna mala qualità,& col mezo de gli occhi di quel fanciullo, l'altre parti interiori;oue poi non potrà ne pigliar cibo, ne eſſere fortificato ne i ſuoi membri, ne manco creſcere,& aggomentarſi. L'eſſempio chiaro, & manifeſto vediamo in quelli c'hanno gli occhi lippi,& piangenti,li quali alle volte col loro aſpetto,& guardo offendono gli occhi di quelli che gli

Occhi infetti corrompono l'aria.

Proprietà delli occhi lippi.

gli guardano; & questo auiene perche gli occhi loro sendo infetti di mala qualità, infettano l'aria che è frà l'vno, & l'altro; & l'aria infettato poi infetta gli occhi che sono incontro à gli occhi dell'infermo; per questa causa, che tal'infettione deriua direttamente à gli occhi di quelli che guardano, cooperando à questo molto l'imaginatione di quelli, li quali mirando ne gli occhi iufermi, s'imaginano d'essere offesi. Questo parimente si vede nel Basilisco, il qual se prima vede alcuno, l'vccide; ma se prima viē visto da qualch'altro, è vcciso da quello; & la ragione perche il Basilisco vedendo l'huomo l'vccida è questa; perche dal suo guardo, & imaginatione s'eccita nel suo corpo vna materia velenosa, per la qual gli occhi suoi primieramente s'infettano, & dopò l'aria che gli è contiguo s'infetta; il qual auelenato, và successiuamente infettando tutte le parti dell'aria, insino all'aria ch'è cōtiguo all'huomo, il qual per l'aspiratione che ei fa, tirando à se lo detto aria, s'infetta, & muore. Quando poi l'huomo vuol vccidere il Basilisco, si cuopre tutto d'vn specchio; nel qual mirando il predetto Basilisco, per la riuerberatione l'aria s'infetta tutto; il qual giongendo fin'al Basilisco, l'vccide. Il medesimo anco conferma l'Angelico dottor san Thomaso nella prima parte della Somma, alla questione cxvij. arti-

Basilisco come ămazza l'huomo, & come viene ammazzato

Modo d'ammazare il basilisco.

ticolo iij. oue dice; che dalla forte imaginatione dell'anima, ſono immutate le ſpecie del corpo congionto; la qual immutatione de' ſpiriti ſi fa ne gli occhi, à i quali peruengono le ſpecie più ſottili & gli occhi infettano l'aria continuo ſino al determinato luogo oue è colui; per il qual modo gli ſpecchi nuoui, & puri ſono infettati, & guaſti dal guardo della donna meſtruata; come dice Ariſtotile nel lib. de ſomno, & vigilia. A q̃ſto modo dunque ſendo l'animo grãdemente commoſſo alla malitia, come molte volte occorre in queſte vecchie Streghe; à queſto modo il loro aſpetto diuiene velenoſo, & offenſiuo, & maſsimamente à gli fanciulli c'hanno il corpo loro tenero, molle, & facile à riceuere tal'impreſsione. E anco poſsibile, che per diuina permiſsione, con qualche patto cooperi à queſto effetto la malignità delli demoni, con li quali queſte ſcelerate Streghe hanno pattuito. Et che col ſolo aſpetto, & guardo poſsino maleficiare, & fatturare gli huomini, ce ne rendono teſtimonio gli ſopradetti Autori con queſto eſſempio. Nella Città di Spira, vn certo mercante foreſtiero narrò eſſergli occorſo queſto caſo, dicendo. Sendo io nelle parti di Sueuia in vn certo caſtello di certi Signori, & vn giorno dopò pranſo andando à ſpaſſo per vn prato, accompagnato da dui ſeruitori, c'incontrammo

Guardo veleno ſo d'alcune Streghe.

Eſſempio notabile d'un mercante fatturato.

in

in vna certa donna; la qual mentre che anco di lontano caminaua verſo noi; ſendo conoſciuta da quei ſeruitori, vno di loro mi diſſe. Segnateui Signore col ſegno della croce; & ſimilmente à queſto m'eſſortaua quell'altro che gli era à lato; & cercando io la cauſa di queſta paura, & timore loro; mi riſpoſero. Ecco che vien quà la peggior Malefica di tutta queſta prouincia; eſſa in vero ſa col ſolo ſguardo maleficiare, & fatturare gli huomini. All'hora io ſcottendo il capo, mi vantaua giamai non hauer temuto queſte tali; & ecco che à pena hauendo finito le parole, mi ſentì grauemente eſſere offeſo nel piede ſiniſtro; & di tal maniera, che ſenza grandiſsimo dolore io non poteua leuarlo da terra, ne muouerlo da vn luogo all'altro. Et mandãdo io vno di quelli ſeruitori à caſa, & menandomi vn cauallo, mi riduſſero al detto caſtello; & creſcendo p tre giorni il dolore, gli habitatori di quel luogo conobbero, che queſto era vn maleficio, & fattura fattami da qualche Malefica; & andã do ad vn contadino che ſtaua lontano per ſpacio d'vn miglio, il qual conoſceuano ſaper guarire con arte gli maleficiati, gli narrarono il caſo. Il qual quanto prima venendo, & guardando il piede, diſſe. Io voglio eſperimentare ſe queſta infermità vi è occorſa col maleficio, ouero ſe pur è coſa naturale; & ſe ſarà coſa maleficiale,

Mercante fatturato da vna malefica col ſolo guardo.

Contadino pratico nel guarire maleficati.

ciale, con l'aiuto di Dio io vi guarirò; ma se sarà naturale, bisognerà ricorrere à gli rimedij naturali. Al qual dis'io; S'io potrò essere risanato senza superstitione alcuna, & con l'aiuto di Dio, io lo accettarò volontieri; perche io nõ voglio hauere parte col demonio; ne anco desidero il suo aiuto, & fauore. A cui rispose il cõtadino di non voler adoprare se non remedij leciti, & con l'aiuto, & fauor di Dio volerlo guarire, mẽtre che cõ l'esperienza conoscesse, se q̃sto gli era occorso per mezo di qualche maleficio. A queste due cose dũque cõsentẽdo io (diss'egli) pigliato il contadino del piombo liquefatto in vn vaso di ferro, & tenendolo sopra il mio piede, lo gettò in vna scodella piena d'acqua, posta pur sopra il piede; & subito si formarono in quel piombo specie, & forme di varie, & diuerse cose, come se iui fossero state fitte spine, pelli, osi, & altre simili cose. Io veggio (disse all'hora il contadino) che questa infirmità non è cosa naturale, ma che vi è occorsa per mezo del maleficio. Et addimandando io come ei potesse saper queste cose con quel piõbo liquefatto; mi rispose dicendo; Voi sapete che sette sono gli metali, sopra quali dominano gli sette pianeti; & perche Saturno domina sopra il piombo; però la sua proprietà è tale, che se il piombo sarà liquefatto sopra il maleficiato,

Esperimento d'vn contadino che sana vn maleficiato.

col

col ſuo influſſo dimoſtrerà il maleficio; & bene hauete fatto à chiamarmi preſto, accioche anco preſto s'applichi il rimedio; perche tanti giorni fa biſogno ch'io vi viſiti, quanti ſete ſtato ſotto queſto maleficio. Et interrogandomi quanti giorni foſſero paſſati; gli riſpoſe già eſſere paſſati tre giorni; & eſſo ogni dì per tre giorni viſitandomi, guardando il piede, & ſolamente toccandolo, & con certe parole borbottando frà ſe ſteſſo, mi reſtituì la ſanità, diſtruggendo il detto maleficio. Se mò queſto ſperimento ſia ſuperſtitioſo, ò nò, lo vedremo più di ſotto nel capitolo ij. del terzo libro parlando de i rimedij.

Borbottando un contadino ſana uno maleficiato.

Che le Malefiche poſsino introdurre ne gli huomini tutte l'altre infermità, & come offeriſchino gli fanciulli à gli demoni. *Cap. XVIII.*

POSSONO parimente queſte ſcelerate donne con l'aiuto diabolico, indurre ne gli huomini ogni genere d'infermità, permettendoglielo però Iddio; perche eſſo demonio per maggior cumulo, & aggomento della loro dannatione inſegna à quelle di fare tutte queſte coſe; & però ad inſtantia, & petitione loro può porre ne i corpi humani ogni genere

Poteſtà delle Maghe intorno à i corpi humani.

re d'infirmità;il che è chiaro per la diuina ſcrittura, la qual parlando del beato Giobbe dice, che hauendo riceuuto il demonio la poteſtà da Dio ſopra il corpo del medeſimo Giobbe, lo percoſſe d'vna piaga peſsima; il che è eſpoſto da alcuni per la lepra. Queſto anco è manifeſto per la ragione; perche tutto quello che da gli agenti naturali con queſte coſe inferiori può eſſere fatto, tutto dico il demonio lo può fare (parlo quanto alla forma accidentaria delle coſe imperfette(come habbiamo detto più diffuſamente di ſopra nel capitolo x. di queſto ſecondo libro) perche come perfettiſsimo medico, conoſce tutte le coſe nociue, & proficue, & ogni genere di medicina, & di veleno nociuo;& queſte coſe repentinamente può pigliare in parti lõtaniſsime,& naſcoſte,& applicarle à gli corpi humani,etiandio inuiſibilmente;ouero ſotto altra forma, ò ſpecie introdurle dentro del corpo per la bocca, ouero per altro luogo,mentre che l'huomo ſi penſa di mãgiare, ò bere alcuna altra coſa, viene offeſo,ouero ſanato da quel veleno, ò medicina. Et di quì auiene, che queſti Sortileghi, Maghi,& Incantatori mirabilmente offendono,& ſanano tanto gli huomini,quanto gli altri animali; certamente è mirabile queſto medico,che con eſsi loro coopera occultamente per il patto tacito,ouer eſpreſſo. Queſto pari-

Potenza del demonio intorno alla cognitione naturale delle coſe.

rimente si proua per molti esperimenti, quali narrano gli tanto nominati Autori; & prima di vn certo lauoratore; il quale hauēdo dette certe parole fastidiose contra di vna donna ceruicosa; indignata ella, gli minacciò con dirgli, che in breue si vendicarebbe contra di lui; & quantunque il contadino non facesse stima di tal minaccie; nondimeno la notte seguente si sentì crescere vna broffola sopra il collo; toccandosi nondimeno, & fregandosi alquāto, si sentì tutta la faccia enfiata; di sorte che etiandio per tutto il corpo appareua vna specie di lepra horribile. La qual cosa sendo peruenuta all'orecchie del Giudice, fù presa quella donna, & posta alla tortura; la quale sendo diligētemēte interrogata dal Giudice del modo, & causa di questo fatto, gli narrò il tutto; aggiongendo, che sendo gionta à casa, dopò le parole dettegli dal lauoratore, il demonio le dimādò la causa della sua tristitia, & afflittione; al qual narrando ogni cosa, & dicendogli che si voleua vendicare contra di colui; risposegli il demonio, & disse. Che cosa voi tu ch'io facci à costui? al qual diss'ella. Io vorrei che tutto il tempo di sua vita portasse la faccia enfiata; & così partendosi quel maledetto, gli ha introdutto questa infermità, di più che io non gli haueua dimandato. Io non hauerei mai creduto che l'hauesse offeso, & percosso di tal lepra

Diuiene vno huomo leproso ad istanza d'vna Maga.

Demonio che parla ad vna Strega.

pra; & per questa causa ella fù abbruggiata pu blicamente. Narrano parimente d'vna certa dõ na, la qual con giuramento fatto secondo la for ma delle leggi, depose, che nello stato della sua verginità, sendo donzella d'vna Signora, à cui seruiua, vedendo vn giorno che vna Malefica si sforzaua con superstitiose arti mitigare il dolore del capo di detta Signora, io (disse questa donna) osseruaua con gran diligenza la pratica di quella Maga; & vedendo che con quelle superstitioni il dolore del capo di quella Signora nõ si sminuiua, con colera dissi; Io non sò che cosa voi vi facciate, & mi pare di non vedere altro che superstitioni, & questo solamente fate per vostro cõmodo, & guadagno. All'hora sdegnata quella Strega, subito soggionse, dicendo; Tù sentirai, & prouarai di quà à tre giorni, se saranno superstitioni, ò nò. Sẽdo dunque giõto il terzo giorno, standomi la mattina à sedere, subito m'assalì vn gran dolore, di maniera che non era parte alcuna del corpo mio, in cui io nõ sentissi horribili pũture; & mi pareua che del cõtinouo mi fossero sopra il capo gettati carboni infocati; & nella pelle del corpo mio, dalle piante de' piedi fin'al capo non era tanto spacio, quanto vna punta d'ago, oue non fosse vna broffola biã ca piena di marza; & così stetti in questi dolori fin'al quarto giorno, altro non facendo che gridare;

Donna fatturata da vna Maga.

Minaccie di vna Maga ad vna donna.

dare, & chiamare la morte per rimedio; ma pu
re al fine ritrouandosi certi istromenti maleficia
li, & gettatisi nel fuoco, subito ricuperai la pri-
miera sanitade. Molti altri essempi si potriano
quì addurre, quali per breuità si lasciano. Sono
anco certe Malefiche, le quali col solo aspetto,
& guardo loro sanno talmente fatturare, & ma
leficiare alcuni giudici, che per niun modo pos
sono fargli alcuno nocumento. Oltra di questo
sanno introdurre di tal maniera il silẽtio in quel
li che sono presi dalla giustitia per gli suoi delit
ti, & posti à grauissimi tormenti per fargli con-
fessare la verità, che con grandissima difficol-
tà potranno confessarla; & di questo non manca
no essempi, de' quali i giudici della giustitia me-
glio sapriano narrare, che io descriuere. Et se al
cuno addimandasse come questo faccino; gli si
risponde, che lo procurano per via, & mezo de
li demoni con varij modi, i quali si tacciono per
breuità, & modestia. Questo occorse nella
diocese di Ratisbona à certi heretici, de i quali
narrano gli nostri Autori, che sendo giudicati
alla morte, & posti al fuoco, rimasero iui senza
lesione alcuna; & poi per vn'altra sentẽza, sendo
condannati alla sommersione, manco si pote-
ro annegare, marauigliãdosi ogn'vno di questo.
Ma pur finalmente (con l'aiuto della diuina gra
tia) ritrouatosi il maleficio che era nascosto nel
corpo

Maleficio della taciturnità.

Essempio di certi heretici.

corpo loro, & leuatolo via, incontinente furono consumati dal fuoco. Sanno etiandio queste scelerate col solo tatto maleficiare gli huomini; il che è manifesto per l'essempio che narrano questi Autori d'vna certa donna, la quale sendo grauida, & appropinquandosi il tempo del parto, vna comare la pregò, che la volesse pigliare, quando venisse al parto à quest'vfficio. La qual donna hauendo notitia della infamia di costei, con parole pacifiche, & benegne simulaua di voler condescendere alla sua petitione, & volere; ma poi giongendo il tempo del parto, & pigliãdone vn'altra; questa prima sdegnata, passati à pena otto giorni, cō due altre dōne entrò nella camera oue staua la pagliolata; & approssimandosi al letto oue giaceua, & volendo ella chiamare il marito che dormiua in vn'altra camera, talmente perse le forze della lingua, & d'ogni altro suo senso, che leuato il sentimento del vedere, per niun modo si poteua ne muouere, ne parlare. Stando adunque quella Maga nel mezo dell'altre due disse. Eccoui questa pessima fra tutte le donne, perche non mi ha voluto pigliare per sua comare, però non ne passarà impunita. Et mentre che l'altre due che gli stauano à lato supplicauano per quella, dicendo essa non hauer giamai nocciuto ad alcuno de i suoi; soggionse la Malefica. Perche non mi ha volu-

Col tatto solo offendono gli huomini.

Essempio di vna Maga, & d'vna pagliolata.

voluto compiacere, però voglio porle nel corpo certe cose; ma nondimeno per amor vostro farò che nel termine di sei mesi ella non sentirà alcun dolore; mà passato questo termine, subito sarà cruciata, & tormentata. Accostossi dunque à quella, & le toccò il ventre con la mano; alla quale pareua che sendogli cauati gl'intestini, le fossero poste dentro alcune cose, le quali ella non potè vedere. Partendosi dunque quelle Streghe; & ricuperando ella là voce, & forze, subito chiamò il marito, & gli narrò tutto'l successo di questo fatto, insieme con vn suo figliuolo prete, che all'hora era Archidiacono della villa; il quale volendo questo fatto attribuire, che fosse cosa, che procedesse dal parto, soggionse la madre. Hor state pur à vedere; ella m'hà dato il termine di sei mesi, il qual passato, se non mi verrà dolor alcuno, non voglio che prestiate fede alle mie parole. Che più? passati à punto gli sei mesi, l'assalì vn dolore, & tortura tanto crudele nelle viscere, che il giorno, & la notte ella non faceua altro che gridare, & inquietare gli altri; di maniera che per modo alcuno da quei gridi non si poteua astenere. Et perche (come deuotissima di Maria Vergine) tutti li sabbati digiunaua in pane, & acqua ad honor suo; perciò, per gli meriti, & intercessione di quella, sempre credete d'essere liberata. Et vn giorno

Maga che fattura una pagliolata.

Istromẽti maleficiali vsciti del corpo d'vna donna.

frà gli altri volendo questa donna far il seruitio di natura, tutte quelle cose maleficiali gli vsciro no fuori del corpo; & chiamando il marito, & il figliuolo predetto, disse. Vedete di gratia se queste sono cose vere, ò pur fantastiche; non vi diss'io che dopò lo spacio predetto si conosceria la verità? qual'è quello che mai mi habbia visto mangiare spine, ossi, ò legni? Erano queste cose che gli furono poste nel corpo spine di rose longhe vn palmo, & altre varie cose. Vn'altra horrenda scelerità sogliono fare queste scelerate; & è questa; che spesse volte consacrano, & offeriscono al demonio gli figliuoli, che anco non sono battezzati. L'essempio è in pronto, ꝙ qual riferiscono li predetti Autori d'vno certo huomo, il qual vedendo che la moglie sua nel tempo del parto, contra la commune cõsuetudine delle pagliolate, non permetteua che niun'altra donna gli entrasse nella camera, se non la propria figliuola, la qual faceua l'vfficio della comare; volendo inuestigare, & trouare la causa perche lo facesse, si nascose in quel tempo in casa, oue vidde tutto l'ordine di questo sacrilegio, & diabolica imolatione, in questo modo; perche gli pareua vedere, che il fanciullo fosse tirato sopra la catena senza aiuto humano, ma solamente aiutato dal diauolo; & per questo spauentato, & tutto stupido, hauendo sentito parole

Essempio come offeriscono i figliuoli al demonio.

 hor-

horrende, con che ella chiamaua il demonio; & vedute altre cerimonie nefandissime, subito cō grand'instanza incominciò à procurare, che il fanciullo fosse battezzato; & douendosi portare il detto fanciullo ad vn'altra villa, oue era la Chiesa parochiale, hauendo eglino à passare sopra vn ponte, che era sopra vn fiume; quello huomo tirata fuori la spada, & sopra la figliuola, che portaua il fanciullo auentandosi, furiosamēte disse (vdendolo l'altre due donne, che l'accōpagnauano) io non voglio che tu porti il fanciullo sopra questo ponte; perche, ò che ei per se stesso passarà il ponte, ouero che tu sarai sommersa in questo fiume. La qual spauentata insieme con l'altre donne, che erano iui presenti; le quali addimandauano s'egli fosse pazzo, & fuori di ragione (perche la cosa ch'era stata fatta, era nascosta à tutti gli assistenti, eccetto à dui suoi cōpagni, ch'erano con lui) alla quale diss'egli. O pessima, & scelerata frà tutte l'altre donne, con la tua arte Magica hai fatto andare il fanciullo sopra la catena; fà anco ch'ei passi il ponte senza essere portato, altrimenti io t'affogarò nel fiume. Così dunque sforzata, pose il puttino sopra il ponte, & cō l'arte sua diabolica chiamando il demonio, subito fù visto il fanciullo dall'altro capo del ponte. Battezzato dunque il putto, & ritornandosi à casa; conciosiache ei

Proua d'vn padre cōtra la figliuola.

Demonio che porta vn puttino sopra un ponte.

potesse conuincere la figliuola con testimonij essere Malefica; dopò il tempo della purgatione della moglie, accusò la figliuola insieme con la madre; le quali prese dalla giustitia, & essaminate, confessarono questa sacrilega oblatione; & così sendo giudicate al fuoco ambedue furono abbruggiate. Sanno finalmente queste Maghe alle volte introdurre il timore, & tremore ne gli animi, & nelle mani de i giudici, & ministri della giustitia; & di questo n'habbiamo l'essempio pur narratoci da questi Auttori d'vn certo giudice; il quale volendo far prendere vn certo Malefico, chiamato per nome Stadlin, per gli suoi ministri, subito nelle loro mani fù posto tanto tremore, & mandato nel loro naso tanta puzza, & fettore, che non lo poteuano sopportare, & non haueuano ardire di assalire quello Malefico; à i quali disse il giudice. Prendete sicuramente questo misero; perche essendo à pena tocco dalla publica giustitia, perderà tutte le forze della sua maluagità. Et così si vidde in effetto; perche fù pigliato, & per gli molti maleficij, & sceleritadi, quali haueua fatto, fù publicamente abbruggiato. Queste poche cose bastino al benigno lettore, quanto à questo capitolo; quantunque altre quasi innumerabili si potriano addurre, le quali per breuità si lasciano.

Altra scelerità de i Malefici.

Essempio di vn Mago.

De

De gli varij modi, con li quali questi Malefici, & Streghe possono con gli suoi maleficij, & senza, vccidere gli huomini, & gli animali irrationali. Cap. XIX.

OSSONO etiandio queste scelerate donne in diuersi modi, & maniere vccidere gli huomini, tanto con gli loro maleficij, quanto senza; perche (come habbiamo detto più volte) tutti gli loro maleficij, sortilegij, & fatture fanno con l'aiuto delli demoni, li quali assistono alle sue operationi. Et che possono dar la morte à gli huomini, è chiaro nelli figliuoli di Giobbe; de i quali dice la scrittura, che mangiando, & beuendo nella casa del loro fratello primogenito, repentinamente, & con gran furia venne vn vento dalla parte del deserto, il qual commosse, & talmente conquassò gli quattro cãtoni della casa, che cadendo oppresse essi figliuoli, & così gli vccise. La qual'operatione senza dubbio veruno fù procurata dallo istesso demonio; il qual prima haueua riceuuto da Dio la potestà sopra il predetto Giobbe, sopra gli figliuoli, & gli altri suoi beni temporali. Il medesimo parimente è manifesto in Thobia al vj. capitolo, di quelli sette huomini di Sarra vccisi dal demonio, li quali per lo sfrenato affetto, & lussurioso appetito c'haueuano in quel-

Figliuoli di Giobbe ammazzati dal demonio.

la vergine Sarra, non furono degni del ſuo ma trimonio. Queſto ſi conferma per la ragione detta di ſopra nel precedente capitolo, oue habbiamo prouato, che gli demoni poſſono indurre l'infermità ne gli huomini. L'iſteſſo finalmente ſi proua con molti ſperimenti, li quali narrano gli Autori predetti. Et prima d'vna certa Malefica, la quale ſendo preſa, cõfeſsò d'hauer ammazzato più di quaranta fanciulli. Vn'altra ſimilmente nella dioceſe d'Argentina confeſsò di hauerne vcciſi aſſai, & tanti, che non ſi ricordaua del numero; la quale à queſto modo fù ſcoperta. Sendo vn giorno chiamata da vna Città ad vn'altra, per cauſa di leuare vn figliuolo ad vna donna che era per partorire; & hauendo cõpiuto il ſuo officio, mẽtre che voleua tornarſene à caſa, vſcendo fuori della porta della Città, à caſo vſcendogli vn brazzo d'vn fanciullino nuouamente nato fuori d'vno grembiale, cõ che ella era cinta, nel qual haueua inuolto il predetto brazzo, cadè in terra; il qual veduto da quelli che ſedeuano dentro la porta, mẽtre che ella paſſaua, ſi penſarono, & iſtimarono che foſſe vn pezzo di carne; ma guardando con più diligẽza che coſa foſſe q̃lla, conobbero che nõ era carne, ma ſi bene vn brazzo d'vn fanciullo; & cõſigliãdoſi col giudice, & ritrouato che q̃l puttino che era morto auãti il Batteſimo, era ſenza

Malefiche ch'ammazzano fanciulli.

Eſſempio di vna donna che ãmazzaua i fanciullini.

vn

vn brazzo, fecero pigliare qlla scelerata; la quale sendo essaminata, cõfessò il suo peccato, cioè che haueua vcciso fanciulli sẽza numero; & così riceuete il castigo della morte, nõ già corrispõdente alle grandissime sue scelerità. Et se alcuno curioso quiui addimandasse, perche causa facessero questo, poiche niun'vtile, & commodità gliene risultaua dalla morte di questi fanciulli. Gli si risponde, che questo faceuano, & fanno ad istanza de gli spiriti maligni per questa causa; perche essi sanno, che questi fanciullini morendo senza battesimo sono sequestrati, & esclusi dal regno del cielo per la pena del danno, & per il peccato originale; oue che il giudicio vniuersale più longamente si trasferisce, & prolonga; & quanto più huomini si dãnano, & sono deputati à gli eterni tormenti, & pene con essi loro, tanto più tardo si compirà il numero de gli eletti; il qual compiuto che sarà, anco sarà finito il mondo. Alcuna volta anco vccidono gli fanciulli nel ventre materno col solo tatto esteriore. Narrano essi Autori in confirmatione di questo, che in vn certo luogo era vna famosissima Malefica, la quale col solo tatto esteriore, & ogni hora sapeua maleficiare, & fatturare, & anco procurare di far morire gli putti nel ventre materno; nel qual luogo sendo grauida la moglie di vn gran Signore, & hauendo

Ammazzano i fanciulli nõ battezzati, et perche.

Ammazzano i fanciulli nel uentre materno, & come.

do pigliato per sua custodia vna certa comare; fù auisata da essa, che non vscisse fuori della Città; & che per ogni modo s'astenesse dal parlare, & conuersatione della sopradetta Malefica. La Signora dunque dopò molte settimane scordatasi della monitione di quella, vscendo fuori della Città, andò à visitare certe donne ch'erano venute ad vn conuito; & fermatasi alquanto iui, soprauenne quella Malefica; la quale accostandosi à quella Signora, come se la volesse salutare, gli pose amendue le mani sopra il ventre, & subito ella si sentì il fanciullo con dolore muouere nel corpo. Oue che spauentata, tornando à casa, & narrando il tutto alla sua nutrice; ella gridando disse. Ahime che già hauete disperso; & come ella haueua predetto, cosi auenne nel parto; percioche non potè partorire il fanciullo intiero, ma in più parti à poco à poco lo partorì. Sogliono anco alle volte queste Streghe ammazzare gli fanciulli quãdo dormono presso alle loro madri, senza essere vedute da esse; & alle volte suggono il sangue loro, ouero che lacerano le membra de' detti fanciulli; & anco põgono ne i loro corpi tali infirmitadi, che in breue tempo se ne morono; & questo fanno andando nell'altrui case inuisibilmente; ma come questo sia posibile, voglio che vediamo. Per più chiarezza

Signora che si sperde al solo tatto di una Maga.

Streghe ammazzano i fanciulli.

rezza hai da notare,che se bene il demonio per se stesso non può nuocere à questi fanciulli,maleficiandoli , vsa nondimeno il mezo di queste scelerate Streghe,quali cõ certe untioni,& misture loro,andando secretamente nelle case altrui,nel profondo della notte,quando gli parẽti,& altri di casa dormono guastano detti fanciulli,& altre persone,secondo che gli è permesso da Dio; percioche non hanno potestà sopra tutte le persone indifferentemẽte, ma sopra certi particolari,& questo per giusti, ma à noi nascosti giudicij di Dio . Vanno dico per l'altrui case, facendogli la via il demonio, & aprendogli gli vsci, benche serrati cõ fortissime chiaui; & alle volte gli demoni introducono queste scelerate per le finestre , & gli insegnano tutto q̃llo c'hanno à fare per maleficiare tali persone. Et acciò non siano vedute , essi demoni in forma di gatto,ò d'altro animale spengono i lumi di casa,accioche il Malefico più commodamente possi oprare i suoi maleficij. I quali finiti che sono , l'istesso demonio di nuouo gli apre gli vsci,& vsciti,gli serra come erano prima,accioche alcuno nõ si possi accorgere del fatto.Et nõ è da credere ch'essi Malefici si transformino sostantialmẽte in gatti,ouero in altre bestie; perche questo è impossibile,come habbiamo detto di sopra nel cap.x.di questo lib. Questo dico

Vsa il demonio il ministero de i Malefici.

Malefiche come uadino per l'altrui case.

Demoni introducuno i Malefici, et Maghi per le finestre.

Malefici nõ si trasformano in gatti sostantialmente.

contra l'opinione del volgo, qual pazzamente si dà ad intendere, che i Malefici posſino conuertirsi in ſoſtanza di cane, gatto, ò d'altro animale. È ben vero, che queſto poſſono fare accidentalmente; & alle volte pigliando eſſo demonio varie figure, accioche eſsi Malefici più facilmente, & ſenza pericolo poſsino oprare ſimili maleficij, & gli andarà auanti, conducendogli al letto di quelle perſone ch'eglino vogliono maleficiare, ò fatturare; & ſcoprendo i panni, moſtrarà tutto quello c'hanno à fare; & mentre che tutti dormono, porrà ſotto il capo qualche coſa c'habbi virtù di fare dormire quelli che vogliono fatturare; & è quaſi impoſsibile, che s'eſsi non haueſſero tal ſcorta, alle volte non foſſero colte in queſte, & ſimili loro flagitioſe operationi, hauendo andare per l'altrui caſe, & camere nel tempo della notte, & che eſſendo le porte, & fineſtre ſerrate, poteſſero entrare così ſecuramente all'oſcuro, & vſcirne ſenza romore, & ſcandalo, ſe non haueſſero il demonio che gli conduceſſe, & ſaluaſſe in ſimili operationi. Queſto ſia detto quanto alli fanciulli. Quanto poi à gli huomini, & donne vcciſe da queſti Malefici, & Streghe col mezo de i maleficij, & fatture, non ci mancano eſſempi narrati da eſsi Autori. Riferiſcono adunque d'vn certo huomo, il quale hauendo piglia-

Conduce il demonio i Malefici p le camere altrui.

Eſſépio d'un giouine ammazzato da vna Maga.

to per moglie vna giouinetta foreſtiera d'hone
ſta conditione; vna Malefica che già era ſtata
ſua innamorata, nella publica via, vdita da mol
te perſone, prediſſe à quella giouine la morte,
con queſte parole (ſtendendo la mano verſo di
quella) tu non ti goderai troppo longo tẽpo di
queſto tuo marito. Et la mattina ſeguente ſi po
ſe nel letto; & dopò pochi giorni pagò il debito
della carne alla morte; & nell'eſtremo proteſtã
do, diceua. Ecco ch'io muoio; perche quella cõ
gli ſuoi maleficij, & fatture (per diuina permiſ-
ſione) m'vccide, & queſto per miglior bene, pre
parandogli forſi Iddio altre nozze nel cielo.
Così anco per mezo del maleficio narrano eſſe-
re ſtati ammazzati molti altri, i quali laſcio di
ſcriuere; frà queſti fù vn certo giouine, che non
volendo à petitione, & volere della ſua innamo
rata ſtare con eſſa vna notte; & mandandole à
dire per il ſuo ſeruitore, che quella notte nõ po
teua andare à lei, impedito da certi negotij d'im
portanza; ella ſdegnata, riſpoſe al ſeruitore. Di-
rai al tuo padrone, che troppo lõgo tẽpo nõ mi
ſchernirà, & affliggerà: & così il giorno ſeguẽte
s'infermò il giouine; ne guari ſtete, che ei fù ſe-
polto. Alle volte ancora ammazzano gli huomi
ni col tiro del folgore; ſi come narrano eſsi Au-
tori di tre compagni, li quali caminando per
via, dui di quelli furono percoſsi, & vcciſi; il ter

Col folgore ammazzano gli huomini.

zo essendo serbato, vdì certe voci nell'aria; vna delle quali gridando diceua; ammazziamo anco questo; & l'altra rispondendo gli gridaua, non possiamo, perche egli ha vdito hoggi il Verbum caro factum est. Dalle quali parole conobbe, che per questa causa era stato saluato, perche quel giorno haueua vdito la messa. Sanno ancora ammazzare gli animali irrationali; & in far questo tengono gli medesimi modi che adoprano ne gli huomini, cioè col tatto, & col guardo, ouero che pongono sotto la soglia dell'vscio della stalla, ò doue se gli dà da bere qualche istromento maleficiale. Così confessarono due Malefiche; delle quali narrano gli Autori predetti, che sendo pigliate dalla giustitia, & interrogate in che modo potessero far questo; rispose vna di loro, la qual si chiamaua Agnese; che sotto la soglia dell' vscio della stalla haueua nascosto certe cose di diuerse specie d'animali. Et interrogata in che virtù, & nome facessero questo; rispose, che lo faceuano nel nome del gran diauolo, & di tutti gli altri demoni. L'altra poi, che si chiamaua Anna; la qual hauendo maleficiato vintitre caualli successiuamente ad vno vetturiero; vltimamente hauendo comprató il ventesimo quarto, & quasi per questo diuenuto ad estrema pouertà; stando su l'vscio della stalla, disse à questa Malefica; la qual staua su la por

Ammazzano gli animali irrationali i Malefici.

Bestie ammazzate ad uno uetturiero.

ta

tà della casa sua. Ecco che io ho già comprato vn cauallo; io prometto à Dio, & alla madre sua, che se questo mi muore, io ti voglio ammazzare cō le mie mani; la quale spauentata per queste parole, non fece dispiacere veruno al cauallo. Mentre poi che sendo presa, era interrogata per qual modo facesse tali cose; rispose non hauer fatto altro che vna fossa, la qual fatta, il diauolo gli pose dentro certe cose non conosciute. Spessissime volte anco è stato veduto da pastori, che certi animali ne i campi facendo tre, ò quattro salti nell'aria, subito cascando in terra si moriuano; & questo certamente era fatto per virtù diabolica, à petitione, & instanza de' Malefici. Nella diocesi di Argentina frà la Città chiamata Fiesen, & il monte Ferrerio fu vn grā ricco, il qual (come dicono gli predetti Autori) affirmò, che frà il termine d'vno anno gli erano stati maleficiati su gli monti più di quarāta animali frà buoui, & vacche, li quali tutti gli erano morti senza alcuna infirmità. Da tutte le sopradette cose è chiaro, & manifesto, che gli Malefici, & Maghe, con l'aiuto diabolico possono offendere gli huomini ne i beni della fortuna; il che si vidde in Giobbe; al quale il demonio hauendo fatto tanto male, vltimamēte lo spogliò di tutti i beni tēporali, & di maniera, ch'ei diceua. Io sono vscito nudo fuori del ventre di mia

Quaranta animali ammazzati.

ma-

madre,& nudo ritornarò iui; & quello che al-l'hora fece il demonio mediante gli Sabei, & il fuoco, il medesimo fa hora col mezo de i Malefici. Si narra di dui Maghi, li quali, quando loro piaceua, sapeuano portare fuori de gli altrui campi quella parte de' frutti che gli pareua, senza essere veduti da niuno, & condurli à casa loro; & anco sapeuano eccitar tempeste crudelissime, & venti nociui, insieme con gli folgori, & tutte l'altre spauentose operationi sapeuano procurare. Ma in che modo questo facciano, lo vedremo nel capitolo seguente diffusamente.

Del modo, col quale questi Malefici, & Maghe possino eccitare pioggie, tempeste, & altre cose simili. Cap. XX.

HABBIAMO detto di sopra, che quantunque la natura, ouero materia corporale non sia soggetta à gli Angeli così buoni, come mali, quanto all'introduttione delle forme sostantiali, ma solamente à Dio Creatore di quella; nondimeno quanto al moto locale, essa vbidisce alla natura spirituale. Quelle cose adunque, che col solo moto locale possono esser fatte, le medesime cō la loro virtù naturale possono fare gli Angeli nō so-

Vbidisse la materia à gli Angeli quāto al moto locale.

lamente buoni, ma anco cattiui, se da Dio non sono impediti. Conciosia dunque che gli venti, piogge, tempeste, & altre simili perturbationi d'aria col solo moto de i vapori che escono dalla terra, & dall'acqua possino esser fatti; segue che la virtù natural del demonio è sufficiẽte à procurarle. Questo si conferma con l'autorità della sacra, & diuina scrittura, la quale dice, che hauendo Satanà hauuta potestà da Dio sopra Giobbe, incontinente procurò il fuoco dal cielo, il quale consumasse, & abbruggiasse sette mila camelli, & eccitò vn vento si terribile, che cõquassando la casa, la gettò à terra, ammazzãdo sette figliuoli, & tre figliuole. Oue dice l'Angelico dottore S. Tomaso. Egli è necessario cõfessare, che (permettendolo Iddio) gli demoni possono indurre perturbationi nell'aria, eccitare gli venti, & fare che il fuoco caddi dal cielo. Et se questo possono fare per se stessi, quanto maggiormente col mezo de' Malefici potranno fare tutti gli mali al genere humano? cõciosiache questo grandemente desiderano p questa causa, accioche sendo offeso Iddio da questi Maghi, etiandio sia prouocato all'ira; & di qui naschi maggior facoltà al demonio di affliggergli, & punirgli. Questo parimente procurano gli demoni per molt'altre cause, le quali habbiamo dette di sopra nel cap. vj. di questo secõdo

Perturbationi d'aria oue naschino.

Demoni perche oprino le loro operationi col mezo de' Malefici.

Malefici procurano tempeste.

do libro. Possono adunque queste Malefiche, con l'aiuto diabolico procurare tempeste crudelissime, & venti nociui insieme con folgori, & altre cose simili. Il modo poi con che sogliono operare queste cose è questo, ò simile. Primieramente chiamano il principe di tutti gli demoni con certe parole, stando alla foresta; & lo pregano che gli mandi qualch'vno de' suoi demoni, il quale offenda, & percuoti quelle cose c'hãno disegnato. Dopò questo venendo vn certo demonio, gli sacrificano certe cose, stando in luogo oue due strade faccino capo, gittandole nell'aria, le quali prese dal demonio, vbidisce à quanto gli viene comandato; & incontinente eccita venti offensiui, tempeste, & acque, ouero fulmina saette, ò folgori, secondo che gli è permesso da Dio. In vn'altro modo anco sogliono eccitare, & procurare queste cose, il quale modo dicono gli nostri Autori hauer inteso da due Malefiche per questa causa. Sendo venuta vna grande, & crudel tempesta nella diocese di Cõstanza, la quale talmente haueua battuto tutti gli frutti, frumenti, & vigne per spatio d'vn miglio, che si giudicaua à pena dopò tre anni poterſi cogliere alcun frutto; la qual cosa sendo peruenuta all'orecchie del notaio della santa Inquisitione; & per il gran rumore, sendo bisogno di fare diligente inquisitione, consentendo

Essempio di due Maghe, che fanno tẽpestare.

à que-

à questo il Giudice, & Consoli di quel luogo, fù con gran diligenza essaminato il fatto; oue poteua procedere; & precipuamente sopra quelle donne, che all'hora haueuano nome di Maghe; frà le quali due furono prese; vna delle quali si chiamaua Agnese Balneatrice, & l'altra Anna di Mindelhin; le quali sendo poste in due prigioni distinte l'vna dall'altra, non sapendo l'vna dell'altra, il giorno segueute sendo leggiermente essaminata Balneatrice, quantunque senza dubbio veruno hauesse con essa seco il maleficio della taciturnità; come che nel primo assalto, & interrogatione con animo non già di donna, ma si bene d'animoso, & terribil huomo disse di essere innocente, nondimeno cō l'aiuto diuino confessò tutte le sue scelerità; percioche sendo interrogata se sapesse nulla sopra di questa tēpesta; rispose che sì; & interrogata del modo, & del tēpo; rispose in questa maniera. Stando in casa mia nell'hora del mezo giorno, il demonio mi venne à chiamare; & mi comandò che portando con essa meco vn poco di acqua, douessi andare sopra vna certa pianura. Et domandandogli io che cosa volesse far con quell'acqua; mi rispose, che ei voleua far piouere. Andādo dunque io fuori della porta della Città, ritrouai il demonio che si staua sotto vn'albero. Et sendo ella interrogata dal Giudice sot

tò qual'albero;rispose;sotto quello,che è cōtra à quella torre. Et interrogata che cosa si facesse; rispose la Maga;il demonio m'impose ch'io facessi vna fossa,& che gli ponessi dētro l'acqua; io(disse quella)sedendo,ei mi mostraua, & insegnaua,che cosa hauesse à fare. Di nuouo interrogata cō che modo,& parole mouesse l'acqua; rispose;col dito certamente mossi l'acqua, ma nel nome di quel diauolo,& di tutti gli altri demoni. Et interrogando il Giudice, che cosa poi si facesse di quell'acqua; rispose; incontinente sparue,& il diauolo la portò su nell'aria. Et interrogata se ella hauesse con seco alcuna cōpagna; rispose; dall'altra banda sotto il tal'albero io haueua vna chiamata Anna Mindelhein; ma quello ch'ella si habbia fatto,io nō lo sò. Finalmente interrogata Balneatrice quanto tempo fosse passato fra'l portar dell'acqua, & la tempesta;rispose; ci fù tanta dilatione di tempo, che io à pena venni à casa. Ma odi cosa mirabile:il giorno seguente dunque sendo posta alla tortura, quantunque lieue, l'altra Malefica, cioè che à pena sendo leuata un dito da terra, & dopò slegata,tutte queste cose confessò,sēza punto discordare dalla sua cōpagna; ne quāto al luogo,come haueua cōfessato l'altra;percioche disse esser stata sotto il tal'albero, & l'altra sotto il tale;ne quanto al tempo: perche al-

Vn' altra Maga confessa il modo di fare tempestare.

l'hora

l'hora del mezo giorno; ne quanto al modo; perche col muouere dell'acqua posta nella fossa nel nome del gran diauolo, & di tutti gli altri demonij; ne finalmēte quanto all'interuallo del tempo; perche pigliando il suo diauolo l'acqua, & leuandola nell'aria; & ella venendo con fatica à casa, affermaua essere venuta quella gran tempesta. Narrano parimente vn'altro essempio d'vna certa Malefica, ch'era grandemente odiata da gli cittadini; la quale per non essere stata inuitata à certe nozze, sdegnandosi, & volendosi vendicare; chiamò il demonio, & gli narrò la causa della sua tristitia, & affanno, chiedendogli per gratia, ch'ei eccitasse la tempesta sì grande, che tutti quelli che erano nella festa à ballare dispergesse, & se ne fuggissero; alla quale consentendo egli più che volontieri, sol leuandola da terra, la portò per l'aria ad vn mōte là presso alla Città; vedendola certi pastori. Et (come poi confessò) mancandole l'acqua da porre nella fossa, in cābio d'acqua gli pose della propria orina, & col dito (come è suo costume, stādo iui il diauolo) la mosse; & il demonio pigliando quell'humore, & leuandolo nell'aria, eccitò la tempesta grossa come pietre, ma solamente la mandò sopra quelli cittadini, che danzauano; di maniera che tutti se ne fuggirno chi qua, & chi là; & poi parlando, & cōferendo insieme

Essempio da vna Maga che fa tempestare.

Maga portata dal demonio per aria

ſieme l'vn l'altro di queſto fatto; eccoti la Malefica entrare nella Città, oue nacque gran ſoſpitione ne gli animi loro. Ma poi narrando gli paſtori quanto haueuano veduto, ſi mutò queſta loro ſoſpitione grande in violente; & per queſto ſendo ella preſa, confeſsò hauer fatto queſto, perche non era ſtata inuitata alle nozze. Ci è anco vn'altro eſſempio d'vna Maga, di cui narrano, che ſendo ella poſta in prigione, & ſendole dimandato in che modo eccitaſſe, & commoueſſe la tempeſta; addimandò vna ſcodella piena d'acqua; la quale ſendole portata, diſſe à quello che cercaua del modo; che col dito egli moueſſe vn poco l'acqua; il che facendo, & ella dicendo certe parole, ſubito cadè tanta tempeſta nel luogo, che colui haueua diſegnato, cioè in vn boſco appreſſo al caſtello, che p molti anni non n'era ſtata viſta vna tale. Narrano anco che nelle parti di Sueuia fù vno contadino, il quale guardando vn giorno le biade, con vna ſua figliuola picciola à pena d'otto anni ne i campi, & vedendo la gran ſiccità della campagna, & frà ſe ſteſſo rominando, & deſiderando la pioggia, diſſe. Ohime, quando mai verrà la pioggia? La putta vedendo le parole del padre, con ſimplicità d'animo, diſſe. Padre mio, ſe voi deſiderare la pioggia, io la farò preſto venire. A cui diſſe il padre, oue hai tu queſta poteſta?

Maga poſta prigione fa tempeſtare.

Eſſempio di vna fanciulla che fa pio uere.

ſai

ſai tu forſi ꝓcurar la pioggia?Riſpoſe la figliuo la;padre sì;& non ſolamente la pioggia, ma anco la tempeſta io ſo cōmouere. Alla quale diſſe il padre;qual'è quello che ti ha inſegnato. Riſpoſe. La madre mia; gli è ben vero, che ella m'ha prohibito che per alcun modo io nō debba manifeſtare queſto à niuno. Di nuouo diſſe il padre;& come ti ha ella inſegnato queſto? Riſpoſe la figliuola. Ella m'ha dato in guardia ad vn maeſtro,il quale ad ogni mio volere ogni hora poſſo hauere;à cui diſſe il padre.L'hai tu mai viſto? riſpoſe quella. Ho viſto alle volte certi huomini ch'entrauano in caſa di mia madre,& dopò vſciuano;& interrogand'io chi foſſero coſtoro;ella mi riſpoſe. Sono gli noſtri maeſtri, à quali io te ho dato in guardia; & ſono grandi fautori,& ricchi. Spauentato il padre,addimandò ſe all'hora all'hora poteſſe eccitar la tēpeſta. La putta le diſſe che sì, pur che poteſſe hauer vn poco d'acqua.All'hora il padre pigliando la figliuola per la mano,la menò al fiume, & diſſe.Hor fa venir la pioggia,ma ſolamente ſopra vno de'noſtri campi. All'hora la putta poſe la mano nell'acqua, & la moſſe nel nome del ſuo maeſtro,ſi come le haueua inſegnato la madre; & ſubito venne la pioggia,la qual ſolamente bagnò il campo diſegnato;il che vedēdo il padre, diſſe. Fa parimente che venga la tempeſta, ma

Coſa horribile d'una madre verſo la figliuola.

Simplicità d'una fanciulla.

ſolamente ſopra vno de' noſtri campi;il che fece vn'altra volta la fanciulla. Certificato adunque il padre con l'eſperienza, accusò la moglie appreſſo il giudice;la qual ſendo preſa, & conuinta,fù abbruggiata per mano della giuſtitia. Da tutte queſte ſperiēze è manifeſtò, che queſti Malefici, & Maghe poſſono procurare queſte coſe,le quali habbiamo dette,& altre ſimili. Ma forſe quiui ſi marauiglierà il benegno lettore, che frà tante operationi,le quali poſſono eſſere fatte, & operate da eſsi demoni col mezo de' Malefici,così poche ne habbiamo narrato. Al qual benignamente ſi riſponde, che l'intento noſtro nõ è ſtato di voler narrare,& eſplicare tutte le loro operationi;percioche queſto ſaria impoſsibile poterſi fare con lingua humana;perche come habbiamo nella cauſa xvj. q̃ſtio.ij.nel capitolo Viſis. queſto artefice ha mille modi di poter nuocere. Et nelle collationi de'Padri,alla collatione prima è ſcritto;che tãti ſono gli modi c'hanno d'offendere,quanti ſono gli ſtudij de gli huomini;ma ſolamente queſte poche habbiamo narrato;accioche per q̃lle ſia manifeſto à tutti,non eſſere coſa impoſsibile,che gli demoni poſsino commettere, ò procurare queſte, & altre quaſi infinite crudeli, & nefande operationi tanto per ſe medeſimi, quãto anco col mezo de' Malefici. Et s'alcuno addi

Scuſa dello Autore.

Mille modi di nuocere ha il demonio.

man-

mandasse perche causa Iddio permetta che siano fatti tanti mali da queste dannate creature. Gli si risponde, che alla diuina prouidenza s'appartiene, che qualunque cosa sia lasciata nella sua natura; & che non sia totalmente impedita nelle sue naturali operationi; perche, come dice S. Dionisio nel libro de' diuini nomi, al capitolo iiij. la prouidenza non è corrottiua della natura, ma saluatiua. Conciosia poi che il bene vniuersale ecceda il bene particolare di qualũque natura creata in particolare; pciò si debbe attendere, & auertire, che se'l peccato fosse totalmente impedito, si leuariano molti gradi di perfettione. Et prima si leuaria quella natura, la qual può peccare, & non peccare; & oltra questo sempre saria nascosto quali gratie si conuertiriano ne i beni verso Dio; & che cosa potesse la potestà del peccare, & molte altre cose; si come anco permesse gli Angeli cattiui peccare, li quali à quello medesimo fine erano stati creati, cioè al premio della beatitudine, la quale haueuano da riceuere, ma non già senza meriti. Et però si come l'Angelo non fù preseruato dal suo cadimento; accioche la potestà del poter peccare ad ornaméto dell'vniuerso fosse manifesta; così parimente fù conueniente cosa, che si seruasse intorno all'huomo, accioche considerandosi tãta stupenda permissione sopra così nobile creatura;

Dio perche permetti tanta potestà al demonio.

Bene uniuersale eccede il particolare.

Angelo perche nõ sia stato preseruato.

tura, etiandio si conosca come ei permetta le particolari permissioni sopra l'opre de i Malefici; i quali commettono maggior peccati, & sceleritadi, quanto ad alcuna circostanza, che non fecero gli demoni nel suo cadimento. Oue dice l'Angelico dottore nel secondo delle sentenze, alla distintione xxiij. articolo ij. che quello non debbe totalmente essere impedito, per cui Iddio appare laudabile; ma nel peccato ei appare etiandio laudabile, quando per misericordia perdona, & per giustitia punisce. Per q̃sto dunque non si doueua impedire il peccato. Diciamo adunqne che con giusta prouidenza di Dio, gli huomini sono permessi far queste cose per molte cause. La prima, accioche si dimostri la potenza di Dio, il quale solo è immutabile, & tutte le creature mutabili. La seconda perche, come dice il padre S. Agostino nell'Enchiridion, Iddio benedetto giudicò essere meglio de i mali cauarne bene, che di non permettere niuno male essere: il che non si poteua fare se Iddio non hauesse permesso che la creatura hauesse peccato. La terza, accioche si manifestasse la giustitia di Dio, la quale non solamente dona gli premij à gli buoni; ma anco gli supplicij à gli rei, & tristi. La quarta, accioche gli huomini non siano di peggiore conditione, che l'altre creature; le quali tutte talmente Iddio ammi-

Perche Dio permetta il male.

Dio permette il male p manifestare la giustitia.

mi-

ministra, che le la scia oprare cō gli proprij mo ti; per questo si doueua lasciar l'huomo nel ꝓprio arbitrio. La quinta è la laude dell'huomo giusto, il quale ha potuto trasgredire gli diuini precetti, & non gli ha trasgressi, & in questo è laudabile. La sesta, & vltima è, accioche si manifestasse la clemenza, & pietà di Dio; nella quale Christo per la sua morte ha liberato l'huomo, che era perso, & dannato.

Delli spiriti famigliari, quali alcuni chiamano Foletti, & di quelli c'hanno famigliarità con essi. Cap. XXI.

SONO alcuni scelerati, & peruersi huomini, i quali p mostrarsi celeberrimi, & mirabili al mondo, sogliono predire le cose c'hanno à venire; il che in dui modi possono fare. Primieramente per mezo de i spiriti che posseggono i loro corpi col loro consenso, & volere; & questi tali sono condannati dalla diuina scrittura, come habbiamo detto di sopra nel cap. iiij. del ij. libro, i quali da essa scrittura sono chiamati Fittoni. L'essempio habbiamo nel primo de i Rè al xxviij. capo di quella Fittonessa che finse di suscitare Samuele. Non ci mancano essempij à questo proposito narratici da diuersi autori, frà quali non lasciarò di rac-

Primo modo di predire le cose future.

Essempio de vno che prediceua molte cose.

raccontarne vno, qual narra Michel Psello nel libro che fa de i demoni in questo modo. Ritrouandomi vna volta in Elasonia (dice questo dottore) iui era vn certo huomo, il quale sendo posseduto dal demonio à questo modo, prediceua molte cose mirabili à varie persone. Il quale io con ogni diligenza interrogando oue hauesse hauuto questa autorità di predire simili cose; ne volendo ei riuelarmi tal fatto; finalmẽte costretto da necessità (quale lui chiama Laconica) confessò la verità. Narromi adunque, che era stato ammaestrato nell'ope diaboliche da vn certo Aleto Liuio, il quale vna notte l'hauea condotto sopra vn monte, & comãdatogli che pigliasse vna cert'herba; & di poi gli haueua sputato in bocca, vngendoli gli occhi con certi vnguenti, il che fatto vidde le turme de' demonij che gli apparuero; & che haueua sentito vno di quei demonij che à modo di coruo, volãdoli sopra finalmente gli era entrato in bocca; & che da quell'hora in poi sino al presente sempre heueua hauuto questa facultà di predire qualunque cosa, & in qualunque tempo gli piaceua, eccetto nel giorno della passione di Christo, & nel giorno della sua Resurrettione, ne i quali (diceua colui) io non posso predire cosa veruna; ancorche io con ogni studio alle volte mi sij affaticato in tentare di farlo. Et sendo p̃sente

Aleto Liuio Mago, & sua operatione.

Passione di Christo qual effetto faceua in vno Fitone.

ſente à queſto fatto certi miei compagni (dice q̃ſto dottore) vno di q̃lli ſchernẽdo colui, lo bat tè ſopra il collo. Al quale riſpoſe q̃llo veſtato. Tu mi hai battuto, ma frà poco tempo per vna piaga che mi hai dato, ne riportarai molte. Il che auenne, & ſi verificò inſieme con molte altre coſe, ch'egli haueua predetto. Sin qui Pſello. Secõdariamente predicono coſtoro le coſe che hanno à venire col mezo de i ſpiriti famigliari, quali tẽgono appreſſo di loro legati in varie coſe; come habbiamo detto di ſopra nel cap. v. del primo libro; oueramente che detti ſpiriti famigliari ſeruano à coſtoro in varie forme, hora di ſeruo, hora di cauallo, & hora di lauoratore, come più aggrada à queſti ſcelerati huomini. Del primo modo, cioè quando ſtanno legati preſſo di coſtoro, ſono alcuni eſſempij; duoi de i quali porrò quà; accioche queſta verità ſia più chiara. Narra Platone ne' ſuoi ſcritti, che Socrate Filoſofo haueua vno demonio famigliare, dal quale veneua auiſato de' ſucceſſi, che doueuano hauere le coſe che il predetto Socrate trattaua; come habbiamo detto nel 1. capo del 1. libro. Vn' altro eſſempio mi narrò vn padre dell'ordine noſtro di ſantiſsima vita, il quale era eccellentiſſimo predicatore, con queſte parole. Predicando io in vna città de i Signori Venetiani più Quadrageſime, & vn giorno trattando & predicando

Spiriti famigliari fanno predire alcune coſe.

Platone haueua vno ſpirito famigliare.

Eſſempio di vn gran predicatore.

do

do particolarmente contra questa maledetta ar te della Nicromantia, & contra à questi, che à questo modo tengono famigliarità con gli demoni; vno di tal professione mi venne à ritroua re, & narromi come lui haueua dui spiriti famigliari costretti in anelli, quali longo tempo ha ueua posseduto; & che pentito del suo errore si voleua liberare, dalle sue mani. Io (disse questo padre) non gli prestando punto di fede, mi bur laua di lui, riprendendolo che à questo modo si lasciasse entrare in mente che quei spiriti fosse-ro legati, & che iui stassero preparati al suo ser uigio come egli diceuà. Il che vdendo egli mi disse. Padre così non fosse io auiluppato in que-sto peccato con essi loro, come subito vi mostra rò la verità di questo fatto, quale vdirete da lo-ro stessi. Et pigliando gli anelli, ne i quali sta-uano detti spiriti, ne chiamò vno, & gli coman-dò che douesse ragionare meco di quanto fosse interrogato. Ma non volendo io alcuna fami-gliarità con simili spiriti, mi asteneua di ragio-nare con loro, essortando colui à rompere detti anelli quāto prima. Il che vdendo essi spiriti co minciarono à pregarmi che non gli scacciasse, fuori di detti anelli, & mi essortauano ch'io gli pigliasse, & ritenesse presso di me, promettendo farmi il primo dotto, & predicatore del mon-do. Vdendo io queste voci che con tanta pietà

Spiriti famigliari porta ad vn predicatore vno penitente.

Dui spiriti ligati in anelli.

Essortano dui spiriti vn predicatore, & perche.

si

ſi raccomandauano; & che con sì bel modo mi eſſortauano al male; incominciai à ſcongiurargli nel nome di Dio che mi diceſſero pche cauſa cercaſſero ſtare preſſo di me; & che voleuano da me. Mi riſpoſero molte menzogne, cercando con eſſe coprire la loro mala volontà; ma finalmente coſtretti dalla congiuratione ch'io gli faceua, confeſſarono hauere perſuaſo colui con la occaſione di quella predica alla penitenza, acciochc reſtando eſſi preſſo di me, come ſi credeuano alla fine mi faceſſero cadere in qualche hereſia, & priuaſſero gli audienti del ſpirituale profitto che Dio cauaua dalle mie prediche; & finalmente mi faceſſero dannare nell'inferno; & che queſto vltimo era il fine, per il quale eſsi ſtauano alla ſeruitù di chi li teneua preſſo di ſe. Vdendo queſto io, di conſenſo di colui ſpezzai gli anelli, & comandai à i detti ſpiriti che ſi aſſentaſſero di là, & andaſſero nell'inferno, ouero doue il Signore Dio gli condannaua; & così rimaſe libero colui dalle mani di quei demoni, quali à quel modo lo teneuano legato in quel peccato; poſciache niuno ſpirito, come habbiamo detto nel ſopradetto v. capo del primo libro può eſſere legato ſe non col patto che tengono con gli huomini; & queſto per rouina loro; perche il demonio finge d'eſſere legato, prigione, & ſoggetto à gli huomini per prendere, cattiuare, &

Malignità de i ſpiriti famigliari contra à chi gli poſſiede.

Spirito veruno non ſi può legare.

& soggiogare quelli che credono tali cose allo imperio suo; & finalmente per potergli condurre all'inferno. Vn'altro modo habbiamo detto vsare il demonio con questi scelerati che desiderano predire le cose c'hanuo à venire, cioè che continouamente seruono à costoro in varie formi, per acquistare maggiore beniuolenza, & domestichezza cō questi tali. Et di questi n'habbiamo l'essempio de gli Angeli buoni nella sacra scrittura in varij luoghi, & massime in Tobia dell'Angelo Rafaello che l'accompagnò lōgo tempo nel suo viaggio. Delli Angeli cattiui poi, molti essempij si offeriscono alla giornata in diuerse parti, de i quali saria troppo longo il ragionarne. Non mācherò però narrare vn fatto mirabile di vno di questi spiriti famigliari narratomi da vno padre dell'ordine nostro degno di fede, qual gli occorse alli anni passati nella città di Mantoua con queste parole. Stando io (dice questo padre) nella predetta città di Mantoua, iui era vn giouinetto fratello carnale d'vn nostro frate (& me lo nominò) di età di anni sedeci intorno, nel quale era innamorato vno di questi spiriti famigliari di tal maniera, che per tempo veruno non abbandonaua quel giouine. Et venendo vn giorno à visitare quel suo fratello frate, gli narrò come questo spirito lo seguiua ouunque egli andasse in varie forme.

Spiriti buoni si fanno seruitori à gli huomini.

Eßempio di vno spirito famigliare nella città di Mantoua.

Spirito famigliare īnamorato in vn giouine.

Il che vdendo egli, fù molto trauagliato; & desiderando liberare quel suo fratello da quello spirito, mi pregò ch'io gli porgesse qualche aiuto, & rimedio. Io (disse questo padre) mi burlaua di questo suo dire; & me ne rideuo, tenendo questo fatto à punto per vna burla; del che egli se ne pigliaua maggiore fastidio. Et vedendo io quel frate in trauaglio, gli disi, Fāmi parlare à questo tuo fratello, che forsi (sendo vero quel tāto che tu m'hai detto) si potria ritrouare qual che rimedio per liberarlo. Al che consentendo egli, cōdusse il giouine à me. Et ragionando cō esso, mi narrò tutto il fatto à punto per punto, come questo spirito lo seguiua ouunque andasse quando in forma di seruitore, quando di mastro di scola, quando in forma di facchino, quādo in forma di corriero, alle volte in forma di mastro di casa, & in diuerse altre forme si mostraua à quel giouine; & anco ad altre persone, quali lo teneuano per vn vero huomo; & mi disse di più, che quello spirito alle volte andaua quando ad vna bottega, ò magazino, & quando ad vn'altro per pigliare varie cose necessarie al giouine, & che robbādo i danari à proprij mercanti, gli pagaua dette robbe. Il che vdendo io restai stupefatto. Partendosi adunque da me quello giouine, se gli inuiò dietro quello demonio in forma di seruitore, lo haueuo visto quello

Ragiona vn giouinetto di vn spirito famigliare con vn frate.

Truffe d'vn spirito famigliare.

ser-

ſeruitore paſseggiare là d'intorno alla mia camera, non ſapendo che foſſe vn ſpirito diabolico. Frà pochi giorni adunque quel giouinette mi mandò certi peſci à donare; & il portatore fù queſto ſpirito in forma di facchino, il qual'io non conobbe in conto veruno. Et di là à pochi giorni ritornò quel giouine à me narrãdomi molti fatti di quello ſpirito. Al qual diſs'io. Se tu voi che ti creda, famelo vedere. Riſpoſe il giouine. Padre voi l'hauete viſto, & parlato con eſſo; ei fù quello che vi portò il peſce; & per contentarui ve lo moſtrerò; è quello che paſſeggia là in forma di maſtro da ſcola. Et vn'altro giorno ve lo moſtrerò à cauallo; il che fece; perche vn giorno caminãdo io col detto giouine, ſcõtrammo tre huomini à cauallo veſtiti nobilmente; vno de i quali leuandoſi il capello mi ſalutò. Al l'hora diſſe il giouine. Padre eccoui là quel ſpirito. Finalmente temendo io (diſse quel padre) che quello ſpirito non mi procuraſſe qualche rouina, licentiai quel giouine che più non tornaſſe à me; il che egli fece. Se poi detto giouine mai ſi liberaſſe da detto ſpirito io non lo sò; ne che fine haueſſe queſto negotio. Sono parimente alcuni di queſti ſpiriti famigliari che trauagliano gli huomini, & caſe; come habbiamo detto nel v. capo ſopra citato, più ò meno, ſecondo che da Dio è permeſſo; alcuni de i quali fanno

Frate che vede vn ſpirito famigliare in forma humana.

molti

molti danni oue habitano, & di questi n'habbiamo molti essempij; frà quali nō mancherò sciel glierne dui quali hò visto cō i proprij occhi nella città di Bologna; nella quale stand'io l'anno 1579. era vn cittadino di nobile conditione, il quale attendendo alla cura famigliare della casa sua, se gli scoperse vno di questi spiriti famigliari, quali altri chiamano Foletti in casa sua, il quale di maniera lo trauagliaua, che gli fù bisogno ricorrere per rimedio, & conseglio à molti Theologhi, & Essorcisti; il qual fatto penetrò fino all'orecchio del l'Illustrissimo Vescouo di detta città. Et ancorche s'applicassero molti rimedij, nondimeno niuno mai potero trouare che fosse sofficiente per scacciare quello demonio da detta casa. Questo Foletto (come si crede) sendo innamorato di vna giouinetta, la seguiua ouunque ella andasse, facendoli mille burle da scherzo; & occorrendo che i suoi padroni la trauagliassero con fatti, ò con parole (perche ella staua con essi per serua) subito questo spirito faceua qualche male in casa non di poca importanza. Et vna volta frà le altre, hauendo egli riceuuto non sò che ingiuria da quella giouine, sdegnato contra di quella, gli stracciò vna veste da capo fino à i piedi; & stādo quella figliuola grandemente addolorata per il danno fattogli da quello demonio, ei gli

Essempio di vn Foletto nella città di Bologna.

Foletto innamorato in vna giouine.

Male fatto da vno Foletto.

racconciò detta veste di maniera, che in essa nõ appareua alcuno segno, ne vestigio, come se detta veste non fosse stata stracciata dal demonio. Vn giorno sendo andata quella giouine à cauare del vino in caneua, questo spirito leuandogli vn candeliero, lo portò sopra vna massa di fassi in vn subito, & vn'altra volta, sendo sdegnato cõtra i padroni di casa, gli amolò vn vassello di vino, qual tutto andò à male. Et tentando per ogni via essi padroni liberarsi da i traua gli, pericoli, & danni di detto spirito, consigliati da altri, fecero per dispregio, & scherno suo mangiare quella giouane sopra il necessario; il qual'atto tanto spiacque al demonio, che dopò molte villanie vsate à detta figliuola, sdegnato, si partì di quella casa, hauendo per prima fatto altri mali à quelli di casa. Tutto questo mi narrò il predetto cittadino cõ gran fastidio di mẽte; sendo venuto à me per conseglio sopra questo fatto. Vn'altro simile fatto occorse nella predetta città di Bologna l'anno 1580. ad vn'altro cittadino, il quale stando in vna casa à pisone insieme con certi altri, iui anco era vna giouane d'anni xv. in circa; della quale sẽdo innamorato vno di questi Foletti, spesse volte faceua qualche burla in quella casa; & altre volte danni di non poca stima, come rompere vasi grandi da bugada, & altri simili. Et vna fiata frà l'altre hauendo

Burla d'un Foletto.

Rimedio cõtra d'uno Foletto.

Fatti d'uno Foletto in Bologna.

uendo

uendo gli parenti di quella giouane fattogli rumore, & gridatogli, come accade alle volte à chi hà cura della famiglia, questo Foletto sdegnato con tiri di pietre spezzò certi vasi grandi di terra à i parenti di quella figliuola, ne bastandogli di hauere fatto questo male, dopò l'hauere gittato in più volte molti vasi di rame in vn pozzo, pietre grossissime di marmore, vasi d'oliua, & altre simile cose, alla fine pigliando i gatti di casa anch'essi gettò in detto pozzo. Et di maniera si delettaua questo Foletto in queste burle, che alle volte pigliando alcuni sassi, & pietre grauissime le portaua in quella casa, & con tanto strepito le gettaua nelle stanze de i paréti di quella fanciulla, che pareua che volesse rouinare quella casa. Et altre volte tirando mezi quadrelli, & altri sàssi haueua di maniera spauentato quelli di casa, che niuno si teneua sicuro della vita, ancorche egli mai facesse dispiacere à niuno. La onde che spauentato quel cittadino, tentò varij rimedij per liberarsi da tal'infestatione; & vn giorno frà gli altri venendomi à ritrouare, mi condusse in quella casa, oue mi mostrò tutti quei danni c'haueua fatto quello Foletto, consigliandosi con me, & cercando qualche rimedio. Et ancorche molti se n'applicassero, & più volte, nondimeno niuno ve ne fù che bastasse à liberare quella casa da detto Foletto,

Ridicolosi fatti d'vno Foletto.

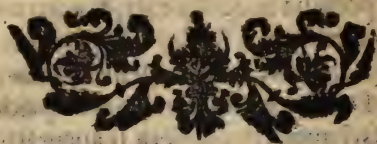
Tenta vn cittadino liberarsi da vno Foletto.

Vltimo rimedio contra i Foletti innamorati.

 sin

ſin tanto che non ſi partì quella giouinetta di là, nella quale fù giudicato che detto ſpirito foſſe innamorato.

✠

Fine del ſecondo libro.

LIBRO

LIBRO TERZO DEL COMPENDIO dell'Arte Eſſorciſtica.

Doue ſi tratta delli rimedij tanto preſeruatiui, quanto curatiui opportuni all'infirmitadi maleficiali.

Di tre generationi d'huomini, à i quali gli Malefici, & Maghe con gli loro maleficij, & fatture non poſſono offendere; & di certi rimedij preſeruatiui.

Cap. I.

Autore che coſa intenda di fare in queſto terzo libro.

CONCIOSIACHE di ſopra habbiamo narrato varie, crudeli, & ſcelerate operationi; le quali tanto dalli demoni per ſe ſteſsi ſogliono farſi, quanto da i Malefici con l'aiuto diabolico, procurate da eſſi demoni; conciosia parimente che ſi ſia trattato de i maleficij, & del modo di maleficare, faturare, & introdurre ogni ſorte d'infirmità, & leſioni ne gli huomini, beſtie, & altre coſe inanimate; & ſaria coſa indecente, & vergognoſa ad vn pe-

rito medico trattare ne i suoi scritti della cognitione delle varie infirmitadi, se poi non sapesse applicargli gli rimedij tanto preseruatiui, quanto sanatiui; & acciochè alcuno non istimi questa nostra debole fatica esser cosa curiosa, vana, & superflua; & senza frutto veruno essere stata composta, ò raccolta; per questa causa dunque in questo terzo libro, à guisa di perito medico, che prima conosce l'infirmità, & poi gli applica gli rimedij conuenienti, voglio che parliamo de gli rimedij così preseruatiui, come sanatiui, corrispondenti alle sopradette infirmitadi; acciòche con essi ciascuno si possi difendere cõtra gli assalti de gli demoni, & delle Maghe qualunque volta gli sarà bisogno; ancorche con grãdissima difficultà questo si possi fare, se da Dio con particolare aiuto non sarà preseruato. Per dichiaratione dunque di questo si debbe notare, che tre sono le generationi d'huomini da Dio talmẽte beneficiati, che gli Malefici, & Maghe non gli possono offendere con gli loro maleficij, ò fatture. Gli primi sono quelli che esseguiscono la publica giustitia, cioè li Giudici; & la ragione è questa; pche quello, il quale Iddio elegge, & muoue à qualche operatione, & vfficio; etiandio gli dà, & amministra le cose necessarie à quello; altrimente egli mancheria nelle cose necessarie; cõciosia poi che tutti quelli, che esser-

Autore comparato al medico.

Huomini pseruati da i Malefici.

essercitano la publica giustitia siano ministri di Dio; perche, come dice S. Paolo à i Romani; Ogni potestà è da Dio; ne senza causa porta la spada della giustitia; ma à vendetta delli malfattori, & ad honore delli buoni, & in questo seruono à Dio; adunque segue, che ei gli dona il suo aiuto, patrocinio, & fauore contra il diauolo, & gli suoi ministri, & seguaci. Ne à questo repugna, che gli giudici alle volte siano stati lacerati, & mal trattati da essi Malefici; perche questo hauranno meritato ò per l'imprudenza loro, ouero col mal'animo, oueramente per qualche altro loro peccato; perche (come habbiamo detto) Iddio regolarmente aiuta il suo ministro, il qual rettamente opera, & essercita la giustitia sua. Et nota, che per molti modi s'indebolisce la potestà, & virtù diabolica ò in parte, ò totalmente. Il primo modo sono gli termini che Iddio gli hà posto, come si vidde in Giobbe; sopra del qual il Signore Iddio diede potestà à Satanà nelle sostanze sue, mentre ch'ei nō ponesse la mano nella persona sua; & dopò gli die potestà nella persona; ma che però non lo priuasse di vita. Questo medesimo anco è chiaro p l'essempio che narrano gli nostri Autori; che sendo chiamato vn demonio da vn certo Malefico, & p̄gato che gli ammazzasse vn suo nimico; gli rispose il diauolo di nō poterlo nō solamente

Ogni potestà è da Dio.

Possāza diabolica come s'indebolisce.

Potestà del demonio li-

mitata da Dio.

mẽte vccidere, ma anco nõ poterlo toccare nella vita, ma solamẽte poterlo offendere nell'vndecima parte de i frutti tẽporali; per questa causa, ch'ei era huomo di grã fede, & che benissimo si segnaua col segno della croce; & disse che questo occorre à quelli, che contra il demonio si sanno con questo benedetto segno fortificare.

Angelo buono difende l'huomo.

Alcuna volta questo si fà per virtù dell'Angelo buono, il qual costringe il reo demonio, & l'impedisce dal male, come fece l'Angelo Rafaele costringendo Asmodeo, acciò non potesse preualere contra Thobia, si come preualse contra gli sette mariti di Sarra. Alcuna volta questo auiene dalla propria volontà del diauolo, il qual tal'hora non vuol offendere, accioche ne segua maggior male; si come per essempio non vuole vessare vno scommunicato quando gli è dato in potestà, potendolo fare, per distruggere la fede della potestà delle chiaui della Chiesa.

Demoni non aiutano i Malefici dalla giustitia, & perche.

Per due altre ragioni il demonio non aiuta i Malefici, che sono nelle mani della giustitia. La prima è, perche non è cosa alcuna che più auidamente desideri il demonio, che di guadagnare l'anime nostre per condurle à perpetua dannatione. Et per questo s'affatica in varij modi contra il genere humano con frodi, & inganni; & questo è, che quando ei vede, che i Malefici sono presi dalla giustitia, conoscen-

ſcendo che ſono ſotto la poteſtà ſua per il peccato, & anco per il patto c'hanno fra di loro, cerca quanto prima ſeparare l'anime da i corpi, acciochè non ſi conuertino à Dio per penitenza, & ſi ſaluino, ritornãdo al grembo di ſanta Chieſa. E per queſto il demonio tanto s'affatica nel pſuadere à i Malefici che ſtiano forti in quella opinione ſino al fine di ſua vita, quando ſono poſti prigione, promettendogli, che ſe bene ſarãno cõdotti alla morte, ad ogni modo egli gli liberarà, & gli ſaluerà dalle forche, & dal fuoco; & che ſe pur morirãno, paſſarãno di queſta vita ſenza alcuna pena; & liberandoſi da tanti trauagli di queſto mondo, nell'altro goderãno con lui con maggior dolcezza, & gaudio. I quali perſuaſi à queſto modo, non curano emendare il loro errore, & ridurſi alla penitenza; anzi oſtinatamente ſi laſciano condurre alla morte, ingannati da tali perſuaſioni. La ſeconda ragione è; perche la giuſtitia di Dio non permette, che il demouio poſsi vſare la ſua naturale potenza in queſto, accioche queſti giudici curioſi, vedendo queſti, & altri mirabili ſegni, non s'inchinaſſero alla liberatione di queſti ſcelerati, ſeguendogli poi in tal profeſsione. Non ci laſcia mentire in queſto il dottiſsimo Agoſtino nel iij. della Trinità, & nel x. della Città di Dio, il qual parlando à queſto propoſito, dice; che Iddio

Demonio pſuade à i Maghi che ſtiano conſtanti in quella opinione.

Giuſtitia di Dio nõ permette al demonio, che poſsi vſare la ſua poſſanza.

dio impediſce la poſſanza del demonio in certe coſe particolari, per la conſeruatione della fede Chriſtiana; perche s'egli così non faceſſe, ella à poco à poco tutta ſaria ſouertita, e così pareria che la poſſanza del diauolo foſſe maggiore di quella di Dio, e del giudice, qual'è ſuo miniſtro. Per queſto adunque Iddio reſiſte in queſte operationi al demonio raffrenando le forze, & poſſanza ſua. Perciò dicono queſti Autori, che più volte ſendo interrogate queſte Maghe, & Malefiche perche cauſa nō offendeuano cō gli loro maleficij gli giudici, & Inquiſitori; riſpondeuano queſto più volte hauer tentato, & non l'hauer potuto fare. Et domandato loro perche non lo poteſſero fare; diceuano non ſaper altro, ſe non che queſto haueuano eſperimentato; & l'iſteſſo hauer inteſo dal demonio.

Maghe perche non offendino i giudici.

Gli ſecōdi ſono qlli, i quali ſi fortificano cō li riti, & cerimonie ſeruate, & celebrate dalla ſanta Chieſa, come ſono la vera confeſsione; l'inuocatione continua de' ſanti, cioè il dire le litanie; il bagnarſi con l'acqua benedetta; il pigliare per bocca il ſale eſſorcizato; il portare cō ſeco della candela benedetta nel giorno della candelora, ouero della palma, & oliua benedetta il dì delle Palme; per q̄ſto vſo lecito l'huomo è grādemente difeſo da queſte Maghe. Et non è da marauigliarſi che queſte coſe habbino tal forza;

Riti, & cerimonie della Chieſa quanto ſiano vtili.

zà; posciache la santa Chiesa ad altro fine nõ le essorciza, che p sminuire le forze del demonio; & qsti sono verissimi rimedij, & efficacissimi p preseruarsi da gli assalti de' Malefici, & Maghe. Certamente se queste cose non hauessero efficacia contra gli demoni, la Chiesa saria ingannata in questo; la qual è per questa causa queste cose, ouero molte di queste essorciza. Habbiamo l'essempio in pronto, qual narrano questi Autori di una donna diuota, che nella Città di Spira hauendo hauuto parole con una Malefica, la sera ponendo vno suo fanciullo nella culla, & temendo di quella Maga, pigliando delle herbe benedette, le pose sotto il puttino, & spruzzandolo con l'acqua benedetta, gli pose nella bocca del sale essorcizato, & lo segnò col segno della croce. Et eccoti, che nella meza notte vdì il puttino gridare, & stendendo la mano alla culla, mosse quella; ma non gli ritrouò altrimente il fanciullo dentro. Spauentata la pouerella, & acceso il lume, lo ritrouò sano sotto la lettiera; senza dubbio verũno saluato dalla gran virtù de gli Essorcismi.

Essempio di vna Maga, & d'un fanciullino.

Quindi appare quanto vaglia la possanza, & virtù posta ne gli Essorcismi contra l'insidie, & aguati del diauolo. Parimente si conosce la potenza, & sapienza dell'onnipotẽte Iddio, la quale arriua pienamente da vn fine all'altro, forte-

Virtù delli Essorcismi.

mente,

mente,& soauemente dispone ogni cosa, etiádio gli maleficij di questi pessimi huomini, donne,& demoni; talmente che quanto più cercano di struggere, & sminuire la fede ne i cuori di molti, tanto maggiormente in quelli la fermano. Assai vtilitadi inuero nascono à gli fideli di Christo da questi mali, & scelerità; perciochè (come habbiamo detto) la fede si fortifica; si manifesta la malitia del demonio; si conosce la misericordia,& potenza di Dio; gli huomini sono fatti forti alla sua difesa, quãdo ricorrono alla passione di Christo,& alle cerimonie della santa Chiesa. Di quanta virtù anco siano queste cose contra gli assalti delli diauoli,& delle Maghe, oltra quello essempio c'habbiamo posto di sopra, si può conoscere per vn'altro essempio pur da essi narrato, d'vn certo officiale di vna villa; il qual sendo maleficiato, & cruciato da grauissimi dolori, & torsioni nel corpo suo, disse questo maleficio essergli auenuto, perche sendo solito ogni Domenica di fortificarsi cõtra gli maleficij, con pigliare il sale, & l'acqua benedetta; & vn giorno tralasciandolo per celebrare certe nozze, in quello medesimo giorno anco era stato maleficiato,& fatturato. Narrano d'vn'altro, il quale sendo stimolato dal diauolo in forma d'vna bellissima giouine à gli atti venerei; quello graudemente affannato; mentre

Vtilità che nascono da i maleficij.

Essempio di vn fatturato.

Essẽpio d'un giouine sollicitato à lussuria.

tre che il demonio sì crudelmente lo tentaua, gli venne in mente di pigliare l'acqua benedetta, & il sale essorcizato, si come già haueua vdito nelle predicationi; & così fece; & mentre che entraua in casa doue era quello demonio in forma di donna, guardandolo il demonio con volto adirato, & improuerandolo, gli disse: Qual'è stato quel diauolo che t'ha insegnato questo? & dette queste parole incõtinente sparue; oue si vede che il diauolo per se stesso in forma di donna, ouero che con la corporal presenza di quella Malefica haueua assalito quel giouine; conciosiache l'vno, & l'altro per diuina permissione ei possi fare. E parimente di gran valore, & forza contra le diaboliche machinationi l'vdire la parola di Dio, & massime il Vangelo di S.Giouanni; il qual si legge dopò la messa, cioè l'In principio. Vedi l'essempio quale habbiamo posto di sopra nel capit. xix. del secondo libro, di quelli tre compagni, che caminando insieme, & dui di loro sendo percossi dalla saetta, spauentato il terzo, vdì certe voci che gridauano nell'aria, vna delle quali diceua; ammazziamo anco questo; l'altra gli rispose. non possiamo; percioche hoggi egli hà vdito il Verbum caro factum est. Conobbe per questa causa esser stato preseruato; perche quello giorno egli haueua vdito la messa, & nel fine

Parola di Dio quanto sia vtile.

il

Parole ſante ſcritte ſono preſeruatiue.

il predetto Vangelo di S. Giouanni. Vn'altro rimedio preſeruatiuo ſi ritroua cõtra queſte Maghe, & Malefici, cioè il portare con eſſo ſeco le parole ſante ſcritte ſu gli breui, le quali hanno mirabile virtù di preſeruare gli huomini, mentre che ſi ſeruano però quelle ſette conditioni, delle quali habbiamo à parlare più di ſotto nel nel cap. viij. & queſte ſacre parole non ſolamente hanno virtù di preſeruare, ma anco di liberare gli maleficiati. Grandemente ſono preſeruatiue de gli huomini, beſtie, & luoghi le parole del titolo della Croce ſcritte nelle quattro parti della caſa in modo di Croce, le quali ſono queſti. Ieſus Nazarenus Rex Iudęorum. Gió gendogli anco il nome di Maria Vergine, ò de i Vangeliſti, ouero le predette parole dell' In principio. Gli terzi poi, che ſono preſeruati da

Terzo genere d'huomini preſeruati.

gli inſulti delle Maghe ſono quelli, li quali da Dio interiormente per la gratia, & da gli Angeli eſteriormente con la loro cuſtodia ſono aiutati, & fortificati; perche quantunque Iddio per ſe medeſimo infondi la gratia nella mente, & anima noſtra; nondimeno quando ei ordina, & ſtatuiſce d'infondere qualche notabil gratia, l'Angelo buono opera iui diſpoſitiuamente.

Parole notabili di S. Dioniſio.

Non ci laſcia mentire S. Dioniſio nel libro de i diuini nomi, nel capitolo iiij. il quale fauoreggiando queſto noſtro propoſito dice. Che queſta

ſta è legge di diuinità immutabilmente ſtabilita, che le coſe infime per le mezane ſiano congiunte alle ſupreme;talmente che tutto il bene che viene dal fonte di bontà in noi,tutto quanto lo poſſediamo col mezo, & miniſterio de i ſanti Angeli. Dell'eſteriore cuſtodia de gli Angeli poi dice il Salmo. Iddio t'ha mandato gli Angeli, acciocho ti cuſtodiſcano in tutte le vie tue,ti porteranno nelle mani, accioche tu non offendi il tuo piede nella pietra.Queſto è chiaro per il detto di Caſsiano nelle collationi de i Padri dell'Abate Equitio; di cui narra S.Gregorio ne i dialoghi ſuoi,che ſendo crudelmente nel tempo della ſua giouentù tentato, & cōbattuto dalla battaglia della carne, ſi diede allo ſtudio dell'oratione, cercando da Dio qualche rimedio;il quale continouamente dimandando l'aiuto diuino con aſsidui prieghi; vna notte ſi vide eſſer caſtrato dall'Angelo; & da quel tempo in poi fù talmente alieno da quella tentatione, come ſe ei non haueſſe hauuto ſeſſo virile, nel ſuo corpo. Molti altri eſſempi ſi leggono nelle vite de i ſanti padri, che à queſto propoſito ſi potriano addurre, quali come ſuperflui ſi laſciano. Leuate adunque queſte tre generationi d'huomini,niuno può eſſere ſicuro da'i Malefici, che non poſsi eſſere maleficiato, ouero tentato di maleficio da queſte ſcelerate Maghe,& Malefici.

Abate Equitio caſtrato dall' Angelo.

De

De gli rimedij in generale, cioè, come si possino disfare, & sciogliere gli maleficij; oue si tratta se gli è lecito al uero Christiano distruggerli con altri maleficij.

Cap. II.

AVANTI che noi parliamo de' i rimedij particolari, che corrispondono alle particolari infirmitadi narrate di sopra, fa bisogno di vedere se gli è lecito ad alcuno sciogliere vn maleficio con vn'altro maleficio. Per maggior dichiaratione di questo si debbe sapere, che in tre modi si possono sciogliere, & disfare gli maleficij, ò fatture fatte à qualche persona. Primieramente per la virtù, & possanza di Dio, ò che egli immediatamente per se stesso gli distrugga, ouero che ei dia all'Angelo, ouero all'huomo vna sopranaturale virtù, & gratia di sciogliergli, & questo è cosa chiara, & manifesta; & à questo modo gli huomini giusti, & fideli alcuna volta gli struggono con l'orationi, & congiurationi. Secondariamẽte si scioglie p virtù naturale dell'angelo reo, & tristo; se però sarà di natura superiore à q̃l l'angelo tristo, che è autore del maleficio; perche gli angeli rei che di natura sono superiori possono legare, & sciogliere gli inferiori, & anco scacciargli fuori de i corpi, & conseguentemente

Tre modi di sciogliere gli maleficij.

Vn diauolo può scacciare l'altro.

mente possono rimuouere gli attiui naturali, con li quali, gli Angeli inferiori fanno, & operano gli maleficij, & eccitano lesioni ne i corpi de'maleficiati. Tertio si scioglie il maleficio con la naturale virtù, & possanza dell'Angelo buono, se però è di natura superiore all'angelo reo, & tristo, autore di detto maleficio. Ma per più chiarezza di questa superiorità naturale è da notare, che gli Angeli sono di diuersi chori. Il primo è quello de'Serafini, il secondo de i Cherubini, il terzo delli Throni, il quarto delle Dominationi, il quinto delle Virtù, il sesto delle Potestà, il settimo delli Principati, l'ottauo de gli Archangeli, & il nono de gli Angeli. Et da tutti questi chori cadettero spiriti insieme con Lucifero; ne i quali rimasero però le parti, & forze naturali che con essi loro furono concreate, le quali possono essercitare in q̃ste operationi maleficiali, quando gli è permesso da Dio. Se adũque per caso fosse vn spirito reo del choro de i Cherubini, che hauesse fatto vno maleficio, ouero gli assistesse con la natural sua forza, & virtù, & vn'altro spirito del choro delle virtù lo volesse sciogliere con la natural sua potenza, egli non lo potria fare, mà bisognaria ch'ei fosse ò del choro de i Serafini, ouero che hauesse vno special'aiuto da Dio. Il medesimo dico de gli altri chori; & parlo tanto de i buoni,

Sciogliere come possi l'Angelo buono il maleficio.

Possanza naturale de i demoni.

quanto de gli rei;percioche non sono maggiori le forze naturali ne gli Angeli buoni,che ne gli rei. Ritornando dūque al nostro proposito dico,che il maleficio,ò fattura nō si può sciogliere,ne rimouere per altra guisa, che per vno di questi tre modi, quando l'Angelo autore del maleficio lo difende, & mantiene nel suo essere;percioche se si potesse sciogliere per alcun'altro modo, questo specialmente saria per mezo de'medici, che gli applicassero gli attiui naturali contrarij à detto maleficio,il che è cosa impossibile;perche l'huomo è di minor possanza, & virtù che il diauolo, al cui volere vbidiscono questi corpi inferiori quanto al moto locale,& però il diauolo sempre può rimuouere gli attiui naturali applicati dal medico, & conseruare il male,& lesione che egli ha fatto.Nondimeno se il diauolo cessasse di fare tal nocumento, & l'huomo sapesse quali fossero gli rimedij naturali, con li quali quel nocumento si potesse sanare, & gli potesse applicare, potria l'huomo sciogliere il detto maleficio.Similmente se à sanar quello maleficio, ò fattura non fossero necessarie alcune cose,potria l'huomo distruggere tal maleficio, distruggendo il segno del patto,& cōuentione che è frà il demonio,& il malefico,il qual durando nel suo essere,dura parimente il maleficio; ma se'l diauolo non volesse, l'huo-

Dottrina utilissima.

Demonio quando non assiste al maleficio,lo può l'huō struggere.

l'huomo questo mai nō potria fare; perche egli giamai non potrebbe ritrouare tal segno; & se lo ritrouasse, anco nol potria distruggere. Fatto questo fondamento, dico, che d'intorno à questo sono state due opinioni. Vna delle quali tiene, che gli è lecito distruggere vno maleficio cō opere superstitiose, & vane; la quale se così superficialmente sarà intesa, senza du bbio veruno genererà scandalo nell'animo, & mente del benigno lettore; ma più di sotto si vedrà come ella debba intendersi. L'altra opinione tiene che per niuno modo si debbe far male per cauarne bene; & che più presto l'huomo debbe morire, che mai consentire à queste operationi, cioè con opere superstitiose, & vane volere essere liberato. Ma perche alcuni dottori così scolastici, come Canonisti fauoriscono l'vna, & l'altra opinione, perciò fa di mistiero concordargli ne gli loro detti quanto sia possibile; il che si può fare con vna sola distintione. Si debbe dūque sapere, che il maleficio, ò che si strugge per mezo d'vn'altro Malefico, & con vn'altro maleficio; ouero che si scioglie non con maleficio, ma si ben con cerimonie, & riti maleficiali, & illeciti; & questo anco in dui modi; perche ò che si leua tal maleficio con illeciti, & vani riti insieme, ouero che con vani, & non illeciti. Il primo rimedio è totalmente illecito tan-

Opinione scādalosa, & causa di molti errori.

Diuisione notabilissima.

tò dalla parte dell'autore, ò Malefico, quanto anco dalla parte di esso rimedio; nondimeno perche questo si fa in dui modi; pcioche ò che gli è fatto con danno, & nocumento di quello c'ha fatto tal maleficio, ouero senza, con cerimonie però, & riti maleficiali, & illeciti; & all'hora è compreso sotto il secondo modo, che è quando si strugge il maleficio non per via d'altro maleficio, ma con cerimonie maleficiali, & illecite; & questo similmēte è illecito, ancorche non tanto come il primo. Possiamo adunque sommariamente dire, che in tre modi qualunque rimedio si rende illecito; cioè quādo il maleficio è distrutto per vn'altro Malefico, & per altri maleficij, cioè per virtù d'alcuno demonio. Et accioche meglio s'intenda, & vegga come questo modo sia superstitioso, addurremo l'essempio, qual riferiscono li già nominati Autori in questo modo. Nel Pontificato di Papa Nicolò V. fù nella Germania vno Signore, il quale sendo grandemente amato da vna giouine sua innamorata, & volendo da lei partirsi per venire à Roma, la mandò in vna sua città con dui seruitori, & con certe cose preciose; la quale auida di potersi impadronire di dette cose cominciò con vn'altra donna Malefica à machinare nella morte di quello Signore, accioche pigliando ella la via per incaminarsi, egli

Essempio di un grā signore, & d'una giouine Maga.

egli si morisse. La notte seguente adunque ei quasi morendosi per l'inestimabile dolore del petto;& sospicando di non esser stato auelenato, senza speranza di più viuere se ne staua. Il terzo giorno venne à lui vn'altra Malefica, & gli disse, che egli era stato maleficiato; & che per altra via non poteua guarire, che mandando questa infirmità, & maleficio sopra quella che l'haueua fatturato. Alla quale consentendo il predetto Signore, nella meza notte si ritrouò totalmente essere stato sanato; & subito intese per vno messo, che nella medesima hora ch'ei era guarito, quella giouine haueua incominciato à starsi in pericolo. Et cercando ei sotto specie di pietà visitarla con horribili maledittioni fu da quella riceuuto; dicendogli la giouine; sia tu maledetto in eterno insieme con quella che ti ha insegnato. Et tentando quello di mollificare l'indurato,& ostinato animo,& indurla à penitenza, essortandola à rimettergli tutte l'offese; ella con terribile,& spauentoso volto gridaua: vattene di quà, ò maledetto, senza veruna speranza di perdono; io raccomando l'anima mia à tutti gli demoni; & così miserabilmente (come ella haueua meritato) se ne morì. Vn'altro simile essempio narrano d'vn certo huomo; il qual sendo stato offeso per via di maleficio, andò ad vna Malefica,& le addimandò di ven-

Essempio di una giouine Maga, che maleficiata si more.

Essempio di uno che si vendica contra per uia de maleficio.

dicarsi;la qual per opra diabolica facendo vna imagine di piombo fuso nell'acqua, disse à colui;oue vuoi tu che sia offeso quello che t'ha maleficiato?alla quale disse egli;nel tal luogo; verbi gratia in vna spalla; & ella ficcãdo nella spalla di quell'imagine vn'ago,fu ritrouato,che nel medesimo luogo era tormẽtato quello che l'haueua offeso. Questi, & altri simili rimedij senza dubbio veruno sono illeciti. Secondariamente si sciogliono gli maleficij col mezo de i Malefici,senza offesa però,& lesione di quello c'ha fatto il maleficio;col patto nondimeno,& cõuentione espressa, ouero tacita fatta col demonio; & à questo modo sono molti Malefici, & Maghe che sanano senza offendere alcuno, & dimostrano le cause delle infirmitadi; & tutto quello che l'altre Maghe guastano,elleno sanano,ouero gli pare di sanare; & alcune di loro si gloriano, & si dãno vãto di poter guarire ogni infirmità maleficiale,& in ogni tempo.Altre sono che solamente ne sanano alcune.Alcun'altre sono che non possono sanare le dette infirmità senza il consenso di quella che ha fatto il maleficio à quella tal persona. Et l'andare à queste per ricuperare la sanità è tanto più pericoloso, & pernitioso, quanto Iddio sotto specie di alcuno bene apparente più ne viene offeso; percioche queste Maghe,per meglio poter coprire,&

Maghi che sanano quãto gli altri guastano.

Cosa pernitiosa è ricorrere à Malefici.

na-

nascondere le loro sceleritadi, alle volte impongono peregrinationi, & altre opere di pietà à gli maleficiati. Et queste in alcuni luoghi della Germania (come dicono gli nostri Autori) alle volte hanno hauuto tanto concorso, che alcuni Signori ponendo dacij, & gabelle sopra ciò, si sono gloriati d'hauer guadagnato purassai. Terzo si sciolgono gli maleficij non con mezo di persone che siano Malefici manifesti: ma nondimeno con cerimonie superstitiose; come è manifesto di quello villano, di cui habbiamo parlato nel capitolo xvij. del secondo libro, il qual fondendo certo piombo nell'acqua, liberò vn certo mercante con l'aiuto diuino (diceua lui) visitandolo tanti giorni, quanto egli era stato sotto il maleficio; guardandogli il piede, & toccandolo, borbottando però frà se certe parole. Questo modo (secondo questi autori) inuero non mostra l'autore suo essere Malefico; si come il modo è superstitioso; & quanto à questo che ei con l'aiuto di Dio, & non con opera diabolica promettesse la sanità; & quanto à quello altro che allegaua, che con l'influsso di Saturno sopra il piombo, come dal dominio suo era dimostrato il maleficio (dicono) che ei era irreprensibile, & più presto era da essere laudato; ma poi cō che virtù il maleficio si struggesse con quel suo tanti giorni visitarlo, & mirar-

Terzo modo di sciogliere i maleficij.

Cosa dubbiosa, & molto pericolosa.

che essere per via di maleficio priue di latte; p conoscere la Malefica che le ha fatturate, postegli le bracche de i loro mariti, ouero altre simili cose sopra, con bastoni le scacciano fuori delle loro case; le quali andandosene per dritta strada alla casa di quelle Malefiche; con gran mugito battono con le corna nelle loro porte; & molt'altre simili cose sogliono farsi; & questi tali rimedij dice la prima opinione essere tollerabili; ma non già meritorij. Ma in verità nō solamente non sono meritorij; ma anco (come io credo) sono superstitiosi; & q̄lli che fanno questi rimedij, non solamente debbono essere indutti, & essortati alla penitenza; ma anco debbono essere sforzati à lasciargli stare; & essortati à ricorrere à gli rimedij veri datici da Dio, & dalla santa Catholica, & Romana Chiesa. Ma perche il dottore sottile Scoto è allegato come fautore di questa opinione, & falsamente; però p maggior dichiaratione è da sapere, che questi Malefici, & Streghe ogni volta che vogliono fare alcuno maleficio, quasi sempre l'oprano con qualche segno esteriore, il qual si chiama istromento maleficiale, qual poi nascōdono in qualche luogo secreto, accioche non possi essere ritrouato; & mentre che dura tal segno, assistēdo iui il demonio, per il patto che ha col Malefico, tanto durerà quel maleficio, & vessatione

Opinione del l'Autore.

Scoto, et sua opinione.

Istromento maleficiale che cosa sia.

ne fatta à qualche creatura; il qual ſegno deſtrutto che ſarà, ceſſerà anco tal veſſatione; & à queſto modo debbono eſſere inteſe le parole di Scoto, le quali inuero ad altro non pretendono, che alla deſtruttione di detto ſegno maleficiale; percioche nel iiij. libro delle ſentenze, alla diſtintione xxxiiij. queſtione vnica, parlando dell'impedimento maleficiale all'atto matrimoniale dice. Se per l'orationi de' ſanti ſi può impedire la virtù diabolica, queſto ſia bene; ma ſe Iddio non eſſaudiſce quelle, all'hora ſe ſi ſapeſſe il maleficio, & ſi diſtruggeſſe, il demonio non veſſaria più il maleficiato; perche per il patto ei non aſsiſte ſe non quanto dura il detto ſegno, ouero maleficio. Et da queſto (dice egli) è manifeſto quella queſtione eſſere coſa deriſoria, la qual cerca ſe gli è lecito diſtruggere il maleficio con intentione di curare il maleficiato; percioche non ſolamente è lecito, ma anco meritorio diſtruggere l'opre diaboliche; ne ī queſto è alcuna infedeltà, poſciache quello che diſtrugge tal ſegno nō cōſente all'opre malegne del diauolo, ma ei crede che'l demonio poſsi, & voglia veſſare, mētre che dura quel tal ſegno; & la diſtruttione di tal ſegno porrà fine à quella veſſatione. Dalle quali parole è chiaro, che il diſtruggere il maleficio à q̃ſto modo nō ſolamente non è peccato, ma è grandemente meritorio

Parole di Scoto come ſi poſsi ſtruggere i malefici.

Coſa meritoria è il ſtruggere i maleficij.

rio, porgendo per questa via aiuto à gli poueri maleficiati. Quelli dottori adunque, li quali tengono la prima opinione, cioè che sia lecito sciogliere il maleficio con altre opere superstitiose, non parlano di mente propria, & secondo gli sacri Canoni, ma secondo le leggi Ciuili, le quali par che tolerino questo. Perche nel C. de maleficis. L. eorum. (dice l'Imperatore) quelli che fanno questo, cioè opre superstitiose, accioche le fatiche de gli huomini non periscano, & siano guaste da i venti, & dalla tempesta, non solamente non sono degni di punitione, & castigo, ma di premio, & rimuneratione. Et perciò in qualunque luogo trouerai la legge Ciuile ripugnare alla Canonica, sempre iui vedrai che si tratta della conseruatione Ciuile, & non di conscienza; percioche la intentione sua principalmente consiste in questo; & però non bisogna al Canonista fermarsi nelle parole di essa legge, che contrariano alla consciēza.

Intentione della legge ciuile.

Quali siano gli veri rimedij contra gli spiriti incubi, & succubi; et in che modo possino essere impediti da queste loro incubationi.
Cap. III.

ONO certi demoni incubi, & succubi, li quali non solamente trauagliano queste Maghe ne gli atti venerei, ma an-

Demoni usano atti venerei.

anco à quelli ſollecitano alcune altre donne, & huomini, etiandio contra la loro volontà; ma più ſogliono ſollecitare in detti atti le femine, per queſta cauſa; perche hanno manco forza di ragione à reſiſtere à quelle tentationi; & per conſeguenza è più facil coſa à indurle ne i ſopradetti atti; & queſte incubationi alle volte fanno cól maleficio, & altre volte ſenza. Contra queſti ſpiriti incubi, quali col mezo del maleficio turbano le creature, ſono molti rimedij; benche con gran difficoltà, & rade volte queſti tali veſſati ſiano liberati, per difetto della loro poca fede. Il primo rimedio è la vera, & circonſtantionata cōfeſsione ſacramentale, p la quale molti ſono ſtati ſpeſſe volte liberati. Secōdariamēte poſſono liberarſi q̄ſti tali p qualche cōtinuato eſſercitio, & ſpirituale operatione; come ſaria l'orare; l'īgenocchiarſi; il baciar la croce; il ſalutar Maria vergine; & il ſpeſſe volte cōmunicarſi, & altre ſimili opationi. Terzo ſi poſſono liberare col mezo de gli Eſſorciſmi. Quarto per la mutatione del luogo. Quinto, & vltimo con la ſcommunicatione di queſti tali ſpiriti. Et quantunque gli primi dui rimedij non giouaſſero à quella monaca, di cui habbiamo parlato di ſopra nel capitolo xv. del primo libro, non per queſto ſi debbono laſciare queſti rimedij; perche ſe alle volte nō giouano ad vna perſona per

Rimedij cōtra gli ſpiriti incubi, & ſuccubi.

qual-

qualche occulta causa, non però segue che non possino giouare ad vn'altra; & per il contrario alle volte vn rimedio sarà gioueuole ad vno, & non all'altro. Et che in fatto gli demoni incubi, & succubi più volte siano stati scacciati da queste incubationi con l'oratione Dominicale, con l'acqua benedetta, & con l'Angelica salutatione ce ne rendono testimonio l'historie. Narra Cesario nel suo dialogo d'vna certa dõna fatta monaca, la quale sendo dal demonio più volte sollecitata nell'atto venereo, finalmente col segno della croce, & cõ l'acqua benedetta lo scacciò da sè, & fù liberata da tal vessatione, ancor che poi ritornasse à tentarla; & quãdo ella diceua l'Aue Maria, ei come saetta lontano da quella se ne fuggiua, ma alle volte ritornaua; benche egli non hauesse ardire d'accostarsegli.

Essempio di vna monaca sollecitato alla lussuria.

Del Sacramẽto della confessione poi dice il medesimo Cesario, parlando della sopradetta monaca; che per la vera confessione, fù totalmente abbandonata da quello demonio. Narra anco d'vn certo huomo, il qual sendo vessato da vno di questi incubi, & sollecitato alla lussuria; fù nõdimeno totalmente liberato da quello col Sacramento della confessione. Riferisce finalmente vn'essempio d'vn'altra monaca trauagliata à questo modo da vn demonio; il quale nè p oratione, nè per confessione, nè per qualunque

Huomo liberato per la confessione.

altro

altro ſpiritouale eſſercitio, mai volſe laſciare di entrargli nel letto; la quale ſendole da vn certo huomo inſegnato che diceſſe Benedicite, e facendolo ella ſpeſſe volte, ſubito il demonio l'abbandonò. Quanto alla mutatione del luogo dice il medeſimo, che ſendo ſtata ſtuprata vna giouane vergine da vno di queſti incubi; ella per gran dolore fatta frenetica; per conſeglio del padre paſſando vn fiume, & allõtanataſi dal primo luogo, fù abbandonata da quello maledetto ſpirito; ma il padre di quella per hauerla mã data d'indi à quell'altro luogo, fù talmente percoſſo dal demonio, che frà ſpacio di tre giorni ſe ne morì. Della ſcommunica poi, la quale alle volte è vn'iſteſſa coſa con gli Eſſorciſmi, quanto ad eſſi ſpiriti, è manifeſto per quello che ſi legge nella vita di S.Bernardo d'vna dõna, qual ne le parti d'Equitania per ſpacio di ſei anni cõ incredibile abuſo di luſſuria ſendo veſſata da vn di queſti incubi; vn giorno l'vdì che minacciando gli diceua; guardati di non andare à queſto huomo ſanto, che hà da venire in queſte parti; perche ei niente ti giouerà; & partendoſi da te, io ti ſarò crudeliſsimo nemico, & perſecutore, come ſin hora ti ſon ſtato amante. La qual non oſtante queſte minaccie, addimandando al predetto ſanto che la voleſſe liberare da tal veſſatione; gli riſpoſe. Piglia queſto mio baſtone, &

Muta luogo vna giouane, & ſi libera da vn ſpirito incubo.

met-

mettilo ſopra il letto, & poi facci il malegno ſpi rito quanto potrà. Il che facendo la donna, quel demonio nõ ardì d'entrare pur nella camera di quella, ma ſtando di fuori gli minacciaua grandemente di volerla atrociſsimamente perſeguitare, partitoſi che foſſe S. Bernardo. Il che intẽdendo egli da quella, congregò il popolo; & comandò che tutti portaſſero candele acceſe nelle mani; & preſente tutto il popolo ſcommunicò quello demonio; comandandogli che per lo auenire ne à quella, ne ad altra perſona s'accoſtaſſe; & à queſto modo ella fù totalmẽte libeéra ta da tal veſſatione. Ma quiui potria dire qualche ſpirito eleuato. Conciosia che la poteſtà, & giuriſdittione delle chiaui conceſſa à S. Pietro, & à ſuoi ſucceſſori (come dice il Vangelo) ſi eſtẽda ſolamente ſopra la terra, & ſopra gli huomini viatori ella in rimedio ſia cõceſſa; come adunque ſi poſſono cõ queſta coſtrignere queſte aeree, & infernali poteſtadi? Si riſponde, che ſendo le perſone moleſtate da i demoni ſotto la poteſtà, & giuriſdittione del Papa, & delle chiaui, perciò non è coſa d'ammirarſi, ſe indirettamente queſte poteſtadi infernali, con la forza delle chiaui ſiano coſtrette; sì come etiandio indirettamente, & per modo di ſuffragio, con la poteſtà di queſte chiaui il Papa può liberare l'anime dalle pene del purgatorio (parlo di quelle che iui

S. Bernardo ſcommunica un demonio.

Demonio come ſia ſoggetto al Papa.

iui ſono detenute) non oſtante che quella poteſtà ſuoni ſopra la terra, & quell'anime ſiano ſotto la terra. Ma perche (ſecondo S. Bonauentura nel iiij: delle ſentenze, alla diſtintione xx. articolo ij. queſtione v.) non è coſa ſicura il volere diſputare della poteſtà del Sommo Pontefice; conciosiache da Chriſto l'habbi hauuta; & tanta quanta ad vn puro huomo Vicario ſuo ordinariamente ne poſſi eſſere conceſſa da Dio. Per queſto dunque cõ ogni timore, & riuerẽza debbiamo tacere; ſolamente credendo, & ſoggiogando l'intelletto noſtro alla ſanta Chieſa Catholica, & Apoſtolica. Pare nondimeno (ritornando al noſtro propoſito) coſa pia, & credibile, che ſe ſi ſcommunicaſſero l'infirmitadi procurate da i Malefici, inſieme con eſsi loro, & cõ gli demoni; che non ſi crudelmente lacerariano eſſi infermi, & che più preſto ſi liberariano; aggiontoui però prima gli Eſſorciſmi della ſanta Chieſa; sì come anco con certi Eſſorciſmi, & benedittioni ſi ſcacciano certi animali che nõ guaſtino le biade. Narrano gli tanto nominati Auttori; che per diuina permiſsione volando gran moltitudine di locuſte per l'aria guaſtando, & rouinando le vigne, biade, & frondi de gli arbori; con ſcõmunica, & maledittione furono ſcacciate, & morte. Ma ſe per caſo niuno di queſti rimedij giouaſſero, che coſa s'hà da fare? Si riſpon-

Diſputarenõ ſi debbe della autorità del Papa.

Eſſempio di certe locuſte ammazzate con la ſcõmunica.

Rimedio vltimo per queſti trauaglia

sponde, che in questo caso si debbe ricorrere à gli Essorcismi della santa Chiesa; li quali se non saranno sufficienti à scacciare la malignità del demonio; all'hora tal vessatione diabolica ci sarà data per pena sodisfattoria de i nostri peccati; se però (come si debbe) si sopportarà in carità; si come anco fanno gli altri mali che di tal maniera ci premono, che ci sforzano à ricorrere à Dio.

ti da gli spiriti incubi.

Con quali rimedij si possino liberare quelli, che sono stati maleficiati nella potenza generatiua. *Cap. IIII.*

Ancorche di sopra nel capitolo iiij. del secondo libro accidentalmente habbiamo parlato di certi rimedij applicabili à quelli, che sono stati maleficiati intorno alla potenza, & virtù generatiua; nondimeno per maggiore dichiaratione è da notare, che quantunque si ritroui maggior numero di donne Malefiche, che d'huomini; nondimeno più maschi maleficiati sopra la virtù generatiua si ritruouano, che femine: & la causa è questa; percioche questo tal'impedimento alle volte è fatto con serrare le vie, & meati conuenienti alla generatione; ouero col moto locale, con reprimere la forza [illegible] vigore del membro genitale;

Maschi maleficiati sono in gran numero.

il che può meglio, & con più facilità occorrere ne i maſchi, che nelle femine; per queſto adunque ſi ritrouano più huomini maleficiati in quella potenza che donne. Perciò gli demoni per queſto che ſono ſpiriti, hanno poteſtà ſopra la corporale creatura, permettendoglielo Iddio, & queſto per propria natura; & precipuamente quanto al moto locale hanno poteſtà di prohibirlo, & di mutarlo; & per queſta loro poteſtà poſſono impedire il corpo dell'huomo, & della dõna, acciò nõ ſi appropinquino. Queſto poſſono fare in dui modi, cioè direttamẽte, & indirettamẽte. Direttamẽte lo fanno, quãdo fanno allõtanare l'vno dall'altro; ouero quãdo non gli laſcia approſſimare. Indirettamente poi ſarà quãdo gli procurano qualche impedimento; il che può eſſere in cinque modi (come habbiamo detto di ſopra nel capitolo vij. del ſecondo libro.) Il primo modo è quando s'interpongono nel corpo aſſonto frà il maſchio, & la femina; come appare iui per l'eſſempio di quel giouine c'haueua ſpoſato quell'idolo; il qual pigliando dopò per moglie vna certa giouane, mai nõ la potè conoſcere carhalmẽte, per cauſa del demonio, che ſempre ſe gli interponeua nel corpo aſſonto. Il ſecondo modo è quando il demonio riſcalda l'huomo verſo d'vna donna, & lo raffredda verſo d'vn'altro; & queſto può procurar

Modi d'impedire gli atti carnali.

Se interpone il demonio nel corpo aſſonto.

Raffredda il demonio lo huomo.

egli occultamente con l'applicatione di certe herbe,ò d'altre cose,quali ei benissimo conosce essere valide à questo effetto. Terzo questo può fare turbando la potenza estimatiua dell'huomo,ouero della donna;cō la quale perturbatione può rendere vna persona essosa all'altra; il che può fare egli operando nell'imaginatione dell'vna,& l'altra persona, come habbiamo visto di sopra nel capitolo xvj. del primo libro. Quarto può questo procurare il demonio reprimendo la forza,& vigore di quel membro,qual si conuerria alla fortificatione di quello; come anco può reprimere il moto locale di qualunque altro organo corporale. Quinto può egli far tal'impedimento,prohibendo che gli spiriti vitali non vadino in quelli membri, nelli quali è la virtù motiua, chiudendo quasi le vie del seme che non posino descendere à gli vasi della generatione;ouero che nō si parti da quelle vie, ò che non sia deciso, oueramente che nō sia mādato fuori. Potrà dunque il maleficiato auertire sotto qual di questi cinque modi gli sia stato fatto il maleficio; percioche se sarà sotto il primo modo;saprà certo d'essere deluso dal demonio incubo, ò succubo. Ma se sarà potente con l'altre donne,& non con la propria moglie; all'hora il maleficio sarà contenuto sotto il secondo modo; & masimamente quando ei non hà

Turba il demonio la potenza imaginatiua.

Reprime le forze atte al coito il demonio.

Impedisce i spiriti vitali il demonio.

Auertimēto al maleficiato.

in odio la moglie,& vorrebbe vſare con eſſa lei, & non può. Se poi hà quella in odio,& non può vſare con eſſa lei;all'hora tal maleficio ſi contiene ſotto il ſecondo, & terzo modo. Ma ſe nō hà la moglie eſſoſa, & la vorrebbe conoſcere carnalmente,& nō hà forza; all'hora queſto tal maleficio ſi contiene ſotto il quarto modo. Et ſe finalmente hà forza ; ma non può mandar fuori il ſeme; all'hora il maleficio ſarà contenuto ſotto il quinto modo. Gli rimedij adunque da eſſere applicati à qualunque di queſti modi voglio che cerchiamo : Ma primieramente fà biſogno di vedere, ſe quelli che ſono in gratia di Dio poſſino così eſſer maleficiati, come quelli che ſono ne i peccati; & quanto à queſto dico,che regolarmente più ſono maleficiati quelli che ſtanno ne i peccati,che quelli che ſono in gratia (parlo hora di quelli che ſono congionti in mattrimonio)conciosiache tutti gli atti venerei, eccetto il matrimoniale ſiano fatti in peccato mortale. Non ſi nega però che gli giuſti, & grati à Dio non poſſino eſſere maleficiati;poſciache queſto gli permette Iddio benedetto à maggior cumulo de i meriti; il qual da tutti gli mali ſempre caua il bene. Habbiamo detto regolarmente queſto occorrere per il peccato in quelli che ſono matrimonialmente congionti;il qual fondamēto ſi caua dalla ſcrittura ſacra;percioche l'Angelo

Huomini giusti se possono essere fatturati.

lo disse à Thobia. In quelli che danno opera alla libidine, il demonio piglia potestà; il che si vidde in effetto quando il demonio ammazzò quelli sette huomini mariti di quella vergine Sarra, per il disordinato affetto che in quella teneuano. Il rimedio dunque Ecclesiastico nel foro della cõscienza si descriue nella causa xxxiij. nella questione prima, nel capitolo Si per sortiarias. oue si dice. Se per sortileghe, & malefiche arti alcuna volta per occulto, ma non giamai ingiusto giudicio da Dio permesso, & procurato dal diauolo, non segue l'atto carnale, debbano essere essortati quelli à quali questo auiene, che col core contrito, & con lo spirito humiliato à Dio, faccino la confessione pura di tutti gli loro peccati al Sacerdote; & con effusione di lagrime; & cõn dar limosine; & con far orationi, & digiuni satisfacciano à Dio. Nelle quali parole si comprende, che solamente per gli peccati, à quelli che sono fuori di carità, queste cose sogliono auenire. Poi segue. Et per gli Essorcismi, & altre forze delle medicine ecclesiastiche gli ministri della Chiesa questi tali (quanto gli porgerà il Signore; il qual cõ l'orationi di Abramo sanò Abimelech, & la casa sua) procurino di sanare. Sommariamente adunque posiamo dire, che oltra questo rimedio sono cinque altri rimedij; li quali si possono lecitamente applicare

Piglia il demonio potestà sopra i lussuriosi.

Rimedio Ecclesiastico per che è impedito ne gli atti matrimoniali.

Cinque rimedij leciti à chi è impe.

dito negli atti matrimoniali.

à questi tali maleficiati. Et sono questi, cioè la peregrinatione à qualche luogo, ò Chiesa d'alcuni santi. La vera confessione fatta iui con grã contritione de i suoi peccati. La multiplicatione del segno della Croce fatta sopra di se;& cõtinouatione de gli deuoti prieghi,& orationi;la lecita,& sobria essorcizatione; & la solutione lecita del maleficio,cioè che non si sciolghi con il mezo d'altro maleficio. Et se per caso con questi rimedji non si potesse struggere,& sciogliere il maleficio, all'hora faria bisogno di portarlo patientemente per amore di Dio; il qual cõ giustissima causa permette questo, ò per loro correttione, ouero per maggior accrescimento di gratia, & gloria.

Essortatione dell'Autore à i maleficiati.

Quali rimedij conuenghino à quelli che sono maleficiati sopra l'odio, ouero amore disordinato.

Cap. V.

FV sempre curiosa, & difficile questa opinione appresso à gli eleuati spiriti, in che modo l'amor disordinato d'vno sesso all'altro possi nascere per via di maleficio; ma perche di sopra nel capitolo xvj. del primo libro diffusamente è stato dichiarato questo essere possibile; perciò lasciando hora il parlare della possibilità di questo amore disordinato; vo-

voglio che vediamo p quante cause questo possi nascere; accioche conosciutele, possiamo applicargli gli rimedii conuenienti. Per tre cause adunque può nascere quest'amore disordinato. Alcuna volta nasce dall'incauto vedere, & aspetto de gli occhi; alcun'altre volte dalla tentatione diabolica; & alle volte p il maleficio de' Malefici, ouero Maghe, insieme con l'aiuto diabolico. Del primo dice S. Giacomo nella sua canonica al primo. Ciascheduno è tentato dalla sua concupiscenza, tirato, & inuitato; poscia concependo la concupiscenza, partorisce il peccato, il qual poi sendo consumato, genera la morte. Per questa cagione Sichen grandemente amò Dina figliuola di Giacob, come habbiamo nella sacra Genesi al xxxiiij. & robbandola, dormì con essa lei, di maniera che l'anima sua fù congionta, & quasi fatta vna istessa cosa con questa Dina; dal quale amore poi ne seguì la crudelissima morte di quello. Secondariamente nasce questo amore disordinato principalmente da tentatione diabolica; & à questo modo Amon amò la sua sorella Thamar giouane bellissima, & di sorte, ch'ei si moriua nell'amore di quella, & per tal'amore s'era infermato. Et non è da dire che ei fosse così fuori di se, & corrotto di mẽte, che incorresse in tanta scelerità, che stuprasse la propria sorella, se egli non fosse stato gra-

Cause dello amore disordinato ne gli huomini.

Tentatione diabolica causa dello amor disordinato.

uemente tentato dal diauolo: Di questo dice da Paolo nella secōda à i Corinthi al xij. Mi è stato dato per stimolo della carne mia l'Angelo di Satanà, il qual mi flagella. Oue dice la Giosa. Tētādo per libidine mi è dato lo stimolo della carne: & la tentatione, à cui non si consente non è peccato, ma si bene è materia d'essercitarsi nella virtù. Terzo, cioè come l'amore disordinato prouenga alle volte da i maleficij de i demoni, & de i Malefici, l'habbiamo visto di sopra nel capitolo xvj. del primo libro; oue habbiamo dichiarato, che gli demoni possono oprare ne' nostri fantasmi; perciò qui voglio che soprasediamo; rimādando il lettore nel sopradetto luogo. Ma in che modo si posśi conoscere se q̄sto amore, ouero ardore inordinato naschi da maleficio; si può per molte cōietture discernere; & prima quando alcuno è infiammato di maniera, che nè con parole, nè con battiture, ouero per qualunque altra confusione, non si diuertisce da tal'amore; poi quando che egli hauendo bella moglie la lascia, & segue vna bruttisśima, & mostruosa donna; & se nel tempo della notte non può trouare riposo, ma talmente impazzisce, che quasi gli conuiene caminare, & andare vagando hor quà, & hor là, per ritrouare la sua diletta. Et à questo tale amore, quando non prouiene da maleficio; & nondimeno talmen-

Stimolo dato à S. Paolo.

Conoscere come si possi il maleficio ad amorem.

Rimedij contra l'amore.

te infesta, & trauaglia, che induce gli huomini nelle infirmitadi. Auicenna nel terzo libro ci insegna sette rimedij. Il primo è, che se la legge lo permette, che per mezo del matrimonio si facci la copula carnale fra loro; perche per questa via l'infermo si sana, quando ei obedisce alla natura. Ouero che se gli debbano applicare le cose medicinali, delle quali ei tratta iui. Oueramente che l'infermo debbe con leciti rimedij conuertire l'amore suo ad amare altro; & à questo modo fuggire la presenza di colui, ò colei che tanto ama; perche così si distragge l'animo. Ouero s'egli è corrigibile, debbe essere tribulato, & essortato, che l'opra d'amore è vna gran miseria. Ouero che debbe essere mandato à qualche persona, la qual con verità quanto può vituperi il corpo, la dispositione, & gli costumi di quella persona tāto da lui amata, con trasfigurationi di faccie brutti, & diffor misśime. Ouero che almen sia occupato in cose ardue, & difficillimi vfficij. Ma pche q̄ste cose poco giouano al nostro proposito, se non quanto misticamente seruono all'anima inferma; come saria, che si come l'huomo animale cō questi rimedij è sanato; tutte queste cose pigliando spiritualmente riformano l'huomo interiore; s'obedisce alla legge della mēte, più presto che à quella di natura; conuerta l'amor suo alle ric

Mistico rimedio cōtra l'amore.

chezze certe del cielo; si ricordi che quello che diletta è momentaneo, & quello che crucia è eterno; cerchi le ricchezze in quella vita, oue talmente incominciano, che mai finiscono; della qual quello che non vorrà essere amatore, questa presente perderà, & quella mai ritrouerà; & finalmente sarà fatto mancipio del fuoco eterno. Questi sono tre danni irrecuperabili che nascono, & prouengono dall'amore disordinato; & però lasciati quei rimedij, veniamo à gli rimedij che si debbono applicare contra l'amore disordinato, che nasce p mezo del maleficio; & primieramente dico, che quiui si possono applicare tutti quei rimedij, de' quali habbiamo parlato nel precedente capitolo; & precipuamente l'Essorcismo con parole sacre; & lo potranno anco fare per se stessi essi vessati, cioè chiamando l'Angelo custode datogli da Dio in suo aiuto. Poi gli giouerà assai la pura confessione; il visitare i luoghi santi; & massime le Chiese dedicate à Maria vergine; che senza dubbio veruno sarà liberato; se però sarà volõtà di Dio. Et accioche queste cose non ti paiano dette per volõtà sẽza verità alcuna, io t'addurrò l'essempio qual riferiscono gli Autori predetti d'vna vergine adulta, bella di aspetto, ma assai più bella di costumi; nel cui amore, & bellezza sendo preso vn certo huomo leggiero di

Danni irrecuperabili.

Essempio di vna vergine et d'un Mago.

di ceruello,ma più di costumi:il qual'era tenuto Mago,& Incantatore,andò à quella,& con honeste parole gettandosi, & inuiluppandosi nella rete del demonio, cominciò ad incitare, & prouocare quella vergine nell'amore suo cõ parole dolci,& amorose. A cui la vergine intatta di mente, & corpo, con animo virile rispose. Messer non mi uenete mai più con tali parole à tentare, & non frequentate più questa mia casa;altrimente ne sarete scacciato con gran vergogna. Alla quale disse egli. Ancorche tu facci resistenza hora, & non mi vogli amare sendo pregata con dolci parole; nondimeno di quà à poco sarai sforzata cõ opre d'amarmi. Le quali parole ella all'hora niente stimò; ma non passò molto tempo, che questa vergine cominciò ad hauer amorose imaginationi sopra quello Mago; il che conoscendo ella per diuina inspiratione,ricorse alla madre di misericordia Maria vergine; deuotissimamente pregandola,che impetrasse qualche aiuto appresso il suo figliuolo; & subito cercando compagnia di honeste donne, cominciò andare in peregrinaggio ad vn luogo de gli heremiti (che così si chiamaua quella Chiesa,miracolosamente consecrata iui ad honore della madre di Dio)nella quale cõfessatasi sacramentalmẽte,accioche in quella il maligno spirito non potesse ritrouare peccato veru-

Minaccia vn Mago ad vna verginella, & perche.

Vna giouine come si libera da vna tẽtatione.

veruno; mandate caldissime preghiere ad essa madre di pietà, incontinente cessò in lei ogni machinatione, & tentatione diabolica; talmẽte che da indi in poi ella mai fù trauagliata da q̃sto maledetto serpe di tal tentatione. Molti altri huomini sonosi ritrouati essere in tal modo importunamente da queste feminuccie sollecitati à questo amore, che gli pareua di non potersi giamai astenersi dall'amore loro; gli quali nondimeno virilmente resistendogli, quanto maggiormente si sentiuano tentati dalle libidinose imaginationi, tanto più ricorrendo à gli predetti rimedij, & aiuti hanno superato tutte le diaboliche tentationi. Frà quali (come narrano gli predetti Autori) fù vn giouine ricchissimo veramente specchio di questo abbattimento; il qual più volte sendo tocco da Malefici intorno à questo, sempre con animo virile p mezo di questi rimedij se ne stette intatto. Da tutte queste cose si conchiude questi rimedij essere certissimi contra quest'amore; talmente che certissimamente sono liberati quelli che vsano queste armi. Et queste cose s'intendono tanto dell'odio, quanto dell'amore disordinato, sendo vna medesima dottrina de gli oppositi, ò contrarij; ancorche nel modo di maleficiare siano differenti. Per relatione de' Malefici è stato ritrouato, che per mezo di membri di serpenti da

Huomini liberati da i maleficij.

Giouine tentato da' Malefici, et Maghe.

Membri di serpente adoprano i Malefici.

da questi Malefici, per eccitar l'odio sono procurati per questa causa, che sendo stato il primo istromento del diauolo il serpente, & nella sua maledittione ha riceuuto inimicitia frà se, & la donna; perciò questi Malefici si sforzano con tali serpenti procurare queste inimicitie, & odij frà gli huomini. Et però alle volte porranno la pelle, ouero il capo d'vn serpente sotto la soglia dell'vscio della camera, ouero della casa. Per questo con gran diligenza si debbono cercare tutti gli secreti della casa del maleficiato, & rinouargli quanto sia possibile; ueramente che ei debbe mutare habitatione. Quanto poi à quello c'habbiamo detto, che gli maleficiati si possono essorcizare da se medesimi, si debbe intendere sanamente, cioè che potranno portare con esso seco alcune parole sacre, & beneditioni; portandole al collo con diuotione quando non sanno leggere; ouero benedire se stessi. Quali poi siano gli rimedij ch'applicare si debbono à quelli che prestigiosamente pare d'hauer perso il membro virile, si può vedere da quello c'habbiamo detto di sopra nel capitolo ix. del secondo libro; & anco perche questi tali sendo al più delle volte abbandonati dalla diuina gratia per li loro peccati (il che è fondamento, & principio ne i maleficiati ordinariamente) & percioche la piaga non si può curare stãdole

Maleficiati come si possino essorcizare per se medesimi.

Fondamento del maleficio.

den-

dentro il ferro;per questo è cosa spediente, che per mezo della sacramentale confessione, auanti à tutte le cose ei si racconcilij cō Dio. Dipoi, perche questi membri non sono leuati veramẽte da i corpi, ma prestigiosamente, come habbiamo detto iui. Il secondo rimedio, & proprio è questo, che con parole benigne, & pacifiche si sforzino questi tali d'indurre il Malefico, ò Malefica à distruggere quello maleficio; & questo non è vsare l'aiuto diabolico, ma della Maga, non in quanto Maga, ma in quanto che ella può per propria virtù distruggere il segno del patto diabolico; ouero applicandogli qualche altra cosa naturale, c'habbi virtù di poter far questo.

Con quali rimedij gli ossessi per maleficio si possino liberare. Cap. VI.

DI sopra nel capitolo xj. del secōdo lib. habbiamo visto, che gli demoni ad instanza, & petitione de' Malefici possono habitare ne gli huomini sostantialmente; hora voglio che vediamo con quali rimedij si possino liberare. Per maggiore dichiaratione dunque di questo si debbe sapere, che senza pmissione di Dio, niuno può essere posseduto, & vessato da' spiriti immondi, ne da quelli essere tentato; & che tutte quelle cose, che il demonio ope-

Senza permissione di Dio niuno è posseduto da demoni.

opera in noi, ò che ci paiano giuſtitia di Dio al preſente che ci puniſca; ouero che paiano proſpere, tutte dico per noſtra vtilità procedono, & vengono da Dio, come padre piiſsimo, & medico clementiſsimo; & però eſsi ſpiriti malegni come pedagoghi ſono dati à queſti veſſati per humiliargli, & eſſercitargli, accioche paſſando da queſto mondo, come purgationi, alla vita eterna gli trasferiſcono, ouero ſiano puniti col penale vigore; li quali ſecondo S. Paolo nella prima à Corīthi al v. ſono dati à Satanà nell'interito, & morte della carne, accioche lo ſpirito ſia fatto ſaluo nel giorno dell'auenimento di noſtro Signore Gieſu Chriſto. Fatto queſto fondamento, ancor hai da notare, che (come habbiamo detto di ſopra nel capitolo xj. del ſecondo libro) alcuno alle volte è poſſeduto, & trauagliato dal demonio per il peccato mortale. A queſti tali di tal veſſatione poſſeſsi ſi porge aiuto, & gli ſi debbe ſouenire primieramente con eſſortargli alla vera, & cordial contritione, alla ſacramental confeſsione, & poi ſi debbono communicare, pigliando il ſantiſsimo ſacramento dell'Euchariſtia, contra la commune opinione del volgo, che afferma, queſti tali veſſati, ò ſpiritati non poterſi liberare, ſe così poſſeſsi ſi cōmunicano; la qual opinione quanto ſia falſa, & ridicoloſa, ce lo dimoſtra Caſsiano nella ſettima

Dio dà à gli huomini i ſpiriti malegni come pedagoghi.

Cōmunione ſi debbe dare à i ſpiritati.

ma

ma collatione, cap. xxx; dicendo. Non si ricordiamo, che giamai la sacrosanta communione dataci da gli nostri antichi cōtra l'iniquità de i spiriti immōdi sia stata iterdetta à gli vessati, ò spiritati; anzi più tosto se fosse possibile etiādio giudicauano, che gli si douesse dare ogni giorno; la qual si debbe credere che gli sia in guardia, & custodia dell'anima, & del corpo; & che pigliata dall huomo, come fuoco scaccia quello spirito, il quale stà ne i membri suoi; ouero che si sforza di stare nascosto in quelli; & à q̄sto modo (dice egli) nuouamente habbiamo visto essere stato curato l'Abate Andronico. Chi dubitera, che vedendo il maligno spirito l'huomo essere diuiso, & separato dalla medicina celeste, non tenti tanto più ostinatamente, & frequentemēte d'affliggerlo, quanto lo vedrà essere alieno dallo spirituale rimedio? Et se alcuno volesse contradire à questa nostra opinione col fauore di S. Paolo nella prima à Corinthi al xi. con dire, che quello che vuol pigliare la communione del santissimo corpo, & sangue di N. Sig. Giesu Christo, debbe prima se stesso essaminare, & prouare, accioche degnamente magni di quel pane, & beua di quel calice, il che non possono fare questi vessati; cōciosiache mā ca in loro l'vso della ragione. A questa oggettione risponde S. Tomaso nella terza parte della

Abate Andronico liberato.

Vso di ragione può essere in dui modi.

som-

ſomma, alla queſtione lxxxviij. dicendo. Alcuno non hauer l'vſo della ragione, ſi può intendere in dui modi. Vno è, quando egli ha debole l'vſo della ragione; come anco diciamo colui non gli vedere, il qual vede malamente; & queſti tali, perche poſſono hauere qualche diuotione di queſto ſacramento, però non gli ſi debbe negare il ſacro corpo di Chriſto. Nel ſecondo modo alcuno ſi chiama non hauere l'vſo della ragione; perche così è nato, & perſeuerato ſempre; & à queſto tale non ſi debbe dare queſto ſacramento; concioſiache in eſſo nõ ſia preceduta alcuna diuotione di queſto ſacramẽto. Oueramente che non ſempre ſono ſtati priui dell'vſo della ragione; & in queſto caſo, ſe prima quando haueuano l'vſo di ragione s'è viſto in loro qualche diuotione à queſto ſacramento, gli ſi debbe dare, quando però non gli ſia il pericolo del vomito. Et quãtunque queſt[illegible]to parli iui de gli infermi; nondimeno poi nel iiij. delle ſentenze, alla diſtintione ix. dice, che la cõmunione nõ debbe eſſere negata alli ſpiritati, ſe nõ ſarà coſa certa, ch'eglino ſiano veſſati dal demonio per qualche loro peccato. Dalle quali parole è chiaro, che ſe alcuni ſono poſſeduti dal demonio per gli proprij peccati; mentre che però habbino lucidi interualli, & l'vſo della ragione; & dopò ſiano cõtriti de' ſuoi pec-

 cati,

cati,& debitamente si confessino;questi tali sẽdo assoluti auanti à Dio,per niun modo debbono essere separati dalla communione di questo diuinissimo sacramento dell'Eucharistia. Il secondo rimedio è il visitare de gli luoghi santi; & iui la diuota oratione, & prieghi che si debbono fare à gli santi;nella quale si pregano che ottenghino appresso à Dio la gratia della liberatione;percioche gli meriti de' santi Apostoli, Martiri,Confessori, Vergini, & di tutti gli altri santi,& eletti di Dio hanno meritato,che questi maligni spiriti siano vinti con l'oratione, & intercessione di quei santi, che sono nella patria celeste;li quali spiriti furono anco superati da essi sendo in questa presente vita. Similmente dico,che le deuote orationi de i viatori sono validissime per ottenere tal liberatione; & di questo non crederò che sia alcuno che ne dubiti; & à fare questo ci essorta il sopradetto Cassiano nel sopracitato luogo dicendo. Se noi hauеremo questa sentenza, anzi fede, la quale di sopra ho narrato;& che ogni cosa è fatta per vtilità dell'anime dal Signore;& per questa tutte le cose essere disposte,non solamente giamai non sprezzaremo questi spiritati; ma anco per quelli, come per gli nostri membri continuamente pregaremo, & con tutte le viscere del core, & con tutto l'affetto nostro gli hauеremo

Rimedij santi per gli spiritati.

Bellissimo detto di Cassiano.

mo cõpaſsione. Il terzo rimedio che gli ſi debbe applicare, ſia l'aſſolutione della ſcommunica; la quale debbe eſſere fatta da chi habbia la giuriſdittione; & queſta ſempre debbe fare l'Eſſorciſta; à cautela, ſe però ei ſarà ſacerdote. Oue che nella primitiua Chieſa, quando era biſogno con miracoli, & ſegni mirabili inuitare gli huomini alla fede, ſi come lo ſpiritoſanto cõ ſegno viſibile ſi manifeſtaua; così parimente lo ſcõmunicato era conoſciuto, ſendo corporalmente veſſato dal diauolo; & non è inconueniẽte, che vno che non ſia diſperato ſia dato al demonio; perche non gli è dato per dannarlo, ma ſi bene per correggerlo, ſendo in poteſtà della Chieſa leuarglielo dalle mani quando le piacerà, & giudicarà eſſere ſpediente.

Terzo rimedio applicabile à i ſpiritati.

Che le coſe corporali poſsino reprimere la ueſſatione de gli demoni che trauagliano gli corpi humani; et come queſto ſia poſsibile.

Cap. VII.

INTORNO al preſente capitolo ſono ſtate varie, & diuerſe opinioni. Alcuni troppo preſumẽdo di ſe ſteſsi, & della loro ſcienza, & detrahendo all'honore de gli Eſſorciſti, i quali alle volte applicano alcuni rimedij ſenſibili à gli Energumeni, ouero ſpiriti,

Detrattori dell'arte Eſſorciſtica.

ti, & trauagliati dal demonio; si sforzano perti nacemente affermare, che le cose corporalmé te giouano ad essi spiritati; & che etiandio non possono offendere gli spiriti immõdi, fondati so pra l'autorita di sant'Agostino, qual dice. Che il corpo non può operare nello spirito. Per questo adunque, accioche si chiudi la bocca à questi detrattori; & accioche la verità di questo fat to sia più chiara, è da notare secondo Ricardo de Mediauilla nel iij. quol. questione viij. che an corche l'herbe, l'armonie, & le cose corporali nõ posino cõ la natural sua virtù totalmente scacciare, & leuare la vessatione, con la qual il demonio possede, & trauaglia l'huomo, quãdo gli è permesso da Dio, ò da gli Angeli buoni; possono nõdimeno mitigare, & alleggerire q̃la; & può occorrere, che tale vessatione sia tanto debole, che queste cose esteriori potranno totalmente leuarla; ma questo faranno oprãdo non già in quel demonio; cõciosiache ei sia spirito separato, nel qual naturalmente oprare nõ può qualũque corpo; ma oprando in quell'huomo vessato dal demonio, introducẽdogli qualche qualità, & dispositione contraria à quella che iui ricerca il demonio, per la qual'egli potrà manco in quel corpo, di quello che potria senza quella qualità; & questo si proua cõ questa ragione. Ogni causa di limitata virtù può

Giouare possono le cose sensibili à i spiritati.

produrre l'effetto più intenso nella materia più disposta, che in vna manco disposta; conciosiache secondo il Filosofo nel secondo dell'anima, gli atti de gli attiui sono nel patiente ben disposto. Il diauolo poi è vno agente di virtù limitata; adunque può fare questa vessatione più grāde, & intensa nell'huomo più disposto alla vessatione, la quale ei intende d'introdurre, che in vn'huomo di contraria dispositione, come per essempio saria à dire; il demonio può più intēsamēte trauagliare di passione malinconica vna persona più disposta à quella, che vn'altra di contraria dispositione. E poi cosa certissima, che l'herbe, l'armonie, & molt'altre cose sensibili grandemente possono mutare la dispositione del corpo, & conseguentemente il moto della sensualità; questo è chiaro dell'herbe; posciache alcune di loro inchinano all'allegrezza, & alcun'altre alla mestitia; il medesimo dico dell'armonia, come è manifesto per il Filosofo nel viij. della Politica, doue vuole che diuerse armonie habbiano à procurare diuerse passioni ne gli huomini. Questo medesimo riferisce Boetio nella sua musica. Et l'Autore de ortu sciētiarum; il quale parlando dell'vtilità della musica dice, che gioua per curare, & alleggerire diuerse infirmità. Questo medesimo si pua con l'autorità della sacra scrittura; percioche

Agente naturale è il demonio.

Virtù delle cose sensibili.

Virtù della Armonia quanto vaglia.

habbiamo nel primo de i Rè al xvj. che ſendo veſſato Saul Rè dallo ſpirito immondo, ſonando Dauid la cethra alla preſenza di quello, egli era alleggerito da tal veſſatione; & da lui ſi partiua lo ſpirito triſto; il qual paſſo iſponendo Nicolò da Lira, dice. Par coſa ragioneuole il concedere, che per l'armonia, ouero per alcun'altre coſe ſenſibili poſsino gli afflitti, veſſati, & trauagliati da gli demoni più leggiermente ſopportare tal veſſatione; perche per qualche coſa ſenſibile può cauſare vna diſpoſitione nel corpo humano; per la quale manco ſarà ſoggetto all'operatione, & attione diabolica; & à queſto modo l'afflittione cauſata da gli demoni ſi ſminuirà, & s'alleggerirà. Queſto anco può eſſere per vn'altra ragione; perche à cauſare l'afflittione, & meſtitia, ſi ricerca la cognitione congionta inſieme con l'oggetto diſconueniente; perche la dilettatione è vna congiontione d'vna coſa conueniente con vn'altra, con la cognitione, & apprenſione però di quella; di maniera che oue non è qualche cognitione, iui non è alcuna dilettatione. Il medeſimo è della meſtitia, & afflittione; la qual'è d'vno male preſente; ouero è vna congiontione con la cognitione, & apprenſione di quella; & però quella coſa che ſminuiſce la cognitione, & percettione, la medeſima alleggeriſce l'afflittione cauſata dal demonio

Meſtitia. & afflittione, oue ſi cauſino.

nel-

nell'huomo, in quanto che tira à se l'attentione di colui, & lo ritragge dalla cognitione di quel la afflittione. Dice etiandio iui Paolo Burgése, che non solamente si debbe concedere, che per le cose sensibili questi afflitti dalli demoni pos sono più leggiermente sostenere quella vessatio ne; ma che anco per certe cose sensibili posso- no totalmente essere liberati dalli demoni. Et ancorche fermamente niuno si debba accosta- re à questa opinione: nondimeno ei adduce iui molte ragioni, c'hanno molta apparenza di ve- rità, le quali per breuità si lasciano; però legga- le iui il benigno lettore, se gli piace. Habbiamo parimente la confirmatione di questo nostro proposito nel libro di Thobia al vj. oue è scrit- to, che l'Angelo Raphaele scacciò il demonio da Sarra, che non nocque à Thobia con l'inte- stina d'vn pesce, con dirli, che ponendo il fega- to di quello sopra gli carboni accesi, quello fu- mo scaccia ogni genere di demoni tanto dal maschio, quanto dalla femina. Ma che andia- mo noi più vagando? Sant'Alessandro Papa pri mo in vna sua epistola comanda à tutti gli sa- cerdoti, che con l'essempio di se medesimo deb bano benedire queste cose sensibili à gli popo li, dicendo: Noi benediciamo l'acqua insieme col sale, accioche con quella bagnandosi tutti gli huomini, siano santificati, & purificati; il che

Angelo Rafaele scacciò il demonio con l'intestina d'un pesce.

S. Alessandro Papa, et sua ordinatione.

comandiamo anco à tutti gli ſacerdoti che deb bano fare; percioche, ſe col ſale poſto nell'acqua per Heliſeo profeta la ſterilità dell'acqua fù ſanata, quanto maggiormente ei ſendo ſacrato con le preci diuine leua la ſterilità delle coſe humane; ſantifica, purga, & monda gli huomini coinquinati, & multiplica tutte l'altre coſe, diuertiſce l'inſidie del diauolo, & difende l'huomo dall'âſtutia, & verſutie diaboliche. Et più di ſotto ſoggionge. Con queſti, & altri ſimili documēti inſtrutti, & ammaeſtrati, voi Signori Sacerdoti guardate gli voti di tutti; & con la virtù dello Spiritoſanto, & con le preci diuine, col miniſterio datoui da Dio, ſollecitate di ſantificare; gli elementi parimēte, così quelli c'habbiamo detto, quanto gli altri conuenienti à gli vſi diuini, & neceſſarij all'humane infirmitadi ſacrate; curate gl'infermi, & tutte l'altre coſe pertinenti à voi con diligenza fate. Dalle quali parole appare, che poſsiamo applicare queſte coſe ſenſibili (benedette però) à queſti trauagliati; con le quali, per la benedittione, & ſantificatione fattagli dal ſacerdote, quelli ſono grandemente alleggeriti da tal veſſatione. Poi per vn'altra ragione anco queſte coſe ſenſibili poſſono rimouere tai veſſatione; perche può occorrere alle volte, che non è permeſſo al diauolo di veſſare l'huomo ſe nó di ſi picciola, & debi

S. Aleſſandro Papa comanda qui la benedittione delle coſe ſenſibili.

Demonio ha poteſtà limitata ſopra i noſtri corpi.

le vessatione, che per qualche altra sorte dispositione contraria totalmente si leuarà; & all'hora alcune herbe, ouero armonie potranno talmente disporre il corpo di quella persona al contrario (come habbiamo detto di sopra) che quella vessatione totalmente si rimouerà; verbi gratia, il demonio allevolte potria vessare l'huomo con vna vessatione malinconica così debilmente, che per alcun'herbe, ouero armonie, le quali possono talmente causare vna dilatatione, & diffusione ne gli spiriti; i quali sono moti contrarij alla tristitia, che si rimoueria quella tristitia. Non veggio però in che modo l'herbe, & l'altre cose sensibili posino causare alcuna dispositione, per la quale l'huomo per niuno modo non posi esser vessato dal diauolo, quando la vessatione sarà grande; posciache l'herbe, & armonie (come habbiamo detto) cō la loro natural virtù non possono causare questa tal dispositione. Questo dico cōtra à quelli, che si sforzano di difendere, che alcuni posino produrre certi effetti maleficiali col mezo dell'herbe, & delle loro cause occulte, sēza l'aiuto diabolico, cō l'influēza de i corpi celesti; le quali più possono oprare in q̄ste cose corporali à gli effetti corporali, che nō possono gli demoni per produrre questi tali affetti maleficiali. Dice parimente Guido nella sua musica (ritornando al

Cose sensibili nō possono liberare gli spiritati.

Errore pernicioso d'alcuni.

no-

nostro proposito) che sono certi demoni, che non possono tollerare la melodia. Narra anco Gioseffo nel viij. libro dell'antiquità de' Giudei, che nell'essercito di Tito era vn certo huomo, il quale con vna pietra d'vn'anello scacciaua gli demoni fuori de i corpi ossessi. Riferisce pur il medesimo, che un certo Essorcista, adoprãdo le cõgiurationi di Salomone, in sua presenza scacciò vn demonio, ponendo la radice d'vn'herba sotto il naso del vessato. Tutte queste sono cose sensibili, le quali (come habbiamo visto) possono reprimere la vessatione delli demoni, che posseggono gli corpi humani. E anco chiara questa nostra conclusione per l'autorità d'alcuni Filosofi, & Medici, & primieramente di Raimondo Lullo Filosofo acutissimo, & medico eccellentissimo, il quale trattando di questa materia nel secondo libro che ei fa, intitolato De quinta essentia, muoue questa questione, dicendo. Come può esser questo, che gli demoni per le medicine possino esser scacciati fuori de gli corpi; conciosiache non hanno corpi, ne i quali possino riceuere l'impressioni delle medicine, sendo vero, che ogni potenza opri intorno al proprio oggetto? Et soluendo questo dubbio, adduce tutte le sopra citate autotà, & poi soluendolo con ragione naturale, & theologale, dice. Se tu vuoi intendere, & vedere

Essempij delle cose sensibili.

Raimondo Lullo, et sua dottrina.

come naturalmente si risolua questa questione, piglia questi principij; causa, effetto, & giustitia, con li quali ei forma queste due propositioni. Rimossa la causa, è rimosso l'effetto. La giustitia è quella cosa, per la quale è dato à qualũque persona quello che è suo; & dalla prima propositione ei forma questa ragione. Gli demoni al più delle volte si congiongono con gli corpi humani per la mala dispositione dell'humore malinconico corrotto, & infetto; il qual forma nella fantasia certe male figure negre, horribili, & spauentose, & conturba l'intelletto. Gli demoni poi sogliono pigliare queste tali forme, & habitare ne gli luoghi oscuri, solitarij, & senza luce; li quali, mentre che per virtù della quinta essenza, & d'altre cose tale humore è scacciato da i corpi, il qual'è causa che gli demoni alle volte vadino in quello tal corpo, all'hora si partono insieme con quello humore. Adduce poi l'altra ragione theologale, dicendo. Si come la potenza di Dio può, & potria far stare la qualità de gli elementi nell'inferno dopò il giorno del giudicio, senza le proprie sostanze coessentiali, come istromẽto della diuina giustitia; così può fare che gli demoni patiscano cõ l'operatione delle cose sensibili, accioche la seuerità della sua giustitia, la qual'è vn'istessa cosa con esso lui habbi sogget

Demoni come entrino ne i corpi.

Fuoco dell'inferno istromento della diuina giustitia.

to,

to, nel qual possi vsare l'atto suo secōdo la qualità della colpa. Et proua questa sua ragione con l'essempio dell'attione del fuoco dell'inferno, col quale sono cruciate, & tormētate l'anime dannate insieme con essi demoni, per multiplicatione della sua pena; & ancorche la loro sostanza non sia composta de i quattro elementi; nondimeno (accioche le sue pene maggiormente siano multiplicate) essi sentono la pena per comandamento della diuina giustitia; perche (dice egli) quello che pecca contra l'infinita sostanza, pecca infinitamente; adunque fà bisogno che quello patisca la pena in ogni modo à lui possibile; & perche (oltra la priuatione della diuina visione) niuna maggior pena gli si può dare che sottomettergli all'attione della virtù delle cose sensibili; per questo (dice egli) le medicine simili hanno virtù di scacciare gli demoni di qualunque corpo. Vsa dunque (dice questo dottore) le medicine, & curarai qualunque indemoniato, spauentato, & malinconico; & specialmenre se aggiungerai à dette medicine l'herba, che si chiama Ipericon, altrimente nomata Fuga dæmonum, ouero Persforata; perche il fumo del seme di quella scaccia ogni demonio che non s'appropinqui al corpo, ouero alle habitationi. Non è adunque da dubitare che Iddio, à vendetta della sua diuina

Spiriti dannati come siano cruciati nell'inferno.

Ipericon herba, & sua virtù.

uina giuſtitia, non ſottoponghi gli demoni alle attioni delle coſe ſenſibili. Ma quì auertiſca il lettore, che ſe queſto dottore intendeſſe, che q̃ſto ſi poſsi fare sẽza gli Eſſorciſmi di ſanta Chieſa, diria il falſo. La noſtra opinione anco fauoriſce vn certo dottore, chiamato Giouanni Rubeſciſa nel libro che fa della cõſideratione della quinta eſſenza, & molti altri dottori eccellenti; il teſtimonio de' quali niuno potrà ſprezzare sẽza nota di malignità. Dalle quali coſe chiaramente ſi può vedere, che gli Sacerdoti, & Eſſorciſti poſſono applicare alcune coſe ſenſibili à queſti veſſati dal demonio, per alleggerire la loro veſſatione fattagli da queſti ſpiriti immõdi; mentre però che dette coſe ſiano benedette nel nome della ſantiſsima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spiritoſanto. Non è adunque coſa d'ammirarſi, ſe alcuni Eſſorciſti applicano certi ſiropi, medicine, & altri beueraggi à queſti ſpiritati, per ſcacciare gli demoni fuori de i loro corpi; ſendo chiaro (per quello c'habbiamo detto) queſto non ſolamente eſſere lecito, ma anco alle volte neceſſario, per cauar gli maleficij fuori de i corpi maleficiati, & fatturati; medianti li quali il demonio è legato in queſti corpi, & per il patto che tiene con gli Malefici.

Giouãni Rupeſciſa.

Medicine neceſſarie à i ſpiritati.

Del-

Della congiuratione; & prima doue ella habbi hauuto origine. Di certe regole con le quali si può conoscere qual cosa sia lecita, & qual superstitiosa; oue si dichiara se sia lecito portare breui al collo dell'indemoniato, ouero portargli con esso seco. Cap. VIII.

Cercare sempre dobbiamo l'honore di Dio.

PERCHE in tutte le nôstre operationi (secondo la dottrina di S. Paolo) sempre si debbe cercare prima q̃llo, che à Dio conuiene, & à quello principalmente si debbe dare l'honore, & la gloria. Et perche spesse volte suol nascere questione, & dubbio frà molti, se sia lecito cō parole sacre scritte benedire gli huomini infermi, & le bestie; & se sia lecito portare breui addosso; il che pare ad alcuni cosa supstitiosa; & alle volte alcuni Essorcisti sogliono curiosamente vsare alcuni breui, ouero parole scritte nella congiuratione, non conoscendo se quelle siano lecite, ouero superstitiose; & come ciechi cascano nel precipitio della loro dannatione; oue poi si leua l'honore à Dio, & spesse volte s'attribuisce al diauolo; per questo, accioche niuno possi essere iscusato con l'ignoranza, è da notare, che il principio della congiuratione, & di essorcizare gli infermi nel principio suo fù santissimo; percioche gli

Congiuratione oue habbi hauuto principio.

gli Apostoli, & altri sant'huomini, visitando gli infermi, faceuano con parole sacre, & diuine orationi sopra quelli; anzi che alle volte poneuano l'istesse parole sacre sopra d'essi infermi, come fece S. Barnabà il Vangelo di S. Marco. Ma poi con successione di tempo gli Sacerdoti ad imitatione loro fecero il medesimo; & per questo sin'al dì d'hoggi si ritrouano nelle Chiese antiche Essorcismi, & orationi deuotissime necessarie à qualunque infermità, che gli huomini possino patire da'demoni; gli quali Essorcismi si possono adoperare senza sospetto di veruno peccato di superstitione; & anco al dì d'hoggi alcuni huomini catholici, & litterati visitando gli infermi, fanno questo. Ma si come molte altre cose con l'istigatione del demonio sono state corrotte, & deprauate, così parimente mediante gli demoni, & mali huomini questa congiuratione è stata corrotta. Il diauolo adunque desideroso d'ingannare col mezo de gli huomini superstitiosi, molte cose tanto vane, quanto illecite, & superstitiose, à guisa delle predette ha ritrouato, le quali al dì d'hoggi adoprano non solamente certe vecchie superstitiose, & ignoranti, ma etiandio alcuni Sacerdoti intorno à gli huomini infermi, & animali brutti, ponendo alle volte dietro alle spalle gli remedij leciti. Et di tal maniera è cresciuto q̃sto

Corrotto hà il demonio la congiuratione.

ſto modo di curare gli infermi, che tutto il mõ do hoggidì è pieno di queſte ſuperſtitioni. Si debbe anco ſapere per maggior dichiaratione, che ſuperſtitione ſecondo la Gioſa ſopra quel paſſo di S. Paolo nell' Epiſtola alli Coloſſenſi nel ij. cap. Quæ ſunt rationem habentia; altro nou è, che vna religione ſeruata ſopra modo, cioè con modi, & circonſtantie mali, & defettuoſe. Ma la religione è vna virtù, che inchina à dare à Dio per ragione della ſua natura, & eccellenza il debito culto, & honore tanto con gli atti del cuore, quanto con quelli del corpo. Fatto queſto fondamento, dico ſecondo l'Angelico dottore S. Tomaſo nella ſeconda ſecundæ, alla queſtione ix. che cinque ſono le regole con le quali poſsiamo conoſcere qual coſa ſia ſuperſtitioſa, & qual nò. La prima è, che la gloria di Dio ſia ſempre il noſtro principal fine; qual in tutte le coſe dobbiamo cercare, cioè che vediamo ſe quella tal'opra è fatta à gloria di Dio; & l'huomo in quell'opra dia principalmente l'honore, & gloria à Dio, & per quell'opra la mente dell'huomo ſia ſoggetta à Dio, ſecondo il detto di S. Paolo nella prima à Corinthi al x. O che mangiate, ò che beuiate, ouero che facciate qualunque altra coſa, ogni coſa fate à gloria di Dio. La ſeconda ragola è, che ſi vegga ſe l'opera che ſi fa, la quale apparti-

Superſtitione che coſa ſia.

Religione, che coſa ſia.

Regole belliſsime per conoſcere le coſe ſuperſtitioſe.

Commodi cõuenienti domamo operare.

tiene ad alcuna astinéza, ouero essercitio corporale sia raffrenatiua dell'humana cócupiscéza, col modo couenićte alla virtù, secōdo il rito, ò costume ecclesiastico; ouero secōdo la dottrina morale, come dice S. Paolo à i Romani al xij. Sia ragioneuole il seruitio vostro. La terza è, che si vegga se tal'opra sia fatta secōdo lo stato, & traditione della Chiesa vniuersale; ò secondo il testimonio della sacra, & diuina scrittura; ouero secōdo il costume, & rito di qualche Chiesa particolare; oueramente secondo la generale consuetudine; la quale (secondo S. Agostino) si debbe tenere in luogo di legge; della quale scriuendo S. Gregorio ad Agostino Vescouo d'Anglia, dice. Sono diuerse le consuetudini della Chiesa nelle celebrationi delle Messe; mi piace (dice egli) che se hai ritrouato nella Chiesa Romana, ouero in quella di Francia, ò in qualunque altra Chiesa cosa veruna che più all'onnipotente Iddio possi piacere, sollecitamente quello t'eleggi. Et S. Tomaso parimenti dice. Le consuetudini della Chiesa nel culto, & seruigio diuino in cosa veruna ripugnano alla verità diuina. La quarta è, che si guardi se l'opera fatta per qualche effetto, habbi natural proprietà à produrre tal'effetto, ò nò; del qual gli Fisici, Medici, & Astronomi, come tali possono benissimo giudicare insieme con gli Theologi. La quinta è, che si conside-

Osseruare si deuono le cōsuetudini Ecclesiastiche nello oprare bene.

Natural proprietà della causa fisica.

OO ri

Senza scandalo si deue operare.

ri se tal'opra è meritoria, ò nò; se quella cosa che si fà dia occasione d'alcuno scandalo; ouero se sia causa della rouina del prossimo; perche al l'hora, quantunque non fosse cosa superstitiosa, nondimeno per fuggire lo scandalo, si debbe la sciare, ò differire; ouero fare occultamente, & senza scandalo. Qualunque opera dunque ch'è contraria ad alcuna di queste regole, sempre si debbe temere come cosa superstitiosa, ouero come peccato. Per rispetto della prima regola è cosa illecita nel nuouo testamento vsare le cose ceremoniali, ouero giudiciali del vecchio testamento; se però di nuouo non sono state instituite dalla santa Catholica Romana Chiesa. Per il medesimo rispetto, & per la seconda regola pazzamente fanno quelli, che fanno voto di non pettinarsi il capo nel giorno del sabbato; ouero digiunare la Domenica, come migliore giorno, & altre cose simili; se però questo non facessero per qualche loro diuotione; come saria, se ad honore di Maria Vergine facessero voto di digiunare il giorno del sabbato. Per rispetto della terza regola superstitiosamente fanno quelli che non s'accordano ne i riti, & consuetudini di alcuna Chiesa particolare; come saria nelle processioni, & altre simili cose con la communità, se però nõ sono iscusati per altra via. Per rispetto della quarta regola oprano superstitiosamente

Dottrina vtilissima d'applicarsi.

Errano q̃lli che non s'accordano con le consuetudini ecclesiastiche.

te quelli che vſano caratteri, ouero nomi incogniti,& ſoſpetti, ò modi d'alligationi che naturalmente niente oprano alla produttione dello effetto,che s'aſpetta; perche tali coſe per ſe ſteſſe naturalmente non hanno pur vna minima attione à produrre tal'effetto, ſendo ſolamente coſe artificiali. Il medeſimo dico dell'imagini fatte da gli aſtronomi; de gli anelli,& pietre fatte artificioſamente; & ſimilmēte fanno quelli,che credeno, che l'influenze, & conſtellationi de i cieli, & delle ſtelle poſſino sforzare gli huomini à qualche peccato. Per la quinta regola non ſariano lecite ad alcuno,ſe la coſa foſſe notabilmente ſcandaloſa, etiandio certe benedittioni, le quali con parole diuote ſono fatte da' ſecolari sēza mali cerimonie,& riti ſopra gli infermi, & non ſariano da fare publicamente,per nō dare occaſione di ſcandalo. Quello adunque che deſidera lecitamēte eſſorcizare gli infermi,oltra le ſopradette regole, ſette altre cōditioni gli cōuiene oſſeruare, le quali oſſeruate,ſarà lecita la benedittione;la qual ſe ſarà fatta p modo adiuratorio,p virtù del nome diuino,ouero del ſangue di Chriſto,ò d'altra coſa ſacra,ſarà chiamata lecito Eſſorciſmo;& quello che eſſercitarà q̃ſte benedittioni, ſi potrà chiamare veramente Eſſorciſta. La prima conditione adunque è, che ſi vegga che tali parole nō cōtenghino qual

Imagini delli Aſtronomi fuggireſi debbono.

Cōditioni da oſſeruarſi nella congiuratione.

che cosa che sia pertinente all'inuocatione taci ta, ò espressa de gli demoni. La seconda è, che iui non siano compresi nomi incogniti, perche questi tali nomi (secondo S. Giouanni Chrisostomo) sono de essere temuti, che iui non sia nascosta qualche superstitione. La terza è, che la materia di tali parole nõ contẽga in se falsità veruna; perche à questo modo non si potria sperare l'effetto da Dio; conciosiache ei non possi essere testimonio d'alcuna falsità, & in questo peccato cadono molte volte queste vecchie cõ certe sue filastocche fatte à modo di rime, le quali contengono in se non solamente cose pazze, ma anco false. La quarta è, che iui non si pongano cose vane, ne i caratteri scritti, eccetto che il segno della Croce. La quinta è, che non si ponga speranza nel modo dello scriuere, ò di leggerli, ò portarli, & altre simili vanitadi, che nõ pertengono punto alla cosa; ouero alla diuina riuerenza; altrimẽte il tutto sarà giudicato supstitioso. La sesta è, che nel recitare, & proferire tali parole sacre, s'habbi solamẽte l'intento ad esse parole, & sẽso loro; & s'habbi la riuerẽza, & l'occhio alla virtù di Dio, del qual si debbe aspettare anco l'effetto; ouero alle reliquie delli santi, dalle quali secõdariamente s'aspetta qualche aiuto, quantunque da Dio principalmente. La settima è, che l'effetto che si aspetta si lasci al bene-

Nomi incogniti si debbono fuggire.

Dio non è testimonio di falsità.

Osseruanze vane che si debbono fuggire.

pla-

placito della volontà di Dio, il quale sà quel più,& meno che si debbe cõcedere à quello che procura tal'effetto. Osseruate dunque tutte queste cõditioni, è lecito di essorcizare gli infermi, gli spiritati,& porre gli breui al collo, ouueramẽte portargli con seco. Et perche nella collettione c'habbiamo fatta de gli Essorcismi nostri sono molti nomi che à pusilli sono nascosti,& (come habbiamo detto) sono da essere temuti, & nondimeno sono nomi santissimi di Dio; per questo, accioche l'animo del benissimo lettore, ouero Essorcista non rimanga suspeso, & perplesso, hò determinato di porre, & inserire in questo presente capitolo la dichiaratione di quelli, accioche qualunque Essorcista sicuramẽte,& senza sospetto veruno (quando gli piacerà) possi vsare quelle congiurationi. Si debbe dunque sapere (secondo S. Girolamo nell'epistola à Marcella nel terzo tomo) che il primo nome di Dio, si chiama El, il qual'è interpretato da gli settanta interpreti Dio forte. Il secondo,& terzo nome è Eloyn, & Eloa, che tanto vuol dire, quanto Iddio. Il quarto è Sabaoth, il qual gli settanta interpretano Dio delle virtù;& l'Acquila l'espone Dio de gli esserciti. Il quinto è Elyõ, qual noi chiamiamo Dio eccelso, alto, & sublime. Il sesto è Esereheie, quale nell'Essodo si legge. Quello che è, m'hà mãdato. Il settimo è Adonay,

Breui scritti come siano leciti.

Nomi di Dio si dichiarano.

nay, il qual noi generalmente chiamiamo Signore. L'ottauo è Ya, il qual solamente si pone in Dio; & nell'Alleluia l'estrema sillaba significa il medesimo. Il nono è Thetragramaton, il qual gli Hebrei Iehoua, cioè ineffabile hanno esposto. Il decimo è Saday, il qual appresso gli Hebrei è chiamato per Dio del cielo, secondo la traslatione d'Acquila: ma noi lo possiamo pigliare p il Dio robusto, & sufficiente à fare ogni cosa. Sin quì santo Girolamo. Sono oltra di questo molti altri nomi incogniti posti costì, che da molti sono lasciati come superstitiosi, & da douersi dannare; li quali se fossero ben considerati, & ponderati da questi sprezzatori, non gli giudicariano se non per nomi santi; come sono questi Agios, Otheos, Ischiros, Athanatos, de i quali dice Paolo Ghirlando nel trattato che fà de Sortilegijs, che moltevolte gli ha leuati dalle mani de i Malefici, & dice, che quelli tanto significano, quanto Dio Acharone, Dio immortale, & è cosa chiara (dice egli) che questo nome Acharone è nome di Satanà, ò di Belzebub. La qual isposítione quanto sia lontana dalla verità, si può vedere per questo, che la santa Catholica Romana Chiesa, il giorno del venerdì santo gli adopra per impetrare da Dio la remissione per gli peccati di tutto il mondo, li quali se fossero parole superstitiose, nõ so

Errore di Paolo Ghirlando.

la-

lamente non gli vſarebbe, & adoprarebbe, ma ancò gli dannarebbe. Mi merauiglio adunque che vn tanto prudente, & dotto huomo nõ habbia auertito à queſto; conciofiache queſte coſe ſiano manifeſte à tutti gli occhi de gli huomini, maſsimamente de i fideli. Sono parimenti iui alcuni altri nomi, che non ſono così manifeſti à tutti poſti in varij luoghi, come è queſto Sother, che è nome Greco, & tanto ſignifica appreſſo i Greci, quanto appreſſo di noi Saluatore,& appreſſo gli Hebrei Iehoua,il quale appreſſo loro(come habbiamo detto)è nome ineffabile. Iehoua,è il nome grande, & ineffabile di Dio,& è nome Hebraico; l'iſpoſitione del quale potrai vedere nel libro del Galattino,ch'ei fà de i diuini nomi contra gli Hebrei, & anco nel libro del R.P.F.Archangelo Pozzo, qual'hà fatto del nome di Gieſù Semhammephoras, ſecondo gli Hebrei (come teſtifica il medeſimo Reuer. padre frat'Archangelo Pozzo)altro non ſignifica,che nome di Dio eſpoſto; percioche gli Hebrei non hanno ardire di proferire il nome ineffabile di Dio Iehoua, col qual anticamente ſi benediceua il popolo Hebraico nel vecchio teſtamento per queſta cauſa; perche alcuni de i loro dottori gli hanno minacciato ſotto pena della morte eterna ne i loro ſcritti, dicendogli. Qualunque prononciarà il gran nome di Dio,

Libro belliſſimo del nome di Gieſù.

che si scriue con quattro lettere, secondo il proprio significato, non hauerà parte nel regno di Dio; & però in luogo di quello prononciano Adonai, oueramente Semhammephoras; il qual significa la pura, & semplice essenza di Dio. Agla, è nome Hebraico, & è connumerato frà gli nomi di Dio; & tanto vuol dire appresso di loro, quanto appresso di noi Tu sei Iddio potẽte in eterno; secondo il Calattino nel j. libro, che fà de i nomi di Dio contra gli Hebrei. Homousion, è nome Greco, & tanto significa, quanto consostantiale; il qual'è attribuito à Christo, per esser cõsostãtiale al Padre, & Spiritosanto. Heheye, è nome Hebraico, & significa la simplicissima essenza della diuinità di Dio, secondo il predetto padre frat'Archangelo. De gli altri nomi poi Latini posti iui, sẽdo nomi scielti dalla sacra scrittura, ouero da i santi Dottori, ho giudicato di non parlarne; posciache qualunque Essorcista per se medesimo potrà renderne ragione à chi le ne chiederà, che sono nomi di Dio, ò della madre sua santissima Maria Vergine, pigliati da tal, ouero tal luogo.

Homousion, & sua significatione.

✠

A chi conuenga l'vfficio dell'esforcizare; oue si tratta se sia lecito à gli secolari, & donne esforcizare gli spiritati, & fatturati.
Cap. IX.

PERCHE ne' fatti Apostolici al xix. habbiamo, che curãdo S. Paolo molti, che da i spiriti immõdi erano vessati, certi huomini (à sua imitatione) tentarono d'inuocare il nome di Giesu sopra alcuni, che erano posseduti da i spiriti immondi, dicendo. Io vi scongiuro p quel Giesu, qual Paolo predica. A quali rispose lo spirito maligno. Io hò conosciuto Giesu, & conosco Paolo; ma voi chi sete? Et assaltando quello huomo, nel quale era vn demonio pessimo quelli huomini, preualse contra loro; di maniera che se ne fuggirono nudi, & feriti grauemẽte fuori di quella casa. Per questa causa adunque mossi alcuni, hanno addimandato se quelli che nõ hanno l'ordine dell'Essorcistato, lecitamente, & senza pericolo dell'anima, & del corpo possino essorcizare. Per dichiaratione del qual dubbio è da notare, secondo S. Tomaso nel iiij. delle sentẽze, alla distintione xxiij. che nel conferire di tutti gli ordini sacri, si conferisce anco la potestà di potere essercitare questo, ouero quell'altro vfficio, verbi gratia, di leggere l'Epistola, il Vangelo, & così di ciascuno ordine.

Presontione di alcuni nel esorcizare.

dine. L'vfficio dunque del ſcongiurare, quantun que appartenghi all'Eſſorciſta, c'hà tal'autorità per l'ordine; nondimeno lecitamente può eſſere fatto anco da quello che non hà tale ordine, come anco ſi può dir la Meſſa in vn luogo che non ſia conſecrato, benche la cõſecratione della Chieſa ſia ordinata à queſto fine, di dirgli dẽtro la Meſſa. Fatto queſto pſuppoſito dico, che dato che ſia buona coſa che alla liberatione del veſſato cõcorri l'Eſſorciſta, c'hà giuriſdittione, ouero poteſtà d'eſſorcizare gli indemoniati, & fatturati; nõdimeno alle volte alcune diuote pſone ſenza gli Eſſorciſmi, ouero con eſſi poſſono diſtruggere l'infirmità maleficiali, & ſcacciare gli demoni da gli corpi trauagliati; pcioche alle volte gli huomini giuſti, che non ſono Sacerdoti, ne anco Eſſorciſti ſcacciano gli demoni, che non hanno poſſuto ſcacciare gli Sacerdoti, benche rade volte queſto occorrerà; & di queſto ſe ne veggono alcune iſperienze. Ma però ſi debbe auertire, che quando l'Eſſorciſta non ha l'ordine dell'Eſſorciſtato, ei debbe eſſorcizare col mezo dell'orationi; & ſapẽdo leggere, legga gli quattro primi Vangeli de' quattro Euangeliſti; ouero il Vangelo dell'Annontiatione di Maria Vergine; ò la paſsione di noſtro. Sig. Gieſù Chriſto; l'oratione Dominicale il ſimbolo Apoſtolico; oueramente l'Angelica ſalu-

Huomini sẽplici ſcacciano i demoni.

Modo di ſcõgiurare à chi non e ordinato.

salutatione;le quali tutte cose hanno gran virtù per scacciare gli demoni,& distruggere l'opere sue maleficiali. Et che questo possino fare gli secolari, & donne diuote,è chiaro per l'essempio,qual riferiscono questi Autori d'vna certa giouane vergine, & molto diuota in questo modo. Vn giorno sendo stato offeso grauemente vn suo amico in vn piede per via di maleficio,& di maniera, che à giudicio de' Medici per niuna sorte di medicamento si poteua risanare; occorse che q̄sta vergine l'andò à visitare;la qual sendo da colui tenuta in gran veneratione, incontinente che fù gionta iui,gli disse,che sopra il piede facesse qualche benedittione. Al quale consentendo la giouine,& secretamente dicendo solamente l'oratione Dominicale, & il simbolo Apostolico,gli benedì il piede,segnandoglielo col segno della croce; il che fatto, subito l'infermo si sentì essere sanato. Et p hauer questo rimedio appresso di se per ogni cosa che potesse occorrere,addimandò alla giouane, quali parole hauesse vsato per sanarlo; gli rispose la donna.Voi debili di fede,perche non vi accostate,& ricorrete à gli Essorcismi, & preci della sãta Chiesa; & spesse volte voi applicate parole prohibite alle vostre infirmitadi; perciò rado volte sete curati nel corpo, perche sempre sete offesi nell'anima. Ma se voi ponesti la speranza

Vergine che guarisce un huomo col segno della croce.

Risposta di una giouine.

vo-

vostra nell'efficacia dell'orationi,& segni leciti dopò Dio,facilmente sareſti guariti;niente altro dunque io vi ho applicato, ſe non l'oratione Dominicale, & il ſimbolo de gli Apoſtoli, & pur ſete ſanato. Potrà anco l'Eſſorciſta così ordinato, come nò, oltra l'Eſſorciſmo adoprare l'acqua benedetta;ſendo l'vno,& l'altro ordinato contra le moleſtie,& aſſalti del demonio. Et ſe alcuno addimandaſſe, che differenza ſia fra l'Eſſorciſmo,& l'acqua benedetta. Gli ſi riſponde ſecondo S. Tomaſo nel iiij. delle ſentenze, alla diſtintione vj. che impugnandoci il diauolo in dui modi, cioè interiormente,& eſteriormẽte, però ci ſono neceſſarij dui rimedij; l'acqua benedetta adunque è ordinata contra l'impugnatione eſteriore del diauolo; & l'Eſſorciſmo contra l'impugnatione interiore.Et però quelli, à i quali queſte coſe ſono applicate, ſono chiamati Energumeni, che ſignifica intrinſicamente trauagliati, cioè huomini trauagliati di dentro. Nell'eſſorcizare dũque il ſpiritato, & maleficiato ſi ricerca l'vno,& l'altro;ſendo moleſtato di dentro, & di fuori.

Acqua benedetta contra che ſia ordinata.

Energumene che coſa ſia.

✠

vel

Del modo che debbe tenere l'Esſorciſta nel congiurare gli indemoniati, & maleficiati; & delle molte cauſe che alle volte impediſcono la liberatione del veſſato.

Cap. X.

EL preſente capitolo voglio che vediamo in qual modo loEſſorciſta debba procedere nella congiuratione. Ma prima biſogna inueſtigare, & vedere quale di qſti dui prima ſi debba congiurare, ò l'infirmità maleficiale, ouero il demonio; ò ſe pur l'vno, & l'altro inſieme ſi debba eſſorcizare. Per intelligenza di queſto hai da notare ſecondo la dottrina di S. Giouanni Damaſceno, che il demonio è in quel luogo, nel quale egli opra; & ſendo il maleficio coſa diabolica, è neceſſario che ſempre ei ſia iui preſente quando affligge il maleficiato; & qualunque volta il demonio ceſſarà da quella leſione, all'hora l'infermo ſarà ſanato. L'eſſere poi il demonio preſente à qualche maleficiato, ouero afflitto, ſi può intẽdere in dui modi, ò quanto al ſuo eſſere, & preſenza; ouero quanto alla ſua poſſanza, & effetto. Nel primo modo il diauolo è ſempre preſente nel principio, quando ei induce il maleficio in qualche perſona, ouero quando egli lo introduce dentro del corpo. Ma nel ſecondo mo-

Eſſere il demonio preſẽte al maleficio.

modo per se stesso, & presentialmente non è presente, ma solamente potestatiuamente; percioche con l'effetto suo assiste al maleficiato, offendendolo; si come anco si dice, che ei con qualunque colpa di peccato mortale possede l'huomo, inhabitandolo potestatiuamente non per se stesso, mà per l'effetto suo. Diciamo dunque che ne il maleficio, ò infirmità, ne anco il demonio è essorcizato; ma si bene l'huomo infermo, ouero maleficiato; si come anco nel fanciullo che debbe essere battezzato non si essorciza l'infettione del fomito, & peccato, ma il fanciullo infetto. Si come adunque l'huomo primieramente è essorcizato, & dopò il diauolo è congiurato che si parti; così parimente il maleficiato prima debbe essere essorcizato, & poi si debbe comandare al diauolo, & alla sua fattura che si parti di quel tal corpo. Debbe etiãdio l'Essorcista benedire, & essorcizare tutte quelle cose che s'applicano à gli maleficiati, & spiritati; come fariano cibi, beueraggi, & altre simili cose; & anco q̃lle cose che sono conuenienti alla congiuratione del demonio, che stà nel corpo humano. Oltra di questo si debbe cercare con diligenza per tutti gli cantoni della casa, & parimenti ne i letti, capecciali, coltre, & altre simili cose, & sotto la soglia dell'vscio, se per sorte si potessero ritrouare gli stromenti

Che cosa si cõgiuri, nell'essorcizare.

Cercare si debbono gli istromẽti del maleficio.

del

del maleficio; & ritrouati, ſi debbono ſubito ab bruggiare. Saria etiandio coſa iſpediente di rinouare tutte le coſe pertinenti al letto, & gli veſtimenti; & parimente il mutare habitatione, ò caſa; come habbiamo detto di ſopra nel capitolo iij. di queſto vltimo libro. E anco ſpediente, che il lettore auertiſca ſopra quelli ſei impedimenti poſti più di ſotto nel preſente capitolo, i quali ancorche parlino de gli Energumeni, ouero poſſeſsi, & veſſati dal demonio, & non de gli maleficiati; nondimeno perche ſi ricerca vgual virtù diuina nel guarire tanto gli maleficiati, quanto gli ſpiritati; anzi ſi può dire, che maggior difficultà è nel guarire vn maleficiato, che vno ſemplice ſpiritato; perciò ſe quelli impedimenti poſſono hauer luogo ne gli poſſeſsi dal demonio, maggiormente l'hauranno ſopra il maleficiato; perche (come habbiamo detto di ſopra nel capitolo xj. del ſecōdo libro) alle volte alcuno è poſſeduto, & veſſato dal diauolo p il proprio peccato mortale; & all'hora à maggior dannatione, & morte dell'anima grauiſsimamente dentro dal demonio è poſſeduto; & per queſto doppia fatica ſi ricerca intorno gli maleficiati; oue che circa gli poſſeſsi ſe ne ricerca ſolamente vna. Di queſta grauiſsima poſſeſſione, & occupatione diabolica dice Caſsiano nella collatione dell'Abate Sereno. Quelli vera-

Vgual virtù ſi ricerca per guarire i maleficiati, & ſpiritati.

Quali siano veramente miseri.

ramente si debbono giudicar miseri, anzi miserabili, i quali contaminandosi con ogni sorte di peccato, non solamente in loro non appare alcuno verisimile segno della diabolica possessione; ma ne anco alcuna tentatione, & flagello di correttione conueniente alle loro opere gli viene dato; perciò non meritano la subitanea, & espedita medicina di questo tempo; perche la durezza del loro cuore impenitente eccede la pena della presente vita; & però tesaurizano à se medesimi l'ira, & indignatione nel giorno dell'ira, & reuelatione del giusto giudicio; nel qual il verme della loro conscienza mai nõ morirà. Et più dauãti, comparando questa corporale vessatione diabolica à quell'anima, dice. E manifesto quelli molto più grauemente, & crudelmente esser vessati, li quali non vedendosi corporalmente esser afflitti, sono nondimeno nell'anima più perniciosamente posseduti, sendo auiluppati ne i proprij vitij, & voluttà; perche secondo la dottrina di S. Paolo; da quello che alcuno viene vinto, & superato, di quello è fatto seruo; eccetto che questi tali in questo più disperatamente sono infermi, essendo fatti mãcipij de gli demoni; perciò non si conoscono essere ne battuti, ne d'essere signoreggiati da loro. Dalle quali parole si caua, che maggiormente gli maleficiati nel corpo, ne però possessi dal de-

Quali veramente siano vessati dal demonio.

demonio esteriormente, ma si bene interiormẽte, cioè quanto alla morte dell'anima più difficilmente per più impedimenti sono sanati. Auãti dunque che l'Essorcista incomincia ad essorcizare, & congiurare il vessato così dal maleficio, come dal demonio, deue essortarlo che sia contrito de' suoi peccati; & che si cõfessi sacramentalmente. Et nella confessione auertisca il Sacerdote, se il maleficiato sia legato con qualche legame di scommunica; oueramente se giamai sendo ingiustamente stato scommunicato, non si sia fatto assoluere dal suo giudice; pche, ancorche il Sacerdote lo debba assoluere à cautela, nõdimeno hauuta la presenza del proprio giudice, da cui è stato scõmunicato, debbe cercare l'assolutione. Oltra di questo l'essorti, che si communichi col santissimo sacramento della Eucharistia; la qual'è vn fuoco che abbruggia, & arde contra gli spiriti maligni. Quella persona poi che debbe essere essorcizata, potendo, debbe entrare nella Chiesa; & quanto gli giorni sono più solenni, come il giorno della Natiuità di Nostro Signore Giesù Christo; il giorno della sua passione; Resurrettione; & altre simili solennità; le feste di Maria Vergine; de gli Apostoli; le vigilie; & altri simili giorni, tãto sia meglio. Parimente sendo il Sacerdote, ouero Essorcista ben contrito, & confesso, & in buono sta-

Auisi, & Essortatione allo Essorcista.

Burlare non debbe l'Essorcista nell'essorcizare.

to, farà più frutto. Ma egli debbe auertire, che in quest'opera di Dio non meschi qualche burla, ò parole giuocose, ouero superstitiose, oueramente sospette; altrimente sarà marauiglia s'egli nō ne porti la pena. Narra à questo proposito Giouāni Nider nel suo Precettorio d'vn'

Essempio di vno Essorcista burleuole.

Essorcista molto gratiato nel scacciare i demoni da gli corpi offesi; ma assai burleuole; il quale vna volta costringendo vn demonio che era in vno corpo humano à douersi d'indi partire; il demonio gli addimandò, oue partendosi voleua che egli andasse. Gli rispose l'Essorcista fatto allegro, giocosamente; voglio che vadi nel mio cesso. La notte adunque andando l'Essorcista à quel luogo per il bisogno di natura, fù quasi soffocato dal diauolo, & à pena gli scappò. Questo parimente debbe fuggire, accioche da Dio non gli sia sottratta l'vbidienza de i demoni; & anco per non cadere in qualche pericolo tanto dell'anima, quanto del corpo, ma cō ogni timore, & riuerenza deue fare l'opera di Dio; & questo solamente per necessità, & per scacciare da gli huomini l'opere dannose del diauolo, & non per curiosità; accioche non gli auē

Essempio di vno incantatore.

ga quello che occorse ad vn certo incantatore di serpenti; il quale per far vn spettacolo in presenza di molti, promise di far venire tutti gli serpenti che p spacio d'vn miglio si trouauano

à se;

à se; & di fargli entrare in vna fossa, & iui ammazzargli; & facendolo, venne vno grande, & terribile serpente dopò tutti gli altri; & facendo resistenza d'entrare in quella fatale fossa, cō i moti del corpo pareua che addimandasse licēza di partirsi; nondimeno costringendolo l'incantatore, finalmente stando ei sopra vna riua della fossa, & il serpe sopra l'altra, saltando con grand'impeto il serpente la fossa; andò sopra l'Incantatore, & con la coda stringendolo nel mezo sopra la cintura, lo tirò seco nella fossa; oue l'vno, & l'altro si morì. Poi l'Essorcista debbe incominciare ad essorcizare il vessato, & cōgiurare gli demoni nel modo posto ne gli essorcismi. Et deue auertire, che facendo ei alcuno precetto al diauolo che stà nel corpo humano, non lo lasci, ancorche veda tal precetto essere longo tempo sprezzato da esso demonio, & ei farsene beffe, ma si debbe sforzare con pacienza di farlo obedire per virtù di detto precetto; perche lasciandolo, il diauolo si reputa d'hauere hauuto vittoria contra l'Essorcista; & malamente, & con gran difficultà poi lo può dominare. Et se bene per spacio d'vn giorno intiero facesse ostinatamente resistenza, & non volesse obedire per virtù di quello precetto, non per questo l'Essorcista si debbe perdere d'animo, ne pigliare altro precetto, se però ei non fosse

Auertimento notabile allo Essorcista.

ſpirato da Dio; percioche alle volte vn demonio temerà più vn precetto, che vn'altro, ſecondo che più, ò meno ſarà contrario à quello peccato, al quale ei predomina, ò ſia di ſuperbia, ò d'inuidia, ò di luſſuria, ò di qualũque altro peccato. Auertiſca parimente l'Eſſorciſta nell'applicare queſte coſe ſenſibili al veſſato, come ſaria reliquie che ſiano tenute di qualche ſanto, ò legno di Croce, ò di porta Aurea, ò pietra del ſanto Sepolcro di Noſtro Signore, ò altre ſimili coſe, che vedendo ei il demonio grandemente temerle, non gli preſti ſe non la fede che à tali coſe ſi conuiene; percioche alle volte il demonio per ingannare l'Eſſorciſta, & anco gli aſsiſtenti fingerà grandemente temerle; accioche egli poſsi leuare la diuotione delle coſe ſacre, & reliquie vere; & di queſto io ne ho viſto aſſai volte ſperienza nella congiuratione; percioche ſendomi portati de gli breui, ouero altre ſimili coſe da porre ſotto il naſo del veſſato per cruciare il demonio, egli grandemente ſi sbatteua, non volendo à guiſa alcuna odorarle; & poi ponendogli il ſantiſsimo corpo di Chriſto per grã neceſsità ſopra il capo, ei non ſi moueua punto, & queſto, come habbiamo detto, faceua per leuare la fede, & diuotione à gli fideli che erano preſenti del ſantiſsimo ſacramento del benedetto corpo di Chriſto. Et ſe l'Eſſorciſta più

Canto debbe eſſere l'Eſſorciſta in applicare reliquie à i veſſati.

Eſperienza dell'Autore nell'applicare reliquie.

eſſat-

essattamente,& perfettamente vorrà imparare il modo di congiurare gli demoni che occupano gli corpi humani,& le loro fraudi,& inganni,le quali sogliono vsare per ingannare l'Essorcista,& molte altre cose pertinenti à questo santo essercitio degne d'essere sapute,anzi necessarie all'Essorcista, legga vn certo trattatello del Reuerẽdo padre frate Siluestro Prierio, il quale ha fatto cõtra questi spiriti maligni.Et se alcuno dicesse; posto caso che non si potesse col mezo delli Essorcismi, & altri rimedij posti di sopra ottenere da Dio la gratia della sanità, & liberatione, che cosa si debbe fare in questo caso?Gli si risponde; che anco che questo soglia auenire per vna di queste sei cause; ce n'è però vna, & è la settima, sopra la quale il giudicio nostro viene sospeso, per l'altezza di quella. Ma che alcuno non sia alle volte liberato,questo auiene ò per la poca fede de gli circonstanti,ò di quelli che offeriscono l'infermo alla cõgiuratione, ouero per gli peccati di quelli che sono spiritati,ò fatturati, ò per causa di quelli che per negligenza non gli applicano gli rimedij conuenienti;ouero per qualche vitio di fede che sia nell'Essorcista, ò per riuerenza delle virtù che Iddio vuol mostrare in qualche altra persona,oueramente à purgatione de i peccati,ouero à maggior cumulo de'mertti di quelli,

Trattato di Siluestro Prierio.

Perche alcuni spiritati alle volte non si liberano.

Fede poca ne i circonstāti.

che in questa maniera sono vessati. La prima causa adunque, per la quale non si liberano, è la poca fede de gli circonstanti, & di quelli che offeriscono l'infermo, di cui diceua il padre di quel vessato in S. Mattheo al xvij. & in S. Marco al ix. Io credo Signore, aiuta la mia incredulità, & alla turba de' circonstanti disse iui il Signore. O generatione incredula, & peruersa; sin quando sarò io con voi? La seconda sono gli peccati di colui che sostiene il maleficio. Per questo dice iui il testo, che Christo Giesù riprese quel figliuolo, oue dice S. Girolamo, che quello era stato oppresso dal demonio per gli proprij peccati. La terza è la negligenza di quelli che applicano gli rimedij, & però nō erano iui huomini giusti, & perfetti; oue dice S. Giouanni Chrisostomo, che iui non erano le colonne della fede, cioè S. Pietro, Giacopo, & Giouanni, si come si ritrouarono presenti alla trasfiguratione di Christo; ne manco iui erano l'oratione, & il digiuno, senza le quali cose quel genere di demoni non è scacciato. La quarta è l'infideltà dell'Essorcista. Et però rispondendoiui Christo à gli discepoli che gli addimandauano, perche non hauessero potuto scacciare quello spirito fuori di quel corpo; gli disse, per l'incredulità vostra; vi dico in verità, che se voi hauerete tanta fede, come vn grano di sinape, & diciate à que-

Peccati del spiritato.

Negligenza di chi applica gli rimedij.

Infidelità nell'Essorcista.

questo monte partiti di quà, & và costì, si partirà, & niuna cosa vi sarà impossibile; doue dice santo Hilario. Credettero certamente gli discepoli, ma nó erano anco perfetti nella fede: percioche facendo il nostro Signore dimora sul monte con gli altri tre discepoli, & stãdo quelli da basso cõ la turba, vna certa pigritia, & debolezza haueua rilasciato, & intepidito la loro fede. La quinta è, acciò si manifesti la virtù in altro che nell'Essorcista; così si legge nelle vite de i santi padri, che gli oppressi che non haueua potuto guarire sant'Antonio, spauento de' demoni, poi essere stati curati da Paolo suo discepolo. La sesta è la purgatione di quelli, che patiscono il maleficio, ò spirito immondo; perche spesse volte cãcellata la colpa de i peccati, nõ si cancella pena la corrispõdẽte alli peccati. Quelli adunque che con gli predetti rimedij leciti non possono esser guariti, per gli impedimenti narrati de' sopra, si debbono essortare, che cõ patienza supportino tali infirmitadi in remissione de' loro peccati; & che non ricorrino à gli rimedij illeciti, & superstitiosi contra la volontà di Dio; accioche peggio non gli occorri; come spesse volte suol'auenire à quelli, che non cõtenti di hauere esperimentato gli rimedij leciti, ricorrono all'arti diaboliche.

Virtù fuori dell'Essorcista.

Purgatione di peccati.

Essortare si debbono i spiritati, & fatturati alla patienza.

Del modo di conoſcere s'alcuno ſia inuolto nel maleficio della taciturnità; & di certi rimedij applicabili à queſti tali.

Cap. XI.

DI ſopra nel capitolo xvij. del ſecondo libro fu fatta mẽtione del maleficio della taciturnità; oue habbiamo viſto, che gli Malefici, & Maghe poſſono indurre queſto maleficio tanto in ſe ſteſsi, quanto ne gli altri, & di maniera tale, che quaſi per niun modo gli ſi può cauare la verità di bocca, etiandio aggiontoui ogni ſorte di tormenti; talmente che certe donniciuole caminando dietro à Satanà, inuolte in queſto maleficio, ſtanno immobili ne gli tormenti; & gridano dietro à gli giudici, riprendendogli d'ingiuſtitia, & crudeltà; & come ſe foſſero inuitate à nozze, ſtanno allegre nelli tormenti. Acciò dunque il giudice, à cui appartiene eſtirpare queſti germini, & mal'herbe fuori della Chieſa di Dio per l'vfficio che tiene, poſsi conoſcere ſe quella perſona che tiene prigione ſia inuolta in queſto maleficio. Prima debbe auertire s'ella poſsi piangere, & lagrimare ſtãdo auanti il giudice, ouero poſta ne i tormenti; perche è ſtato ritrouato, & veduto per ſegno certiſsimo (come narrano gli noſtri Autori) & per antica relatione d'huomini degni di fede,

Maleficio della taciturnità.

Auertimẽto al giudice per cauare la verità da i Malefici.

fede,& anco cõ esperiẽza è chiaro, che se questi tali sono costretti con le congiurationi à lagrimare; se sarãno inuolti,& imbrattati ĩ tal maleficio,per niun modo potranno gettare lagrime; faranno ben voce da piangere con certi gemiti lamẽtabili,bagnandosi gli occhi, & le guãcie di sputo per mostrar di piangere;ma il cauto, & prudente giudice insieme con li circonstanti à questo potranno con diligenza auertire.Il modo poi di congiurare questi tali alle vere lagrime se sarãno innocẽti;& di prohibire le false se saranno rei tali psone, può essere tale, ò simile in sentenza; qual potrà fare il giudice, ouero Sacerdote, ponendo le mani sopra il capo di tal persona. Io ti congiuro N. per l'amorose lagrime sparse dal Nostro Saluatore Giesù Christo su il legno della croce per la salute di tutto il mondo; & per l'ardentissime lagrime della gloriosa Vergine Maria madre sua sparse sopra le piaghe di quello nell'hora della sera, quando ei fù leuato dalla croce,& sepolto;& p tutte quelle lagrime,le quali tutti gli sãti,& eletti di Dio hanno sparso in questo mõdo p amor suo;à gli occhi de i quali già ha asciugato ogni lagrima;che se sei innocente possi spargere lagrime;ma se tu sei reo,per niun modo possi lagrimare. Nel nome del Padre, ✠ del Figliuolo, ✠ & del Spirito ✠ santo. Amen. Et l'esperienza

Essorcismo cõtra il maleficio della taciturnità.

rienza ha dimostrato, che quãto più erano cõ-
giurati, tanto manco poteuano piangere; sfor-
zandosi grandemente però quanto poteua-
no al pianto. Et se alcuno addimandasse,
qual sia la causa dell'impedimento del pianto
ne i Malefici. Gli si risponde; che conciosiache
la gratia delle lagrime ne i penitenti sia attri-
buita à doni speciali; conciosia parimente che
l'humile lagrima (secondo S. Bernardo) possi
penetrare il cielo, & vincere l'inuincibile; per-
ciò non è dubbio veruno, che ella grandemen-
te non spiaccia al nemico della humana salute;
& per questo niuno dubitarà che ei cõ ogni sua
possanza non l'impedisca, per condurre quella
tal persona alla finale impenitenza. Ma se Id-
dio permettesse, & il demonio lo pcurasse, che
non ostando tutte queste cose, gli Malefici spar
gessero lagrime false, all'hora il giudice debbe
con ogni diligenza cercare se quella tal perso-
na habbi qualche istromento del maleficio del
la taciturnità sopra di se; & se lo ritrouerà, glie-
lo leui. Saria anco cosa ispediẽte di radergli tut
ti gli peli del corpo, se non fosse la vergogna di
quelle parti, che l'istessa natura, dopò il primo
peccato di Adamo si sforza di nascondere. Sa-
ria parimente cosa gioueuole spogliargli de i
proprij vestimenti; accioche in quelli non fosse
nascosto il predetto maleficio; poi tosatigli, ò ra
duti-

Lagrima è dono di Dio.

Diligenza che debbe fare il giudice.

dutigli i capegli, pigliato vn bicchiero d'acqua benedetta, & gettatogli dentro vna gocciola di cera benedetta, & sotto l'inuocatione della santissima Trinità, à stomaco digiuno gliene dasse à bere, che all'hora, con l'aiuto di Dio, struggerà tal maleficio. Poi debbe pigliare tutte quelle cose che di sopra nel primo capitolo di questo terzo libro habbiamo detto, & scriuẽdo il Vangelo di S. Giouãni, cioè l'In principio in vna poliza, inuolga ogni cosa insieme, & le lega al collo di quello, perche si è visto per isperiẽza, che con queste cose grandemente sono molestati; & in maniera, che à pena possono ritenere le parole della verità; & in specie gli nuocono le reliquie de' santi. Ma se cõ l'astutia del demonio (così meritando gli peccati nostri) il giudice non potrà leuargli il maleficio sopradetto; ne manco cauargli di bocca la verità del fatto, che cosa s'ha da fare in questo caso? Si risponde, che in tal caso bisogna ricorrere al diuino aiuto, cioè che con digiuni, & orationi di persone diuote, si vegga di scacciare questo genere di demoni da' Malefici; còme habbiamo visto di sopra nel capitolo xviij. del secondo libro, di quelli heretici, quali sendo giudicati al fuoco, & alla sommersione, con i loro maleficij sempre si saluauano; ma pur finalmente hauendo il Vescouo di quella terra comandato il di-

Rimedio spirituale.

Heretici giudicati al fuoco.

giuno

giuno di tre giorni, & con deuotione sendo fat to da quelli terrazzani, si scoperse il maleficio, & furono puniti di pena di morte. Sono etiandio molt'altre astutie, le quali il prudente giudice potrà vsare per cauargli la verità di bocca; le quali non appartenendo punto al nostro proposito, si lasciano in arbitrio del giudice.

Auertimento al giudice nella pratica de i Malefici.

Vltimamente si debbe guardare il giudice di non lasciarsi toccare corporalmente da questi Malefici impregionati sopra la nuda carne, ne sopra le gionture delle mani, & delle braccia; & debbe portare con esso seco del sale essorcizato; della palma, & herbe benedette; come ruta, & altre simili cose; percioche queste cose poste insieme con cera benedetta, & portate al collo con diuotione, hanno mirabil efficacia, & virtù di preseruare contra gli Malefici, & infirmità maleficiali, come habbiamo detto di sopra nel sopradetto capitolo; conciosiache la santa Chiesa Catholica, & Romana à questo fine l'essorcizi, & benedichi, come si vede ne gli loro Essorcismi, oue si dice; per effugare ogni potestà del nemico, &c.

Giudici auertino à questi auisi.

Non debbono gli giudici farsi beffe di questi auisi, & documenti, sendogli alle volte molto necessarij; perche molti di quelli troppo fidandosi in se stessi, sprezzati questi rimedij, sono caduti in varie infirmitadi incurabili indottegli da' Malefici, permetten-

tendoglielo Iddio per punitione, & castigo del la loro temerità. Se poi cessando tutti gli rimedij sopradetti sia lecito di ricorrere à gli diuinatori per sciogliere il maleficio, ò nò, varij huomini hanno detto varie cose. Alcuni rispondono assolutamente senza alcuna distintione, che non gli si può ricorrere. Altri, come Siluestro Prierio nel terzo libro che ei fa delle mirabili operationi delle Streghe, & de gli demoni, & molti altri distinguono, dicendo. Altro è chiamare gli demoni per mezo de' diuinatori, & altro è il chiamare gli diuinatori; non perche habbiano à chiamare il demonio che in quello effetto gli aiuti; ma accioche con la propria loro scienza, & virtù s'adoprino à porgerli rimedio contra questi maleficij; il che (dice il Prierio) non credo essere cosa illecita, ancorche eglino sapessero questo per mezo del demonio; se però ad instanza mia non lo chiamassero; si come anco saria lecito vsare alcun rimedio naturale per scacciare la febbre quartana, verbi gratia, qualche poluere d'herbe meschie; come si dice della poluere d'vn'herba chiamata Calamandrina, meschiata con buon vin bianco, & beuuto all'hora del parosismo; etiandio se il demonio altre volte questo hauesse riuelato à colui senza mia istigatione. Il giudice adunque primieramente debbe vsare

Lecito se sia ricorrere à i diuinatori.

Herba Calamandrina, & sua virtù.

Vsare si deb be prima la propria virtù.

la propria virtù; poi il conseglio de gli huomini così rei, come buoni: mentre però che si fugga il peccato. Finalmente ricorra à Dio col mezo dell'orationi, digiuni, & altre pietose operationi; pregandolo che si degni prouedere al suo gregge, con quel modo che ei vede essere conueniente alla sua sapienza, & bontà, secondo quel detto del ij. libro de' Paralipomenon, nel cap. xx. Quando noi non sappiamo quello che habbiamo da fare; questo solo habbiamo per rimanente, che à te voltiamo gli occhi nostri.

Di certi rimedij conuenienti à risanare, & guarire gli animali irrationali maleficiati; oue si tratta se sia lecito congiurare le creature irrationali; & di certi altri rimedij d'applicarsi contra la tempesta. Cap. XII.

IN questo vltimo capitolo voglio che parliamo de gli rimedij conuenienti à gli animali maleficiati; & anco de gli rimedij che si debbono applicare contra le grandini eccitate da gli demoni. Per dichiaratione del che fà di bisogno prima vedere se sia lecito congiurare le creature irrationali; al quale quesito risponde S. Tomaso nella secunda secun-

Cõgiurare le creature irrationali, se sia lecito.

cundæ, alla questio. xc. art. iij. & dice; che si possono congiurare; ma per modo di compressione; & questa adiuratione si debbe riferire al diauolo, il qual'vsa queste creature irrationali per nostro nocumento; & tal modo d'adiuratione si ritroua ne gli Essorcismi della Chiesa; per li quali la potestà del demonio è scacciata, & esclusa dall'irrationali creature; perche se l'intétione nostra si riferisse alle creature irrationali semplicemente, le quali niente intendono, saria cosa vana. Dalle quali parole si caua, che con gli Essorcismi, & cógiurationi lecite si possono scacciare, có l'aiuto però della diuina gratia; ma prima si debbono imporre à gli popoli digiuni, orationi, & altre deuotioni; percioche al più delle volte questi mali ci sono mandati da Dio per la multiplicatione de i peccati; & per questo all'hora il popolo si debbe indurre alla confessione de i suoi peccati. E dunque cosa lecita à gli huomini (secondo Giouanni Nider nel suo Precettorio, nel capitolo primo) con parole sacre benedire tanto le bestie, quanto gli huomini infermi; mentre però siano osseruate quelle sette códitioni poste di sopra nel capitolo viij. di questo libro. Dice questo dottore, che da diuote persone, & verginelle hà hauuto isperienza; che fatto il segno della croce sopra le bestie, aggiontoui l'oratione Dominicale, & l'Angelica salutatione

Lecito è scongiurare le creature irragioneuoli.

Isperienze di alcune semplici persone.

tione tre volte ad honore della ſantiſsima Trinità, ceſſa l'opera del demonio fatta par maleficio. Et non è coſa d'ammirarſi ſe alle volte i fedeli ſemplici di Chriſto con ſemplice fede, & intentione fanno queſte mirabili operationi; percioche i miracoli s'attribuiſcono alla fede, & à quella ſolamente conuengono; poiche noſtro Signor Dio opera ne i ſuoi fedeli ordinariamente col mezo della fede. Di queſto n'habbiamo l'eſſempio, qual narra Silueſtro Prierio nel libro ij. che fà delle mirabili operationi de i demoni, & delle Maghe, nel cap. xj. con queſte parole. Nel tẽpo che Papa Giulio ſecondo (ſendo Cardinale) fuggiua dalla faccia d'Aleſſandro Borgia eſſendo combattuta, ma non già iſpugnata, ne preſa Sauona da i Franceſi, ſendo io (dice il predetto dottore) mandato alla predetta Città nel tempo di Carneſale per douere predicare iui la ſeguente Quareſima, frà Cerdona, & Serauale, caminãdo, m'accompagnai nel viaggio cõ vn Capitano di Frãceſi. Col qual partendomi dal borgo de i fornari (che così vien detto, & nomato quel luogo, oue egli hauea laſciato la ſua compagnia) caminai ſino à Genoua. Et caualcando egli vna belliſsima mula, occorſe, che ſcaualcato, eſſa poſe vn piede ſopra il piede del predetto Capitano, il quale adirato ferì la detta mula di maniera, che ad ogni paſſo

Miracoli ſi attribuiſcono alla fede, & à quella ſolamente cõuengono.

Eſſempio di Silueſtro Prierio.

ſo ella gettaua gocciole di ſangue per terra. Il che vedendo il Capitano, chiamato per nome Marzocheo, & dolendoſi grandemente di queſto fatto, & tanto più, quanto che la mula non era ſua, m'addimandò s'io ſapeſſe ſegnar quella, per ſtagnar il ſangue. Al quale riſpoſi, ch'io la saprei ſegnare, ma nel nome della ſantiſsima Trinità, & che così la ſegnaria, confidandomi nel Signor Dio, che queſto le giouarebbe per gratia di Dio. Accõſentì coſtui al ſegno di Dio, non potendo hauere chi diabolicamente la ſegnaſſe. Et ſegnandola col ſegno della croce nel nome della ſantiſsima Trinità, ſubito ſi fermò il ſangue, & così paſſando il monte arriuammo ad vn luogo, che ſi chiamò Ponto decimo, & alquanto trapaſſando quel luogo, ſi ſcontrammo in vn'altro Capitano di fanteria; il qual vedendo la mula ſanguinolẽta, chieſe licentia per ſegnarla; ma prima addimandò s'alcun'altro l'haueſſe ſegnata; & intendendo ch'io l'haueua ſegnata ſoſpirando diſſe; Che diauolo. come s'ei voleſſe accennare, che eſſendo egli huomo diabolico, iui non poteſſe far coſa veruna, oue il ſeruo di Dio haueua poſto la mano. Nondimeno ſegnò detta mula, & ſubito vn'altra volta ſe gli ammolò il ſangue, & cõtinuò nell'andarſene (dice il predetto dottore) ſino ch'arriuammo à Genoua. Poi nel ſuo Formicario dice, è coſa

Segna vna beſtia Silueſtro Prierio.

manifesta gli Malefici con gli riti, & cerimonie della Chiesa osseruati con riuerenza da gli huomini essere impediti da gli loro maleficij; come saria l'vsare di portare sopra di se il sale essorcizato; il pigliare l'acqua benedetta; candela benedetta nel giorno della Purificatione; palma consecrata; ouero benedetta nel giorno delle Palme; & altre simili cose; le quali la Chiesa santa à questo fine essorciza per sminuire le forze del demonio. Perche adunque spesse volte sono ammazzate col mezo de' Malefici; però debbono auertire quelli, à quali auengono queste cose; di far rimouere, & leuare la terra che è sotto l'vscio della stalla; ouero di sotto al presepio; oueramente doue gli si dà bere; & di fare ponere dell'altra terra aspersa, & bagnata con l'acqua benedetta in quelli luoghi; percioche le Malefiche spesse volte nascōdono qualche istromento del maleficio iui; perche ad instanza de gli demoni sogliono fare vna certa fossa; nella quale poi gli demoni pongono il maleficio; il quale è vna cosa vilissima, verbi gratia, legno, pietra, sorce, ouero serpente; & è cosa chiara, che il demonio può oprare quel maleficio per se stesso; posciache ei non hà bisogno di consenso in quelle cose; ma doue poi cerca la dannatione de i Malefici, iui gli fà bisogno il loro consenso; però alle volte si sforza di fargli operare con esso

Virtù delle cose benedette dalla chiesa.

Rimedio per gli animali irrationali maleficiati.

Consenso de i Malefici cerca il demonio.

esso seco. De gli rimedij poi che si debbono applicare cõtra le tempeste eccitate per via di maleficio, dico, che in molte parti si sogliono vsare varij rimedij. Alcuni (secondo gli nostri Autori) sogliono fare vna croce nelle vigne, & biade loro, con frondi di oliua benedetta nel giorno delle Palme; & affermano molti, che sendo stati distrutti, & dissipati gli frutti dalla tempesta di ogni intorno, le biade ne i loro campi sono restate senza alcuna lesione. Vn'altro rimedio (secondo gli predetti Autori) parimente si suole praticare da molti contra la tempesta; percioche quando incomincia à tempestare, pigliando tre granelli di quella tempesta eccitata dal diauolo, gli gettano nel fuoco nel nome della santissima Trinità, aggiontoui però l'oratione Dominicale, & l'Angelica salutatione due, ò tre volte, & il vangelo *In principio erat verbum*; aggiontoui parimente il segno della croce da ogni banda della terra contra la tempesta, cioè dinanzi, di dietro, alla destra, & alla sinistra, & replicando nel fine per ogni banda quelle parole; *Verbum caro factum est*, tre volte; & soggionga le seguenti; *Per euangelica dicta, fugiat tempestas ista*; subito se quella tempesta sarà procurata per via di maleficio, cessarà. Questi (dicono essi) sono verissimi esperimenti, li quali per niun modo sono giudicati sospetti.

Rimedij contra la tempesta.

Granelli di tempesta per che si gettino nel fuoco.

Et s'alcuno addimandasse, perche causa quelli tre granelli di tempesta si gettano più nel fuoco, che nell'acqua, il che pare cosa superstitiosa, ouero sospetta. Rispondono questi Autori, che se questo si facesse senza l'inuocatione della santissima Trinità, saria tal fatto giudicato superstitioso; oltra di questo dicono, che quello che getta quelli granelli nel fuoco, intende di molestare il diauolo, mentre che ei si sforza di distruggere la sua fattura col nome, & inuocatione della santissima Trinità. Gli getta anco più presto nel fuoco, che nell'acqua; perche quãto prima iui si risoluono, & tanto più presto anco si strugge la fattura del diauolo; rimettendo però sempre l'effetto alla diuina volontà. Et se di nuouo alcuno addimandasse, se senza quelli granelli si posși diuertire, ouero mitigare tal tempesta. Io rispondo, che si può distruggere per via di congiurationi, quali trouarai nella raccolta de i nostri Essorcismi. Sono finalmente cinque generationi di persone, à quali questi Malefici, & Maghe con li suoi maleficij non possono offendere tanto nelle persone, quanto ne gli amici, & beni della fortuna. Il primo genere sono quelli che hanno vna viua, vera, & sana fede della santa Catholica, e Romana Chiesa, & parimente quelli che intieramente osseruano, & custodiscono gli diuini precetti. Il

Persone preseruate da i Malefici.

secon-

ſecondo ſono quelli che ſi fortificano col viuifico ſegno della ſanta Croce, & con le continue orationi. Il terzo ſono quelli c'hanno gran fede, & riuerenza nelle cerimonie, & riti della ſanta Chieſa. Il quarto ſono quelli che giuſtamente eſſeguiſcono la publica giuſtitia. Il quinto, & vltimo genere ſono quelli che col cuore, mente, & bocca meditano la ſacratiſſima paſsione di noſtro Signore Gieſu Chriſto. Sono anco aſſaiſſimi altri rimedij, che dà molti ſi ſogliono praticare, li quali come illeciti, ſoſpetti, & vani ſi laſciano; quali, ſe il curioſo lettore per deteſtargli, & abhominarli deſideraſſe leggere, vegga il libro chiamato Martello de i Malefici, dal quale habbiamo pigliato quaſi tutti gli rimedij che nella preſente opera habbiamo poſti. Le quali tutte coſe trattate così nel primo, come ſecondo, & terzo libro, da me ſono ſtate eſplicate, & dette non ad altro fine, che per giouare (quanto ſi eſtende il potere, & forze mie) alla cõmune vtilità, & ſalute de gli huomini. Nelle quali, ſe errore veruno ſi ritroua; ſi come con volontà, & intentione d'errare da me non è ſtato fatto; così il medeſimo humilmente, & volontieri inſieme con eſſo meco ſottopongo al giudicio, & correttione della ſanta Catholica, & Romana Chieſa; & parimente de gli huomini ſapienti, & dotti. Ma ſe poi alcuna coſa buona, &

Meditare la paßione di Chriſto quanto ſia giouceuole.

Sottometta l'Autore ſe ſteſſo, & la opera alla correttione di sãta Chieſa.

vtile da quanto habbiamo detto si ritragge; il tutto sia riferito alla santissima, & sapientissima Trinità, dalla quale viene ogni cosa vera, buona, & perfetta; alla quale parimente sia laude, gloria, & honore ne i secoli de i secoli. Amen.

IL FINE.

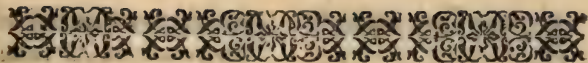



TAVOLA DELLE COSE più notabili, che si contengono nella presente opera.

Anime

Appa-

B

Christo

à i più

alcune

E

Essempio

F

Ima-

Ligare

Malefici

Medi-

Na-

fuggire

Opere

P

Parola

Porfirio

Proprietà

S

Sostan-

Sta-

T

no

Vi-

IL FINE.